SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. XV.

Die 20 Junii 1839.

Admittitur

Antonius Turri Can. Ord. pro Em. et Rev.
D. D. Card. Arch. Mediol.

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA

Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi est.
S. Hieron., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. XV.

MILANO
VEDOVA DI A. F. STELLA E GIACOMO FIGLIO

M . DCCC . XXXIX.

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

1.° La cifra ✱, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, indicano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

5.° Le parole intromesse, senza parentesi, nella versione italiana con carattere corsivo sono le parafrasi a maggiore intelligenza del testo.

TAVOLA CRONOLOGICA

DELLE

EPISTOLE DI S. PAOLO

La prefazione seguente dimostrerà che le epistole di s. Paolo non sono disposte nelle nostre bibbie secondo l'ordine del tempo in cui esse furono scritte. Però non è indifferente il conoscere quest'ordine, sebbene non se ne possa giudicare se non per via di congetture più o meno verisimili. È ciò che ci riserbiamo di esaminare e di esporre nella prefazione generale, che tosto segue, e nelle prefazioni particolari che saranno collocate in fronte a ciascuna epistola. Ma affinchè il leggitore possa scorgere sotto un colpo d'occhio l'ordine che sembra essere il più verisimile, lo presenteremo in pochi termini in questa tavola, rimettendoci, quanto alle prove, alle prefazioni che abbiamo indicate.

Epistole di s. Paolo.	Anni dell'era crist. volg.
I. Ai Tessalonicesi, scritta verso l'anno . . .	52
II. Ai Tessalonicesi	
Ai Galati	55
I. Ai Corintii.	56
II. Ai Corintii	57
Ai Romani	58

PREFAZIONE GENERALE(*)

SOPRA

LE EPISTOLE DI S. PAOLO.

Eccellenza delle Epistole di s. Paolo.

Dopo i santi vangeli non abbiamo nella Chiesa monumento alcuno più sacro nè più prezioso quanto le lettere di s. Paolo; contenendo esse tutta la morale di Gesù Cristo, tutti i suoi misteri e tutta la sua religione.

I principali dogmi della nostra fede vi sono stabiliti o confermati, e le eresie vi sono confutate ben anche avanti il loro nascimento. Esse dimostrano contro i Giudei la verità e le prerogative della nuova alleanza che Dio fermò cogli uomini per mezzo di Gesù Cristo nostro Salvatore; contro gli ariani la divinità di Gesù Cristo; contro i pelagiani la corruzione dell' umana natura pel peccato del nostro primo padre, e la necessità della grazia di Gesù Cristo per ottenere salute; contro i semi-pelagiani la gratuità della nostra vocazione alla fede; contro i calvinisti la presenza reale di Gesù Cristo nell' eucaristia, e la possibilità di perder la giustizia; contro tutti i protestanti la necessità delle opere della fede per la vera giustificazione; contro i sociniani la generale risurrezione dei buoni e dei cattivi; contro tutti gli eretici e gli scismatici l' unità, la perpetuità e l' autorità della Chiesa.

Le verità della morale del Vangelo vi sono esposte con chiarezza ed evidenza tale, che ne vengon dissipate tutte

(*) Questa prefazione è lavoro in parte del p. Calmet, in parte del p. di Carrières e dell' editore Rondet.

le tenebre che vi si vorrebbero spandere; e tutti i casi vi si veggono decisi ne' principii che ivi si stabiliscono. Le Epistole di s. Paolo insegnano i doveri generali, comuni a tutti i cristiani, e i doveri particolari proprii di ciascuno stato e di ciascuna condizione; i pastori e i popoli, i principi e i sudditi, i padri e i loro figli, il padrone ed il servo, i ricchi ed i poveri, i coniugati e quelli che osservano la continenza, le vergini e le vedove, tutti infine vi troveranno le virtù che debbono praticare, e i vizii che debbono sfuggire. S. Giovanni Grisostomo attesta che nelle lettere di s. Paolo attinse tutte le sue cognizioni, e che i fedeli vi troveranno tutto ciò che è loro necessario pel buon andamento della loro vita. « Tutto ciò di » che abbiamo cognizione, dice questo Padre [1], se pure » alcuna ne abbiamo, non la dobbiamo nè alla penetra- » zione del nostro spirito, nè ad alcun altro naturale ta- » lento, ma unicamente all' assidua lettura degli scritti di » quest' uomo incomparabile, verso il quale siamo pieni di » estimazione e di affetto ... Per questa cagione, se vo- » leste voi pure (egli parla al suo popolo), se voleste » voi pure darvi con sollecitudine a siffatta lettura, non » avreste più altra cosa a bramare ».

Compendio della vita di s. Paolo dalla sua nascita fino al suo arrivo a Roma.

S. Paolo, nato a Tarso in Cilicia [2], di padre giudeo e cittadino romano, sapeva le lettere greche, perchè cita Epimenide [3] ed Arato [4]; poteva averle imparate in Tarso, dove gli studii erano allora sì floridi, che Strabone non dubita dire che superasse la stessa Atene [5]. Quanto alle lettere sacre, era andato a studiarle a Gerusalemme, ed avea avuto per maestro Gamaliele, famoso dottor della legge [6]. Il suo zelo per le leggi de' suoi antenati fu tale, che lo spinse a perseguitare con troppo calore i primi discepoli di Gesù Cristo, ch'egli considerava come emolo di Mosè e distruttore delle sue leggi [7]. Ei custodiva le vesti di coloro che lapidarono santo Stefano [8], e dopo la morte di questo primo martire ottenne dal sommo sacerdote lettere credenziali per le sinagoghe di Damasco, affine di poter far arrestare e mettere in ceppi tutti quei che avesse

(1) *Chrys. in ep. ad Rom. in procemio.* — (2) *Act.* xxi. 39, xxii. 3. — (3) *Tit.* i. 12, *ex Epimenide*, Κρῆτες ἀεὶ ψεῦσται, *etc.* — (4) *Act.* xvii. 28. *ex Arato.* Τοῦ γὰρ καὶ γένος ἐσμέν. — (5) *Strab. l.* xiv, *p.* 462. — (6) *Act.* xxii. 3. — (7) *Act.* viii. 3, xxii. 3. 4. — (8) *Act.* vii. 57, xxii. 20.

trovato esser discepoli di Gesù Cristo [1]. Nell' andar che faceva verso quella città, non respirando che sangue e minacce, fu disteso a terra, e udì una voce che dissegli: *Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?* Nel tempo medesimo i suoi occhi rimasero velati, e fu d' uopo condurlo per mano in Damasco a un discepolo chiamato Anania, che gli rendette la vista, lo istruì, battezzollo, e gl' impose le mani.

Da quel momento cominciò Saulo a predicare il Vangelo di Gesù Cristo. Da questa città andò in Arabia, ove soggiornò qualche tempo, indi ritornò a Damasco [2]. Allora gli Ebrei, perduta ogni speranza di suo cangiamento, risolvettero di dargli morte [3]; ma essendo stato avvisato della loro congiura, si fe' calare dalla muraglia della città entro un corbello per non cadere nelle loro mani. Da qui si portò a Gerosolima, ove conferì con quegli apostoli che ivi trovò [4]. Da Gerusalemme partì per Tarso, sua patria [5]; Barnaba andò a cercarlo per condurlo ad Antiochia, dove la sua presenza era utile per il progresso dell' Evangelio [6]. Esso e Barnaba partirono per portare a Gerusalemme le limosine de' fedeli [7]. Dopo avere adempiuto questo ministero, essi ritornarono ad Antiochia, avendo seco Giovanni-Marco [8]. Allora il divino Spirito feceli ordinare apostoli per portare la fede ai Gentili [9]. In questa qualità s. Paolo passò in Cipro, ove convertì il proconsole Sergio Paolo. Di lì andò nella Panfilia [10], poi nella Pisidia, in Licaonia, e verisimilmente anche in Galazia, e finalmente ritornò ad Antiochia.

In questa Chiesa erasi suscitata la disputa risguardante le osservanze legali [11]. Paolo e Barnaba furono deputati di recarsi a Gerusalemme, dove fu tenuto il primo concilio, in cui si decise che i Gentili che si convertivano alla fede non sarebbero obbligati a ricevere la circoncisione, nè ad osservare le cerimonie legali; ma che soltanto si astenessero da ogni sorta d' idolatria, dalla for-

(1) *Act.* IX. 1 *et seqq.*, XXII. 5 *et seqq.* — (2) *Gal.* I. 17. — (3) *Act.* IX. 23 *et seqq.*, *et* II *Cor.* XI. 32. 33. — (4) *Act.* IX. 26 *et seqq.*; *Gal.* I. 18. — (5) *Act.* IX. 30. — (6) *Act.* XI. 25. — (7) *Act.* XI. 30. — (8) *Act.* XII. 25. — (9) *Act.* XIII. 2 *et seqq.* — (10) *Act.* XIII. 13 *et seqq.* — (11) *Act.* XV. 1 *et seqq.*

nicazione, dall' uso del sangue e degli animali soffocati. S. Paolo e s. Barnaba vi furono riconosciuti e confermati apostoli delle genti [1]. Essi ritornarono ad Antiochia [2]; ed essendovi indi a non molto venuto s. Pietro, s. Paolo lo riprese in presenza di tutti, attesa la dissimulazione che usava, e di cui l'apostolo temeva le conseguenze [3]. Essendo stato qualche tempo in Antiochia, s. Paolo formò il disegno d'andare a visitare le Chiese da esso fondate nell'Asia minore [4], e invitò Barnaba a tenergli compagnia; ma Barnaba avendo voluto condurvi Giovan-Marco, san Paolo, che aveva altre mire, si separò da lui; quindi egli andò nell' Asia minore con Sila; e Barnaba nell' isola di Cipro con Giovan-Marco.

S. Paolo essendo in Licaonia, prese seco Timoteo [5]. Annunziò il Vangelo nella Frigia e nella Galazia, indi nella Macedonia. Predicò a Filippi [6], a Tessalonica [7] e a Berea [8]; di qui passò in Atene, ove convertì Dionigi Areopagita [9]. Verso il fine dell' anno andò a Corinto [10], ove dimorò diciotto mesi. Ivi scrisse la prima lettera ai Tessalonicesi, e alquanto dopo ai medesimi la seconda. Da Corinto s. Paolo andò a Efeso [11], poi a Gerusalemme, e finalmente ad Antiochia; di qui, visitata la Galazia e la Frigia, ritornò a Efeso [12]. Molto ebbe qui da patire. Da Efeso scrisse a' Galati. L'anno seguente inviò la prima sua lettera ai Corintii. Da Efeso passò in Macedonia, di dove scrisse ai Corintii la seconda sua lettera [13]. Ritornò poscia in Grecia, dove stanziò tre mesi [14], e fu in questo soggiorno ove scrisse la lettera a' Romani; si crede che la scrivesse da Corinto. Di là si rendè in Gerusalemme [15], ma non per diritto cammino, affine di non cadere nelle mani degli Ebrei; passò per Filippi in Macedonia, per Troade, per Mileto; ed essendo giunto a Gerosolima, consegnò agli apostoli le limosine che lor portava. Sette giorni, o circa, dopo il suo arrivo fu arrestato con gran tumulto [16] dagli Ebrei nel tempio; ed essendo

Iª e IIª epistola ai Tessalonicesi.

Epistola ai Galati.

Iª epistola ai Corintii.

IIª epistola ai Corintii.

Epistola ai Romani.

(1) *Gal.* II *et seqq.* — (2) *Act.* XV. 30 *et seqq.* — (3) *Gal.* II. 11 *et seqq.* — (4) *Act.* XV. 36 *et seqq.* — (5) *Act.* XVI. 1 *et seqq.* — (6) *Act.* XVI. 12 *et seqq.* — (7) *Act.* XVII. 1 *et seqq.* — (8) *Act.* XVII. 10 *et seqq.* — (9) *Act.* XVII. 16 *et seqq.* — (10) *Act.* XVIII. 1 *et seqq.* — (11) *Act.* XVIII. 19 *et seqq.* — (12) *Act.* XIX. 1 *et seqq.* — (13) *Act.* XX. 1. — (14) *Act.* XX. 2. 3. — (15) *Act.* XX. 3 *et seqq.* — (16) *Act.* XXI. 27 *et seqq.*

vicini a torlo di vita, Lisia officiale romano lo trasse dalle loro mani, e lo mandò a Cesarea [1] a Felice governatore della Giudea, che ivi lo custodì due anni, e lasciollo a Festo, suo successore. Festo aveva intenzione di darlo nelle mani degli Ebrei, suoi nemici; ma s. Paolo si appellò all' imperatore [2], e fu imbarcato per esser condotto a Roma [3]. Il bastimento che portavalo, naufragò vicino a Malta [4]. Avendo guadagnata quest' isola, vi dimorarono intorno a tre mesi, ed arrivarono a Roma verso la fine di febbraio. S. Paolo vi stette due anni ne' ceppi, occupato ad istruire quei che l' andavano a vedere, ai quali annunziava il Vangelo. Ecco il sunto di ciò che gli Atti degli apostoli e le Epistole di s. Paolo c' insegnano riguardo alla vita di quell' apostolo, dal suo nascimento sino al suo arrivo a Roma. Noi vi uniremo il seguito della vita dello stesso apostolo da quel punto in poi, cavata di nuovo dalle sue Epistole e dai migliori scrittori ecclesiastici per opera del padre di Carrières.

Seguito della vita di san Paolo dal suo arrivo a Roma fino alla sua morte.

Dalle ultime parole del libro degli Atti [5] si scopre che i Giudei di Roma, i quali fuor di dubbio erano assai irritati della maniera con cui s. Paolo aveva loro ragionato, non ardivano tuttavia fare alcun atto a lui contrario. Essi trovavansi in un paese dove non potevano dominare siccome in Giudea; in guisa che tutte le cose operate dai Giudei della Palestina per far perire l'apostolo, e per impedirgli di annunziare il Vangelo, non avevano prodotto altro effetto che quello di condurlo in un luogo dove poteva predicarlo con perfetta libertà. Così la di lui prigionia, ben lungi dal pregiudicare allo stabilimento della fede, come i Giudei si avevano promesso, contribuì di molto a' suoi progressi. Le sue catene divennero celebri alla corte dell'imperatore e per tutta la città di Roma, dove esse giovarono a far palese Gesù Cristo [6]. L'apostolo non arrossiva di predicare questo Dio crocifisso, in mezzo alla pompa ed alla maestà dell' impero [7]. Egli lo annunziava ai Romani, collo zelo che lo recava da sì lungo tempo a far memoria d' essi in tutte le sue preghiere, e

(1) *Act.* XXIII. 22 *et seqq.* — (2) *Act.* XXV. 1 *et seqq.* — (3) *Act.* XXVII. 1 *et seqq.* — (4) *Act.* XXVIII. 1 *et seqq.* — (5) *Act.* XXVIII. 23 *et seqq.* — (6) *Philipp.* I. 12. 13. — (7) *Rom.* I. 16.

a chiedere continuamente a Dio che gli aprisse una via favorevole per conseguire qualche frutto fra loro, come fra le altre nazioni [1].

Le nazioni ch' egli aveva illuminate colla luce della fede, non sì tosto furono informate che egli era prigioniero a Roma, che furono sollecite a dargli contrassegni della loro affezione. Fra gli altri quei di Filippi gli mandarono Epaphrodito, loro vescovo, per recargli i frutti della loro sincera carità, e per rendergli in persona tutti i servigi di cui aveva d'uopo [2]. Epaphrodito così fece, ma con tanto zelo ed ardore, che cadde infermo [3]. Dio avendogli resa la sanità, l'apostolo si affrettò di rimandarlo ai Filippesi, cui la malattia del loro vescovo aveva molto afflitti [4]. Nello stesso tempo egli loro scrisse una lettera, nella quale attesta la sua gratitudine per le attenzioni usategli nelle sue necessità [5], esprime la speranza ch' egli aveva di presto vederli [6], e la fiducia che Dio gli dava di soggiornare di nuovo con essi, e di soggiornarvi tanto tempo che basti per farli progredire nella cognizione di Gesù Cristo, e per accrescere con tal modo l'allegrezza cui loro cagiona la fede in lui riposta [7]. La contenzione con cui s. Paolo si occupava per la conversione dei Romani, non gli faceva trascurare quella degli altri popoli. Egli aveva fisso nella memoria d' essere debitore ai Greci ed a' barbari, ai sapienti ed ai semplici [8]. Perciò era ognora pronto ad annunziare a tutti le verità del Vangelo, e a render tutti partecipi delle ricchezze incomprensibili di Gesù Cristo.

Epistola ai Filippesi.

Avendo egli dunque incontrato a Roma Onesimo, schiavo fuggitivo della città di Colossi in Frigia, che aveva rubato al suo padrone, lo instruì, lo convertì alla fede, lo battezzò, e lo rimandò a Colossi [9] con una lettera per Filemone, colla quale lo supplica di perdonare ad Onesimo, e di riceverlo, non più come suo schiavo, ma come fratello in Gesù Cristo. Parimente lo prega di preparargli un alloggio presso di lui; poichè spera che Dio lo ridonerà un' altra volta alla Chiesa che è nella sua casa, pel merito delle preghiere che essa porge assiduamente a Dio

Epistola a Filemone.

(1) *Rom.* i. 9. 10. 13. — (2) *Philipp.* ii. 23, iv. 18. — (3) *Philipp.* ii. 30. — (4) *Philipp.* ii 27. 28. — (5) *Philipp.* i. 7. iv. 10. 14. — (6) *Philipp.* ii. 24. — (7) *Philipp.* i. 24. — (8) *Rom.* i. 14. — (9) *Philem.* ℣. 10 *et seqq.*

in suo favore. Filemone ricevette Onesimo, siccome san Paolo aveva desiderato, e ben presto glielo rimandò per servirlo nelle sue catene; ma l'apostolo non pensò che a fare di lui un fedele ministro di Gesù Cristo. Anzi lo indusse qualche tempo dopo a ritornare a Colossi [1], incaricandolo di una lettera pei fedeli di quella città, nella quale loro testifica la soddisfazione del suo animo nell'udire le grazie che Dio fece ad essi [2], ed il desiderio ch' egli nutre dei loro spirituali progressi [3]. Alcuni sono d'avviso che fu quello il tempo in cui egli scrisse la sua epistola agli Efesii.

Epistola ai Colossi.

Epistola agli Efesii.

Parimente verso quel medesimo tempo egli scrisse agli Ebrei, vale a dire a' Giudei convertiti di Gerusalemme e della Palestina, per avvalorarli contro la persecuzione che loro movevano i Giudei increduli [4], e per confermarli nella fede in Gesù Cristo [5]. Esso li supplica di pregare per lui; e di pregare istantemente, affinchè Dio, rendendogli la libertà, lo ponga in istato di visitarli al più presto [6]. Queste preghiere che s. Paolo chiedeva con siffatta istanza, e che i fedeli offerivano senza dubbio per lui con tanto ardore, conseguirono alfine il loro effetto. Egli ricuperò la libertà in una maniera di cui non ci fu conservata la memoria; ed egli si giovò di quella libertà, non per godere una vita dolce e tranquilla, ma per assumersi nuovi viaggi, nuovi travagli, nuovi combattimenti, e per portare la luce del Vangelo fra i popoli ancora sepolti nelle tenebre della idolatria [7]. Alcuni hanno creduto che allora egli si recasse in Ispagna: quello che ha maggior certezza si è che scrivendo ai Romani cinque o sei mesi avanti, avesse accennato di averne il divisamento [8]. Credesi che durante il corso di questi nuovi viaggi egli predicasse il Vangelo nell' isola di Creta. Quando colà ebbe stabilito il fondamento della fede, vi lasciò Tito, affinchè regolasse ciò che da regolarsi rimaneva ancora, e costituì preti e vescovi in ciascuna città [9].

Epistola agli Ebrei.

S. Paolo andò poscia in Giudea, siccome aveva promesso agli Ebrei [10], indi passò nell'Asia, si recò a Co-

(1) *Coloss.* IV. 9. — (2) *Coloss.* I. 3 *et seqq.* — (3) *Coloss.* I. 9 *et seqq.* — (4) *Hebr.* XII. 3..7. — (5) *Hebr.* III. 12. 14, XIII. 9. — (6) *Hebr.* XIII. 18 *et* 19. — (7) II *Cor.* X. 16. — (8) *Rom.* XV. 28. — (9) *Tit.* I. 5 *et* 7. — (10) *Hebr.* XIII. 23.

lossi, alloggiò presso Filemone che lo attendeva [1], andò ad Efeso, vi lasciò Timoteo, cui incaricò della cura di tutta l'Asia [2]; passò in Macedonia, dove adempì alla promessa fatta ai Filippesi di visitarli [3], e scrisse di là la sua prima epistola a Timoteo, per istruirlo intorno gli obblighi del suo ministero, e per informarlo com' egli doveva comportarsi nella Chiesa, ch' egli chiama la casa del Dio vivente, la colonna e la base della verità. Verso il medesimo tempo scrisse a Tito, che aveva lasciato nell' isola di Creta; gl' impone di andare a visitarlo a Nicopoli, dove disegnava di passare l' inverno.

1ª Epistola a Timoteo.

1ª Epistola a Tito.

Poscia ritornò nell'Asia, come aveva promesso a Timoteo [4], passò a Troade, alloggiò presso Carpo, vi lasciò un manto, alcuni libri e membrane [5]; e ad Efeso essendosi separato dal suo caro discepolo Timoteo, che non ha potuto lasciare senza versar molte lagrime [6], andò a Mileto, dove lasciò Trofimo ammalato [7]. Si crede che indi passasse ad Antiochia di Pisidia, a Listri, ad Icone in Licaonia, e che soffrisse i mali di cui parla nella sua seconda lettera a Timoteo [8]. Essendo ritornato dall'Asia a Corinto, vi lasciò uno de' suoi discepoli, chiamato Erasto [9], e partì per Roma. Si crede che Dio gli avesse rivelato che ivi doveva soffrire il martirio; ma egli che riguardava la morte come un lucro [10], non si dava pensiero di fuggirla.

Egli giunse nella capitale del mondo l' anno 65 dell' era cristiana volgare. Vi trovò s. Pietro, che ivi era ritornato da diversi viaggi; ed essendosi congiunto con lui, si occuparono ambidue ad istruire i Giudei nelle sinagoghe, e i Gentili nei fori e nelle adunanze pubbliche. Parimente insieme combatterono, secondo molti antichi scrittori, le empietà di Simone il mago; e fecero cadere, colla forza delle loro preghiere, quell' impostore, che si era fatto innalzare nell' aria dalla possanza de' demonii. Un tal miracolo, che avvenne alla presenza di Nerone, irritò questo imperatore contro gli apostoli; ma la conversione di uno de' suoi ufficiali, e soprattutto quella di una delle

(1) *Philem.* ♈. 22. — (2) I *Tim.* I. 3. — (3) *Philip.* II. 23. — (4) I *Tim.* III. 14. — (5) II *Tim.* IV. 13. — (6) II *Tim.* I. 4. — (7) II *Tim.* IV. 20. — (8) II *Tim.* III. 11. — (9) II *Tim.* IV. 20. — (10) *Philip.* I. 21.

sue concubine, a cui s. Paolo persuase di rinunziare al colpevole commercio ch' essa aveva con quel principe, lo determinarono a non lasciare più lungo tempo sopra la terra un uomo che predicava una dottrina così contraria alle sue corrotte inclinazioni. Egli dunque fece arrestare s. Paolo; ed avendolo fatto venire innanzi a sè, comparve animato da tal furore contro l' apostolo, che lo spavento si sparse fra i discepoli, i quali presso che tutti lo abbandonarono [1]. Ma egli fu assistito dal Signore, che lo avvalorò, e lo liberò questa prima volta dalle fauci del leone, affinchè potesse compiere la predicazione del Vangelo.

Esso la ultimò realmente; e quantunque fosse carico di catene, pure non ha potuto essere stretta da vincoli la parola di Dio [2]. Egli la annunziò con una intera libertà; e tutte le nazioni della terra, che erano come adunate nella città di Roma, la intesero dalle sue labbra [3]. Frattanto Alessandro, artefice in rame, si opponeva a s. Paolo, e gli recava molta pena, combattendo fortemente la dottrina ch' egli insegnava [4]. Tutti gli Asiatici che trovavansi a Roma si allontanavano pure da lui [5]; ma Dio gli mandò Onesiforo, che, essendo venuto dall' Asia, dove molto aveva servito la Chiesa, lo trovò in carcere, dopo averlo lungo tempo cercato, e lo assistette con ogni sua possa [6].

II.ª Epistola a Timoteo.

L' apostolo sentendo che la sua morte si avvicinava, e considerandosi come una vittima vicina ad essere immolata, scrisse la sua seconda lettera a Timoteo. Esso lo prega di recarsi a visitarlo prima che giunga l' inverno, e di condurgli Marco, di cui aveva bisogno. Lo informa di avere mandato Tichico ad Efeso [7], il che ha determinato alcuni a collocare in questo luogo la sua epistola agli Efesii. Questa seconda prigionia durò quasi un anno. L' apostolo vi soffrì molti mali, fino ad essere nelle catene come uno scellerato [8]; non però ne rimase spaventato, e non ne ebbe rossore [9], perciocchè Dio non gli aveva dato uno spirito di timidità, ma uno spirito di coraggio, di amore e di sapienza [10], che gli faceva scorgere che il momento sì corto e sì lieve de' patimenti di questa vita

(1) II *Tim.* IV. 10. 11. 16. 17. — (2) II *Tim.* II. 9. — (3) II *Tim.* IV. 17. — (4) II *Tim.* IV. 14 *et* 15. — (5) II *Tim.* I. 15. — (6) II *Tim.* I. 16. 17. 18. — (7) II *Tim.* IV. 12. — (8) II *Tim.* II. 9. — (9) II *Tim.* I. 12. — (10) II *Tim.* I. 7.

produrrebbe in lui il rilevantissimo acquisto di una eterna e incomparabile gloria [1]; in guisa che vedendo la casa terrena, in cui abitava come in una tenda, vicina a disciogliersi, ne andava lieto, poichè sapeva che Dio gli darebbe nel cielo un' altra casa, non fatta per mano di uomini, e che durerebbe in eterno [2].

A misura pertanto che l'uomo esteriore si distruggeva in lui, l' uomo interiore si rinnovava di giorno in giorno [3], ed, a misura che i patimenti di Gesù Cristo si aumentavano in lui, le sue consolazioni si aumentavano in lui da Gesù Cristo [4], che gli infondeva la ferma speranza, che se moriva con lui, parimente con lui viverebbe; e che se soffriva con esso lui, parimente con esso lui regnerebbe [5]. Ora una tale speranza non fu ingannevole [6]; perciocchè dopo aver ben combattuto, dopo aver compiuto il suo corso, e adempiti tutti i doveri del suo ministero, ricevette dal giusto Giudice la corona di giustizia che gli era riserbata [7], e andò in cielo a vivere con Gesù Cristo [8], pel quale aveva ogni cosa abbandonata sopra la terra [9].

La sua morte avvenne, come quella di s. Pietro, il 29 giugno dell' anno 66 [10], colla differenza che s. Pietro fu crocifisso, e s. Paolo, che era cittadino romano, fu decapitato. Così questo grande apostolo ebbe il gaudio di fare una aspersione di tutto il suo sangue [11] sul sacrificio della fede di coloro che generati aveva a Gesù Cristo [12], e di dare sè stesso per la salute delle loro anime [13], dopo avere di buon grado sostenuti tutti i mali che gli si erano cagionati, affinchè essi conseguissero al pari di lui la salute che è in Gesù Cristo unitamente alla gloria del cielo [14].

Osservazioni sopra l'ordine dato alle Epistole di san Paolo.

In questo compendio della vita di s. Paolo si è senza dubbio osservato che le sue Epistole non furono scritte nell'ordine, secondo il quale si trovano disposte nelle nostre bibbie. Sembra che nell'ordine ad esse dato, il disegno fosse di collocare primamente quelle dirette alle Chiese in comune,

(1) II *Cor.* IV. 17. — (2) II *Cor.* V. 1. — (3) II *Cor.* IV. 16. — (4) II *Cor.* I. 5. — (5) II *Tim.* II. 11. 12. — (6) *Rom.* V. 5. — (7) II *Tim.* IV. 7. 8. — (8) *Philip.* I. 23. — (9) *Philip.* III. 8. — (10) Sull' epoca della morte di s. Pietro e di s. Paolo si è variato; gli uni la pongono nell' anno 65 o 66, gli altri nell' anno 67 o 68: l' opinione la meglio fondata sembra essere quella che colloca quell' avvenimento nel 66. Vedi l'*Arte di verificar le date*, art. di s. Pietro. — (11) *Philipp.* II 17. — (12) *Gal.* IV. 19. — (13) II *Cor.* XII. 15. — (14) II *Tim.* II. 10

e poi quelle che sono dirette a individui. Fra le epistole dirette a intere Chiese, primieramente si collocò l'Epistola ai Romani, o a cagione soprattutto della Chiesa di Roma a cui è indirizzata, o forse anche a motivo dell'importanza delle materie che vi si trattano. Dopo questa si trovano le due Epistole ai Corintii, come quelle che sono le due più estese dopo l'Epistola diretta ai Romani. Vengono poscia le Epistole ai Galati ed agli Efesii, meno estese che le precedenti, ma più estese delle seguenti, e la prima anteriore alla seconda. Dopo l'Epistola agli Efesii sono collocate le Epistole a quei di Filippi e a quei di Colossi, l'una anteriore all'altra, e ambedue meno estese delle precedenti. Infine si trovano le due Epistole ai Tessalonicesi, di cui la seconda è la più breve di tutte quelle che precedono. Fra le Epistole dirette ad individui si trovano primieramente le due Epistole a Timoteo, che sono le più lunghe; ed altronde Timoteo, a cui esse son dirette, era vescovo. Viene poscia l'Epistola a Tito, che parimente era vescovo; e questa lettera è posteriore alla prima di quelle che sono indirizzate a Timoteo; d'altronde essa è più breve delle precedenti. Indi trovasi l'Epistola a Filemone, anteriore alle tre precedenti, ma più breve e d'altronde indirizzata a un semplice fedele. Quanto all'Epistola agli Ebrei, se essa è collocata per l'ultima, è forse per la ragione che intorno la canonicità di tale Epistola vi fu qualche divisione di sentimenti, come se ne ragionerà a suo luogo.

Osservazioni sopra lo stile di s. Paolo.

Lo stile di s. Paolo non ha la purità nè la proprietà degli autori greci de' suoi giorni; essendovi talvolta rozze espressioni ed ebraismi, che sono quasi inevitabili agli Ebrei nudriti nella lettura de' libri santi. Vi si osservano alcuni solecismi, confondimenti d'ordine, lunghe parentesi, delle digressioni che ne astraggono il senso, e interrompono il filo del discorso, e che rendono la lettura oscura e difficile. Crederono alcuni [1] che i difetti che si fanno principalmente sentire nella lettera ai Romani, procedevano da Terzio, ch'erane il secretario; ma è meglio attribuirli allo stesso apostolo, che, tutto pieno delle cose che dir voleva, e la penna non potendo bastare all'abbondanza de' suoi pensieri e alla rapidità del suo spirito, non po-

(1) *Sixt. Sen. Biblioth. lib.* 11, *ex Diod. Thars.*

neva sempre i suoi ragionamenti iu tutta la loro estensione, e iu tutto il lor lume, e mescolava di frequente insieme parecchie idee, per non aver tempo a sufficienza di renderle più chiare.

Ma rispetto alla sostanza, i suoi avversarii stessi convenivano che le sue lettere erano gravi e forti [1]. E san Paolo confessa, che s' egli è poco istruito delle regole dell' eloqueuza, ha però tutta la scienza necessaria per ben far le funzioni del suo ministerio [2]. Riconosce s. Agostino [3] che per verità egli era eccellente dialettico, e che niuno ha ragionato con maggior forza; ed è vero che sentesi nelle sue lettere una eloquenza viva e robusta, e una sapienza tutta divina [4]. Confessa s. Giovan Grisostomo [5] che non udiva mai la lettura di questi scritti divini, che non fossene come trasportato e fuor di sè stesso, benchè l'udisse ogni settimana due, tre o quattro volte, e tanto spesso, quanto si celebra la memoria de' santi martiri. Dio aveva rivelato a questo santo apostolo, dic' egli altrove [6], la dispensazione della sua provvidenza e de' suoi più alti misteri. Egli è a guisa di un cielo dove brilla il sol di giustizia, e come un mare puro e profondissimo che copre gli abissi d' una infinita sapienza. In un altro luogo [7], attribuisce alla forza del divino Spirito, e ad un miracolo particolare della grazia la scienza e l'eloquenza di s. Paolo. Il medesimo Padre [8], nel suo libro del sacerdozio, adirasi contra coloro che parlavano di s. Paolo come d' un uomo senza lettere, benchè confessi che non fosse esercitato nell' arte dell' umana eloquenza; sostiene che aveva tutta la scienza e la forza necessarie per sostenere con vantaggio i dogmi della fede. Se vogliasi paragonare la sua eloquenza a quella degl' Isocrati, de' Demosteni, dei Tucididi e de' Platoni, convien riconoscere, come con-

(1) II *Cor.* x. 10. — (2) II *ad Cor.* xi. 6. — (3) *Aug. lib.* 1 *contra Crescon., cap.* 14. — (4) *Idem, lib.* IV, *cap.* 7 *de Doctr. Christ.* — (5) *Chrysost. prolog. in Epist. Pauli.* Συνέχως ἀκούων ἀναγινωσκομένων τῶν ἐπιστολῶν τοῦ μακαρίου Παύλου, καὶ καθ' ἑκάστην ἑβδομάδα δὶς, πολλάκις δὲ καὶ τρὶς, καὶ τετράκις, ἡνίκα ἂν μαρτύρων ἁγίων ἐπιτελῶμεν μνήμας, χαίρω μὲν τῆς σάλπιγγος ἀπολαύων τῆς πνευματικῆς· καὶ διανίσταμαι, καὶ θερμαίνομαι, τῷ πόθῳ τὴν ἐμοὶ φίλην ἐπιγινώσκων φωνήν. — (6) *Chrysost. homil.* 4, *de laudib. Pauli.* — (7) *Idem in* II *Timoth.* III, *pag.* 864, *hom.* 4. — (8) *Chrysost. lib.* IV *de Sacerdotio, pag.* 75.

fessa lo stesso s. Paolo, che non era dotto nell'arte di parlare, ma solamente nella cognizione delle verità della religione. E pure qual forza di eloquenza non diè esso a divedere allorchè si trattò di confonder gli Ebrei ed i Gentili, di parlare davanti all'areopago, di conferir co' filosofi? Donde viene che a Listri si vollero offerirgli sacrificii, come a Mercurio, se non a cagione della sua eloquenza? Donde viene, secondo l'osservazione di s. Giovanni Grisostomo, che anche al dì d'oggi non solo i Cristiani, ma gli Ebrei ancora ed i Pagani, lo riguardano con maraviglia? Non è ciò a causa delle sue lettere, in cui trovasi tanta forza e vera eloquenza?

Dice s. Girolamo [1], che questo vaso d'elezione è come la tromba del Vangelo, come il ruggito del leone di Giuda, come il fiume dell'eloquenza cristiana, che disvela piuttosto con tratti d'ammirazione, che per mezzo delle sue espressioni e delle sue parole, i misteri del cristianesimo incogniti a tutte le passate generazioni, e l'abisso della sapienza di Dio. Quante volte io leggo le sue lettere, soggiunge, credo sentire piuttosto il fragore del tuono, che i discorsi d'un mortale: *Quem quotiescumque lego, videor mihi non verba, sed audire tonitrua.* Il sopraccitato Padre [2] crede, che quando s. Paolo diceva: *Or se io non so ben parlare, non manco almeno di scienza* [3], parlava per modestia e per umiltà. *Egli non mancava,* dice questo Padre, *nè di eloquenza, nè di scienza, ma ricusa per umiltà di avere il primo di questi talenti: Illi utrumque non deerat, sed unum humiliter renuebat.* Mostra altrove [4], ch'egli era gran dialettico, per i raziocinii che fa, e per le conseguenze che trae da' suoi principii, co' quali rincalza vivamente i suoi avversarii.

Canonicità delle quattordici Epistole di san Paolo ricevute nella Chiesa.

Toglievano i marcioniti molto dalle lettere di s. Paolo, principalmente da quella ai Romani [5], risecandone, per esempio, tutti interi i due ultimi capitoli [6]. Altri eretici, come gli ebioniti [7], le rigettavano tutte senza eccezione, per esservi troppo chiaramente condannati i loro errori; gli

(1) *Hieronym. ep.* 61 *ad Pammach.* — (2) *Hieronym. ad Marcellam, de Ephod, etc.* — (3) II *Cor.* XI. 6. — (4) *Hieron. ad Paulam, de alphabeto psal.* 118. — (5) *Tertull. lib.* V *contra Marcion. cap.* 13, *Quantas autem foveas in ista vel maxime epistola Marcion fecerit, auferendo quæ voluit, de nostri instrumenti integritate patebit.* — (6) *Orig. ad finem, cap.* 16 *ep. ad Rom.* — (7) *Irenæ. l.* I, *c.* 26. *Euseb. l.* III *Hist. eccl. c.* 27.

encratiti e i marcioniti rigettavano le due lettere a Timoteo e quella a Tito [1]. Un certo discepolo di Fabrizio, contro il quale s. Agostino ha scritto [2], sosteneva che nelle Epistole di s. Paolo trovavansi molte cose che non eran dettate dal Divino Spirito, ma ch' erano parti dell' industria e dello spirito dell'uomo, come la lettera a Filemone, e certe particolarità che questo apostolo poteva saper da sè stesso senza alcuna particolare rivelazione. Ma la Chiesa cattolica ha in ogni tempo ricevuto nel suo canone le quattordici Epistole di s. Paolo, senza alcuna eccezione, come un' opera divinamente inspirata. Se ne conservavano ancora gli originali, o almeno delle copie autentiche prese sopra gli originali, al tempo di Tertulliano, che così dice: *Authenticæ ipsæ litteræ apostolorum, sonantes vocem, et repræsentantes faciem uniuscujusque* [3]. In un altro luogo [4] se ne appella al greco originale di s. Paolo: *Scimus plane non sic esse in græco authentico, quomodo in usum exiit.*

Scritti falsamente attribuiti a s. Paolo.

Si attribuiscono a s. Paolo diversi scritti che sono indegni del suo nome, per esempio, le sue lettere a Seneca, e di Seneca a lui; e l'Epistola pretesa a quei di Laodicea. Origene [5] ed Eusebio [6] parlavano di certi Atti di s. Paolo, che contenevano il racconto de' suoi viaggi, e molte particolarità della sua vita. Niceforo [7] ne ha tratto un lungo frammento, in cui vien narrato il vero o preteso combattimento che s. Paolo ebbe a soffrire in Efeso, essendo esposto alle bestie [8].

I discepoli di Simon mago [9], per autorizzare le loro follie, composero un libro, che intitolarono la *Predicazione di s. Paolo*, di cui non ne sappiamo alcuna particolarità. Dice Tertulliano [10], che alcuni davano a questo apostolo il Vangelo di s. Luca, per la ragione che talvolta si attribuisce ai maestri ciò che fu dato in luce dai loro discepoli. Altri [11] sono andati più avanti, e hanno detto ch' egli avea dettato questo Vangelo, ed esser quest'opera

(1) *Tertull. contra Marcion. l.* v, *c.* 2. — (2) *August. l. contra adversarios legis et prophet.* — (3) *Tertull. Præscrip. cap.* 36. — (4) *Idem lib. de Monogam. cap.* xi. — (5) *Origen. lib.* i, *cap.* 2 *de Principiis.* — (6) *Euseb. Histor. eccl. l.* iii, *c.* 25. — (7) *Nicephor. lib.* ii, *c.* 25 *Hist. eccl.* — (8) i *Cor.* xv. 32. — (9) *Cyprian. de Baptismo edit. Oxon. tom.* 3, *pag.* 30. — (10) *Tertull. lib.* iv, *c.* 5 *contra Marcion.* — (11) *Athanas. seu alius in Synops. sacr. Script. Appendice.*

ch' ei divisava nelle sue lettere, dicendo: *secondo il mio Vangelo* [1]. La qual cosa abbiamo esaminata nella prefazione sopra s. Luca. Finalmente gli si attribuisce un falso Vangelo ed una falsa Apocalisse, condannati nel Concilio romano sotto Gelasio.

Un sacerdote dell'Asia scrisse, sotto il nome di s. Paolo, un preteso viaggio di lui e di santa Tecla; ma essendo stato convinto, ed avendo confessato il suo fallo a s. Giovanni l' evangelista, fu deposto dal sacerdozio [2]. S. Clemente Alessandrino mette in bocca all'apostolo questo discorso, ch' egli trasse forse da qualche opera apocrifica: *Leggete altresì i libri dei Greci; vedete la Sibilla intorno l'unità di Dio, e sopra ciò che deve avvenire nei tempi futuri. Prendete Histaspe; leggetelo, e vi troverete bene indicato il Figliuolo di Dio. Vi osserverete la guerra che molti re dovranno un giorno dichiarargli, la guerra che gli faranno i suoi nemici, e quella ch' essi dichiareranno a' suoi fedeli, a quelli che porteranno il suo nome. Finalmente vi vedrete la sua venuta ed i suoi patimenti. Quindi ci dice in una parola: Tutto questo mondo, e tutto ciò ch' esso contiene, a chi si deve, se non a Dio* [3]? Ma vi è molta apparenza che queste pretese parole di san Paolo fossero inventate dagli stessi scrittori che ci hanno regalate le false Sibille ed il preteso Histaspe.

Alcuni commentatori hanno preteso che s. Paolo, oltre le due epistole ai Tessalonicesi, che abbiamo, ne scrisse una terza agli stessi fedeli di Tessalonica; e ciò è fondato sopra queste parole: *Non lasciatevi sgomentare, quand' anche vi si mostrasse una lettera siccome scritta da me, come se il soggiorno del Signore fosse vicino* [4]. Ma se questa lettera ha giammai esistito, essa fu certamente falsa, come s. Paolo lo indica abbastanza colle parole da noi ora riferite. Gli si volle altresì attribuire una terza epistola ai Corintii, perciocch' egli dice: *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio coi fornicatori* [5]. Ma

(1) *Rom.* II. 16, XVI. 25, *et* II *Timoth.* II. 8. — (2) *Tertull. de Baptismo c.* 17, *Hieronym. de Viris illustr. cap.* 7. — (3) *Clem. Alex. lib.* VI, *Strom. p.* 636. Ὁ Ἀπόστολος λέγων Παῦλος· λάβετε καὶ τὰς ἑλληνικὰς βίβλους. Επίγνωτε σιβύλλαν. ὡς δηλοῖ ἕνα Θεὸν, καὶ τὰ μέλλοντα ἔσεσθαι. Καὶ τὸν Υστάσπην λάβοντες ἀνάγνωτε, καὶ εὑρήσετε πολλῷ ταλαυγέστερον, καὶ σαφέστερον γεγραμμένον τὸν υἱὸν τοῦ Θεοῦ.... Καὶ τὴν ὑπομονὴν, καὶ τὴν παρουσίαν αὐτοῦ. Εἶτα ἐνὶ λόγῳ πυντάνεται ὑμῶν· ὅλος δὲ ὁ κόσμος καὶ τὰ ἐν τῷ κοσμῳ τίνος; οὐχὶ τοῦ Θεοῦ. — (4) *Thess.* II. 2. — (5) I *Cor.* V. 9.

è meglio spiegare questo passo con ciò ch' egli loro disse poco prima nella stessa lettera: *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo perderà* [1]. Ed anche: *Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l' impasto* [2]? Si ha creduto ch' egli abbia scritto agli Efesii una seconda Epistola, che volle indicare con queste parole: *Iddio mi ha rivelato questo mistero nella stessa guisa che poco fa l' ho a voi indicato in poche parole* [3]. Ma questo passo ha rapporto a tutto ciò ch' egli disse loro più avanti nella stessa lettera, capo II.

Osservazioni sopra l' Epistola de' Laodicesi, di cui parlasi nell' Epistole ai Colossesi.

Infine molti hanno creduto che s. Paolo scritta avesse una lettera ai Laodicesi [4]; essi hanno preso in tale senso l'espressione della Volgata al capo IV dell' Epistola ai Colossesi, vers. 16, dove s. Paolo dice: *Quando avrete letta la presente lettera, procurate che venga letta eziandio nella Chiesa di Laodicea, e che pure vi sia letta quella di Laodicea;* così porta il greco [5]: là dove la Volgata porta: *Eam quæ Laodicensium est,* quella *dei Laodicesi.* Sant' Epifanio dice [6] che Marcione riconosceva una lettera a quelli di Laodicea, diversa da quella che è diretta agli Efesii; e tuttavia il passo ch' egli riporta, citato dai marcioniti siccome appartenente all' Epistola diretta a' Laodicesi, si trova nell' Epistola agli Efesii. La ragione si è che effettivamente Marcione non distingueva l' Epistola ai Laodicesi dall' Epistola agli Efesii, come dimostra Tertulliano contro Marcione, capo XLI: *Quam nos ad Ephesios præscriptam habemus, hæretici vero ad Laodicenos.* E cap. XVII: *Ecclesiæ quidem veritate epistolam istam ad Ephesios habemus missam, non ad Laodicenos.* Ciò induce a giudicare che al tempo di Marcione non erasi ancora inventata la lettera che comparve da poi sotto il nome di Epistola a' Laodicesi.

Teodoreto [7] e s. Girolamo [8] osservano che al loro

(1) I *Cor.* III. 16. 17. — (2) I *Cor.* V. 6. — (3) *Ephes.* III. 3. — (4) *Greg. Magn. lib.* XXXV, c. 13. *Moral. in Job. Philastr. de hæres. cap.* 88. *Haimo. Hervæ. Sixt. Sen. Biblioth. l.* II *Stapulens. Staplet. Camer. Stunica, Prætorius, Mald. in notis MS. apud Corn. a Lapide.* — (5) Καὶ τὴν ἐκ Λαοδικείας. — (6) *Epiph. hæres.* 42. — (7) *Theodoret.* Τινὲς ὑπέλαβον καὶ πρὸς Λαοδικέας αὐτὸν γεγραφέναι, αὐτίκα τοίνυν καὶ προσφέρουσι πεπλασμένην ἐπιστολήν. — (8) *Hieron. in Catalog. Legunt quidam et ad Laodicenses epistolam, sed ab omnibus exploditur.*

tempo se ne vedeva una sotto un tale titolo; ma ambidue le hanno considerate come supposte. I Padri del settimo concilio ammettono [1] che gli antichi hanno conosciuta una lettera diretta a quelli di Laodicea, ma insieme dicono che l'hanno rigettata come falsa. Oggidì se ne conosce una in latino, la quale trovasi in alcuni antichi manoscritti, ed è stampata nel commentario sopra s. Paolo, sotto il nome di s. Anselmo, e in Stapleton, nello Stapulense, in Sisto da Siena, in Pretorio, in Cornelio a Lapide, ec. Trovasi parimente in diverse bibbie stampate in Germania, ad Augusta, a Worms, ad Amsterdam.

La sola differenza dello stile, la sterilità che vi si ravvisa, il poco ordine che vi regna, dimostrano a sufficienza che l'apostolo non ne fu giammai l'autore. Non vi si scorge il suo fuoco, nè la sua forza, nè la sua sublimità. Abbiamo anzi motivo di dubitare che ella sia la medesima conosciuta dagli antichi. S. Filastro dice che gli eretici vi avevano aggiunto qualche cosa; ora, qui nulla trovasi che senta dell'eresia. Essa pare che non mai sia stata scritta in greco; tuttavia i Greci conoscevano la lettera apocrifa a' Laodicesi. Timoteo, sacerdote di Costantinopoli [2], dice che essa era stata inventata da' manichei. Huttero ce la diede in greco; ma fu egli stesso che la espose in tal lingua.

Quanto alla lettera che s. Paolo vuole sia letta ai Colossesi, molti, tanto antichi quanto moderni [3], sostengono essere quella una lettera che i Laodicesi avevano scritta a s. Paolo, e che l'apostolo bramava che fosse letta ai Colossesi, verisimilmente perchè eravi qualche cosa che li riguardava, e poteva tornare a loro vantaggio; o semplicemente perchè i Laodicesi vi parlavano con modi pieni di fede e di carità, tali che potevano edificare i Colossesi. Il Calmet osserva esser questo il sentimento più seguito; egli lo trova anche il più conforme al testo greco; e bisogna confessare che le medesime espressioni della Volgata si possono prendere in tale senso. Nondimeno il padre

(1) *Septima Synod. OEcum. an. 787. seu Nicen. 2, act. 6, etc.* — (2) *Timoth. presb. CP. libel. de his qui ad Eccles. accedunt, apud. Meurs. var. Divin. p.* 117. — (3) *Chrysost. Theodoret. Phot. OEcumen. Est. Menoch. Tillem. Baron. Cornel. Bez. Dauven. Vorst. Ligf. alii.*

Maudnit trova esser cosa più naturale il pensare che sia una lettera di s. Paolo medesimo diretta ai Laodicesi; e per provar ciò, fece una dissertazione. Egli osserva che nella espressione greca: *Eam quæ ex Laodicea est*, necessariamente convien sottintendere, *ad me scripta*, ovvero *ad vos mittenda*, cioè *la lettera che mi fu scritta da Laodicea*. ovvero *la lettera che vi sarà mandata da Laodicea*. Egli sostiene che questo ultimo sentimento è il più naturale.

« Realmente, dice quest' autore [1], siccome le due città » (di Colosso e di Laodicea) erano vicine, così erano » perturbate dai medesimi falsi predicatori. I Giudei pre- » dicavano loro le cerimonie legali, ed i simoniani il culto » degli angeli come di altrettanti déi. Quindi si trovavano » nel medesimo pericolo, e bisogno avevano del medesimo » soccorso. Ora basta il leggere quelle sì tenere parole » del cap. II, vers. 1: *Io bramo che voi sappiate qual* » *sollecitudine io abbia per voi* (ovvero, secondo il greco, » *qual combattimento io sostenga*), *e per quelli di Laodi-* » *cea, e per tutti quelli che non hanno veduta la mia* » *faccia corporale, perchè siano consolati i loro cuori*; » non si ha, io dico, che a leggere siffatte parole, per » rimaner persuaso che la medesima cura, ch' egli si dava » di quelle due Chiese, obbligato lo avevano a scrivere » all' una ed all' altra; e che al termine di queste due let- » tere egli loro comanda di comunicarsele scambievol- » mente; perchè i loro bisogni erano presso che i mede- » simi, e quindi potevano riceverne un aumento di edi- » ficazione, confermando la seconda ciò, a cui la prima » aveva dato cominciamento: questa è l' impressione na- » turale che producono nello spirito le seguenti parole: » *Cum lecta fuerit apud vos epistola hæc, facite ut et* » *in Laodicensium Ecclesia legatur, et eam quæ Laodi-* » *censium est* (o, *quæ ex Laodicea est*), *vos legatis*. Da » che egli ordina ai Colossesi di far leggere nella Chiesa » di Laodicea la lettera che loro scrive, qual cosa più » naturale che questa, di vedervi poi dichiarata una co- » municazione di lettere che doveva succedere fra quelle » due Chiese, e che l' apostolo comandi ai Colossesi di

(1) Dissert. x sopra il testo dell' Ep. ai Coloss. iv. 16, verso il fine.

» leggere la lettera ch' egli scrive ai fedeli di Laodicea, » i quali ebbero il comando di spedirla ad essi !» Il padre Manduit aggiugne a ciò alcune altre riflessioni, che formano un nuovo appoggio all' opinione, a cui dà la preferenza. Ma tale opinione non ci sembra così naturale, come supponesi da lui, e d'altronde sì poco importante, che non vi insisteremo più oltre. Non sarebbe impossibile che si fosse perduta qualche lettera di s. Paolo. Anzi è cosa degna da osservarsi che alla fine della seconda Epistola a' Tessalonicesi, l'apostolo chiama l'attenzione de' fedeli di quella Chiesa sopra la segnatura, con cui termina, egli dice, tutte le sue lettere : *Quod est signum in omni epistola, ita scribo* [1]. Quelle non sarebbero dunque le prime lettere ch' egli avrebbe scritte; nondimeno gl' interpreti vanno d' accordo in dire che non ne abbiamo alcuna anteriore a quelle due. Dal che è facile il conchiudere che verisimilmente non abbiamo tutte le lettere scritte dell' apostolo.

(1) II *Thess.* III. 17.

PREFAZIONE (*)

SOPRA

L' EPISTOLA AI ROMANI

Quale fosse l'occasione di questa Epistola; quale ne sia il soggetto.

Roma è sì celebre, e i Romani sono per tal modo conosciuti, che sarebbe inutile ogni cenno intorno a questo popolo; quando non si dica che esso era stato convertito alla fede mediante la predicazione di san Pietro. Il Vangelo fu ai Romani annunziato da questo apostolo, ed essi lo accolsero con un gaudio e con una docilità ammirabili. Il demonio, che con tormento vedeva il fervore della loro fede, e la luce ch' essa diffondeva su tutto il mondo, si sforzò di oscurarla colle dispute che eccitò in Roma fra i Cristiani circoncisi e i Gentili convertiti. L'avversione naturale che i Giudei avevano contro i Gentili non era talmente estinta dalla fede tra loro comune, che a quando a quando non apparissero scintille atte a perturbare la Chiesa. La disposizione, in cui si trovavano rispetto alle cerimonie legali, ne presentava loro non poche occasioni. Sempre inclinati a discernere i cibi fra loro, non potevano soffrire la libertà nella quale i Gentili si tenevano su questa materia, nè il disprezzo ch' essi facevano del vano loro scrupolo. Tanto bastò per venire a rimproveri ed a contestazioni, nelle quali gli uni pretendevano di innalzarsi sopra gli altri.

I Giudei si vantavano d' essere soli il popolo di Dio, al quale esso aveva data la sua legge, diretti i suoi pro-

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet.

feti, promesso e mandato il suo proprio Figliuolo, che nel Vangelo dichiara di essere venuto soltanto per essi: onorevoli distinzioni, cui essi pretendevano non potersi attribuire se non allo zelo ed alla fedeltà, colla quale avevano osservata la sua legge e le cerimonie del suo culto. Da ciò conchiudevano, che il Vangelo era come il loro patrimonio, e che la fede loro stava in luogo di eredità; che in contrario i Gentili, stranieri in faccia a Dio, prostituiti al culto degli idoli e dei demonii, immersi in ogni genere di delitti, non vi furono accolti che per grazia; e perciò non ispettava a stranieri, quali essi erano, il volere innalzarsi sopra i figliuoli di famiglia.

I Gentili rigettavano sopra loro siffatti rimproveri con tanto maggior forza, quanto che avevano in loro favore tutta la Scrittura. Gli accusavano d'essere sempre stati ribelli a Dio, e di avere adorato essi medesimi false divinità; il che era in essi una idolatria tanto più detestabile, quanto che conoscevano il vero Dio; ed era essa una aperta violazione dell' allcanza che Dio stabilì con loro. Rimproveravano ad essi di avere perseguitato fino alla morte i profeti, che Dio aveva ad essi mandato, e di avere posto il colmo a tali eccessi col parricidio che commesso avevano nella persona del Figliuolo di Dio, loro proprio Messia, e colla persecuzione che la loro nazione ancora moveva contro la sua Chiesa. Aggiugnevano, che quanto ad essi, come Gentili, solo potevasi rimproverare l' ignoranza in cui erano nati; che ne' secoli precedenti solo era mancata ad essi la cognizione del vero Dio e della sua religione, e che Dio gli aveva chiamati alla fede per rimunerare la rettitudine de' loro sentimenti e degli andamenti loro riguardo a tutti i doveri della legge naturale.

Tale contestazione, che particolarmente insorse tra i fedeli di Roma, fu recata a san Paolo fino a Corinto; ed egli risolvette di porvi rimedio. Ciò egli ottiene con questa epistola, apportandovi un temperamento così giusto, che li rende presso che eguali. Accorda agli uni ed agli altri tutti i vantaggi de' lumi e delle cognizioni che si attribuivano essi medesimi. Assicura anzi a' Giudei tutti i privilegi che Dio aveva loro conferiti; nel che innalza la loro condizione sopra quella de' Gentili. Ma insieme conferma tutte

le accuse che si facevano scambievolmente, rinfacciandosi gli uni agli altri tutti i delitti commessi contro i loro lumi; e perchè gli uni e gli altri attribuivano ai loro meriti la grazia della loro vocazione alla fede, li rende altresì eguali nel torto che dà loro a questo riguardo, affinchè nulla abbiano a rimproverarsi. Percioecchè loro prova che i principii, sopra i quali fondavano i loro pretesi meriti prima della fede, erano ruinosi ed incapaci di procurarne loro l'acquisto, e che nè i Gentili collo studio dell'umana sapienza, nè i Giudei colla osservanza della legge mosaica avevano fatta una sola buona opera che meritasse la grazia loro fatta da Dio, di chiamarli al Vangelo ed alla eterna salute.

Per tal modo l'idea la più semplice e la più naturale che possa formarsi dell'Epistola ai Romani, si è di considerarla come una dissertazione, della quale il disegno sia di mostrare che nè la filosofia, nè la legge di Mosè, anche nella sua parte morale, non hanno giammai potuto rendere l'uomo veramente giusto; ma che la sola fede in Gesù Cristo produce quella vera giustizia che ci rende grati agli occhi di Dio.

Analisi di questa Epistola.

Capo I. S. Paolo considerando che trattar doveva non solo coi Gentili convertiti, ma altresì co' Giudei fedeli, che trovavansi a Roma, primamente si studia di cancellare le cattive impressioni che quelli d'Oriente avrebbero potuto in loro produrre contro la purità della sua fede, e di procurare alla sua lettera l'autorità di cui abbisognava per divenir ad essi vantaggiosa. Per questa mira, egli comincia dall'annunziarsi come servo di Gesù Cristo e apostolo destinato, per la sua vocazione, a predicare il Vangelo. Spiega di qual Vangelo egli sia il discepolo e il banditore; stabilisce la verità del suo apostolato, e termina questa epigrafe col saluto che dirige a' fedeli, ai quali è scritto [1]. Si insinua nella loro benevolenza, manifestando loro la parte che prende a quanto li riguarda [2]. Dichiara che non arrossisce di annunziare il Vangelo di Gesù Cristo, perchè questo Vangelo è la forza e la virtù di Dio per quelli che credono, sieno Giudei, sieno Gentili [3]. Da ciò prende occasione di dire che nel Vangelo ci

(1) ỳ. 1-7. — (2) ỳ. 8-15. — (3) ỳ. 16.

è discoperta la giustizia di Dio, quella giustizia che viene dalla fede e colla fede si perfeziona [1]; la qual proposizione è la vera materia che trattasi in questa lettera. Da tale proposizione conchiude immediatamente che pel resto degli uomini, i quali non hanno la fede, non debbono attendere da Dio che gli effetti del suo sdegno [2]. Tale minaccia cade tanto sopra i Giudei quanto sopra i Gentili; ma a questi ultimi egli ne fa la prima applicazione. Comincia dal trattare la loro causa, che era la più agevole, e dimostra che tutta la sapienza de' filosofi non gli aveva resi giusti agli occhi di Dio; che all' opposto, aveva solo servito a renderli più colpevoli [3], perchè l' abuso ch'essi facevano dei loro lumi [4], precipitati gli aveva nei più spaventosi sregolamenti [5].

Quindi l'apostolo passa a' Giudei, i quali, illuminati dalla legge, condannavano le azioni colpevoli de'Gentili, mentre le commettevano essi medesimi. — Capo II. Loro dichiara che il giudizio da essi formato contro i peccati altrui, mentre li commettono essi medesimi, basta per renderli inescusabili, ben lungi dal sottrarli al giudizio di Dio [6]. Particolarmente insiste sopra il principio, che Dio nel suo giudizio renderà a ciascuno secondo le sue opere, senza accettazione di persone, castigando o rimunerando gli uomini, secondo che avranno operato il bene o il male, sia sotto la legge, o sia pure senza legge [7]. L'apostolo continua a parlare a' Giudei: riconosce la loro scienza nella legge, ed anzi la esalta oltre ciò ch' essi potevano dirne; ma non per altro titolo egli adopera così, se non per loro rimproverar poscia che mentre insegnano agli altri, non insegnano a sè medesimi; e che mentre si vanno gloriando della legge che hanno ricevuto, disonorano Iddio col violarla [8]. Loro dimostra che la circoncisione, la quale è il segnale dell' alleanza fatta da Dio con esso loro, non è utile ad essi se non in quanto osservano la legge, e che la fedeltà in osservar la legge basta a quelli che non sono

(1) ỷ. 17. *Justitia enim Dei in eo (Evangelio) revelatur ex fide in fidem.* — (2) ỷ. 18. — (3) ỷ. 19 *et* 20. — (4) ỷ. 21.-23. — (5) ỷ. 24 *ad finem.* — (6) ỷ. 1.-10. — (7) ỷ. 11.-16. Le cose qui dette de' Gentili, che operano il bene senza la legge, dà motivo ad una dissertazione nella quale si esamina se i Gentili, i quali non hanno conosciuto nè la legge di Mosè nè il Vangelo, hanno potuto conseguir salute. Vol. VI *Dissert.*, pag. 684. — (8) ỷ. 17.-24.

circoncisi, perchè la vera circoncisione, la sola necessaria è quella del cuore [1].

L'apostolo ammette che i Giudei hanno tuttavia molti vantaggi (Cap. III), e specialmente in ciò che gli oracoli di Dio furono ad essi affidati [2]. Dimostra che, se gli oracoli di Dio non ebbero adempimento sopra alcun di loro, però l'incredulità di essi non distrugge la fedeltà di Dio, al contrario giova a farla risplendere vie più [3]. Ci rende avvertiti che da ciò non possiamo conchiudere tuttavia nè che Dio sia ingiusto nel punire il peccatore, nè che il peccatore debba perseverare a commettere il male, affinchè ne venga un bene [4]. Dimostra che, qualunque sia il vantaggio degli Ebrei, essi con tutto ciò non debbono innalzarsi al di sopra de' Gentili, perchè con questi sono essi pure avviluppati in una medesima condanna, perchè essi pure sono al pari di loro colpevoli [5]; e prova ciò coi rimproveri che fa loro la legge [6]. Ne conchiude che la legge non basta per render l'uomo giusto, perchè essa non dà se non la cognizione del peccato [7]. E dopo aver dimostrato che nè i lumi naturali nè la legge di Mosè hanno potuto bastare per conferire all'uomo la vera giustizia, dichiara che questa vera giustizia, la quale viene da Dio, ed a cui la legge e i profeti rendono testimonianza, è manifestata agli uomini senza il ministero stesso della legge, ma col solo mezzo della fede in Gesù Cristo [8]; ch'essa è diffusa indistintamente sopra tutti quelli che in Gesù Cristo credono [9]; che è l'effetto della grazia divina, per la quale gli uomini sono giustificati [10]; che gratuitamente gli uomini sono così giustificati dalla grazia [11]; che questa grazia è il frutto della redenzione che ci procurò Gesù Cristo sacrificando sè stesso per sottrarre noi alla schiavitù del peccato [12]; che essa è il frutto del sangue di Gesù Cristo, cui Dio ha stabilito per essere la vittima della nostra riconciliazione mediante la fede che noi avremmo nel suo sangue [13]; che se Dio ha sofferto con tanta pazienza i peccati

(1) ỷ. 25 *ad finem*. — (2) ỷ. 1 *et* 2. — (3) ỷ. 3 *et* 4. — (4) ỷ. 5.-8. — (5) ỷ. 9. — (6) ỷ. 10.-19. — (7) ỷ. 20. — (8) ỷ. 21 *et* 22. *Nunc autem sine lege justitia Dei manifestata est, testificata a lege et prophetis, justitia autem Dei per fidem Jesu Christi.* — (9) ỷ. 22 *et* 23. *In omnes et super omnes qui credunt in eum: non enim est distinctio: omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.* — (10) ỷ. 24. *Justificati.... per gratiam ipsius.* — (11) *Ibid. Justificati gratis per gratiam ipsius.* — (12) *Ibid. Per redemtionem quæ est in Christo Jesu.* — (13) ỷ. 25. *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius*

dagli uomini commessi ne' secoli precedenti, avanti la legge e sotto la legge, ciò è per fare che ora risplenda sotto la grazia la giustizia che viene da lui [1], e per mostrare ch' egli solo è essenzialmente giusto, che è il solo principio e l' autore della vera giustizia, e che la fede è il solo mezzo con cui vi si possa giugnere [2]. Ecco le verità importanti che l' apostolo qui propone, e a cui si può riportare tutta la dottrina di tale epistola. Dopo ciò, egli dimostra a' Giudei che non hanno alcun titolo d' innalzarsi sopra i Gentili; che gli uni e gli altri pervennero alla giustizia non pel merito delle loro opere, ma pel dono della fede [3]. Aggiugne che Dio è il Dio non solo de' Giudei, ma altresì de' Gentili; e che egualmente mediante la fede egli giustifica il circonciso e l'incirconciso [4]. Ma insieme conviene in dire che la fede, in mezzo a ciò, non distrugge la legge, ed aggiugne che al contrario la stabilisce e la rassoda, procurando agli uomini quella giustizia medesima che la legge comanda [5].

L' apostolo continua a dimostrare che per la fede e non per le opere l' uomo arriva alla giustizia (Cap. IV), e ciò prova coll' esempio di Abramo e colla testimonianza di Davide. Non pel merito delle sue proprie opere Abramo è pervenuto alla giustizia, ma pel solo merito della sua fede [6]; e, secondo Davide, la giustizia è un bene tutto gratuito, che Dio concede senza riguardo alle opere precedenti [7]. Poi l' apostolo dimostra che, siccome non pel merito delle opere si acquista un tal bene, così non si acquista pel merito della circoncisione, poichè Abramo stesso non era ancor circonciso quando la sua fede gli fu imputata a giustizia [8]. Ed osserva che per tal modo la circoncisione non fu in Abramo se non come il suggello della giustizia, che acquistata aveva colla fede, essendo ancora incirconciso, affinchè fosse il padre di tutti i credenti circoncisi od incirconcisi [9]. L'apostolo avendo detto che Abramo mediante la fede era divenuto il padre di tutti

(1) ỳ. 25 et 26. *Ad ostensionem justitiæ suæ propter remissionem præcedentium delictorum, in sustentatione Dei, ad ostensionem justitiæ ejus in hoc tempore.* — (2) ỳ. 26. *Ut sit ipse justus, et justificans eum qui est ex fide Jesu Christi.* — (3) ỳ. 27 *et* 28. — (4) ỳ. 29 *et* 30. — (5) ỳ. 31 *et ult.* — (6) ỳ. 1.-5. — (7) ỳ. 6.-8. — (8) ỳ. 9. *et* 10. — (9) ỳ. 11 *et* 12. Ciò dà luogo ad una dissertazione sopra gli effetti della circoncisione. Vol. VI *Dissert.*, pag. 708.

i credenti, ne piglia occasione di dimostrare che egualmente non per la legge, ma per la fede Dio risoluto aveva di compiere la promessa che fatto aveva ad Abramo di dargli il mondo intero in retaggio, e di costituirlo il padre della moltitudine delle nazioni (1). Se Dio avesse fatto dipendere dalla legge il compimento di tale promessa, la fede sarebbe stata inutile, ma parimente la promessa sarebbe rimasa senza effetto; perciocchè la legge, ben lungi dal giustificare coloro a cui fu data, diviene una occasione di peccato per quelli che l'hanno ricevuta, e non la adempiono, e per tal modo non altro fanno che attirare sopra di sè lo sdegno di Dio (2). Ma Dio ha scelto la via della fede per accertare alle sue promesse due caratteri che ne sono inseparabili, la gratuità e la fermezza (3). Dopo aver dimostrato come Abramo sia il padre di tutti i credenti, l'apostolo esalta la fede di questo patriarca in vista dei due grandi ostacoli che esso ebbe a vincere, cioè l'ordine che Dio gli diede di immolare il suo figliuolo, che era l'unico erede della promessa (4), e prima di ciò, la avanzata età di lui stesso e di Sara sua moglie, allorquando Iddio gli annunziò il nascimento di questo figliuolo, che esser doveva l'erede della promessa (5). E ci fa osservare che quando la Scrittura dice che la fede di questo patriarca gli fu imputata a giustizia, cioè per insegnare a noi medesimi che il mezzo di ottenere la giustizia è di imitare la fede di tale patriarca (6).

L'apostolo, dopo avere fin qui stabilito l'unico principio della vera giustificazione, si assume ora di esporne gli effetti (Cap. v). Vi mostra ch'ella ci dà la pace con Dio (7), la speranza della gloria (8), e la consolazione de' patimenti, i quali avvalorano la speranza col condurci alla gloria (9). Insiste sopra due motivi che rendono inconcussa la speranza cristiana; la carità sparsa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci fu dato (10); l'amore che Dio ci ha attestato dando il suo Figliuolo in preda alla morte, allorchè noi eravamo peccatori ed empii; e per tal modo riconciliarci, mediante il sangue del suo proprio figliuolo, quando eravamo suoi nemici (11). Aggiunge che non solo noi siamo riconciliati, ma che di più abbiamo motivo di gloriarci in Dio come suoi figliuoli (12); e questi sono i

(1) ℣. 13. — (2) ℣. 14 *et* 15. — (3) ℣. 16. — (4) ℣. 17 *et* 18. — (5) ℣. 19.-22. — (6) ℣. 23 *ad finem*. — (7) ℣. 1 *et* 2. — (8) ℣. 2. — (9) ℣. 3.-5. — (10) ℣. 5. — (11) ℣. 6.-10. — (12) ℣. 11.

due principali effetti della giustificazione. L'apostolo paragona da poi lo stato della giustizia collo stato del peccato; comincia questo confronto dimostrando che il peccato e la morte sono entrati nel mondo per un solo uomo, e si sono posicia diffusi sopra tutti gli uomini [1]. Ma prima di passare al secondo membro di siffatto parallelo, ci fa osservare che il peccato regnò nel mondo, anche avanti la legge di Mosè, che ne diede la cognizione; e che la morte ha parimente regnato da Adamo fino a Mosè, anche sopra quelli, il peccato de' quali non era una trasgressione volontaria, come quella di Adamo [2]; dimostra che i due stati, cui mette a confronto, diversificano in tre punti essenziali: se il peccato di Adamo ebbe tanta efficacia per la nostra perdita, quanto maggiore ne avrà la grazia di Gesù Cristo per la nostra salute [3]? Un solo peccato ha preceduta la nostra condanna; una moltitudine di peccati precede la nostra giustificazione [4]: se un solo peccato ci diede la morte, quanto più una abbondanza di grazia e di giustizia ci assicura la vita? [5] Qui l'apostolo ripiglia e termina il parallelo che aveva interrotto, e fa vedere che, siccome il peccato e la morte sono entrati nel mondo per un sol uomo, così per un sol uomo sono rientrate nel mondo la giustizia e la vita [6]. L'apostolo avendo dato fine a questo parallelo, ne piglia occasione per metterci sott'occhio, che mentre la legge diede luogo all'abbondanza del peccato [7], dopo essa è sopravvenuta l'abbondanza della grazia, che sola regna per la giustizia dando la vita [8].

Invano si pretenderebbe conchiudere da ciò, che noi non abbiamo che a darci in preda al peccato per aprir luogo all'abbondanza della grazia [9]; l'apostolo confuta quest'obbiezione (Capo VI). E primieramente risponde che, essendo morti al peccato, noi non dobbiamo più vivere ad esso [10]. Egli ciò prova col battesimo stesso, l'effetto del quale è di applicare i frutti della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, e di imprimere in noi la rassomiglianza di questi due misteri col farci morire al peccato e vivere per Dio [11]; onde conchiude che il peccato non deve

(1) ỳ. 12. — (2) ỳ. 13 *et* 14. — (3) ỳ. 15. — (4) ỳ. 16. — (5) ỳ. 17. — (6) ỳ. 18 *et* 19. Ciò dà origine ad una dissertazione sopra il peccato originale, vol. VI *Dissert.*, pag. 730. — (7) ỳ. 20. — (8) ỳ. 21 *ad finem.* — (9) ỳ. 1. — (10) ỳ. 2. — (11) 3.-11.

più regnare in noi, e che noi non dobbiamo più obbedirgli [1]. Ciò gli porge motivo di osservare che noi siamo nello stesso tempo morti al peccato, e dal peccato liberati, non più essendo sotto la legge, ma sotto la grazia [2]. Invano si conchiuderebbe che non essendo più sotto la legge, noi possiamo peccare [3]; questa è pure una obbiezione che l'apostolo confuta, dimostrando che, siccome noi siamo liberi dal peccato, siamo pure nello stesso tempo divenuti schiavi della giustizia, e stretti dall' obbligo di soddisfare ai doveri che essa ci impone [4]. Da ciò prende occasione di paragonare queste due schiavitù, e di mostrare quanto sieno diversi i frutti dell'una e dell'altra. L'una conduce alla morte, che è la mercede del peccato; l'altra conduce alla vita eterna, cui Dio distribuisce a coloro che lo servono [5].

Avendo detto l'apostolo che noi non siamo più sotto la legge, spiega questo suo pensiero (Capo VII); e rivolgendosi a' Giudei istruiti di ciò che concerne la legge, fa loro primamente riflettere che la legge non può dominare sopra l'uomo se non mentre vive [6]. Ciò ch'egli conferma coll' esempio della legge del matrimonio, secondo la qua'e la donna è legata al suo marito, finchè esso vive, e cessa di esserlo dal momento che muore [7]. Ne fa l'applicazione a' Giudei fedeli, a' quali parla; liberi dalla legge per la morte di Gesù Cristo, in cui sono morti essi medesimi alla legge, appartengono da questo punto a Gesù Cristo risuscitato, e questa novella unione gli obbliga a produrre frutti degni di Dio [8]. Ciò gli porge motivo di paragonare lo stato degli uomini sotto la legge, in cui le loro passioni essendo, per dir così, suscitate dalla legge, facevano loro produrre frutti di morte, collo stato degli uomini sotto la grazia, in cui sono tolti dalla servitù della legge, ma soggettati a Dio per obbedirgli, non più con quello spirito di timore che inspirava la lettera della legge, ma con quello spirito di amore che produce in noi l'ispirazione della grazia [9]. L'apostolo, dicendo che le passioni erano eccitate dalla legge, non ha preteso di dire che la legge fosse cattiva e colpevole [10]. Egli previene questa falsa con-

(1) ỳ. 12 *et* 13. — (2) ỳ. 14. — (3) ỳ. 15. — (4) ỳ. 16.-19. — (5) ỳ. 20 *ad finem*. — (6) ỳ. 1. — (7) ỳ. 2 *et* 3. — (8) ỳ. 4. — (9) ỳ. 5 *et* 6. — (10) ỳ. 7.

seguenza, dimostrando che la legge fa solo conoscere il peccato, il che è un bene; ma da ciò il peccato, vale a dire la concupiscenza, prende occasione di rivivere, e di far ricadere l'uomo nella morte [1]. Per tal modo la legge è santa, e non è dessa che per sè medesima ci dia la morte; ma è il peccato, è la concupiscenza, che ci dà la morte per la legge, vale a dire all'occasione della legge [2]. Ciò porge motivo all'apostolo di spiegare gli effetti del peccato, e il combattimento interiore che prova il giusto. La legge essendo tutta perfetta e tutta spirituale, parlà agli uomini come se fossero puri spiriti; ma noi siamo carnali, vestiti di un corpo venduto al peccato, e in cui risiede il peccato [3], cioè la concupiscenza che ne è la sorgente: deriva da ciò, che anche allorquando ci compiaciamo nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, proviamo nelle nostre membra un'altra legge che combatte i nostri desiderii, e ci impedisce di operare tutto il bene che vogliamo [4]. L'apostolo geme per cagione di questo combattimento, brama la sua liberazione, riconosce che non ha soccorso da attendere se non dalla grazia di Dio per Gesù Cristo, e confessa che egli medesimo è soggettato nello stesso tempo ed alla legge di Dio secondo lo spirito, ed alla legge del peccato secondo la carne [5].

L'apostolo qui fa ritorno agli effetti della giustificazione, il primo de' quali è di riconciliare l'uomo con Dio (Capo VIII); e dopo avere spiegato l'interiore combattimento che prova il giusto, in cui la legge della carne resiste alla legge dello spirito, ne conchiude che non havvi condanna per quelli che, essendo in Gesù Cristo, hanno parte al beneficio della giustificazione, e non camminano più secondo la carne, ma secondo lo spirito [6]. Egli ciò prova dal carattere stesso della giustificazione, che ci libera dalla legge del peccato e della morte [7], sottraendo le anime nostre al giogo del peccato, frutto del quale è la morte. Ci fa riflettere che di questo beneficio noi godiamo in Gesù Cristo [8]; e ciò gli porge motivo di mostrare nuovamente la essenziale differenza che trovasi fra la legge data da Mosè e la grazia data da Gesù Cristo. La legge

(1) ỳ. 8.-11. — (2) ỳ. 12 *et* 13. — (3) ỳ. 14. — (4) ỳ. 15.-23. — (5) ỳ. 24 *ad finem.* — (6) ỳ. 1. — (7) ỳ. 2. — (8) *Ibid.*

non poteva produrre la vera giustificazione, perchè la carne che ci dominava, la rendeva debole ed impotente [1]. Ma ciò che far non poteva la legge, l'ha fatto Iddio, mandando il suo Figliuolo rivestito di una carne somigliante a quella del peccato, e servendosi del peccato medesimo commesso contro il suo Figliuolo, vale a dire della sua condanna, per condannare il peccato, che regnava nella nostra carne, affinchè essendo noi fatti liberi dalla legge del peccato mediante la legge dello spirito di vita, che è la grazia stessa di Gesù Cristo, la giustizia della legge fosse compiuta in noi [2]. Per rischiarare tutta questa dottrina l'apostolo fa un parallelo fra coloro che sono sotto la legge della carne, e quelli che sono sotto la legge dello spirito: gli uni amano le cose della carne, e vi trovano la morte; gli altri amano le cose dello spirito, e vi trovano la vita [3]; costoro sono in pace con Dio [4], e quelli sono nemici di Dio, e non possono piacergli. Ma noi non siamo sotto la legge dello spirito se non in quanto lo spirito di Dio abita in noi [5]; se Gesù Cristo abita in noi col suo spirito, il nostro corpo solo rimane ancora nella morte; ma il nostro spirito vive, e verrà il tempo in cui il nostro corpo medesimo avrà parte a quella vita che riceviamo dallo spirito di Gesù Cristo [6]. Da ciò l'apostolo conchiude che non dobbiamo più vivere secondo la carne; e insiste di nuovo sopra questo punto, che se viviamo secondo la carne, vi troveremo la morte; là dove, se viviamo secondo lo spirito, vi troveremo la vita [7]. Ciò gli dà motivo di ritornare al secondo effetto della giustificazione, che è la gloria ch' essa ci procura. Dimostra che tutti coloro i quali sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio [8]. A tale occasione fa conoscere la differenza che trovasi fra gli schiavi guidati dal timore, e i figli guidati dall'amore [9]. Ci fa riflettere che questo spirito di amore rende interiormente testimonianza che siamo figli di Dio, e ne conchiude che se siamo figli, saremo anche eredi. [10] Ma insiste sulla necessità di partecipare ai patimenti di Gesù Cristo per aver parte alla sua gloria [11]. Dice che i patimenti di questa vita non hanno alcuna proporzione colla gloria che ci è promessa [12]. Dimostra che questa gloria a

(1) ℣. 3. — (2) ℣. 3 *et* 4. — (3) ℣. 5 *et* 6. — (4) ℣. 6.-8. — (5) ℣. 9. — (6) ℣. 10 *et* 11. — (7) ℣. 12 *et* 13. — (8) ℣. 14. — (9) ℣. 15. — (10) ℣. 16 *et* 17. — (11) ℣. 17. — (12) ℣. 18.

noi promessa è l' oggetto della aspettazione di tutte le creature [1]; e che noi stessi, se ricevuto abbiamo le primizie dello spirito di Dio, dobbiamo gemere nell' aspettazione della intera redenzione e liberazione de' nostri corpi medesimi [2]. Aggiugne che effettivamente noi non siamo salvati che per la speranza, e che per tal modo ci rimane da attendere con impazienza l' oggetto della nostra speranza [3]. L'apostolo ci fece osservare che uno degli effetti dello Spirito Santo, abitante in noi, è di rendere testimonianza che siamo figliuoli di Dio; qui ne aggiugne un secondo, che è di formare in noi gemiti ineffabili, che formar non possiamo da noi medesimi, e che sono sempre da Dio esanditi, perchè sono sempre conformi alla sua volontà [4]. Infine ci consola nel mezzo delle pene che abbiamo a patire per giugnere alla felicità che speriamo; ci fa osservare che tutto contribuisce al bene di quelli che amano Dio, e cui esso ha chiamato alla santità secondo il suo eterno decreto [5]. A questa occasione espone per quali mezzi Dio conduce i suoi eletti alla gloria che loro ha preparata [6]. Ne conchiude che se Dio è per noi, nessuna cosa può essere contro noi [7]. Ci fa osservare fino a qual punto Dio si è dichiarato per noi, poichè ci diede fin anco il suo proprio Figliuolo [8]; ci fa scorgere quanto sia vero che dopo ciò nulla può essere contro di noi [9]. Continua a mostrarci che nulla può separarci dall' amore che Dio ci porta in Gesù Cristo, e pel quale d'ogni ostacolo trionfiamo [10].

L' apostolo, dopo aver fatto conoscere il principio e gli effetti della giustificazione, testifica l'estremo dolore di cui è tocco per la perdita della moltitudine de' Giudei (Capo IX), i quali sono suoi fratelli secondo la carne, e rimangono privi degli effetti della giustificazione, perchè non ne hanno ben conosciuto il principio: quanto maggiori vantaggi ebbero, tanto più sensibile gli riesce la loro perdita [11]. Geme sulla loro riprovazione; ma riconosce ch'essa non reca alcun detrimento alla verità della promessa di Dio. Ciò prova mostrando che tutti quelli che discendono da Israele, non sono per ciò veri Israeliti, cioè veri eredi delle promesse [12]. Risale più alto; e fa osservare come Dio ab-

(1) ỳ. 19.-22. — (2) ỳ. 23. — (3) ỳ. 24 *et* 25. — (4) ỳ. 26 *et* 27. — (5) ỳ. 28. — (6) ỳ. 29 *et* 30. — (7) ỳ. 31. — (8) ỳ. 32. — (9) ỳ. 33 *et* 34. — (10) ỳ. 35 *ad finem*. — (11) ỳ. 1.-5. — (12) ỳ. 6. —

bia voluto discernere tra Isacco, che è stato l'erede della promessa, e gli altri figliuoli d'Abramo, che ne sono stati esclusi [1]. Poi ci fa conoscere come Dio abbia voluto discernere parimente fra Giacobbe ed Esau, nati insieme da Isacco e da Rebecca: insiste sulla gratuità di questa sua elezione, che avendo preceduto il nascimento stesso di que' due figli, non ha potuto aver fondamento nelle loro opere, ma unicamente sul volere di Dio. [2] L'apostolo dimostra che la gratuità di tale elezione che Dio opera non è contraria alla sua giustizia [3]. Ciò prova facendo osservare che tale scelta è un effetto della divina misericordia, la quale per la sua stessa natura è sovranamente libera, perchè non è dovuta ad alcuno [4]. Dimostra coll'esempio di Faraone, che siccome Dio salva per misericordia chi gli piace, così per giustizia abbandona chi piace a lui di abbandonare [5]. Invano si conchiuderebbe che tutto essendo disposto per sua volontà, egli non può lagnarsi di quelli che si danno in preda al peccato [6]. Riflette che è di già una temerità non comportabile il voler contestare con Dio. Dimostra coll'esempio del vasaio, che da una medesima massa Dio può fare vasi d'onore e vasi d'ignominia [7]; il che suppone che tutta la massa sia corrotta, come osservò più sopra. Dimostra non solo che Dio può fare tal discernimento, ma altresì per qual motivo lo faccia; riflette pure che nessuno può lagnarsi se Dio così si comporta per far manifesta la sua collera e la sua potenza sopra gli uni, la sua gloria e la sua misericordia sopra gli altri [8]. Osserva quindi l'apostolo che Dio fa un tale discernimento non solo fra' Giudei, ma anche fra' Gentili [9]. Dimostra colla testimonianza del profeta Osea che Dio aveva concepito il disegno di formarsi un popolo fra quegli stessi che prima non erano suo popolo, cioè fra' Gentili [10]. Mostra colla testimonianza d'Isaia che quanto ad Israele, vale a dire quanto a' Giudei, Dio aveva risoluto di operare sopra di essi una grande recisione per un effetto della sua giustizia, e di salvare fra loro soltanto alcuni avanzi per un effetto della sua misericordia [11]. Da ciò l'apostolo piglia occasione di confrontare ciò che allora accadeva ai

(1) ℣. 7.-9. — (2) ℣. 10.-13. — (3) ℣. 14. — (4) ℣. 15 *et* 16. — (5) ℣. 17 *et* 18. — (6) ℣. 19. — (7) ℣. 20 *et* 21. — (8) ℣. 22 *et* 23. — (9) ℣. 24. — (10) ℣. 25 *et* 26. — (11) ℣. 27.-29.

Gentili, i quali pel dono della fede erano giunti a quella vera giustizia che prima non cercavano, e ciò che accadeva a' Giudei, i quali avendo cercata la giustizia colle loro opere, non vi erano pervenuti [1]. Ci fa osservare le due cagioni dell' abbaglio di costoro: l' una di aver essi creduto di poter giugnere alla giustizia col merito delle loro opere; l' altra di aver essi urtato contro Gesù Cristo, che per loro divenne una pietra di scandalo, là dove è divenuto un soggetto di gloria per tutti quelli che credono in lui [2].

L' apostolo dichiara di nuovo l' affezione che portava a' Giudei suoi fratelli (Capo x), e la preghiera che a Dio faceva per la loro salute [3]. Loro rende testimonianza, che hanno zelo, ma uno zelo che non è illuminato [4]. Indica l' origine del loro errore; ed è che non riconoscendo la giustizia che viene da Dio per la fede, e sempre cercando di stabilire la loro propria giustizia siccome acquistata col merito delle loro opere, non si sono sottomessi alla giustizia che viene da Dio; non hanno voluto appigliarsi alla via che sola ve li poteva condurre, che è la fede in Gesù Cristo; la qual cosa gli porge motivo di osservare che Gesù Cristo è il fine della legge per giustificare tutti quelli che credono in lui [5]. Dimostra la differenza che passa fra la giustizia che viene dalla legge, e la giustizia che viene dalla fede: l' una dipende dall' osservanza penosa di tutti i comandamenti della legge; l' altra non dipende in certa maniera se non dalla bocca e dal cuore; dalla bocca, per confessare che Gesù è il Signore; e dal cuore, per credere che Dio lo ha risuscitato dai morti [6]. Fa vedere che, secondo la testimonianza della Scrittura stessa, questa giustizia che viene dalla fede, e che conduce alla salute, è promessa a tutti quelli che crederanno in Dio, e che lo invocheranno, sieno essi Giudei, o sieno Gentili [7]. Osserva che gli uomini non possono invocare Dio, nè credere in lui, se non è loro annunziato [8]. Fa vedere che in realtà i profeti avevano predetta la missione dei predicatori del Vangelo; ma che nello stesso tempo avevano chiaramente notato che tutti non crederebbero alla parola che avrebbero inteso [9]. Da ciò stesso conchiude che la fede

(1) ỷ. 30 *et* 31. — (2) ỷ. 32 *ad finem*. — (3) ỷ. 1. — (4) ỷ. 2. — (5) ỷ. 3 *et* 4. — (6) ỷ. 5.-10. — (7) ỷ. 11.-13. — (8) ỷ. 14 *et* 15. — (9) ỷ. 15 *et* 16.

non viene dalla predicazione [1]; e dimostra che i Giudei, i quali non hanno creduto, sono inescusabili, perchè hanno intesa la voce dei predicatori del Vangelo, e non hanno ignorati i successi di tale predicazione [2]. Ci fa vedere che Mosè stesso aveva annunziata la fede de' Gentili, e la funesta gelosia che i Giudei ne concepirebbero [3]; e che Isaia aveva parimente annunziato e la fede de' Gentili e l' incredulità de' Giudei [4].

Infine l' apostolo esamina fin dove si stende la riprovazione de' Giudei quanto alla persona e quanto alla durata (Capo XI). E primieramente quanto alle persone, esamina se Dio abbia ripudiato generalmente tutto il suo popolo, cioè tutti i Giudei. Dimostra che la cosa non è in questi termini [5]; e lo prova primieramente col suo proprio esempio [6]. Fa vedere che Dio rigettando gli increduli, i quali si rendono indegni di appartenere al suo popolo, non rigetta quelli che sono suo popolo in una maniera più particolare per la scelta ch' egli ne fa nella sua prescienza [7]. Paragona ciò che era avvenuto al tempo di Elia con ciò che allora accadeva. Dio aveva talmente abbandonata la moltitudine dei figliuoli d' Israele, i quali componevano il regno delle dieci tribù, che Elia credeva di essere quasi il solo rimasto fedele, e tuttavia Dio gli dichiara che riserbati si aveva sette mila uomini, i quali non avevano partecipato alla comune infedeltà [8]. Parimente l'apostolo osserva che nel tempo in cui scriveva, Dio si era riservato fra i Giudei alcuni avanzi per una scelta tutta gratuita [9]. L' apostolo insiste sulla gratuità di tale scelta; osserva che non già pel merito delle loro opere, ma per la grazia quegli avanzi erano stati salvati e separati dalla moltitudine di quelli che perivano [10]. Dimostra che non tutto Israele è rimasto privo della giustizia cui cercava per una via che non poteva condurvelo: quelli che furono da Dio trascelti, l' hanno trovata mediante la grazia; gli altri rimasero accecati per giustizia, e il loro accecamento era stato predetto [11]. Quanto alla durata della riprovazione de' Giudei, l' apostolo esamina se la caduta dei figli d'Israele sia senza risorsa [12]. Dimostra l'economia dei disegni di Dio

(1) ỷ. 17. — (2) ỷ. 18 *et* 19. — (3) ỷ. 19. — (4) ỷ. 20 *ad finem.* — (5) ỷ. 1. — (6) *Ibid.* — (7) ỷ. 2. — (8) ỷ. 2.-4. — (9) ỷ. 5. — (10) ỷ. 6. — (11) ỷ. 7.-10. — (12) ỷ. 11.

nella incredulità de' Giudei e nella conversione de' Gentili. Dio permettendo che la caduta de' Giudei divenisse una occasione di salute pe' Gentili, volle che la salute de' Gentili fosse un soggetto di emulazione pe' Giudei [1]. L'apostolo ci fa altresì considerare che se la caduta stessa de' Giudei diede luogo ad una effusione così abbondante delle ricchezze della grazia sopra i Gentili, il loro richiamo deve ben più ancora arricchire il mondo [2]. Dichiara che entrando nei disegni di Dio, si studierà sempre di eccitare una santa emulazione nel cuore de' Giudei, suoi fratelli, collo zelo con cui eserciterà il suo ministero riguardo ai Gentili [3]; e dimostra una seconda volta ai Gentili quali grandi beni essi debbano sperare dal futuro richiamo de' Giudei [4]. Osserva che l'elezione degli apostoli e de' primi discepoli di Gesù Cristo, che furono le primizie di quel popolo, e quella de' patriarchi, che ne furono la radice, sono un pegno dei riguardi di misericordia che Iddio conserva sopra questo popolo [5]. Indi viene ai Gentili, che erano stati sostituiti in luogo di quelli fra' Giudei che erano stati recisi. Gli ammonisce di non innalzarsi con presunzione sopra di essi; e gli obbliga a ciò per molti motivi: per un motivo di modestia e di umiltà, perchè nella loro origine non erano, riguardo a questo popolo, se non come un ulivo salvatico a fronte dell' olivo genuino [6]; per un motivo di gratitudine, perchè essendo stati innestati sopra questo ulivo genuino, furono resi partecipanti del loro sugo, vale a dire dello spirito di grazia che animava i primi discepoli, e che aveva pure animati i patriarchi e gli altri giusti usciti da essi [7]; per un motivo di giustizia e di ordine, perchè non essi portano la radice, ma la radice porta loro medesimi; vale a dire, i Giudei non dipendono da essi, ma essi bensì dipendono da' Giudei [8], per un motivo di timore; perchè siccome i Giudei non furono recisi se non a cagione della loro incredulità, così solo per la fede i Gentili possono rimaner fermi nello stato in cui la bontà di Dio gli ha posti; e Dio non avendo perdonato ai rami sebbene naturali, che a lui non si sono avvicinati per mezzo della fede, quelli pure fra' Gentili, ai quali diede questa fede,

(1) ℣. 11. — (2) ℣. 12. — (3) ℣. 13 *et* 14. — (4) ℣. 15. — (5) ℣. 16. — (6) ℣. 17. — (7) *Ibid.* — (8) ℣. 18.

debbono temere d' essere recisi, se in quella fede non perseverano che Dio loro diede [1]: infine l'apostolo gli stringe con un motivo di speranza, perchè se i Giudei cessano di perseverare nella loro incredulità, saranno di nuovo innestati sul loro proprio tronco; Dio è possente a ciò fare; e se i rami dell' ulivo salvatico hanno potuto essere innestati sopra l' ulivo genuino, con più forte ragione i rami dell' ulivo genuino potranno essere innestati sul proprio loro stipite [2]. Quindi l'apostolo dimostra che non solo il richiamo de' Giudei è del tutto possibile, ma che altresì è certo. La cecità è caduta sopra una parte d'Israele fino a tanto che fosse entrata la pienezza de' Gentili; e dopo ciò, tutto Israele sarà salvato [3]. L'apostolo cita a questo soggetto due profezie, l' una d' Isaia, l' altra di Geremia, e per tal modo fa conoscere che questo avvenimento fu annunziato dagli stessi antichi profeti [4]. Osserva che quantunque i Giudei stessi, ora nemici quanto al Vangelo, nondimeno sono oggetti di amore quanto all' elezione di Dio, che si riserba un numero di eletti negli avanzi di questo popolo [5]. Prova la certezza di questo avvenimento colla immutabilità stessa dei doni e della vocazione di Dio [6]. Paragona la condotta da Dio tenuta successivamente sopra i Gentili e sopra i Giudei, permettendo che cadessero egualmente gli uni e gli altri nella incredulità, per esercitar poscia sopra di essi la sua misericordia [7]. Qui l'apostolo ammira la profondità dei tesori della sapienza e della scienza di Dio, i suoi giudizii incomprensibili, le sue vie impenetrabili, i suoi disegni occulti e sconosciuti agli uomini, la sua assoluta indipendenza da ogni creatura [8]. Confessa che tutto viene da Dio, che per lui tutto sussiste, e che a lui tutto si riporta. Gli rende gloria, e termina così la parte dogmatica di questa epistola [9].

Viene poscia la parte morale, nella quale l' apostolo supplica primieramente i fedeli, a' quali scrive (Capo XII) di offrire a Dio i loro corpi in sacrificio con un culto ragionevole; di non conformarsi al secolo presente, di studiare assiduamente la volontà di Dio [10]. Dopo questi generali avvisi, egli gli esorta a non insuperbirsi ne' sentimenti che

(1) ỳ. 19.-22. — (2) ỳ. 23 *et* 24. — (3) ỳ. 25 *et* 26. — (4) ỳ. 26 *et* 27. — (5) ỳ. 28. — (6) ỳ. 29. — (7) ỳ. 30.-32. — (8) ỳ. 33.-35. — (9) ỳ. 36 *et ult.* — (10) ỳ. 1. *et* 2.

avevano di lor medesimi, ma a contenersi nei confini della moderazione secondo la misura della fede che Dio ha distribuito a ciascuno di essi, considerandosi come membri gli uni degli altri [1]. Ciò gli dà motivo di trattenersi in particolare sopra i diversi doni ch' essi possono aver ricevuto, e di regolare l' uso che debbono farne. Tocca primieramente i doveri di quelli che hanno ricevuto qualche dono soprannaturale, o che nella Chiesa esercitano qualche ministero [2]. Poi passa ai doveri comuni a tutti i cristiani, tanto verso il prossimo quanto verso sè medesimi. Regola in primo luogo i sentimenti e le disposizioni interiori in cui dobbiamo essere riguardo al prossimo [3]. Poi regola i nostri doveri rispetto a noi medesimi [4]. Dopo ciò viene a quanto riguarda i nostri doveri esteriori rispetto al prossimo [5], e principalmente insiste sopra l'obbligo di non rendere male per male, ma di vincere al contrario il male col bene [6].

Poi viene all' obbligo che ci stringe di esser sommessi alla podestà (Capo XIII): ne espone le ragioni; ed esorta tutti i fedeli a rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto [7]. Questo titolo gli dà occasione di ritornare ai doveri che ci stringono verso il prossimo; e li riduce tutti alla carità, alla quale esorta quelli a cui scrive [8]. Gli stimola a ciò colla considerazione della brevità della vita. Gli esorta ad escire dallo stato di assopimento, a spogliarsi delle opere delle tenebre, ed a rivestirsi delle armi della luce, a camminare decorosamente, a rivestirsi di Gesù Cristo, e a non compiacere i desiderii sregolati della carne [9].

Dopo ciò passa a quanto riguarda la distinzione delle vivande, sul che i Giudei e i Gentili erano in disputa, gli uni credendosi obbligati ad osservare la legge sopra questo punto, e gli altri credendosi dispensati (Capo XIV). Esorta primamente quelli che si credono dispensati, ad avere riguardo pei loro fratelli deboli nella fede, che vi si credono obbligati [10]. Espone l' andamento diverso degli uni e degli altri; e lascia ad essi una intera libertà, loro solamente vietando di schernirsi e di condannarsi gli uni gli altri [11]. Lascia loro la medesima libertà sopra la

(1) ℣. 3.-5. — (2) ℣. 6.-8. — (3) ℣. 9 *et* 10. — (4) ℣. 11 *et* 12. — (5) ℣. 13.-18. — (6) ℣. 19 *ad finem*. — (7) ℣. 1.-7. — (8) ℣. 8.-10. — (9) ℣. 11 *ad finem*. — (10) ℣. 1. — (11) ℣. 2.-4.

distinzione de' giorni, gli uni osservando le feste legali, gli altri non osservandole; loro permette che ciascuno segua in ciò il proprio sentimento (1). Osserva che siffatto uso si pratica egualmente da ambedue le parti per piacere al Signore; e che effettivamente è questo il fine che dobbiamo proporci in tutte le nostre azioni (2). Insiste sopra ciò, che tutti dobbiamo un giorno comparire avanti il tribunale di Gesù Cristo, e che ciascuno vi renderà conto per sè medesimo; e ne conchiude che non dobbiamo giudicarci gli uni gli altri (3). Poi si volge particolarmente ai Gentili, e gli esorta a non dare a' loro fratelli occasioni di scandalo e di caduta. Accorda che niuna cosa è impura per sè medesima, e che una cosa tale diventa per quelli che impura la credono; ma sostiene che nondimeno i Gentili debbono per un riguardo a' Giudei deboli, i quali considerano certe vivande come impure, astenersi innanzi ad essi da tali vivande per molti motivi che loro espone (4).

Esorta i Gentili a sopportare le debolezze de' Giudei (Capo XV), ed a non cercare la loro compiacenza in sè medesimi, ma ad avere piuttosto compiacenza pei loro fratelli in tutto ciò che è buono e proprio ad edificare (5). Ne gli stimola coll' esempio di Gesù Cristo, che non ha cercata la compiacenza in sè stesso, ma si è esposto per noi alle pene che meritate abbiamo. Cita sopra ciò un testo dei Salmi, e ne prende occasione per dire che così devesi profittare delle sante Scritture, le quali furono dettate per nostra istruzione (6). Poi si volge a' Giudei ed a' Gentili; e brama che Dio lor conceda d' essere tutti uniti di sentimenti e di affezione secondo Gesù Cristo, affinchè tutti possano glorificarlo con un medesimo cuore ed una medesima bocca (7). Gli esorta ad unirsi gli uni cogli altri come Gesù Cristo gli ha uniti con sè (8). Fa osservare ai Gentili, che allorquando Gesù Cristo annunziò il regno di Dio a' Giudei, così operò per compiere le promesse fatte ai loro padri; ma che essi Gentili non avendo alcuna promessa, fu per un puro effetto di misericordia che sieno stati chiamati alla fede (9). Riporta quattro testi delle antiche Scritture per mostrare a' Giudei che

(1) ỳ. 5. — (2) ỳ. 6.-9. — (3) ỳ. 10.-13. — (4) ỳ. 13 *ad fin.* — (5) ỳ. 1 *et* 2. — (6) ỳ. 3 *et* 4. — (7) ỳ. 5 *et* 6. — (8) ỳ. 7. — (9) ỳ. 8 *et* 9.

la conversione de' Gentili era stata predetta [1]. Brama a tutti, Giudei e Gentili, che Dio li colmi di gaudio e di pace nella loro fede [2]. Dichiara di considerarli come pieni di carità e di lumi; chiede condonazione per la libertà che si prese di scrivere ad essi; ne espone i motivi [3]. Di là prende occasione di significare ad essi il grande successo delle sue predicazioni, e la grande estensione dei paesi da lui percorsi per recarvi il Vangelo [4]. Poi testifica che que' grandi viaggi impedito gli avevano fino a quel punto di visitarli; che ne conserva sempre il desiderio, e che un qualche giorno spera di realmente vederli andando nelle Spagne [5]. Significa ad essi che va a Gerusalemme per recarvi le limosine de' fedeli della Macedonia e dell' Acaia [6]; il che gli porge motivo di osservare quanto sia giusta tale testimonianza di affezione e di gratitudine dal lato de' Gentili verso i Giudei [7]. Aggiugne, che quando avrà soddisfatto a tale commissione, passerà per l' Italia per andare nelle Spagne, e che è persuaso che la sua andata a Roma sarà accompagnata da una copiosa benedizione [8]. Chiede loro il soccorso delle loro orazioni, affinchè sia liberato dalla persecuzione dei Giudei increduli della Giudea; che i Giudei fedeli abbiano a grado i donativi che loro arreca: e che, se tale è la volontà di Dio, possa quindi recarsi a Roma [9]. In fine brama che il Dio della pace sia con essi tutti [10].

Loro raccomanda Phebe, diaconessa di Corinto (Capo xvi), che reca ad essi questa lettera [11]. Saluta molti fedeli, cui nomina, e dinota quasi tutti con contrassegni di una distinzione onorevole [12]. Gli invita tutti a salutarsi con un santo bacio, e loro dirige il saluto di tutte le Chiese d' Oriente [13]. Li prega di fuggire la conversazione di coloro che seminano la divisione e lo scandalo fra loro; li prega di fuggirli per due ragioni : l' una, perchè costoro sono seduttori che solo cercano i loro vantaggi; l' altra, perchè non potrebbero ascoltarli senza macchiare la riputazione che la loro fede si era acquistata [14]. Si rallegra della loro fede, e desidera che sieno saggi nel bene per

(1) ℣. 9.-12. — (2) ℣. 13. — (3) ℣. 14.-16. — (4) ℣. 17.-21. — (5) ℣. 22.-24. — (6) ℣. 25 *et* 26. — (7) ℣. 27. — (8) ℣. 28 *et* 29. — (9) ℣. 30.-32. — (10) ℣. 33 *et ult.* — (11) ℣. 1 *et* 2. — (12) ℣. 3.-15. — (13) ℣. 16. — (14) ℣. 17.-19.

discernerlo, e semplici nel male per evitarlo [1]. Loro predice (secondo il greco) che fra poco Iddio conculcherà Satana sotto i loro piedi [2]; la qual cosa alcuni spiegano della caduta di Simone il mago. Brama che la grazia di Gesù Cristo sia con essi [3]. Significa loro i saluti di alcuni fedeli, e fra questi Terzio, che scriveva sotto la sua dettatura, personalmente li saluta [4]. Loro desidera di nuovo la grazia di Gesù Cristo [5], e finisce con una preghiera od elevazione che rinchiude in compendio tutta la dottrina di questa epistola, e tutto l'essenziale della religione, poichè effettivamente vi si scorge che tutta la gloria della nostra salute devesi a Dio solo [6]; che la potenza della sua grazia è il nostro unico appoggio e tutta la nostra fiducia [7]; che siccome ella forma in noi la nostra fede, così la avvalora e la perfeziona [8]; che il Vangelo di Gesù Cristo e la dottrina degli apostoli sono la regola di questa fede, che la grazia forma in noi [9]; che i misteri a noi discoperti nel nuovo Testamento dal Vangelo furono figurati nell' antico e predetti dai profeti [10]; che furono scoperti ne' paesi, ne' tempi ed alle persone particolari, non a caso, ma secondo l' ordine e la volontà di Dio [11]; che la fine per cui furono discoperti, è l' obbedienza che i fedeli rendono alla fede [12]; che tali misteri altre volte sconosciuti ai Gentili, mostrati a' Giudei sotto il velo oscuro delle ombre e delle figure, sono ora disvelati non solo a' Giudei, ma ancora a' Gentili di ogni popolo e di ogni nazione [13]; che in tutte le verità che questi misteri rinchiudono, e che recano pena allo spirito umano, noi dobbiamo affatto riposare sopra la sapienza di Dio [14]; che tutti i ragionamenti dell' uomo sopra queste verità non sono che stoltezza, Dio essendo il solo veramente saggio [15]; che gli andamenti della vera sapienza nella riparazione dell' uomo

(1) ỷ. 19. — (2) ỷ. 20. — (3) *Ibid.* — (4) ỷ. 21.-23. — (5) ỷ. 24. — (6) ỷ. 25 *ad finem. Ei autem.... soli.... Deo.... honor et gloria.* — (7) ỷ. 25. *Ei qui potens est.* — (8) *Ibid. Qui potens est vos confirmare.* — (9) *Ibid. Confirmare juxta Evangelium meum et prædicationem Jesu Christi.* — (10) ỷ. 25 et 26. *Secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti, quod nunc patefactum est.... per Scripturas prophetarum.* — (11) ỷ. 26. *Quod nunc patefactum est.... secundum præceptum æterni Dei.* — (12) ỷ. 26. *Quod nunc patefactum est.... ad obeditionem fidei.* — (13) ỷ. 25 et 26. *Secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti.... in cunctis gentibus cogniti.* — (14) ỷ. 27. *Sapienti Deo.* — (15) *Ibid. Soli sapienti Deo.*

tendono a farsi onorare dalla Sapienza stessa incarnata, che è il suo Figliuolo, non giustificando l'uomo quaggiù che in lui e per la sua grazia, e non facendosi adorare che in lui, con lui e per lui nel cielo [1]; infine che la gloria che Dio si procura per mezzo del suo Figliuolo fatto uomo, e del suo spirito ne' suoi membri, è la sola gloria veramente degna di Dio, che non sarà giammai cangiata, e che durerà ne' secoli de' secoli, e formerà la religione del cielo nella eternità [2]. Così termina l'Epistola che san Paolo dirige ai Romani.

Osservazioni intorno il tempo e il luogo in cui questa Epistola fu scritta. Perchè essa sia stata scritta in greco.

Il termine di questa lettera fa vedere che san Paolo la scrisse allorchè, avendo percorse le provincie d'Oriente, aveva il disegno di passare nell'Occidente; che allora era in Grecia, e si disponeva di andare a Gerusalemme per poi passare verso la Spagna; che in fine la sua lettera fu recata da Phebe, diaconessa di Cenchrea, borgo che serviva di porto alla città di Corinto dalla spiaggia dell' Ellesponto. Tutto ciò dà motivo di conchiudere che san Paolo scrisse questa lettera nell' ultimo viaggio che fece in Grecia [3], d'onde partì per andare a Gerusalemme, dove fu arrestato e poi condotto a Roma. Era verso l'anno 58 dell'era cristiana volgare. Si presume che fosse allora a Cenchrea od anche a Corinto. Questa lettera, sebbene mandata a Roma e diretta ai Romani, fu però scritta in greco: la lingua greca era allora così conosciuta nel mondo, e così familiare in Roma, che le donne stesse di quella grande città la intendevano e la parlavano [4]. Era parimente la lingua propria di san Paolo, che imparata l'aveva a Tarso, sua patria. Terzio, che ne fu il secretario o il copista, poteva essere Latino, come il suo nome lo insinua; e siccome il dono delle lingue era allora frequentissimo, san Paolo ben poteva non ignorare il latino. Ma senza usare nè di questo dono, nè del soccorso di Terzio, egli fece scrivere questa lettera in greco, affinchè potesse egualmente essere intesa da tutti i fedeli che trovavansi a Roma, Giudei o Gentili; perchè li riguardava tutti egualmente, essendo destinata a conciliar pace nelle loro differenze.

(1) ỳ. 27. *Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria*, id est, *ipsi honor et gloria*. — (2) *Ibid. Honor et gloria in sæcula sæculorum*. — (3) *Act*. xx. 2 *et seqq*. — (4) *Juvenal. sat*. 6.

NB. Le Dissertazioni, secondo l' edizione francese, relative alle Epistole di s. Paolo, trovansi, secondo la nostra, nel vol. vi *Dissert.*, e sono le seguenti:

EPISTOLA DI S. PAOLO

AI ROMANI.

CAPO PRIMO.

S. Paolo stabilisce il suo apostolato, e ne fa il carattere; attesta ai Romani il suo zelo in lor favore. Ingratitudine ed empietà de' filosofi. Dio visibile nell' ordine dell' universo. Empietà punita colla depravazione dei costumi.

(*S. Script. prop. pars* VIII, *art. de Epistola B. Pauli ad Romanos.*)

1. Paulus, servus Jesu Christi, vocatus apostolus, segregatus in Evangelium Dei,

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis,

1. Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato apostolo [1], segregato pel Vangelo [2] di Dio,

Act. XIII. 2.

2. Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante Scritture,

[1]) ✻ *Chiamato apostolo*; può anche tradursi *per vocazione apostolo*: viene a dire, condotto al ministero apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII), non dall' ambizione o dal desiderio di gloria umana. E alludesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num.* I. 16, secondo il testo originale. Or questi erano figure degli apostoli di Gesù Cristo (*Martini*).

[2]) ✻ *Segregato pel Vangelo*, ec. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, cap. XIII. 2, dove lo Spirito Santo ordinò che si segregassero Saulo e Barnaba, per mandarli a predicare alle genti il Vangelo (*Martini*).

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,

3. Risguardante il Figliuol suo [1], fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,

4. Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute, secundum spiritum sanctificationis, ex resurrectione mortuorum, Jesu Christi Domini nostri:

4. Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù, secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte, Gesù Cristo Signor nostro [2]:

5. Per quem accepimus gratiam et apostolatum, ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine ejus,

5. Per cui ricevuto abbiamo [3] la grazia e l' apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. In quibus estis et vos vocati Jesu Christi:

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:

7. Omnibus qui sunt

7. A tutti quei che sono in

[1]) *Risguardante il Figliuol suo*, ec.: il greco di questo versetto e del seguente si può tradurre così: « Risguardante il Figliuol suo, che secondo la carne è nato dalla stirpe di Davide, e che secondo lo spirito di santità, *che risiede in lui*, fu dichiarato Figliuolo di Dio in potenza, *e per essenza*, per la sua risurrezione dai morti, *la quale ha posto come il suggello a tutte le altre prove della sua divinità.*

[2]) ✻ *Gesù Cristo Signor nostro*: queste parole per maggior chiarezza si potrebbero unire alle antecedenti del ℣. 3, così: « Risguardante il Figliuol suo (Gesù Cristo Signor nostro), fatto a lui (*cioè a Dio, o sia per gloria di lui*) del seme di David, secondo la carne, *vale a dire secondo l' umana natura, predestinato*, ec. Nel greco è Ἰησοῦ χριστοῦ, ec. in genitivo, e sembra richiamare anche qui la preposizione περὶ, che vedesi al principio del ℣. 3, dove trovasi περὶ τοῦ υἱοῦ ἀυτοῦ, ec., *De Filio suo*, ec. Tale ci pare il senso di s. Paolo in questi due versetti 3 e 4: Dio da tutta la eternità avendo determinato di mandare il suo Figliuolo per salvare gli uomini, questo Figliuolo si è fatto uomo senza cessare di esser Dio. Secondo la sua umanità, egli è nato dalla stirpe di Davide; ma la sua divinità egli la fece risplendere colle prove le più convincenti: cioè, 1°, colle sue prodigiose azioni; 2°, collo Spirito Santo, che agli altri comunicava per santificarli; 3°, colla sua risurrezione: essendo il primo che sia ritornato in vita da sè e colle proprie forze: le quali prove tutte lo fanno riconoscere per l' unico Figliuolo del Padre eterno.

[3]) *Per cui ricevuto abbiamo* immediatamente, non meno che gli altri apostoli, *la grazia e l'apostolato* (la quale espressione può essere considerata come un ebraismo per significare la grazia dell'apostolato) *presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui* (in altra maniera, per la virtù del suo nome, ovvero per sua autorità) *ubbidiscano*, ec.

Romæ, dilectis Dei, vocatis sanctis: Gratia vobis, et pax a Deo, Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

Roma, diletti di Dio, chiamati santi: Grazia a voi, e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum, pro omnibus vobis, quia fides vestra annunciatur in universo mundo.

8. E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi, perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto [1].

9. Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii ejus, quod sine intermissione memoriam vestri facio

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

10. Semper in orationibus meis: óbsecrans si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei, veniendi ad vos.

10. Sempre nelle mie orazioni: chiedendo che, se mai finalmente una volta mi fia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.

11. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos:

11. Conciossiachè bramo di vedervi, affine di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:

12. Id est, simul consolari in vobis, per eam quæ invicem est fidem vestram atque meam.

12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi [2], per la scambievol fede e vostra e mia.

13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia sæpe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem

13. Ora io non voglio che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per fare qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazio-

[1]) *La vostra fede vien celebrata pel mondo tutto*; e dovunque se ne ragiona a motivo delle testimonianze luminose che rese ne avete.

[2]) *Per consolarmi insieme con voi*; il greco συμπαρακληθῆναι si può anche tradurre: « Per essere vicendevolmente con voi incoraggiato ».

	fructum habeam et in vobis sicut et in ceteris gentibus.	ni; ma sono stato sino a quest' ora impedito.
	14. Græcis ac barbaris, sapientibus et insipientibus débitor sum:	14. Sono debitore ai Greci [1] e ai barbari, ai saggi e agli stolti [2]:
	15. Ita (quod in me) promtum est et vobis, qui Romæ estis, evangelizare.	15. Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.
Hab. II. 4. *Gal.* III. 11. *Hebr.* X. 38.	16. Non enim erubesco Evangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum, et Græco.	16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo [3]: conciossiachè egli è la virtù di Dio [4] per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco [5].
	17. Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: Justus autem ex fide vivit.	17. Imperocchè la giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede, conforme sta scritto: Il giusto vive [6] di fede.
	18. Revelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem et injustitiam hominum eorum qui veritatem Dei in injustitia détinent:	18. Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia degli uomini, come quelli i quali la verità di Dio [7] ritengono nell' ingiustizia:
	19. Quia quod notum est Dei, manifestum est illis, Deus enim illis manifestavit.	19. Conciossiachè quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto, dappoichè Dio lo ha ad essi manifestato.
	20. Invisibilia enim	20. Imperocchè le invisibili

[1]) *Sono debitore ai Greci*, ec.; sono egualmente obbligato di istruire tutti e ciascuno in tutte le verità della fede.

[2]) *Ai saggi e agli stolti*: vale a dire, alle nazioni le più civilizzate, quali erano allora i Greci ed i Romani altresì, e insieme alle nazioni più rozze, quali erano riputati tutti gli altri popoli, che non erano nè Greci nè Romani.

[3]) *Io non mi vergogno del Vangelo* (*di Gesù Cristo*); così il greco: εὐαγγέλιον τοῦ Χριστοῦ.

[4]) *Egli è la virtù di Dio*, il mezzo onnipossente ed efficace, ec.

[5]) *E poi al Greco*, o sia a' Gentili: i Giudei chiamavano d' ordinario Greci o Gentili quelli che non appartenevano alla loro nazione.

[6]) *Il giusto vive*; il greco *vivrà*, ζήσεται.

[7]) *La verità di Dio*; la voce *Dio* — *Dei* non è nel greco.

ipsius a creatura mundi, per ea quæ facta sunt intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus et divinitas, ita ut sint inexcusabiles.

cose di lui, dopo creato il mondo [1], per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche l'eterna potenza e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.

21. Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt (a); sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum.

21. Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie rendettero [2]; ma infatuirono nei loro pensamenti [3], e si ottenebrò lo stolto lor cuore.

Eph. IV. 17.

22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

22. Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et vólucrum et quadrúpedum et serpentium.

23. E cangiarono la gloria dell'incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli e di quadrupedi e di serpenti [4].

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:

24. Per la qual cosa abbandonolli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in sè stessi i corpi loro:

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in

25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna,

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 24.-26.

[1]) *Dopo creato il mondo*; è il senso del greco, ἀπὸ κτίσεως κοσμοῦ.
[2]) *Nè a lui grazie rendettero*, come render dovevano, di tale cognizione, che egli aveva voluto porgere ad essi della sua divinità.
[3]) *Ma infatuirono ne' loro pensamenti*: qui comincia la descrizione degli effetti dello sdegno o dell'abbandono di Dio rispetto a quelli che non hanno voluto conoscerlo. Vedi *supra*, ℣. 18, ed *infra*, ℣. 24.
[4]) *E di serpenti* — *serpentium*: questa voce corrisponde al termine ἑρπετῶν dell'originale. Perciò non significa propriamente *serpenti*, ma *rettili*, a *serpo*. Gli uomini nella loro stoltezza resero un culto divino ai rettili i più ributtanti, ai draghi, alle biscie, ai ramarri, ec.

mendacium, et coluerunt et servierunt creaturæ potius quam Creatori, qui est benedictus in sæcula. Amen.

e rendettero onore e servirono alla creatura piuttosto che al Creatore, il quale è benedetto nei secoli. Così sia.

26. Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Nam feminæ eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum qui est contra naturam.

26. Per questo li diede Dio in balía d' ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l' ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.

27. Similiter autem et masculi, relicto naturali usu feminæ, exarserunt in desideriis suis invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

27. E gli uomini similmente, lasciata la naturale unione della donna, ne' loro desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l'altro, e riportando in sè stessi la condegna mercede del proprio errore.

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea quæ non conveniunt:

28. E siccome non si curarono di riconoscer Dio [1], abbandonolli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli:

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

29. Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni d' invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità [2], susurroni,

30. Detractores, Deo

30. Detrattori, nemici di Dio [3],

[1]) *Di riconoscer Dio*; così *abbandonolli Iddio*, ec.

[2]) *Pieni..... di malignità*; il greco in altra maniera: « Corrotti ne' loro costumi ».

[3]) *Nemici di Dio*; il greco θεοστυγεῖς può significare alla lettera: « Odiati da Dio; *ovvero* odiatori di Dio »; molti preferiscono questo ultimo senso.

odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose [1], disubbidienti ai genitori,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione, absque fœdere, sine misericordia.

31. Stolti, disordinati [2], senza amore, senza legge [3], senza compassione.

32. Qui cum justitiam Dei cognovissent, non intellexerunt quoniam qui talia agunt, digni sunt morte; et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

32. I quali, conosciuta avendo la giustizia di Dio [4], non intesero come chi fa tali cose, è degno di morte; nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro che le fanno.

[1]) *Inventori di male cose*, di nuovi mezzi di operare il male.

[2]) *Disordinati*; il greco in altra maniera: « Senza lealtà »; *infedeli alle loro parole*, ἀσυνθέτους.

[3]) *Senza legge*; il greco in altro modo: « Senza pace », ἀσπόνδους. Vedi la medesima espressione, 2. *Tim.* III. 3.

[4]) *I quali conosciuta avendo*, ec.; il greco legge così: « I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio (ovvero, conosciuto avendo che, secondo la giustizia di Dio), coloro che fanno tali cose, sono degni di morte, non solo le fanno *essi medesimi*, ma ancora approvano coloro che le fanno. Però la lezione della Volgata trovasi in manoscritti greci antichissimi.

CAPO II.

I Giudei commettono essi medesimi que' falli che condannano.
Pazienza di Dio formidabile per gli impenitenti.
Sono gli osservatori della legge quelli che otterranno giustificazione.
I Giudei maestri degli altri non sanno istruire sè stessi.
Quale sia il Giudeo e la circoncisione veritiera.

1. Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui judicas. In quo enim judicas alte-

1. Per la qual cosa inescusabile sei tu, o uomo chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui, te

Matth. VII. 2.

rum, teipsum condemnans: éadem enim agis, quæ judicas.

stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi [1].

2. Scimus enim quoniam judicium Dei est secúndum veritatem in eos qui talia agunt.

2. Ora noi sappiamo [2] essere il giudízio di Dio secondo la verità contro di coloro che fanno tali cose.

3. Exístimas autem hoc, o homo, qui judicas eos qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies judicium Dei?

3. E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?

4. An divitias bonitatis ejus et patientiæ et longanimitatis contemnis? Ignoras quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

4. Disprezzi tu forse le ricchezze [3] della bontà e pazienza e tolleranza di lui? Non sai tu che la bontà [4] di Dio a penitenza ti scorge?

5. Secundum autem duritiam tuam et impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ et revelationis justi judicii Dei,

5. Ma tu colla tua durezza e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d'ira pel giorno dell'ira e della manifestazione del giusto giudizio di Dio,

Matth. XVI. 27.

6. Qui reddet unicuique secundum opera ejus:

6. Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue:

7. Iis quidem, qui secundum patientiam bo-

7. A quelli, i quali, costanti nel bene operare [5], cercano la

[1]) *Giudichi*; ovvero *condanni*; e così ne' versetti seguenti. Il verbo *giudicare* si prende spesso per *condannare*.

[2]) *Ora noi sappiamo* non solo per mezzo del lume naturale, con cui piacque a Dio di illuminarci, ma altresì per mezzo della legge che ci diede, *essere il giudizio di Dio secondo la verità*, ovvero secondo la giustizia. ✻ L'espressione del testo originale, *κατὰ ἀλήθειαν*, può benissimo corrispondere all'espressione talmudica דיר אמת, *il tribunale della verità*, e sarebbe termine della scuola rabbinica, per significare l'imparzialità dei giudizii di Dio.

[3]) *Disprezzi tu forse le ricchezze*, ec.; guardi tu forse la somma di lui bontà come un contrassegno dell'approvazione ch'egli dia a' tuoi delitti, o come prova dell'impotenza in cui sia di punirti?

[4]) *Non sai tu che la bontà*, ec.: il greco: « Non conoscendo (ovvero non considerando) che la bontà, ec. »

[5]) *Costanti* (perseveranti) *nel bene operare*. La medesima voce greca

ni operis, gloriam et honorem et incorruptionem quærunt, vitam æternam:

gloria, l' onore e l' immortalità, (renderà) vita eterna:

8. Iis autem qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira et indignatio.

8. A quelli poi che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono all' ingiustizia, ira e indignazione.

9. Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judæi primum, et Græci:

9. Affanno ed angustia per l'anima di qualunque uomo che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

10. Gloria autem et honor et pax omni operanti bonum, Judæo primum, et Græco:

10. Gloria e onore e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco.

11. Non enim est acceptio personarum apud Deum.

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

Deut. x. 17. II *Par.* XIX. 7. *Job.* XXXIV. 19. *Sap.* VI. 8. *Eccli.* XXXV. 15. *Act.* x. 34. *Gal.* II. 6. *Ephes.* VI. 9. *Col.* III. 25.

12. Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt; et quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur.

12. Conciossiachè tutti quelli che senza legge [1] hanno peccato, periranno senza legge; e tutti quelli che con la legge hanno peccato, saranno condannati dalla legge.

13. Non enim auditores legis justi sunt apud Deum; sed factores legis justificabuntur.

13. Imperocchè non quelli che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio; ma quei che la legge mettono in pratica [2], saranno giustificati.

Matth. VII. 21. *Jac.* I. 22.

ὑπομονὴ significa *pazienza* e *perseveranza*; molti qui preferiscono l'ultimo senso.

[1]) ✳ *Tutti quelli che senza legge*, ec. I Gentili, i quali, non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saranno condannati. E da questo dimostra l'Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo e sì ancora nel Gentile senza distinzione (*Martini*).

[2]) *Ma quei che la legge mettono in pratica*; o questa legge ricevuta

14. Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea quæ legis sunt, faciunt: ejusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex:

14. Imperocchè quando le genti [1], le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a sè stessi:

15. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus,

15. I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri che a vicenda tra di loro si accusano [2], od anche si difendono,

16. In die cum judi-

16. Per quel dì [3], nel quale

la abbiano dalle mani di Mosè, o la abbiano conosciuta col lume naturale, come i Gentili.

[1]) ✻ *Quando le genti*, ec. Ogni volta che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione; questi tali Gentili tengono a sè stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s' indirizzano. Vuolsi osservare che quella parola *naturalmente* è posta dall' apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l' affetto al ben operare, nè che abbia egli pensato giammai che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l' errore de' Pelagiani, condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo, conforme vedremo. Vedi *August., de sp. et lit. cap.* XXVI *et seqq.* Questo santo dottore intese queste parole, come dette dei Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse che la voce *naturalmente* debbe esporsi *per la natura aiutata dalla grazia*. Ma la prima sposizione sembra più naturale e piana, ed è portata anche da s. Tommaso, dopo il Crisostomo, Girolamo, ec. Imperocchè sembra indicare l' apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali, senza alcun lume di legge scritta, mediante l' aiuto divino conobbero il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a sè medesimi tennero luogo di legge (*Martini*). — Vedi la *Dissertazione sopra la salute dei Gentili*, vol. VI *Dissert.*, pag. 784.

[2]) *Si accusano* quando commettono il male, *od anche si difendono*, allorchè operano il bene.

[3]) *Per quel dì*, ec.: secondo il greco questo versetto è il seguito del ℣. 12: « *Tutti quelli, io dico, che hanno peccato, periranno* e *saranno condannati*, nel giorno che Iddio giudicherà i segreti degli uomini per Gesù Cristo, secondo il mio vangelo », o sia secondo ciò che è rivelato dal Vangelo che io predico. Il greco rinchiude fra parentesi i tre versetti precedenti.

cabit Deus occulta hominum secundum Evangelium meum, per Jesum Christum.

17. Si autem tu Judæus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem ejus, et probas utiliora, instructus per legem,

19. Confidis teipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiæ et veritatis in lege:

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris:

22. Qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris idóla, sacrilegium facis:

giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.

17. Che se tu ti nomi Giudeo [1], e sopra la legge riposi [2], e in Dio ti glorii [3],

18. E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel che più giova [4],

19. E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei che sono nelle tenebre,

20. Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti [5], come quegli che hai nella legge l' idea della scienza e della verità:

21. Tu adunque che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu che predichi che non dee farsi furto, rubi:

22. Tu che dici non doversi commettere adulterio, sei adultero: tu che hai in abbominazione gli idoli, fai sacrilegio:

[1]) *Che se tu ti nomi Giudeo*: il greco stampato porta alla lettera: « Ecco, tu sei nominato Giudeo (affetti di portare il nome di Giudeo), e ti riposi sulla legge, e in Dio ti glorii, ec...... Tu adunque che insegni agli altri, ec. ». Però oltre la Volgata, anche molti manoscritti greci leggono colla particella *si*: « Che se tu ti nomi, ec..... *E tuttavia* tu che insegni agli altri, ec. ».

[2]) *E sopra la legge riposi*, ne riconosci la giustizia e l' equità.

[3]) *E in Dio ti glorii* a cagione dei favori che egli ti ha compartito, e dei miracoli a tuo vantaggio operati.

[4]) *Distingui quel che più giova*; secondo il greco: « Discerni la differenza delle cose *permesse*, o *vietate* ».

[5]) *De' pargoletti*, de' semplici: l' espressione greca νηπίων può avere l' un senso e l' altro.

23. Qui in lege gloriaris, per prævaricationem legis, Deum inhonoras.

23. Tu che ti fai gloria della legge, violando la legge, disonori Dio.

Isa. LII. 5. *Ezech.* XXXVI. 20.

24. (Nomen enim Dei per vos blasphematur inter gentes, sicut scriptum est.)

24. (Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti [1], come sta scritto.)

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes; si autem prævaricator legis sis, circumcisio tua præputium facta est.

25. Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge; che se tu sei prevaricatore della legge, tu con la tua circoncisione [2] diventi un incirconciso.

26. Si igitur præputium justitias legis custodiat, nonne præputium illius in circumcisionem reputabitur?

26. Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge, non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?

27. Et judicabit id quod ex natura est præputium, legem consummans, te, qui per litteram et circumcisionem prævaricator legis es?

27. E colui che per nascita è incirconciso, osservando la legge, giudicherà te, il quale con la lettera e con la circoncisione [3] trasgredisci la legge?

28. Non enim qui in manifesto, Judæus est: neque quæ in manifesto in carne, est circumcisio:

28. Imperocchè non quegli che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella che apparisce nella carne:

29. Sed qui in abscondito, Judæus est:

29. Ma il Giudeo è quello che è tale in suo segreto: e la cir-

[1]) *È bestemmiato tra le genti*, le quali si immaginano ch' esso approvi i delitti del suo popolo, o che sia troppo debole per punirli.

[2]) *Tu con la tua circoncisione*, ec.: l' apostolo qui non parla della circoncisione e delle altre cerimonie legali se non in genere, e riguardo alla loro istituzione, senza considerare se nel tempo che scrisse, i Giudei vi fossero ancora obbligati; da che altrove sopra tale materia si è abbastanza spiegato. Se voi mancate, egli dice, all' alleanza ch'egli ha fermato con voi, il segnale di questa alleanza, che portate nella vostra carne, non vi servirà a nulla.

[3]) *E con la circoncisione*; in altra maniera: Ed essendo circoncisi secondo la lettera. *Infra*, ỷ. 29.

et circumcisio cordis in spiritu, non littera: cujus laus non ex hominibus, sed ex Deo est.	concisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.	

CAPO III.

Vantaggio de' Giudei sopra i Gentili. L' infedeltà dell' uomo non distrugge l' infedeltà di Dio. Giudei e Gentili tutti nel peccato. La fede, non la legge, giustifica. Dio è il Dio de' Giudei e de' Gentili. La fede non distrugge la legge.

1. Quid ergo amplius Judæo est? aut quæ utilitas circumcisionis?	1. Che ha adunque di più il Giudeo? od a che giova la circoncisione?	
2. Multum per omnem modum: primum quidem quia credita sunt illis eloquia Dei.	2. Molto per ogni verso [1]: e principalmente perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio.	
3. Quid enim, si quidam illorum non crediderunt? Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit.	3. Imperocchè che importa che alcuni di essi non abbiano creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio [2]? Mai no.	II *Tim.* II. 13.
4. Est autem Deus	4. Dio è verace [3]: gli uomini	*Joan.* III. 33.

[1]) ✻ *Molto per ogni verso*, ec. De' privilegi del popolo ebreo parlerà egli più ampiamente, cap. IX. 4. 5. Qui ne solo ne annovera, che è l' essere stato questo popolo costituito da Dio custode e depositario delle Scritture divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia e il Cristo, il quale doveva uscir da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi (*Martini*).

[2]) *La loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio?* Impedirà essa che Dio compia in favore degli altri la promessa fatta a' loro padri? ✻ Queste promesse erano state fatte al popolo giudeo in generale, non a ciascuno in particolare; quindi se alcuni o molti fra loro se ne sono resi indegni colla loro incredulità, Dio può compierle in favore degli altri, senza che la sua fedeltà ne riceva alcun detrimento.

[3]) *Dio è verace*; il greco si può tradurre: « Ma Dio sia *riconosciuto per* verace, e gli uomini tutti *per* menzogneri ». I Giudei pertanto

Ps. cxv. 11.

verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: Ut justificeris in sermonibus tuis, et vincas cum judicaris.

5. Si autem iniquitas nostra justitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

6. (Secundum hominem dico). Absit: alióquin quomodo judicabit Deus hunc mundum?

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsíus: quid adhuc et ego tamquam peccator judicor?

8. Et non (sicut blasphemamur, et sicut aiunt quidam nos dicere) faciamus mala ut veniant bona? quorum damnatio justa est.

Gal. III. 22.

9. Quid ergo? præ-

poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato [1] nelle tue parole, e riporti vittoria quando sei chiamato in giudizio.

5. Che se l'ingiustizia nostra [2] innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che castiga?

6. (Parlo secondo l'uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo [3]?

7. Imperocchè se la verità di Dio [4] ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè sono io tuttora giudicato qual peccatore?

8. E perchè (come malamente dicono di noi [5], e come spacciano alcuni che si dica da noi) non facciamo il male affinchè ne venga il bene? de' quali è giusta la dannazione.

9. Che è adunque? Siamo noi

hanno potuto mancare alla loro parola; malgrado ciò, Dio non mancherà alla sua; e la loro infedeltà ben lungi dal nuocere alla fedeltà di Dio, gioverà anzi a farla vie più risplendere.

[1]) *Onde tu sii giustificato*, ec.: s. Paolo cita questo passo secondo la versione dei Settanta. Veggansi le cose dette sopra il salmo L, ÿ. 6. *Ibid.* L' incredulità de' Giudei lungi dall' annichilare la fedeltà di Dio, gioverà anzi a farla risplendere vie più, quando compirà la sua promessa in quelli che chiamerà alla fede.

[2]) *L' ingiustizia nostra*; la nostra infedeltà.

[3]) *In che modo giudicherà Dio questo mondo?* mentre per giudicarlo è d' uopo essere infinitamente giusto.

[4]) *Se la verità di Dio*, ec.; vale a dire: Se la mia infedeltà non ha servito che a segnalare vie più la fedeltà di Dio.

[5]) *Come malamente dicono di noi* calunniandoci: tale è il senso della voce *blasphemari*, secondo l' uso della lingua greca, ond' essa deriva: βλασφημέω a βλάβω, *lædo, noceo*, e φήμη, *fama*.

cellimus eos? Nequáquam: causati enim sumus Judæos et Græcos omnes sub peccato esse,

da più di essi [1]? Certo che no. Imperocchè abbiamo dimostrato che i Giudei e Greci tutti sono sotto il peccato,

10. Sicut scriptum est: Quia non est justus quisquam:

10. Conforme sta scritto: Non v' ha chi sia giusto: *Ps.* XIII. 3.

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

11. Non havvi chi abbia intelligenza, non v' ha chi cerchi Iddio.

12. Omnes declinaverunt: simul inutiles facti sunt: non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.

12. Tutti sono usciti di strada [2]: sono insieme diventati inutili: non v' ha chi faccia il bene, non ve n' ha neppure uno.

13. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: venenum aspidum sub labiis eorum:

13. La loro gloria è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra: *Ps.* V. 11. *Ps.* CXXXIX. 4.

14. Quorum os maledictione et amaritudine plenum est.

14. La bocca de' quali è ripiena di maledizione e di amarezza. *Ps.* IX. 7.

15. Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem.

15. I loro piedi veloci a spargere il sangue. *Isai.* LIX. 7.

16. Contritio et infelicitas in viis eorum:

16. Nelle loro vie [3] è afflizione e calamità: *Prov.* I. 16.

17. Et viam pacis non cognoverunt.

17. E non hanno conosciuto la via della pace.

18. Non est timor Dei ante oculos eorum.

18. Non è dinanzi a' loro occhi il timor di Dio. *Ps.* XXXV. 2.

19. Scimus autem

19. Or noi sappiamo che tutto

[1]) *Siamo noi da più di essi?* Siamo noi più giusti di loro, perchè avemmo il vantaggio di essere i depositarii degli oracoli di Dio, ed a noi egli ha rivolte le sue promesse? Il greco: « Abbiamo noi qualche eccellenza *sopra i Gentili?* Del tutto no, imperocchè innanzi abbiamo convinti tutti, ec. ».

[2]) *Tutti sono usciti di strada*, ec.: s. Paolo in questi passi, che cita, segue principalmente la versione dei Settanta.

[3]) *Nelle loro vie*, ec.: gli andamenti loro tendono solo ad opprimere gli altri, od a renderli infelici.

quoniam quæcumque lex loquitur, iis qui in lege sunt, loquitur: ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo:

quello che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge [1]: onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio.

Gal. II. 16.

20. Quia ex operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo: per legem enim cognitio peccati.

20. Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge [2]: imperocchè dalla legge [3] viene la cognizione del peccato.

21. Nunc autem sine lege justitia Dei manifestata est, testificata a lege et prophetis:

21. Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio [4], comprovata dalla legge e da' profeti:

22. Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi, in omnes et super omnes qui credunt in eum: non enim est distinctio:

22. La giustizia di Dio [5] per la fede di Gesù Cristo, in tutti e sopra tutti quelli che credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione [6]:

[1]) *Per quelli lo dice, che sono sotto la legge*; perciò tutte le parole da me citate si intendono de' Giudei, che, secondo la testimonianza delle Scritture, non sono meno colpevoli de' Gentili. Io altra maniera: D' altronde noi sappiamo che tutte le parole della legge, *i suoi precetti, le sue ammonizioni e le sue minaccie*, si rivolgono a quelli che sono sotto la legge; *onde si chiuda ogni bocca*, ec.; cioè onde il mondo tutto si riconosca meritevole di condanna avanti a lui, ben longi che alcuno, sia Giudeo, sia Gentile, possa gloriarsi della sua giustificazione, e pretendere di averla acquistata colle sue opere. Secondo il greco: « E tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio ».

[2]) *Per le opere della legge*: l' apostolo non intende qui nè la carità, nè le azioni ch' essa produce, ma le opere esteriori spoglie di ciò che le può rendere accettevoli a Dio.

[3]) *Imperocchè dalla legge*, considerata per sè sola, *viene*, ec. ✻ La legge fu data all' uomo, perchè egli sappia quel che dee fare e quel che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada: ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini (*Martini*).

[4]) *Senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio*, ec.; la giustizia che rende l' uomo veramente giusto agli occhi di Dio, e che riporterà una mercede eterna, ci è *manifestata* dal Vangelo.

[5]) *La giustizia di Dio*, oppure *la giustizia* che viene *da Dio per la fede in Gesù Cristo*, e che è diffusa *sopra tutti quelli che credono in lui*. Molti manoscritti greci omettono le parole *e sopra tutti — et super omnes*, le quali esprimono lo stesso senso che *in omnes*.

[6]) *Non v' ha distinzione*: gli uomini, sieno Giudei ovvero Gentili,

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei:

24. Justificati gratis per gratiam ipsíus, per redemtionem quæ est in Christo Jesu,

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum,

26. In sustentatione Dei, ad ostensionem justitiæ ejus in hoc tempore: ut sit ipse justus, et justificans eum qui est ex fide Jesu Christi.

27. Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

28. Arbitramur enim justificari hominem per

23. Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio [1]:

24. Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù,

25. Il quale da Dio fu preordinato propiziatore [2] in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia [3] nella remissione de' precedenti delitti,

26. Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia chi ha la fede in Gesù Cristo.

27. Dove è adunque il tuo vantamento [4]? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede [5].

28. Imperocchè concludiamo [6] che l'uomo è giustificato per

non hanno alcun merito particolare, che possa indurre Dio a preferire gli uni agli altri nella distribuzione de' suoi doni.

[1]) *E hanno bisogno della gloria di Dio*; è posto il fine pel mezzo; la grazia o la giustizia è il mezzo per ottenere la gloria, che ne è il fine. Vedi il versetto seguente. Alcuni così spiegano il greco: «E non possono gloriarsi innanzi a Dio *di alcun merito che abbia preceduto la loro giustificazione*».

[2]) *Fu preordinato propiziatore*, o sia preordinato per essere la vittima di propiziazione, la vittima che sola può riconciliare gli uomini con lui.

[3]) *Affine di far conoscere la sua giustizia*, cioè di far conoscere agli uomini il mezzo, del quale vuole prevalersi per renderli veracemente giusti agli occhi suoi.

[4]) *Dove è dunque il tuo vantamento*, o Giudeo?

[5]) *No: ma per la legge della fede*; vale a dire, Iddio vi ha tolto ogni motivo di gloriarvi e di innalzarvi sopra i Gentili, non giustificando tutti del pari colle opere della legge, ma solo giustificando e gli uni e gli altri colla fede.

[6]) ✱ *Concludiamo — Arbitramur*: il greco λογιζόμεθα significa *ratione colligimus*; e il siro porta *ratiocinamur*. Lo stesso latino *arbitror* sta specialmente per *sententiam dare, judicare*; da ciò l'italiano *conchiudere; tener per fermo e indubitato*.

fidem sine operibus legis.

29. An Judæorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium.

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat circumcisionem ex fide, et præputium per fidem.

31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

mezzo della fede [1] senza le opere della legge [2].

29. È egli forse Dio dei soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti.

30. Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.

31. Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge [3].

[1]) ✻ *L' uomo è giustificato per mezzo della fede*, ec.: al primo aspetto s. Paolo e s. Giacomo, intorno la dottrina della giustificazione, sembrano contraddirsi, mentre s. Paolo insegna che la giustificazione proviene dalla fede, e insiste sulla insufficienza delle opere; s. Giacomo sostiene al contrario, che la fede sola non può giustificare, e prova che necessarie sono ancora le opere, senza le quali, dice egli, la fede è morta. Ma a ben riflettere, la differenza tra i due apostoli è solo di parole. Perciocchè s. Paolo per la voce di *fede* intende una fede viva ed animata dalla carità, e per la voce *opere* intende atti o sforzi meramente umani, i quali non abbiano per principio la fede e la fiducia nei meriti del Redentore, e perciò rimangono sterili. S. Giacomo dall'altra parte chiama *fede* quell' atto della mente, che consiste in una nuda persuasione della verità rivelata, e la quale è detta dai teologi informe. Una fede siffatta non basta certamente per la giustificazione; ond' egli richiede che ad essa vadano unite le opere. Ma per nome di opere non intende, come fa s. Paolo, atti meramente umani, ma quelli i quali provengono dalla grazia, e quindi hanno per principio la fede nel Redentore e l' amore di Dio. Questa differenza che noi arrechiamo tra i due apostoli non è capricciosa, ma dettata dalla diversità degli errori che l' uno e l' altro combattevano. Impugnava s. Giacomo un errore dei Simoniani e di altri Gnostici, i quali stabilivano il seguente principio riferito da s. Ireneo, lib. 1, cap. XX: *Homines liberos esse agere quod velint; secundum enim gratiam salvari homines, non secundum operas justas*. Per distruggere questa iniqua dottrina faceva d' uopo che s. Giacomo insistesse sulla necessità delle buone opere. Ma tutto opposto era l' errore che s. Paolo voleva abbattere; errore de' Giudei carnali, i quali pensavano che l' uomo poteva adempire la legge colle sue proprie forze, onde non si curavano di cercare la grazia, senza la quale gli sforzi umani sono inutili. L' apostolo della grazia fa vedere adunque la necessità della fede in Gesù Cristo, fonte di ogni grazia, e dimostra l' insufficienza delle opere, o sia degli sforzi meramente umani.

[2]) *Senza le opere della legge*, in guisa che la legge non dà a' Giudei alcun vantaggio sopra i Gentili per la vera giustizia, e da questo lato corre una perfetta somiglianza fra loro.

[3]) *Anzi confermiamo la legge*; perchè insegniamo agli uomini il mezzo di conseguire la giustizia, che loro promette la legge, e di osservare i comandamenti ch' essa loro impone.

CAPO IV.

Abramo giustificato, non dalle sue opere, ma dalla sua fede. Abramo giustificato dalla sua fede avanti la circoncisione; è il padre dei credenti circoncisi od incirconcisi. Per la fede, non per la legge, siamo eredi di Abramo. Fermezza della fede di Abramo. Suoi imitatori giustificati al pari di lui.

1. Quid ergo dicemus invenisse Abraham, patrem nostrum, secundum carnem?

1. Che diremo noi adunque[1] che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro?

2. Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

2. Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha onde gloriarsi, ma non appresso a Dio[2].

3. Quid enim dicit Scriptura? Credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad justitiam.

3. Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia.

Gen. XV. 6. *Gal.* III. 6. *Jac.* II. 23.

4. Ei autem qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

4. Ora a colui che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito[3].

5. Ei vero qui non operatur, credenti au-

5. A chi poi non fa le opere, ma crede in colui che giustifica

[1]) *Che diremo noi adunque*, se le opere della legge non danno la vera giustizia, che diremo noi adunque, *che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro*? qual vantaggio abbia ritratto dalla sua circoncisiane?

[2]) ✳ *Ma non appresso a Dio*; ovvero, ma non in Dio. Senza la fede la virtù di Abramo non sarebbe stata di maggior giovamento a lui, che stata non sia la virtù ai più sapienti fra i pagani; esso avrebbe riportata l' approvazione degli uomini, non quella di Dio.

[3]) *Non è imputata per grazia, ma per debito*; e poichè, secondo le Scritture, la giustizia fu imputata ad Abramo, a motivo della sua fede, e non a motivo delle sue opere, non ha dunque ricevuto la giustizia come una ricompensa che gli fosse dovuta, ma come una pura grazia di Dio.

tem in eum qui justificat impium, reputatur fides ad ejus justitiam secundum propositum gratiæ Dei.

l' empio, gli è imputata la fede a giustizia [1] secondo il proponimento della grazia di Dio [2].

Ps. xxxi. 1. 6. Sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert justitiam sine operibus.

6. Conforme anche Davidde chiama beato l' uomo [3], cui Dio imputa la giustizia senza le opere.

7. Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.

7. Beati coloro [4], a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti [5].

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

8. Beato l'uomo [6], cui Dio non imputò delitto.

9. Beatitudo ergo hæc in circumcisione tantum manet? an etiam in præputio? Dicimus enim quia reputata est Abrahæ fides ad justitiam.

9. Questa beatitudine [7] adunque è ella solamente pei circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Quomodo ergo reputata est? in circumcisione, an in præputio? Non in circumcisione, sed in præputio.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.

Gen. xvii. 10. 11. Et signum acce-

11. Ed egli ricevette il segna-

[1]) *Gli è imputata la fede a giustizia*; nè è una ricompensa che gli sia dovuta, ma una grazia che gli è conceduta.

[2]) *Secondo il proponimento della grazia di Dio — Secundum propositum gratiæ Dei*: queste parole non si trovano nel greco e neppure in alcuni manoscritti latini.

[3]) ✳ *Chiama beato l' uomo — dicit beatitudinem hominis*, come il latino, è il greco: λέγει τὸν μακαρισμὸν τοῦ ἀνθρώπου, ed è ebraismo per dire μακάριον τὸν ἄνθρωπον — *beatum hominem*.

[4]) *Beati coloro*, ec.: sono le parole di Davide, che l'apostolo cita.

[5]) ✳ *Sono stati ricoperti*, cioè cancellati; siccome con un balsamo si coprono le piaghe, e il balsamo le guarisce, e le fa scomparire per modo che non hanno più realtà.

[6]) *Beato l' uomo*, ec.; sono ancora le parole di Davide.

[7]) *Questa beatitudine*, questa felicità di essere così giustificato gratuitamente.

pit circumcisionis, signaculum justitiæ fidei, quæ est in præputio: ut sit pater omnium credentium per præputium, ut reputetur et illis ad justitiam:

12. Et sit pater circumcisionis, non iis tantum qui sunt ex circumcisione, sed iis qui sectantur vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ.

13. Non enim per legem promissio Abrahæ, aut semini ejus, ut heres esset mundi, sed per justitiam fidei.

14. Si enim qui ex lege, heredes sunt, exinanita est fides, abolita est promissio.

15. Lex enim iram operatur: ubi enim non est lex, nec prævaricatio.

colo della circoncisione, sigillo della giustizia [1], ricevuta per la fede, prima della circoncisione [2]: onde divenisse padre di tutti i credenti [3] incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):

12. E padre sia dei circoncisi, di quelli i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo, padre nostro, non ancor circonciso.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell' universo [4], ma in virtù della giustizia della fede.

14. Imperocchè se gli eredi [5] sono quelli che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15. Conciossiachè la legge produce l' ira [6]: attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

[1]) *Sigillo della giustizia*, ec., e non principio della sua giustificazione.

[2]) *Prima della circoncisione*: vedi la *Dissertazione sopra gli effetti della circoncisione*, vol. VI *Dissert.*, pag. 696.

[3]) *Onde divenisse padre di tutti i credenti*, ec.; vale a dire, onde divenisse il padre di tutti quelli che non essendo circoncisi credono, *affinchè*, ec.

[4]) *Che sarebbe erede dell' universo*, dandogli Iddio veri figliuoli, successori della sua fede ed eredi della sua giustizia, in tutte le parti dell' universo.

[5]) *Se gli eredi* della giustizia di Abramo *sono quelli che vengono dalla legge*, che sono sotto la legge, *fu inutile la fede*, ec.; poichè è impossibile che la stirpe di Abramo, secondo la carne, abbia giammai tutta la terra in retaggio.

[6]) * *La legge produce l' ira*; la legge, ben lungi dal procurare l' acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l' ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta e maledizione procura piuttosto, che eredità e benedizione (*Martini*).

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei qui ex lege est solum, sed et ei qui ex fide est Abrahæ, qui pater est omnium nostrum,

16. E però dalla fede [1] è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita e stabile per tutta la descendenza, non per quella solamente che è dalla legge, ma per quella ancora che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi,

Gen. xvii. 4.

17. (Sicut scriptum est: Quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt:

17. (Come sta scritto: Ti ho stabilito padre di molte genti [2]) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose che non sono [3], come quelle che sono:

18. Qui contra spem in spem credidit [a], ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: Sic erit semen tuum.

Gen. xv. 5.

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenire padre di molte nazioni, secondo quello che a lui fu detto [4]: Così sarà la tua discendenza.

19. Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Saræ.

19. E senza vacillar nella fede, non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.

20. In repromissione etiam Dei non hæsitavit diffidentia, sed confor-

20. Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 27.

[1]) *E però dalla fede*, ovvero per la fede, e non per la legge, noi siamo eredi della giustizia di Abramo, al quale è *la promessa, affinchè*, ec.

[2]) *Padre di molte genti*, non di una paternità carnale, e che apparisce agli occhi degli uomini, ma di una paternità spirituale.

[3]) *E chiama le cose che non sono*, ec.; il greco: « E chiama le cose che non sono, come se fossero ».

[4]) *Secondo quello che a lui fu detto*: *Rimira il cielo, e numera le stelle, se puoi* (*Gen.* xv. 5); *così sarà la tua discendenza.*

tatus est fide, dans gloriam Deo:

a Dio:

21. Plenissime sciens quia quæcumque promisit, potens est et facere.

21. Pienissimamente persuaso che qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.

22. Ideo et reputatum est illi ad justitiam.

22. Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad justitiam:

23. Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:

24. Sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis:

24. Ma anche per noi, ai quali sarà imputato il credere in colui che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore:

25. Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter justificationem nostram.

25. Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.

CAPO V.

Vantaggi della giustificazione. L'amore di Dio verso noi è fondamento della nostra fiducia. Siccome il peccato e la morte sono entrati nel mondo per un solo uomo; così la grazia e la vita per un solo ridonda sopra molti.

1. Justificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum

1. Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiamo pace con Dio [1] per mezzo del Signor

[1]) *Abbiamo pace con Dio*; abbiamo cura di conservare il vantaggio, di cui ora godiamo, e che la legge per sè medesima non aveva potuto conferirci, il vantaggio cioè di essere riconciliati con Dio. Nel greco la formola è nell' indicativo: « Giustificato, ec., noi abbiamo (ἔχομεν) pace, ec. ».

nostrum Jesum Christum :

nostro Gesù Cristo :

Ephes. II. 18.

2. Per quem et habemus accessum, per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei :

2. Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiamo saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria de' figliuoli di Dio [1] :

Jac. I. 3.

3. Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur,

3. Nè solo questo, ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni: sapendo come la tribolazione produce la pazienza,

4. Patientia autem probationem, probatio vero spem :

4. La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza :

5. Spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis.

5. La speranza poi non porta rossore, perchè la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, il quale è stato a noi dato [2].

Hebr. IX. 14.
I *Pet.* III. 18.

6. Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, secundum tempus, pro impiis mortuus est ?

6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tutt'ora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empii [3]?

7. Vix enim pro justo quis moritur : nam pro

7. Ora a mala pena alcuno morirà per un giusto: ma pur forse

[1]) *Della gloria dei figliuoli di Dio*; il greco stampato, i manoscritti greci e i padri greci leggono semplicemente: « Della gloria di Dio ».

[2]) *Il quale è stato a noi dato*, come il pegno prezioso di quella gloria che Dio ci destina, e dell' amore infinito che ci porta.

[3]) *Per gli empii — pro impiis*; il greco, Ὑπὲρ ἀσεϐῶν. Il senso è, dice l'Estio, che l' amore di Gesù Cristo verso di noi fu sì grande, che volle morire per noi nel tempo destinato dal Padre suo, allorchè noi eravamo ancora infermi, vale a dire, infetti dei diversi malori del peccato, e per conseguenza empii, cioè ingiusti e peccatori. Tirino dice parimente essere Gesù Cristo morto per noi, allorchè eravamo ancora empii ed infermi, *pro nobis adhuc impiis et infirmis*, ec. Il cardinale Toleto dice egualmente, Gesù Cristo essere morto per noi empii e peccatori, *pro nobis impiis et peccatoribus*, ec. E s. Agostino dice esso pure: Quelli, cui l' apostolo chiama da principio infermi, sono quelli che poscia appella empii: *Hos dixit infirmos, quos impios. Ep.* 59 *ad Paulin.*

bono forsitan quis audeat mori.

saravvi chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene.

8. Commendat autem caritatem suam Deus in nobis: quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus,

8. Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi: mentre essendo noi tuttora peccatori, nel tempo opportuno [1],

9. Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc, justificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.

9. Cristo per noi morì: molto più adunque al presente, giustificati nel sangue di lui, saremo salvati dall' ira per mezzo di lui.

10. Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus: multo magis, reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.

10. Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del Figliuol suo: molto più, essendo riconciliati, saremo salvi per lui vivente.

11. Non solum autem, sed gloriamur in Deo per Dominum nostrum Jesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

11: Nè questo solo [2], ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.

12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per pecca-

12. Per la qual cosa, siccome per un sol uomo [3] entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti

[1]) *Nel tempo opportuno* — *secundum tempus*; il greco qui non ha una tale espressione.

[2]) *Nè questo solo*, ec.: secondo il greco: « E non solo *essendo riconciliati*, ma ancora gloriandoci in Dio, ec. ».

[3]) ✻ *Siccome per un sol uomo*, ec. Gesù Cristo è principio e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, siccome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti siamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un solo uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani) perchè Adamo fu imitato e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo si propagò e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l' apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; onde anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli della ira (*Martini*). — Vedi la *Dissertazione sopra il peccato originale*, vol. VI *Dissert.*, pag. 730.

tum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

gli uomini si stese la morte[1], nel qual (uomo) tutti peccarono[2].

13. (Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset:

13. (Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s'imputava[3], non essendovi legge:

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moy-

14. Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè[4], anche so-

[1]) *Entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora* (ovvero secondo il greco, *e così, e in questo modo*) *a tutti gli uomini si stese* (il greco: *in tutti gli uomini è trapassata*) *la morte; nel qual* (*uomo*) *tutti peccarono*, ovvero *tutti avendo peccato in un solo*. (ỷ. 13) *Imperocchè fino alla legge il peccato era* (oppure *è sempre stato*) *nel mondo*, pur dopo Adamo sino alla legge; solo con questa diversità che *il peccato non si imputava* (non era riputato per tale), *non essendovi la legge*; là dove la legge essendo sopravvenuta, fece conoscere il peccato; *supr.* III. 20; *infr.* VII. 7. Sebbene però il peccato non fosse riputato per tale avanti la legge, esso era nel mondo avanti la legge; ed è per questa ragione che *regnò la morte da Adamo fino a Mosè, anche sopra a coloro che non peccarono*, ec..... (ỷ. 18) *Quindi è che, siccome pel delitto di un solo* (*la morte*) *sopra tutti gli uomini per dannazione* (ovvero, *tutti gli uomini sono caduti nella condanna* della morte); *così per la giustizia di un solo*, ec. Dal ỷ. 13 fino al ỷ. 17 inclusivamente si vuol supporre una parentesi, in guisa tale che il confronto cominciato al ỷ. 12 sia sospeso fino al ỷ. 18. Vedi l'analisi posta nella prefazione.

[2]) ✻ *Nel qual* (*uomo*) *tutti peccarono*, ec. In lui peccarono come in capo, principio e radice di tutto il genere umano (*Martini*). ✻ L'espressione greca corrispondente alla latina *in quo*, è ἐφ' ῷ. Ora disputano alcuni se il greco debbasi spiegare *nel quale*, cioè *in Adamo*, oppure *perchè tutti peccarono*. La versione siriaca sembra decidere pel secondo senso, giacchè qui legge, *behoi de — in eo quod*, ovvero *propterea quod omnes peccaverunt*, e con questo senso, « anzi che infievolirsi (così riflette il Finetti, *Tratt. della Lingua ebr.*, ec.), maggiormente si corrobora l'argomento di s. Paolo pel peccato *originale*, essendo chiaro che i fanciulli, che pur muoiono, non possono aver peccato se non per mezzo di Adamo, da cui tutti abbiamo origine ».

[3]) *Il peccato non si imputava*: s. Paolo non intende qui di dire che il peccato sia stato detruso dalla legge, ma solamente che esso regnò fino alla legge senza essere ben conosciuto. In realtà esso era sempre *peccato*, ma Dio non imputava la violazione delle leggi che non sussistevano ancora; la coscienza e la legge naturale servivano a far discernere il male, ma in una maniera più confusa, che dopo la promulgazione della legge. ✻ Brevemente, in questo senso il peccato non si imputava, perchè non essendovi ancora legge che lo vietasse, esso non era punito come trasgressione della legge.

[4]) ✻ *Da Adamo fino a Mosè*; vale a dire, anche durante tutto il tempo che ha preceduto la legge di Mosè.

sen, etiam in eos qui non peccaverunt in similitudinem prævaricationis Adæ, qui est forma futuri.

pra coloro che non peccarono di prevaricazione[1] simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui[2] che doveva venire.

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei et donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

15. Ma non quale il delitto, tale il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti perirono, molto più la grazia e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.

16. Et non sicut per unum peccatum, ita et donum: nam judicium quidem ex uno in condemnationem, gratia autem ex multis delictis in justificationem:

16. E non è tale il dono[3], quale la prevaricazione[4] per uno che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione, la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum, multo magis abundantiam gratiæ donationis et justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum):

17. Imperocchè, se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più quei che hanno ricevuto l'abbondanza della grazia, del dono e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo):

[1]) ✻ *Anche sopra coloro che non peccarono di prevaricazione*, ec.: ciò specialmente si intende dei bambini, che essendo nati e morti nel peccato originale, non peccarono volontariamente come Adamo.

[2]) ✻ *Il quale è figura di lui*, ec. Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che siccome per Adamo entrò il peccato e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia e la vita. Questa comparazione è magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. Vedi Agost., *de nuptiis*, 27 (*Martini*).

[3]) ✻ *E non è tale il dono*, ec. E non è nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina, dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo dai molti peccati, cioè non solo dall' originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutti i credenti (*Martini*).

[4]) *Quale la prevaricazione*, ec.; ciò è conforme al senso del greco.

18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic et per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ.

18. Quindi è che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.

19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi: ita et per unius obeditionem, justi constituentur multi.

19. Conciossiachè, siccome per la disubbidienza di un uomo molti sono costituiti peccatori: così per la ubbidienza [1] di uno, molti saranno costituiti giusti.

20. Lex autem subintravit ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:

20. La legge poi subentrò [2] perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia [3]:

21. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per justitiam in vitam æternam, per Jesum Christum Dominum nostrum.

21. Onde, siccome regnò il peccato dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.

[1]) *Così per la ubbidienza*, ec.: le parole del versetto antecedente, *a tutti gli uomini per giustificazione vivificante*, sono spiegate da queste: *per la ubbidienza di uno molti saranno costituiti giusti*. Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini; la sua morte è di un merito infinito, ma è d'uopo che questo merito ci sia applicato mediante il battesimo e la nostra fedeltà alla grazia.

[2]) *La legge poi subentrò perchè*, attesa la disubbidienza dell'uomo e la sua ribellione, *abbondasse il peccato*. ✱ Dio permise siffatta abbondanza di peccati, affinchè l'uomo orgoglioso si trovi umiliato in vista delle sue proprie cadute, e confessando il suo peccato, vada in traccia del medico, e sia guarito.

[3]) *Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia*; e per tal modo questo male che la legge sembra aver fatto agli uomini, fu avventurosamente riparato dalla misericordia di Dio, e servì a farla vie maggiormente risplendere. ✱ L'espressione, *dove abbondò il peccato*, sembra particolarmente riferirsi al tempo che Gesù Cristo venne al mondo per operare il mistero della redenzione degli uomini, poichè allora i Giudei erano pervenuti al colmo delle loro iniquità.

CAPO VI.

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita. Non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia. Dovere di darsi tutto a Dio, nè di più darsi in preda al peccato, come in addietro. Frutto del peccato e della giustizia.

1. Quid ergo dicemus? permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

3. An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus?

4. Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitæ ambulemus.

5. Si enim complantati facti sumus simili-

1. Che diremo noi adunque? rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?

3. Non sapete voi forse che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?

4. Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel battesimo per morire: affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi [1] nuova vita viviamo.

5. Imperocchè se noi siamo stati innestati [2] alla raffigurazio-

Gal. III. 27.

Col. II. 12.

Ephes. IV. 23. *Hebr.* XII. 1. I *Pet.* II. 1, IV. 2.

[1]) *Così noi*, dopo essere usciti dalle acque del battesimo, *nuova vita viviamo*.

[2]) *Se noi siamo stati innestati* in lui *alla* (ovvero *colla*) *raffigurazione della sua morte*, essendo effettivamente morti al peccato col nostro battesimo, come veracemente egli è morto al mondo sopra la croce, *lo saremo eziandio alla* (ovvero colla raffigurazione *della* sua *risurre-*

tudini mortis, ejus simul et resurrectionis erimus.

6. Hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.

7. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato.

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum Christo:

9. Scientes quod Christus resurgens ex mortuis, jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur.

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

11. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, vi-

ne della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.

6. Sapendo noi come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.

7. Imperocchè colui che è morto [1], è stato giustificato dal peccato.

8. Che se siamo morti con Cristo, crediamo che viveremo ancora con lui [2]:

9. Sapendo noi che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

10. Imperocchè quanto all'essere lui morto, morì per lo peccato una volta [3]: quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù

zione): condurremo una vita tutta pura e tutta santa, dopo essere usciti da quell'acqua salutare; siccome appunto egli è entrato in una vita tutta celeste e tutta divina, dopo essere uscito dal sepolcro.

[1]) ✻ *Imperocchè colui che*, ec. Colui che è morto mediante il battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di s. Basilio e di s. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l'uomo al peccato, ne viene adunque che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato (*Martini*).

[2]) *Che viveremo ancora con lui*; che non ricaderemo più nel peccato, che è la morte dell'anima, e che vivremo eternamente nella gloria che egli ci preparò e ci meritò colla morte sua.

[3]) *Morì per lo peccato una volta*, e per non morire più oltre, poichè, distrutto essendo il peccato, una seconda morte riuscirebbe inutile; *quanto poi al vivere, ei vive per Dio*, cioè vive per virtù di Dio', e perciò vive una vita gloriosa ed immortale, come Dio è egli medesimo immortale e pieno di gloria.

ventes autem Deo, in Christo Jesu Domino nostro.

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus:

13. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma justitiæ Deo.

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

15. Quid ergo? peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16. Nescitis quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam?

17. Gratias autem Deo,

Cristo Signor nostro.

12. Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze [1]:

13. E non imprestate le vostre membra quali strumenti d'iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia [2].

15. E che adunque? Peccheremo noi [3], perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia [4]?

Joan. VIII. 34, II *Petr.* II. 19.

17. Grazie però a Dio, che

[1]) *Onde serviate alle sue concupiscenze*; onde obbediate al peccato, seguendo i desiderii sregolati del vostro corpo.

[2]) *Non siete sotto la legge, ma sotto la grazia*; questa ha distrutto l'impero del peccato, che la legge non aveva potuto rovesciare, e ci ha posti nella libertà propria dei figliuoli di Dio.

[3]) *Peccheremo noi, perchè non siamo*, ec.: la libertà che la grazia ci diede, servirà solo a metterci in istato di seguire più liberamente le impressioni del peccato, e di obbedire con maggior facilità a' suoi sregolati movimenti?

[4]) *O sia della ubbidienza per la giustizia.* L'Estio osserva che l'obbedienza, della quale l'apostolo qui parla, si deve intendere della obbedienza al Vangelo od alla legge, la quale produce la giustizia: *Sive Evangelii, aut secundum alios fidei, cujus obedientia præstat justitiam.*

quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinæ, in quam traditi estis.

foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati [1].

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiæ.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

19. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ et iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.

19. Parlo da uomo a riguardo [2] della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza e alla iniquità per l'iniquità; così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis justitiæ.

20. Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia [3].

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

21. E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam æternam.

22. Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione, per fine poi la vita eterna.

[1]) *Avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati*: oppure conforme al senso del greco: avete ubbidito di cuore alla dottrina del Vangelo, sul modello della quale siete stati formati: l'espressione, εἰς ὃν παρεδόθητε τύπον, allude alle cose che si fondono a getto.

[2]) *Parlo da uomo a riguardo*, ec.: vi propongo un dovere così giusto e così attemprato alla vostra debolezza, che non potete ricusare di adempierlo.

[3]) *Eravate francati dalla giustizia*; prestavate intera obbedienza a tutto ciò che il peccato chiedeva da voi, abbandonandovi ad ogni genere di delitti.

23. Stipendia enim peccati mors: gratia autem Dei vita æterna in Christo Jesu Domino nostro.

23. Imperocchè la paga [1] del peccato si è la morte: grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.

[1]) ✱ *La paga*, ec. — *stipendia*, ec.; la voce greca è τὰ ὀψώνια, che propriamente significa la purzione di carne od altra vivanda, che si distribuiva ai soldati col loro pane; il che si è poi cangiato in danaro. Il peccato ha i suoi soldati; Dio ha i suoi; a ciascuno che milita sotto il peccato, o sotto Dio, è dato lo stipendio; ma infamia e confusione nel tempo, morte funesta ed eterna nell' altra vita sono lo stipendio che porge il peccato: Dio comparte a' suoi nel tempo la grazia e l' onore della santità, e nell' avvenire la vita beata in eterno duratura.

CAPO VII.

Noi siamo morti alla legge per Gesù Cristo, a fine di servire Iddio secondo lo spirito. La legge per sè stessa è santa; ma la concupiscenza ne piglia occasione di vie più irritarsi. Il giusto non opera ciò che vuole. La legge della carne combatte in lui contro la legge dello spirito. Egli non ha soccorsi da attendere che dalla grazia.

1. An ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur quanto tempore vivit?

1. Non sapete voi, o fratelli (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all' uomo impera sino che egli vive?

2. Nam quæ sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir ejus, soluta est a lege viri.

2. Imperocchè la donna soggetta ad un marito è legata per legge al marito vivente [1]: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

1 Cor. VII. 39.

3. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si au-

3. Per la qual cosa, vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi

[1]) *È legata .... al marito vivente*; è versione conforme al greco, che legge: τῷ ζῶντι ἀνδρὶ δέδεται.

tem mortuus fuerit vir ejus, liberata est a lege viri, ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro [a].

4. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

5. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quæ per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vetustate literæ.

7. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Ab-

il marito, è sciolta dalla legge del marito, onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo [1]: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.

5. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali [2], le affezioni peccaminose, occasionate dalla legge, agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte [3], cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato [4]? Mai

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, n. 28.

[1]) *Siete morti alla legge pel corpo di Cristo*; siete stati crocifissi con lui; e per tal morte foste francati dei vostri impegni verso la legge, che era come il vostro primo marito. ✻ Imperocchè siccome morto uno de' due coniugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio: così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne inferisce, che è per riguardo a noi, come se più non fosse (*Martini*).

[2]) *Quando noi eravamo* (*uomini*) *carnali*; letteralmente: *eravamo nella carne*, cioè sotto la legge carnale, *le affezioni peccaminose, occasionate dalla legge*, irritate da' suoi divieti, *agivano*, ec.

[3]) *Siamo sciolti dalla legge della morte*, ec.; il greco: « Siamo sciolti dalla legge, essendo morti *a questa legge*, nella quale eravamo ritenuti, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, ec. », vale a dire, in una novità di vita, di sentimenti e di inclinazioni inspirate dallo Spirito Santo, e non in quelle disposizioni di terrore, che la lettera dell' antica legge in noi produceva.

[4]) *La legge è ella un peccato*, ella che, per nostro sentimento, eccita le sregolate inclinazioni, che ci recano al peccato? *Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato*, ec.: e per tal modo la legge non è peccato, non ci reca al peccato; ma all' opposto ce lo fa conoscere affin-

sit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: Non concupisces.

no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.

Exod. XX. 17. *Deut.* V. 21.

8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam: sine lege enim peccatum mortuum erat.

8. Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento [1], cagionò in me ogni cupidità: imperocchè senza la legge il peccato era morto [2].

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando: sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

9. Io poi una volta [3] senza legge viveva: ma venuto il comandamento [4], il peccato tornò a rivivere.

chè possiamo evitarlo. Tuttavia *il peccato,* o sia la concupiscenza, detta peccato, perchè insieme ne è l'effetto e la causa, *presa occasione*, ec. (vedi versetto seguente).

[1]) *Presa occasione da quel comandamento*, dalle proibizioni che impone la legge, *cagionò in me ogni cupidità*, ec. L'apostolo trasferisce nella propria persona quello che a tutto il suo popolo era comune sì per umiltà, e sì ancora perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi proprii i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento, *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderii; non dice che a tali desiderii abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel che era male, e vietandolo, non fece se non quel che era utile e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male (*Martini*).

[2]) ✱ *Senza la legge il peccato era morto*; era, per così dire, assopito; nascosta era la sua forza, nè sì fieramente si irritava operando, come fece dappoi. Qui non trattasi della violazione de' principii del diritto naturale, di cui abbiamo una bastevole cognizione senza la legge positiva.

[3]) ✱ *Io poi una volta*, ec. Trasferisce anche qui nella sua persona ciò che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice, *io viveva*, o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell' uomo avanti alla legge (*Martini*).

[4]) ✱ *Ma venuto il comandamento*, ec. Data di poi la legge, quel peccato che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte e meno potente), ripigliò nuova vita e nuove forze (*Martini*).

10. Ego autem mortuus sum: et inventum est, mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

10. E io morii [1]: e si trovò che quel comandamento, dato per vita, fu morte per me.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

11. Imperocchè il peccato [2], presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.

1 *Tim.* 1. 8.

12. Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et justum et bonum.

12. Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo e giusto e buono.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

13. Una cosa adunque che è buona, si fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato [3], affinchè apparisca come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore [4] per ragion del comandamento.

14. Scimus enim quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venúndatus sub peccato.

14. Imperocchè sappiamo che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato [5].

15. Quod enim ope-

15. Imperocchè quello che io

[1]) ✳ *E io morii*; divenai soggetto alla morte eterna per una trasgressione manifesta della legge.

[2]) *Imperocchè il peccato*, o sia la concupiscenza, *presa occasione*, ec...., *mi sedusse* col falso zelo di mantenere la mia libertà, che i divieti della legge sembravano diminuire; *e per esso*, per quel comandamento stesso che doveva servire a darmi la vita, *mi uccise*.

[3]) *Bensì il peccato*, o sia la concupiscenza, che manifestandosi mi cagionò la morte per mezzo di una cosa che era buona. Così il peccato, ovvero la concupiscenza per ragione del comandamento, o sia della legge medesima, divenne una sorgente più copiosa di peccato, ben lungi dall' essere represso coi precetti e colle proibizioni della legge. Pertanto non la legge, ma la concupiscenza, che è in me, è la cagione del peccato.

[4]) ✳ *Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore*: da questa immagine si scorge che l' apostolo rappresenta il peccato, o sia la concupiscenza, come una persona.

[5]) *Venduto* (*schiavo*) *al peccato*, cioè alla concupiscenza, di cui sento nella mia carne i movimenti, malgrado me.

ror, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.

fo, non intendo [1]: dappoichè non fo il bene che amo [2]: ma quel male che odio, quello io fo.

16. Si autem quod nolo, illud facio, consentio legi, quoniam bona est:

16. Che se fo quello che non amo: come buona approvo la legge.

17. Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum.

17. Adesso poi non lo fo già io [3], ma il peccato, che abita in me.

18. Scio enim quia non habitat in me, hoc est, in carne mea, bonum: nam velle ádjacet mihi, perficere autem bonum non invenio.

18. Imperocchè so che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene: perchè il volere lo ho dappresso, ma di fare il bene interamente non trovo via.

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

19. Conciossiachè non fo il bene che voglio: ma quel male che non voglio, quello io fo.

20. Si autem quod nolo, illud facio, jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

20. Che se io fo quel che non voglio, non son già io che lo fo, ma il peccato, che abita in me.

21. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum ádjacet:

21. Io trovo adunque nel volere io fare il bene, esservi questa legge, che il male [4] mi sta dappresso.

22. Condelector enim

22. Imperocchè mi diletto nella

[1]) *Non intendo*, o sia *non approvo*; e tale è il senso del greco, perchè la voce γινώσκω qui usata ha pure la significazione di *approvare, acconsentire.*

[2]) *Non fo il bene che amo*, ec.; il greco alla lettera: «Non ciò ch' io voglio, quello fo; ma ciò ch' io odio, quello fo».

[3]) *Non lo fo già io*, vale a dire, non lo fa la mia volontà, *ma il peccato*, la concupiscenza, *che abita in me*: questa medesima espressione ricorre *infra*, al ỿ. 20.

[4]) *Che il male*, cioè la concupiscenza che ci reca al male, *mi sta dappresso.*

legi Dei secundum interiorem hominem:

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, et captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?

25. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

legge di Dio secondo l' uomo interiore:

23. Ma veggo un' altra legge [1] nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.

24. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte [2]?

25. La grazia di Dio [3] per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.

[1]) *Un' altra legge*, ec.: questa legge della concupiscenza è la *tirannia*, la *violenza* del peccato; ma essa non è tale da strascinarci necessariamente al male, in guisa che si pecchi da noi senza scelta e senza libertà.

[2]) ✻ *Da questo corpo di morte*, da questo corpo soggetto alla morte ed alle affezioni del peccato.

[3]) *La grazia di Dio*, ec.: il greco stampato legge: « (*ευχαριστῶ*) Rendo grazie a Dio, per Gesù Cristo, nostro Signore »; ma molti antichi manoscritti sono conformi alla Volgata, della quale tutti gli esemplari portano: *La grazia di Dio*, ec.

CAPO VIII.

Non vi è condannazione per coloro che non seguono la carne, ma lo spirito. Sono essi figliuoli di Dio e coeredi di Gesù Cristo. Liberazione attesa da essi e da tutte le creature. Lo Spirito Santo prega egli stesso in noi. Nulla ci può dividere dall' amore di Dio in Gesù Cristo.

1. Nihil ergo nunc damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu,

1. Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro che sono in Cristo Gesù, i quali non

qui non secundum carnem ambulant.

2. Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati et mortis.

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne,

camminano secondo la carne [1].

2. Imperocchè la legge dello spirito [2] di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte.

3. Imperocchè quello che far non poteva la legge [3], perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato [4],

[1]) *I quali non camminano secondo la carne*; il greco aggiugne: « Ma secondo lo Spirito ».

[2]) ✻ *Imperocchè la legge dello spirito*, ec. *Legge dello spirito* si chiama qui la nuova legge, legge di grazia e di carità; questa legge è causa e principio *di vita* per tutti coloro che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Essa libera dalla legge del peccato e della morte, che è quanto dire dal dominio e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e dà la morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso (*Martini*).

[3]) *Quello che far non poteva la legge*, ec.: la legge dava la cognizione del peccato, ma non poteva dare la forza di evitarlo, perchè la natura corrotta aveva maggior forza per recarlo al peccato, che non ne avesse la legge per impedirlo: essa altresì irritava la cupidità ed accresceva la sua forza col vietare il peccato; laonde era d' uopo un potente liberatore per abolire il peccato e compiere la legge.

[4]) ✻ *Col peccato abolì nella carne il peccato*: Gesù Cristo non ha voluto vincere il demonio e distruggere il peccato colla sua potenza, ma colla giustizia, avendolo condannato come colpevole del peccato commesso contro sè medesimo, allorchè ebbe ardire di porre a morte l'Innocente, sopra di cui non avea veruna ragione. Tale è la interpretazione che moltissimi danno a questa espressione dell' apostolo; sempre nel supposto che le parole della Volgata, *de peccato*, si debbano congiungere colle seguenti, *damnavit peccatum in carne*, come se ne dipendessero, e che la preposizione *de* indichi qualche causa efficiente, o altra relazione connessa col *damnavit*, o col *peccatum*. Però il parallelo di questo passo di s. Paolo con una frase usata dai Settanta, ci porge una spiegazione più semplice e meno soggetta alla difficoltà delle altre esposizioni. Dove nella Volgata si legge *de peccato*, s. Paolo dice, secondo il testo greco, περι ἁμαρτίας. Ora questa frase si adopera dai Settanta per significare quel genere di vittime, che nella Volgata si chiamano *hostiæ pro peccatis*. Perciocchè al capo VII del Levitico, ỷ. 7, ove nella Volgata si dice: *Sicut pro peccato offertur hostia*, i Settanta leggono: ὥσπερ τὸ περὶ τῆς ἁμαρτίας. La preposizione περὶ si usa anche ove si tratta delle vittime dette nella Volgata *pro delicto*, come si scorge nel primo versetto del capo citato. Ora essendo la frase περὶ

4. Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

4. Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi [1], che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.

5. Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt.

5. Imperocchè coloro che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito [2].

6. Nam prudentia carnis mors est: prudentia autem spiritus vita et pax.

6. Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito [3] è vita e pace.

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo:

7. Dappoichè la sapienza della carne [4] è nimica a Dio: perchè

ἁμαρτίας, usata da s. Paolo, corrispondente a quel tecnico modo di dire, che i Settanta adoperano, possiamo con molta ragione credere che egli se ne sia giovato in un senso simile a quello in cui i Settanta adoperato lo hanno. Ciò posto, invece di congiungere le voci *de peccato* immediatamente colle seguenti, si ponga fra di esse una virgola, come appunto la frammettono edizioni greche riputatissime; si ammetta in secondo luogo, che nel testo latino di s. Paolo la preposizione *de*, corrispondente alla greca περὶ, stia in cambio di *pro*, come appunto si vede nel capo VII del Levitico già citato, dove il *pro* latino corrisponde al περὶ dei Settanta: e si avrà questo senso: « Deus filium suum mittens in similitudinem carnis peccati et de peccato, *cioè* et pro peccato, *che è quanto dire*, tamquam hostiam pro peccato, damnavit peccatum in carne. — Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato (*ovvero* rivestito di una carne simile a quella del peccato) e siccome vittima per l' espiazione del peccato, condannò nella carne il peccato; *vale a dire*, abolì il peccato che regnava nella carne degli uomini; e così ci ha liberati dalla servitù, a cui il peccato ci teneva schiavi ».

[1]) *Si adempisse in noi* col soccorso della grazia, adempiendo noi a tutti i doveri della legge.

[2]) *Le cose gustano dello spirito*; il greco non ha questo secondo verbo.

[3]) ✻ *La saggezza della carne .... la saggezza dello spirito — prudentia carnis.... prudentia spiritus*; nel greco la voce in ambidue i luoghi usata non è φρόνησις, ma φρόνημα, che propriamente significa il pensiero, il desiderio delle cose della carne, ovvero delle cose dello spirito.

[4]) *La sapienza della carne*, ec.; il greco, secondo che già abbiamo espresso nella nota antecedente: « Il pensiero e l' affezione della carne è inimicizia contro Dio »; perchè tale pensiero e affezione sono in perfetta opposizione con lui.

legi enim Dei non est subjecta; nec enim potest.

non è soggetta alla legge di Dio; nè può esserlo.

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

8. E quelli che sono nella carne [1], a Dio non possono piacere.

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis: si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus.

9. Voi però non siete nella carne, ma nello spirito [2], se pure lo Spirito di Dio abita in voi: che se uno non ha lo Spirito di Cristo, questo non è di lui.

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter justificationem.

10. Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto [3] per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.

11. Quod si Spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra, propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis.

11. Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi: egli, che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito [4] abitante in voi.

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni,

12. Siamo adunque, o fratelli, debitori, non alla carne [5], sicchè

[1]) *E quelli che sono nella carne*, cioè che si lasciano trasportare dagli sregolati movimenti della carne.

[2]) *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito*; cioè voi, che appartenete a Gesù Cristo, non siete sottomessi all'impero della carne: *se pure lo spirito di Dio*, che ricevuto avete nel vostro battesimo, *abita in voi*, e come in templi di sua cara abitazione risiede e posa lo Spirito Santo, nessuno di voi avendo perduta la grazia, nè da alcuno di voi essendosi ritirato lo Spirito del Signore.

[3]) *Il corpo veramente è morto*, e quindi soggetto alle passioni, *per cagione del peccato*, di cui la morte è pena; *ma lo spirito vive per effetto della giustizia*, che lo spirito di Gesù Cristo abitante in voi diffonde nella vostr'anima. Il greco alla lettera: « Ben è il corpo morto per il peccato; ma lo Spirito è vita per la giustizia ».

[4]) *Per mezzo del suo Spirito*; il greco: « Pel suo Spirito, ec. ».

[5]) *Siamo .... debitori, non alla carne*, ec.; ma lo siamo allo spirito di Dio per vivere secondo tale spirito.

ut secundum carnem vivamus.

secondo la carne viviamo.

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

13. Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete [1]: se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

14. Conciossiachè tutti quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio [2], sono figliuoli di Dio.

II *Tim.* I. 7. *Gal.* IV. 8.

15. Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore; sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (pater).

15. Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere; ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba [3] (padre).

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei (a).

16. Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito [4] che noi siamo figliuoli di Dio.

17. Si autem filii, et heredes; heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compátimur ut et conglorificemur.

17. E se figliuoli (siamo) anche eredi; eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.

18. Existimo enim quod non sunt condignæ

18. Imperocchè io tengo per certo che i patimenti del tempo

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 29.

[1]) *Morrete*, senza speranza di aver parte a sì felice risurrezione. *Viverete* della vita gloriosa ed immortale di Dio medesimo.

[2]) *Quelli che sono mossi dallo Spirito di Dio*, e seguono le sue sante impressioni, *sono figliuoli di Dio*; e perciò debbono godere di una vita somigliante a quella del loro padre.

[3]) *Abba* (padre): *Abba* in siriaco ܐܒܐ, *Abba*, significa Padre, nella stessa guisa che πατήρ in greco e *pater* in latino. Il siriaco era in quel tempo la lingua comunemente adoperata fra' Giudei. Qui dunque l'apostolo esprime il nome di *Padre*, in siriaco ed in greco, come per segnare l'unione de' Giudei e de' Gentili nella unità di un medesimo corpo animato dal medesimo spirito della adozione divina.

[4]) *Al nostro spirito* per la confidenza e l'amore che ci inspira.

passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.

presente non hanno che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà [1].

19. Nam exspectatio creaturæ revelationem filiorum Dei exspectat.

19. Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione [2] de' figliuoli di Dio.

20. Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum qui subjecit eam in spe:

20. Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui che lo ha soggettato con isperanza:

21. Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.

21. Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.

22. Scimus enim quod omnis creatura ingemiscit, et párturit usque adhuc.

22. Conciossiachè sappiamo che tutte insieme le creature [3] sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes,

23. E non esse sole, ma noi pure che abbiamo le primizie dello Spirito [4], anche noi sospi-

[1]) *Colla futura gloria, che in noi si scoprirà*, e in vista della quale tutte le creature sospirano, come si vedrà nel seguente versetto.

[2]) *La manifestazione*, la gloria *dei figliuoli di Dio*. ✻ Nel greco di questo versetto la voce ἀποκαραδοκία, che la Volgata rende *exspectatio*, viene a significare la sollecitudine di persona che alza di continuo il capo per iscorgere se mai ravvisi ciò che sta attendendo. Ora le creature attendono che gli uomini, costituiti loro dominatori, e pe' quali esse furono create, compaiano nella loro gloria, affine di avervi parte. Sono esse *state soggettate alla vanità*: così nel versetto seguente, in cui s. Paolo ci rappresenta le creature inanimate come persone le quali non si soggettano se non loro malgrado alla vanità, cioè a continua incostanza e mutabilità, al disordine pure, a cui attualmente le fa servire la cupidigia degli uomini e la malizia dei demonii. Però esse pure aspettano di diventar libere dalla servitù della corruzione, in cui ora si trovano; e questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria.

[3]) ✻ *Sappiamo che tutte insieme le creature*, che Dio creò pel servizio dell' uomo, *sospirano, e sono* come *nei dolori del parto*, cioè tendono con una possente inclinazione a quella perfezione che Dio è per dare ad esse, mentre lo stato presente in cui trovansi, non è loro naturale. Quindi « non divenite, ci dice s. Giovanni Grisostomo, peggiori delle creature, le quali non sono fatte che per voi; sospirate almeno come esse ».

[4]) *Ma noi pure che abbiamo le primizie dello Spirito*, che ricevuto

et ipsi intra nos gémimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes, redemtionem corporis nostri.

24. Spe enim salvi facti sumus: spes autem, quæ videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

25. Si autem quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus.

26. Similiter autem et Spiritus ádjuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescímus: sed ipse Spiritus póstulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus (a).

27. Qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro sanctis.

riamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro [1].

24. Imperocchè in isperanza siamo stati salvati [2]: or la speranza, che si vede, non è speranza [3]: conciossiachè come sperare quel che uno vede?

25. Che se quello che non vediamo, noi lo speriamo, lo aspettiamo per mezzo della pazienza [4].

26. Nello stesso modo [5] lo Spirito sostenta la debolezza nostra: imperocchè non sappiamo, come converrebbe, quel che abbiamo da domandare: ma lo Spirito stesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

27. E colui che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre egli sollecita pei santi secondo Dio [6].

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 30.

abbiamo le grazie e i doni dello Spirito Santo, come le primizie e il pegno di quella gloria che Dio ci destina.

[1]) *La redenzione del corpo nostro*, la liberazione dalla servitù del peccato e della morte, in cui ora si trovano.

[2]) ✻ *In isperanza siamo stati salvati* (ovvero siamo salvati), perchè non ancora di fatto godiamo de' beni eterni, ma per mezzo della speranza corriamo a salute.

[3]) *Or la speranza che si vede, non è speranza*; laonde quando vedremo ciò che speriamo, allora cesseremo di sperare.

[4]) *Lo aspettiamo per mezzo della pazienza*, di una ferma fiducia di ottenerlo.

[5]) ✻ *Nello stesso modo* (ovvero Parimente), se ancora siamo esposti a tante contraddizioni, abbiamo però questo conforto, che *lo Spirito* di Dio, il quale risiede in noi, *sostenta la debolezza nostra*, e ci soccorre nella difficoltà che abbiamo di pregare, inspirandoci esso medesimo, qual possente mezzo per sopportare le miserie della vita, il gemito della preghiera, gemito che sentiamo in noi, ed esprimere non possiamo.

[6]) *Egli sollecita pei santi secondo Dio*: ed è ciò che ci porge una

28. Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis qui, secundum propositum, vocati sunt sancti.

28. Ora noi sappiamo che le cose tutte tornano a bene per coloro che amano Dio, per coloro i quali, secondo il proponimento (di lui) [1], sono stati chiamati santi [2].

29. Nam quos præscivit, et prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus:

29. Imperocchè coloro che egli ha preveduti [3], gli ha anche predestinati ad esser conformi all' immagine [4] del Figliuol suo, ond' egli sia il primogenito tra molti fratelli:

30. Quos autem prædestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et justificavit: quos autem justificavit, illos et glorificavit.

30. Coloro poi che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati.

31. Quid ergo dice-

31. Che diremo adunque a tali

ferma fiducia di ottenere il bene che lo Spirito di Dio ci fa sperare e desiderare, e a questo effetto sopportiamo con pazienza ed anche con gaudio le tentazioni e i mali, da cui permette Iddio che noi siamo afflitti.

[1]) *Secondo il proponimento* (*di lui*) — *secundum propositum*; questo proponimento i Padri greci e alcuni nuovi comentatori lo intendono della *risoluzione* dell' uomo, che è chiamato, e che fedelmente risponde alla vocazione di Dio. Ma i Padri latini nel maggior numero lo intendono del *decreto* di Dio, che ci ha predestinati, e per conseguenza chiamati alla fede per una misericordia affatto gratuita.

[2]) *Santi* — *sancti*; questa voce non è nel greco; ma ben si vede che è compresa nel senso della frase, poichè effettivamente noi siamo chiamati per esser santi.

[3]) *Coloro ch' egli ha preveduti*, che ha conosciuti colla sua prescienza, e che amò da tutta l' eternità. *Qui hic per* propositum *intelligunt absolutum et gratuitum decretum dandi gloriam, sic hunc versiculum explicant*: Quos præscivit, *id est ab æterno prædilexit, curavit, et amicos habere voluit*, hos prædestinavit conformes, etc.

Qui vero per propositum *intelligunt gratuitum Dei decretum dandi gratiam, prædestinationem vero ad gloriam putant ex prævisis meritis, sic explicant*: Quos præscivit *oblatæ gratiæ consensum præbituros, fore suos, suique dilectores, illos tales per* suam gratiam *fore præsciens prædestinavit ad ulteriora bona, nempe ut sint conformes Filio suo.*

[4]) ✻ *Conformi all' immagine*, ec. In cambio di dire *al Figliuol suo*, si esprime in quest' altra maniera l'Apostolo, o per significare che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi 1 *Cor.* xv. 49 (*Martini*).

mus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

32. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

33. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat.

34. Qui est qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

35. Quis ergo nos separabit a caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?

Ps. XLIII. 22.

36. (Sicut scriptum est: Quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.)

37. Sed in his omni-

cose? Se Dio è per noi, chi fia contro di noi [1]?

32. Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi: come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose [2]?

33. Chi porterà accusa [3] contro gli eletti di Dio? Dio è, che giustifica.

34. Chi è che condanni? Cristo Gesù è quegli che è morto, anzi che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? forse la tribolazione [4]? forse l'angustia? forse la fame? forse la nudità? forse il risico? forse la persecuzione? forse la spada?

36. (Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, siam riputati come pecore da macello.)

37. Ma di tutte queste cose

[1]) *Se Dio è per noi, chi fia contro di noi?* Se Dio ha determinato di farci partecipi della sua gloria, chi si opporrà a questo disegno di Dio? Chi ne impedirà l' esecuzione?

[2]) *Come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose*, e quindi il perdono, la remissione de' nostri peccati, e tutti gli effetti della giustificazione?

[3]) ✳ *Chi porterà accusa*, ec. Chi potrà aver coraggio d' accusare coloro che sono gli eletti da Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quei che gli assolve? (*Martini*).

[4]) *Forse la tribolazione*, ec.; il greco legge: « *Sarà* l' afflizione, o l' angustia, o la persecuzione, o la fame, ec.? »

bus superamus, propter eum qui dilexit nos.

38. Certus sum enim quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia póterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.

siamo più che vincitori [1], per colui che ci ha amati [2].

38. Imperocchè io son sicuro che nè la morte, nè la vita [3], nè gli angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò che ci sovrasta, nè quel che ha da essere, nè la fortezza [4],

39. Nè l'altezza, nè la profondità [5], nè alcun'altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio [6], la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

[1]) *Siamo più che vincitori*; il greco ὑπερνικῶμεν indica tale senso.

[2]) *Per colui che ci ha amati*; e in tal modo ben lungi che tutte queste cose possano separarci dall' amore di Gesù Cristo, non servono anzi che ad unirci più strettamente con lui.

[3]) ✻ *Nè la morte, nè la vita*, o sia nè la tema della morte, nè l'amore della vita, *nè gli angeli* (si intendono gli angeli ribelli, poichè essi soli possono assumere di separarci dall' amore che Dio ci porta in considerazione di Gesù Cristo nostro Signore); *nè i principati* fra i demonii, a' quali s. Paolo dà questi nomi, *ad Ephes.* VI. 12. Nondimeno s. Giovanni Grisostomo, ed altri dopo di lui hanno spiegato questo passo dei buoni angeli, di qualunque ordine sieno; e vogliono che qui si dinoti con una specie di esagerazione, che quanto esiste di più forte e di più possente, non potrebbe impedire l' effetto della nostra predestinazione, quando si volessse venire all' impresa.

[4]) *Nè la fortezza*, ovvero la violenza de' principi del secolo, che ci perseguitano.

[5]) *Nè l'altezza, nè la profondità*; vale a dire, nè la speranza degli onori, nè il timore della umiliazione, ✻ nè tutto ciò che di più alto esiste ne' cieli, o di più profondo nell' inferno. L' apostolo nulla vuole omettere di quanto è nella natura.

[6]) ✻ *Dalla carità di Dio, la quale è* da noi acquistata *in Gesù* Cristo Signore e Mediator *nostro* per perseverare nella giustizia.

CAPO IX.

Zelo di s. Paolo pe' Giudei. Prerogative di questo popolo. La loro caduta non rende le promesse di Dio vane e senza effetto. Dio elegge per misericordia, ed abbandona per giustizia chi vuole. Gentili chiamati, Giudei recisi.

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu Sancto:

1. Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito Santo:

2. Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.

2. Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.

Act. IX. 2. I *Cor.* XV. 9.

3. Optabam enim ego ipse anáthema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem.

3. Perocchè bramava di essere io stesso [1] separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne.

4. Qui sunt Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et te-

4. Che sono Israeliti [2], dei quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e l'allcanza, e l'or-

[1]) ✳ *Bramava di essere io stesso*, ec. Nel greco e nella Volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso e dalla comunione degli uomini, non come sacre, ma come esecrabili e degne di essere sterminate. Vedi *Num.* XXI. 3; *Josue* VI. 17. Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almeno per un tempo (non dalla carità e dalla grazia di Cristo), ma dalla beatitudine e dalla gloria di Cristo. E vuol dire, quantunque tali e tanti siano i beni che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tomaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l'animo dell'Apostolo, che quello stesso che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli, egli il poneva in non cale (*de Compunct.*, lib. I, cap. VIII). Può anche intendersi che bramasse che sopra di lui, come sopra di un anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute (*Martini*).

[2]) *Che sono Israeliti*, cui Dio ha trascelto per essere il suo popolo; *dei quali è l' adozione in figliuoli di Dio*.

stamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

dinazione della legge, e il culto, e le promesse:

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in sæcula. Amen.

5. De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.

6. Non autem quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ:

6. Non già che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli che vengono da Israele [1], sono Israeliti:

7. Neque qui semen sunt Abrahæ, omnes filii: sed in Isaac vocabitur tibi semen:

7. Nè quei che sono stirpe di Abramo, (sono) tutti figliuoli: ma in Isacco [2] sarà la tua discendenza:

Gen. XXI. 12.

8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed qui filii sunt promissionis, æstimantur in semine:

8. Viene a dire, non i figliuoli della carne [3] sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti:

Gal. IV. 28.

9. Promissionis enim verbum hoc est: Secundum hoc tempus veniam, et erit Saræ filius.

9. Imperocchè la parola della promessa [4] è tale: Verrò circa questo tempo, e Sara avrà un figliuolo.

Gen. XVIII. 10.

10. Non solum autem illa, sed et Rebecca ex

10. Nè ella solamente [5], ma anche Rebecca avendo concepu-

Gen. XXV. 24.

[1]) *Non tutti quelli che vengono da Israele,* ec.: ora le sue promesse richiedevano che si fosse vero Israelita e vero figliuolo di Abramo.

[2]) *Ma in Isacco*, e non in Ismaele, ec.

[3]) *Non i figliuoli della carne*, non i figliuoli di Abramo, secondo l'ordine della natura, *sono i figliuoli di Dio; ma i figliuoli della promessa*, i figliuoli che quel patriarca ebbe in virtù *della promessa* di Dio.

[4]) *La parola della promessa*, che Dio fece ad Abramo, mediante un angelo a lui spedito, *è tale: Verrò circa questo tempo*, ec. L'apostolo riporta soltanto il senso di quella promessa. *Gen.* XVIII. 10. « Io ritornerò a te di questa stagione, vivendo tu, e Sara tua moglie avrà un figliuolo ». Tale è il senso dell'ebreo.

[5]) *Nè ella solamente*: non solamente nella preferenza che Dio dà al figliuolo di Sara sopra quello di Agar, si scorge che tutti i figliuoli di Abramo, secondo la carne, non sono per questo titolo i figliuoli di Dio; ma anche si scorge ciò in Rebecca, che concepì in un atto due figli, l'uno de' quali fu eletto, e l'altro rigettato.

uno concubitu habens, Isaac patris nostri:

to in un atto (due figli) a Isacco nostro padre:

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret),

11. Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio [1], che è secondo l'elezione),

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

12. Non per riguardo alle opere, ma a colui che chiamò [2], fu detto a lei:

Gen. xxv. 23. *Mal.* i. 2.

13. Quia major serviet minori: sicut scriptum est: Jacob dilexi, Esau autem odio habui.

13. Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, ho odiato [3] Esaù.

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

14. Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia [4]? Mai no.

Exod. xxxiii. 19.

15. Moysi enim dicit: Miserebor cujus misereor, et misericordiam præstabo cujus miserebor.

15. Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui del quale ho misericordia, e farò misericordia a colui di cui avrò misericordia.

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

16. Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia [5].

[1]) *Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio* intorno a que' due figliuoli, *che è secondo l'elezione*; il greco si può tradurre: « Affinchè il decreto fondato sopra la elezione di Dio rimanesse fermo, *costante* ».

[2]) ✻ *Ma a colui che chiamò*; ma per una vocazione ed elezione affatto gratuita, *fu detto a lei*, a Rebecca (ỷ. 13): *Il maggiore sarà servo del minore.* Gli Idumei discendenti da Esau furono soggettati agli Israeliti discendenti di Giacobbe al tempo di Davide e di Salomone.

[3]) *Ho odiato*: *odiare* nelle Scritture non sempre significa avere dello sdegno, dell'avversione, ma semplicemente non amar tanto quanto si ama colui pel quale si ha una predilezione particolare.

[4]) *È in Dio ingiustizia*, poichè tratta così inegualmente due figli, dei quali sembra così eguale la condizione? *Mai no*: *Deus neminem damnat antequam peccet, et nullum coronat antequam vincat. S. Ambr.* Nessuna ingiustizia fu nella maniera che tenne Dio riguardo a que' due figli; la elezione di quello a cui voleva far grazia, dipendeva unicamente dalla sua volontà.

[5]) *Ma di Dio, che fa misericordia*; poichè la grazia che dà Iddio per un effetto di questa speciale misericordia è quella che fa volere quelli che vogliono, e correre nella via de' suoi comandamenti quelli che corrono.

17. Dixit enim Scriptura Pharaoni: Quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuncietur nomen meum in universa terra.

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza, e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo [1].

Exod. IX. 16.

18. Ergo cujus vult, miseretur, et quem vult, indurat.

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole [2].

19. Dicis itaque mihi: Quid adhuc queritur? voluntati enim ejus quis resistit?

19. Mi dirai però: E perchè tuttora si querela? Conciossiachè chi resiste al voler di lui?

20. O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? Numquid dicit figmentum ei qui se finxit: Quid me fecisti sic?

20. O uomo, chi sei tu che stai a tu per tu con Dio [3]? Dirà forse il vaso di terra al vasaio: Perchè mi hai tu fatto così?

Sap. XV. 17. Isai. XLV. 9. Jer. XVIII. 6.

21. An non habet potestatem figulus luti ex eádem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

21. Non è egli adunque il vasaio [4] padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Quod si Deus, vo-

22. Che se Dio, volendo [5] mo-

[1]) *Per tutto il mondo*, attesa la grandezza de' prodigii, che la vostra malizia mi obbligherà di fare per punirla.

[2]) *E indura chi vuole*, senza che per ciò siavi alcuna ingiustizia in lui, perchè facendo grazia agli uni, non la concede agli altri: ma egli non inspira la malizia per indurare i cuori. *Non quia immittit malitiam*, dice s. Tommaso, *sed quia non apponit gratiam*.

[3]) *Chi sei tu che stai a tu per tu con Dio*, che rispondi a Dio di rimando? Qual diritto è il tuo di chiedergli conto del modo che adopera sopra di te?

[4]) *Non è egli adunque il vasaio*, ec.: e perchè dunque Iddio non avrà lo stesso potere sopra le sue creature?

[5]) * *Che se Dio, volendo*, ec. Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo*, ec. Simili reticenze sono familiari all' apostolo: ma ha gran forza questa maniera di parlare rotta e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empii, i quali volevano attribuire a Dio stesso l' origine della loro perdizione, come vedesi nel ỷ. 19 (*Martini*). — Il ragionamento al quale l' apostolo qui dà principio, non lo conchiude che al ỷ. 30.

lens ostendere iram, et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ, apta in interitum,

strar l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

23. Ut ostenderet divitias gloriæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam.

23. Per far conoscere [1] i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria.

24. Quos et vocavit nos non solum ex Judæis, sed etiam ex gentibus,

24. Di noi, i quali di più egli chiamò [2] non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,

Osee II. 24. I Petr. II. 10.

25. Sicut in Osee dicit: Vocabo non plebem meam, plebem meam: et non dilectam, dilectam: et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam.

25. Come ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta [3]: e pervenuta a misericordia quella che non aveva conseguito misericordia.

Osee I. 10.

26. Et erit: in loco ubi dictum est eis: Non plebs mea vos, ibi vocabuntur filii Dei vivi.

26. E avverrà: che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo, quivi saranno chiamati figliuoli [4] di Dio vivo.

Isai. X. 22.

27. Isaias autem clamat pro Israel: Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiæ salvæ fient.

27. Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d'Israele come l'arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.

28. Verbum enim consummans et abbrevians

28. Perocchè (Dio) consumerà e abbrevierà [5] la parola con equi-

[1]) *Per far conoscere*; il greco: « E per far conoscere, ec. ».

[2]) *Egli chiamò*; egli ha trascelto.

[3]) *E diletta la non diletta*: il greco stampato legge semplicemente: *Et non dilectam, dilectam*; e non legge: *et non misericordiam consecutam*, ec. Alcuni manoscritti leggono: *et non misericordiam*, ec., e non leggono: *et non dilectam*, ec. L'espressione *non dilectam* è presa dalla versione dei Settanta; l'espressione *non misericordiam consecutam* è più conforme al testo ebreo. Ma d'ordinario s. Paolo segue la versione dei Settanta, come quella che allora era più diffusa che il testo ebreo.

[4]) *Saranno chiamati figliuoli*, ec.: tali parole chiaramente indicano la vocazione de' Gentili alla fede e la loro divina adozione.

[5]) *Consumerà e abbrevierà*, ec.: s. Paolo riporta questo passo secondo la versione dei Settanta.

in æquitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram.

29. Et sicut prædixit Isaias: Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essémus, et sicut Gomorrha similes fuissemus.

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quæ ex fide est:

31. Israel vero, sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervénit.

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis:

33. Sicut scriptum est: Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali: et omnis qui credit in eum, non confundetur.

tà: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.

29. E come prima disse Isaia: Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza [1], saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorra.

30. Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia che viene dalla fede:

31. Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.

32. E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere [2]: imperocchè urtarono nella pietra di inciampo [3]:

33. Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di inciampo, pietra di scandalo [4]: e chi crede in lui, non resterà confuso.

Isai. I. 9.

Isai. VIII. 14. XXVIII. 16. I Petr. II. 7.

[1]) *Non avesse lasciato di noi semenza*, per farci misericordia e per compiere in noi le sue promesse, *saremmo divenuti*, ec.; saremmo interamente periti.

[2]) ✱ *Ma quasi dalle opere — quasi ex operibus*, come se ottener si potesse colle opere della legge; il greco porta effettivamente: « ἀλλ᾽ὡς ἐξ ἔργων νόμου — ma come per le opere della legge ».

[3]) *Urtarono nella pietra di inciampo*, in cambio di credere in Gesù Cristo, e quindi di porsi in istato di profittare delle grazie che era venuto a recar loro; così per la loro incredulità egli fu per essi un oggetto di scandalo e di caduta.

[4]) *Pietra di scandalo* per gli increduli: *e chi crede in lui*, che è figurato da questa pietra, *non resterà confuso*, ingannato nella sua speranza. Qui pure l'apostolo segue la versione dei Settanta.

CAPO X.

Zelo de' Giudei, non secondo la scienza. Essi si adoperano per istabilire la loro propria giustizia, e rigettano quella che viene da Dio mediante la fede. La bocca conviene che confessi ciò che crede il cuore. Predicatori mandati. Elezione de' Gentili. Incredulità de' Giudei.

1. Fratres, voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem.

2. Testimonium enim perhibeo illis quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

3. Ignorantes enim justitiam Dei, et suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.

4. Finis enim legis Christus, ad justitiam omni credenti.

Lev. XVIII. 5. Ezech. XX. 11.

5. Moyses enim scripsit quoniam justitiam,

1. Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo a Dio, è per la loro salvezza [1].

2. Imperocchè io fo loro fede che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.

3. Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio [2], e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.

4. Imperocchè il termine della legge è Cristo [3], per dar la giustizia a tutti coloro che credono.

5. Imperocchè Mosè scrisse che l'uomo il quale avrà adem-

[1]) *È per la loro salvezza*: se dunque parlo con maniere così forti contro i Giudei, e stabilisco in sì dichiarato modo la riprovazione della maggior parte di quel popolo, non è certamente perchè loro porti odio, o perchè mi rallegri della loro ruina.

[2]) *La giustizia di Dio*, che rende l'uomo veramente giusto agli occhi suoi; e cercando di stabilire la propria, volendo essere giustificati colle loro proprie forze, *non si sono soggettati alla giustizia di Dio*; nè vollero porsi sulle vie che Dio aveva segnate, e nelle quali era d'uopo entrare per riceverla; ma cercandola nelle opere della legge, hanno rigettato Gesù Cristo, pel quale solo potevano compiere la legge e ricevere la vera giustizia.

[3]) *Il termine della legge è Cristo*; egli ne è il compimento, è quegli che ne riempie tutte le figure, che ne fa eseguire tutti i comandamenti.

quæ ex lege est, qui fecerit homo, vivet in ea.

6. Quæ autem ex fide est justitia, sic dicit: Ne dixeris in corde tuo: Quis ascendet in cælum? id est, Christum deducere:

7. Aut quis descendet in abyssum? hoc est, Christum a mortuis revocare.

8. Sed quid dicit Scriptura? Prope est verbum in ore tuo et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod prædicamus.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credíderis quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

pinta la giustizia che viene dalla legge, per essa viverà [1].

6. Ma la giustizia che viene dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: Chi salirà in cielo? viene a dire, per farne scendere il Cristo:

Deut. XXX. 12.

7. O chi scenderà nell' abisso [2]? viene a dire, per risuscitare il Cristo da morte.

8. Ma che dice la Scrittura [3]? Tu hai presso di te la parola [4] nella tua bocca e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.

Deut. XXX. 14.

9. Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

[1]) *Per essa viverà*: così questa giustizia, dipendendo dall' osservanza di tutti i precetti della legge, è difficilissima a ottenersi. Il greco alla lettera: « Moyses enim scribit justitiam, quæ ex lege est: Quoniam qui fecerit ea homo, vivet in eis ».

[2]) *O chi scenderà nell' abisso*, ec.: Dio non richiede che voi facciate cose così malagevoli per ottenere la vostra giustificazione: esso non vi obbliga di recarvi così lungi per conseguirla. ✻ In questo e nell' antecedente versetto l' apostolo vuol provare che la vera giustizia si acquista mediante la fede in Gesù Cristo, e che per questo fine non è necessario di farlo discendere dal cielo mediante l' incarnazione, nè di farlo ascendere dagli abissi mediante la sua risurrezione; perchè l'una e l'altra cosa ebbe già luogo. Questa idea è tolta dal Deuteronomio, cap. XXX, ℣. 12, dove Mosè dice che non è necessario di far venire alcuno dal cielo o dal fondo della terra per insegnare la legge: ma ciò che Mosè dice dell' osservanza della legge, s. Paolo lo dice della fede, perchè in questi due punti consiste tutta la religione. La voce *abisso* qui usata si può prendere e pel mare e pel profondo della terra, come nel salmo LXX, ℣. 20; e ciò meglio conviene al pensiero di s. Paolo, che qui segna la discesa di Gesù Cristo all' inferno, ed insieme la sua dimora nel sepolcro, e quindi il ritorno di là per mezzo della sua risurrezione.

[3]) *Ma che dice la Scrittura?* Il greco ha semplicemente: « Ma che dice? »

[4]) *Tu hai presso di te la parola*, che ti è annunziata, e cui devi credere per essere salvo.

10. Corde enim creditur ad justitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.

Isai. XXVIII. 16.

11. Dicit enim Scriptura: Omnis qui credit in illum, non confundetur (a).

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede [1], non sarà confuso.

12. Non enim est distinctio Judæi et Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes qui invocant illum.

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.

Joel. II 32. *Act.* II. 21.

13. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? aut quomodo credent ei, quem non audierunt? quomodo autem audient sine prædicante?

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? e come crederanno in uno, di cui non hanno sentito parlare? come poi sentiranno parlare senza chi predichi?

Isai. LII. 7. *Nah.* I. 15.

15. Quomodo vero prædicabunt, nisi mittantur? sicut scriptum est: Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!

15. Come poi predicheranno, se non sono mandati? come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

Isai. LIII. 1. *Joan.* XII. 38.

16. Sed non omnes obediunt Evangelio: Isaias enim dicit: Domine, quis credidit auditui nostro?

16. Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio: mentre Isaia dice [2]: Signore, chi ha creduto quello che ha sentito da noi?

17. Ergo fides ex au-

17. La fede adunque dall' udi-

(a) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 31.

1) *Chiunque in lui crede*, ec.: questo passo è qui riportato secondo la versione dei Settanta.

2) *Mentre Isaia dice*, parlando nella persona di tali predicatori.

ditu, auditus autem per verbum Christi.

to, l' udito poi per la parola di Cristo [1].

18. Sed dico: Numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terræ verba eorum.

18. Ma dico io: Forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi [2], e le loro parole fino alle estremità della terra.

Ps. XVIII. 5.

19. Sed dico: Numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: Ego ad æmulationem vos adducam in non gentem: in gentem insipientem, in iram vos mittam.

19. Ma dico io: Forse Israele non ne seppe nulla [3]? Mosè è il primo a dire [4]: Vi metterò a picca con una nazione che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno [5].

Deut. XXXII. 21.

20. Isaias autem audet et dicit: Inventus sum a non quærentibus me: palam apparui iis qui me non interrogabant.

20. Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro che non domandavano di me.

Isai. LXV. 1.

21. Ad Israel autem dicit: Tota die expandi manus meas ad populum non credentem et contradicentem.

21. A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo e contradditore.

Isai. LXV. 2.

[1]) *Per la parola di Cristo*; nel greco: «Per la parola di Dio».

[2]) *Il suono di essi*; il suono, la voce de' predicatori evangelici.

[3]) *Forse Israele non ne seppe nulla*? Non seppe egli che questa parola doveva essere predicata ai Gentili, e che essi dovevano riceverla?

[4]) *Mosè* parlando nella persona di Dio a' Giudei *è il primo a dire: Vi metterò a picca* (vi muoverò a gelosia) *con* (per) *una nazione che non è nazione*, cioè colla moltitudine delle nazioni che sono disperse sopra la terra senza alcun vincolo comune che le unisca per formarne un sol popolo. Tale era lo stato de' Gentili prima che Gesù Cristo gli introducesse nella sua Chiesa.

[5]) *Vi muoverò a sdegno*; vi muoverò ad invidia.

CAPO XI.

Dio si è riservato alcuni del popolo giudeo per salvarli; mentre gli altri sono rimasti nell' induramento. Giudei recisi a cagione della loro incredulità. Gentili innestati in loro luogo per misericordia. Richiamo futuro de' Giudei. Profondità dei giudizii di Dio.

1. Dico ergo: Numquid Deus répulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita sum ex semine Abraham, de tribu Benjamin:

1. Adunque io dico: Forse che ha Iddio rigettato [1] il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:

2. Non répulit Deus plebem suam, quam præscivit. An nescítis in Elia quid dicit Scriptura: quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

2. Non ha rigettato Dio quel popolo ch' egli ha preveduto [2]. Non sapete voi quel che dice la Scrittura in persona di Elia: come egli sollecita Dio contro Israele?

III *Reg.* XIX. 10.

3. Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quærunt animam meam.

3. Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, hanno rovinati i tuoi altari: e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.

III *Reg.* XIX. 18.

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? Re-

4. Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato

[1]) ✻ *Ha Iddio rigettato*, ec. Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente, imperocchè io stesso, che parlo, sono giudeo e discendente da Abramo secondo la carne e della ultima delle tribù di Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del vangelo e dell' apostolato (*Martini*).

[2]) *Ch' egli ha preveduto*; vale a dire, che ha eletto ed amato. *Supr.* VIII. 29. E sebbene grande sia il numero de' Giudei, ch' egli lascia nella incredulità e nell' accecamento, però non si deve credere che riprovata sia tutta la nazione.

liqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.

sette mila uomini [1], i quali non hanno piegato il ginocchio dinanzi a Baal [2].

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt.

5. Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l' elezione della grazia [3].

6. Si autem gratia, jam non ex operibus: alióquin gratia jam non est gratia.

6. E se per grazia [4], dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. Quid ergo? quod quærebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excæcati sunt:

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quello che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi sono accecati [5]:

8. Sicut scriptum est: Dedit illis Deus spiri-

8. Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità [6]:

Isai. VI. 9. *Matth.* XIII. 14. *Joan.* XII. 40. *Act.* XXVIII. 26.

[1]) ✻ *Sette mila uomini*; cioè molte migliaia; è il numero definito per l' incerto.

[2]) ✻ *Dinanzi a Baal*; cioè all' idolo di Baal: ciò vuol dire che non si sono contaminati col culto dell' idolatria. Baal era l' idolo particolare de' Sidonii, popolo limitrofo degli Israeliti. La voce *Baal*, che significa *Signore*, è spesso nelle Scritture adoperata per ogni sorta di idoli. I Babilonesi lo chiamavano Bel.

[3]) *I riserbati secondo l' elezione della grazia*: malgrado l' infedeltà quasi generale de' Giudei, egli se ne riserbò un certo numero, e li separò dalla massa di perdizione. Il greco in altro modo: « Così adunque ancora pel tempo presente è stato lasciato alcun rimanente per una elezione di grazia. La voce *salvæ* non è nel greco.

[4]) *E se per grazia*, quelli che si è riserbato, furono salvi, *dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia*, ma una ricompensa dovuta al merito. ✻ Il greco aggiugne: « Che se è per le opere, non è più grazia; altrimenti l' opera non è più l' opera ». Tali parole sono veramente superflue, e nulla hanno a fare col soggetto di cui si tratta; per questa ragione non si trovano in alcun Padre latino, e nemmeno nei più antichi esemplari greci: perciò senza fondamento i Calvinisti ne abusano contro i meriti delle buone opere.

[5]) *Sono accecati*; il greco: « Sono stati indurati ».

[6]) *Lo spirito di stupidità*. La Volgata alla lettera porta *spiritum compunctionis — spirito di compunzione*. L' espressione greca di s. Paolo, πνεῦμα κατανύξεως, che è parimente quella dei Settanta in Isaia, XXIX. 10, può al primo senso significare ciò che esprime la Volgata; se non che, presa secondo la sua etimologia, s. Giovanni Grisostomo la spiega per *ostinazione*. Ma in Isaia l' espressione dell' ebreo significa *assopimento*; e si ha motivo di congbietturare che così leggevasi nella ver-

tum compunctionis: oculos ut non videant, et aures ut non audiant, usque in hodiernum diem.

occhi perchè non veggano, e orecchi perchè non odano fino al giorno d' oggi.

Psal. LXVIII. 23.

9. Et David dicit: Fiat mensa eorum in laqueum et in captionem et in scandalum et in retributionem illis.

9. E Davidde dice: La loro mensa [1] diventi per essi un laccivolo e un cappio e un inciampo [2], e ciò per giusta loro punizione [3].

10. Obscurentur oculi eorum ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

10. Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano [4]: e aggrava mai sempre il loro dorso [5].

11. Dico ergo: Numquid sic offenderunt ut caderent? Absit. Sed illorum delicto, salus est gentibus, ut illos æmulentur.

11. Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto [6] è salute alle genti, ond'essi prendano ad emularle.

12. Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, et diminutio eorum

12. Che se il loro delitto [7] è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle na-

sione stessa dei Settanta; una sola sillaba forma la differenza di queste due voci nel greco: κατάνυξις, *compunctio*, κατανυστάξις, *sopor*.

[1]) *La loro mensa*; vale a dire, il loro altare e la loro legge. Questa mensa è principalmente la santa Scrittura, che era proposta a' Giudei, come allestita di divini alimenti, dove trovar dovevano il nutrimento spirituale, e dove ora, per una giusta punizione, non trovano che lacci e pietre d' inciampo, perchè solo si fermano alla lettera che uccide, e non vanno sino allo spirito che vivifica.

[2]) *Un inciampo*, una occasione di caduta.

[3]) *E ciò per giusta loro punizione*; e pel cattivo uso che ne faranno, e per l' affezione mal regolata che avranno per esse.

[4]) *Sicchè non veggano*; non iscorgano la luce che risplende nel mezzo di essi.

[5]) *E aggrava mai sempre il loro dorso*, lasciandoli fissi nell' amore delle cose terrene e nella ricerca de' beni caduchi.

[6]) ✻ *Ma il loro delitto*, ec. Il delitto (o come ha il greco, *la caduta*) degli Ebrei è l' aver rigettato Cristo e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasion di salute per i Gentili, perchè rigettato il vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei (*Martini*).

[7]) *Che se il loro delitto*; qui pure il greco: « Che se la loro caduta ».

divitiæ gentium: quanto magis plenitudo eorum?

zioni [1]: quanto più la loro pienezza [2]?

13. Vobis enim dico gentibus: Quamdiu quidem ego sum gentium apostolus, ministerium meum honorificabo,

13. Imperocchè a voi, Gentili, io dico: In quanto io sono apostolo delle genti, farò onore al mio ministero [3],

14. Si quomodo ad æmulandum provocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.

14. Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue [4], e salvassi alcuni di loro.

15. Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi: quæ assumtio, nisi vita ex mortuis?

15. Imperocchè se il loro rigettamento [5] è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?

16. Quod si delibatio sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami.

16. Che se le primizie sono sante [6], lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis: et socius radicis et pinguedinis olivæ factus es,

17. Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, sei stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice e del grasso dell'ulivo,

18. Noli gloriari ad-

18. Non voler vantarti contro

[1]) *È ricchezza delle nazioni*, poichè il rifiato ch' essi fecero del Vangelo, fu cagione che venne portato ai Gentili, i quali lo hanno ricevuto.

[2]) *Quanto più la loro pienezza*, la loro conversione generale?

[3]) *Farò onore al mio ministero* colla conversione del maggior numero de' Gentili, che mi sarà possibile.

[4]) *Il mio sangue*, i Giudei.

[5]) *Il loro rigettamento*: è il senso del greco.

[6]) *Sono sante* nella persona de' patriarchi, degli apostoli e de' primi fedeli; *lo è pur la massa*: cioè tutto il corpo della nazione; ✻ ovvero, *lo sarà pure*; Dio avendo risoluto di concedere alla nazione giudaica la grazia e la santità nel tempo che ha assegnato. ✻ In altra maniera: *Se è santo il saggio* (*delibatio* della Volgata), oppure *sono sante le primizie* (ἡ ἀπαρχὴ del greco), che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio e le primizie sono tratte, la qual massa per l' oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrata. Queste primizie del popolo ebreo convenevolmente si intende che siano gli apostoli e i primi fedeli che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei (*Martini*).

versus ramos: quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: Fracti sunt rami ut ego inserar.

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt: tu autem fide stas: noli altum sápere, sed time.

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat.

22. Vide ergo bonitatem et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permánseris in bonitate; alióquin et tu excidéris.

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis ii qui secundum naturam inserentur suæ olivæ?

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc (ut non sitis vobis ipsis sapientes), quia cæcitas ex parte

a quei rami: che se ti vanti, tu non porti già la radice, ma la radice porta te.

19. Dirai però: Que'rami furono svelti perchè io fossi innestato.

20. Bene: sono stati svelti per l'incredulità: e tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.

21. Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali, non perdonerà neppure a te.

22. Osserva adunque la bontà e la severità di Dio: la severità di quelli che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà; altrimenti sarai reciso anche tu.

23. Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.

24. Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura sei stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?

25. Imperocchè non voglio che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti [1]), che l'induramento [2] è avvenuto in una

[1]) *Affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti*; il greco si può tradurre così: « Affinchè non siate presontuosi in voi stessi ».

[2]) *L'induramento*; così il greco.

cóntigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: Veniet ex Sion, qui eripiat et avertat impietatem a Jacob:

26. E così si salvi tutto Israele [1], conforme sta scritto: Verrà di Sion [2] il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe:

Isai. LIX. 20.

27. Et hoc illis a me testamentum, cum abstúlero peccata eorum.

27. E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati [3].

28. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, carissimi propter patres.

28. Riguardo al Vangelo [4], nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi [5] per cagione dei padri.

29. Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei.

29. Conciossiachè i doni e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento [6].

30. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum:

30. Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguíto avete misericordia per la loro incredulità:

31. Ita et isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.

31. Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.

[1]) *Si salvi tutto Israele*; tutti i Giudei abbraccino la fede e ricevano la giustizia.

[2]) *Verrà di Sion*, ec.: questo passo è qui riportato secondo la versione de' Settanta.

[3]) *Quando avrò tolti via i loro peccati: il primo effetto dell' alleanza che farò con essi, sarà di cancellare i loro peccati. Jerem.* XXXI. 33. 34.

[4]) *Riguardo al Vangelo*, che ricevuto non hanno, *nemici per cagione di voi*, per dare a voi luogo di abbracciare la fede e di ricevere la giustizia.

[5]) *Carissimi*; nel greco ἀγαπητοὶ — *cari, diletti.*

[6]) *Non soggiacciono a pentimento*, in guisa che le promesse loro fatte si adempiranno infallibilmente.

32. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate, ut omnium misereatur.

32. Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità [1], affine di usare a tutti misericordia.

33. O altitudo divitiarum sapientiæ et scientiæ Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et investigabiles viæ ejus!

33. O profondità delle ricchezze della sapienza e della scienza di Dio! quanto incomprensibili sono i suoi giudizii, e imperscrutabili le sue vie [2]!

Sap. IX. 13. *Isai.* XL. 13. 1 *Cor.* II. 16.

34. Quis enim cognóvit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?

34. Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? o chi a lui diè consiglio [3]?

35. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

35. Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?

36. Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in sæcula. Amen.

36. Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose [4]: a lui gloria pe' secoli. Così sia.

[1]) *Restrinse Dio tutti nella incredulità*; permise che tutti vi sieno caduti; *affine di usare a tutti misericordia*; affinchè tutti essendo peccatori, e tutti salvandosi per un puro effetto di tale misericordia, non ve ne fosse alcuno che attribuirsi potesse il merito della sua giustificazione e salute.

[2]) *E imperscrutabili le sue vie*; secondo il greco: « E impossibili a investigarsi le sue vie.

[3]) *Chi a lui diè consiglio*, per iscoprirvi le ragioni della maniera con cui opera riguardo agli uomini.

[4]) *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose*; essendo egli il principio di tutte le cose, quegli pel quale tutte furono create, e al quale tutte si riportano, tutte contribuendo alla sua gloria.

CAPO XII.

Precetti di morale. I nostri corpi ostia viva. Rinnovamento dello spirito. Noi siamo tutti un medesimo corpo, di cui ciascun membro ha le sue proprie funzioni, alle quali deve soddisfare. Principali doveri della vita cristiana.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.

2. Et nolíte conformari huic sæculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: ut probetis quæ sit voluntas Dei bona, et benéplacens, et perfecta.

3. Dico enim, per gratiam quæ data est mihi, omnibus qui sunt inter vos: non plus sápere

1. Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia [1] di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) [2] il razionale vostro culto.

Philip. IV. 18.

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo [3], ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare quale sia la volontà di Dio, buona [4], gradevole e perfetta.

Eph. V. 17. I *Thess.* IV. 3.

3. Dico adunque, per la grazia che mi è stata data, a quanti sono tra di voi: che non siano saggi più di quel che convenga

[1]) ✻ *Per la misericordia*; il greco in plurale: « Per le misericordie »; cioè per la somma bontà che Dio manifesta in nostro favore, chiamandoci colla sua grazia alla fede del Vangelo.

[2]) *Che presentiate i vostri corpi* come *ostia viva, santa, gradevole a Dio* (*che è*), ovvero per rendergli un *culto razionale* col buon uso che la vostra fede e la vostra carità vi consiglieranno di fare del vostro corpo, e colle buone opere, di cui farete l' opportuna applicazione.

[3]) *Non vogliate conformarvi a questo secolo*; non adottate i suoi sentimenti, e non seguite le sue massime.

[4]) ✻ *Quale sia la volontà di Dio, buona*, ec.; volontà *buona*, viene a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello che è buono e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge (*Martini*). Il greco si può tradurre: « Quale sia la volontà di Dio, ciò che è buono, ciò che è gradevole *a' suoi occhi*, e ciò che è perfetto.

quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.

1 Cor. XII. 11, Eph. IV. 7.

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra:

6. Habentes autem donationes, secundum gratiam quæ data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei;

7. Sive ministerium, in ministrando; sive qui docet, in doctrina;

8. Qui exhortatur, in exhortando; qui tribuit, in simplicitate; qui præe t, in sollicitudine; qui

esser saggi, ma di esser moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

4. Imperocchè siccome in un sol corpo abbiamo molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:

5. Così siamo molti [1] un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri:

6. Abbiamo però doni diversi [2], secondo la grazia che ci è stata data: chi la profezia [3], (la usi) secondo la regola della fede;

7. Chi il ministero, amministri [4]; chi l' insegnare, insegni;

8. L' ammonitore ammonisca [5]; chi fa altrui parte del suo, (la faccia) con semplicità; chi presiede, sia sollecito; chi fa opere

[1]) *Così* quantunque *siamo molti*, però formiamo tutti *un solo corpo in* Gesù *Cristo* con esso lui, *e a uno a uno* siamo reciprocamente *membra gli uni degli altri.*

[2]) *Abbiamo però doni diversi*, ec.; e quindi ciascuno si contenga ne' confini del dono che ricevette, e attenda a degnamente adempiere la sua funzione, senza aspirare ad una più elevata.

[3]) ✳ *Chi la profezia*, ec. Sotto il nome di profezia s' intende in questo luogo il dono d' interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l' apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede; il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate (*Martini*).

[4]) *Chi il ministero, amministri*, ec., adempiendo fedelmente i doveri del suo incarico; e si sovvenga che è costituito in esso, non per dominare, ma per servire.

[5]) ✳ *L' ammonitore ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone alle quali è data da Dio particolare grazia per consolare e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani (*Martini*).

miseretur in hilaritate.	di misericordia, (le faccia) con ilarità [1].	
9. Dilectio sine simulatione: odientes malum, adhærentes bono:	9. Dilezione non finta: aborrimento del male, affezione al bene:	*Amos* v. 15.
10. Caritate fraternitatis ínvicem diligentes: honore invicem prævenientes:	10. Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:	*Ephes.* iv. 3. i *Petr.* ii. 17.
11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:	11. Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:	
12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes:	12. Lieti per la speranza [2]: pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione:	
13. Necessitatibus sanctorum communicantes: hospitalitatem sectantes.	13. Entrando a parte de' bisogni dei Santi: praticando ospitalità.	*Hebr.* xiii. 2. i *Petr.* iv. 9.
14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolíte maledicere:	14. Benedite coloro che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire:	
15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus:	15. Rallegrarsi con chi si rallegra [3], piangere con chi piange:	
16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes: nolite esse prudentes apud vosmetipsos:	16. Avendo gli stessi sentimenti l'uno per l' altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse: non vogliate essere sapienti negli occhi vostri [4]:	
17. Nulli malum pro	17. Non rendendo male per	ii *Cor.* viii. 21.

[1]) *Le faccia con ilarità*, onde ne risentano letizia coloro ai quali egli rende questi ufficii di carità.

[2]) *Lieti per la speranza* di possedere i beni eterni, che vi sono preparati.

[3]) * *Rallegrarsi con chi si rallegra*, ec.: le edizioni variano: quella di Clemente VIII qui porta due infiniti: *gaudere .... flere*, conforme alla lezione del greco: quella di Sisto V porta due imperativi: *gaudete .... flete*: questa lezione, che sembra meglio accordarsi con ciò che precede e con ciò che segue, potrebbe benissimo essere l' originaria del greco.

[4]) *Non vogliate essere sapienti negli occhi vostri*; non levatevi in superbia entro voi medesimi.

malo reddentes: providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus:

male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio [1], ma anche in quelli di tutti gli uomini:

Hebr. XII. 14.

18. Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:

18. Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini [2]:

Eccli. XXVIII. 1. *Matth.* V. 39. *Deut.* XXXII. 35. *Hebr.* X. 30.

19. Non vosmetipsos defendentes, carissimi, sed date locum iræ: scriptum est enim: Mihi vindicta, ego retribuam, dicit Dominus.

19. Non vendicandovi [3] da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira [4]: imperocchè sta scritto: A me la vendetta, io farò ragione, dice il Signore.

Prov. XXV. 21.

20. Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens carbones ignis congeres super caput ejus (*a*).

20. Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa [5].

(*a*) *S. Script. prop. pars* VIII, *n.* 34.

[1]) *Avendo cura di ben fare.... negli occhi di Dio*, ec.; il greco legge semplicemente: « Avendo cura di ben fare nel cospetto di tutti gli uomini ». Non basta l' avere Iddio in testimonio del bene che facciamo; dobbiamo altresì attendere ad edificare il nostro prossimo colle opere buone.

[2]) ✱ *Avendo pace con tutti gli uomini*, anche cogli idolatri, cogli eretici, con quelli altresì che non vogliono saperne di pace con voi. Vi basti di sfuggire la loro conversazione famigliare, se ciò pregiudica alla vostra salute; ma non vogliate dispensarvi dal render loro nelle opportune occasioni i doveri comuni, che sono necessarii alla conservazione della società civile.

[3]) *Non vendicandovi*: è il senso del greco che legge ἐκδικοῦντες.

[4]) ✱ *Date luogo all' ira*, ec. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con varii Padri possono spiegarsi così: *Date luogo all' ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi santi; non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo che parta da voi.* Finalmente: *Date luogo all' ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello che segue: *A me la vendetta*, ec. (*Martini*).

[5]) *Ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa*; riaccenderai in esso la carità estinta, ed ammollirai come in un fuoco ardente la durezza del suo cuore. ✱ Imperocchè, come dice s. Agostino: *Niuna cosa pro-*

21. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

21. Non volere esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.

voca sì efficacemente l' amore, quanto il prevenir con l'amore; ed è stranamente duro quel cuore il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla (*de Catech. rud.* v. 4). Questa sposizione è manifestamente la vera per quello che segue (*Martini*).

CAPO XIII.

Obbedire alle podestà superiori, come quelle che sono stabilite da Dio. Pagare il tributo ai principi; rendere a ciascuno ciò che gli è dovuto. Amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge. Uscire dall' assopimento; abbandonare le opere di tenebre; rivestirsi di Gesù Cristo.

1. Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinatæ sunt.

1. Ogni anima [1] sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà se non da Dio: e quelle che sono, son da Dio ordinate.

Sap. vi. 4. 1 *Petr.* ii. 13.

2. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit: qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:

2. Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste all'ordinazione di Dio: e quei che resistono, si comperano la dannazione [2]:

3. Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa:

3. Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà [3]? Opera bene, e da essa avrai lode:

[1]) *Ogni anima* (ogni persona) *sia soggetta*, ec.
[2]) *Si comperano la dannazione* tanto dalla parte di Dio, quanto dal lato degli uomini.
[3]) *Vuoi tu non aver paura della podestà?* Non aver nulla a temere da parte loro?

4. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat: Dei enim minister est: vindex in iram ei qui malum agit.

4. Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada: imperocchè ella è ministra di Dio, vindicatrice per punire chiunque mal fa.

5. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.

5. Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non solo per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza [1].

6. Ideo enim et tributa præstatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servòno [2].

Matth. XXII. 21.

7. Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.

7. Rendete adunque a tutti quello che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l' onore, l' onore.

8. Némini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

8. Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore [3]: imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.

Exod. XX. 14. Deut. V. 18. Levit. XIX. 18.

9. Nam: Non adulterabis: Non occides: Non furaberis: Non falsum testimonium dices: Non

9. Imperocchè: Il non commettere adulterio: Non ammazzare: Non rubare: Non dire il falso testimonio: Non desiderare:

[1]) *Ma anche per risguardo alla coscienza*, perchè Dio lo ha ordinato.

[2]) *Che in questo stesso lo servono*; il greco: « Intenti (occupati) del continuo a questo stesso », alla cura di mantenere ne' loro stati il buon ordine, di conservarvi la pace, di farvi rendere la giustizia; ed è giusto perciò che voi porgiate loro il mezzo di sostenere i dispendii, nei quali incorrono per tal ministero.

[3]) *Che quello dello scambievole amore*; debito che non si finisce giammai di soddisfare; trattandosi qui di un dovere il più essenziale, e che rinchiude esso solo tutti gli altri.

concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges proximum tuum sicut teipsum.

e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: Amerai il prossimo tuo come te stesso.

10. Dilectio proximi malum non operatur: plenitudo ergo legis est dilectio.

10. La dilezione del prossimo non fa il male [1]: la dilezione adunque è il complemento della legge.

Matth. XXII. 39. *Marc.* XII. 31. *Gal.* V. 14. *Jac.* II. 8.

11. Et hoc scientes tempus, quia hora est jam nos de somno surgere: nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

11. E ciò (fate) avendo riflesso al tempo, perchè è già ora che ci svegliamo dal sonno: imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo.

12. Nox præcessit, dies autem appropinquavit: abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

12. La notte [2] è avanzata, e il dì si avvicina: gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.

13. Sicut in die honeste ambulemus, non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione et æmulatione:

13. Camminiamo con onestà, come essendo giorno, non nelle crapule e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze e nelle disonestà, non nella discordia e nell' invidia:

Luc. XXI. 34.

14. Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis.

14. Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo [3], e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.

Gal. V. 16. I *Petr.* II. 11.

[1]) *Non fa il male*; il greco alla lettera: « Non opera male alcuno contro il prossimo ».

[2]) *La notte* di questa vita piena delle tenebre dell' ignoranza e del peccato, *è avanzata*: questa versione è secondo il greco, che legge, προέκοψεν; *e il dì si approssima*, il dì desiderevole e lieto, quello dell' eternità, in cui otterremo la salute e la gloria che aspettiamo.

[3]) *Rivestitevi del Signore Gesù Cristo*; fatevi partecipi de' suoi sentimenti, imitate le sue virtù per quanto vi è possibile.

CAPO XIV.

Coloro che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi nè quelli debbono condannarsi a vicenda. Evitare lo scandalo. Edificarsi a vicenda in ogni cosa. Dio è il giudice di tutti.

1. Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

1. Porgete la mano a colui che è debole di fede, non disputando delle opinioni [1].

2. Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.

2. Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi che è debole [2], mangi degli erbaggi.

3. Is qui manducat, non manducantem non spernat: et qui non manducat, manducantem non judicet: Deus enim illum assnmsit.

3. Colui che mangia [3], non dispregi colui che non mangia: e colui che non mangia, non condanni uno che mangia: perchè Dio lo ha preso per sè [4].

Jac. IV. 13.

4. Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum.

4. Chi sei tu, che condanni il servo altrui [5]? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.

[1]) *Non disputando delle opinioni*, che solo servono ad estinguere la carità.

[2]) *Quegli poi che è debole* nella fede, non essendo ancor bene istruito della libertà che gli concede il Vangelo, *mangi* (il greco nell' indicativo *mangia*, ἐσθίει) *degli erbaggi*, rinunziando all' uso delle vivande, per timore di mangiarne alcuna dalla legge vietata.

[3]) *Colui che mangia*, perchè sa che ciò gli è permesso, *non dispregi*, ec.

[4]) ✻ *Dio lo ha preso per sè*; gli ha comunicata la libertà del suo spirito: l' operare altrimenti è un prendersela con Dio medesimo, che lo ha sottratto a qualunque servitù della legge per essere unicamente a lui.

[5]) *Il servo altrui*, il servo che non è sottomesso a te, ma a Dio solo.

5. Nam alius judicat diem inter diem: alius autem judicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.	5. Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno [1]: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere [2].
6. Qui sapit diem, Domino sapit: et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo: et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.	6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amore del padrone [3]: e chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio: e chi non mangia, non mangia [4] pel padrone, e a Dio rende grazie.
7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.	7. Imperocchè niuno di noi per sè medesimo vive, e niuno per sè muore.
8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.	8. Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.
9. In hoc enim Christus mortuus est et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur.	9. Imperocchè Cristo ed è morto ed è risuscitato [5], affine di essere Signore de' vivi e de' morti.
10. Tu autem quid	10. Ma tu [6] perchè giudichi

[1]) *Uno distingue tra giorno e giorno*, avendo particolari riguardi per le feste legali, cioè per le feste dell' antica legge.

[2]) *Ognuno segua il proprio parere*; operi secondo che è pienamente persuaso, e lasci la medesima libertà agli altri, senza darsi il pensiero di condannarli.

[3]) *Ne tien conto per amore del padrone*; il greco aggiunge: « E chi non tien conto del giorno, non ne tien conto *similmente* per amor del padrone ».

[4]) *E chi non mangia, non mangia*, ec.; così gli uni e gli altri fanno vedere con questi rendimenti di grazie, che solo operano per Dio, coll' intento di piacere a lui; e che a lui solo riportano tutte le loro azioni, come tutti dobbiam fare.

[5]) *Ed è morto ed è risuscitato*: il greco stampato legge: « È morto, è risuscitato e tornato a vita, καὶ ἀνέστη, καὶ ἀνέζησεν ». I manoscritti variano; gli uni leggono semplicemente: « è risuscitato »; gli altri semplicemente leggono: « è tornato a vita ».

[6]) *Ma tu*, o Giudeo, *perchè giudichi il tuo fratello? ovvero perchè*, tu, o Gentile, *disprezzi*, ec.

II *Cor.* v. 10.

judicas fratrem tuum? aut tu quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribúnal Christi.

il tuo fratello? ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo [1] davanti al tribunale di Cristo.

Isai. XLV. 24. *Phil.* II. 10.

11. Scriptum est enim: Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: et omnis lingua confitebitur Deo.

11. Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio: e tutte le lingue confesseranno Dio.

12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

12. Ognuno di noi adunque renderà di sè conto a Dio.

13. Non ergo amplius ínvicem judicemus: sed hoc judicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.

13. Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo o scandalo al fratello.

14. Scio, et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei qui existimat quid commune esse, illi commune est.

14. Io so, e ho fidanza [2] nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per sè stessa, eccetto che per chi tiene che una cosa è impura, per lui ella è impura.

I *Cor.* VIII. 11.

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, jam non secundum caritatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est.

15. Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato [3], già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandare in rovina uno, per cui è morto Cristo.

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

16. Non sia adunque bestemmiato il bene nostro [4].

[1]) *Tutti compariremo*, ec.; perciò non dobbiamo usurpare a questo modo il diritto che ha Gesù Cristo di giudicarci, nè prevenire il giudizio che farà di noi tutti.

[2]) *E ho fidanza*; il greco: « E son persuaso »: πέπεισμαι.

[3]) *Resta conturbato*; ne piglia scandalo; perchè è persuaso che non se ne può mangiare senza commettere peccato; *già tu non cammini secondo la carità*, precetto il più essenziale della religione.

[4]) *Il bene nostro*; nel greco: « Il bene vostro ». Non diamo campo

17. Non est enim regnum Dei esca et potus, sed justitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto:

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo e bevanda, ma giustizia e pace e gaudio nello Spirito Santo:

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.

18. Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.

19. Itaque quæ pacis sunt, sectemur: et quæ ædificationis sunt, in invicem custodiamus.

19. Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace: e osserviamo quello che fa per la mutua edificazione [1].

20. Noli propter escam destruere opus Dei. Omnia quidem sunt munda; sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.

20. Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio [2]. Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.

Tit. I. 15.

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

21. Bene sta di non mangiare carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagione della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato, o si indebolisce [3].

I *Cor.* VIII. 13.

22. Tu fidem habes? penes temetipsum habe coram Deo. Beatus qui non judicat semetipsum in eo quod probat.

22. Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio. Beato chi non condanna sè stesso in quello che elegge.

23. Qui autem discer-

23. Ma chi fa distinzione [4],

agli uomini scrupolosi e male istruiti di condannare qual delitto la libertà che Gesù Cristo ci ha acquistato, di mangiare de' cibi vietati dalla legge; è miglior partito il privarsene.

[1]) *E osserviamo quello che fa*, ec.; il greco legge: « Attenghiamoci adunque a ciò che giova alla pace ed alla scambievole edificazione ».

[2]) *Distruggere l'opera di Dio*, facendo perire il tuo fratello creato a sua immagine e similitudine, e redento col sangue di Gesù Cristo.

[3]) *O si indebolisce*, od è ancor debole. *Supr.* v. 1 e 2.

[4]) *Chi fa distinzione*: così il greco, che porta διακρινόμενος: in altra maniera: « Chi è in dubbio », se può mangiare un cibo, o no.

nit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem quod non est ex fide, peccatum est.

se mangia, è condannato[1]: perchè non secondo la fede[2]. Or tutto quello che non è secondo la fede[3], è peccato.

[1]) *È condannato* dal testimonio della propria coscienza e dai rimproveri che gli fa la medesima.
[2]) *Perchè non secondo la fede*; non secondo la persuasione del suo spirito.
[3]) *Or tutto quello che non è secondo la fede* (secondo questa persuasione interiore e questa buona testimonianza della coscienza; vale a dire, secondo il dettame della coscienza), *è peccato*. Vedi *supra* ℣. 14.

CAPO XV.

Accondiscendenza e carità vicendevole. Gesù Cristo promesso a' Giudei ed annunziato per effetto di misericordia ai Gentili. S. Paolo apostolo de' Gentili. Promette ai Romani di visitarli, chiede ad essi il soccorso delle loro preghiere, e loro brama la pace.

1. Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

1. Ora dobbiamo noi più forti[1] sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum, ad ædificationem.

2. Ognuno di voi[2] si renda grato al prossimo suo nel bene, per edificazione.

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: Improperia improperantium tibi ceciderunt super me. (*Ps.* LXVIII. 10.)

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: Gli improperii di coloro che te oltraggiavano, caddero sopra di me[3].

[1]) *Ora dobbiamo noi più forti*, cioè più illuminati e meglio istruiti, *sostenere la fiacchezza dei deboli*, cioè de' Giudei meno istruiti, i quali credevano che corresse tuttavia l' obbligo di osservare la legge di Mosè rispetto ai cibi vietati.
[2]) *Ognuno di voi*; il greco: « Ognuno di noi, ἡμῶν ».
[3]) *Caddero sopra di me*: Gesù Cristo si è addossato tutti i nostri

4. Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt: ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus.

5. Deus autem patientiæ et solatii det vobis idipsum sápere in altérutrum secundum Jesum Christum:

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum et Patrem Domini nostri Jesu Christi.

7. Propter quod suscipite ínvicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

8. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

9. Gentes autem su-

4. Imperocchè tutte le cose che sono state scritte [1], per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante la pazienza e la consolazione delle Scritture abbiamo speranza.

5. Il Dio poi della pazienza e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo [2]:

6. Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorifichiate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri [3], come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

8. Imperocchè io dico che Gesù Cristo fu [4] ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:

9. Le genti poi [5] elle rendano

1 *Cor.* 1. 10.

peccati facendosi uomo come noi, e per la gloria di suo Padre si è esposto a tutti i mali che avremmo dovuto patire pei peccati nostri proprii.

[1]) *Tutte le cose che sono state scritte* (*già innanzi*: così il greco); vale a dire, tutte le antiche Scritture.

[2]) *Secondo* lo spirito di *Gesù Cristo*, che è uno spirito di carità e di dolcezza.

[3]) *Accoglietevi gli uni gli altri*, ec.; in altra maniera: « Unitevi gli uni gli altri *per sostenervi a vicenda*, siccome *Gesù Cristo* ci ha uniti con esso lui per la gloria di Dio ».

[4]) *Io dico che Gesù Cristo fu* il dispensatore e il *ministro* del Vangelo *a quelli della circoncisione*, a' Giudei, non in considerazione delle loro opere, ma *per riguardo della veracità*, ec.; vale a dire, per mostrare la fedeltà di Dio e la certezza delle promesse fatte ai loro padri.

[5]) *Le genti poi* (i Gentili), che non hanno nè opere nè promesse, *elle rendano gloria a Dio per la misericordia* affatto gratuita, adoperata da Dio in lor favore, chiamandoli alla fede e manifestandosi ad essi, *come sta scritto*, cioè come era annunziato nei profeti con quelle parole: *Per questo io ti confesserò tra le genti*, ec.; vale a dire tra tutte le nazioni distinte dal popolo giudeo. In latino *gentes*, in greco ἔθνη, ed in ebreo גוים,

II *Reg.* XXII. 50. *Psal.* XVII. 50.

per misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo.

gloria a Dio per la misericordia, come sta scritto: Per questo io ti confesserò tra le genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.

Deut. XXXII. 43.

10. Et iterum dicit: Lætamini, gentes, cum plebe ejus.

10. E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni [1], col popolo di lui.

Ps. CXVI. 1.

11. Et iterum: Laudate, omnes gentes, Dominum: et magnificate eum, omnes populi.

11. E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo.

Isai. XI. 10.

12. Et rursus Isaias ait: Erit radix Jesse, et qui exsurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.

12. E di nuovo Isaia dice: Avverrà che nella radice di Jesse, e in colui che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo: ut abundetis in spe, et virtute Spiritus Sancti.

13. E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito Santo.

14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis altérutrum monére.

14. Io sono però persuaso [2] riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità [3], ricolmi di ogni sapere, onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte, tamquam in me-

15. Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliar la vostra memoria, sul

sono voci tutte che significano egualmente *nazioni*, o *Gentili*; cioè tutti que' popoli che non hanno ricevuto promessa veruna, e quindi non hanno alcun diritto al Vangelo; giacchè per un puro effetto della bontà di Dio, e senza alcun impegno dal lato suo Iddio gli ha chiamati alla cognizione di Gesù Cristo.

[1]) *Rallegratevi, o nazioni*, ec.: questo passo e i seguenti sono espressi così nella versione dei Settanta.

[2]) *Io sono .... persuaso*; così il greco, che anche qui legge πέπεισμαι.

[3]) *Pieni di carità*; il greco alla lettera: «Pieni di bontà».

moriam vos redúcens, propter gratiam quæ data est mihi a Deo.

16. Ut sim minister Christi Jesu in gentibus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta et sanctificata in Spiritu Sancto.

17. Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non éfficit Christus, in obedientiam gentium, verbo et factis:

19. In virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus Sancti: ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repléverim Evangelium Christi.

20. Sic autem prædicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædi-

riflesso della grazia che è stata a me data da Dio.

16. Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote [1] del Vangelo di Dio, affinchè l' obblazione delle genti diventi accetta e santificata dallo Spirito Santo.

17. Ho adunque onde gloriarmi appresso Dio [2] in Cristo Gesù.

18. Imperocchè non sosterrei di raccontar cosa che non abbia operato Cristo per mezzo mio, per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola [3] e co' fatti:

19. Con la virtù de' miracoli e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme e da' paesi all'intorno sino all' Illirico tutto [4] ho ripieno del Vangelo di Cristo.

20. Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:

[1]) *Facendola da sacerdote*, ec.; è il senso del greco, che porta: ἱερουργοῦντα. S. Agostino leggeva nella Volgata *consecrans*. Si sarebbe potuto dire, *sacrificans*; e forse da ciò venne *sanctificans*. ✻ L' apostolo si considera come sacerdote costituito da Dio per offerirgli in sacrificio i Gentili convertiti alla fede colla predicazione del Vangelo.

[2]) *Appresso Dio*; secondo il greco: « Nelle cose che *appartengono al servizio di Dio* »; nel successo avventurato che riguarda l' opera di Dio.

[3]) *Con la parola*, che io loro annunziai, *e co' fatti* miei, de' quali essi furono testimonii.

[4]) *Sino all' Illirico tutto*, che era al nord dell' Italia al di là del golfo adriatico; ✻ oppure fino al Danubio; estensione di terra che comprende gran numero di città e paesi.

ficarem: sed sicut scriptum est:

Isai. LII. 15.

21. Quibus non est annunciatum de eo, videbunt, et qui non audierunt, intelligent.

21. Quelli che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno, e quei che non l' hanno udito, lo intenderanno.

22. Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohíbitus sum usque adhuc.

22. Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venire da voi, e mi è impedito sino adesso [1].

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis jam præcedentibus annis:

23. Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi [2], e avendo da molti anni in qua desiderio di venire da voi:

24. Cum in Hispaniam proficisci cœpero, spero quod præteriens videam vos, et a vobis dedúcar illuc, si vobis primum ex parte frúitus fuero.

24. Quando mi incamminerò [3] verso la Spagna, spero che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.

25. Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare sanctis.

25. Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio dei santi [4].

[1]) *E mi è impedito sino adesso — et prohibitus sum usque adhuc*: queste parole non si leggono nel greco.

[2]) *In questi paesi*: s. Paolo era allora a Corinto. *Infr.* XVI. 1. Vedi la prefazione di questa Epistola.

[3]) ✱ *Quando mi incamminerò*, ec.; il greco legge: « Quando anderò in Ispagna, verrò a voi; perciocchè spero, passando, di vedervi ». S. Paolo fu condotto a Roma alcuni anni dopo, allorchè appellò al tribunale di Cesare; ma è incerto se sia stato in Ispagna. Molti Padri lo accertano; altri ne parlano in maniera meno positiva. Non si trova in Ispagna alcun vestigio certo, il quale provi che s. Paolo vi sia stato; si nota soltanto un' antica tradizione, dalla quale supponesi che egli andando in Ispagna abbia lasciato nelle Gallie tre de' suoi discepoli. Trofimo ad Arles, Crescenzio a Vienna, e Paolo a Narbona; ma questa tradizione pure è contrastata.

[4]) *In servigio dei santi*, per recare ai Cristiani indigenti le limosine che ho raccolto in lor vantaggio. L' espressione del greco διακονῶν, onde il latino mette *ministrare*, si spiega comunemente della cura delle limosine. *Act.* VI. 2, XI. 29, XII. 25, ec.

26. Probaverunt enim Macedonia et Achaia collationem aliquam facere in pauperes sanctorum, qui sunt in Jerusalem.

26. Imperocchè la Macedonia e l'Acaia hanno stimato bene [1] di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra i santi di Gerusalemme.

27. Placuit enim eis: et debitores sunt eorum. Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles, debent et in carnalibus ministrare illis.

27. Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi, debbono ancora sovvenirli nelle temporali.

1 Cor. IX. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

28. Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.

29. Scio autem quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

29. Io poi so che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo [2].

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, et per caritatem Sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum,

30. Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo e per la carità dello Spirito Santo, che mi aiutiate [3] colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,

31. Ut liberer ab infidelibus qui sunt in Ju-

31. Affinchè io sia liberato dagli infedeli [4], che sono nella Giu-

[1]) *Hanno stimato bene*, e si sono compiaciuti, ec.: così porta il senso del greco εὐδόκησαν.

[2]) ✻ *Con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.* So che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo, e questa interpretazione pare che sia concorde a quel che dicesi nel ỷ. 14: onde verrebbe l'apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come s. Ambrogio, più semplicemente lo espongono, e quasi dicesse Paolo: So che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo e la pienezza de' suoi doni (*Martini*).

[3]) *Che mi aiutiate* (*che combattiate meco*; così il greco).

[4]) ✻ *Io sia liberato dagli infedeli*, dagli increduli Giudei; cioè e

dæa, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem sanctis,	dea, e affinchè l'obblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai santi,
32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.	32. Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.
33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.	33. Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.

dalle insidie da loro ordite per sorprendere il denaro ch' egli recava, e dalle persecuzioni che dovunque udiva essergli preparate a Gerusalemme. Vedi *Act.* XXI.

CAPO XVI.

S. Paolo raccomanda Febe, diaconessa di Corinto. Saluta varie persone di Roma. Esorta i Romani ad evitare le dissensioni. Li saluta a nome di molti. Loro desidera la grazia di Gesù Cristo.

1. Commendo autem vobis Phœben sororem nostram, quæ est in ministerio Ecclesiæ, quæ est in Cenchris:	1. Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve [1] la Chiesa di Cenere [2]:
2. Ut eam suscipiatis	2. Affinchè la accogliate [3] nel

[1]) *Che serve* in qualità di diaconessa *la Chiesa di Cenere*. Il nome di *diaconessa* viene dal greco διάκονος, διακονέω; e secondo la sua etimologia può indicare che Febe erasi consacrata al sollievo de' poveri, degli infermi e degli stranieri. ✻ Tali erano un tempo nella Chiesa le vedove, stabilite in luogo dei diaconi, non per servire all' altare, ma per soccorrere le persone del loro sesso ne' loro bisogni spirituali e corporali. Custodivano esse le porte del luogo ove le donne assistevano nella Chiesa; servivano i sacerdoti, quando battezzavano femmine; accompagnavano quelle del loro sesso, allorchè si recavano dal vescovo o dai sacerdoti, e si prendevano cura delle femmine malate.

[2]) *Cenere*, ovvero *Cencrea*, era un borgo e insieme uno dei porti di Corinto dal lato dell' Ellesponto e dell'Asia.

[3]) ✻ *Affinchè la accogliate*, ec. Ricevetela in quella guisa che i santi debbono ricevere i santi, con piena e schietta carità (*Martini*).

in Domino digne sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: étenim ipsa quoque ástitit multis, et mihi ipsi.

Signore, come si conviene ai santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.

3. Salutate Priscam et Aquilam, adjutores meos in Christo Jesu.

3. Salutate Prisca [1] e Aquila, miei cooperatori in Gesù Cristo.

Act. XVIII. 2. 26.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctæ Ecclesiæ gentium):

4. (I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le Chiese de' Gentili):

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiæ in Christo.

5. E anche la Chiesa della loro casa [2]. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell'Asia [3] in Cristo.

6. Salutate Mariam, quæ multum laboravit in vobis.

6. Salutate Maria [4], la quale molto ha faticato tra di voi [5].

7. Salutate Andronicum et Juniam, cognatos et concaptivos meos,

7. Salutate Andronico e Giunia [6], miei parenti, stati meco in prigione, i quali sono illustri

[1]) *Prisca*; il greco negli Atti degli apostoli, XVIII. 2 e seguenti, la denomina *Priscilla*, diminutivo di *Prisca*.

[2]) ✻ *E anche la Chiesa della loro casa*; questa Chiesa era o la loro famiglia, tutta composta di Cristiani, o un' adunanza di Cristiani, che ivi si teneva; poichè è verisimile che in una sì grande città le adunanze de' fedeli fossero distinte.

[3]) *Dell'Asia* Minore. Il greco legge: *Dell'Achaia*; ma nella I epistola ai Corintii, XVI. 15, si vede che i primi nell'Achaia convertiti alla fede furono Stefana e alcuni altri: e ciò dà motivo a credere che la lezione della Volgata sia da preferirsi: molti manoscritti greci e tutti i latini vi sono conformi.

[4]) ✻ *Maria*: questo nome, che è ebreo, ci induce a credere che questa Maria fosse giudea di nazione.

[5]) *Tra di voi*: il greco stampato e molti altri esemplari leggono: « Per noi, *εἰς ἡμᾶς* ».

[6]) *Andronico e Giunia*; la maggior parte de' recenti interpreti prendono l' uno e l' altro nome per nome di uomini. Ma i Padri, i Greci nelle loro ufficiature, e molti dotti comentatori prendono Andronico per uomo e Giunia per donna, e forse per la moglie di Andronico.

qui sunt nobiles in apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum, adjutorem nostrum in Christo Jesu, et Stachyn dilectum meum.

10. Salutate Apellen probum in Christo.

11. Salutate eos qui sunt ex Aristobuli domo. Salutate Herodionem, cognatum meum. Salutate eos qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphænam et Tryphosam, quæ laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quæ multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufum electum in Domino, et matrem ejus et meam.

14. Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Her-

fra gli apostoli [1], e prima di me furono in Cristo.

8. Salutate Ampliato [2] a me carissimo nel Signore.

9. Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.

10. Salutate Apelle che ha dato saggio di sè in Cristo.

11. Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso [3], che sono nel Signore.

12. Salutate Trifena e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

13. Salutate Rufo eletto nel Signore [4], e la madre di lui e mia.

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma [5], Patroba, Erme, e i fratelli che sono con essi.

[1]) ✻ *Fra gli apostoli*, fra quelli che predicano il Vangelo; oltre gli apostoli eranvi molti che annoziavano la parola di Dio fra i Gentili.

[2]) *Ampliato*; secondo il greco *Amplia*.

[3]) ✻ *Quelli della casa di Narcisso*: si crede che questo Narcisso fosse il liberto dell' imperator Claudio, di cui parlano Tacito e Svetonio.

[4]) ✻ *Eletto nel Signore*; uomo egregio, uomo di un raro merito nella Chiesa. Si crede che Rufo fosse il figliuolo di Simone Cireneo, di cui parlasi in s. Marco, xv. 21.

[5]) *Erma*: la maggior parte credono che questi sia l' Erma di cui abbiamo l' opera che è venuta sino a noi, intitolata *Il Pastore*.

men, et qui cum eis sunt, fratres.

15. Salutate Philologum et Juliam, Nereum et sororem ejus, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, sanctos.

15. Salutate Filologo e Giulia [1], Nereo e la sua sorella, e Olimpiade [2], e tutti i santi che sono con essi [3].

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi.

16. Salutatevi scambievolmente col bacio santo [4]. Vi salutano tutte [5] le Chiese di Cristo [6].

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos qui dissensiones et offendicula, præter doctrinam quam vos didicistis, faciunt: et declinate ab illis.

17. Io poi vi prego [7], o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli che pongono dissensioni e inciampi contro la dottrina che voi avete apparata: e ritiratevi da loro.

18. Hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium.

18. Imperocchè questi tali non servono a Cristo [8] Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.

19. Vestra enim obe-

19. Imperocchè la vostra ub-

[1]) *E Giulia*; molti credono con questo nome indicarsi una donna, forse moglie di Filologo.

[2]) *Olimpiade*, o secondo il greco *Olimpa*: si ignora se questo nome indichi un uomo, ovvero una femmina.

[3]) ✻ *E tutti i santi che sono con essi*; non saluta s. Pietro, cui sapeva non essere in Roma; nè vi avea fatto ritorno, dopo che ne era stato discacciato cogli altri Giudei.

[4]) ✻ *Col bacio santo*, come si praticava fra i Cristiani; egli chiama bacio santo quello che parte da un cuore pieno di carità. Da ciò venne il costume di darsi il bacio di pace nella celebrazione de' misteri. Poi minore essendo divenuto il sentimento di religione, in luogo del bacio santo si introdusse lo strumento di pace.

[5]) *Tutte — omnes*: questa voce non è nel greco.

[6]) ✻ *Le Chiese di Cristo*, le Chiese d'Oriente in generale, ovvero le particolari di Corinto.

[7]) *Vi prego*; il greco: « Vi esorto ».

[8]) *Non servono a Cristo*; non cercano la sua gloria, ma i proprii vantaggi.

dientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis: sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.

bidienza [1] è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi: ma bramo che voi siate sapienti nel bene [2], semplici quanto al male.

20. Deus autem pacis cónterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

20. Il Dio poi della pace stritoli Satana [3] sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

Act. XVI. 1.

21. Salutat vos Timotheus, adjútor meus, et Lucius, et Jason, et Sosipater, cognati mei.

21. Vi saluta Timoteo [4], mio cooperatore, e Lucio [5], e Giasone [6], e Sosipatro [7], miei parenti.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

22. Vi saluto nel Signore io Terzio [8], che ho scritta la lettera.

23. Salutat vos Caius, hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat

23. Vi saluta Gajo [9], mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere [10]

[1]) *La vostra ubbidienza*; quella che resa avete alla fede.

[2]) *Siate sapienti nel bene*, ec., gustando ed amando le buone cose, e nemmeno conoscendo le malvagie.

[3]) *Stritoli Satana*, ec.; il greco: « Stritolerà Satana, ec. »; e in fine del versetto aggiugne: *amen*; ✳ non però in tutti gli esemplari. Qui l' apostolo allude a ciò che venne predetto al demonio dal principio del mondo, sotto la figura del serpente. *Gen.* cap. III.

[4]) *Timoteo*: è quel desso a cui s. Paolo scrisse due epistole, e del quale si parla negli Atti, XVI. 1 e seguenti.

[5]) *E Lucio*: alcuni credono che questi sia Lucio il Cireneo, del quale si parla negli Atti, XIII. 1.

[6]) *Giasone*, l' ospite di s. Paolo a Tessalonica. *Act.* XVII. 5.

[7]) *E Sosipatro*; si crede essere il medesimo che Sopatro o Sosipatro di Berea, di cui si parla negli Atti, XX. 4.

[8]) *Terzio* era il secretario il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera. ✳ Questo versetto pare che Terzio lo abbia scritto nel margine.

[9]) *Gajo*; così lo nomina il greco (Γάϊος). Così è pur nominato in greco nella I epistola ai Corintii, I. 14. Qui parimente il greco legge: « Vi saluta Gajo, mio ospite e di tutta la Chiesa *di Corinto* ».

[10]) *Tesoriere*; il greco alla lettera: « Economo »; questo nome corrisponde presso che al *quæstor* de' Latini, che significa tesoriere, uomo che aveva l' incarico di ricevere e distribuire il pubblico danaro. Si crede che questi fosse l' Erasto di cui si parla negli Atti, XIX. 22, e nella II epistola a Timoteo, IV. 20.

vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

25. Ei autem, qui potens est vos confirmare juxta Evangelium meum et prædicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti,

26. (Quod nunc patefactum est per Scripturas prophetarum secundum præceptum æterni Dei, ad obeditionem fidei), in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

della città, e il fratello Quarto.

24. La grazia del Signor nostro [1] Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

25. A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo e nella predicazione di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero [2], che fu taciuto pe' secoli eterni [3],

26. E ora poi è stato svelato [4] e notificato a tutte le genti per mezzo delle Scritture de' profeti, giusta l' ordinazione dell' eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede,

27. A Dio solo sapiente onore e gloria [5] per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli [6]. Così sia.

[1]) ✻ *La grazia del Signor nostro*, ec.: queste parole furono scritte dalla propria mano di s. Paolo, essendo le medesime il distintivo ordinario delle sue epistole.

[2]) *Secondo la rivelazione del mistero* della giustificazione degli uomini per la fede in Gesù Cristo.

[3]) *Pe' secoli eterni*; pe' secoli decorsi. Vedi nell' epistola agli Efesi, I. 9. 10, III. 4-6, e nell' epistola ai Colossensi, I. 26 e 27.

[4]) *E ora poi è stato svelato*, ec.: la parentesi che è nella Volgata non esiste nel greco.

[5]) *Onore e gloria*: il greco stampato legge semplicemente: « Gloria ».

[6]) *Ne' secoli de' secoli*: il greco legge soltanto: « Nei secoli: Amen ».

In fine degli esemplari greci stampati si leggono queste parole: « Fu scritta a' Romani da Corinto, per Febe, diaconessa della Chiesa di Cencrea ».

FINE DELLA EPISTOLA DI S. PAOLO AI ROMANI.

PREFAZIONE (*)

SOPRA

L'EPISTOLA I. AI CORINTII

Quali fossero i Corintii, ai quali è diretta questa epistola; quale fosse l'occasione della medesima; quale ne sia il soggetto.

Corinto era la capitale dell'Acaia, anzi di tutta la Grecia, dopo che Atene e Lacedemone si videro decadute dalla loro dominazione. La posizion sua fra il mare Ionio e il mare Egeo, sopra l'istmo che unisce la Morea colla Grecia, la rendeva opportunissima pel commercio; onde ella era popolatissima, e insieme assai ricca e voluttuosa. L'impudicizia soprattutto vi regnava sovranamente; e i suoi abitatori vi si abbandonavano con tanto maggiore libertà, quanto che la riguardavano come un atto di religione, proprio ad onorare le divinità che si erano erette. Tali erano i Corintii, quando piacque a Dio di fare che sorgesse sopra di loro la luce del Vangelo.

San Paolo fu il primo ad annunziarla; egli vi si recò uscendo da Atene [1], verso l'anno 52 dell'era cristiana volgare. Primieramente annunziò Gesù Cristo ai Giudei nella loro sinagoga; siccome costoro si sollevarono contro di lui non senza bestemmie, egli scosse contro di essi le sue vestimenta, loro dichiarando che oramai si volgeva verso i Gentili. Il Signore gli apparve durante la notte, lo esortò a parlare con coraggio, e lo accertò che aveva in quella città un gran popolo. S. Paolo vi rimase un anno e mezzo, occupato nell'annunziare a' Gentili la parola

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet.

(1) *Act.* XVIII. 1 *et seqq.*

di Dio. I Giudei si sollevarono di nuovo contro di lui, e lo condussero davanti il proconsole d'Achaia: il proconsole ricusò di ascoltarlo, e lo rimandò. Alcuni giorni dopo s. Paolo si è imbarcato, e dirigendo il suo viaggio ad Efeso, andò fino a Gerusalemme. Dopo la partenza di s. Paolo, s. Pietro andò a predicare a' Corintii; Apollo vi si recò parimente; altri Giudei, che si erano eretti in apostoli, si assunsero di sostenere le parti della sinagoga vicina a morire. Durante quel tempo s. Paolo, avendo salutata la Chiesa di Gerusalemme, si era recato ad Antiochia, dove passò qualche tempo; e attraversate avendo le alte provincie dell'Asia, andò ad Efeso, dove rimase circa tre anni [1]. Durante il suo soggiorno in questa città, Stefana, Fortunato ed Acaico lo visitarono per parte dei Corintii, verso l'anno 56, per rendergli ragione dello stato della loro Chiesa [2].

Fra gli abusi che vi si erano insinuati, e che furono l'occasione di questa epistola, si distingue particolarmente una specie di divisione ivi introdotta sul conto di quelli che predicato avevano dopo s. Paolo [3]; si distingue pure l' incesto di particolar persona, che, con iscandalo di tutta quella Chiesa, aveva sposata la sua suocera [4]; vi si contrassegnano pure le liti che si agitavano fra essi, e che essi producevano al tribunale de' giudici infedeli [5]; la fornicazione, di cui alcuni non avevano sufficiente orrore [6]; la libertà che alcuni altri si davano di mangiare cibi immolati agli idoli, senza volgere il pensiero alle conseguenze dello scandalo che ciò cagionava ai deboli [7]; l'immodestia di alcune femmine che comparivano senza velo nell'adunanza de' fedeli [8]; l'indiscrezione colla quale i ricchi andavano a partecipare dei conviti di carità, che precedevano la comunione, senza aver riguardo ai poveri, i quali sovente non avevano di che sussistere [9]; il disordine che accadeva nelle adunanze, allorchè coloro che avevano il dono delle lingue, volevano tutti quanti parlare, anche senza interprete [10]; infine l'incredulità di al-

(1) *Act.* XIX. 8. 10, *et* XX. 31. — (2) I *Cor.* XVI. 17. 18. — (3) I *Cor.* I. 10 *et seqq.* — (4) I *Cor.* V. 1 *et seqq.* — (5) I *Cor.* VI. 1 *et seqq.* — (6) I *Cor.* VI. 13 *et seqq.* — (7) I *Cor.* VIII. 1 *et seqq.* — (8) I *Cor.* XI. 2 *et seqq.* — (9) I *Cor.* XI. 17 *et seqq.* — (10) I *Cor.* XII. 1 *et seqq.*

cuni che dubitavano della risurrezione generale, perchè non potevano comprenderne il mistero [1]. Oltre questi abusi che bisognava correggere, i Corintii bramavano altresì che l'apostolo gli istruisse sopra alcune quistioni che particolarmente concernevano il matrimonio, lo stato vedovile e la verginità [2]. L'apostolo non potendo, od anche non giudicando a proposito di ritornare presso i Corintii così presto come loro aveva promesso, scrisse loro per correggere quegli abusi, e per rispondere a quelle quistioni: a ciò si riduce tutta la presente epistola.

Analisi di questa epistola.

Capo I. L'apostolo insieme a Sostene, che si crede essere quel medesimo che era stato capo della sinagoga a Corinto, saluta primieramente la Chiesa di quella città, e tutti quelli che in qualsivoglia luogo invocano il nome di Gesù Cristo; poichè il suo disegno era che la presente lettera fosse comunicata a tutte le altre Chiese dell'Achaia, e potesse divenire utile a tutti i fedeli. Desidera a tutti loro la grazia e la pace (℣. 1-3). Poi rivolgendosi più particolarmente a' Corintii, dichiara ad essi di render grazie a Dio per averli riempiuti di ogni sorta di beni spirituali in Gesù Cristo, e che spera che Dio li rassoderà nel bene, e li sosterrà in esso sino alla fine (℣. 4-9). Viene agli abusi che si erano insinuati in quella Chiesa, e primieramente gli scongiura di non soffrire fra loro divisioni (℣. 10). Dichiara ad essi che il motivo il quale lo reca a dar loro questa ammonizione, si è ch'egli conosce esservi contestazioni fra loro, gli uni dicendo: Io sono di Paolo; gli altri: Io sono di Apollo; questi: Io sono di Cefa; quelli: Io sono di Gesù Cristo (℣. 11-12). Si mette a combattere questo abuso, loro rappresentando in sulle prime, che vi ha un solo Salvatore, il quale è Gesù Cristo, a cui debbono attenersi, perchè egli solo è stato crocifisso per essi, e nel solo nome di lui sono stati battezzati (℣. 13). Rende grazie a Dio di non aver battezzate se non pochissime persone fra loro, per tema che, confondendo essi i ministri del sacramento con quelli nel nome del quale lo conferiscono, non potessero dire che sono stati battezzati in suo nome (℣. 14-16). Dichiara che Dio lo ha mandato, non per battezzare, ma per predicare (℣. 17). E siccome il

(1) I *Cor.* XV. I *et seqq.* — (2) I *Cor.* VII 1 *et seqq.*

soggetto della loro divisione era, come sembra, la indagine di una falsa sapienza e di una vana eloquenza, insiste assai sopra questi due punti, e distingue ciò che riguarda la maniera con cui predicava, e ciò che riguarda le verità che andava annunziando. Quanto alla maniera con cui predicava, confessa che non adopera la sapienza della parola, l'arte di una eloquenza umana (ỷ. 17) (e dice che si comporta così per non annullare, o fare che scompaia la virtù della croce di Gesù Cristo) (ỷ. 17). Confessa che la parola della croce sembra una stoltezza agli occhi di coloro che si perdono; ma osserva che è nel medesimo tempo la forza e la virtù di Dio per quelli che si salvano (ỷ. 18). Spiega ciò dimostrando che era pur predetto che Dio rigetterebbe la falsa sapienza degli uomini; e che effettivamente rigettandola l'ha convinta di stoltezza. Aggiugne, che siccome il mondo colla sua propria sapienza non avea potuto pervenire a conoscere Iddio; così piacque a Dio di salvare colla stoltezza, come alcuni dicevano, della predicazione evangelica coloro che crederebbero in lui (ỷ. 19-21). Mostra come questa predicazione sia nello stesso tempo una stoltezza per quelli che si perdono, e sia piena di forza e di sapienza per quelli che si salvano, in quanto che essa tutta si riduce ad annunziare Gesù Cristo crocifisso; che è uno scandalo pe' Giudei ed una stoltezza pei Gentili, e nello stesso tempo sia la forza e la sapienza di Dio per quelli che sono chiamati (ỷ. 22-24); d'onde conchiude che ciò che apparisce in Dio una stoltezza ed una debolezza, è più saggio e più forte che la sapienza e la forza di tutti gli uomini (ỷ. 25). Dimostra che Dio tiene questo andamento non solo nella scelta de' mezzi che adopera, ma ancora nella scelta di coloro sui quali gli adopera. Fa osservare ai Corintii, che fra coloro i quali fra essi vennero chiamati, pochi ve ne sono di sapienti secondo la carne, pochi di potenti e di nobili conforme al mondo; ma che Dio ha scelto ciò che vi ha di meno sapiente e di meno forte e di meno nobile secondo il mondo, per confondere ciò che vi ha di più sapiente, di più forte e di più grande agli occhi della carne, affinchè niuno avesse titolo di gloriarsi in sè stesso (ỷ. 26-29). Fa loro osservare che appunto secondo questa maniera con cui Dio si conduce, essi furono incorporati a Gesù Cristo; che è egli medesimo la nostra

sapienza, la nostra giustizia, la nostra santificazione e redenzione, in guisa che se qualcheduno vuol gloriarsi, non lo possa se non nel Signore (ỳ. 30 *ad finem*).

Capo II. Rammenta la condotta ch'egli tenne a loro riguardo, e confessa che quando si recò ad annunziar loro il Vangelo di Gesù Cristo, non adoperò i discorsi elevati di una eloquenza e di una sapienza umana; e che fece professione di non sapere altra cosa che Gesù Cristo crocifisso (ỳ. 1-2); confessa che anzi comparì fra loro in uno stato di debolezza proporzionata all'annichilamento del Dio che annunziava; e che se la sua predicazione ebbe qualche forza, questa non la ricevette nè dalla eloquenza, nè dalla sapienza umana, ma dagli effetti dello Spirito e della virtù di Dio, affinchè fosse evidente che la loro fede era il frutto, non della sapienza umana, ma della potenza di Dio (ỳ. 3-5). Ma nello stesso tempo fa loro osservare che se i suoi ragionamenti non hanno alcun che di elevato, egli è pel motivo che nelle sue istruzioni si adatta a quelli ai quali le porge; ed è qui ch'egli comincia ad insistere sulle verità che annunzia. Dichiara pertanto che annunzia la sapienza a' perfetti, non però la sapienza di questo mondo, ma la sapienza di Dio compresa nel mistero dell'incarnazione del suo Figliuolo (ỳ. 6-7); sapienza nascosta da tutta l'eternità in Dio; sapienza di cui i principi di questo secolo tenebroso non avevan penetrato il mistero; sapienza di cui niuno degli uomini aveva potuto da sè stesso prevedere i disegni (ỳ. 7-9). Aggiugne che questa sapienza fu rivelata a lui ed agli altri apostoli dallo Spirito di Dio; poichè questo Spirito penetra ciò che esiste di più nascosto in Dio, ed a lui solo è riserbata tale cognizione; ora è questo Spirito medesimo che gli apostoli hanno ricevuto, per conoscere, per mezzo di lui, i doni che Dio fece agli uomini nel mistero del suo Figliuolo (ỳ. 10-12). Confessa che, parlando di questi misteri medesimi, non ancora adopera le regole dell'umana eloquenza, ma il linguaggio che gli inspira lo Spirito Santo, trattando così spiritualmente le cose spirituali (ỳ. 13). Fa riflettere che l'uomo animale e carnale non è a portata di conoscere le cose spirituali; e che è d'uopo essere spirituale per conoscerle e giudicarne (ỳ. 14); d'onde conchiude che l'uomo veramente spi-

rituale è in istato di giudicare di tutto, e non ha a temere il giudizio di veruna persona, perchè nessuno può instruire o riprendere lo Spirito di Dio che illumina l'uomo veramente spirituale (✝. 15 *ad finem*).

Capo III. Dopo ciò, espone ai Corintii il motivo per cui non ha loro parlato di quelle grandi verità, delle quali parla alle persone perfette e spirituali; il motivo si è che gli ha trovati troppo imperfetti e troppo carnali (✝. 1-2). Fa loro conoscere che anche attualmente essi lo sono ancor troppo; e ciò prova dalle gelosie e dissensioni fra loro esistenti; l'uno dichiarandosi per Paolo, e l'altro per Apollo (✝. 3-4). Loro dimostra che ed esso ed Apollo non altro sono che i ministri di Dio; l'uno pianta, e l'altro innaffia; ma per sè stessi non sono alcuna cosa: Dio solo dà il crescere; e se passa alcuna differenza fra loro, non appartiene che a Dio il giudicarne per rimunerare ciascuno secondo il suo lavoro (✝. 5-8). L'apostolo passa poi ad un'altra comparazione: i fedeli sono non solamente il campo che Dio coltiva, ma altresì l'edificio che innalza; e i ministri che adopera, sono i suoi cooperatori (✝. 9). L'apostolo fa loro riflettere che dopo aver gettato fra loro l'unico fondamento che gettar si possa, il quale è Gesù Cristo, sta a coloro che edificano su questo fondamento, di badare come vadano edificando, perchè l'opera di ciascuno sarà provata col fuoco nel giorno del Signore (✝. 10-13). Distingue due maniere con cui si può travagliare all'edifizio della fede, supponendone il fondamento, che è Gesù Cristo. La prima è d'innalzare sopra questo fondamento un edifizio d'oro, d'argento o di pietre preziose, predicando una dottrina pura, sana e solida; questa opera sussisterà, e l'operaio sarà rimunerato (✝. 11-14). La seconda è d'innalzare un edifizio di legno, di fieno o di paglia, predicando una dottrina frammista di errori e di umane opinioni, o troppo rivestita dei frivoli ornamenti dell'eloquenza: ciò che esisterà di frivolo e di vizioso in quest'opera, sarà consumato dal fuoco; e l'operaio stesso avrà bisogno di passare per questo fuoco a fine di essere salvato (✝. 12-15). Fa loro riflettere che siccome essi sono l'edifizio di Dio, così sono anche il suo tempio, poichè lo Spirito di Dio abita in essi; d'onde conchiude che se alcuno viola la santità di questo tempio,

insegnando loro l'errore in cambio della verità, costui si attira la sua condannazione e ruina (℣. 16-17). Gli ammonisce di non sedurre sè medesimi colla ricerca di una sapienza umana. Loro insegna che per essere veramente saggio, conviene divenire stolto conforme al mondo, perchè la sapienza del mondo non è che una stoltezza dinanzi a Dio (℣. 18-19). Ciò prova da due testi della Scrittura (℣. 19-20). Indi conchiude che nessuno deve gloriarsi negli uomini, per quanto saggi ed eloquenti appaiano (℣. 21); non solo perchè questa falsa sapienza e questa vana eloquenza sono un nulla, ma perchè di più, Paolo, Apollo, Cefa, il mondo intero, tutto quanto è pei veri fedeli, tutto quanto è di loro; essi sono di Gesù, e Gesù Cristo è di Dio, al quale solo per tal modo ogni cosa deve riferirsi, siccome a quello che è di ogni cosa il principio e il fine (℣. 22 *ad finem*).

Capo IV. Da ciò prende occasione di ammonirli che non debbono riguardare lui e gli altri apostoli che come i ministri di Gesù Cristo, e i dispensatori dei misteri di Dio; e fa loro riflettere che la sola cosa da desiderarsi in un dispensatore, è che sia fedele al suo ministero (℣. 1 e 2). Intorno a che loro protesta che si dà poca pena del giudizio degli uomini, non osando pure riportarsi al suo proprio giudizio; perchè sopra ciò il solo Dio può giudicare (℣. 3 e 4); e che siccome realmente verrà il giorno in cui egli giudicherà e renderà a ciascuno la lode che gli sarà dovuta, bisogna attendere il suo giudizio senza prevenirlo (℣. 5). Loro dichiara che, per istruirli senza offendere alcuno, affettò di non parlare se non di sè e di Apollo in tutto ciò che disse dei loro predicatori, affine di insegnare ad essi, collo stesso suo esempio, di non avere altri sentimenti intorno a quelli che loro annunziano il Vangelo, che i sentimenti loro indicati, cosicchè abbiano cura di non levarsi in superbia gli uni sopra altri per cagione di quelli che gli istruiscono (℣. 6). Reprime tali movimenti di orgoglio, facendo loro considerare che se qualche vantaggio li distingue, questo è un dono che ricevettero da Dio, al quale ne debbono tutta la gloria (℣. 7). Li suppone satolli delle più eccellenti cognizioni, ricchi di ogni genere di beni spirituali, ed innalzati in gloria ed in potenza pei vantaggi onde sono distinti;

e brama che effettivamente ciò possa così essere (ỿ. 8). A tale stato contrappone l'estrema umiliazione in cui Dio teneva lui e gli altri apostoli, riducendoli ad essere al cospetto del mondo come gli ultimi fra gli uomini (ỿ. 9). Paragona questa abbiezione ed umiliazione degli apostoli ai vantaggi che i Corintii sembravano attribuirsi (ỿ. 10). Loro espone in particolare tutto ciò che gli apostoli avevano a soffrire, e le disposizioni colle quali tutto soffrivano (ỿ. 11-13). Loro protesta di non dire ciò per confonderli, ma per dar loro le sue ammonizioni come a suoi carissimi figli (ỿ. 14). Insiste sopra questa ultima parola, e loro insinua che quando avessero diecimila maestri in Gesù Cristo, sarà sempre vero che egli solo è il loro padre, come quegli che li ha generati in Gesù Cristo col Vangelo che loro annunziò pel primo (ỿ. 15). In tale qualità, gli esorta ad imitarlo come egli stesso imita Gesù Cristo, e loro annunzia che appunto per questa cagione loro manda Timoteo, che loro ricorderà la maniera con cui esso si diporta, e con cui essi medesimi debbono diportarsi (ỿ. 16 e 17). Loro manifesta di sapere che alcuni fra essi si levano in presunzione, come se non dovesse più recarsi fra loro (ỿ. 18). Invece si dichiara che spera di recarvisi fra poco tempo, e che allora esaminerà, non i ragionamenti, ma le opere di tali persone; perciocchè la pratica della virtù è l'unica cosa essenziale nel regno di Dio (ỿ. 19 e 20). Loro quindi addomanda quale sia la loro brama, se debba cioè recarsi fra loro colla verga alla mano, oppure in uno spirito di dolcezza (ỿ. 21 *e ult.*)

Capo v. Poi passa ad un secondo abuso; ed è il contegno da loro tenuto riguardo all'incesto commesso fra loro. Primamente insiste sulla certezza del fatto, e sull'enormità del delitto (ỿ. 1). Li rimprovera di conservare ancora dopo una tale azione un vano orgoglio; di non essere stati piuttosto intimamente tocchi da dolore alla vista di tale scandalo, e di non avere reciso dal mezzo di loro colui che se ne era reso colpevole (ỿ. 2). Per supplire alla loro trascuraggine, pronunzia egli stesso nei termini i più forti, e con tutta l'autorità di cui è rivestito in Gesù Cristo, la sentenza di scomunica contro quello che ha commesso quel delitto, e lo dà nelle mani di Satana per mortificare la sua carne, affinchè questo castigo

lo possa ricondurre a Cristo, e così possa essere salvo nel giorno estremo (ỹ. 3-5). Li biasima altresì per la loro vana gloria e per la loro pericolosa tolleranza. Gli eccita a recidere dal mezzo di loro quest' uomo corrotto, facendo loro conoscere che un poco di lievito è capace di corrompere tutta la massa; che debbono essi medesimi considerarsi come una pasta novella ed un azzimo, in cui non debbono soffrire il minimo fermento; e che Gesù Cristo essendo egli medesimo la nostra pasqua, noi dobbiamo approssimarci a lui cogli azzimi di una vita pura ed innocente e di una sincera pietà (ỹ. 6-8). Fa loro osservare che, quando in una lettera antecedente raccomandò loro di non avere alcun commercio co' fornicatori, egli non intendeva parlare dei fornicatori di questo mondo, vale a dire di quelli che, vivendo fuori della Chiesa, si rendono colpevoli di questo delitto e di altri somiglievoli; ma di quelli che, trovandosi essere loro fratelli, cioè membri della Chiesa come lor medesimi, si abbandonerebbero a siffatti eccessi. Non si poteva in quel tempo evitare il commercio cogli infedeli; ma l'apostolo voleva soltanto che ognuno si astenesse dal frequentare quelli fra gli infedeli che erano riconosciuti pronti a darsi in braccio al delitto (ỹ. 9-11). Aggiugne che effettivamente egli non ha alcun giudizio da pronunziare sopra quelli che sono fuori della Chiesa, e per conseguenza fuori della sua giurisdizione; ma che rispetto a coloro che sono nella Chiesa, quei medesimi a' quali scrive, hanno il potere di giudicarli per l'autorità de' loro capi, e che per tal modo lasciando a Dio il giudizio di coloro che sono fuori della Chiesa, debbono aver cura di recidere dal mezzo di loro colui che è riconosciuto colpevole del delitto (ỹ. 12 *ad finem*).

Passa a un terzo abuso, ed è quello che riguarda le cause contenziose, di cui essi portavano le discussioni ai tribunali degli infedeli (cap. VI). Li rimprovera primieramente di non prendere per arbitri i loro proprii fratelli (ỹ. 1). Ricorda loro che siccome un giorno debbono giudicare il mondo e gli angeli stessi, così ora ben possono giudicare cose molto minori, quali sono tutte quelle che riguardano il secolo presente (ỹ. 2 e 3); che per giudicare di siffatte cose, gli ultimi tra i fedeli dovrebbero esser bastevoli (ỹ. 4). Loro domanda se è dunque possi-

bile che fra loro non trovisi persona veruna abbastanza saggia per essere giudice tra' suoi fratelli (℣. 5). Li biasima di nuovo per aver fra loro contese e liti, e perchè le recano avanti gli infedeli (℣. 6). Fa loro riflettere esser di già un disordine che fra loro esistano liti, tanto perchè dovrebbero piuttosto soffrire in silenzio le ingiustizie, che loro son fatte, quanto perchè fra loro non si dovrebbe commettere ingiustizia alcuna (℣. 7 e 8). Ricorda loro ciò che era di già a loro cognizione, che chi commette ingiustizia, non sarà erede del regno di Dio. All' ingiustizia unisce molti altri delitti, che escludono parimente dall'eredità celeste; e insiste particolarmente sopra i delitti della carne, sopra i quali presto deve estendersi più oltre (℣. 9 e 10). Fa osservare che alcuni di loro erano stati essi medesimi colpevoli altra volta dei delitti che ora rammemora, ma che ne furonò lavati, santificati, giustificati per mezzo del battesimo, che ricevettero nel nome di Gesù Cristo (℣. 11); d'onde risulta che non più dovevano commetterli. Si poteva obbiettargli di esser permesso il sostenere i proprii diritti, e il vegliare alla conservazione dei beni dei quali si abbisogna per vivere. Sembra essere intorno a ciò ch' egli così risponde: Tutto mi è permesso, ma tutto non è spediente; tutto mi è permesso, ma io non mi renderò schiavo di chiunque si voglia (℣. 12); come se dicesse: Può essere permesso il litigare in giudizio; ma può essere più ancor vantaggioso il non litigare: può essere permesso il difendere i propri averi, nondimeno non conviene rendersene schiavo. Ed è ciò, come sembra, che gli dà motivo di dire: L'alimento è fatto pel ventre, e il ventre per l'alimento; ma un giorno Dio distruggerà l' uno e l' altro (v. 13); come se dicesse: I beni di questa vita sono destinati alla sussistenza di questo corpo terreno e caduco; ma sono essi pure caduchi al pari del corpo; e noi non dobbiamo farci schiavi nè di questo corpo, nè di questi beni. Ciò gli porge motivo di passare ad un quarto abuso, che è la fornicazione. Loro dichiara che il corpo non è fatto per essere dato in preda alla fornicazione, ma per essere consacrato al Signore, il quale veglia, esso medesimo, alla di lui conservazione, e nel giorno estremo lo ritornerà in vita (℣. 13 e 14). Fa loro osservare

che, per l'unione spirituale che li congiunge al Signore, i loro corpi medesimi sono divenuti i membri di Gesù Cristo; e che al contrario, per l'unione carnale che contrarrebbero con una prostituta, le loro membra diventerebbero le membra di una prostituta, ciò che sarebbe orribile sacrilegio (*v.* 15-17). Gli esorta pertanto a fuggire la fornicazione; ed aggiugne pure un altro motivo; ed è che con questo delitto l'uomo pecca contro sè stesso, peccando contro il suo proprio corpo (*v.* 18). Loro dimostra altresì che le loro membra sono il tempio dello Spirito Santo, tempio che Dio stesso si è acquistato a gran prezzo: doppio motivo che doveva pure indurli a glorificare Iddio conservando il loro corpo esente da ogni contaminazione (*v.* 19).

Capo VII. Ciò gli dà campo di passare alle quistioni che i Corintii proposto gli avevano intorno il matrimonio, la vedovanza e la verginità. La prima quistione è di sapere se sia vantaggioso per la salute l'unirsi in matrimonio. In sulle prime risponde in generale che la continenza è più commendevole, ma che nondimeno è meglio unirsi in matrimonio che esporsi a cadere nella fornicazione (*v.* 1 e 2). Poi si trattiene sulle obbligazioni vicendevoli del marito e della moglie, di rendersi l'un l'altro il dovere coniugale (*v.* 3 e 4); di non astenersene se non per consentimento dell'uno e dell'altro, per un tempo, e a fine di esercitarsi nel digiuno e nella preghiera; e di nuovo riunirsi insieme, affinchè il demonio non ne prenda occasione di tentarli (*v.* 5). Aggiugne che se lor dice di maritarsi, ciò non è un precetto che loro imponga, ma una semplice accondiscendenza o permissione; che d'altronde egli bramerebbe che tutti vivessero nella continenza come egli stesso; ma che ben conosce aver ciascuno il suo dono (*v.* 6 e 7). La seconda quistione è di sapere se le persone vedove dell'uno e dell'altro sesso possano rimaritarsi. Vi risponde secondo i medesimi principii: è loro giovevole il rimanere come sono; ma se non possono mantenere la continenza, è meglio che si maritino (*v.* 8 e 9). La terza quistione è di sapere in generale se le persone maritate possono separarsi e contrarre poscia nuove nozze. Loro risponde, che non debbono separarsi, e che qualora siano costrette a

così fare, non debbano contrarre altre nozze, ma piuttosto debbano riunirsi; e loro dichiara essere questo un precetto (*v.* 10 e 11); e che per ciò sotto questo aspetto non esso loro comanda tal cosa, ma Dio medesimo; laddove rispetto agli altri, ai quali fece l' antecedente risposta, è un consiglio che loro porge, non un precetto che loro imponga il Signore (*v.* 12). La quarta quistione riguarda un caso particolare proposto dai Corintii: si tratta di sapere se le due parti essendo di religione diversa, la parte fedele possa separarsi da quella che non lo è. Risponde, che se la parte infedele consente di vivere in pace colla parte fedele, questa non deve separarsi (*v.* 12 e 13). Ne reca due ragioni: l' una, che la santità di una delle parti può contribuire alla santificazione dell' altra, attirando alla fede la parte infedele (*v.* 14); l' altra, che la separazione di una delle due parti esporrebbe i loro figliuoli a rimanere immondi, restando nella infedeltà colla parte infedele; laddove rimanendo colla parte fedele, possono essere condotti alla fede e santificati colla grazia dei sacramenti (*v.* 15). Aggiugne che se la parte infedele vuol separarsi, la parte fedele vi può consentire; e ne reca tre ragioni (*v.* 15): la prima, perchè in tal caso la parte fedele non è soggettata alla obbligazione di rimanere colla parte infedele (*v.* 15); la seconda, perchè la parte fedele debbe preferire la pace, a cui Dio la chiama, ai torbidi domestici, ai quali si vedrebbe esposta (*v.* 15); la terza, perchè non è sicura di poter guadagnare a Dio la parte infedele, soprattutto allorchè questa si ritira e se ne allontana (*v.* 16) [1]. L' apostolo aggiugne che del rimanente lascia ad essi la libertà di comportarsi ciascuno secondo il dono particolare che avrà ricevuto dal Signore, od anche di rimanere ciascuno nello stato in cui trovavasi, allorchè Dio lo ha chiamato (*v.* 17). Loro dichiara essere ciò quanto prescrive dovunque, di rimanere ciascuno nello stato in cui trovavasi (*v.* 17), non solamente riguardo al matrimonio, ma ancora riguardo alla circoncisione ed alla schiavitù (*v.* 18-20); riguardo alla circoncisione, perchè questa è una pratica affatto indifferente per la salute, per-

(1) Ciò dà luogo ad una dissertazione sopra il matrimonio degli infedeli. Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 749.

chè la sola cosa necessaria è di osservare i comandamenti di Dio. Riguardo alla schiavitù, consente che quegli ch'è chiamato, essendo schiavo, rimanga tale: anzi glielo consiglia, perchè può fare un buon uso dei disagi della schiavitù, e d'altronde non è meno perciò il liberto del signore (*v.* 21 e 22). Quanto a colui che è chiamato, essendo libero, gli consiglia di rimaner tale, perchè essendo schiavo di Gesù Cristo, gli disconviene di rendersi schiavo degli uomini, contraendo impegni che potrebbero distrarlo dal servizio che deve a Gesù Cristo (*v.* 23). Per tal modo ciascuno rimanga come era; l'apostolo così ripete in questo luogo per la terza volta (*v.* 24). Indi passa alla quinta quistione, che è di sapere se la virginità sia di consiglio o di precetto. Risponde che il Signore non ne fece un precetto; ma che, per essere fedele al suo ministero, egli la propone ad essi come un consiglio (*v.* 25). Espone le ragioni di questo consiglio: la prima è la situazione violenta e disgustosa in cui si trovavano allora i fedeli nel mezzo delle persecuzioni; od anche la copia degli impegni annessi a questa vita, che nello stato coniugale riescono molto maggiori. In siffatta situazione era più spediente l'esser libero dai vincoli coniugali (*v.* 26). Ammette che se essi sono stretti da questi vincoli, non debbouo cercare di sciogliersi; solo intende che, se non vi sono astretti, farebbero bene a non contrarli. La seconda ragione sono gli incomodi e i pericoli ordinariamente annessi a questo stato (*v.* 27); confessa che non è un peccare il maritarsi; ma nello stesso tempo avverte che in tale stato si provano disturbi che si vorrebbero risparmiare a chi non vi si trova legato (*v.* 28). La terza ragione è la brevità della vita; il tempo è così corto, che in questo mondo non conviene affezionarsi a veruna cosa, in guisa che que' medesimi i quali hanno moglie dovrebbero essere così disposti nel loro cuore come se non ne avessero, poichè in generale conviene usare di questo mondo come non se ne facesse uso (*v.* 29-31). La quarta ragione sono le cure che dividono lo spirito e il cuore di quelli che, essendo legati a questo stato, sono in obbligo di cercare i mezzi di piacersi l'un l'altro; là dove quelli che non vi sono impegnati, hanno piena libertà di pensare unicamente a piacere al Signore (*v.* 32-34). Li fa consapevoli che egli così loro parlando non intende di tessere loro un laccio, ma solo di proporre ciò che può riu-

scire ad essi vantaggioso (*v.* 35). Dichiara che se un genitore è d'avviso di dover collocare in matrimonio la sua figliuola, non pecca; ed anzi, se così dispone, fa bene; ma che quegli che preferisce di lasciare la sua figliuola nello stato di verginità, fa ancor meglio (*v.* 36-38). Con ciò conferma quanto aveva detto, essere cioè permesso il maritarsi, ma essere più utile il mantenere la continenza. Parimente conferma le cose dette riguardo alle persone maritate od alle vedove: e dichiara che la donna è legata alla legge del matrimonio finchè vive il suo marito; che se questi muore, essa può rimaritarsi; ma che sarà più felice, qualora rimanga vedova (*v.* 39).

Capo VIII. Dopo avere per tal modo risposto alle quistioni, che gli erano state proposte, san Paolo ritorna agli abusi che doveva combattere, e il quinto dei quali riguarda le carni consacrate agli idoli, dei quali alcuni credevano poter mangiare, sebbene da ciò pigliassero scandalo i deboli. Ammette che, su questo punto, coloro i quali credevano di poter mangiare di tali carni erano istruiti non meno di lui stesso; ma pone loro sott'occhio, che la scienza per sè stessa gonfia; là dove la carità, per cui accondiscendiamo alla debolezza de' nostri fratelli, porta con sè l'edificazione (*v.* 1); che se alcuno si compiace e si gloria nella sua scienza, questa è vana e illusoria; mentre se alcuno ama Dio, merita di essere conosciuto da lui; ciò che è la sola cosa vantaggiosa (*v.* 2 e 3). Conviene con essi che gli idoli sono nulla; che vi ha un Dio solo; che per quanta sia la moltitudine degli déi e de' signori dagli uomini riconosciuti, i cristiani non riconoscono se non un Dio solo, il quale è il Padre eterno, e con lui le due altre divine Persone, e non riconoscono se non un solo Signore, che è Gesù Cristo, suo figliuolo, Dio ed uomo (*v.* 4-6). Ma nello stesso tempo loro fa conoscere che tutti non sono in egual modo persuasi della nullità degli idoli; e che coloro i quali credendo gli idoli esser qualche cosa, vengono a mangiare carni loro consacrate, si contaminano mangiando di tali carni con siffatta disposizione d'animo (*v.* 7). Fa pur loro conoscere che la libertà che essi si danno di mangiare di tali carni, non li rende migliori innanzi a Dio (*v.* 8); e che essa può diventare un soggetto di scandalo pei deboli, e cagionare la loro per-

dita recandoli a mangiare di siffatte carni contro loro coscienza (*v.* 9-11). Loro mette sott'occhio che peccando in tal modo contro i loro fratelli, peccano contro Gesù Cristo medesimo (*v.* 12); e dichiara che se le carni che egli mangiava, divenissero uno scandalo pe' suoi fratelli, si determinerebbe piuttosto a non mangiarne giammai (*v.* 13).

Capo IX. Per loro dimostrare che esige da essi soltanto ciò che pratica egli stesso, fa loro vedere fino a qual punto, nel suo modo di condursi, portò i riguardi che la carità deve usare verso i deboli. Fa loro osservare che, se credonsi liberi di seguire i movimenti della loro coscienza, libero è parimente egli stesso; e che se alcuni fra loro si riguardano come loro apostoli, egli ha diritto al medesimo titolo (*v.* 1). Fa risaltare il suo apostolato dal vantaggio che ebbe di vedere Gesù Cristo, da cui ricevette la sua missione, e dall'avventurato esito della sua predicazione fra i Corintii medesimi; d'onde conchiude che quando non fosse apostolo riguardo agli altri popoli, almeno lo è riguardo a loro; e che quindi sono essi medesimi la sua apologia e il suggello del suo apostolato (*v.* 1-3). Fa loro osservare che in tale qualità, è libero a lui, come agli altri apostoli, di vivere del Vangelo, e di farsi accompagnare da qualche femmina pia, che prendasi cura di lui (*v.* 4-6). Di queste due prerogative insiste solamente sopra la prima, e primieramente reca in prova le leggi e i costumi umani; non v'ha soldato che serva a sue spese, non v'ha vignaiuolo che non mangi il frutto della sua vigna, non v'ha pastore che non si alimenti del latte del suo gregge (v. 7). Seconda prova: l'autorità stessa della legge di Mosè, la quale vuole che non si otturi la bocca al bue che trebbia il grano; con miglior ragione ciò si deve intendere dei ministri del Signore; perchè se colui che trebbia il grano, può sperare di avervi parte, quei che seminano beni spirituali nel cuore de' fedeli, debbono almeno qualche cosa ricevere de' loro beni temporali (*v.* 8-11). Terza prova: l'esempio degli altri loro predicatori; perchè se costoro usano di tal privilegio, egli ha un diritto ancor maggiore di usarne (*v.* 12). Tuttavia non ha voluto prevalersi di esso; e meglio ha amato soffrire ogni genere di incomodi per non frapporre alcun ostacolo al Vangelo (*v.* 12). Altra prova: l'esem-

pio dei ministri del tempio, che si alimentano delle obblazioni, che vi fanno i popoli (*v.* 13). Altra prova: l'autorità di Gesù Cristo medesimo, il quale ordinò che coloro i quali predicherebbero il Vangelo, dal Vangelo dovrebbero vivere (*v.* 14). L'apostolo fa loro riflettere che nondimeno egli non volle usare di alcuna di siffatte prerogative (*v.* 15); e loro dichiara che anche adesso così loro scrivendo, non ha veruna intenzione di esigere da loro tali testificazioni di gratitudine; che amerebbe di morire anzi che lasciarsi rapire la gloria di predicar loro il Vangelo gratuitamente (*v.* 15); che in realtà il soggetto della sua gloria e del suo merito non è unicamente di predicare il Vangelo, poichè in ciò fa soltanto quello che ha l'obbligo di fare; ma che il soggetto della sua gloria e della sua ricompensa è di farlo gratuitamente, e senza giovarsi del potere che gli dà il suo ministero (*v.* 16-18). E per dimostrare fin dove portò il sacrificio di quella facoltà che il suo ministero gli attribuiva, dichiara che essendo per tal modo libero in faccia a tutti, si è reso servo di tutti per tutti guadagnare, vivendo come Giudeo co' Giudei, e come Gentile co' Gentili, vale a dire, soggettandosi alle osservanze della legge di Mosè, oppure dispensandosene, secondo le disposizioni di coloro coi quali si trovava (*v.* 19-22). E aggiugne che fa tutto ciò pel progresso del Vangelo, e affinchè possa aver parte ai beni che promette (*v.* 23). Poi mostra che non farà mai troppo per giugnere a salute. Primieramente ciò prova con un paragone. Propone ai Corintii l'esempio degli atleti che tutti corrono, e de' quali un solo riporta il premio. Gli esorta a correre essi medesimi in guisa tale che riportar possano il premio (*v.* 24). Insiste su questo paragone; fa loro riflettere che gli atleti osservano in ogni cosa un'esatta temperanza; e che tuttavia non attendono che una corona corruttibile, mentre noi una incorruttibile attendiamo (*v.* 25). Loro dichiara che egli stesso prendendo per tal modo a suo modello l'esempio che loro propone, corre e combatte come gli atleti, e che l'avversario da lui combattuto è il suo proprio corpo, cui riduce in servitù, affinchè dopo aver predicato agli altri, egli stesso non cada nella riprovazione (*v.* 26 *ad finem*).

Capo x. All'esempio degli atleti unisce quello degli Ebrei,

che viaggiarono nel deserto. Fa osservare ai Corintii, che tutto quel popolo era stato coperto dalla nuvola prodigiosa; che tutti avean passato il mar Rosso; che tutti aveano mangiato la manna; che avean tutti bevuto dell'acqua scaturita dalla pietra; e che ciononondimeno per la maggior parte dispiacquero a Dio, e perirono nel deserto (*v.* 1-5). Aggiugne che tutte queste cose sono figure che ci riguardano; e che i giudizii esercitati sopra questi Giudei prevaricatori ci insegnano di non essere al pari di loro sensuali, idolatri, fornicatori, tentatori e mormoratori (*v.* 6-10). Afferma di nuovo che tutte queste cose debbono considerarsi come figure destinate ad istruirci (*v.* 11). Ne conchiude che in vista di questi terribili giudizii, quegli che crede di essere fermo, si guardi dal non cadere (*v.* 12). Lor pone sott'occhio che ancora non avevano provate se non lievi tentazioni; e si dichiara di essere nella speranza che Dio non solo non permetterà che sieno tentati sopra le loro forze, ma che di più farà in modo ch'essi traggano vantaggio dalla tentazione (*v.* 13). Da ciò viene di nuovo a quanto riguarda le carni consacrate agli idoli; e loro ne proibisce l'uso, esortandoli a fuggire ogni idolatria (*v.* 14). Costituisce lor medesimi in giudici della comparazione che è per proporre (*v.* 15). Fa loro osservare che nel nuovo culto della religione cristiana, quelli che partecipano del pane e del calice eucaristico, partecipano del corpo e del sangue di Gesù Cristo, e così diventano tutti insieme un medesimo corpo, mangiando tutti insieme di un medesimo pane (*v.* 16 e 17). Mette loro sott'occhio che anche durante il culto antico della religione giudaica, quelli che mangiano della vittima immolata, prendono parte all'altare (*v.* 18). Lascia ad essi il conchiudere che quelli i quali mangiano delle carni immolate agli idoli, prendono similmente parte all'altare degli idoli. Conviene in dire che gli idoli sono un nulla, e che ciò che loro è immolato, non ha veruna particolare virtù (*v.* 19); ma aggiugne che ai demonii stessi tali carni sono immolate, e che non può loro permettere di comunicar coi demonii partecipando delle cose offerte a quegli spiriti di tenebre (*v.* 20). Fa loro riflettere che non possono partecipare nello stesso tempo della tavola del Signore e della tavola del demonio; che sarebbe un irritare Iddio, e in qualche ma-

niera un destare la sua gelosia; che sarebbe un disprezzarlo, e un pretendere di essere più forte di lui trascurando le sue minaccie (*v.* 20-22). Si poteva opporgli che l'idolo essendo un nulla, e le carni immolate non avendo veruna virtù, doveva essere permesso di usarne indifferentemente; è ciò che gli dà motivo di ritornare al principio già stabilito, che tutto ciò che è permesso, non è sempre spediente (*v.* 22); al che aggiugne, che tutto ciò che è permesso, non edifica; e che nessuno deve cercare la propria soddisfazione, ma il bene altrui (*v.* 23 e 24). Poi loro espone le regole che debbono seguire. Loro permette di mangiare indifferentemente di tutte le carni che vendonsi al macello, senza informarsi donde vengano, perchè tutto ciò ch'è sulla terra appartiene al Signore (*v.* 25 e 26). Loro permette di recarsi presso gli infedeli che loro fanno invito; ed ivi di mangiare indifferentemente di tutto ciò che vi si troverà apprestato, senza informarsi d' onde venga (*v.* 27). Ma vuole che qualora vengano avvertiti che le carni erano state immolate agli idoli, si astengano dal mangiarne, per non autorizzare o scandalizzare quello che ne gli informa (*v.* 28 e 29); vale a dire, affinchè i deboli non abbiano motivo di condannare la libertà di quelli che, essendo meglio istruiti, potrebbero mangiare di quelle carni (*v.* 29 e 30). Gli esorta a far tutto per la gloria di Dio (*v.* 31): a non dare occasione di scandalo nè a'Giudei, nè a'Gentili, nè alla Chiesa di Dio (v. 32); a preferire sempre, come lui, ciò che è spediente per la salute degli altri (*v.* 33 *e ult.*); e ad imitare per tal modo l'esempio che loro porge, siccome egli stesso imita l'esempio di Gesù Cristo [1].

Capo XI. Indi passa l'apostolo al sesto abuso, che risguarda alcune femmine, le quali entravano senza velo nell'adunanza de'fedeli. Comincia dal lodare i Corintii per le testimonianze ch'essi davano della memoria che conservarono per esso lui, osservando le tradizioni e le pratiche che loro aveva insegnate (*v.* 2). Pone loro sott'occhio, che Gesù Cristo è il capo dell'uomo, l'uomo il capo della donna, e Dio stesso il capo di Gesù Cristo (*v.* 3).

(1) *Cap.* XI. ✝. 1. Questo versetto si deve considerare come la conclusione del capo precedente.

Ne conchiude che ogni uomo, il quale prega e profetizza, avendo il capo coperto, disonora il suo capo, perchè coprendolo, si soggetta all'indizio di una servitù che è indegna di lui; e che al contrario ogni femmina, la quale prega o profetizza, avendo il capo scoperto, disonora il suo capo, perchè discoprendolo, depone il segnale di una subordinazione che le conviene (*v.* 4 e 5). Insiste sulla ragione, che i capegli stessi della femmina sono un velo a lei dato dalla natura; talmente che se essa abbandona un tal velo, sarebbe lo stesso che il farsi radere; ed è perciò convenevole che rimanga velata (*v.* 5 e 6). Osserva che l'uomo non deve coprirsi, perchè è l'immagine e la gloria di Dio, dal quale solo dipende (*v.* 7). Aggiugne che la donna è la gloria dell'uomo, da cui essa dipende (*v.* 7); e prima di trarre la conseguenza di questo principio, prova una siffatta dipendenza, facendo osservare che l'uomo non fu formato dalla femmina, nè per la femmina, ma che la femmina fu dall'uomo e per l'uomo (*v.* 8 e 9); da ciò conchiude che essa deve portare sul suo capo il simbolo della sua dipendenza (*v.* 10). Vi aggiugne un altro motivo, ed è, che così deve fare a motivo degli angeli (*v.* 10); o ciò si intenda degli spiriti celesti, che sono nostri testimonii, o piuttosto de' sacerdoti medesimi, che sono gli angeli visibili del Signore. Ma affinchè l'uomo non si prevalga de' suoi vantaggi, l'apostolo ci fa osservare che nell'ordine presente della natura l'uomo e la donna non possono essere l'uno senza l'altro, e che nell'origine stessa l'uno e l'altro vengono da Dio (*v.* 11 e 12). Dopo ciò lascia che i Corintii giudichino se non sia convenevole e conforme all'ordine stesso della natura che le donne sieno velate (*v.* 13-15). Infine tronca con brevi parole tutta la disputa su questo soggetto, dichiarando che, se alcuno vuol sostenere l'uso contrario, a lui basta di rispondere che questo uso non è ricevuto nella Chiesa (*v.* 16). Poi passa al settimo abuso, che riguarda il convito che precedeva la sacra comunione nell'adunanza de' fedeli. E primieramente si lagna in genere, perchè le loro adunanze riescano più di pregiudizio che di vantaggio (*v.* 17). Si spiega dichiarando di sapere che nelle loro adunanze si formano divisioni (*v.* 18). Aggiugne che in parte crede a ciò, perchè è d'uopo che vi sieno anche eresie per ren-

der manifesti coloro che sono fedeli a tutte prove (v. 18 e 19). Indi spiega che cosa egli intende per queste divisioni, rimproverandoli che allorquando si adunano, ciò non facciano per mangiare in comune, e per celebrare così la cena del Signore, ma per mangiare ciascuno i suoi cibi, talmente che gli uni hanno nulla da mangiare, mentre gli altri se ne satollano (*v.* 20 e 21). Li biasima che a questo modo disprezzino la Chiesa di Dio, e coprano di confusione coloro che sono poveri (*v.* 22). Loro commemora l'istituzione della cena eucaristica, e l'ordine che Gesù Cristo diede a'suoi apostoli di rinnovarla in memoria di lui (*v.* 23-25). Fa loro osservare che ogni qualvolta la celebrano, essi per tal modo rinnovano la memoria della morte del Signore (*v.* 26), del quale il corpo e il sangue sono rappresentati sotto le specie del pane e del vino. Dalla realtà di questa transubstanziazione conchiude in primo luogo, che chiunque partecipa indegnamente di questo pane e di questo calice, si rende colpevole del corpo e del sangue del Signore (v. 27); in secondo luogo, che l'uomo non deve mangiare di questo pane, nè bere di questo calice, se non dopo aver provato sè stesso (*v.* 28). Osserva che quegli che vi partecipa indegnamente, mangia e beve il suo giudizio e la sua condanna (*v.* 29). Aggiugne, che appunto per ciò fra i fedeli di Corinto molti furono percossi di infermità, ed anche di morte (*v.* 30); e considera ciò come un giudizio divenuto necessario, perchè non ci diamo il pensiero di prevenirlo, giudicando noi medesimi, e che può riuscir vantaggioso, castigandoci Iddio in questo mondo per non condannarci nell'altro (*v.* 31 e 32). In fine l'apostolo, dopo avere insistito sopra il discernimento che dee farsi della cena eucaristica, stabilisce regolarmente il metodo che i fedeli debbono seguire nei banchetti comuni che precedevano i santi misteri; e per regolare più altre cose, si rimette al tempo che sarà fra loro (*v.* 33 *ad finem*).

Capo XII. Indi passa all'ottavo abuso, che riguarda i doni spirituali; e siccome i Corintii, nel tempo della loro infedeltà, avevano conosciuto l'uso di consultare gli oracoli de'demonii, loro insegna in primo luogo il mezzo generale per discernere quelli che sono animati dallo spirito di verità da quelli che lo sono dallo spirito di menzogna; esso è quello di interrogare lo spirito che gli anima, e di far loro confessare Gesù Cristo (*v.* 1-3). Poi

ammettendo la diversità dei doni spiritnali, ne stabilisce l'egnaglianza dal lato del loro autore e principio, che è il medesimo Spirito, il medesimo Signore e Dio (*v.* 4-6); e dal lato del loro fine, che è l'utilità della Chiesa (*v.* 7). Fa la distribuzione di questi doni differenti, e ne distingue nove (*v.* 8-10). Insiste sopra ciò, che tutti questi doni hanno per autore un solo e medesimo Spirito, che li distribuisce a ciascuno come a lui piace (*v.* 11). Poi per dimostrare l'unione che regnar deve fra quelli che hanno ricevuti questi doni celesti, che tutti hanno un medesimo principio ed un medesimo fine, paragona il corpo mistico di Gesù Cristo col corpo umano, e primieramente osserva che siccome un corpo ha più membri che non formano tutti insieme che un solo corpo, così in Gesù Cristo non formiamo tutti che un solo corpo (*v.* 12 e 13). Poi fa vedere che il corpo è necessariamente composto di più membra, ma che tutte le membra appartengono al corpo, e non formano che un corpo (*v.* 14-20); che sono tutti in una mutua dipendenza, e che que' membri che sembrano i più deboli, sono insieme i più necessarii (*v.* 21 e 22); che le parti che sembrano le meno onorevoli, sono insieme quelle che più si onorano colle vesti che le coprono (*v.* 23-25); e che in fine tutti i membri prendono parte al bene o al male gli uni degli altri (*v.* 26). Aggiugne che noi siamo similmente tutti insieme il corpo di Gesù Cristo, e membri gli uni degli altri (*v.* 27); che questi diversi membri sono distinti per diversi doni che Dio ha loro distribuiti (*v.* 28), e che non tutti hanno i medesimi doni (*v.* 29 e 30). Esorta i Corintii a bramare i doni che sono i migliori, e loro annunzia che ad essi insegnerà una via ancora più eccellente (*v.* 31 *e ult.*)

Fa conoscere spiegatamente che questa via eccellente è la carità (cap. XIII). La paragona in primo luogo cogli altri doni, e dichiara che, quando si parlasse il linguaggio degli angeli e degli uomini, quando si avesse il dono di profezia, o la più alta scienza, o la più gran fede; quando si distribuisse tutto il proprio bene ai poveri, o si desse financo il proprio corpo da ardere, se non si ha la carità, tutte queste cose sono un nulla (*v.* 1-3). Poi espone i principali caratteri di quella eccellente virtù; contrassegna ciò che ella è, e ciò che non è (*v.* 4-7).

Sembra che nella enumerazione di que' caratteri egli abbia particolarmente di mira i difetti che regnavano tra i fedeli di Corinto. Insiste particolarmente sopra l'eterna durata della carità. Fa osservare che la carità non avrà mai fine, là dove il dono della profezia, il dono delle lingue e il dono della scienza cesseranno (*v.* 8). Ciò prova riguardo alla profezia ed alla scienza, per la ragione che tutte le nostre cognizioni in questa vita sono imperfettissime; ma allorchè apparirà la luce della gloria, essa dissiperà tutte queste imperfette cognizioni (*v.* 9 e 10). Ciò spiega col paragone tolto da quanto provano tutti gli uomini, che passando dall'infanzia all'età perfetta, perdono tutte le debolezze proprie dell'infanzia (*v.* 11). Vi aggiugne un altro paragone: noi ora non veggiamo Dio che come in uno specchio e sotto enimmi; ma allora lo vedremo faccia a faccia (*v.* 12). Infine osserva che delle tre virtù principali che ora sussistono, cioè la fede, la speranza, la carità, questa ultima, che sussisterà in eterno, è la più eccellente (*v.* 13).

Capo XIV. Poi mostra ai fedeli di Corinto quali debbano essere le loro disposizioni rispetto a que' doni differenti dello spirito di Dio, e qual uso debbano farne. E primieramente gli esorta a ricercare con ardore la carità (*v.* 1). Loro permette di bramare anche gli altri doni spirituali, ma soprattutto il dono della profezia (*ibid.*), che consiste non solo in conoscere le cose future o nascoste, ma anche in parlare delle cose di Dio in maniera utile ed edificante. Poi paragona il dono di profezia col dono della lingua, e ci fa rilevare il vantaggio del primo con molte ragioni. Insiste in primo luogo sopra il motivo che chi parla una lingua ignota può ben edificare sè medesimo, ma non può edificare, instruire, nè consolare coloro che non lo intendono; là dove quegli che profetizza, è inteso da tutti, ed edifica tutta la Chiesa di Dio (*v.* 2-4), dal che l'apostolo conchiude che il dono di profezia è da preferirsi al dono delle lingue, quando questo non sia congiunto col dono d'interpretazione, affinchè la Chiesa di Dio possa essere edificata (*v.* 5). Conferma ciò col suo proprio esempio, e loro dimostra che se egli, quantunque apostolo, venisse a parlar loro lingue sconosciute, parlerebbe invano, e non potrebbe riuscire di vantaggio ad es-

si; se non annunziando, come profeta, ciò che appreso avrebbe dalla rivelazione; ovvero, come dottore, ciò che appreso avrebbe dalla scienza (*v.* 6). Adopera un paragone tolto dagli strumenti: in quella maniera che se lo strumento non produce suoni differenti, non si può distinguere la musica che eseguisce, e diviene inutile; nella stessa maniera il dono della lingua diviene inutile, se quegli che parla non è inteso (*v.* 7-9). Aggiugne che nel mondo esiste tal numero di lingue differenti, che gli uomini sarebbero privi di commercio e di società, qualora non intendesse l'uno la lingua dell'altro (*v.* 10 e 11). Da ciò conchiude che, se i Corintii hanno tanto ardore pei doni spirituali, solo per l'edificazione della Chiesa debbono bramare di esserne arricchiti (*v.* 12); e che perciò quegli che ha il dono delle lingue, deve chiedere a Dio il dono di interpretarle (*v.* 13). Pone altresì sott' occhio che, se egli prega in una lingua a lui ignota, il suo cuore prega, ma il suo spirito non ne riceve alcun frutto, talmente che, per pregare con frutto gli è duopo pregare nello stesso tempo e col cuore e collo spirito (*v.* 14 e 15). Aggiugne che se un fedele prega col cuore in una lingua ignota, quegli che deve rispondere Amen in nome del popolo, non lo potrà, non avendo percepito ciò che egli disse (*v* 16). Ammette che tale preghiera sarà buona in sè stessa: ma riflette che gli altri non ne saranno edificati (*v.* 17). Rende grazie a Dio, perchè egli parla tutte le lingue che parlano i Corintii, ma confessa che nell'adunanza de' fedeli meglio amerebbe di dir solo cinque parole, che intenderebbe, per istruirne gli altri, che di dirne dieci mila in una lingua sconosciuta (*v.* 18 e 19). Gli esorta a non essere più fanciulli nel discernimento del bene, ma solo nella fuga del male (*v.* 20). Dimostra colla Scrittura medesima, che il dono delle lingue è dato come segno per gli infedeli, e non pei fedeli; là dove il dono di profezia è dato pei fedeli e non per gli infedeli (*v.* 21 e 22). Dimostra che rispetto agli infedeli medesimi, quando essi entrano nell'adunanza de' fedeli, se gli ascoltano parlare tutti lingue sconosciute, essi non ne concepirebbero che disprezzo; là dove se gli intendono tutti profetizzare, ne rimarrebbero commossi e riconoscerebbero a questo indizio l'operazione di Dio (*v* 23-25). Dopo ciò, l'apostolo re-

gola l' uso di que' differenti doni nella adunanza de' fedeli, ed ordina che, di qualunque genere sia l' inspirazione, o per comporre un cantico, o per dare qualche ammaestramento, o per iscoprire qualche cosa arcana, o per parlare una lingua straniera, o per interpretarla, tutto si faccia per l' edificazione (*v.* 26); che riguardo al dono delle lingue, non parlino se non due o tre persone; e parlino l'una dopo l' altra, e qualcheduno interpreti ciò che quelle persone avran detto (*v.* 27 e 28); che parimente rispetto al dono di profezia, parlino soltanto due o tre persone, e gli altri ne giudichino (*v.* 29); che se mentre l' uno parla, un altro riceve qualche rivelazione, il primo si taccia (*v.* 30). Osserva come l' ordine che loro egli prescrive, sia affatto possibile, e che ciò loro impone non per altro che per la loro comune utilità (*v.* 31). Prova tale possibilità col riflettere che gli spiriti de' profeti sono sottomessi ai profeti, perchè Iddio non è il Dio del turbamento e della confusione, ma il Dio della pace (*v.* 32 e 33). Rispetto alle femmine, loro vieta di parlare nelle adunanze de' fedeli, non solo per ragione di insegnare, ma nè manco per istruirsi (*v.* 34 e 35). Biasima i fedeli di Corinto, come se avessero voluto introdurre nuovi usi, o separarsi dagli usi delle altre Chiese (*v.* 36). Dichiara che chi si crede profeta o spirituale, deve sottomettersi agli ordini che loro impone da parte di Dio (*v.* 37 e 38). Riduce siffatti ordini a tre capi: chiedere principalmente il dono di profezia; non impedire l' uso del dono delle lingue; far tutto ordinatamente e con decoro (*v.* 39 *ad finem*).

Capo XV. In fine l'apostolo viene al nono ed ultimo abuso, che è l' incredulità di coloro i quali dubitavano della risurrezione futura. E primieramente dichiara di non fare altro se non loro rammentare il Vangelo che loro aveva predicato, che essi avean ricevuto, che ancor tenevano per altri punti, e che quando si conservi tal quale loro avealo annunziato, dovea procurare ad essi la salute (*v.* 1 e 2). Loro richiama al pensiero di aver lasciate in deposito ad essi queste tre verità, ch' egli medesimo aveva ricevuto: Che Gesù Cristo è morto pei nostri peccati; che fu sepolto; che il terzo giorno risuscitò; e fa loro osservare che queste tre verità sono appoggiate sull'autorità medesima delle antiche Scritture, che predette le a-

veano (*v.* 3 e 4). Loro richiama al pensiero ciò che ad essi detto aveva intorno alle diverse apparizioni di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, della quale erano esse le prove più naturali ed evidenti; ne marca sei: la prima a Cefa; la seconda agli undici apostoli, il giorno stesso della sua risurrezione; la terza in Galilea a' discepoli adunati in numero di più di cinquecento; la quarta a Giacomo, fratello del Signore; la quinta a tutti gli apostoli, il giorno della sua ascensione; la sesta al medesimo Paolo (*v.* 5-8). Al ricordarsi di questo segnalato favore, egli si umilia, e si considera come un aborto, come il minimo degli apostoli, come indegno del nome stesso di apostolo, perchè ha perseguitata la Chiesa di Dio (*v.* 8 e 9). Ma nello stesso tempo rende omaggio a Dio, riconoscendo dover tutto alla grazia di Dio; se è ciò ch' egli è, e che la grazia di Dio non è stata vana nè infruttuosa in lui; che parimente egli ha travagliato più che tutti gli altri, o piuttosto non esso, ma la grazia di Dio in lui (*v.* 10). Aggiugne che le verità che annunzia, e delle quali fece menzione, furono similmente annunziate dagli altri apostoli; tutti le hanno predicate, e quelle i Corintii stessi hanno creduto (*v.* 11). Ora siccome la risurrezione di Gesù Cristo è così universalmente attestata, l' apostolo stupisce che ancora dopo ciò osino alcuni negare la futura risurrezione, poichè se i morti non possono risuscitare, ne seguirà che Gesù Cristo non è risuscitato (*v.* 12 e 13). Mette sott' occhio le perniciose conseguenze che ne risulterebbero. Se Gesù Cristo non è risuscitato, la predicazione degli apostoli è vana; essi sono falsi testimonii in faccia a Dio; vana è la fede dei popoli; essi rimangono tuttavia ravvolti nei loro peccati; quelli che sono morti in questa fede, sono periti irreparabilmente; quelli che vivono in questa fede, non avendo più speranza in Gesù Cristo se non per questa vita, sono i più miserabili degli uomini (*v.* 14-19). Ma l' apostolo non teme di affermare che Gesù Cristo è risuscitato, e di inferirne la certezza della futura risurrezione. Fa osservare che Gesù Cristo è risuscitato per essere le primizie di quelli che dormono del sonno della morte (*v.* 20); che siccome la morte entrò nel mondo per un solo uomo, così da un solo uomo deve venire la risurrezione; talmente che, siccome tutti quelli che muoiono,

muoiono per Adamo, così tutti quelli che rientreranno nella vita, vi rientreranno per Gesù Cristo (*v.* 21 e 22). Dimostra che in ciò si trova conservato l'ordine conveniente; Gesù Cristo è risuscitato il primo come quegli che è le primizie; ed alla sua ultima venuta, tutti quelli che gli appartengono risusciteranno (*v.* 23). Dopo ciò, verrà la fine e la consumazione di tutte le cose, quando Gesù Cristo avrà rimesso il suo regno nelle mani del suo Padre, dopo aver distrutto ogni dominazione ed ogni potenza (*v.* 24). Prova colle Scritture che Gesù Cristo deve regnare fino a tanto che il suo Padre abbia sottoposti a' suoi piedi tutti i suoi nemici; e aggiugne che la morte sarà l'ultimo nemico che verrà distrutto (*v.* 25 e 26). Prova ancora con un altro testo che ogni cosa deve essere soggettata a Gesù Cristo; osserva che è d'uopo fuor di dubbio eccettuare quello che deve ogni cosa soggettare a lui; e aggiugne che quando ogni cosa sarà soggettata a Gesù Cristo, egli rimetterà il suo regno al Padre suo, e sarà a lui soggetto secondo la sua umanità, affinchè Dio solo sia allora tutto in tutti (*v.* 26-28). Dopo ciò, ripiglia le conseguenze risultanti dall'opinione di quelli che negano la risurrezione. Ha di già osservato che se i morti non risuscitano, quei medesimi che sono morti in Gesù Cristo, sono periti irreparabilmente; e ne conchiude che dunque invano certi uomini superstiziosi, i quali negano la risurrezione, si facevano battezzare pei morti (*v.* 29) (1). Aggiugne che, se non risuscitano i morti, se irreparabilmente sono periti, invano adunque si esponeva egli tutti i giorni e tutte le ore a tanti pericoli (*v.* 30); intorno a che egli cita particolarmente la pugna che dovette sostenere ad Efeso (*v.* 32) (2). Aggiugne in fine, che se non risuscitano i morti, a noi non altro rimane a dire, se non che: Mangiamo e beviamo, poichè domani morremo (*v.* 32). Avverte i Corintii di guardarsi dai funesti risultamenti che potrebbero produrre tali temerarii discorsi, atti a guidare alla corruzione de' costumi (*v.* 33). Gli esorta ad uscire dal loro letargo per non cadere nel peccato. Li riprende

(1) Questo battesimo pei morti è il soggetto d' una dissertazione. Vedi vol. VI *Dissert.*, pag. 779.

(2) Questo combattimento è esso pure il soggetto d' una dissertazione. Vedi vol. VII *Dissert.*, pag. 5.

perchè havvi fra loro chi ha perduto la cognizione di Dio (*v.* 34). Dopo ciò si propone da parte loro due quistioni. Come può succedere che i morti risuscitino? quale sarà il corpo nel quale risusciteranno (*v.* 35)? Risponde a queste due quistioni con un confronto: La semenza non rivive se non dopo esser morta, e il corpo della semenza è diverso dal corpo della pianta che Dio fa nascere da tale semenza (*v.* 36-38). Altri paragoni: Ogni carne non è la medesima carne (*v.* 39), ed ogni corpo non è della medesima natura (*v.* 40-41). L'apostolo, facendo l'applicazione di questi confronti, dimostra la differenza che passerà tra i nostri corpi mortali e corruttibili e i nostri corpi risuscitati e incorruttibili (*v.* 42-44). Ciò gli dà campo di confrontare i due principii di questi due stati. Siccome noi abbiamo da Adamo un corpo animale, somigliante a quello che esso ricevette da Dio nella sua creazione; così noi riceveremo da Gesù Cristo un corpo spirituale, somigliante a quello che esso ha ricevuto dal suo Padre nella sua risurrezione (*v.* 44-46). Il primo uomo, che è Adamo, è terrestre, e noi siamo terrestri come lui; il secondo, che è Gesù Cristo, è celeste, e noi saremo celesti come lui (*v.* 47-49). La carne e il sangue, vale a dire questo corpo animale e terrestre, non possono possedere il regno di Dio; e la corruzione, vale a dire questo corpo mortale e corruttibile, non può entrare in possesso di quella incorruttibile eredità (*v.* 50). Poi si mette ad esporre il mistero della risurrezione, vale a dire in qual maniera essa avverrà. E in primo luogo dichiara (secondo gli esemplari greci) che noi non dormiremo tutti del sonno della morte, ma che tutti saremo cangiati (*v.* 51) [1]. Immediatamente si spiega dicendo che ad un batter d'occhio, al suono dell' ultima tromba, i morti risusciteranno in uno stato incorruttibile, e noi saremo cangiati (*v.* 52). Fa conoscere qual sia questo cangiamento, allorchè aggiugne esser d' uopo che questo corpo mortale e corruttibile sia rivestito della incorruzione e dell'immortalità (*v.* 53) [2]. Continuando, l'apostolo dimostra che allora sarà

(1) *Πάντες μὲν οὐ κοιμηθησόμεθα, πάντες δὲ ἀλλαγησόμεθα.*
(2) Le cose che qui si dicono intorno al mistero della risurrezione aprono il campo ad una dissertazione nella quale si esamina quanto riguarda siffatto avvenimento. Vedi vol. VII *Dissert.*, pag. 17.

compiuta la profezia d'Isaia, il quale dice che la morte sarà assorbita e distrutta con perfetta vittoria (*v.* 54); e quella d'Osea, il quale domanda alla morte, dove sia la sua vittoria e il suo pungiglione (*v.* 55). Osserva che il peccato è il pungiglione della morte, e che la legge è la forza del peccato (*v.* 56); e ci invita a render grazie a Dio, che ci fa trionfare del peccato e della morte per Gesù Cristo (*v.* 57). Finisce esortando i Corintii ad essere quindi innanzi fermi ed inconcussi nella fede della risurrezione, e a travagliare assiduamente all' opera del Signore, persuasi che il loro travaglio non sarà senza ricompensa nel Signor nostro (*v.* 58), perciocchè la risurrezione futura è certa.

L'apostolo, avendo per tal modo repressi tutti gli abusi e soddisfatto a tutte le quistioni de' Corintii, termina questa lettera con alcuni avvertimenti sopra varii soggetti (cap. XVI). E primamente gli esorta a tenere in serbo le loro limosine pei fedeli di Gerusalemme, affinchè, quando sarà giunto presso di loro, possa mandarle o recarle egli medesimo (*v.* 1-4). Loro annunzia che anderà a rivederli, quando sarà passato per la Macedonia, e che forse si tratterrà qualche tempo fra loro (*v.* 5-7). Aggiugne essere suo disegno di rimanere ancora qualche poco ad Efeso, perchè Dio vi apre un gran campo al suo zelo (*v.* 8 e 9). Loro raccomanda Timoteo, qualora questo fedele discepolo potesse giugnere fino ad essi (*v.* 10 e 11). Protesta di avere istantemente pregato Apollo di fargli visita, ma che Apollo avea rimesso ciò ad altro tempo (*v.* 12). Gli esorta a vigilare sopra sè medesimi, a rimaner fermi nella fede e fortificarsi di più in più contro tutti gli scandali e tutti i pericoli, e a fare tutte le loro azioni con amore (*v.* 13 e 14). Loro raccomanda particolarmente la famiglia di Stefana, che per la prima nell'Achaia abbracciò la fede, e che si era consacrata al servizio dei santi (*v.* 15 e 16). Attesta la sua allegrezza nell' aver veduto Stefana, Fortunato e Acaico, che erano andati a trovarlo per parte loro (*v.* 17 e 18). Li saluta per parte delle Chiese d'Asia, e gli esorta a salutarsi vicendevolmente con un santo bacio (*v.* 19 e 20). Li saluta di suo proprio pugno (*v.* 21). Pronunzia anatema contro quelli che non amano il Signore Gesù (*v.* 22). Infine brama a tutti i fedeli di

Corinto la grazia di Gesù Cristo, e gli accerta di avere per loro tutti in Gesù Cristo una carità sincera (v. 23 *ad finem*).

Osservazioni intorno il luogo e il tempo in cui fu scritta questa epistola.

Si è veduto che l'apostolo era ad Efeso allorchè scrisse questa epistola [1]. E in realtà gli esemplari latini portano comunemente, che essa fu scritta ad Efeso. Molti esemplari greci leggono parimente così. La soscrizione greca, la quale porta che fu scritta da Filippi, non si legge nel manoscritto alessandrino, nè nel greco e latino di Clermont, nè nel greco di San Germano (quantunque si legga nel latino del medesimo manoscritto), nè in alcuni altri sommamente considerevoli. Questa epistola è anteriore a quella che fu diretta ai Romani; fu scritta verso l' anno 56 dell'era cristiana volgare. Essa fu mandata, secondo la sottoscrizione, per mezzo dei medesimi Stefana, Fortunato ed Acaico, che erano andati a trovar l'apostolo ad Efeso. Alcuni esemplari vi aggiungono Timoteo; e veramente in questa stessa lettera san Paolo accenna che lo mandò ad essi: *Misi ad vos Timotheum* [2]; ma appunto questa espressione dinota ch'egli era di già partito; primamente san Paolo lo aveva mandato in Macedonia [3]; e da questa provincia egli poi doveva recarsi a Corinto, ove, conforme a questa medesima lettera, non doveva giugnere se non dopo la ricevuta della stessa [4].

(1) I. *Cor.* XVI. 8. — (2) I *ad Cor.* IV. 17. — (3) *Act.* XIX. 21. — (4) I *ad Cor.* XVI. 10.

NB. Le dissertazioni che, secondo l'edizione francese, si riferiscono a questa epistola, secondo la nostra italiana appartengono ai volumi VI e VII *dissertazioni*; e sono:

PRIMA EPISTOLA DI S. PAOLO

AI CORINTII.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i fedeli di Corinto. Rende grazie a Dio dei doni soprannaturali diffusi sopra di loro. Gli esorta ad evitare le divisioni. Sapienza umana riprovata da Dio. Croce scandalo agli occhi de' Giudei, stoltezza agli occhi de' Gentili, forza di Dio per salvare quelli che credono. Dio confonde i potenti coi deboli, affinchè niuno si glorifichi se non in lui.

1. Paulus, vocatus apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater,

2. Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.

3. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

1. Paolo, chiamato apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene[1] fratello,

2. Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro e nostro.

3. Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo[2].

[1]) *Sostene*. Molti credono che questi sia lo stesso Sostene, di cui si parla nel libro degli Atti, XVIII. 17.

[2]) *Da Dio padre nostro, e dal Signore* nostro *Gesù Cristo*.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quæ data est vobis in Christo Jesu:

4. Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo et in omni scientia:

5. Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui, di ogni dono di parola e di ogni scienza:

6. Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis:

6. Per le quali cose è stata tra di voi confermata [1] la testimonianza renduta a Cristo:

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, exspectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi,

7. Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo,

8. Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

8. Il quale eziandio vi conforterà sino al fine [2] irreprensibili, per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

1 *Thess.* v. 24.

9. Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem filii ejus Jesu Christi Domini nostri.

9. Fedele Dio [3]: per cui siete stati chiamati alla società del figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi, ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis

10. Ora io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi: ma siate perfetti nello

[1]) *È stata tra di voi confermata*, ec.; poichè questi doni, che ricevuti avete, sono prove certe della sua divinità, che a voi venne predicata, e sicuri indizii della presenza dello Spirito Santo, che era stato promesso, e che avete ricevuto.

[2]) *Vi conforterà sino al fine*; vi farà perseverare nella santità e nella giustizia, e vi conserverà *irreprensibili*, ec.

[3]) ✻ *Fedele Dio*, ec. La ragione ed il fondamento della speranza che ho di voi (dice l'apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace e costante nelle sue promesse, ed egli è che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione deiia sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com' egli è, se dopo di averci chiamati alla società di Cristo, gli aiuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiamo giugnere a lui (*Martini*).

schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu et in eádem sententia.

stesso spirito e nello stesso sentimento.

11. Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.

11. Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe [1], che sono tra voi delle contese.

12. Hoc autem dico quod unusquisque vestrum dicit: Ego quidem sum Pauli: ego autem Apollo: ego vero Cephæ: ego autem Christi.

12. Parlo di questo che ciascheduno di voi dice: Io sono di Paolo: e io di Apollo [2]: e io di Cefa [3]: ed io di Cristo [4].

Act. XVIII. 24.

13. Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?

13. È egli diviso Cristo? È forse stato crocifisso per voi Paolo? ovvero siete stati battezzati nel nome di Paolo?

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi nisi Crispum et Caium:

14. Rendo grazie a Dio, che nissuno di voi io ho battezzato, fuori che Crispo e Gaio [5]:

Act. XVIII. 8.

15. Ne quis dicat quod

15. Perchè alcuno non dica

[1]) *Chloe*, donna cristiana di Corinto, di una pietà esemplare.

[2]) *E io di Apollo*, quel medesimo di cui si parla negli Atti, XVIII. 24 e seguenti.

[3]) *E io di Cefa*, lo stesso che s. Pietro, qui denominato in siriaco. *Joan.* I. 42. ✻ Non vi ha apparenza ch' esso abbia predicato a Corinto; ma alcuni sceglievano di chiamarsi suoi discepoli, o a cagione della sua autorità fra gli altri apostoli, o perchè essendo stati battezzati o convertiti da lui, si erano poscia ritirati in Corinto, soprattutto i Giudei che stati erano discacciati da Roma.

[4]) ✻ *Ed io di Cristo*: s. Giovanni Grisostomo è d'avviso che l'apostolo parli in sua propria persona per rimproverare lo scisma di quel popolo, come se in tal modo avessero voluto dividere Gesù Cristo medesimo. Però non è inverisimile ch' egli parli in nome di alcuni fedeli di Corinto; i quali essendo meglio istruiti degli altri, e non appigliandosi a niun partito, facevano professione di essere discepoli di Gesù Cristo. Realmente non dobbiamo riconoscere che Gesù Cristo per maestro, e ascoltar lo dobbiamo col ministero degli uomini. Quindi tosto dice l'apostolo (ỳ. 13): *È egli diviso Cristo* in molti, perchè voi similmente vi dividiate in molte sette?

[5]) *Fuori che Crispo e Gaio*: Crispo era il capo della sinagoga, di cui si parla negli Atti, XVIII. 8; Gaio (secondo il greco, ovvero Caio) era stato l'ospite di s. Paolo nella medesima città. *Rom.* XVI. 23.

in nomine meo baptizati estis.

che siete stati battezzati nel nome mio[1].

16. Baptizavi autem et Stephanæ domum: ceterum, nescio si quem alium baptizaverim.

16. E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto, non so se io mi abbia battezzato alcun altro[2].

II *Petr.* I. 16. *Infr.* II. 1. 4. 13.

17. Non enim misit me Christus baptizare(a), sed evangelizare: non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi.

17. Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare[3], ma a predicare il Vangelo: non con la sapienza delle parole[4], affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.

Rom. I. 16.

18. Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.

18. Imperocchè la parola della croce è stoltezza per quei che si perdono: per quelli poi che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio[5].

Isai. XXIX. 14.

19. Scriptum est enim: Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.

19. Imperocchè sta scritto: Sperderò la saggezza de' savi, e rigetterò la prudenza dei prudenti[6].

Isai. XXXIII. 18.

20. Ubi sapiens? ubi

20. Dove è il savio? dove lo

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 35.

[1]) *Che siete stati battezzati nel nome mio*; il greco legge: « ἐβάπτισα — Che io abbia battezzato nel mio nome ».

[2]) ✱ *Se io mi abbia battezzato alcun altro* di quelli di Corinto. Poteva nondimeno succedere che alcuni vi fossero venuti d' altrove.

[3]) *Non mi ha mandato Cristo a battezzare*; la principale vocazione di s. Paolo era quella di predicare la fede; ma da ciò non segue che almeno qualche volta egli non abbia conferito il sacramento del battesimo.

[4]) *Con la sapienza delle parole*, coll' arte di studiati ragionamenti, *affinchè inutile non diventi la croce di Cristo*; vale a dire, affinchè non si attribuisca alla eloquenza umana ed alla forza de' suoi ragionamenti la conversione degli uomini, che solo appartiene alla potenza della croce.

[5]) *Ella è la virtù di Dio*, è il mezzo efficace ed onnipossente, di cui Dio si prevale per operare la nostra salute.

[6]) *E rigetterò la prudenza dei prudenti*; perciò coloro che annunziano la croce, debbono attendere da essa sola tutto il frutto delle loro predicazioni, e non riporre la loro fiducia in una eloquenza puramente umana, cui Iddio dichiara, per mezzo del suo profeta, di voler rigettare. Il greco si può tradurre alla lettera: « E rigetterò (annullerò) l' intendimento degli intendenti ». E tale è il senso dell' ebreo in Isaia, XXIX. 14.

scriba? ubi conquisitor hujus sæculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi?

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam (a) prædicationis salvos facere credentes.

22. Quoniam et Judæi signa petunt (b), et Græci sapientiam quærunt:

23. Nos autem prædicamus Christum crucifixum: Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

24. Ipsis autem vocatis, Judæis atque Græcis, Christum, Dei virtutem et Dei sapientiam:

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

26. Videte enim vo-

scriba [1]? dove l' indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?

21. Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione [2].

22. Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli [3], e i Greci cercano la sapienza:

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili [4];

24. Per quelli poi che sono chiamati, e Giudei e Gentili, Cristo, virtù di Dio e sapienza di Dio:

25. Perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

26. Imperocchè considerate la

(a) *Bible vengée, épîtres de S. Paul, note 3.*
(b) *Rép. crit., épîtres aux Cor., art. Les Juifs demandent des miracles.*

[1]) *Dove lo scriba*, il maestro, l' espositore della legge? *Dove l' indagatore di questo secolo*, gli spiriti curiosi delle scienze umane, dei più rimoti rami della filosofia?

[2]) *Per mezzo della stoltezza della predicazione*; cioè per la predicazione di un Dio crocifisso, che agli uomini carnali sembra una stoltezza.

[3]) *Chieggono i miracoli*, per essere convinti colla loro autorità; e *i Greci*, cioè i Gentili (vedi nell' epistola ai Romani, I. 16), *cercano la sapienza*, vogliono essere persuasi colla forza del ragionamento.

[4]) *Stoltezza pe' Gentili*; il greco: « Pei Greci »; lo stesso nel versetto seguente: *E Giudei* e *Gentili*; il greco: « E Giudei e Greci ».

cationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles.

vostra vocazione [1], o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

27. Sed quæ stulta sunt mundi, elégit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:

27. Ma le cose stolte del mondo elesse [2] Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confondere le forti:

28. Et ignobilia mundi et contemtibilia elegit Deus, et ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt, destrueret:

28. E le ignobili cose del mondo e le spregevoli elesse Dio, e quelle che non sono, per distrugger quelle che sono:

29. Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus.

29. Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui [3].

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et justitia et sanctificatio et redemtio:

Jer. XXIII. 5.

30. Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia e santificazione e redenzione:

31. Ut quemadmodum scriptum est: Qui glo-

Jer. IX. 23. 24.
II *Cor.* X. 17.

31. Onde, conforme sta scritto: Chi si gloria, si glorii nel Si-

[1]) *Considerate la vostra vocazione — Videte.... vocationem vestram*; *vocatio* qui si prende per *vocati*; come altrove *electio* per *electi* (*Rom.* XI. 7), *circumcisio* per *circumcisi* (*Rom.* III. 30, ec.). Perciò si potrebbe volgere: « Considerate quelli che fra voi furono chiamati ».

[2]) ✻ *Ma le cose stolte del mondo elesse*, ec.: per convertire tutto il mondo, Dio si è prevaluto di una dozzina d'uomini ignoranti e rozzi; ha scelto gente povera e disprezzata per sottomettere alla sua ubbidienza i re e i grandi della terra; e per confondere doppiamente i possenti e i ricchi, volle che nelle persone ch'egli sceglierebbe, al disprezzo che si faceva della loro ignoranza, si aggiugnesse il disprezzo per la loro povertà ed apparente abbiezione. Con che è dimostrata la forza e la virtù tutta divina della croce, che ogni cosa operava in essi. Era questa la più gloriosa vittoria che Dio potesse riportare sopra l'orgoglio e la vanità degli uomini; il vincere cioè i sapienti per mezzo degli ignoranti, le persone nobili e potenti per mezzo di quelli che si riputavano i più deboli ed abbietti.

[3]) *Nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui*; niuno attribuisca la sua vocazione alla sua grandezza ed ai meriti suoi.

riatur, in Domino glorietur.

gnore[1].

[1]) *Si glorii nel Signore*; attribuisca a lui solo la gloria della sua giustificazione e salute.

CAPO II.

S. Paolo non adopera nè l' eloquenza nè la sapienza umana. Tuttavia predica la sapienza, ma quella di Dio, nascosta al mondo, e rivelata dallo Spirito di Dio. Solamente chi è illuminato da questo Spirito, può comprendere tale sapienza.

1. Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis aut sapientiæ, annuncians vobis testimonium Christi.

1. Io poi, quando venni a voi, o fratelli, ad annunziavi la testimonianza[1] di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento o di sapienza. *Supr.* I. 17.

2. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.

2. Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.

3. Et ego in infirmitate et timore et tremore multo fui apud vos:

3. Ed io fui tra di voi con molto abbattimento[2] e timore e tremore: *Act.* XVII. 1.

4. Et sermo meus et prædicatio mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in

4. E il mio parlare e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione[3] di spirito II *Petr.* I. 16.

[1]) *La testimonianza*, che noi rendiamo di Gesù *Cristo*, annunziando il suo Vangelo; o come porta il greco, *la testimonianza di Dio*, cioè il Vangelo di già indicato sotto questo nome nel capo antecedente, ℣. 6.

[2]) *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento*, ec.: mi contenni in uno stato di umiliazione ben diverso dal fasto e dallo spirito di dominazione che si scorge nei falsi profeti. Credono alcuni che l'apostolo qui parli delle persecuzioni che ebbe a soffrire dai nemici suoi e del Vangelo.

[3]) *Ma nella manifestazione*, ec.; vale a dire, i doni dello Spirito

ostensione spiritus et virtutis:

e di virtù:

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.

5. Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus sæculi, neque principum hujus sæculi, qui destruuntur;

6. Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè dei principi di questo secolo [1], i quali sono annichilati;

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quæ abscondita est, quam prædestinavit Deus ante sæcula in gloriam nostram:

7. Ma parliamo della sapienza di Dio [2] in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima dei secoli per nostra gloria:

8. Quam nemo principum hujus sæculi cognovit: si enim cognovissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent.

8. La quale da niuno dei principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avessero conosciuta [3], non avrebbero giammai crocifisso il Signore della gloria.

Joan. LXIV. 4.

9. Sed sicut scriptum est: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascen-

9. Ma come sta scritto: Nè occhio vide, nè orecchio udì [4], nè entrò in cuor dell'uomo, quali cose ha Dio preparate per co-

Santo e i miracoli furono gli argomenti ai quali ebbi ricorso per convincervi della verità di mie parole.

[1]) *Nè dei principi di questo secolo, i quali sono annichilati*, cioè dei demonii, dei quali l'impero più e più si distrugge collo stabilimento del regno di Gesù Cristo.

[2]) *Della sapienza di Dio* rinchiusa nel suo *mistero*, nel mistero della incarnazione del suo Figliuolo.

[3]) *Se l'avessero conosciuta*; cioè se fossero stati pienamente convinti che Gesù era figliuolo di Dio, *non avrebbero giammai crocifisso*, ec. Ben sembra dal Vangelo che i farisei, gli scribi, i capi del popolo ebreo avessero un sentore che Gesù Cristo potesse veracemente essere il Figliuolo di Dio; ma gli interpreti nel maggior numero sono d'avviso che questo passo medesimo di s. Paolo dimostra come ne avessero una certa cognizione.

[4]) *Nè occhio vide, nè orecchio udì*, ec.: l'apostolo qui cita questo passo senza attenersi scrupolosamente alla espressione propria dell'ebreo, ovvero dei Settanta; è però evidente che egli mira al testo di Isaia, LXIV. 4.

dit, quæ præparavit Deus iis qui diligunt illum:

loro che lo amano:

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.

10. A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.

11. Quis enim hominum scit quæ sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quæ Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.

11. Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo, fuorichè lo spirito dell'uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorichè lo Spirito di Dio.

12. Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est, ut sciamus quæ a Deo donata sunt nobis:

12. Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo[1], ma lo Spirito che è[2] da Dio, affinchè conosciamo le cose che sono state da Dio donate a noi:

13. Quæ et loquimur non in doctis humanæ sapientiæ verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

13. Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali[3] a cose spirituali.

Supr. I. 17, II. 1. 4. II *Petr.* I. 16.

14. Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt Spiritus Dei: stul-

14. Ma l'uomo animale[4] non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono

[1]) *Di questo mondo — hujus mundi*; il pronome *hujus* non è nel greco.

[2]) *Ma lo Spirito che è*, ovvero che procede *da Dio*.

[3]) *Adattando cose spirituali*, ec.; in altra maniera: Trattando spiritualmente le cose spirituali.

[4]) *L' uomo animale*, cioè l' uomo che solo consulta i lumi forniti dalla ragion naturale, diverso dall' uomo carnale, da quello cioè che unicamente segue la carne e il sangue nella sua condotta e ne' suoi sentimenti: l' uomo animale qui è messo in opposizione coll' uomo spirituale, cioè coll' uomo illuminato da lumi soprannaturali. ⁂ Può anche dirsi che questa voce *animale* significhi d' ordinario colui che non ha altri lumi che quelli della sua ragione corrotta, nè altro principio delle sue azioni che la sua cupidità; ma che qui un tal termine dinota le persone semplici ed imperfette, che non sono ancora abbastanza spirituali per comprendere i più alti misteri della fede.

titia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinantur.

15. Spiritualis autem judicat omnia, et ipse a nemine judicatur.

16. Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus.

Sup. IX. 13. Isai. XL. 13. Rom. XI. 34.

stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.

15. Ma lo spirituale giudica [1] di tutte le cose, ed ei non è giudicato da alcuno.

16. Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri[2]? Noi però abbiamo il senso di Cristo [3].

[1]) ✻ *Ma lo spirituale giudica*, discerne col lume della fede ciò che è buono e ciò che è cattivo nelle cose risguardanti la salute, e non può essere convinto di errore da quelli che non sono spirituali, mentre i suoi andamenti debbono essere esaminati con un lume superiore a quello degli uomini, nè a ciò bastano tutte le ragioni della sapienza umana.

[2]) *Onde lo ammaestri* e lo consigli; questa ultima voce è aggiunta nella supposizione che l'apostolo abbia avuto di mira il testo di Isaia, XL. 13. Ma l'espressione del greco, ὃς συμβιβάσει αὐτὸν, è differente, e si potrebbe tradurre: « Onde lo convinca »; vale a dire, riformi i sentimenti di colui che è illuminato dallo Spirito di Dio; o in altra maniera pure: Onde ardisca riprendere quello che è guidato dallo stesso Spirito di Dio.

[3]) ✻ *Noi però abbiamo il senso di Cristo*; conosciamo i suoi sentimenti e i suoi pensieri, essendo illuminati dal suo Spirito. S. Paolo parla di sè stesso e degli altri apostoli che avevano ricevuto lo Spirito Santo, e tacitamente segna i falsi apostoli, suoi avversarii, cui mette nel numero degli uomini animali sforniti dello Spirito di Dio.

CAPO III.

I Corintii, essendo ancora carnali, non hanno potuto ricevere istruzioni spirituali. I ministri piantano ed inaffiano; Dio dà l'accrescimento. Gesù Cristo è il solo fondamento della predicazione evangelica. Il lavoro fabbricato su questo fondamento verrà provato col fuoco. I Cristiani sono il tempio di Dio. La sapienza del mondo è una stoltezza. Non collocare negli uomini la propria gloria.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi

1. Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi come a spirituali,

spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo,

ma come a' carnali [1]. Come a' pargoletti in Cristo [2],

2. Lac vobis potum dedi, non escam: noudum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis, adhuc enim carnales estis.

2. Vi nutrii con latte, non con cibo: imperocchè non eravate per anco capaci: anzi nol siete neppure adesso, dappoichè siete ancora carnali.

3. Cum enim sit inter vos zelus et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

3. Imperocchè essendo tra voi livore e discordia [3]: non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?

4. Cum enim quis dicat: Ego quidem sum Pauli; alius autem: Ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? quid vero Paulus?

4. Imperocchè quando uno dice: Io sono di Paolo; e un altro: Io sono di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?

5. Ministri ejus cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

5. Ministri di colui [4] cui voi avete creduto, e secondo quello che a ciascheduno ha concesso il Signore.

6. Ego plantavi, Apollo

6. Io piantai [5], Apollo innaffiò:

[1]) ✻ *Ma come a' carnali*; l'apostolo chiama *carnali* quelli che dianzi (cap. II, ℣. 14) chiamò *animali*.

[2]) *Come a' pargoletti in Cristo*, che sono ancor poco istruiti nei misteri della religione. Il greco dopo queste parole, *tamquam parvulis in Christo*, mette un punto, e le riporta alle espressioni che precedono, *sed quasi carnalibus*. La Volgata in cambio le riporta alle espressioni che seguono nel ℣. 2: *Lac vobis*, ec.; e quindi mettendo un punto fermo avanti *Tamquam*, mette poi una sola virgola tra le voci *Christo*, e *lac*, a questo modo: *Tamquam parvulis in Christo, lac vobis potum dedi* — *Come pargoletti in Cristo, vi nutrii con latte, non con cibo*; vale a dire, non vi ho finora istruiti se non delle verità le più semplici e le più comuni della religione; nè ho potuto ancora discoprirvi i misteri profondi della sapienza di Dio, de' quali noi siamo istruiti.

[3]) *Livore e discordia*; il greco aggiugne: « E divisioni ».

[4]) *Ministri di colui*, ec.; secondo il greco: « *Che sono* essi, se non ministri, pei quali voi avete creduto, e *ciò* secondo il dono che il Signore ha dato a ciascuno? »

[5]) *Io piantai*; io gettai nelle vostre anime i primi semi della fede; *Apollo innaffiò*; coltivò questi semi colle sue predicazioni; *ma Dio diede il crescere*; fece loro produr frutti.

rigavit: sed Deus incrementum dedit.

ma Dio diede il crescere.

7. Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.

7. Di modo che non è nulla nè colui che pianta, nè colui che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

Ps. LXI. 13. *Matth.* XVI. 27. *Rom.* II. 6. *Gal.* VI. 5.

8. Qui autem plantat et qui rigat, unum sunt(a): unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

8. E una stessa cosa è quegli che pianta [1] e quegli che innaffia: e ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

9. Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei ædificatio estis.

9. Imperocchè noi siamo cooperatori [2] di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edificio di Dio.

10. Secundum gratiam Dei, quæ data est mihi, sapiens architectus, fundamentum posui: alius autem superædificat. Unusquisque autem videat quomodo superædificet.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento [3]: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo onde tira la sua fabbrica.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, præter id quod positum est, quod est Christus Jesus.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettare chicchessia, fuori di quello che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. Si quis autem superædificat super funda-

12. Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argen-

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 36.

[1]) ✻ *Una stessa cosa è quegli che pianta*, ec.; non sono tutti che come un solo servo dello stesso padrone; e non è il successo, ma sibbene il loro travaglio che Dio ricompensa. Alcuni, e fra questi l'editore francese, così spiegano: *Una stessa cosa è quegli che pianta e quegli che innaffia*; poichè ambidue per sè sono nulla; quindi non più l' uno che l' altro merita il vostro attaccamento: alla quale spiegazione non contraddice per nulla il ỷ. 6 antecedente.

[2]) *Cooperatori*; è il senso del greco che legge: *συνεργοί*.

[3]) *Io gettai il fondamento* di questo edificio spirituale nelle vostre anime, predicandovi una fede pura, senza miscuglio di errori nè di stranieri ornamenti.

mentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, fœnum, stipulam:

to, pietre preziose [1], legna, fieno, stoppie:

13. Uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit quia in igne revelabitur: et uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.

13. Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore [2] lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco [3]: ed il fuoco proverà quale sia il lavoro di ciascheduno.

14. Si cujus opus manserit quod superædificavit, mercedem accipiet.

14. Se sussisterà il lavoro che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.

15. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit: sic tamen, quasi per ignem.

15. Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato: così però, come per mezzo del fuoco [4].

16. Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?

16. Non sapete voi che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus: templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

17. Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà: imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Infr. VI. 10. II *Cor.* VI. 16.

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc sæ-

18. Niuno inganni sè stesso [5]: se alcuno tra di voi si tiene per sapiente secondo questo secolo,

[1]) *Fabbrica oro, argento, pietre preziose*, predicando in una maniera solida a quelli che hanno ricevuta la fede; ovvero *legna, fieno, stoppie*, troppo cercando ne' suoi ragionamenti il sussidio dell' umana eloquenza.

[2]) *Il dì del Signore*, in cui egli verrà a giudicare il mondo. Nel greco si legge semplicemente: « Il giorno »; cioè il gran giorno, il giorno finale.

[3]) *Per mezzo del fuoco*; in altra maniera: In mezzo del fuoco; vale a dire: allorchè questo giorno comincerà a comparire, sarà preceduto dal fuoco.

[4]) *Così però, come per mezzo del fuoco*, espiando in tal modo il fallo che aveva commesso predicando la parola di Dio in guisa meno corrispondente alla sua eccellenza e santità.

[5]) *Niuno inganni sè stesso*; niuno si lasci abbagliare dal falso splendore della sua scienza e della sua sapienza.

	culo, stultus fiat ut sit sapiens.	diventi stolto, affine di essere sapiente[1].
Job v. 13.	19. Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: Comprehendam sapientes in astutia eorum.	19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: Io impiglierò[2] i sapienti nella loro astuzia.
Psal. xciii. 11.	20. Et iterum: Dominus novit cogitationes sapientium quoniam vanæ sunt.	20. E di nuovo: Il Signore conosce[3] come sono vani i pensamenti de' sapienti.
	21. Nemo itaque glorietur in hominibus.	21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini[4].
	22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive præsentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.	22. Imperocchè tutte le cose sono vostre[5], o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro.
	23. Vos autem Christi: Christus autem Dei.	23. Voi poi di Cristo[6]: e Cristo di Dio.

[1]) *Diventi stolto, affine di esser sapiente*; stolto secondo questo mondo medesimo; sapiente agli occhi di Dio.

[2]) *Io impiglierò*, ec.; secondo il greco: « *Dio è quegli* che impiglia i sapienti nella loro astuzia »; che li convince di stoltezza, prevalendosi della loro medesima destrezza per farli cadere nei lacci che intendono di evitare.

[3]) ✻ *Il Signore conosce*, ec. In queste parole del salmo xciii, ỳ. 11 l' apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v' ha dubbio che questi principalmente avesse di mira Davide in questo luogo. Dice adunque: Ben vede il Signore come tutti i pensamenti e le ricerche di coloro, i quali si tengono per saggi, siano inutili e vane, mentre sono insufficienti per condurli a quel termine cui debbono essere indiritti gli studii dell' uomo, viene a dire al conoscimento di Dio e della verità di Dio (*Martini*).

[4]) *Niuno.... si glorii sopra di uomini*; niuno si glorii della sapienza o della eloquenza de' suoi maestri, e non si costituisca ad onore l' appartenere ad essi.

[5]) *Tutte le cose sono vostre*, ben lungi che voi siate di alcuno di essi.

[6]) ✻ *Voi poi di Cristo*, ec. Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico e vero maestro, vostro capo e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno ed assoluto do-

minio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono (*Martini*).

CAPO IV.

Come non si debba temerariamente giudicare dei ministri di Dio, nè in essi gloriarsi. Ogni discernimento viene da Dio. Patimenti e umiliazioni degli apostoli. Severità paterna di s. Paolo contro quelli che vanno gonfii di presunzione.

1. Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei.

2. Hic jam quæritur inter dispensatores ut fidelis quis inveniatur.

3. Mihi autem pro minimo est ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.

4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum:

1. Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo e dispensatori de' misteri di Dio.

2. Del resto poi ne' dispensatori ricercasi che siano trovati fedeli[1].

3. A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano[2]: anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo[3].

4. Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato[4]:

II *Cor.* VI. 4.

[1]) *Che siano trovati fedeli*, che adempiano il loro ministero secondo l'ordine e i disegni di Dio, che vi cerchino la sua gloria e la salute del prossimo, e non i loro proprii vantaggi, ovvero l'estimazione e l'approvazione degli uomini.

[2]) *O in giudizio umano*; letteralmente: *o in alcun giorno umano*; vale a dire, o da qualsivoglia uomo nel tempo e avanti il gran giorno del Signore.

[3]) *Nemmeno io fo giudizio di me medesimo*; nemmeno io oso riportarmi al mio proprio giudizio.

[4]) *Non per questo sono giustificato*; non veggo forse tutto ciò che passa nel mio cuore.

qui autem judicat me, Dominus est.

e chi mi giudica, è il Signore[1].

5. Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus: qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.

5. Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fintanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre[2], e manifesterà i consigli dei cuori: e allora ciascheduno avrà lode da Dio.

6. Hæc autem, fratres, transfiguravi in me et Apollo, propter vos: ut in nobis discatis ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum infletur pro alio.

6. Ora queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me e di Apollo, per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi[3] impariate, onde di là da quel che si è scritto[4], non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagione di un altro.

7. Quis enim te discernit? Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non accéperis?

7. Imperocchè chi è che te differenzia[5]? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

8. Jam saturati estis,

8. Già siete satolli[6], già siete

[1]) *E chi mi giudica, è il Signore*: è desso che, conoscendo perfettamente quanto vi ha di più nascosto nel fondo della mia anima, può portare di me un giudizio giusto e compiuto.

[2]) *Rischiarerà i nascondigli delle tenebre*; porterà la luce nelle più profonde tenebre, nei più occulti recessi della coscienza.

[3]) *Per mezzo di noi*; del nostro esempio, e del sentimento che, siccome vedete, noi abbiamo di noi medesimi.

[4]) ✻ *Impariate, onde di là da quel che si è scritto* dall' apostolo ne' capi precedenti: secondo il greco: « Affinchè in noi impariate a non avere di voi altri sentimenti che quelli che pur ora vi ho indicati, e affine di non gonfiarvi l' un per l' altro contro altrui »; cioè affinchè ninno, per attaccarsi a particolare maestro, non si levi in superbia contro un altro. Perciò l' apostolo ammonisce i maestri di considerarsi come ministri di Gesù Cristo, e i discepoli di non innalzarsi l' uno sopra l' altro in considerazione de' loro maestri, cioè di quelli che loro annunziarono il Vangelo, onorandosi della scienza e del merito loro, e da ciò prendendo occasione di insuperbire contro gli altri fratelli.

[5]) *Chi è che te differenzia*, che frappone fra essi e te queste vantaggiose distinzioni, che accarezzano il tuo orgoglio?

[6]) *Già siete satolli*, ripieni di dottrina, di sapienza e di lumi; *già*

jam divites facti estis, sine nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus!

arricchiti, senza di noi regnate: e voglia Dio che regniate [1], affinchè noi pure con voi regniamo!

9. Puto enim quod Deus nos apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo et angelis et hominibus.

9. Imperocchè io mi penso che Dio ha esposti noi ultimi apostoli, come destinati alla morte [2]: conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo [3], agli angeli ed agli uomini.

10. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

10. Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti: voi gloriosi, e noi disonorati.

11. Usque in hanc horam et esurimus, et si-

11. Fino a questo punto noi soffriamo la fame e la sete, e

siete arricchiti di ogni sorta di beni spirituali; ✻ *senza di noi regnate*; già siete divenuti come re in una perfetta sicurezza, in una gran copia di beni temporali e spirituali, senza che noi siamo partecipi di tanto bene. L' apostolo si giova di questa ironia per confondere i Corintii, i quali si credevano perfetti e ripieni di lumi, sebbene la maggior parte fossero assai imperfetti e poco istruiti.

[1]) *E voglia Iddio che regniate*, ec.: la parte che io dovrei avere alla vostra gloria in qualità di apostolo, che pel primo vi annunziò il Vangelo, mi toglierebbe dallo stato di disprezzo e di umiliazione in cui mi veggo; o semplicemente: *Affinchè noi pure con voi regniamo*; vale a dire, affinchè aver possiamo la soddisfazione di vedervi in questa avventurata condizione di grazie.

[2]) ✻ *Ha esposti noi ultimi apostoli, come destinati alla morte*; come uomini i più dispregevoli, destinati ad essere esposti alle bestie nell' anfiteatro; o semplicemente come uomini condannati alla morte. Ciò si spiega di s. Paolo e di s. Barnaba, che erano stati chiamati gli ultimi all' apostolato, dopo l' ascensione di Gesù Cristo; la qual cosa porgeva motivo ai falsi apostoli di rinfacciar loro che non erano apostoli veramente.

[3]) ✻ *Siamo fatti spettacolo al mondo*, ec. Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; viene a dire, spettacolo agli angeli, ai buoni angeli, che accorrono per nostro conforto; ai cattivi angeli, che ci odiano e ci perseguitano: spettacolo agli uomini e buoni e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi che noi diamo loro di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena (*Martini*).

tímus, et nudi sumus, et cólaphis cædimur, et instabiles sumus,

12. Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus:

Act. xx. 34. I Thess. II. 9. II Thess. III. 8.

13. Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripséma usque adhuc.

14. Non ut confundam vos, hæc scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.

15. Nam si decem millia pædagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres: nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.

16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

17. Ideo misi ad vos

siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani: maledetti, benediciamo: perseguitati, abbiamo pazienza:

13. Bestemmiati, porgiamo suppliche: siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti [1] fino a questo punto.

14. Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.

15. Imperocchè quando voi aveste diecimila precettori in Cristo, non avete però molti padri: conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo [2].

16. Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo [3].

17. Per questo hovvi [4] man-

[1]) ✻ *La feccia di tutti* — *omnium peripsema*; che, secondo la forza del greco, può anche volgersi *rejectamentum* — *il rigettamento*: nè solo come tali erano considerati gli apostoli, ma altresì come infausti prodigi, che attiraessero sopra il genere umano le pubbliche calamità, e che dovessero servire di vittime per calmare lo sdegno della divinità.

[2]) *Io vi ho generati per mezzo del Vangelo*; io pel primo ho annunziato a voi la parola di salute; e per tal modo essendovi padre, posso richiedere che seguiate i miei ammaestramenti piuttosto che gli altrui.

[3]) *Come io di Cristo* — *sicut et ego Christi*: queste parole non sono nel testo greco stampato; si trovano ripetute al capo XI, ỳ. 1.

[4]) ✻ *Per questo hovvi*, ec. Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via e il sistema ch'io tengo nel conversare e nel predicare secondo la dottrina di Gesù Cristo, che è quella che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Im-

Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino, qui vos commonefaciet vias meas, quæ sunt in Christo Jesu, sicut ubíque in omni Ecclesia doceo.

dato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo e fedele nel Signore, il quale vi ridurrà a memoria le vie che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.

18. Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.

18. Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati [1].

19. Veniam autem ad vos cito, si Dominus volúerit: et cognoscam non sermonem eorum qui inflati sunt, sed virtutem.

19. Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quelli che si sono gonfiati, ma la virtù [2].

20. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.

20. Imperocchè non istà il regno di Dio [3] nelle parole, ma sì nella virtù.

21. Quid vultis? in virga veniam ad vos, an in caritate et spiritu mansuetudinis?

21. Che volete? che io venga a voi colla verga [4], o con amore, e spirito di mansuetudine?

perocchè quello che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch' io non abbia ingiunta a tutti gli altri (*Martini*).

[1]) *Taluni si sono gonfiati*: l' apostolo parla dei falsi dottori, che si riputavano come i dominatori della Chiesa di Corinto in sua assenza, e s'immaginavano che s. Paolo, tali avendoli lasciati, non doveva più reprimerli colla sua autorità.

[2]) *Ma la virtù*, quali ne sieno gli effetti, quali le azioni che producono fra di voi.

[3]) *Non istà il regno di Dio*, lo stabilimento della cristiana religione, nella eloquenza e nelle ornate parole dei predicatori del Vangelo; ma *sì nella virtù*, negli effetti della loro predicazione, nella operazione efficace dello Spirito di Dio, che converte quelli ai quali si predicano le verità di salute.

[4]) ✻ *Che io venga a voi colla verga*, con rigore e con severità, come padre che vuol punire ed emendare i suoi figli; cioè coll' autorità che Dio aveva data agli apostoli, che talora giungevano a punire con infermità ed anche colla morte, come operò s. Pietro verso Anania e Saffira. Realmente la carità, secondo i diversi bisogni, mette in opera or la severità, or la dolcezza. Siccome padre, l' apostolo pur brama che i Corintii si risolvano di ripararsi dal castigo, correggendo essi medesimi ed emendando i loro mancamenti.

CAPO V.

Incestuoso nella Chiesa di Corinto. S. Paolo lo dà nelle mani di Satana. Raccomanda ai Corintii di separarsi da quelli che si rendono rei di grandi delitti.

Levit. XVIII. 7. 8, XX. 11.

1. Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.

1. In somma si parla [1] tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tra le genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum qui hoc opus fecit.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

Col. II. 5.

3. Ego quidem absens corpore, præsens autem spiritu, jam judicavi ut præsens, eum qui sic operatus est,

3. Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito, ho già come presente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,

4. (Congregati voi [2] e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo), con la podestà del Signor nostro Gesù [3],

5. Tradere hujusce-

5. Sia dato questo tale nelle

[1]) ✻ *In somma si parla*, ec.; letteralmente: *Del tutto si ode che v'è tra voi fornicazione*; oppure: *Ella è voce costante, che v'è tra voi fornicazione, e tale fornicazione, quale neppure tra le genti*; soprattutto in quel tempo e in quel paese regolato colla severità delle leggi romane; *talmente che uno* fra voi *ritenga la moglie del proprio padre*; sia che sposata l'abbia dopo la morte del padre, o sia piuttosto che ne abusasse, lui ancora vivente, come sembra dalla II *ad Cor.* VII. 12; era questo perciò un adulterio unito ad incesto.

[2]) *Congregati voi*, ec.: questi sono i termini del giudizio che l'apostolo pronunzia.

[3]) *Del Signor nostro Gesù*; il greco: « Del Signor nostro Gesù Cristo ».

modi Sátanæ in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

mani di Satana [1] per morte della carne, affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo [2].

6. Non est bona gloriatio vestra. Nescitis quia modicum fermentum totam massam corrumpit [(a)]?

6. Voi vi gloriate senza ragione [3]. Non sapete voi che un poco di lievito [4] fa fermentare tutto l'impasto? *Gal. v. 9.*

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi: étenim pascha nostrum immolatus est Christus.

7. Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento [5]: imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo [6].

8. Itaque epulemur, non in fermento vêteri, neque in fermento malitiæ et nequitiæ, sed in azymis sinceritatis et veritatis.

8. Per la qual cosa solennizziamo la festa [7], non col vecchio lievito [8], nè col lievito della malizia e della malvagità, ma con gli azzimi della purità e della verità.

9. Scripsi vobis in

9. Vi ho scritto per lettera [9]:

(a) *Rép. crit., ép. aux Cor., art. Un peu de levain corrompt toute la pâte. — Bible vengée, épîtres de S. Paul, n. 4.*

[1]) *Sia dato questo tale nelle mani di Satana*, ec.: questo abbandonarlo a Satana era il reciderlo dalla società de' fedeli, cioè era la scomunica per un dato tempo, affine di correggere il colpevole, scomunica seguita allora per miracolo da qualche infermità, o da qualche altra piaga sensibile. ✱ Alcuni intendono ciò di una vera possessione del demonio, il quale affliggeva in sensibil maniera i corpi degli scomunicati; e aggiungono che così si abbandonavano costoro a Satana per mortificarli, e quindi per convertire e salvare le loro anime; scopo principale, a cui tende la scomunica.

[2]) *Del Signor nostro Gesù Cristo*; il greco: «Del Signore Gesù».

[3]) *Voi vi gloriate senza ragione*; ed al contrario dovreste umiliarvi e coprirvi di confusione per avere sofferto tra voi un disordine sì grande.

[4]) *Non sapete voi che un poco di lievito*, ec.; e che in somigliante maniera questo perverso cristiano può corrompere tutta la vostra Chiesa?

[5]) *Come siete* pane *senza fermento*, per la innocenza e la santità che riceveste nel vostro battesimo.

[6]) *È stato immolato Cristo*; il greco aggiugne: «Per noi — ὑπὲρ ἡμῶν».

[7]) *Solennizziamo la festa*; è il senso del greco; vale a dire, mangiamo questo divino agnello.

[8]) *Non col vecchio lievito*; con quello della nostra vita primiera.

[9]) *Vi ho scritto per lettera*; il greco porta letteralmente: «Vi ho

epistola: Ne commisceamini fornicariis.

Non abbiate commercio coi fornicatori.

10. Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idólis servientibus: alióquin debueratis de hoc mundo exiisse.

10. Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovreste senz' altro uscire di questo mondo [1].

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idólis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.

11. Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno che si chiama fratello [2], è fornicatore, o avaro, o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all' ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo [3].

12. Quid enim mihi de iis qui foris sunt, judicare? Nonne de iis qui intus sunt, vos judicatis?

12. Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di quei che sono di fuori [4]? Non giudicate voi di quelli che sono dentro?

13. Nam eos qui foris sunt, Deus judica-

13. Imperocchè que' di fuori giudicheralli Dio. Togliete di

scritto in quell' epistola, ec. »: e ciò molti intendono di una epistola anteriore alla presente. Quelli poi che la intendono di questa medesima epistola, sono d' avviso che si richiamano al pensiero i primi versetti di questo capo, dove s. Paolo rimprovera a' Corintii di avere sofferto che rimanesse fra loro questo incestuoso, e loro ordina di separarlo dalla loro comunione.

[1]) ✳ *Dovreste .... uscire di questo mondo*, dovreste interamente rinunziare alla vita civile e al commercio degli uomini, cioè de' pagani, poichè questi componevano in quel tempo la maggior parte della popolazione.

[2]) *Che si chiama fratello*, che fa, come voi, professione di essere cristiano.

[3]) ✳ *Con questo tale neppur prender cibo*: rimase il costume nell' antica Chiesa che i caduti in gravi colpe (*lapsi in crimina*) si allontanassero non solo dalle comuni preghiere, ma anche dalla mensa comune: perciò, secondo le parole di Dionisio Alessandrino (*apud Eusebium* VI. *Hist.* 42), que' gravi delinquenti, ai quali fecero grazia i martiri di Alessandria, dai fedeli della città vennero ammessi alle preci insieme ed alla mensa: καὶ προσευχῶν ἀυτοῖς καὶ ἑστιάσεων ἐκοινώνησαν.

[4]) *Anche di quei che sono di fuori* della Chiesa, sopra i quali io ho nessuna giurisdizione?

bit. Auferte malum ex vobis ipsis.

mezzo a voi il cattivo [1].

[1]) ✻ *Toglietc di mezzo a voi il cattivo* (nel greco τὸν πονηρὸν), cioè questo incestuoso, che vi scandalizza col suo malvagio esempio, scomunicandolo e recidendolo dalla società de' fedeli.

CAPO VI.

S. Paolo riprende i Corintii, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli. Gli esorta a schivare le liti. Novera alcuni peccati, che escludono dal regno di Dio. Loro raccomanda di fuggire la fornicazione. I nostri corpi sono i membri di Gesù Cristo e i tempii dello Spirito Santo.

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, et non apud sanctos?

1. Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti [1], piuttosto che dinanzi ai santi?

2. An nescítis quoniam sancti de hoc mundo judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?

2. Non sapete voi che i santi giudicheranno il mondo [2]? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?

3. Nescítis quoniam angelos judicabimus? quanto magis sæcularia?

3. Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli [3]? quanto più delle cose del secolo?

[1]) *Dinanzi agli ingiusti*, agli infedeli, *piuttosto che dinanzi ai santi*, ai cristiani. ✻ L'apostolo mirava principalmente allo scandalo che veniva a darsi ai pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa (*Martini*).

[2]) *Giudicheranno il mondo* riprovato nel dì finale insieme con Gesù Cristo.

[3]) ✻ *Non sapete voi che noi giudicheremo gli angeli*; che saremo giudici del demonio e de' suoi angeli ribelli? *Quanto più delle cose del secolo*? Quanto più dobbiamo decidere e giudicare fra noi tutte le cose che solo risguardano la vita presente, senza volgerci per questo titolo ai pagani?

4. Sæcularia igitur judicia si habueritis, contemtibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.

4. Se adunque avrete lite di cose del secolo, ponete a tribunale per giudicarle quelli che sono niente stimati nella Chiesa [1].

5. Ad verecundiam vestram dico: Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?

5. Dico questo per farvi arrossire: Così adunque non v'ha tra voi neppure un sapiente, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?

6. Sed frater cum fratre judicio contendit: et hoc apud infideles!

6. Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli!

Matth. v. 39. *Luc.* vi. 29. *Rom.* xii. 17. I *Thess.* iv. 6.

7. Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini?

7. È già assolutamente delitto [2] per voi l'avere tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno [3]?

8. Sed vos injuriam facitis, et fraudatis: et hoc fratribus.

8. Ma voi fate ingiuria [4], e portate danno: e ciò a' fratelli.

9. An nescítis quia iniqui regnum Dei non

9. Non sapete voi che gli ingiusti non saranno eredi [5] del

[1]) ✳ *Quelli che sono niente stimati nella Chiesa*, cioè i più piccoli, i meno considerati tra i fratelli, piuttosto che ricorrere a un giudice pagano.

[2]) *È già assolutamente delitto* (il greco ἥττημα — *un difetto*). S. Tommaso osserva che conviene distinguere fra ciò che è interdetto ai perfetti, e ciò che è interdetto a tutto il mondo. S. Agostino aveva detto prima di lui, parlando dei consigli evangelici: *Hæc præcepta non sunt semper observanda in executione operis, sed semper sunt habenda in præparatione animi, ut scilicet simus parati hoc facere, vel sustinere, potius quam aliquid agere contra caritatem fraternam.* ✳ Pertanto l'*aver liti* è già un difetto di carità, perchè d'ordinario è o l'effetto della passione che porta alla vendetta, o di una soverchia affezione al bene, l'istanza del quale, l'istanza giudiziale, cagiona divisioni ed odii, ed una rottura quasi inevitabile; almeno è certo che le cause contenziose non possono andare immuni da pene, da inquietudini e da perdimenti di opere e di tempo.

[3]) *Perchè non piuttosto soffrite il danno?* Secondo il greco: « Perchè non vi lasciate piuttosto far qualche danno? »

[4]) *Ma voi* stessi *fate ingiuria* agli altri, e loro *portate danno, e ciò a'* vostri *fratelli.* ✳ Si rivolge in questo versetto l'apostolo a coloro che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querele ed alle liti (*Martini*).

[5]) *Non saranno eredi*, ec.; tale è il senso del greco; e così pure nel versetto seguente, dove la Volgata legge *possidebunt*.

possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

11. Et hæc quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt: omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.

13. Esca ventri, et

regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,

10. Nè gli effeminati, nè quei che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubbriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.

11. E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signor nostro Gesù Cristo [1], e mediante lo Spirito del nostro Dio [2].

12. Tutto mi è permesso [3], ma non tutto torna bene: tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.

13. Il cibo per il ventre [4], ed

[1]) *Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo* (il greco: « del Signore Gesù »); vale a dire per l'invocazione del suo nome e pe' suoi meriti, che nel battesimo vi furono applicati.

[2]) *E mediante lo Spirito del nostro Dio*, a voi comunicato, e del quale la propria operazione si è di santificare le anime.

[3]) *Tutto mi è permesso*, ec.: la connessione di questo versetto e del seguente, con quello che precede, tiene divisi gli interpreti. Vedi le cose dette nell'analisi di questa Epistola. — Sebbene mi sia permesso di chiedere in giudizio ciò che mi appartiene, pure non mi gioverò mai di tale permissione, e non mi soggetterò giammai a tutti gli implicati disturbi che le liti strascinano seco per avere di che alimentarmi.

[4]) ⁂ *Il cibo per il ventre*, ec. Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo e a digerirlo. Ma e l'uso de' cibi e l'ufficio che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili e passeggiere venisse a soffrir danno e discapito in ciò che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo e della gola e del ventre esporre a pericolo la nostra o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello (*Martini*).

venter escis: Deus autem et hunc et has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino, et Dominus corpori.

14. Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.

15. Nescitis quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

Gen. II. 24. Matth. XIX. 5. Marc. X. 8. Eph. V. 31.

16. An nescitis quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? Erunt enim (inquit) duo in carne una.

17. Qui autem adhæret Domino, unus spiritus est.

18. Fugite fornicationem: omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

Sap. III. 17. II Cor. VI. 16.

19. An nescitis quoniam membra vestra templum sunt Spiritus San-

il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello e questi: il corpo poi[1] non per la fornicazione, ma pel Signore, e il Signore pel corpo.

14. Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo[2].

19. Non sapete voi che le vostre membra[3] son tempio dello Spirito Santo, il quale è in voi,

[1]) *Il corpo poi.... pel Signore*, per servirlo e glorificarlo; *e il Signore pel corpo*, che un giorno deve renderlo partecipe della sua gloria, giacchè il corpo non deve essere distrutto per sempre.

[2]) *Pecca contro il proprio corpo*: in tutti gli altri delitti si contamina semplicemente la propria anima, ma con questo si contamina di più anche il corpo, che si vitupera, e che si priva della sua libertà, facendolo divenire una medesima carne col corpo il più dispregevole fra tutti gli ordini dell'umana società.

[3]) *Le vostre membra*; nel greco: « Il vostro corpo — τὸ σῶμα ὑμῶν ».

eti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri?

20. Emti enim estis pretio magno. Glorificate et portate Deum in corpore vestro.

ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?

20. Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo [1]. Glorificate e portate Dio [2] nel vostro corpo.

Infr. VII. 23. I *Petr.* I. 18.

[1]) *A caro prezzo — pretio magno*: nel greco la voce *magno* è sottintesa, come meno qui che nel ✝. 23 del capo seguente: *Siete stati comperati a caro prezzo*, perchè lo foste col sangue del Figliuolo di Dio.

[2]) *Glorificate e portate Dio*, ec.; il greco legge: « Glorificate adunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito, i quali, *l'uno e l'altro*, sono di Dio ». Però i migliori manoscritti e i più antichi non leggono queste parole: *E nel vostro spirito.*

CAPO VII.

S. Paolo istruisce i Corintii intorno al matrimonio, allo stato vedovile, alla verginità. Ciascuno ha il proprio dono. Ciascuno deve rimanersi in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Vantaggi della verginità; incomodi del matrimonio; felicità dello stato vedovile.

1. De quibus autem scripsistis mihi: Bonum est homini mulierem non tangere (a):

2. Propter fornicatio-

1. Intorno poi alle cose delle quali mi avete scritto: È buona cosa per l'uomo [1] il non toccar donna:

2. Ma per cagione [2] della for-

(a) *S. Script. prop., pars.* VIII, *n.* 37.

[1]) *È buona cosa per l'uomo*, ec.: Dio ha detto (*Gen.* II. 18): « Non è bene che l'uomo sia solo », parlando della umana specie in generale, di cui necessaria è la riproduzione per popolare il mondo. Qui l'apostolo si volge agli individui, ai quali è concedota la grazia di vivere come gli angeli, conservando la più amabile delle virtù (*Drach*).

[2]) ✳ *Ma per cagione*, ec. Quantunque il celibato sia migliore e più utile per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matri-

nem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquæque suum virum habeat.

nicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.

1. Petr. III. 7.

3. Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro.

3. Alla moglie renda il marito quello che le deve[1]: e parimente la donna al marito.

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir: similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

4. La donna maritata non è più sua[2], ma del marito: e similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos Satanas propter incontinentiam vestram.

5. Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione[3]: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti Satana per la vostra incontinenza[4].

monio; contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasione di cadere nel vizio della impurità, quindi dice che e l'uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha la virtù di raffrenare i proprii affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Crisostomo (*Martini*).

[1]) ✻ *Quello che le deve*; il greco: τὴν ὀφειλομένην εὔνοιαν — *la dovuta benevolenza*, la dovuta affezione; vale a dire il dovere coniugale che deve esser reso secondo la legge del matrimonio; onde nel ỳ. 5 dice l'apostolo: *Non vi defraudate l'un l'altro*, ec.

[2]) ✻ *La donna maritata non è più sua*, ec.; in altra maniera, ed anche secondo il greco: « La moglie non ha podestà sopra il suo proprio corpo, ma il marito; parimente ancora il marito non ha podestà sopra il suo proprio corpo, ma la moglie ». In ciò che risguarda il dover coniugale, il marito non ha maggior libertà che la moglie; eguali ne sono le obbligazioni.

[3]) ✻ *Affine di applicarvi all'orazione*; il greco: « Affine di applicarvi al digiuno ed alla orazione ». Ciò s'intende della preghiera pubblica, che si faceva nelle domeniche e nelle feste solenni, in cui ogni fedele si comunicava. Ella è pratica derivata dagli apostoli quella che propone ai coniugi di separarsi nel tempo destinato alla preghiera, alla penitenza, alla comunione ed alle solennità dei grandi misteri.

[4]) ✻ *Perchè non vi tenti Satana per la vostra incontinenza*; perchè il demonio non pigli occasione dalla difficoltà, in cui siete di vincere gli sregolati desiderii della concupiscenza per tentarvi e farvi cadere nel peccato.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

8. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

9. Dico autem non nuptis, et viduis: bonum est illis si sic permaneant, sicut et ego (a).

9. Quod si non se continent, nubant: melius est enim nubere quam uri.

10. Iis autem qui matrimonio juncti sunt, præcipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro non discedere.

6. E questo io dico per indulgenza, non per comando.

7. Imperocchè bramo che voi tutti siate quale sono io [1]: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.

8. A quei che non hanno moglie [2], e alle vedove, io dico che è bene per loro che se ne stiano così [3], come anche io.

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio: conciossiachè è meglio contrar matrimonio che ardere [4].

10. Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito [5].

Matth. v. 32, xix. 9.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 38.

[1]) ✻ *Che voi tutti siate quale sono io*. Bramerei che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio (*Martini*). — Il greco legge: « Che tutti gli uomini fossero come *sono* io ».

[2]) *A que' che non hanno moglie*; cioè a chi è vedovo. S. Paolo qui ha sott' occhio le persone vedove dell' uno e dell' altro sesso (quindi nel greco è la voce ἀγάμοις — *innuptis*): parlerà delle vergini nei versetti 25 e seguenti.

[3]) ✻ *Che se ne stiano così*: il greco: ἐὰν μείνωσιν — *si permaneant*; e vi manca il *sic* della Volgata, particella superflua; poichè il senso è abbastanza espresso in latino dal semplice *permaneant*, verbo che in forma assoluta appartiene alle vedove ed alle vergini. Quindi presso Grutero, pag. 810, 10, abbiamo: « Nevia Prisca si permanserit (*supple in viduitate*) usque in diem finitionis suæ; ec. ».

[4]) *Che ardere* del fuoco della concupiscenza; che cedere alla tentazione e peccare.

[5]) ✻ *La moglie non si separi dal marito*: è permesso alla moglie non meno che al marito di separarsi in caso di adulterio, come dichiara Gesù Cristo (*Matth.* v. 32), o per qualche altra causa legittima ed approvata: ma tale separazione non si fa che di corpo e di coabitazione: perciocchè il vincolo coniugale rimane sempre indissolubile per diritto divino (*Matth.* xix. 9).

Marc. x. 9. Luc. xvi. 18.

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari: et vir uxorem non dimittat.

11. E ove siasi separata[1], si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito: e l'uomo non ripudii[2] la moglie.

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus: Si quis frater uxorem habet infidelem, et hæc consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

12. Agli altri poi dico io[3], non il Signore[4]: Se un fratello ha una moglie infedele[5], e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum.

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele[6], che è contento di abitare con essa, non lo lasci.

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier in-

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele[7]: altrimenti[8] i vo-

[1]) *E ove siasi separata* per legittime ragioni, *si resti*, ec.

[2]) ✻ *E l' uomo non ripudii*, ec. Siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati, aggiunge che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da sè allontanata, vuole che si intenda ripetuto riguardo al marito quello che detto avea della donna; viene a dire che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga (*Martini*).

[3]) *Agli altri poi dico io*, ec.: divisa è il giudizio degli interpreti sopra il senso di queste parole, *ceteris dico*: alcuni vogliono riportarle alle persone vedove, delle quali si parla nel ℣. 8, gli altri le riferiscono alle persone stesse di cui l' apostolo sta per parlare; e ciò è ben più naturale. Vedi le cose dette intorno a questo passo nella *Dissertazione sopra il matrimonio degli infedeli*, vol. vi *Dissert.*, pag. 749.

[4]) ✻ *Non il Signore*: Gesù Cristo ha nulla ordinato sopra ciò nel suo Vangelo; ma io in qualità di apostolo ben posso prescrivere quello che dovete osservare.

[5]) *Se un fratello ha una moglie infedele*; vale a dire, non cristiana, *e questa è contenta di abitare con lui*, senza far torto alla salute ed alla fede di lui, nè senza turbarlo ne' suoi esercizii di religione, *non la ripudii*, non si separi da lui.

[6]) *Ha un marito infedele*, che non la turba, nè la inquieta nel libero esercizio della sua religione, che è *contento di abitare*, ec.

[7]) *E la moglie infedele pel marito fedele*, mentre la santità di una delle parti è capace di attirare l' altra alla fede, e di renderla santa rendendola cristiana.

[8]) ✻ *Altrimenti*, se venite a separarvi, *i vostri figliuoli sarebbero immondi*; perciocchè il marito o la moglie infedele in odio di tale se-

fidelis per virum fidelem: alióquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater aut soror in hujusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum

stri figliuoli sarebbero immondi, ed ora sono santi.

15. Che se l'infedele si separa[1], sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace[2].

16. Imperocchè che sai tu, o donna[3], se tu sii per salvare il

parazione e della religione cristiana, si studierebbero di attirare a sè i figliuoli nati dal loro coniugio, per allevarli nel paganesimo; là dove rimanendo la parte fedele coll'infedele, avrebbe occasione di formare alla pietà la sua prole, e di renderla *santa*, disponendola alla fede ed al battesimo colla buona educazione, che ad essa prole deriverebbe da un padre o da una madre fedele. — Suppongono alcuni che questa santificazione dei due coniugi e de' loro figliuoli si limiti alla sola legittimità dell'unione de' coniugi e della nascita de' figliuoli, in questo senso: *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele*, ec., mentre la santità dell'una delle parti santifica l'altra nell'uso del matrimonio, che diventa per ciò santo e legittimo innanzi a Dio, così che potete rimanere insieme in sicurezza di coscienza: *altrimenti*, se voi veniste a separarvi, *i vostri figli sarebbero immondi* e considerati come figli illegittimi, là dove *ora*, rimanendo voi uniti, sono santi, e per legittimi riconosciuti. Ma più comunemente queste parole si intendono della santificazione, che nasce dalla fede, alla quale la parte fedele attira la infedele e i suoi figliuoli. Vedi le cose dette sopra questo passo nella *Dissertazione sopra il matrimonio degli infedeli*, vol. vi *Dissert.*, pag. 749.

[1]) ✻ *Che se l'infedele si separa* dalla moglie fedele in odio della cristiana religione, poichè se altra e legittima ne fosse la cagione, sarebbe la moglie obbligata a correggersi ed a ricercare il marito; *sia separato: imperocchè non soggiace a servitù* il fratello o la sorella (un cristiano od una cristiana) *in tal caso.* — Intorno a queste parole è diviso il sentimento degli interpreti; gli uni hanno creduto che si debbano intendere dello stesso vincolo coniugale, gli altri hanno riconosciuto che le espressioni medesime dell'apostolo indicano abbastanza ch'egli parla soltanto della separazione riguardo al coabitare, senza alcun pregiudizio del vincolo. Vedi la dissertazione citata.

[2]) *Iddio però ci ha chiamati alla pace*; nè perciò siamo costretti a rimanere con infedeli, quando ci turbano nell'esercizio della nostra religione, e si sforzano colle loro persecuzioni di farci abbandonare la fede. Se qualche cosa potrebbe obbligarvici, sarebbe la speranza di convertirli e di cooperare alla loro salute; ma siffatta speranza ha troppo poco fondamento perchè da noi si corra in sì grave rischio e cimento. ✻ D'altronde niun bene si trova in questa sorta di coniugii, se l'amore reciproco e la pace non vi esistono, nè si ha speranza di guadagnare a Gesù Cristo la parte infedele, e di educare la prole nella vera religione.

[3]) *Che sai tu, o donna*, ec.: alcuni hanno creduto dover tradurre

facies? aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?

marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?

17. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.

17. Solamente ciascheduno secondo quello che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che[1] Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pure[2] insegno in tutte le Chiese.

18. Circumcisus aliquis vocatus est? non adducat præputium. In præputio aliquis vocatus est? non circumcidatur.

18. È stato uno chiamato, essendo circonciso? non procuri di apparire incirconciso[3]. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? non si circoncida[4].

19. Circumcisio nihil est, et præputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

19. Non importa niente l'essere circonciso[5], e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.

Ephes. IV. 1. 20. Unusquisque in

20. Ognuno resti in quella vo-

così: « Che sai tu, o donna, se tu non sii per salvare il marito, ec.? » Però la negativa non è nel testo; e quando si voglia attentamente seguire il ragionamento dell'apostolo, si comprenderà che effettivamente non vi deve essere. L'apostolo qui considera i fedeli congiunti ad infedeli in due diverse circostanze; e quindi sono diversi gli avvisi che loro porge, fondati sopra diversi motivi. Egli dice ai fedeli: 1.° Se l'infedele consente di rimanere colla parte fedele, questa non la abbandoni; perchè in questo caso può santificarlo conducendolo a Gesù Cristo. 2.° Se, al contrario, egli vuol separarsi, la parte fedele non pretenda di ritenere suo malgrado la donna che la vuole abbandonare; perchè in questo caso, che sai tu, se salveresti un uomo che vuol perdersi? Vedi la dissertazione citata.

[1]) *Secondo che*, oppure *secondo la condizione in cui era allorchè Dio lo ha chiamato.*

[2]) ✱ *Conforme io pure* — *et sicut*; nel greco si legge: καὶ οὕτως.... διατάσσομαι; cioè: « E così ordino in tutte le Chiese ».

[3]) ✱ *Non procuri di apparire incirconciso*: quelli che volevano sopra di sè cancellare ogni traccia di giudaismo, ricorrevano per questo fine all'arte della chirurgia, come adoprarono coloro di cui parlasi, I *Mach.* I. 16. Vedi Cornelio Celso, lib. VII, cap. XXV.

[4]) ✱ *Non si circoncida*: qui le parole di s. Paolo sono dirette ai Gentili, perchè i falsi apostoli, i quali giudaizzavano, volevano obbligarli a farsi circoncidere e ad osservare la legge insieme al Vangelo. Quanto a' Giudei, loro in quel tempo si permetteva ancora di osservare la cerimonia della circoncisione, come una cosa indifferente.

[5]) ✱ *Non importa niente l'essere circonciso*; alla salute non contribuisce nulla la circoncisione. Anzi molti teologi sono d'avviso che nulla vi contribuisse anche sotto l'antica legge, perchè, come dice san Paolo, *ad Hebr.* VII. 19: *Nihil... ad perfectum adduxit lex.*

qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.

21. Servus vocatus es? non sit tibi curæ: sed et si potes fieri liber, magis útere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

23. Pretio emti estis: nolíte fieri servi hominum.

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

25. De virginibus autem præceptum Domini non habeo; consilium

cazione, in cui fu chiamato.

21. Sei tu stato chiamato, essendo servo? non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero [1], piuttosto eleggi di servire.

22. Imperocchè colui che, essendo servo [2], è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.

23. Siete stati comperati a prezzo: non diventate servi degli uomini [3].

Supr. VI. 20. I *Petr.* I. 18.

24. Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio [4].

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore [5]; ma do consiglio, come

[1]) *Ma potendo anche diventar libero*, non profitti di questo potere, piuttosto cerca di prevalerti, per tuo bene e per tua salute, di questa condizione di schiavo nella quale ti trovi, e nella quale ti giova di rimanere senza affanno. — In altra maniera: Se puoi diventar libero con mezzi legittimi, giovati di questo vantaggio, affine di potere servir Dio con maggiore agevolezza.

[2]) ✻ *Colui che, essendo servo*, ec. Rende ragione di quello che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura e ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizii di riconoscenza. E parimente colui che libero si trovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomperato dalla medesima servitù (*Martini*).

[3]) ✻ *Non diventate servi degli uomini*, per servir loro, o per piacere ad essi più che a Gesù Cristo. Non è della servitù esteriore e civile che s. Paolo pensa a liberarci. Egli è dalla servitù infelice, in cui il vizio avviluppa que' medesimi che sono liberi.

[4]) ✻ *Si resti davanti a Dio*; lo serva sinceramente come se fosse alla sua presenza.

[5]) ✻ *Io non ho comandamento del Signore*, che le obblighi a mantenere la verginità, se non ne fecero voti.

autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.

26. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

26. Credo adunque che ciò sia un bene, attesa la urgente necessità[1], perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

27. Alligatus es uxori? noli quærere solutionem. Solutus es ab uxore? noli quærere uxorem.

27. Sei tu legato a una moglie? non cercar d'essere sciolto. Sei tu sciolto dalla moglie[2]? non cercar di moglie.

28. Si autem acceperis uxorem, non peccasti: et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi: ego autem vobis parco.

28. Che se prenderai moglie, non hai peccato[3]: e se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazione della carne[4]: ma io ho riguardo a voi[5].

29. Hoc itaque dico, fratres: Tempus breve

29. Io dico adunque, o fratelli: Il tempo è breve[6]: e resta

[1]) *Attesa la urgente necessità*; attese le molestie e le inquietudini che si trovano in maggior copia nello stato matrimoniale, che in alcun altro. In diverso modo: *Attesa la necessità presente*, atteso il danno a cui ci espone la persecuzione; vale a dire, atteso il bisogno attuale che noi abbiamo di conservare la nostra libertà in mezzo alle persecuzioni che ne circondano, in guisa che i vincoli della carne e del sangue, nè alcun'altra affezione terrena possano impedirci dal rimanere fedeli a Gesù Cristo.

[2]) ✻ *Sei tu sciolto dalla moglie?* Se puoi vivere nella continenza, *non cercare di moglie.*

[3]) ✻ *Non hai peccato*: il matrimonio è permesso; ma l'apostolo, che aveva lo Spirito di Dio, consiglia di non usare di tale permissione per evitare una infinità di angustie e di afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale.

[4]) ✻ *Avranno costoro tribolazione della carne*; ovvero: « Tali persone avranno tribolazione nella carne », cioè in sè medesimi, e secondo l'uomo esteriore. L'apostolo dice queste parole per ammonire chiunque si immagini nello stato coniugale non altro che piacere e contento. Vedi in s. Giovanni Grisostomo, lib. *de Virginitate*.

[5]) *Ma io ho riguardo a voi*: queste tribolazioni io vorrei risparmiarvele; vorrei indurvi a discostarle da voi.

[6]) ✻ *Il tempo* di questa vita *è breve*; conviene perciò sollecitamente impiegarlo in ciò che riguarda la nostra salute, senza lasciarci avvilup-

est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

30. Et qui flent, tamquam non flentes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes:

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: præterit enim figura hujus mundi.

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse: qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo.

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est

che e quei che hanno moglie, siano come quei che non l' hanno [1]:

30. E quelli che piangono [2], come quei che non piangono: e quelli che sono contenti, come quei che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come quei che non posseggono:

31. E quelli che usano di questo mondo, come quei che non ne usano [3]: imperocchè passa la scena di questo mondo [4].

32. Ora io bramo che voi siate senza inquietezza: colui che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore [5], del come piacere a Dio. [6]

33. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mon-

pare da quello che può frastornarcene. Secondo il greco: «Il tempo avvenire è corto (è ristretto); onde e coloro che hanno moglie, ec.».

[1]) *Siano come quei che non l' hanno*; siano ognora pronti a soggettarsi alla volontà di Dio, sia che la moglie venga loro rapita dalla morte, sia che gli venga separata per circostanze, che la divina Provvidenza dispone nel volgere di queste cose umane. ✻ D' altronde si comportino verso di lei con tale moderazione e riserbo nell' uso del matrimonio, che sembrino unicamente amare nelle loro mogli il bene, per cui Dio ha istituito il matrimonio.

[2]) *E quelli che piangono*, ec.; quelli che si trovano fra le avversità, non si abbandonino in preda alla tristezza; quelli che sono in uno stato di prospera fortuna, non ispieghino una gioia eccessiva; quelli che acquistano averi, li posseggano senza attaccamento, come cosa che fra poco dovranno abbandonare.

[3]) ✻ *E quei che usano* dei beni *di questo mondo, come quei che non ne usano*; cioè si diano cura di non affezionarvisi, e sieno quanto all' affetto del cuore eguali a *quelli che non ne usano*. Il greco legge: «E coloro che usano di questo mondo, come non abusandone»; cioè come non usandone male a proposito.

[4]) *Passa la scena di questo mondo*; esso cangia d' aspetto ad ogni istante, ed alla fine disparirà; talmente che non merita che uomo si affezioni a lui, e vi cerchi una stabilità.

[5]) *Ha sollecitudine delle cose del Signore*; si può in esse occupare con agio e libertà maggiore.

[6]) *Del come piacere a Dio*; ovvero: «E come egli sia per piacere a Dio».

quæ sunt mundi, quomodo placeat uxori: et divisus est.

do, del come piacere alla moglie: ed è diviso [1].

34. Et mulier innupta et virgo cogitat quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore et spiritu: quæ autem nupta est, cogitat quæ sunt mundi, quomodo placeat viro.

34. E la donna non maritata e la vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo e di spirito: la maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis injiciam, sed ad id quod honestum est, et quod facultatem præbeat sine impedimento Dominum obsecrandi.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi [2], ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento [3].

36. Si quis autem turpem se videri existimat

36. Se poi uno crede di incorrer biasimo [4] per cagione della

[1]) ✳ ***Ed è diviso***: Dio vuole nondimeno il nostro cuore tutto intero. Il greco non legge tali parole in questo versetto; e nel seguente così comincia: « V' è differenza tra una donna ed una vergine: quella che non è maritata, ha pensiero delle cose del Signore, ec. (vedi versetto seguente).

[2]) ***Non per allacciarvi***: alcuni traducono il greco: « Non per mettervi addosso un giogo », coll' imporre come una legge l' obbligazione di vivere nella continenza.

[3]) ***Di servire al Signore senza impedimento***; il greco significa piuttosto: « Di attenervi costantemente al Signore, senza esserne distratti ».

[4]) ✳ ***Crede di incorrer biasimo***, ec.: prima che il Vangelo conciliasse tanto onore e decoro allo stato verginale, si riputava come uno smacco domestico, se una vergine già matura non passava a nozze. Quanto a' Giudei, la cosa è comprovatissima e dalla figlia di Jephte, che deplora la sua verginità, e da altre particolari loro storie. Tale era anche l' opinione de' Romani, come specialmente possiamo rilevare dal fatto riferito da Valerio, IV. 4, intorno la figlia di Gneo Scipione, dotata dal senato coi denari del pubblico erario, in assenza del padre, che guerreggiava nelle Spagne. Fra i Greci, Aristofane così introduce a parlare Lisistrato (*Lisistr.* ✝ 593 e seguenti):

περὶ τῶνδε κορῶν ἐν τοῖς θαλάμοις γηρασκουσῶν ἀνιῶμαι
. . . . .
Τῆς δὲ γυναικὸς μικρὸς ὁ καιρός · κἂν τούτου μὴ 'πιλάβηται,
'Ουδεὶς εθέλει γῆμαι ταύτην · ὀττευομένη δὲ κάθηται.

Pro virginibus quæ veterascunt in thalamo, hoc maceror unum.
. . . . brevis ætas mulieribus, qua ni potiantur,
Non sit qui ducere curet, sedet imo ceu fatidicæ instar.

super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri: quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell' età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suæ voluntatis, et hoc judicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.

37. Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sè (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), ben fa.

38. Igitur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: et qui non jungit, melius facit.

38. Chi adunque la marita, fa bene: e chi non la marita, fa meglio.

39. Mulier alligata est legi quanto tempore vir ejus vivit: quod si dormíerit vir ejus, liberata est: cui vult nubat, tantum in Domino.

39. La moglie è legata alla legge[1] tutto il tempo che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà[2]: sposi chi vuole, purchè secondo il Signore[3].

Rom. 7. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem quod et ego Spiritum Dei habeam.

40. Ma sarà più beata, se si resterà così[4], secondo il mio consiglio: ora io mi penso d' avere io pure lo Spirito di Dio[5].

[1]) *È legata alla legge*; il greco può tradursi: « È legata per la legge ».

[2]) *Ella è in libertà, sposi chi vuole*; il greco: « È libera di maritarsi a chi vuole ».

[3]) *Purchè secondo il Signore*; cioè secondo le regole stabilite nella Chiesa.

[4]) ✳ *Ma sarà più beata, se si resterà così*: le seconde nozze sono permesse; ma non rare volte possono generare sospetto di incontinenza. Valerio Massimo scriveva: *Multa matrimonia legitimæ intemperantiæ signum esse.* Ne' tempi eroici Penelope, secondo che narra Omero, sollecitata da' proci a nuove nozze, si oppose francamente:

'Αιδομένη εὐνὴν πόσιος δημοιότε φῆμιν.
Prisci jura tori veritam vulgique susurros.

[5]) ✳ *Ora io mi penso d' avere io pure lo Spirito di Dio*, e che per

suo impulso io parli così: per modestia usa l'apostolo di questi termini; poichè punto non dubitava di avere esso pure lo Spirito di Dio, come gli altri apostoli.

CAPO VIII.

Delle cose immolate agli idoli. La scienza gonfia; la carità edifica. L' idolo è nulla; ma chi scandalizza i deboli, pecca contro Gesù Cristo.

1. De iis autem quæ idolis sacrificantur, scimus quia omnes scientiam habemus: scientia inflat, caritas vero ædificat.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit quemadmodum oporteat eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem quæ idólis immolantur, sci-

1. Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo che tutti abbiamo scienza [1]: la scienza gonfia [2], ma la carità edifica.

2. Che se uno si tiene di sapere qualche cosa, non ha per anco saputo come bisogna sapere [3].

3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto [4].

4. Quanto adunque al mangiare delle cose [5] immolate agli

[1]) *Sappiamo che tutti abbiamo scienza*; sappiamo tutti che tali cose per motivo di questa immolazione non contraggono alcuna sozzura, che le renda immonde, e ne vieti l' uso.

[2]) *La scienza gonfia*, ec.; e perciò non dobbiamo soltanto ascoltare la nostra scienza, nè fare tutto ciò che ella ci accerta esser lecito; dobbiamo altresì consultare la carità, e vedere ciò che essa da noi richiede.

[3]) *Come bisogna sapere*; quale uso debba fare della scienza. Conviene riferire le proprie cognizioni e i proprii talenti alla gloria di Dio ed alla salute del prossimo. Il greco: « Non sa ancora nulla, come conviene sapere ».

[4]) *Questi è da lui conosciuto* ed amato (*conoscere* spesso significa *amare*). Ma se non ama Dio, non è se non un oggetto del suo odio e della sua avversione; e questa sua scienza gioverà solo a renderlo più degno del suo sdegno e della sua vendetta.

[5]) *Quanto.... al mangiare delle cose*, ec.; tale è il senso del greco.

mus quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.

idoli, sappiamo che l' idolo è un niente [1] nel mondo, e non v' ha Dio, se non un solo.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in cælo, sive in terra (siquidem sunt dii multi et domini multi):

5. Imperocchè quantunque sianvi di quelli [2] che sono chiamati dii, o in cielo o in terra (dappoichè sono molti dii e molti signori):

6. Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

6. Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui [3].

7. Sed non in omnibus est scientia: quidam autem cum conscientia usque nunc idóli, quasi idolóthytum manducant: et conscientia ipsorum,

7. Ma non è in tutti la scienza [4]: ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell' idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi, essendo debole, resta contaminata [5].

[1]) *Sappiamo che l' idolo è un niente*; gli idoli non sussistono se non nella immaginazione di quelli che gli adorano, e non possono avere virtù alcuna nè di santificare nè di contaminare le carni che loro sono offerte.

[2]) ✳ *Quantunque sianvi di quelli*, ec. Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma sino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dei riconosce e molti signori; noi Cristiani però un solo Dio riconosciamo, e confessiamo che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente e sostanzialmente Dio (*Martini*). ✳ *E molti signori*: questo titolo può ancora considerarsi come titolo delle divinità gentili, chiamandoli così gli idolatri dalla voce ebraica, *baalim*.

[3]) ✳ *Per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.* Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione (Vedi *Atti* II. 36). Ed anche pel dominio che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furono fatte tutte le cose (*Joan.* I), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siam quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura (*Martini*).

[4]) *Non è in tutti la scienza*, la cognizione di siffatte verità; tutti non sono egualmente istruiti intorno la vanità degli idoli. Il greco: « Non è in tutti la conoscenza *di queste verità* ».

[5]) *Resta contaminata*, poichè queste persone pensano che tali carni ch' essi mangiano, sieno contaminate in conseguenza della loro obblazione agli idoli. E quanto a voi, che siete persuasi, essere gli idoli un

cum sit infirma, polluitur.

8. Esca autem nos non commendat Deo: neque enim si manducaverimus, abundabimus; neque si non manducaverimus, deficiemus.

8. Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio: imperocchè nè se mangeremo, avremo qualche cosa di più; nè se non mangeremo, avremo qualche cosa di meno [1].

9. Videte autem ne forte hæc licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

9. Ma badate che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli [2].

10. Si enim quis viderit eum qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, ædificabitur ad manducandum idolóthyta?

10. Imperocchè se uno vegga colui che ha scienza [3], stare a mensa nel luogo degli idoli [4]: non sarà ella la coscienza di lui che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?

Rom. XIV. 15.

11. Et períbit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?

11. E per la tua scienza [5] perirà il debole fratello [6], per cui Cristo è morto?

12. Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

12. E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate [7].

nulla, sebbene vi sia permesso di mangiare le carni che loro sono state offerte, tuttavia la carità vi obbliga ad astenervene al cospetto delle persone deboli, a fine di non indurli col vostro esempio a mangiare contro il dettame della loro coscienza.

[1]) *Nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno*: non fatevi dunque un dispiacere di non poter usare della libertà che avete di mangiare d' ogni cosa indistintamente.

[2]) *Non divenga inciampo pe' deboli*; chè tale potrebbe essere, qualora ve ne serviste al loro cospetto.

[3]) *Colui, che ha scienza*, che è meglio istruito della libertà che gli concede il Vangelo.

[4]) *A mensa nel luogo degli idoli*; a mensa, dove si apprestano carni consacrate agli idoli.

[5]) *E per la tua scienza* (per l' uso intempestivo che tu ne fai) *perirà*, ec.: il greco non porta il punto d' interrogazione, che si vede nella Volgata.

[6]) *Il debole fratello*; il fratello poco ancora illuminato.

[7]) *Contro Cristo peccate*, che gli ha redenti col suo sangue, ed al quale essi appartengono.

13. Quapropter si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in æternum, ne fratrem meum scandalízem.

13. Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello, non mangerò carne in eterno, per non dare scandalo al mio fratello [1].

Rom. XIV. 21.

[1]) *Per non dare scandalo al mio fratello*; per non essergli una occasione di caduta.

CAPO IX.

Chi predica il Vangelo ha diritto di vivere del Vangelo: s. Paolo pone la sua gloria nel non usare di questo diritto. Si fa tutto a tutti, per guadagnare tutti a Gesù Cristo. Tutti corriamo nella lizza; s. Paolo vi ci anima col suo esempio.

1. Non sum liber? non sum apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum nostrum vidi? Nonne opus meum vos estis in Domino?

1. Non sono io libero [1]? non sono io apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

2. Et si aliis non sum apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino.

2. E se per altri non sono apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato [2] siete voi nel Signore.

3. Mea defensio apud

3. La mia difesa [3] presso co-

[1]) *Non sono io libero?* ec.: l'apostolo conferma le cose dette nel capo antecedente. Come apostolo io potrei prendere da voi quanto mi è necessario per la mia sussistenza; potrei giovarmi della libertà che tutti hanno di mangiare d'ogni sorta di cibi: però io non feci nè l'una cosa nè l'altra. Il greco stampato legge: « Non sono io apostolo? Non sono io libero? »

[2]) ✻ *Sigillo del mio apostolato*, ec. Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per apostolo, voi però, attesi i segni grandi che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi e la vostra conversione e la vostra fede sono la conferma ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato (*Martini*).

[3]) *La mia difesa* (nel greco: *La mia apologia*) *presso coloro che*

eos qui me interrogant, hæc est.

4. Numquid non habemus potestatem manducandi et bibendi?

5. Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi (a), sicut et ceteri apostoli, et fratres Domini, et Cephas?

6. Aut ego solus et Barnabas non habemus potestatem hoc operandi?

7. Quis militat sui stipendiis umquam? quis plantat vineam, et de fructu ejus non edit?

loro che mi disaminano, è questa.

4. Non abbiamo noi facoltà [1] di mangiare e di bere?

5. Non abbiam noi facoltà di menare per tutto con noi una donna sorella [2], come anche gli altri apostoli, e i fratelli del Signore [3], e Cefa?

6. Forse solo io e Barnaba non abbiamo facoltà di ciò fare [4]?

7. Chi è mai che militi a proprie spese [5]? chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? chi pasce il gregge, che del

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, *n.* 32.

mi disaminano intorno la mia missione, che me ne chieggono le prove: io non ho che a produrre in faccia ad essi tutte le maraviglie che Dio operò fra voi col mio ministero, per chiudere ad essi la bocca, e costringerli a riconoscermi per vero apostolo di Gesù Cristo.

[1]) *Non abbiamo noi facoltà* con questo carattere di apostolo *di mangiare e di bere* a carico di quelli ai quali predichiamo il Vangelo?

[2]) *Con noi una donna sorella*, ec.: *sorella* significa *cristiana*, come *fratello* significa *cristiano*. ✻ A imitazione di Gesù Cristo gli apostoli, come dice qui s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e li servivano, ed anche co' proprii denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adopravano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggieri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro apostolo (*Martini*).

[3]) *E i fratelli del Signore*, i suoi parenti, Giacomo, Giuseppe, Simone Giuda, *e Cefa*, vale a dire s. Pietro, *Joan.* I. 42.

[4]) *Non abbiamo facoltà di ciò fare*? Saremo noi soli gli obbligati a vivere col travaglio delle nostre mani, predicando il Vangelo? Il greco legge: « Io solo e Barnaba non avremo podestà di non lavorare *colle nostre mani*? (*Non habemus potestatem non operandi?*) vale a dire, di vivere del Vangelo, senza dare opera al lavoro delle mani.

[5]) *Chi è mai che militi a proprie spese*? letteralmente, e anche secondo il greco, *al suo proprio soldo*, somministrando a sè stesso i proprii alimenti? Ai soldati si distribuiva una certa quantità di vitto per giorno o per mese.

quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?

latte non si cibi del gregge?

8. Nnmqnid secundnm hominem hæc dico? an et lex hæc non dicit?

8. Forse in questo parlo da nomo[1]? e non dice qnesto anche la legge?

9. Scriptnm est enim in lege Moysi: Non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?

9. Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: Non metter la musoliera al bue[2] che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' bnoi[3]?

Deut. xxv. 4. 1 Tim. v. 18.

10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, ararare; et qni triturat, in spe fructus percipiendi.

10. Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: Perchè e chi ara, debbe arare con isperanza; e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto[4].

11. Si nos vobis spiritnalia seminavimns: magnum est si nos carnalia vestra metamus?

11. Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale: è ella nna gran cosa se mieteremo del vostro temporale?

Rom. xv. 27.

12. Si alii potestatis vestræ participes sunt, q are non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.

12. Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto nso di qnesto diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo[5].

[1]) ✻ *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni e consoetudini umane? (*Martini*).

[2]) *Non metter la musoliera al bue*, ec.: nella Palestina il grano si tribbiava sotto i piedi degli animali, e soprattotto de' booi.

[3]) ✻ *Forse che Dio si prende cura de' buoi?* Dio non ha stabilita questa legge pe' buoi solamente, quantunque la soa provvidenza si estenda sopra tutte le creature, ma per gli uomioi; affinchè qoelli, pei quali essi si adoperann, forniscan loro le cose necessarie alla vita. Tutto è figurato nell'Antico Testaoiento.

[4]) *E chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto*: e così per la stessa ragione chi si adopera nel ministero del Vangelo deve farlo colla speranza di raccogliere qualche frutto dalle soe evangeliche fatiche.

[5]) *Per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo*; per togliere ogui motivo di credere che per viste di temporali vantaggi noi predichiamo il Vangelo.

Deut. XVIII. 1.

13. Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quæ de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant?

14. Ita et Dominus ordinavit iis qui Evangelium annunciant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi hæc ut ita fiant in me; bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria; necessitas enim mihi incumbit: væ enim mihi est, si non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

18. Quæ est ergo merces mea? Ut evangelium prædicans, sine sumtu ponam Evangelium, ut

13. Non sapete voi che quelli che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio[1]: e quelli che servono all'altare[2], con l'altare hanno parte?

14. Così pure ordinò il Signore a quelli che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.

15. Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritte queste cose perchè così facciasi riguardo a me; imperocchè buona cosa è per me il morire, piuttosto che alcuno renda vano il mio vanto[3].

16. Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.

17. Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione[4].

18. Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo[5], che non abusi del mio diritto nel pre-

[1]) *Mangiano di quello del tempio*; così anche il greco.

[2]) ✻ *E quelli che servono all'altare*, ec.: il greco προσεδρεύω, letteralmente significa *assiduc incumbo*; onde sarebbe: « E quelli che con assiduo impiego servono all'altare, con l'altare hanno parte »; cioè hanno parte alle obblazioni dell'altare.

[3]) *Renda vano il mio vanto*, la mia gloria di predicare gratuitamente il Vangelo, sola gloria che aver posso nel mio ministero.

[4]) *È stata fidata a me la dispensazione*; ovvero *io dispenso* soltanto *ciò che mi venne fidato*; nè facendo altro se non quanto sono obbligato di fare, non ho parimente altro a pretendere.

[5]) *Il Vangelo*; nel greco: « Il Vangelo di Cristo ».

non abútar potestate mea in Evangelio.

dicare il Vangelo.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.

19. Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare quei più.

20. Et factus sum Judæis tamquam Judæus, ut Judæos lucrarer;

20. E mi sono fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei;

21. Iis qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege), ut eos qui sub lege erant, lucrifacerem: iis qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem, sed in lege essem Christi), ut lucrifacerem eos qui sine lege erant.

21. Con quelli che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge [1]), affine di guadagnare quelli che erano sotto la legge: con quelli che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio [2], ma essendo nella legge di Cristo), per guadagnare quelli che erano senza legge.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

22. Mi sono fatto debole [3] con i deboli, per guadagnare i deboli. Mi son fatto tutto a tutti per tutti far salvi [4].

23. Omnia autem facio propter Evangelium, ut párticeps ejus efficiar.

23. E tutto io fo pel Vangelo, affine di avere ad esso parte [5].

24. Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium?

24. Non sapete voi che quelli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa

[1]) *Non essendo io sotto la legge — cum ipse non essem sub lege*: queste parole nel greco stampato non si leggono.

[2]) *Non essendo io senza legge di Dio*; il greco letteralmente: « Benchè io non *sia* a Dio senza legge — *μὴ ὢν ἄνομος Θεῷ* ».

[3]) *Mi sono fatto debole* (il greco: *Come debole*) *a' deboli*, ec.

[4]) *Per tutti far salvi*; il greco in altra maniera: « Per salvarne alcuni del tutto, *ovvero* a qualunque prezzo ».

[5]) *Affine di avere ad esso parte*, di avere parte alla grazia che conferisce, ed ai beni eterni che procura.

Sic currite ut comprehendatis.

da far vostro il premio.

25. Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam.

25. Or tutti quelli che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti[1]: ed eglino per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile.

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem vérberans:

26. Io adunque talmente corro, che non sia come a caso[2]: combatto, non come battendo l'aria:

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutem rédigo, ne forte, cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar.

27. Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù[3], affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

[1]) *Sono in tutto continenti*; guardano in tutto una esatta temperanza, privandosi di quanto potrebbe affievolirli o renderli meno agili e forti.

[2]) ✳ *Talmente corro, che non sia come a caso*, come senza disegno, e senza tendere direttamente alla meta; ma sempre riguardo la corona di gloria, alla quale aspiro, e procuro di non isviarmi dal cammino che vi conduce: *combatto non come battendo* l'aria, quale atleta che sbaglia i suoi colpi, ma sì battendo il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

[3]) *Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù* colle austerità della vita, e lo rendo soggetto allo spirito. ✳ Il greco: « Anzi macero il mio corpo »; lo ammacco e lo rendo livido: si scorge dal greco che l'apostolo prosegue l'allegoria del versetto antecedente.

CAPO X.

Giudei per la loro ingratitudine sterminati nel deserto. Tutte le cose loro accadute sono figurative e scritte per nostro ammaestramento. Chi crede di esser fermo, tema di cadere. Tutti i fedeli sono una cosa sola nel mistico corpo di Cristo. Non si cerchi la propria soddisfazione, ma il bene altrui. Fare tutto per Dio.

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt, et omnes mare transierunt:

2. Et omnes in Moyse baptizati sunt, in nube et in mari:

3. Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt:

4. Et omnes eumdem potum spiritalem bibe-

1. Imperocchè non voglio che voi ignoriate [1], o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola [2], e tutti passarono per quel mare:

2. E tutti furono battezzati per Mosè, nella nube e nel mare [3]:

3. E tutti mangiarono dello stesso cibo spirituale [4]:

4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale [5] (or bevevano

Exod. XIII. 21. Num. IX. 21. Exod. XIV. 22.

Exod. XVI. 15.

Exod. XVII. 6. Num. XX 11.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 39.

[1]) *Non voglio che voi ignoriate*, ec.; vale a dire, non dubito che voi non sappiate; voi non dovete ignorare. L'apostolo ha già detto nel capo antecedente, che il numero di quelli che corrono, vale a dire dei chiamati, è grande; e che il numero di quelli che riportano il premio, cioè degli eletti, è piccolo. Nel presente capo prova questa grande a terribile verità.

[2]) *Furono tutti sotto quella nuvola*, di cui Dio coprilli uscendo dall'Egitto.

[3]) *E nel mare*: il mare rappresentava le acque del battesimo, benchè vi passassero a piedi asciutti; la nuvola figurava la grazia dello Spirito Santo.

[4]) *Dello stesso cibo spirituale*, della manna che Dio mandò loro dal cielo; ed era la manna figura della carne di Gesù Cristo, di cui dice egli medesimo: *La mia carne è veramente cibo*. *Joan.* VI. 56, e cui egli medesimo confronta colla manna. *Joan.* VI. 32. 51. 59.

[5]) *La stessa bevanda spirituale*, cioè figurativa del sangue di Gesù Cristo, di cui dice egli stesso: *Il mio sangue è veramente bevanda*. *Joan.* VI. 56. Quell'acqua misteriosa poteva anche rappresentare la grazia di Gesù Cristo, cui esso medesimo paragona all'acqua in s. Giovanni, IV. 10.

runt (bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus). (a)

della pietra spirituale [1], che gli accompagnava, e quella pietra era Cristo [2]).

Num. xxvi. 64. 65.

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: nam prostrati sunt in deserto.

5. Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto [3].

Ps. cv. 14.

6. Hæc autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, sicut et illi concupierunt.

6. E queste cose erano figure di noi [4], affinchè non desideriamo cose cattive, come quelli desiderarono [5].

7. Neque idolólatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: Sedit populus manducare et bibere, et surrexerunt ludere.

Exod. xxxii. 6.

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: Si adagiò il popolo per mangiare e bere [6], e si alzarono per tripudiare [7].

Num. xxv. 1.

8. Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.

8. Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitrè mila.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 27.

[1]) *Della pietra spirituale*, o sia della pietra figurativa di Gesù Cristo. — Essendo Gesù Cristo, egli medesimo, la pietra, non poteva dare al discepolo, al quale affidò l'incarico di pascere le sue pecorelle, titolo più glorioso che quello di Pietro. *Tu es Petrus*, ec. Vedi nella II lettera del Drach agli Israeliti, il capo che tratta della *pietra spirituale*.

[2]) *E quella pietra era Cristo*; cioè era la figura di Gesù Cristo, che ci segue in questo mondo, e che ci fortifica colla sua grazia e col suo Spirito.

[3]) *Furono messi per terra* (perirono) *nel deserto*: Giosuè e Caleb furono i soli che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

[4]) ✻ *E queste cose erano figure di noi*; rappresentavano ciò che succede nella Chiesa e in ciascun cristiano. La verità deve tener dietro alla figura tanto ne' mali quanto ne' beni; e i cristiani saranno più gravemente puniti de' Giudei.

[5]) *Come quelli desiderarono*, chiedendo cibi a Mosè, e manifestando rammarico per esser privi dei cibi dell' Egitto.

[6]) *Per mangiare e bere* di ciò che era stato sacrificato al vitello d' oro.

[7]) *E si alzarono per tripudiare*, per danzare in onore di quell' idolo.

9. Neque tentemus Christum, sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt.

9. Nè tentiamo Cristo[1], come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da'serpenti.

Num. XXI. 6.

10. Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.

10. Nè mormoriate[2], come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.

Num. XI. 1, XIV. 1, XVI. 46.

11. Hæc autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines sæculorum devenerunt.

11. Or queste cose tutte accadevano loro in figura:[3] e sono state scritte per avvertimento di noi[4], ai quali è venuta la fine de' secoli[5].

12. Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat.

12. Per la qual cosa chi si crede di stare in piedi, badi di non cadere.

13. Tentatio vos non

13. Non vi ha sorpreso[6] ten-

[1]) *Nè tentiamo Cristo*; alcuni manoscritti greci leggono: *il Signore, come alcuni di loro lo tentarono*, dubitando della verità delle promesse di Dio, e della estensione della sua potenza.

[2]) *Nè mormoriate*, ec.; alcuni riferiscono queste parole alle mormorazioni che si sollevarono dopo il ritorno di quelli che erano stati spediti per esplorare la terra di Chanaan. *Num.* XIV. 1 *et seqq.* Ma altri le riportano alle mormorazioni che ebbero luogo dopo la ribellione e il castigo di Core, Dathan e Abiron. *Num.* XVI. 41 *et seqq.* Giuditta e l'autore del libro della Sapienza parlano similmente dell'angelo sterminatore che percosse il popolo in quella circostanza. *Judith.* VIII. 25. *Sap.* XVIII. 25.

[3]) *Accadevano loro in figura* di ciò che accaderà a noi parimente, se ci mettiamo ad imitarli.

[4]) *Per avvertimento di noi* (tale è il senso del greco), affinchè vedendo la caduta e la ruina di quel popolo così da Dio favorito, impariamo a non troppo calcolare sopra le grazie distinte che abbiamo dal Signore ricevute.

[5]) ✳ *Ai quali è venuta la fine de' secoli.* Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella che è tra la venuta di Cristo e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo del Messia e della Chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel Vecchio Testamento (*Martini*).

[6]) *Non vi ha sorpreso* (è il senso del greco, che legge: οὐκ εἴληφεν, *non apprehendit*): molti esemplari della stessa Volgata, e molti Padri latini leggevano pure così.

apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

tazione se non umana[1]: ma fedele è Dio, il quale non permetterà che voi siate tentati[2] oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.

14. Propter quod, carissimi mihi, fúgite ab idolorum cultura.

14. Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria[3].

15. Ut prudentibus loquor; vos ipsi judicate quod dico.

15. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi di quel ch'io dico.

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

16. Il calice della benedizione[4], cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? e il pane che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?

17. Qnoniam unns pa-

17. Dappoichè un pane solo[5],

[1]) *Tentazione se non umana*; tentazione che non essendo gran che forte, può essere agevolmente superata.

[2]) *Non permetterà che voi siate tentati*, ec.; il greco in altra maniera: Permettendo la tentazione vi darà il vantaggio di uscirne *vittoriosi*, così che avrete la forza di reggere *alle sue prove*.

[3]) *Fuggite l'idolatria*; astenetevi dal mangiare cibi offerti agli idoli; perchè sebbene dal mangiarne non avviene che si diventi idolatra, con questo però si partecipa dell'idolatria.

[4]) ✻ *Il calice della benedizione*, ec.: il vino contenuto nel calice, che da noi si benedice prima di consacrarlo perchè sia il sangue di Gesù Cristo, *non è egli comunicazione di* quel *sangue? E il pane che noi spezziamo, non è egli comunicazione* (nel greco, κοινωνία — *comunione*) *del corpo del Signore* (il greco legge *di Cristo*?) Non diventa esso per la consecrazione il corpo del Signore; così che mangiando e bevendo il pane e il vino cangiato nel corpo e nel sangue di Gesù Cristo, partecipiamo veracemente del corpo e del sangue suo? L'apostolo nel suo raziocinio lascia che si supplisca così: Per la stessa maniera quelli che mangiano cibi immolati agli idoli, hanno parte ai loro altari, ai loro sacrificii, alle loro cerimonie; ciò che è una vera idolatria.

[5]) ✻ *Un pane solo*, ec. Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un solo corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti e incorporati i fedeli con

nis, unum corpus multi sumus, omnes qui de uno pane participamus.

un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane [1] partecipiamo.

18. Videte Israel secundum carnem: nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

18. Mirate Israello carnale: non è egli vero che quelli che mangiano dell' ostia [2], hanno comunione coll' altare?

19. Quid ergo? dico quod idólis immolatum sit aliquid? aut quod idolum sit aliquid?

19. Che dico io adunque? che sia qualche cosa l' immolato agli idoli [3]? o che qualche cosa sia l' idolo?

20. Sed quæ immolant gentes, dæmoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri dæmoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem dæmoniorum:

20. Ma quello che le genti immolano, lo immolano ai demonii, e non a Dio [4]. Non voglio che voi siate consorti de' demonii: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonii:

21. Non potestis mensæ Domini participes esse, et mensæ dæmoniorum.

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonii.

22. An æmulamur Dominum? Numquid for-

22. Provochiamo noi a emulazione [5] il Signore? Siamo forse

Cristo, sono anche tra loro uniti e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario, il Grisostomo ed altri (*Martini*).

[1]) ✻ *Quanti di quel solo pane*, ec. — *omnes qui de uno pane*, ec.; il greco non porta il pronome relativo *qui* della Volgata; e legge: *οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἑνὸς*, ec. — *omnes enim de uno pane*, ec. — *perciocchè tutti di quel solo pane partecipiamo*; vale a dire, perchè quel pane vivo che noi mangiamo, pane in apparenza, ma che è il vero Corpo di nostro Signore Gesù Cristo, ci cangia in sè stesso, e noi unisce realmente a sè; gli uni poi congiunge cogli altri mediante la carità.

[2]) *Non è egli vero che quelli che mangiano dell' ostia*, ec. Se dunque voi mangiate de' cibi immolati agli idoli, non è egli parimente vero che partecipate dell' altare degli idoli?

[3]) *Che sia qualche cosa l' immolato agli idoli?* Nel greco: « Che l' idolo sia qualche cosa? o che ciò che è consacrato agli idoli, sia parimente qualche cosa, *ed abbia perciò contratta una novella qualità?*

[4]) *Lo immolano ai demonii, e non a Dio*; perciò coloro che partecipano dei loro sacrificii, comunicano coi demonii ✻, rendendo loro una specie di adorazione, da che que' sacrificii furono fatti in loro onore.

[5]) ✻ *Provochiamo noi a emulazione*, ec. Allude l' apostolo alle scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre ri-

tiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.

Supr. n. 12.

23. Omnia mihi licent, sed non omnia ædificant,

24. Nemo quod suum est, quærat, sed quod altérius.

25. Omne quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

26. Domini est terra et plenitudo ejus.

Psal. xxiii. 1. Eccl. xvii. 31.

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire, omne quod vobis apponitur, manducate (a), nihil interrogantes propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: Hoc immolatum est idólis: nolíte manducare, propter illum qui

di lui più forti? Tutto mi è permesso [1], ma non tutto è spediente.

23. Tutto mi è permesso [1], ma non tutto è di edificazione.

24. Niuno cerchi quel che torna a lui [2], ma ognuno quel che torna per gli altri.

25. Tutto quello che si vende al macello [3], mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.

26. Conciossiachè [4] del Signore è la terra, e quello che la riempie.

27. Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare, mangiate di tutto quello che vi è posto davanti, senza cercare altro per riguardo della coscienza.

28. Che se uno diravvi: Questo è stato immolato agli idoli: non ne mangiate, per riguardo a colui che v' ha avvertito, e per

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 41.

vale; onde dice: Siam noi tanto stolti, che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega e di amicizia facciamo col suo rivale e nemico, il demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna (*Martini*).

[1]) *Tutto mi è permesso*, ec.: or più veramente non esiste distinzione di cibi profani e non profani, mondi od immondi; ma non sempre è cosa spediente il giovarsi di questa libertà.

[2]) ✻ *Niuno cerchi quel che torna a lui*, ec.: la legge generale della carità, senza pur essere stretti da alcun obbligo particolare, deve indurci a preferire alla nostra propria la soddisfazione altrui.

[3]) ✻ *Tutto quello che si vende al macello*, ec.: si esponevano in vendita le carni delle vittime immolate agli idoli, e ciò a profitto dei sacerdoti. Di queste carni permette l' apostolo ai Corinti di comperarne e mangiarne *senza cercar altro*, senza cercare se furono offerte agli idoli, o no, *per riguardo della coscienza*, per uno scrupolo di coscienza.

[4]) ✻ *Conciossiachè* (questa particella è nel greco) *del Signore è la terra e quello che la riempie*; egli non creò cosa che buona non sia, quantunque ciò che è buono di sua natura, possa diventare immondo, attesa la disubbidienza di chi ne usa, e per lo scandalo che ne può essere cagionato da tale uso.

indicavit, et propter conscientiam.

29. Conscientiam autem dico non tuam, sed alterius. Ut quid enim libertas mea judicatur ab aliena conscientia?

30. Si ego cum gratia participo, quid blasphémor pro eo quod gratias ago?

31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.

32. Sine offensione estóte Judæis, et gentibus, et Ecclesiæ Dei:

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo [a], non quærens quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

riguardo della coscienza.

29. Della coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro[1]. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?

30. E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa di cui rendo grazie?

31. O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio. *Col.* III. 17.

32. Non siate d'inciampo nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio:

33. Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti[2], non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.

(*a*) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 41 *bis.*

[1]) ***Della coscienza, dico, non tua, ma di quell'altro:*** tali riguardi, secondo la legge di carità, si debbono alla debolezza de' nostri fratelli. ***Imperocchè per qual motivo la mia libertà*** di poter mangiare indistintamente d' ogni cibo è ***condannata*** (si esporrà ad essere condannata) ***dalla coscienza altrui,*** dalla coscienza del mio fratello, poco istruito ***della libertà*** che mi concede il Vangelo, al quale io sono occasione di caduta. ***E se io partecipo*** (ỳ. 30) ***di una grazia,*** se prendo con rendimento di grazie ciò che io mangio, ***perchè si dice male di me,*** perchè darò altrui occasione di dir ***male di me per*** una ***cosa, di cui rendo grazie*** a Dio? Si abbia pure il torto chi ci condanna; tuttavia la carità ci obbliga di aver riguardi alla debolezza de' nostri fratelli, ed ai loro scrupoli coscienziosi; perciocchè essa vuole che tutte le azioni si facciano per la gloria di Dio e per la edificazione del prossimo.

[2]) ***Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti,*** ec.; il cristiano compiace a tutti in ogni cosa per ispirito di carità, e fino al punto che per piacere agli uomini non si manchi alla legge di Dio. Ma se la cosa è in altri termini, egli pur dirà con s. Paolo (*Gal.* I. 10): ***Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.***

CAPO XI.

L' uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Si riprendono i Corintii, perchè nella celebrazione della cena del Signore non è conservata esattezza di ordine, ed esiste dissensione fra loro. Istituzione dell' eucaristia. Provar sè stesso prima di avvicinarsi a quell' augusto sacramento. Giudicarsi da sè per non essere giudicato.

1. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: et sicut tradidi vobis, præcepta mea tenetis.

Ephes. v. 23.

3. Volo autem vos scire, quod omnis viri caput Christus est: caput autem mulieris vir: caput vero Christi Deus.

4. Omnis vir orans aut prophétans velato ca-

1. Siate miei imitatori[1], come io pure di Cristo.

2. Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati[2], ritenete i miei documenti.

3. Or voglio che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio[3].

4. Ogni uomo che óra o profeta[4] col capo coperto[5], fa diso-

[1]) *Siate miei imitatori*, ec.: questo versetto è la conclusione dell' antecedente. Vedi l' analisi nella prefazione di questa Epistola.

[2]) *E quali ve gli ho dati*, ec.; secondo il greco: « E ritenete le tradizioni, *gli ordinamenti miei*, quali ve gli ho dati ».

[3]) *Capo di Cristo*, in quanto uomo, egli è *Dio* Padre; perchè Cristo, quanto Dio, è al Padre perfettamente eguale.

[4]) *Ogni uomo che óra, o profeta*: secondo lo stile delle Scritture, *profetizzare*, non solo è predire le cose future, ma in generale parlare in nome di Dio, e per la virtù del suo Spirito. *Infr.* xiv. 3. Qui significa leggere pubblicamente la Scrittura, o spiegarla, predicare, cantare nella Chiesa, o in fine presentarvisi come ripieno di sacro entusiasmo; ciò che ne' primi tempi era ordinario a molti fedeli.

[5]) ✳ *Col capo coperto, fa disonore al suo capo*: era in quei tempi un indizio di soggezione l' avere il capo coperto; sembrava perciò che l'uomo facesse torto alla sua dignità contro l' ordine stabilito da Dio, quando esercitava tali pubbliche funzioni col capo coperto. L' uso si travolse, ed è ora un indizio e contrassegno di soggezione il parlare in pubblico a capo scoperto.

pite, deturpat caput suum.

5. Omnis autem mulier orans aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est ac si decalvetur.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur: si vero turpe est mulieri tondéri, aut decalvari, velet caput suum.

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

9. Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra

nore al suo capo.

5. E qualunque donna che ori o profetizzi[1] a capo scoperto, fa disonore al suo capo[2]: imperocchè è lo stesso che se fosse rasa[3].

6. Conciossiacchè se la donna non porta il velo[4], si tosi eziandio: che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.

7. L'uomo poi non dee velare la sua testa: perchè è immagine e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell' uomo. *Gen. I. 26.*

8. Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.

9. Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo[5]. *Gen. II. 23.*

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà[6]

[1]) ✻ *E qualunque donna, che ori o profetizzi*, che ragioni delle cose divine, ch' ella conosce per particolare rivelazione. S. Paolo non aveva ancora vietato alle donne di parlare in pubblico.

[2]) ✻ *Fa disonore al suo capo*, perchè opera contro la modestia del suo sesso, e sembra avere in dispregio il marito, a cui deve una natural dipendenza e soggezione, come a suo principio, a suo direttore e suo capo.

[3]) ✻ *È lo stesso che se fosse rasa*, poichè rigettando da sè il velo, che il buon ordine e la verecondia le impongono, è come se rigettasse da sè i capelli, che sono il velo naturale del capo datole dalla natura.

[4]) *Se la donna non porta il velo*, se vuol tenersi il capo scoperto, *si tosi eziandio*; si levi altresì i capelli, che sono pel suo capo una specie di velo naturale.

[5]) *Ma la donna per l' uomo*; avendola Iddio data all' uomo per essere di lui compagna e sussidio.

[6]) ✻ *La potestà*, cioè il segno della *potestà*, che l' uomo ha sopra di lei, e *per riguardo agli angeli*, pel rispetto che debbono agli angeli, testimonii delle nostre azioni, che sono presenti alle adunanze de' Cristiani, e che recano le loro orazioni al cospetto di Dio, per ri-

capul propter angelos.

11. Verumtamen, neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

13. Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi (a):

15. Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?

16. Si quis autem videtur contentiosus esse,

per riguardo degli angeli.

11. Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè siccome la donna dall' uomo, così l'uomo per mezzo della donna: tutto poi da Dio[1].

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente che la donna faccia orazione a Dio[2] senza velo?

14. E non v'insegna la stessa natura, che è disonorevole per l'uomo il nudrire la chioma[3]?

15. Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?

16. Che se taluno mostra[4] di amar le contese, noi non abbiamo

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 42.

spetto pure a' sacerdoti, che sono gli angeli della Chiesa, e che potrebbero rimanersi scandalizzati dalla inverecondia delle femmine.

[1]) *Tutto poi da Dio*; ovvero, e l'uno e l'altro da Dio, che è il principio di ogni cosa, e che ha ordinato così, affine di mantenere la pace e la unione fra l'uomo e la donna, per mezzo di questa vicendevole dipendenza, e del reciproco bisogno che l'uno ha dell'altro. Perciò l'uomo non deve abusare della superiorità che l'apostolo gli assegna sopra la donna.

[2]) ✻ *Faccia orazione a Dio* nell' adunanza de' fedeli *senza velo?*

[3]) ✻ *Il nudrire la chioma*, il coltivarla, l'ornarla; nel che vede l'apostolo un indizio di mollezza indegna dell' uomo; non intende pertanto la semplice lunghezza della capigliatura, poichè tale, e tuttavia non riprovevole, era la capigliatura di Sansone e de' nazarei.

[4]) ✻ *Che se taluno mostra*, ec. Che se vi ha tra voi chi, amando di disputare, non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti, come osserva s. Agostino (epist. LXXXVI): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle Scritture, le costumanze del popol di Dio e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge* (*Martini*).

nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

tale uso, nè la Chiesa di Dio.

17. Hoc autem præcipio, non laudans, quod non in melius, sed in deterius, convenítis.

17. Di questo poi vi avverto [1], non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.

18. Primum quidem convenientibus vobis in ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo.

18. Primamente adunque radunandovi voi nella chiesa, sento esservi scissure [2] tra di voi, e in parte lo credo.

19. Nam oportet et hæreses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

19. Imperocchè fa di mestieri che sianvi anche delle eresie [3], affinchè si palesino quei che tra voi sono di buona lega [4].

20. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est dominicam cœnam manducare.

20. Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore [5].

[1]) *Di questo poi vi avverto*, ec.; secondo il greco: « Ora io non vi lodo (*ovvero* non vi posso lodare) in ciò che sono per dichiararvi, *cioè* che voi vi raduniate, ec. ».

[2]) *Sento esservi scissure* (parzialità) *tra di voi.*

[3]) ✻ *Che sianvi anche delle eresie* (il greco aggiugne *fra voi*). Supposta la malizia del demonio e la corruzione degli uomini, è moralmente impossibile che non sianvi sette e dissensioni sopra i dogmi, così come disordini ne' costumi.

[4]) ✻ *Affinchè si palesino quei che tra voi sono di buona lega*; Dio non permette le eresie che pel bene della sua Chiesa. L'espressione italiana, *di buona lega*, raggiugne la metafora rinchiusa nel greco e nel latino, presa dalle monete.

[5]) *Non è già un mangiare la cena del Signore*: questo spirito di scisma e di divisione non conviene in verun modo colle disposizioni richieste per partecipare di quel sacro convito. ✻ Cena del Signore è chiamata dall'apostolo un convito comune, a cui sedevano tutti i fedeli, sì poveri che ricchi, convito che soleva celebrarsi con rito solenne per rappresentare il banchetto di Cristo co' suoi apostoli, prima della istituzione eucaristica. Tale banchetto si chiamava ἀγάπη — *agape*, cioè banchetto di *carità*. È quistione se le agape si facessero dopo la celebrazione del sacrificio eucaristico, o avanti la medesima. I Greci per la maggior parte sono d'avviso che la obblazione e la partecipazione del divin sacramento precedesse il banchetto di carità: ma è di gran lunga più probabile il sentimento di s. Agostino (*In epist. ad Jan.*), che prima si celebrasse quel banchetto, e poi avesse luogo l'obblazione e partecipazione dell'eucaristia; perciocchè in primo luogo questa cena, che s. Paolo chiama cena del Signore, era una rappresentazione della cena di Cristo cogli apostoli; perchè poi la rappresentazione fosse più

21. Unusquisque enim suam cœnam præsúmit ad manducandum: et alius quidem ésurit, alius autem ebrius est.

21. Imperocchè ciascheduno anticipatamente [1] prende a mangiar la sua cena: e uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco [2].

22. Numquid domos non habetis ad manducandum et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? in hoc non laudo.

22. Ma e non avete voi case per mangiare e bere? ovvero dispregiate [3] la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli che non hanno nulla? Che dirovvi? Vi loderò [4]? in questo io non vi lodo.

23. Ego enim accepi a Domino (a) quod et

23. Imperocchè io ho appreso [5] dal Signore quello che ho an-

(a) *Rép. crit. Ép. aux Cor. art. S. Paul accusé de mensogne.*

espressiva e conveniente col suo prototipo, si doveva celebrare collo stesso ordine che tenne Cristo nella sua cena cogli apostoli. Ora è abbastanza evidente da ciò che notiamo nel Vangelo, che Cristo ha premessa la cena giudaica all' istituzione del sacramento del suo corpo e del suo sangue. In secondo luogo rimprovera l' apostolo que' Corintii che prendevano anticipatamente la cena, non aspettati gli altri. Or ciò non avrebbe potuto accadere, se per prendere l' eucaristia già tutti fossero stati raccolti. Da ciò si inferisce che l' agape soleva celebrarsi nel principio, come il primo atto dell' adunanza de' fedeli, di cui si tratta. Ciò pure risulta dalle parole seguenti dell' apostolo sopra l' indegna partecipazione del corpo e del sangue del Signore, e sulla necessità di esaminar sè stesso prima di accostarsi a quel sacramento: mentre ciò non avrebbe luogo, se il convito si fosse tenuto, e le colpe nel medesimo si fossero commesse dopo presa l' eucaristia; perciocchè non si giudica che alcuno abbia indegnamente presa l' eucaristia pei peccati soltanto commessi dopo averla presa.

[1]) ✻ *Ciascheduno anticipatamente*, ec. Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per sè soli quello che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame (*Martini*).

[2]) ✻ *Un altro poi è ubbriaco*; ebraismo che in generale significa essere satollo di cibo e di bevanda.

[3]) ✻ *Ovvero dispregiate*, ec.: ovvero fate ciò in disprezzo o del luogo in cui vi adunate, o delle persone con cui vi trovate, facendo *arrossire quelli che non hanno nulla*, che cioè sono privi de' mezzi che sono in vostra mano?

[4]) *Vi loderò*; è il senso del greco, che porta: ἐπαινέσω ὑμᾶς.

[5]) ✻ *Io ho appreso* (per rivelazione: vedi *ad Gal.* I. 12) *dal Signore*, ec.: l' apostolo riferisce l' istituzione del mistero dell' eucaristia, affinchè i Corintii vedendone la santità, provassero rossore della profanazione che ne facevano.

tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem;

che insegnato a voi[1], che il Signore Gesù, in quella notte in cui era tradito[2], prese il pane;

24. Et gratias agens fregit, et dixit: Accipite et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem.

24. E rendute le grazie[3], lo spezzò, e disse: Prendete e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi[4]: fate questo in memoria di me.

Matth. XXVI. 26. *Marc.* XIV. 22. *Luc.* XXII. 19.

25. Similiter et calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

25. Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: Questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio[5]: fate questo, tutte le volte che lo berete, in memoria di me.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis, mortem Domini

26. Imperocchè ogni volta che mangerete questo pane, e berete questo calice, annunzierete la morte del Signore per fino a tanto

[1]) ✻ *Quello che ho anche insegnato a voi* a viva voce, essendo stato un anno e mezzo fra voi.

[2]) *In cui era tradito*; in cui doveva essere condotto alla morte.

[3]) ✻ *E rendute le grazie*, e benedetto avendolo; poichè Gesù Cristo in siffatte occasioni rendeva grazie al Padre, e benediceva con qualche preghiera ciò che avea fra le mani; per questa ragione la Scrittura esprime or l' uno or l' altro atto. Vedi *Matth.* XXVI. 26. *Lo spezzò*, facendone una parte per ciascuno de' suoi dodici apostoli; *e disse* a' suoi apostoli: *Prendete* nelle vostre mani (e tale costume durò lungo tempo nella Chiesa), *e mangiate*, ec.

[4]) ✻ *Il quale sarà dato (a morte) per voi*; il greco: *τὸ ὑπὲρ ὑμῶν κλώμενον — il quale per voi è rotto*: vale a dire: Questo corpo, che rotto si distribuisce a voi, è il medesimo che sarà dato nelle mani de' peccatori. La distribuzione dell' eucaristia, secondo l' uso della Chiesa primitiva, si appellava *la frazione del pane*, perchè si faceva colla frazione delle specie. *Rompere, frangere* il pane presso i Giudei è un' espressione che significa *mangiare*.

[5]) ✻ *Questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio*; vale a dire: questo calice, dove è il mio sangue, stabilisce e conferma la nuova alleanza fermata tra Dio e gli uomini. Ciò si riferisce alle parole di Mosè (*Exod.* XXIV. 8): *Hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum.* Così il sangue della nuova alleanza è reale non meno che quello dell' antica, a cui corrisponde.

annunciabitis donec veniat. — che egli venga [1].

Joan. VI. 59.

27. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini.

27. Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice [2] del Signore indegnamente [3], sarà reo del corpo e del sangue del Signore [4].

28. Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

28. Provi perciò l'uomo sè stesso [5]: e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.

29. Qui enim manducat et bibit indigne, judicium sibi manducat et bibit, non dijudicans corpus Domini.

29. Imperocchè chi mangia e beve indegnamente, si mangia e beve la condannazione [6], non distinguendo il corpo del Signore [7].

30. Ideo inter vos

30. Per questo molti tra voi

[1]) *Annunzierete la morte del Signore per fino a tanto ch' egli venga* visibilmente per giudicare i vivi ed i morti. ✻ Il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù Cristo sui nostri altari non è differente dal sacrificio ch' egli fece del suo corpo e del suo sangue sopra la croce se non riguardo al modo: perciocchè è la medesima ostia e il medesimo sacrificatore tanto sopra la croce quanto sopra l'altare; ma ciò che una volta ebbe luogo con versamento di sangue, ha luogo tutti i giorni in maniera incruenta; e in questo incruento sacrificio il merito e la virtù del sacrificio medesimo della croce ci è interamente applicato.

[2]) ✻ *Chiunque mangerà questo pane, o berà il calice,* ec.: da queste parole si scorge non esser necessario di comunicare sotto le due specie per ricevere veracemente il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

[3]) *Indegnamente*, con una coscienza contaminata di colpe.

[4]) ✻ *Sarà reo del corpo e del sangue*, ec.; vale a dire, sarà reo della profanazione *del corpo*, ec.

[5]) ✻ *Provi perciò l' uomo sè stesso*; esamini diligentemente la propria coscienza, prima di avvicinarsi alla sacra mensa; vegga se ha disposizioni necessarie per degnamente partecipare di essa; e se, dopo un accurato esame di sè medesimo, trova di avere le disposizioni richieste per parteciparne, *mangi di quel pane*, ec.

[6]) ✻ *Si mangia e beve la condannazione*; si rende così colpevole, e con tale certezza condannato, come se ingoiasse col corpo e col sangue di Cristo la sentenza di sua morte.

[7]) *Non distinguendo il corpo del Signore*; non recando le necessarie disposizioni per ricevere degnamente questo alimento tutto celeste e tutto divino; ✻ nè discernendo, come deve, tra il corpo del Signore e gli alimenti ordinarii. Tale espressione dell' apostolo ben chiaramente dinota che è il vero corpo di Gesù Cristo, e non la figura di lui, quello che si riceve nella sacra comunione.

multi infirmi et imbecilles, et dormiunt multi.

31. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.

32. Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

33. Itaque, fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem exspectate.

34. Si quis ésurit, domi manducet: ut non in judicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.

sono infermi[1] e senza forze, e molti dormono.

31. Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.

32. Ma quando siamo giudicati, siamo castigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo[2].

33. Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare[3], aspettatevi gli uni gli altri.

34. Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine[4].

[1]) * *Per questo molti tra voi sono infermi*, ec.: ne' primitivi tempi della Chiesa, quelli che si erano indegnamente accostati alla santa eucaristia, erano spesso colpiti da infermità o da morte subitanea per servire di esempio agli altri.

[2]) *Affinchè non siamo condannati con questo mondo*: affinchè ricevendo con disposizioni convenevoli i castighi che ci manda, ne profittiamo per non essere inviluppati nella condannazione degli infedeli e dei peccatori.

[3]) * *Allorchè vi radunate per mangiare* nella chiesa, o sia nella adunanza de' fedeli, *aspettatevi*, ec.

[4]) * *Alle altre cose poi, venuto ch' io sia, darò ordine*: questa è una prova convincente delle tradizioni apostoliche, e si crede di più che l'apostolo dinoti certe cerimonie da lui prescritte a' Corintii nella celebrazione del santo sacrificio, e che non sono scritte.

CAPO XII.

Diversi sono i doni dello Spirito Santo, il quale li distribuisce come giudica più a proposito per l' utilità della Chiesa. Tutta la Chiesa è un solo corpo; ciascun membro ha la sua funzione; tutti abbisognano gli uni degli altri, e debbono adoperarsi a comune vantaggio.

1. De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.

2. Scitis quoniam, cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini, euntes.

3. Ideo notum vobis facio quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu: et nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto.

Marc. IX. 38.

4. Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:

5. Et divisiones mini-

1. Riguardo poi ai doni spirituali, non voglio che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza [1].

2. Or voi sapete che, essendo voi Gentili [2], concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.

3. Per questo vi fo sapere che niuno che parli per Ispirito di Dio, dice anatema [3] a Gesù: e niuno può dire, Signore Gesù [4], se non per Ispirito Santo [5].

4. Vi sono però distinzioni di doni [6]: ma un medesimo Spirito:

5. E vi sono distinzioni di mi-

[1]) *Non voglio che voi, o fratelli, siate nell' ignoranza*; non aspetterò la mia venuta fra voi per istruirvi di tutto ciò che dovete sapere.

[2]) *Sapete che, essendo voi Gentili*, ec.: il greco stampato porta alla lettera: « Sapete che eravate Gentili, trasportati (ovvero strascinati) dietro agli idoli mutoli, ec. ».

[3]) ✻ *Dice anatema*; fa imprecazioni, e profferisce bestemmie contro Gesù e la sua dottrina.

[4]) *E niuno può dire, Signore Gesù*, ec.; il greco: « E niuno può dire (confessare) Gesù *essere* il Signore (ovvero che Gesù è il Signore): εἰπεῖν κύριον Ἰησοῦν.

[5]) *Se non per Ispirito Santo*, il quale è il principio di tutto il bene che trovasi in noi.

[6]) *Vi sono però distinzioni di doni*, di grazie spirituali, *ma è un medesimo Spirito* che quei doni comunica.

strationum sunt: idem autem Dominus:

6. Et divisiones operationum sunt: idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ: alii autem, sermo scientiæ secundum eumdem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii, gratia sanitatum in uno Spiritu:

10. Alii operatio virtutum: alii, discretio spirituum: alii, prophetia: alii, genera linguarum: alii, interpretatio sermonum.

11. Hæc autem omnia operatur unus atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis, cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.

nisterii: ma un medesimo Signore:

6. E vi sono distinzioni di operazioni: ma lo stesso Dio è quegli che fa in tutti tutte le cose.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità [1].

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito:

10. A un altro l'operazione de' prodigii: a un altro la profezia: a un altro la discrezione degli spiriti: a un altro ogni genere di lingue: a un altro l'interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell' uno stesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace [2].

Rom. XII. 36. Ephes. IV. 7.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo[3].

[1]) *Per utilità* della Chiesa, non per suo particolare vantaggio.

[2]) *Secondo che a lui piace*, e senza verun merito dalla parte di quelli che le ricevono, ed ai quali sono date pel bene del corpo di Gesù Cristo.

[3]) *Così anche Cristo*: è un solo corpo composto di molte membra. Gesù Cristo è il capo di questo corpo; tutti i fedeli ne sono le membra.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judæi, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.	13. Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito [1].
14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.	14. Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.
15. Si dixerit pes: Quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?	15. Se dirà il piede: Non sono del corpo, attesochè io non sono mano: forse per questo non è del corpo?
16. Et si dixerit auris: Quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?	16. E se dirà l'orecchio: Non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del corpo?
17. Si totum corpus oculus, ubi auditus? si totum auditus, ubi odoratus?	17. Se il corpo fosse tutto occhio, dove l'udito? se tutto udito, dove l'odorato?
18. Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore sicut voluit.	18. Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo che volle.
19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?	19. Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?
20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.	20. Ora però le membra sono molte, uno il corpo [2].

[1]) ✱ *Tutti siamo stati abbeverati di un solo Spirito*; il greco può tradursi: « Per essere un solo spirito ». Tale bevanda è quella del sangue di Gesù Cristo nella santa eucaristia. — La Volgata può significare: Noi tutti siamo stati divinamente abbeverati dal medesimo Spirito mediante il dono della sua grazia diffusa nei nostri cuori.

[2]) *Uno il corpo*: tutte le membra sono così strettamente insieme unite, e per tal modo dipendenti l'uno dall'altro, che il più nobile non può disprezzare i meno nobili, nè farne senza.

21. Non potest autem oculus dicere manui: Opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: Non estis mihi necessarii:

21. E non può dire l'occhio alla mano: Non ho bisogno dell'opera tua: o similmente il capo a' piedi: Non siete necessarii per me:

22. Sed multo magis quæ videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:

22. Anzi molto più sono necessarie[1] quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:

23. Et quæ putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: et quæ inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

23. E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggiore ornato: ed a quello che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus ei cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem;

24. E le parti nostre oneste non hanno bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle che ne mancavano;

25. Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

25. Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum

26. E se un membro patisce, patiscono insieme i membri: e se un membro gode[2], godono insieme tutte le membra[3].

[1]) ✳ *Anzi molto più sono necessarie*, ec. Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili (ỷ. 23) e meno oneste, a queste usiamo maggior riguardo coprendole e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli (*Martini*).

[2]) ✳ *E se un membro gode*, ovvero secondo il greco: « È onorato ». Tale onore consiste negli ornamenti di cui esso è fregiato, nella cura che si ha del medesimo, ec.

[3]) ✳ *Godono insieme tutte le membra*; vale a dire, ne goderebbero, se fossero capaci di tale sentimento; per lo meno, tutte le altre mem-

membrum, congaudent omnia membra.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

27. Or voi siete corpo di Cristo [1], e membri (uniti) a membro.

Ephes. IV. 11.

28. Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera

28. E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa, in primo luogo apostoli [2], in secondo luogo profeti [3], terzo dottori [4], di poi le potestà [5], poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti [6], i governi [7], le lingue di ogni genere [8], e le interpretazioni delle favelle.

bra si troverebbero meglio, quando l' uno di essi fosse bene e con amore trattato.

[1]) *Or voi siete corpo di Cristo*, ec.; si vegga dunque fra voi la medesima unione e carità, la medesima sollecitudine a porgervi soccorso gli uni gli altri; appunto come unione e vicendevole rapporto si scorge fra le membra di un medesimo corpo. Il greco stampato si può tradurre: « E membri gli uni degli altri »: ovvero *Membra ex parte*, cioè ciascuno di voi in particolare è uno dei membri; ciascuno vi esercita la sua funzione. Antichi manoscritti greci leggono come la Volgata.

[2]) ✻ *In primo luogo apostoli*: gli apostoli sono quelli che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa podestà che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joan.* XX. 21 (*Martini*).

[3]) ✻ *In secondo luogo profeti*: la Chiesa aveva allora gran numero di fedeli profetizzanti. Essi immediatamente tengono dietro agli apostoli, perchè ripieni dello Spirito di Dio in una maniera più esimia degli altri.

[4]) ✻ *Terzo dottori.* Quelli che hanno l' incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti XIII. 1 (*Martini*).

[5]) ✻ *Di poi le potestà,* quelli che hanno la virtù di operare miracoli.

[6]) ✻ *I sovvenimenti*: quelli che hanno il dono di assistere i loro fratelli.

[7]) ✻ *I governi*: quelli che hanno il dono di governare.

[8]) ✻ *Le lingue d' ogni genere*: quelli che hanno il dono di parlare diverse lingue; *e le interpretazioni delle favelle*, cioè quelli che hanno il dono di interpretarle: queste ultime parole, *le interpretazioni delle favelle*, *interpretationes sermonum*, non sono nel testo greco ordinario; ma il ỷ. 30 le suppone. Ora tutti questi doni, qualora si eccettui quello delle lingue, che era altre volte necessario per la conversione de' popoli, e il dono della profezia e de' miracoli, che non sono adesso così frequenti come allora; tutti questi doni sussistono ancora nella persona de' pastori, successori degli apostoli, e degli altri ministri della Chiesa, che compongono l' ordine gerarchico, e lavorano nelle funzioni del loro ministero per la perfezione dei santi e per l' edificazione del corpo di Gesù Cristo; perciocchè senza questo ordine, senza questa vicendevole dipendenza e subordinazione che Dio ha stabilito, senza questo reciproco bisogno, gli uni degli altri, la Chiesa non troverebbe che turbamento e confusione.

linguarum, interpretationes sermonum.

29. Numquid omnes apostoli? numquid omnes prophetæ? numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? numquid omnes gratiam habent curationum? numquid omnes linguis loquuntur? numquid omnes interpretantur?

31. Æmulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

29. Forse tutti apostoli? forse tutti profeti? forse tutti dottori?

30. Forse tutti sono potestà? forse tutti hanno il dono delle guarigioni? forse tutti parlano le lingue? forse tutti le interpretano?

31. Aspirate[1] però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.

[1]) ✳ *Aspirate* ..... ec. Questa via è quella della carità (*Martini*).

CAPO XIII.

Senza la carità tutto è inutile per la salute. Caratteri di questa virtù. Sua perpetuità. Cognizione di Dio imperfetta in questa vita. Eccellenza della carità sopra la fede e la speranza.

1. Si linguis hominum loquar et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens.

2. Et si habuero prophetiam, et noverim my-

1. Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o come un cembalo squillante [1].

2. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misterii e

[1]) *O come un cembalo squillante*: veggansi le cose dette intorno a questo istrumento nella *Dissertazione sopra gli istrumenti di musica degli Ebrei*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

steria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede, talmente che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.

3. Et si distribúero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

3. E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sagrificassi il mio corpo ad esser bruciato[1], se non ho la carità, nulla mi giova.

4. Caritas patiens est, benigna est: caritas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur.

4. La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente[2], non si gonfia.

5. Non est ambitiosa, non quærit quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum.

5. Non è ambiziosa[3], non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira[4], non pensa male.

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:

6. Non gode dell'ingiustizia, ma fa suo godimento[5] del godimento della verità:

7. Omnia suffert, omnia credit(a), omnia sperat, omnia sústinet.

7. A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta[6].

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 14.

[1]) *Ad esser bruciato — ita ut ardeam*; la maggior parte degli antichi non leggono *ita*, ma semplicemente *ut ardeam*. La versione italiana è pure secondo il greco, ἵνα καυθήσομαι.

[2]) ✻ *Non è insolente — non agit perperam*; il greco, οὐ περπερεύεται, significa altresì, *non è temeraria nè precipitosa*; ed anche, non è vana od incostante; non è curiosa, non è infinta.

[3]) ✻ *Non è ambiziosa*; il greco legge: « οὐκ ἀσχημονεῖ, e sarebbe: *non agit indecore* — non opera inonestamente, contro il decoro ». Però s. Giovanni Grisostomo e gli altri Greci prendono quella voce nel significato di *fastidiosa*, come anche volge Erasmo; vale a dire: *Non è schizzinosa*, ovvero *disdegnosa*; non crede di vedere viltà, o alcun che di basso e inferiore a sè nel servizio che presta a quelli che ama.

[4]) ✻ *Non si muove ad ira*; non si inasprisce; ovvero secondo altri: conta per nulla il male che le si fa.

[5]) ✻ *Ma fa suo godimento*, ec.; letteralmente: « Ma congioisce della verità ».

[6]) *Tutto sopporta*: giova osservare che s. Paolo insiste qui per tre

8. Charitas nunquam excidit: sive prophetiæ evacuabuntur, sive linguæ cessabunt, sive scientia destruetur.

8. La carità non mai viene meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.

9. Imperocchè imperfettamente conosciamo[1], e imperfettamente profetiamo.

10. Cum autem venerit quod perfectum est, evacuabitur quod ex parte est.

10. Venuto poi che sia quello che è perfetto[2], sarà rimosso quello che è imperfetto.

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus: quando autem factus sum vir, evacuavi quæ erant parvuli.

11. Allorchè io era bambino[3], parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino: divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.

12. Videmus nunc per

12. Veggiamo adesso[4] a tra-

volte sopra l' esercizio della pazienza, che è uno de' principali connotati della carità; *Caritas patiens est;.... omnia suffert;.... omnia sustinet.* Realmente la carità ha più oggetti e più rapporti, poichè possiamo considerarla: 1°, come sommessa al prossimo, del quale soffre i difetti e le ingiustizie: è *paziente*; 2°, come sommessa a Dio, del quale sopporta i ritardi e le dilazioni: *tutto sopporta*; 3°, come disposta a ricevere dalla mano di Dio le prove e i castighi che sono inevitabili in questa vita: *a tutto s' accomoda.*

[1]) ✻ *Imperfettamente conosciamo*, ec. Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d' imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato di imperfezione, e la nostra scienza e il dono di profetare è adattato alle circostanze e al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l' intelletto dell' uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio (*Martini*).

[2]) *Venuto .... che sia quello che è perfetto*; venuto che sia lo stato della eterna beatitudine.

[3]) ✻ *Allorchè io era bambino*, ec. Con siffatta similitudine cerca l' apostolo di far intendere la differenza e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì che noi, cangiata in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette (*Martini*).

[4]) *Veggiamo adesso* e conosciamo i misteri che a Dio piacque di rivelarci, come *a traverso di uno specchio*, per una luce riflessa, o *per enimma*, per certe immagini e figure.

speculum in ænigmate; tunc autem facie ad faciem: nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

verso di uno specchio per enimma; allora poi faccia a faccia: ora conosco in parte; allora poi conoscerò in quel modo stesso onde io son pur conosciuto [1].

13. Nunc autem manent fides, spes, caritas, tria hæc: major autem horum est caritas.

13. Ora poi resta [2] la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.

[1]) *In quel modo stesso onde io* medesimo *sono pur conosciuto* da Dio. Tale cognizione, che ci farà possedere la felicità che ora crediamo e speriamo, farà in guisa che non vi sia più nè fede nè speranza, e che rimanga la sola carità per farci eternamente amare un bene che conosceremo sempre infinitamente amabile.

[2]) ✻ *Ora poi resta*, ec.; cioè queste tre cose durano in questa vita, la fede, la speranza, la carità, perchè sono necessarie a ciascun cristiano ed essenziali alla Chiesa: del qual genere non sono i doni gratuiti, che si danno per gli altri, e che possono cessare.

CAPO XIV.

Il dono della profezia è da preferirsi al dono delle lingue, e il dono delle lingue è inutile ai fedeli senza il dono della interpretazione. Regole per l' uso di siffatti doni. Le donne debbono nelle Chiese custodire il silenzio.

1. Sectamini caritatem: æmulamini spiritalia, magis autem ut prophetetis.

1. Tenete dietro alla carità: ambite i doni spirituali, e massimamente il profetare [1].

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo; nemo enim audit: Spiritu autem loquitur mysteria.

2. Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio; conciossiachè nissuno l'ascolta: ma parla misterii per ispirito [2].

[1]) *Il profetare*, cioè il dono di predire, e singolarmente di spiegare le verità della fede, e di istruire, dono che giova molto più all' edificazione del prossimo, che il dono delle lingue.

[2]) *Parla misterii per ispirito*; e così esso solo interiormente si in-

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad ædificationem et exhortationem et consolationem.

3. Ma colui che profeta[1], parla agli uomini per edificazione ed esortazione e consolazione.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum ædificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei ædificat.

4. Chi parla le lingue, edifica sè stesso[2]: ma colui che profeta, edifica la Chiesa di Dio[3].

5. Volo autem omnes vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia ædificationem accipiat.

5. Vorrei che tutti voi parlaste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue[4]: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

6. Nunc autem, fratres, si vénero ad vos linguis loquens, quid vobis pródero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut

6. Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza[5], o con la profe-

tende. ✻ Spesso accadeva che quegli il quale ricevuto aveva il dono delle lingue, non potesse spiegare ciò che diceva; per tal modo non era utile se non a sè stesso. *Per ispirito,* può significare pel movimento dello Spirito Santo, ovvero per un movimento di pietà che sente in suo cuore, senza comprendere ciò che esprime colle labbra.

[1]) *Colui che profeta,* sia predicendo l' avvenire, sia discoprendo le cose secrete e sconosciute, sia spiegando le oscurità delle Scritture, sia sviluppando i misteri della fede, *parla agli uomini per edificazione,* ec.: qui si scorge chiaramente che s. Paolo comprende sotto il termine di *profezia* ogni discorso inspirato, che tende ad edificare, ad esortare, a consolare.

[2]) *Edifica sè stesso* unicamente, sentendo in sè questa grazia che Dio gli fece di parlare una lingua non mai appresa.

[3]) *La Chiesa di Dio — Ecclesiam Dei:* la voce *Dei* della Volgata non è nel greco.

[4]) ✻ *Che chi parla le lingue* sconosciute: *se a sorte non le interpreta:* questi due doni erano spesse volte separati; per questa ragione quegli che aveva il dono di parlare una lingua sconosciuta, non era molto utile agli altri, a meno che non avesse nel tempo medesimo il dono di interpretarla, vale a dire di spiegare nettamente agli altri ciò che lo Spirito Santo gli suggeriva.

[5]) *O con la scienza,* colla conoscenza dei misteri della religione.

in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. Tamen quæ sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonitunm déderint, quomodo scietur id quod canitur, aut quod citharizatur?

8. Etenim si incertam vocem det tuba, quis parabit se ad bellum?

9. Ita et vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id quod dicitur? eritis enim in aera loquentes.

10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, cro ei cui loquor, barbarus: et qui loquitur mihi, barbarus.

12. Sic et vos, quoniam æmulatores estis spirituum, ad ædificationem Ecclesiæ quærite ut abundetis.

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret ut interpretetur.

zia[1], o con la dottrina[2]?

7. Similmente le cose inanimate che danno suono, e la tromba e la cetera, se non danno distinzione di suoni, come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetera?

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto, chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso bene intelligibile, come si intenderà egli quello che vien detto? conciossiachè parlerete all' aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro[3] per colui a cui parlo: e colui che parla, sarà barbaro per me[4].

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello spirito, fate sì che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

13. E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia d'interpretarla.

[1]) *O con la profezia*, colla spiegazione delle Scritture.

[2]) *O con la dottrina*, colle verità della fede, e delle regole della morale.

[3]) *Sarò barbaro*, vale a dire straniero *per colui* a cui parlo; il greco porta: « Per colui che parla ».

[4]) *E colui che parla, sarà barbaro* (straniero) *per me*; nè l' uno nè l' altro ci intenderemmo.

14. Nam si orem lingua, spiritus mens orat; mens autem mea sine fructu est.

14. Imperocchè se io fo orazione in una lingua[1], il mio spirito ôra; ma la mente mia riman priva di frutto.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente[2]: salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.

16. Ceterum si benedixeris spiritu; qui supplet locum idiotæ, quomodo dicet, Amen, super tuam benedictionem;

16. Dappoichè se tu renderai grazie[3] con lo spirito, quegli che sta al posto dell' idiota, come risponderà egli, Amen, al tuo rendimento di grazie[4]; mentre non

[1]) *Se io fo orazione in una lingua*, non intesa do quelli che ascoltano, *il mio spirito* (ciò alcuni intendoao dello Spirito Santo che prega in nni), ovvero il cuor mio *ôra; ma la mente mia*, ovvero la mia intelligenza, il mio concetto, *rimane privo di frutto*; resta infruttuoso, perchè gli ascoltanti non ne traggooo profitto.

[2]) ✻ *Orerò collo spirito, arerò colla mente*; orerò ia moniera che io possa intendere me stesso, affinchè il mio spirito sia illuminato dalla verità nel tempo stesso che il mio cuore sarà nel fervore; ed orerò in maniera che sia inteso dagli altri. Qui giova l' avvertire che nelle preghiere particolari conviene servirsi di ciò che riesce più utile per l' edificazione altrui; ma nelle preghiere pubbliche è d' uopo umilmente seguire l' uso della Chiesa.

[3]) *Se tu renderai grazie* (lnderai Iddio) soltanto *collo spirito* (vale a dire, pel movimento dello Spirito di Dio, ovvero soltanto col cuore) senza che sieno comprese le parole di coi ti giovi oella tua preghiera, e perciò in una lingua scooosciuta, *quegli che sta al posto dell' idiota*, ec.: il greco: « Colui che occopa il posto dell' idiota »: queste parole possono significare colui che è fra il popolo, supponendo che chi parla nell' adunanza, sia collocato in posto più alto; ed anche possono esprimere alcuno fra coloro che intendono la propria lingua nativa, e non più. La voce *idiota*, che ha aua origine dal greco, passò nella Volgata, ed anche nel nostro idioma, per dinotare uomo illetterato, uomo del volgo; ma nel greco si piglia in diversi sensi; oon solo dinota un uomo semplice del popolo, un ignorante, ma altresì un uomo di quel tal popolo, che parla la tale lingua, cioè la lingua sua propria, per contrapposizioοe agli appartenenti a popolo straniero, che parlano una straoiera lingua: quindi *idiotismi* sogliamo appellare le espressioni proprie e native di un linguaggio. *Infr.* ỳ. 23 e 24.

[4]) ✻ *Come risponderà egli, Amen, al tuo rendimento di grazie?* da che non può attestare che approva, o che adotta una preghiera che non intende? Si scorge che qui l' apostolo parla della preghiera pubblica, che far si deve in una lingua conosciuta, ma la meno soggetta a variazioni, qual è nell' Occidente la lingua latina, la quale per questo particolare aspetto è molto acconcia a conservare l' unità della Chiesa, e molto necessaria, benchè ogni individuo non la intenda; poichè la diversità dei differenti linguaggi in un medesimo paese arrecherebbe confusione, e sarebbe di molti errori cagione.

quoniam quid dicas, nescit?

intende quello che tu dici?

17. Nam tu quidem bene gratias agis, sed alter non ædificatur.

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie, ma l'altro non ne è edificato.

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue che parlate tutti voi [1].

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam, quam decem millia verborum in lingua.

19. Ma nella Chiesa bramo di dire piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso, per istruire anche gli altri, che dieci mila parole in altra lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus: sed malitia parvuli estote, sensibus autem perfecti estote.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell'intelligenza [2]: siate bensì pargoletti nella malizia [3], e perfetti nell'intendimento.

Isai. XXVIII. 11.

21. In lege scriptum est: Quoniam in aliis linguis et labiis aliis loquar populo huic; et nec sic exaudient me, dicit Dominus.

21. Nella legge [4] sta scritto: Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo [5]; e nemmeno così mi daranno retta [6], dice il Signore.

22. Itaque linguæ in signum sunt non fide-

22. Le lingue adunque sono in segno non pe' fedeli [7], ma per

[1]) *Che io parlo le lingue che parlate tutti voi*; il greco: « Che io parlo lingue *diverse* più di tutti voi »; vale a dire, che ho il dono delle lingue superiormente a voi tutti.

[2]) *Non siate fanciulli nell' intelligenza*, per non saper giudicare del vero pregio delle cose.

[3]) *Siate bensì pargoletti nella malizia*; siate semplici, senza malizia come i pargoletti; *e perfetti nell' intendimento*: una matura ragione governi i vostri sensi e i vostri andamenti.

[4]) *Nella legge*; cioè nelle Scritture: sotto il nome di legge si comprendevano tutti i libri sacri. *Joan.* x. 34, xv. 25; *Rom.* III. 19, ec.

[5]) ✻ *Per altri linguaggi e per altre labbra parlerò a questo popolo*, come fece per mezzo degli apostoli; e tuttavia non ne furono convertiti i Giudei.

[6]) *E nemmeno così mi daranno retta*: l' apostolo qui reca il senso, senza attenersi strettamente alle espressioni del profeta.

[7]) *Le lingue dunque sono*, ec.: vale a dire, il dono delle lingue, come quello che venne conceduto agli apostoli ed a molti santi che parlavano ogni sorta di lingue senza averle apprese: questo dono è *adunque in segno*,

libus, sed infidelibus: prophetiæ autem non infidelibus, sed fidelibus.

23. Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotæ aut infideles: nonne dicent quod insanitis?

24. Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:

25. Occulta cordis ejus manifesta fiunt: et ita cadens in faciem, adorabit Deum, pronuncians quod vere Deus in vobis sit.

26. Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim ha-

gl'infedeli: la profezia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.

23. Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlino le lingue, ed entrino dentro persone idiote [1] o infedeli: non diranno elleno che siete ammattiti?

24. Ma se tutti profetano, ed entra un infedele o un idiota, è convinto da tutti[2], è sentenziato da tutti:

25. E per tal modo si manifesta quel che egli ha occultamente nel cuore: e così gettatosi boccone, adorerà Dio, dichiarando che Dio è veramente in voi.

26. Che è adunque da fare, o fratelli[3]? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpre-

un miracolo dato alla Chiesa, non pe' fedeli, che non intendendo quanto loro si dice in siffatte lingue, non possono rimanerne edificati, *ma per gli infedeli*, che Dio vuole attirare a sè colla grandezza di quel prodigio: *la profezia poi, non per gli infedeli*, a fine di convertirli alla fede, *ma pe' fedeli*, per fortificarli nella fede, perciocchè i fedeli sono maggiormente in grado di comprendere la spiegazione de' misteri della religione, che gli infedeli, i quali non ancora vi credono: così il dono di profezia è molto più utile nella Chiesa, che il dono delle lingue, che similmente è meno atto a convertire gli infedeli che il dono profetico.

[1]) *Persone idiote*; in altra maniera: persone che conoscono soltanto la loro lingua nativa. Vedi la nota al ỷ. 16. La stessa spiegazione può darsi alla voce *idiota* del versetto seguente.

[2]) *È convinto da tutti* intorno le verità della religione, mediante le Scritture, che gli vengono spiegate; *è sentenziato da tutti*, da tutti obbligato a riconoscere l'empietà della sua idolatria, messa a confronto colla santità del Vangelo che gli viene esposto.

[3]) *Che è dunque da fare, o fratelli*, per bene prevalersi dei varii doni che riceveste da Dio, e per renderli utili a voi e a tutta la Chiesa?

bet, linguam habet, interpretationem habet? omnia ad ædificationem fiant.

tazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur.

27. E se v'ha di coloro che parlan le lingue, (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.

28. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur et Deo.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi e con Dio favellino.

29. Prophetæ autem duo aut tres dicant, et ceteri dijudicent.

29. De'profeti parlino due o tre[1], e gli altri ne portino giudizio.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

30. Che se ad un altro che siede[2], sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.

31. Potestis enim omnes per singulos prophetare (a): ut omnes discant, et omnes exhortentur.

31. Imperocchè potete tutti profetare a un per uno: affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione[3].

32. Et spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt.

32. Gli spiriti de'profeti sono sottoposti ai profeti[4].

33. Non enim est dissensionis Deus, sed pacis: sicut et in omni-

33. Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno[5] in tutte le

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, *n.* 44.

[1]) *Parlino due o tre* in ciascuna adunanza; *e gli altri ne portino giudizio*; pongano ad esame se lo Spirito di Dio gli inspira.

[2]) ✳ *Che se ad un altro, che siede* nell' adunanza, *sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia*, lasciando che parli l'altro; ovvero l'altro aspetti che tacciasi il precedente.

[3]) *E tutti ricevano consolazione*; tale è il senso del greco; ✳ secondo la Volgata: « E tutti ricevano esortazione »; vale a dire, affinchè tutti i profeti non solo insegnino, ma altresì imparino gli uni dagli altri.

[4]) *Gli spiriti de' profeti sono sottoposti ai profeti*; vale a dire, i profeti sono giudici gli uni degli altri; ovvero lo spirito di profezia è sottoposto ai profeti, per dire ciò che loro è rivelato allora soltanto che vogliono i medesimi.

[5]) *Conforme io insegno*, ec.; il greco stampato si può tradurre:

bus Ecclesiis sanctorum docceo.

Chiese de' santi.

34. Mulieres in Ecclesiis taceant: non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, sicut et lex dicit.

34. Le donne[1] nelle Chiese stiano in silenzio: imperocchè non è lor permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.

35. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

35. Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlare nella Chiesa.

36. An a vobis verbum Dei processit? aut in vos solos pervénit?

36. È forse da voi venuta la parola di Dio[2]? oppure a voi soli è venuta?

37. Si quis videtur propheta esse aut spiritualis, cognoscat quæ scribo vobis, quia Domini sunt mandata.

37. Se alcuno si tiene per profeta o per uomo spirituale[3], riconosca che le cose che io vi scrivo, sono precetti del Signore.

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

38. Chi poi è ignorante[4], sarà ignorato.

39. Itaque, fratres, æmulamini prophetare: et loqui linguis nolíte prohibére.

39. Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare: e non vietate il parlare le lingue.

« Come *si vede* (ovvero *come si fa*) in tutte le Chiese de' santi ». La parola *doceo* non vi si trova; però si legge in molti antichi manoscritti.

[1]) *Le donne*; il greco stampato porta alla lettera : « Le vostre donne — αἱ γυναῖκες ὑμῶν. ✻ Le donne di Corinto si erano appropriato il diritto di parlare in pubblico contro il costume delle altre Chiese. L'apostolo non vieta alle donne di porgere particolari istruzioni, ma proibisce ad esse quel presiedere e quell' istruire pubblicamente, che non può farsi senza una certa solennità, e che è riservato ai pastori.

[2]) *È forse da voi venuta la parola di Dio?* ec. : siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? siete voi i soli che abbracciata la abbiate, per attribuirvi di introdurre nuove leggi ed usanze, siccome questa di permettere che le donne abbiano nelle adunanze la parola, o per avere voi medesimi facoltà di non seguire le regole già stabilite?

[3]) *O per uomo spirituale*, o per uomo animato dallo Spirito di Dio.

[4]) *Chi poi è ignorante*, ricusa di riconoscerli, *sarà ignorato*, sarà egli stesso rigettato da Dio. Il greco stampato legge : « Se alcuno è ignorante, sialo (ignori) »; rimanga, se così vuole, nella sua ignoranza, ma per sua sventura.

40. Omnia autem honeste et secundum ordinem fiant.

40. Ma tutte le cose facciansi convenientemente e con ordine.

CAPO XV.

Risurrezione dei morti provata con quella di Gesù Cristo. Empie conseguenze, alle quali si espone chi nega la risurrezione. Ordine della risurrezione: come ella debba accadere. Qualità de' corpi risuscitati. Uomo terreno. Uomo celeste. Mistero della risurrezione.

Gal. I. 11.

1. Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium quod prædicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis;

1. Ora io vi dichiaro[1], o fratelli, il Vangelo che vi annunziai, il quale pur riceveste, ed in cui voi state saldi;

2. Per quod et salvamini: qua ratione prædicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.

2. Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa che io ve lo predicai, eccettochè indarno[2] abbiate creduto.

Isai. LIII. 8.

3. Tradidi enim vobis in primis quod et accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum Scripturas:

3. Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello che io pure apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati, secondo le Scritture:

Jon. II. 1.

4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia die, secundum Scripturas:

4. E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì, secondo le Scritture:

[1]) ✻ *Ora io vi dichiaro*, ec.; in altra maniera: Ora io credo di dovervi rammemorare, o fratelli, il Vangelo che vi annunziai, ec.

[2]) ✻ *Eccettochè indarno*, ec. Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani, imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri (*Martini*).

5. Et quia visus est Cephæ, et post hoc undecim:

5. E che fu veduto da Cefa[1], e di poi dagli undici:

Joan. xx. 19.

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul (a); ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:

6. E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta; dei quali i più vivono fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:

7. Deinde visus est Jacobo, deinde apostolis omnibus:

7. E poi fu veduto da Giacomo[2], e poi da tutti gli apostoli[3]:

8. Novissime autem omnium, tamquam abortivo, visus est et mihi.

8. Per ultimo poi di tutti, come da un aborto fu veduto anche da me.

Act. ix. 3.

9. Ego enim sum minimus apostolorum, qui non sum dignus vocari apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

9. Imperocchè io sono il minimo degli apostoli, che non sono degno di essere chiamato apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.

Ephes. iii. 8.

10. Gratia autem Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit: sed abundantius illis omnibus labo-

10. Ma per la grazia del Signore son quello che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera[4]: ma ho travagliato più di tutti loro[5]: non

(a) *Rép. crit. Ép. aux Cor., art. Apparitions de J.-C. ressuscité à plus de cinq cents de ses disciples.*

[1]) *Fu veduto da Cefa*, cioè da s. Pietro, *supr.* ix. 5; *e di poi dagli undici*: il greco stampato legge: *Dai dodici*, τοῖς δώδεκα; ma molti antichi esemplari hanno letto conforme alla Volgata. ✻ La voce *dodici* così assolutamente pronunziata era l'appellazione indicante il Collegio Apostolico.

[2]) *E poi fu veduto da Giacomo*: secondo che porta un'antica tradizione, questi fu Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme.

[3]) *E poi da tutti gli apostoli*: qui sotto il nome di *apostoli* si comprendono non solo gli undici, de' quali si parla nel ỷ. 5, ma altresì i settantadue discepoli, che divisero con essi le funzioni dell' apostolato annunziando il Vangelo.

[4]) *Non è stata infruttifera*; non è stata vana, senza effetto.

[5]) *Ma ho travagliato più di tutti loro* nel ministero del Vangelo, di cui ebbi incarico, come apostolo de' Gentili, per la copia e l'ampiezza della messe, e per la difficoltà di introdurre la fede nell' animo di idolatri, che non avevano alcuna giusta idea della vera divinità.

ravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.

11. Sive enim ego, sive illi, sic prædicamus, et sic credidistis.

12. Si autem Christus prædicatur quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis quoniam resurrectio mortuorum non est?

13. Si autem resurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo prædicatio nostra, inanis est et fides vestra:

15. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

16. Nam si mortui

io però, ma la grazia di Dio, che è con me[1].

11. Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.

12. Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi che non havvi risurrezione de' morti[2]?

13. Che se non v'ha risurrezione de' morti, neppur Cristo è risuscitato.

14. Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:

15. Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiamo renduto testimonianza a Dio dell' aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.

16. Imperocchè se non risor-

[1]) *Ma la grazia di Dio, che è con me* — *sed gratia Dei mecum.* Secondo l' osservazione dell' Estio, il greco porta: ἡ σὺν ἐμοὶ, *quæ mecum est*; vale a dire, *che è con me*, come volge l' italiano, e come pure s. Girolamo allega una e due volte questo passo nel primo dialogo da lui scritto contro i pelagiani, cap. III, ed anche nella lettera scritta a Principia, dove spiega il salmo XLIV. Questo è il modo col quale si esprime il divino soccorso nel linguaggio delle sacre Scritture, siccome nel salmo XXII, ec. Ora il soccorso suppone che quegli al quale è apprestato, parimente operi. Perciò l' apostolo con questa foggia di parlare insinua la cooperazione della grazia e del libero arbitrio. *Præsumens*, dice s. Bernardo, *se non solum operis esse ministrum per effectum, sed operantis quodammodo socium per consensum* (*Bern. de Grat. et Lib. Arb.*).

[2]) ✳ *Che non havvi risurrezione de' morti*: il primo che, seguendo i principii fallaci della filosofia pagana, abbia negato che i morti risorgono, dopo Simone il mago, fu l' eresiarca Cerinto.

non resurgunt, neque Christus resurrexit.

17. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.

18. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.

19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiæ [a] dormientum.

21. Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur:

23. Unusquisque autem in suo ordine: primitiæ Christus, deinde

gono i morti, neppur Cristo è risuscitato.

17. Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede; conciossiachè siete tuttora nei vostri peccati.

18. Per la qual cosa anche quelli che in Cristo si addormentarono [1], sono periti.

19. Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini [2].

20. Ora però Cristo è risuscitato da morte, primizia dei dormienti [3].

21. Dappoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.

22. E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati:

23. Ciascheduno però a suo luogo: Cristo [4] primizia, di poi quelli che sono di Cristo, i quali

Col. I. 18. Apoc. I. 5.

I Thess. IV. 15.

(a) *S. Script. prop.*, pars VIII, n. 48.

[1] *Anche quelli che in Cristo si addormentarono*, cioè quelli che professando la fede di Cristo passarono all'altra vita, ec.

[2] *Siamo i più miserabili di tutti gli uomini*; poichè siamo ora obbligati a passare la vita nel distacco dai piaceri e nella pratica della penitenza, e dopo ciò, non avremmo alcuna rimunerazione da aspettarci.

[3] *È risuscitato da morte, primizia de' dormienti*; il greco si esprime così: « *Primitiæ dormientium factus est* — è stato fatto le primizie di coloro che dormono »; è il primo che risuscitò con un corpo glorificato, come tale lo avranno i giusti nel giorno della risurrezione, essendo divenuto Cristo risuscitato il pegno e il principio della risurrezione di quelli che dormono nella tomba.

[4] ✻ *Cristo* il primo, siccome capo e principe di tutti, *di poi* risusciteranno *quelli che sono di Cristo*, ec.

ii qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt.

nella venuta di lui hanno creduto.

24. Deinde finis: cum tradiderit regnum Deo et Patri, cum evacuaverit omnem principatum et potestatem et virtutem.

24. Di poi la fine[1]: quando avrà rimesso il regno a Dio e al Padre, quando avrà abolito ogni principato e ogni potestà e virtù.

Ps. cix. 1. *Hebr.* i. 13, x. 13.

25. Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus ejus.

25. Ora è necessario che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto dei piedi tutti i nemici.

Ps. viii. 8. *Heb.* ii. 8.

26. Novissima autem inimica destruetur mors: omnia enim subjécit sub pedibus ejus. Cum autem dicat:

26. L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a'piedi di lui. Or quando dice:

27. Omnia subjecta sunt ei: sine dubio præter eum qui subjecit ei omnia.

27. Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui che ha soggettate a lui tutte le cose.

28. Cum autem subjecta fuerint illi omnia, tunc et ipse Filius subjectus erit ei qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose, allora anche lo stesso Figlio[2] sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

29. Alióquin quid facient qui baptizantur pro mortuis [a], si omnino mortui non resurgunt? ut quid et baptizantur pro illis?

29. Altrimenti che faranno quelli i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? e perchè si battezzano per quelli[3]?

(a) *S. Script. prop., pars* vii. *n.* 46.

1) ✳ *Di poi* verrà *la fine* di tutte le cose: *quando avrà rimesso il regno*, cioè la sua Chiesa, i giusti, nei quali regna, *a Dio e al Padre*; in altra maniera: A Dio, suo Padre.

2) ✳ *Allora anche lo stesso Figlio*, secondo la sua umanità, e con tutta la Chiesa, di cui è capo, *sarà soggetto*, ec.; cioè sarà soggetto a Dio, suo Padre, il quale *sarà tutto in tutti*; cioè posseduto dai santi nella gloria; loro sarà solo ogni cosa, perchè egli solo basterà per renderli perfettamente beati.

3) *E perchè si battezzano per quelli?* Perchè si battezzano di un

30. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

31. Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.

32. Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? Manducemus et bibamus, cras enim moriemur.

33. Nolite seduci: cor-

30. E noi pure perchè ci esponghiamo ogni ora ai pericoli?

31. Io muoio ogni giorno [1] (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.

32. Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie [2], che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo e beviamo, chè domani si muore [3].

33. Non vi lasciate sedurre [4]:

Sap. II. 6. *Isai.* XXII. 13, LVI. 12.

battesimo di penitenza e di lagrime pei loro morti? Perchè si affliggono, si tormentano per morti che non possono trarne verun profitto? Sopra la significazione di questo versetto il sentimento degli interpreti è assai diviso. Quello cui seguono il Calmet e un gran numero di comentatori, si è, che fra gli eretici i quali negavano la risurrezione, trovavansi di quelli che nondimeno si facevano battezzare pei morti, cioè in favore di quelli che erano usciti da questa vita prima di aver ricevuto il battesimo. S. Paolo, senza approvare siffatta pratica, ne deduce soltanto una prova contro costoro, dimostrando che la suddetta pratica suppone necessariamente la immortalità dell'anima, e quindi la risurrezione de' corpi, perchè questi due dogmi sono inseparabili. Vedi la *Dissertazione sopra il battesimo pei morti*, vol. VI *Dissert.*, pag. 779. ✻ Della pratica accennata parla Tertulliano nel suo libro *de Resurrectione carnis*, e contra *Marcionem*. Altri pensano che l'apostolo intenda di dire, che il battesimo ricevuto da alcuni nel momento vicino al loro morire è vano ed infruttifero, se è vero che non vi sia punto risurrezione.

[1]) *Io muoio ogni giorno*; vale a dire: Non vi ha giorno che io non sia esposto alla morte: (*lo giuro*) *per la gloria vostra*; l'espressione del greco νὴ, seguita dall'accusativo, che è una particella di giuramento, dimostra essere questo il senso: *sì, ve ne assicuro* per la gloria che ricevo da voi in Gesù Cristo, nostro Signore. La voce *fratres*, che legge la Volgata in questo versetto, non si vede nel greco.

[2]) *Se* (*per parlare da uomo*, per parlare alla maniera degli uomini), *combattei in Efeso colle bestie*, ec.: sono alcuni d'avviso, che s. Paolo sia stato realmente esposto alle bestie feroci nel teatro di Efeso, come non rare volte si esposero alle bestie i martiri di Cristo. Pensano altri, che egli sotto questo figurato nome di bestie dinoti i pagani e i Giudei, che erano insorti contro di lui nella sedizione di Efeso, quasi in atto di lacerarlo e di farlo a brani. Vedi la *Dissertazione sopra il combattimento di s. Paolo ad Efeso*, vol. VII *Dissert.*, pag. 5.

[3]) *Mangiamo e beviamo, chè domani si muore* (così parlano gli empii nel libro della Sapienza, II. 6); e se dopo morte non abbiamo nulla nè a temere nè a sperare.

[4]) *Non vi lasciate sedurre* da questi discorsi ingannevoli degli empii, che negano la risurrezione.

rumpunt mores bonos colloquia mala.

34. Evigilate, justi, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent: ad reverentiam vobis loquor.

35. Sed dicet aliquis: Quomodo resurgunt mortui? qualive corpore venient?

36. Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.

37. Et quod seminas, non corpus quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut, puta,

i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi [1].

34. Vegliate, o giusti [2], e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio: parlo perchè ne abbiate rossore [3].

35. Ma dirà taluno: Come risuscitano i morti [4]? e con qual corpo ritorneranno?

36. Stolto, quel che tu semini, non prende vita, se prima non muore [5].

37. E seminando, non semini il corpo [6] che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.

[1]) *I discorsi cattivi corrompono i buoni costumi*: è un verso del poeta greco Menandeo: φθείρουσιν ἤθη χρησθ' ὁμιλίαι κακαί. ✱ S. Cipeiano (Epist. LV) così intende quel verso: *Corrumpunt ingenia bona confabulationes pessimæ*; perchè cealmente il greco ἦθος esposto dalla Volgata colla vóce *mores*, significa *indolem*; onde quella frase di Platooe, ἤθει γεννικωτέρῳ κεκρᾶσθαι, svolta da Ciceeooe colle parole *ad virtutem major indoles*.

[2]) *Vegliate, o giusti*; il greco porta alla letteea: « Svegliatevi giustamente — *Evigilate justi* », o sia, svegliatevi per abbeacciae la giustizia; molti esemplari latini leggono in questo senso.

[3]) *Parlo perchè ne abbiate rossore*: sonvi di coloro, i quali oon possono compeendere che la sua potenza giunga fino a risuscitare i morti, e che si studiano di inspirarvi i medesimi sentimenti, e di indurvi ad imitarli nei loro sregolomenti, colla speeanza della impunità, che si attendono ben fuoei di cagione.

[4]) *Come risuscitano i morti?* Come può mai avvenire che essi cipiglino i loco corpi già cidotti in cenere e pólve?

[5]) *Se prima non muore*, se prima non va soggetto a tutte le alteeazioni che subiscono i coepi morti. Perchè dunque non ammetti che Dio possa fare riguardo a questi coepi ciò che fa ogni giorno riguardo alle piante?

[6]) ✱ *E seminando, non semini il corpo*, ec.: quantunque il corpo che nasce dal grano, non sia altra cosa in virtù e in sostanza se noo il grano medesimo; nondimeno la pianta che oe peoviene, ha siffatte qualità accidentali, che possono farcela considerare come differente da ciò che fu seminato: per la stessa maniera sebbene i corpi, che risusciteranno, sieno spogli di tutte le qualità che danno la vita, però, siccome essi restano i medesimi quanto alla sostanza, risosciteranno tutt' altro di prima, cioè ripieni di vita, di bellezza, di agilità.

tritici, aut alicujus ceterorum.

38. Deus autem dat illi corpus sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo che a lui piace: e a ciascun seme il suo proprio corpo[1].

39. Non omnis caro eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pécorum, alia vólucrum, alia autem piscium.

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci[2].

40. Et corpora cælestia, et corpora terrestria: sed alia quidem cælestium gloria, alia autem terrestrium.

40. E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunæ, et alia claritas stellarum: stella enim a stella differt in claritate.

41. Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle: imperocchè v' ha differenza tra stella e stella nella chiarezza.

42. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

42. Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile[3], sorgerà incorruttibile.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria. Seminatur in infirmitate, surget in virtute.

43. Si semina ignobile, sorgerà glorioso. Si semina inerte, sorgerà robusto.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus

44. Si semina un corpo animale[4], sorgerà un corpo spiri-

[1]) *A ciascun seme il suo proprio corpo*; così darà a ciascun uomo il corpo che gli sarà proprio, secondo il grado di gloria al quale lo avrà destinato.

[2]) *Altra quella de' pesci*, e non solo le carni sono differenti secondo le diverse specie degli animali, ma i corpi altresì sono differenti e di natura diversa: ciò che spiegasi nel versetto seguente.

[3]) ✳ *Si semina (corpo) corruttibile*, ec.: il corpo ora, come semenza, è messo in terra, ripieno di corruzione, ma sorgerà incorruttibile: per tal modo la gloria deve nascere dalla umiliaziona, l' immortalità dalla corruzione. Da questi versetti 42, 43 e 44 traggono i teologi le quattro qualità dei corpi gloriosi.

[4]) ✳ *Si semina un corpo animale*, ec.: corpo *animale* dicesi in que-

spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est:

tuale. Se v' ha un corpo animale [1], v' ha pure un corpo spirituale, come sta scritto:

Gen. II. 7.

45. Factus est primus homo Adam in animam viventem; novissimus Adam, in spiritum vivificantem.

45. Il primo uomo [2] Adamo fu fatto anima vivente; l' ultimo Adamo, spirito vivificante.

46. Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.

46. Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.

47. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de cælo cælestis.

47. Il primo uomo dalla terra terrestre: il secondo uomo dal cielo celeste [3].

48. Qualis terrenus, tales et terreni: et qualis cælestis, tales et cælestes.

48. Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale il celeste, tali anche i celestiali.

49. Igitur sicut portavimus imaginem ter-

49. Siccome adunque abbiamo portato l' immagine del terreno [4],

sto luogo il corpo dell' uomo prima della risurrezione, come aggravato dal peso della mortalità, per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perchè sciolto e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace e concordia con lo spirito. Vedi s. Agostino, lib. XIII *de Civ.*, cap. XX (*Martini*).

[1]) *Se v' ha un corpo animale*, ec.: la particella *se* — *si* non trovasi nel greco stampato, però vedesi in molti manoscritti.

[2]) ✻ *Il primo uomo*, ec. Grande è la differenza che corre tra il corpo animale e il corpo spirituale. Due principii ha l' uomo; uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L' essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita che viene dall' anima, la quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell' uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito Santo (*Martini*).

[3]) *Dal cielo celeste*; il greco stampato legge: « Il secondo uomo è il Signore *disceso* dal cielo »: ma molti manoscritti e i Padri non leggono così.

[4]) *Siccome adunque abbiamo portato l' immagine del terreno*, attesa la corruzione e la morte, alle quali i nostri corpi furono soggettati; così *portiamo* (nel greco, *porteremo*) *anche l' immagine del celeste*. La Volgata, leggendo *Portiamo* nel presente imperativo, ci offre que-

reni, portemus et imaginem cælestis.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro et sanguis regnum Dei possidere non possunt; neque corruptio incorruptelam possidebit.

51. Ecce mysterium vobis dico: Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur (a).

52. In momento, in ictu oculi, in novissima

portiamo anche l'immagine del celeste.

50. Dico questo, o fratelli, perchè la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio; nè la corruzione rederà l'incorruttibilità.

51. Ecco che io vi dico un mistero [1]: Risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.

52. In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba [2]

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 47.

sto senso: « Portiamo anche *adesso* l'immagine dell'*uomo* celeste *con una vita tutta pura e tutta santa.* La maggior parte dei Padri e molti manoscritti greci sono conformi alla Volgata. Nel senso poi del testo greco tale è la spiegazione: Porteremo anche l'immagine del celeste per la gloria dell'immortalità, di cui saremo rivestiti, purchè ne siamo resi degni con una vita pura e santa. Ciò ha pur rapporto col versetto seguente, che alcuni prendono sotto un tale aspetto: un altro senso trovasi espresso nella analisi messa nella prefazione di questa epistola.

[1]) *Ecco che io vi dico un mistero*, che servirà a confermarvi nella fede di questa verità; *risorgeremo veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati* in quello stato glorioso e conforme a Gesù Cristo. I soli eletti avranno siffatta prerogativa, e la risurrezione degli altri riuscirà in guisa ch'essi debbano portare il corpo del peccato e la corruzione di Adamo nel fuoco eterno. — Secondo il greco stampato: « Ecco io vi dico un mistero. Non già tutti dormiremo *del sonno della morte*, ma ben tutti saremo cangiati *dallo stato mortale e corruttibile in uno stato immortale e incorruttibile* ». La lezione della Volgata si trova in ottimi manoscritti e in antichi Padri; e sembra che la medesima sia sempre stata la più comune e quasi la sola usitata nella Chiesa latina. Ma la lezione del greco è quella della maggior parte degli antichi manoscritti, dei Padri e degli interpreti. Vedi la *Dissertazione sopra la risurrezione dei morti*, vol. VII *Dissert.*, pag. 17. ✻Trovasi pertanto chi, attenendosi al testo greco strettamente, vuole che i santi, i quali si troveranno sulla terra al momento dell'ultima venuta del Figliuolo di Dio, passeranno alla gloria senza morire. Molti altri poi credono, sempre inerendo al suddetto testo, che morranno essi pure, ma non dormiranno di quel sonno di morte, perchè nel medesimo istante che saranno tolti al mondo con subita morte, subitamente torneranno a vivere per la beata immortalità. Vedi 1ª *ad Thessal.* IV. 15, ec.

[2]) ✻ *All'ultima tromba*, ovvero *all'ultimo suono della tromba: imperocchè suonerà la tromba.* Di tali trombe si parla nell'Apocalissi,

tuba (canet enim tuba), et mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur.

(imperocchè sonerà la tromba), e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo cangiati [1].

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, et mortale hoc induere immortalitatem.

53. Imperocchè fa d'uopo che questo corruttibile della incorruttibilità si rivesta, e questo mortale si rivesta dell'immortalità.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria.

Isai. xxv. 8. *Osee* xiii. 14. *Hebr.* ii. 14.

54. Quando poi questo mortale [2] si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola che sta scritta: È stata tracannata la morte nella vittoria [3].

55. Ubi est, mors, victoria tua? ubi est, mors, stimulus tuus?

55. Dov'è, o morte, la tua vittoria [4]? dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

cap. viii, ỷ. 2 e 6. Sembra che sotto questa idea figurata si debba intendere una voce altissima che l'angelo farà rimbombare per tutti gli uomini, i quali allora *risorgeranno incorrotti*, cioè interi e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi; il che sarà comune anche ai reprobi, i quali, in mezzo de' tormenti, conserveranno l'integrità di tutte le loro membra. Però nulla osta che l'espressione delle trombe si possa anche prendere in senso proprio, e che di vere trombe debbano servirsi gli angeli in quel momento della generale risurrezione.

[1]) ✻ *E noi saremo cangiati*, noi, che Dio ha eletti per farci misericordia, passeremo in un subito dalle tenebre della corruzione e della morte alla luce della gloria e della immortalità. — Secondo il greco del versetto antecedente, il senso sarebbe: « E *allora* noi, *che saremo rimasti vivi sulla terra*, saremo cangiati *dallo stato mortale e corruttibile in uno stato immortale e incorruttibile* ». Vedi la nota antecedente, la *Dissertazione sopra la risurrezione*, ec., pur ora citata, e il testo dell'Epistola 1ª ai Tessalonicesi, iv. 15 e seguenti.

[2]) *Quando poi questo* corpo *mortale*, ec.: il greco: « E quando questo *corpo* corruttibile avrà rivestita l'incorruttibilità; e questo *corpo* mortale avrà rivestita l'immortalità, ec. »; il seguito è come nel latino.

[3]) *È stata tracannata la morte nella vittoria* (o per mezzo della *vittoria* del Redentore): questo passo è di Isaia, xxv. 8. La medesima voce ebraica, לנצח, *lanetzach*, che s. Girolamo tradusse in Isaia colla frase *in sempiternum*, può anche significare *in victoria*; ed è il senso il più vicino alla versione dei Settanta. ✻ Per la risurrezione generale, che renderà immortali tutti i corpi, l'impero della morte sarà perfettamente distrutto e in sempiterno.

[4]) *Dov'è, o morte, la tua vittoria*, ec.: questo passo è di Osea, xiii. 14, qui citato secondo la versione de' Settanta. ✻ Qui il greco legge: « O morte, dov'è il tuo pungiglione? O inferno (vale a dire, *O tomba, o sepolcro*), ove la tua vittoria? »

56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati lex.

57. Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum.

58. Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote et immobiles, abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.

56. Il pungiglione poi della morte [1] è il peccato: e la forza del peccato [2] è la legge.

57. Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.

1 Joan. v. 5.

58. Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili ed immobili, abbondando sempre nell'opera del Signore, poichè sapete come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.

[1]) *Il pungiglione poi della morte*, vale a dire lo strumento, l'arme di cui si giovò la morte per nuocere all'uomo, è il peccato.

[2]) ✻ *E la forza del peccato*, ec. Affinchè nissun Giudeo e nissun Cristiano giudaizzante credesse che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi vie più forte. Vedi *Rom.* iii. 20, v. 13 (*Martini*).

CAPO XVI.

S. Paolo raccomanda ai Corintii i poveri della Chiesa di Gerusalemme. Loro promette di visitarli. Raccomanda Timoteo. Ultimi consigli che loro porge. Altre raccomandazioni. Saluti.

1. De collectis autem, quæ fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiæ, ita et vos facite.

2. Per unam sabbati

1. Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi [1], conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.

2. Ogni primo dì della setti-

[1]) *Pe' santi*, vale a dire, pei cristiani di Gerusalemme.

unusquisque vestrum apud se seponat, recondens quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectæ fiant.

mana[1] ognun di voi metta da parte e accumuli quello che gli parrà: affinchè non s'abbiano a far le collette quando io sarò arrivato.

3. Cum autem præsens fuero, quos probaveritis, per epistolas hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.

3. Quando poi sarò presente, manderò con lettere quelli che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.

4. Quod si dignum fuerit ut et ego eam, mecum ibunt.

4. Che se la cosa meriterà che vada anch'io, partiranno meco.

5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.

5. Ora io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

6. Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.

7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquántulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

7. Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.

8. Ora io mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.

9. Ostium enim mibi

9. Imperocchè mi si è aperta

[1]) ✱ *Ogni primo dì*, ec. La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane e per la comune orazione. E da questo ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo della settimana. Vuole adunque l'apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di fare a' Galati, così insegnava a' Corintii, e così andando egli a Corinto, trovava preparate e in ordine le limosine di tutti que' fedeli (*Martini*).

apertum est magnum et evidens, et adversarii multi.

10. Si autem venerit Timotheus, videte ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

11. Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: exspecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio quoniam multum rogavi eum ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas ut nunc veniret; veniet autem cum ei vacuum fuerit.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini.

14. Omnia vestra in caritate fiant.

15. Obsecro autem

una porta grande e spaziosa [1], e molti avversarii.

10. Che se verrà Timoteo [2], procurate che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudisce all'opera del Signore, come io stesso.

11. Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia [3], affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui coi fratelli.

12. Quanto poi al fratello Apollo, io vi fo sapere che [4] lo ho pregato forte che venisse da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso; ma verrà quando gli sarà comodo [5].

13. Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi.

14. Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.

15. Vi prego poi, o fratelli;

[1]) *Si è aperta una porta grande e spaziosa*; il greco: « Una porta grande ed efficace »; un adito favorevole per predicarvi il Vangelo: la qual cosa mi obbligherà a rimanervi fino a quel tempo. ✻ Però questa speranza dell'apostolo fu delusa dai torbidi che vi suscitò Demetrio. Vedi *Atti*. xix. 23.

[2]) ✻ *Che se verrà Timoteo*, ec.: raccomanda Timoteo ai Corintii, e li prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età (vedi 1ª *ad Tim*. iv. 12). Probabilmente temeva l'apostolo il fare duro e superbo de' falsi apostoli che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera (*Martini*).

[3]) *Ma accompagnatelo con buona grazia*, accompagnatelo onorevolmente sino al porto.

[4]) *Io vi fo sapere che*, ec. — *vobis notum facio quoniam*, ec.: queste parole non sono nel greco.

[5]) *Quando gli sarà comodo*; è secondo il greco.

vos, fratres; nostis domum Stephanæ. et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiæ Achaiæ, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos:

voi sapete come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico sono le primizie dell'Acaia [1], e si sono consacrati al servizio de' santi [2]:

16. Ut et vos subditi sitis ejusmodi, et omni cooperanti et laboranti.

16. Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera e travaglia.

17. Gaudeo autem in præsentia Stephanæ et Fortunati et Achaici: quoniam id quod vobis déerat, ipsi suppleverunt:

17. Godo dell'arrivo di Stefana e di Fortunato e di Acaico: poichè questi hanno supplito alla vostra assenza:

18. Refecerunt enim et meum spiritum et vestrum. Cognoscite ergo qui hujusmodi sunt.

18. Imperocchè hanno ristorato il mio e vostro spirito [3]. Distinguete adunque quei che sono tali.

19. Salutant vos Ecclesiæ Asiæ. Salutant vos in Domino multum Aquila et Priscilla cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.

19. Vi salutano le Chiese dell'Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e Priscilla con la domestica loro Chiesa [4]: de' quali sono ospite [5].

20. Salutant vos o-

20. Vi salutano tutti i fratelli.

[1]) *Sono le primizie dell'Acaia*, essendo stati i primi ad abbracciare la fede in quella provincia. Secondo il greco stampato: « Voi conoscete la famiglia di Stefana, e *sapete* che è stata le primizie dell'Acaia ». Molti manoscritti aggiungono *Fortunato*, e alcuni altri vi aggiungono *Acaico*; il che sembra esser tolto dal ỷ. 17.

[2]) *E si sono consacrati al servizio dei santi*, impiegando i loro beni e le loro persone nell' assistere i poveri fedeli.

[3]) *Hanno ristorato il mio e vostro spirito*; hanno consolato e me e voi, che senza dubbio eravate nelle angustie sapendo la mia posizione, e come mi mancasse ogni soccorso.

[4]) *Con la domestica loro Chiesa*; con la Chiesa, che è nella lor casa: con ciò si possono significare i fedeli che in quella casa si adunavano.

[5]) *De' quali sono ospite — apud quos et hospitor*: il greco stampato, molti antichi manoscritti e i Padri greci non leggono queste parole; ma esse si leggono in alcuni manoscritti greci e nella maggior parte degli esemplari latini. S. Paolo aveva già soggiornato in casa di Aquila, essendo a Corinto. *Act.* XVIII. 3.

mnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.

21. Salutatio mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anáthema, Maran-Atha.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

24. Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.

Salutatevi gli uni e gli altri col bacio santo.

21. Il saluto [1] di mano di me Paolo.

22. Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema, Maran-Atha [2].

23. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.

24. La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.

[1]) ✻ *Il saluto*, ec. Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi II *Thess.* III. 17 (*Martini*).

[2]) *Maran-Atha* sono voci siriache ܡܪܢ ܐܬܐ, e significano, *Nostro Signore viene*. Era il maggiore di tutti gli anatemi, col quale si intimavano altrui le più gravi sventure, minacciandolo della venuta e del giudizio del Signore. Il termine שמתא, che oggidì pure adoperano i Giudei per esprimere *anatema, scomunica*, ha decisamente la stessa significazione che *Maran-Atha*, perchè è parimente composto di due voci שם, *il Signore*, אתא, *viene*. Dio, venendo in qualità di giudice, punirà le vostre iniquità. Gli esemplari greci aggiungono alla fine di questa Epistola: « La prima ai Corintii fu scritta da Filippi per Stefana e Fortunato e Acaico e Timoteo (in 870 versi o linee στίχοις) (*Drach*).

FINE DELL' EPISTOLA I. DI S. PAOLO AI CORINTII.

PREFAZIONE (*)

SOPRA

L' EPISTOLA II. AI CORINTII.

Occasione e subbietto della presente epistola.

S. Paolo era in grande ansietà per l' effetto che la sua prima epistola avea prodotto sull' animo de' Corintii. Timoteo era da poco tempo ritornato da questa città [1]; ma siccome era partito prima che vi fosse giunta la lettera di s. Paolo, non potè rendergli conto dell' esito. Per la qual cosa l' apostolo deliberò di mandar in quella città Tito con alcun altro discepolo [2]. Giunto Tito a Corinto, i fedeli lo accolsero con rispetto insieme e timore [3]; tanto furono commossi dalla precedente lettera di s. Paolo, la quale avea destata la loro vigilanza, e la premura di meritarsene la stima e l' affetto. In questo intervallo s. Paolo fu costretto di uscire da Efeso, per una sedizione eccitata contro di lui da un orefice appellato Demetrio [4]. Andossene a Troade sulle coste dell' Ellesponto, sperando d' incontrarvi Tito che ritornava da Corinto [5]. Ma non avendolo ivi trovato, l' inquietudine in cui era intorno alla riuscita della sua lettera, non gli permise di trattenervisi, avvegnachè vi avesse trovata buona disposizione pel Vangelo [6]. Varcò pertanto il mare, e recossi nella Macedonia, ov' ebbe molto a patire [7]. Ma Dio lo consolò mediante l' arrivo di Tito, il quale lo raggiunse a Filippi, e lo informò dell' avventurato esito che produsse la sua

(*) Questa Prefazione appartiene nella massima parte all' editore Rondet.

(1) II *Cor.* I. 1. — (2) II *Cor.* XII. 18. — (3) II *Cor.* VII. 13.-15. — (4) *Act.* XIX. 2. 3 *et seqq.* — (5) II *Cor.* II. 12. — (6) II *Cor.* II. 13. — (7) II *Cor.* VII. 4. 5.

lettera [1]. Egli aveva scritto fra un sommo dolore e con molte lagrime, essendovi spinto dall'impulso della particolare carità che nutriva per essi [2]. La lettera eccitò simili sentimenti nel loro cuore; vi cagionò tristezza, ma tristezza utile e secondo Dio, la quale li recò ad una verace penitenza; vi produsse sollecitudine e vigilanza sopra sè medesimi [3], il timore dello sdegno di Dio, la soddisfazione dovuta all'apostolo, la brama di rivederlo, lo zelo per difenderlo, l'indegnazione contro gli autori della divisione e dei disordini fra loro esistenti, e soprattutto contro l'incestuoso che furono solleciti a punire [4].

Ma nello stesso tempo Tito lo informò che i falsi apostoli erano stranamente irritati della libertà colla quale ripresi gli aveva nella sua lettera; che lo rappresentavano come uomo incostante, e che facilmente cangiava di disegno per vista carnale e interessata [5]. Fondavano questo rimprovero sopra ciò, che egli, dopo aver loro promessa, verisimilmente in una prima lettera, che non abbiamo più, di ritornare una seconda volta fra loro prima di recarsi in Macedonia [6], aveva da poi cangiato divisamento, e nella precedente lettera aveva loro accennato che si recherebbe presso di loro soltanto dopo esser passato per la Macedonia [7]. Tito gli attestò parimente che siffatti uomini, i quali si attribuivano il titolo e le funzioni di apostoli e di ministri di Gesù Cristo, non solo lo accusavano di leggerezza, ma altresì affettavano di screditarlo e di farlo considerare come uomo dispregevole [8], mentre essi si arrogavano una potenza ed una autorità affatto dispotica [9]. L'apostolo giudicò che con questo emergente la sua presenza non produrrebbe un buon effetto, perciocchè in tal caso essendo obbligato ad operare a tenore delle minaccie che fatte aveva nella sua precedente epistola, potrebbe con questa fermezza irritare i suoi avversarii, e porgere loro un motivo di rendere mal disposti verso di lui gli animi dei fedeli. Per tal modo, prima di continuare il suo viaggio, si appigliò al partito di scrivere ad essi per conciliarsi di più quelli che di già gli erano affezio-

(1) II *Cor.* VI. 6. 7. 11. — (2) II *Cor.* II. 4. — (3) II *Cor.* VII. 9. — (4) II *Cor.* VII. 11. — (5) II *Cor.* I. 17. — (6) II *Cor.* I 15. 16. — (7) I *Cor.* XVI. 5. — (8) II *Cor.* X. I. 10. — (9) II *Cor.* XI. 20.

nati, e per ricondurre a sè coloro che aveano mala prevenzione contro di lui.

Comincia pertanto la sua apologia col giustificarsi intorno all'avere esso differito di far ritorno a Corinto. Dopo ciò si assume di giustificare così in genere il suo modo di comportarsi rispetto ai Corintii, ma in una sì dilicata maniera, che la vantaggiosa testimonianza che è costretto di rendersi, ricada più sopra i suoi colleghi e sopra il suo ministero, che sopra lui medesimo. Poi loro dirige alcune generali osservazioni, e porge loro alcuni avvertimenti, massime sopra ciò che riguarda i vincoli coniugali cogli infedeli. Attesta la sua affezione per essi. Parla della colletta che loro aveva richiesta a favore de' fedeli di Gerusalemme; e li sollecita a far ciò con tutti gli argomenti i più idonei a muoverli. In fine ripiglia la sua difesa alla discoperta; impugna i falsi maestri e i loro creduli discepoli con una veemenza ed una libertà affatto apostolica, e termina la sua lettera annunziando loro la sua prossima visita. Si può considerare questa lettera come un capo d'opera di quella viva e solida eloquenza che in s. Paolo ammirano gli interpreti tutti quanti.

Analisi di questa epistola.

Capo I. L'apostolo, associando a sè Timoteo, di fresco reduce da Corinto, saluta i fedeli di quella Chiesa e i fedeli di tutta l'Acaia, ai quali questa lettera doveva essere comunicata (*v.* 1 e 2). Rende grazie a Dio per le consolazioni che gli fece provare in mezzo alle afflizioni che mandate gli aveva (*v.* 3-5); ne cava un motivo di consolazione pei fedeli stessi, ai quali scrive, facendo loro riflettere che tanto allorchè è afflitto, quanto allorchè è consolato, ciò è sempre per la loro consolazione e salute (*v.* 6 e 7). Manifesta loro la grande afflizione che gli era sopravvenuta in Asia (credesi che questa sia la sedizione suscitata da Demetrio), e l'estremo pericolo a cui si era veduto esposto (*v.* 8 e 9). Spera che Dio, il quale lo ha liberato da quel pericolo, e che ogni giorno ancora lo libera da molti altri, continuerà a liberarlo per tal modo nell'avvenire (*v.* 10); ciò egli si aspetta mediante il soccorso delle loro preghiere, alle quali attribuisce la sua liberazione, e nelle quali brama di trovare un supplimento alla gratitudine (*v.* 11). Ciò gli apre il campo alla sua apologia, che forma il principale oggetto della sua let-

tera; se lo apre pertanto con una proposizione generale, sopra cui essa deve aggirarsi tutta quanta: vale a dire, che il fondamento della sua gloria si è la testimonianza che a lui rende la sua coscienza, di essersi comportato in genere e singolarmente a riguardo loro con tutta quella semplicità e sincerità che attender si deve da un apostolo di Gesù Cristo, non colla sapienza della carne, ma colla grazia di Dio (*v.* 12). Mette loro sott'occhio che intorno a ciò non iscrive loro veruna cosa, di cui essi non riconoscano la verità (*v.* 13); e spera che avranno campo di riconoscere ognora, come di già hanno riconosciuto, che egli è la loro gloria nella maniera medesima che essi sono la sua (*v.* 13 e 14). Poi passa a quanto concerne la dilazione del suo viaggio; loro manifesta che a motivo della sua fiducia di trovarli favorevolmente disposti verso di sè, aveva in sulle prime formato il disegno di far ritorno ad essi prima di recarsi in Macedonia (*v.* 15 e 16). Indi gli interroga, se avendo cambiato di avviso intorno a ciò, abbiano potuto convincerlo di leggerezza per questo motivo, e se abbiano potuto conchiudere da ciò che le sue risoluzioni erano unicamente fondate sopra mire carnali, che gli facevano pronunziare il sì e il no sopra il medesimo oggetto (*v.* 17). Primieramente affronta il pregiudizio che essi potevano formarsi da ciò contro la dottrina che loro aveva predicato: in primo luogo gli assicura che almeno, quanto alla parola che loro ha annunziato, non havvi il sì e il no; vale a dire, che essa non va soggetta a variazione; e chiama in testimonio sopra ciò la fedeltà medesima di Dio (*v.* 18). Fa loro osservare che non trovasi nè incostanza nè variazione in Gesù Cristo, il quale fu loro annunziato dalla sua persona, cioè da Paolo, non che da Silvano e da Timoteo (*v.* 19), e che tutte le promesse loro fatte da Dio trovano in Gesù Cristo verità e compimento pel ministero degli apostoli medesimi (*v.* 20). Aggiugne che da Dio, non meno che essi, egli ricevette la grazia, la quale lo avvalora in Gesù Cristo, l'unzione interiore che lo consacra a Dio, l'effusione dello Spirito di Dio, che è in lui, non meno che in essi, il suggello e il pegno della elezione (*v.* 21 e 22). Dopo ciò passa a quanto riguarda il suo contegno, e prende Dio in testimonio che unicamente per un riguardo ad essi egli non si trovò

ancora a Corinto (*v.* 23). Gli ammonisce che egli esprimendosi così, non pretende di avere acquistato dominio sopra la loro fede, ma che si considera soltanto come uomo che deve contribuire a far sì che essi gustino il puro gaudio, che è il frutto di essa fede, per la quale soltanto i medesimi possono restar fermi in Gesù Cristo (*v.* 24 *ed ultimo*).

Capo II. Continua a giustificare il suo contegno verso di loro. Dichiara che la risoluzione da lui presa di non visitarli ebbe per motivo il timore di trovarsi costretto a recar loro afflizione con quella sua visita (*v.* 1). Loro attesta che siccome il loro gaudio è pure il suo, così, qualora afflitti gli avesse, sarebbe rimasto egli pure senza conforto (*v.* 2). Accenna che appunto ha scritto ad essi, affinchè al suo arrivo non si vedesse aggiunta tristezza a tristezza, sperando assai da loro tutti che si farebbero un gaudio di contribuire al suo proprio (*v.* 3). Testifica loro l'estrema afflizione nella quale loro scrisse, e dichiara che allora il suo intendimento non era già di affliggerli, ma di manifestare ad essi la carità affatto singolare che nutre per essi (*v.* 4). Gode presumere che se alcuno di essi lo hanno contristato, gli altri o in tutto o in parte abbiano risentito lo stesso dolore (*v.* 5). Consente che ora usino indulgenza riguardo all'incestuoso, affinchè non si trovi oppresso da eccessiva tristezza, restando sotto l'anatema da cui era stato colpito (*v.* 6 e 7). Anzi li prega di manifestare al medesimo i contrassegni della loro carità, e dichiara che ciò attende da essi come novella prova della loro docilità (*v.* 7 e 9). Si unisce ad essi per concedere tale indulgenza, e la concede per essi e in nome di Gesù Cristo, affine di prevenire gli artificii di Satana (*v.* 10 e 11). Accenna loro, che essendo partito da Efeso, si era recato a Troade per ivi predicare il Vangelo, e che vi aveva trovati felicemente disposti gli animi; ma che non avendovi rinvenuto Tito, il quale doveva dargli notizie di loro, erasi determinato di recarsi innanzi a lui in Macedonia (*v.* 12 e 13). Rende grazie a Dio dei continui trionfi che gli piace di riportare col suo ministero; e perchè col suo mezzo spande in tutti i luoghi l'odore della cognizione del suo nome, avendo reso lui stesso il buon odore di Gesù Cristo: odore di morte per quelli che periscono, odore di vita per quelli che si salvano (*v.* 14 e 15). Pene-

trato dalla grandezza di questo ministero, richiede chi mai possa esser capace di esercitarlo (*v.* 16)? Attesta che almeno può rendere a sè questa testimonianza di non esser del numero di coloro che alterano la parola di Dio, ma che la annunzia con una intera sincerità, come parlando da parte di Dio, nella presenza di Dio e in nome di Gesù Cristo (*v.* 17 *ed ult.*).

Capo III. Così dopo essersi giustificato intorno la dilazione del suo viaggio a Corinto, si pone in seguito a giustificare in generale il contegno da lui tenuto nell'esercizio del suo ministero riguardo ai Corintii. Chiede a sè stesso, se ricomincerà a fare la sua apologia, come di già fatta la aveva nella sua lettera precedente (*v.* 1); e se abbisogni di lettera commendatizia o da parte degli altri popoli presso i Corintii, o da parte dei Corintii presso altri popoli. Fa osservare ai Corintii che essi medesimi sono la sua lettera commendatizia, che Gesù Cristo medesimo ha scritto nel loro cuore collo spirito di Dio, che fu loro comunicato pel ministero della sua predicazione (*v.* 1-3). Dichiara che se così parla, egli è per la fiducia che ha in Dio per Gesù Cristo (*v.* 4). Riconosce che da sè stesso non è capace di veruna cosa (*v.* 5); e che è Dio, il quale lo rese capace del ministero che esercita (*v.* 5 e 6). Dimostra l'eccellenza di questo ministero paragonandolo col ministero dell' antica alleanza. L'uno non rinchiudeva per sè stesso se non la lettera che uccide; l'altro rinchiudeva lo spirito che vivifica (*v.* 6); l'uno era un ministero di morte e di condanna, che solo aveva per oggetto la lettera della legge incisa sulla pietra, e non doveva durare che per un tempo; l'altro conferisce lo Spirito Santo, comunica la vera giustizia, e rimane per sempre. Se dunque il primo fu accompagnato da siffatta gloria, che i figliuoli di Mosè non potevano rimirare il volto di Mosè, che ne era il ministro, quanto più glorioso deve essere il secondo per quelli che ne furono rivestiti, e quale gloria non hanno essi motivo di sperare (*v.* 7-11)? L'apostolo aggiugne che appunto questa speranza gli dà motivo di operare e di parlare con ogni maniera di libertà (*v.* 12), e di comportarsi in modo affatto differente da Mosè. Questi poneva un velo sopra il suo volto per indicare che i figli di Israele non potrebbero fissare il loro sguardo sopra Gesù

Cristo, il quale era la fine di quel primo ministero, di cui l'esercizio doveva cessare (*v.* 13); ed effettivamente i loro spiriti sono rimasti induriti; quel velo è passato dal volto di Mosè sopra il loro cuore, e vi rimarrà fino a tanto che si convertano al Signore (*v.* 14-16). Ma i ministri della nuova legge, ripieni dello Spirito di Dio, che è il principio della vera libertà, veggono liberamente ciò che rimane nascosto per coloro che hanno sopra il cuore un tal velo, il quale si toglie soltanto per mezzo di Gesù Cristo; essi ricevono in palese la gloria del Signore; divengono come specchi fedeli, i quali ne rappresentano l'immagine; e per una viva trasformazione, quale attender si deve dalla operazione dello Spirito di Dio, procedono sempre di gloria in gloria, procedendo da luce in luce (*v.* 17 *ad fin.*).

Capo IV. Dopo aver così esaltato in generale il ministero evangelico, l'apostolo ritorna alla sua personale difesa. Dichiara dunque che, onorato da un tal ministero per un effetto della pura misericordia del Signore, ne sostiene tutte le pene coraggiosamente; che rigetta lungi da sè tutto ciò che sarebbe capace di cancellarne la gloria; che l'esercita con fedeltà, non alterando la parola di Dio, ma non curando di rendersi commendevole altrui che colla manifestazione della verità (*v.* 1 e 2). Aggiugne che se dopo ciò il Vangelo che annunzia è ancora velato, lo è solo per quelli che periscono, e de' quali il Dio di questo secolo ha accecato gli spiriti (*v.* 3 e 4). Fa osservare ai Corintii che non sè stesso predica ed annunzia, ma Gesù Cristo solo, di cui non è che il servo a loro riguardo (*v.* 5); e che annunziando loro Gesù Cristo, non fa che comunicare ad essi la luce che Dio ha sparso nel suo cuore, affine che li rischiarasse (*v.* 6). Confessa la sua debolezza, riconoscendo che porta questo tesoro in un vaso di terra; ma nello stesso tempo riflette che questa debolezza medesima contribuisce a far risplendere la grandezza di Dio (*v.* 7). Dimostra come Dio lo sostenga nel mezzo de' più grandi mali; in guisa che portando di continuo in sè l'immagine della morte di Gesù Cristo coi patimenti che prova, porta nello stesso tempo in sè l'impressione della vita di Gesù Cristo colla sua conservazione nel mezzo di tanti mali (*v.* 8-11). Si paragona in ciò coi Corintii, e

fa loro osservare che Gesù Cristo imprime per tal modo in lui l' immagine della sua morte coi patimenti che lascia a lui provare, mentre imprime in essi gli effetti della sua vita colla grazia che loro concede (*v.* 12). Aggiugne che, animato come essi dallo spirito della fede, imita l'esempio del Salmista, e altamente annunzia le verità che crede il suo cuore, sapendo che quegli il quale ha risuscitato Gesù Cristo, risusciterà parimente lui stesso, e lo renderà partecipe del bene che loro ha preparato (*v.* 13 e 14). La qual cosa gli porge motivo di riconoscersi ancora come loro servo, di cui tutti i travagli debbono contribuire alla loro santificazione, affinchè la grazia di Dio spandendosi sopra molti col suo ministero, ne torni parimente a Dio maggior gloria (*v.* 15). Aggiugne che la speranza della ricompensa da lui attesa lo sostiene, talmente che, sebbene il suo corpo si indebolisca e si ruini a cagione dei travagli e delle infermità, pure il suo spirito prende ogni giorno novella forza; perciocchè considerando non le cose visibili che passano, ma le cose invisibili che non passano, ben comprende che il momento così breve delle presenti tribolazioni gli acquista il valore eterno di una gloria impareggiabile (*v.* 16 *ad finem*).

Capo v. Continua a dimostrare i sentimenti prodotti in lui dalla speranza della rimunerazione. Dichiara perciò di essere poco commosso dalla distruzione di questa terrena abitazione che è il suo corpo mortale, perchè sa che gli resta un' altra da attendere, la quale sarà eterna e celeste, cioè l' immortalità di questo medesimo corpo (*v.* 1). Attesta di gemere nel desiderio di essere investito di siffatta abitazione celeste, però se fosse possibile, senza essere spogliato di questa abitazione terrena (*v.* 2 e 3); perciocchè confessa che sebbene geme sotto il peso di questo corpo mortale, pure vorrebbe non esserne spogliato, ma essere soltanto rivestito della immortalità, in guisa che quanto è di mortale in lui fosse dalla vita assorbito (*v.* 4). Osserva che Dio medesimo è quegli che ci ha formati per questo fine avventurato, e che il suo Spirito, ch' esso diffonde in noi, è per noi il pegno di tale felicità (*v.* 5). Dichiara che ciò lo riempie di fiducia, in maniera che sapendo egli che finchè dimoriamo in questo corpo mortale, siamo dal Signore allon-

tanati, non godendo il bene di vederlo, ama piuttosto uscire da questo corpo per godere della presenza del Signore (*v.* 6-8). Aggiugne che tale disposizione lo reca a non avere altro pensiero che quello di piacere al Signore, sia durante la vita, sia alla morte, perchè sa che noi compariremo tutti quanti al tribunale di Gesù Cristo per ivi ricevere la giusta retribuzione del bene e del male che avrem fatto nel nostro corpo (*v.* 9 e 10). Compreso dal timore del Signore, si sforza di persuadere agli uomini la sua innocenza; ma insieme si consola per questo motivo che almeno essa è conosciuta da Dio, e presume che i Corintii, essi pure, ne sieno persuasi (*v.* 11). Quindi protesta, che se loro parla in questo tenore, non è già per giustificarsi e per ricuperare presso di loro la sua opinione, ma per porgere loro i mezzi coi quali sostenere la di lui difesa presso quelli che ne' soli vantaggi esteriori ripongono la loro gloria (*v.* 12); che se per le lodi che egli si dà, sembra uscire dai confini della modestia e della urbanità, egli in ciò ha solo di mira Iddio, la gloria del quale è collegata colla riputazione de' suoi ministri; che se in contrario egli si umilia, adopera così per conformarsi alla loro debolezza (*v.* 13). Dichiara che rispetto a ciò la verità medesima di Gesù Cristo lo spinge, considerando che siccome Gesù Cristo è morto per tutti, così tutti debbono esser morti a sè medesimi, e non vivere se non per Gesù Cristo (*v.* 14 e 15). Aggiugne che quindi non conosce più veruno secondo la carne; e che se egli o gli altri apostoli hanno conosciuto Gesù Cristo secondo la carne, se aderirono a lui per alcuna umana veduta, essi non lo considerano oramai più in siffatta maniera (*v.* 16); chiunque è in Gesù Cristo, è una nuova creatura, nella quale ogni cosa deve esser nuova (*v.* 17). Riconosce che tale mutazione viene da Dio, il quale ci ha riconciliati con sè per mezzo di Gesù Cristo, ed ha affidato a' suoi apostoli il ministero della riconciliazione (*v.* 18). Insiste sopra questo ultimo punto; e fa osservare che Iddio essendosi riconciliato il mondo per Gesù Cristo, pose nella bocca degli apostoli la parola della riconciliazione, talmente che essi sono come gli ambasciatori di Gesù Cristo per esortare i popoli a riconciliarsi con Dio (*v.* 19 e 20). Egli spiega il mistero di questa riconci-

liazione, dicendo che quegli il quale era l'innocenza stessa, fu trattato come se stato fosse il peccato stesso, affinchè in lui noi diventassimo giusti di quella vera giustizia che viene da Dio per la fede (*v.* 21 *ed ult.*).

Capo VI. Dopo essersi così giustificato esaltando l'eccellenza del suo ministero, e la fedeltà colla quale egli se n'è sdebitato, l'apostolo comincia a dare alcuni avvertimenti ai Corintii. E primieramente in genere gli esorta a diportarsi per modo che invano ricevuto non abbiano la grazia di Gesù Cristo (*v.* 1). Fa loro osservare che secondo la Scrittura vi è un tempo propizio, e vi sono giorni di salute, e che questo tempo propizio è principalmente quello nel quale essi vivono, cioè quello della nuova alleanza (*v.* 2). Propone sè stesso per esempio, facendo loro considerare la cura che si dà di non vituperare il suo ministero, ma di comportarsi in ogni cosa come un fedele ministro di Dio (*v.* 3 e 4). Intorno a ciò dà particolari notizie, ed espone le pene che patisce (*v.* 4 e 5), le virtù che pratica (*v.* 6), le funzioni che esercita (*v.* 7), le vicende che prova (*v.* 8), il contrasto fra ciò che sembra essere e ciò che è effettivamente (*v.* 8-10). Dopo avere per tal modo aperto il suo cuore ai Corintii, colla testimonianza di una tenera affezione, gli invita a rendergli amore per amore, e ad aprire il loro cuore agli avvertimenti che sta per porgere a loro (*v.* 11-13). Gli esorta a non contrarre matrimonii cogli infedeli (*v.* 14). Allega per ciò due ragioni rilevanti: la prima è l'ineguaglianza di tali unioni, nelle quali insieme si congiugne la giustizia e l'iniquità, la luce e le tenebre, Gesù Cristo e Belial, il fedele e l'infedele, il tempio di Dio e gli idoli (*v.* 14-16). Fa loro osservare che effettivamente essi sono il tempio di Dio, e ciò prova colla promessa che Dio fece nella Scrittura, di abitare in quelli che formeranno il suo popolo (*v.* 16). La seconda è il comandamento che Dio fece a coloro i quali appartengono al suo popolo, di separarsi dagli infedeli, e di non prendere veruna parte alla loro corruzione ed alle loro sozzure, e la promessa che vi unisce di riceverli in allora, di esser loro in luogo di padre, e di riguardarli come suoi figliuoli (*v.* 17 *ad finem*). Queste eccellenti promesse sono il motivo principale che mette in campo per esortarli a purificarsi da tutto ciò che

è capace di contaminare il loro corpo e il loro spirito, ed a perfezionare l'opera della loro santificazione nel timor di Dio [1].

Capo VII. L' apostolo prosegue ad attestare ad essi la sua affezione. E primamente li prega di riceverlo e di dargli luogo nel loro cuore (*v.* 2). Dà loro a conoscere di non avere offeso alcuno, di non avere alcuno corrotto, di non aver fatto torto ad alcuno (*Ibid*). Aggiugne che loro non dice tal cosa come se fosse un rimprovero per condannar quelli cui esso porta nel suo cuore alla vita ed alla morte; ma che si comporta così per la fiducia che nutre di poter loro parlare liberamente (*v.* 3. 4). Dichiara di trovare in essi un grande soggetto di gloria, di consolazione, ed anche di un gaudio sovrabbondante nel mezzo delle sue tribolazioni (*v.* 4). Espone ad essi le pene che avea avuto a soffrire dopo il suo arrivo in Macedonia (*v.* 5), e la consolazione che ricevuta aveva non solo per l' arrivo di Tito, ma più ancora per l' accoglienza che essi gli fecero, e della quale egli lo tenne informato, indicando a lui il desiderio che avevano di riaverlo, il dolore che provavano per averlo contristato, lo zelo che testificavano per difenderlo (*v.* 6. 7). Loro dichiara che, sebbene rattristato gli abbia colla sua lettera, egli però non ne ha più pentimento; che ne aveva risentito in sulle prime qualche pena, ma che ora ne ha anzi qualche allegrezza, perchè l' afflizione loro arrecata era stata salutare (*v.* 8. 9). Ciò gli dà motivo di riflettere quanto sia differente la porzione di quelli che si affliggono secondo Dio, e la porzione di quelli che si affliggono conforme il mondo (*v.* 10). Loro mette sott'occhio tutti i felici effetti che tale tristezza secondo Dio aveva in essi prodotto (*v* 11). Aggiugne che nella precedente lettera ad essi diretta egli ebbe di mira non tanto l'incestuoso che aveva fatta l'ingiuria, o il suocero che sofferto l' aveva, quanto la brama di far conoscere le cure e l'affezione che nutre per essi dinanzi a Dio, e che appunto per questo titolo il felice risultamento della sua lettera fu per lui un soggetto di consolazione (*v.* 12. 13).

(1) *Cap.* VII. ỳ. 1. Questo versetto è la conclusione del capo precedente.

Loro testifica che il suo gaudio fu ancora aumentato da quello di Tito, vedendo che essi hanno tutti contribuito alla soddisfazione di quel discepolo fedele per l'obbedienza che a lui hanno reso, e pel timore rispettoso col quale lo hanno accolto (*v.* 13-15). Ne conchiude che dopo ciò egli ha un titolo di operare a loro riguardo con un'intiera fiducia, il che è pure per lui un nuovo soggetto di gaudio (*v.* 16 *et ult.*).

Capo VIII. Da ciò passa a quanto riguarda le collette che loro aveva addomandate pei fedeli di Gerusalemme. E primamente fa loro conoscere la grazia che Dio fece ai fedeli di Macedonia: in primo luogo, perchè il loro gaudio fu tanto più abbondante, quanto più grandi furono le afflizioni colle quali vennero provati; in secondo luogo, perchè la loro profonda povertà ha versato con abbondanza le ricchezze della loro sincera carità (*v.* 1. 2). Insiste sopra il motivo, che i fedeli di quelle Chiese si sono indotti da sè medesimi a contribuire anche oltre le loro facoltà, supplicandolo di ricevere le loro limosine e di partecipare della cura di portarle (*v.* 3. 4). Aggiunge che essi hanno altresì sorpassate le sue speranze, dandosi essi medesimi non solo al Signore, ma anche a lui per tutto ciò ch' esso vorrebbe da loro esigere (*v.* 5). Attesta ai Corintii, che ciò lo ha indotto a pregare Tito di far ritorno fra loro per compiere la buona opera alla quale essi contribuiscono, ed alla quale quello stesso discepolo già esortati gli aveva nel suo primo viaggio, talmente che siccome essi sono di già ricchi in fede, in parole, in scienza e zelo ed affezione per lui, così lo siano anche in carità per sollievo de' loro fratelli (*v.* 6. 7). Aggiugne che così parlando non pretende di giovarsi del diritto ch' esso ha di imporre loro comandi, ma soltanto di eccitare la loro carità coll'esempio dei loro fratelli (*v.* 8). A questo primo titolo ne aggiugne un secondo, ed è l' esempio di Gesù Cristo medesimo, che essendo ricco si è reso povero per l' amore di noi, affinchè noi divenissimo ricchi della sua povertà (*v.* 9). Insiste sempre sopra ciò, che questo è soltanto un consiglio che loro dà, ma un consiglio che torna in loro vantaggio; e siccome fin dall'anno precedente essi avevano formato il disegno di contribuire a questa buon' opera, ed anzi avevano di già cominciato

a farla, così ora gli esorta ad ultimarla secondo le loro facoltà (*v.* 10. 11). Ei gli assicura che la loro buona volontà sarà ricevuta da Dio senza che si veggano obbligati a fare più di quello che possono; che non richiede da essi che si riducano all'indigenza per sollevare gli altri, ma che desidera che la loro temporale abbondanza supplisca in questo secolo all' indigenza de' loro fratelli, affinchè le ricchezze spirituali de' loro fratelli possano nel secolo futuro supplire a ciò che potrebbe mancar loro, talmente che tutto sia così ridotto ad una sorta di eguaglianza, secondo ciò che trovasi detto della manna (*v.* 12-15). Rende grazie a Dio che abbia inspirato a Tito la medesima sollecitudine per essi; fa loro noto che questo fedele discepolo ha dimostrato affezione in ritornare presso di loro, e che di già è partito (*v.* 16. 17). Aggiugne di avere spedito insieme a Tito un altro fratello (si crede che sia san Luca), il quale è divenuto celebre per ragion del Vangelo, che gli fu dato per accompagnarlo ne' suoi viaggi, ed aver parte alla premura che lo anima a raccogliere limosine da' fedeli (*v.* 18. 19). Si dichiara che mandando insieme questi due discepoli, è suo intendimento di togliere ad ognuno l' occasione di fargli aggravii sopra tale somma, di cui si vede essere il dispensatore (*v.* 20. 21). Aggiugne che con essi ha spedito ancora un altro fratello, nel quale egli riconobbe molto zelo particolarmente in quest'occasione (*v.* 22), e che spera che quei tre discepoli saranno bene accolti fra loro (*v.* 22. 23). Gli esorta a dare ad essi contrassegni della loro carità, ed a giustificare la fiducia, colla quale si gloria della loro affezione e fedeltà (*v.* 24 *et ult.*).

Capo IX. Continua a dar loro alcuni avvertimenti a proposito delle limosine che loro richiede, non però a fine d' indurli a contribuirle; si dichiara persuaso che sopra ciò sarebbe inutile l' insistere più oltre, perchè sa che vi si inducono di buon grado (*v.* 1. 2); aggiugne di più che di ciò si fece gloria presso i Macedoni, testificando loro che fin dall'anno precedente l'Acaia era disposta a questo atto di carità (*v.* 2); ma egli adopera questo motivo per indurre i Corintii a fare in modo che le loro limosine sieno preparate prima del suo arrivo, affinchè non sia un soggetto di confusione per lui, od anche

per essi, quando avvenisse che eglino non fossero preparati allorchè giugnerà insieme ai Macedoni che dovevano accompagnarlo (*v.* 3. 4). Loro testifica che per questo intendimento egli ha giudicato necessario di mandar loro i suoi fratelli, affinchè abbiano cura di far ad essi disporre le loro limosine (*v.* 5). Aggiugne che queste limosine debbono esser tali da poter essere considerate come un dono offerto dalla carità, e non istrappato all' avarizia (*Ibid.*); sopra che gli ammonisce che chi semina poco in questa vita, mieterà poco nell' altra (*v.* 6). Gli esorta a dare parimente senza rincrescimento, perchè Dio ama quello che dà con allegrezza (*v.* 7). Pone loro sott' occhio, che Dio è onnipossente per colmarli di ogni sorta di grazie, talmente che avendo quanto loro basta per la loro temporale sussistenza, abbiano ancora copiosamente con che esercitare ogni sorta di buone opere (*v.* 8. 9). Loro promette questi due vantaggi, o almeno loro gli augura (*v.* 10. 11). Aggiugne che tale obblazione non solo supplirà ai bisogni de' fedeli, ma contribuirà altresì a fare in modo che si renda a Dio gran copia di ringraziamenti (*v.* 12); che ecciterà i fedeli della Giudea a rendere gloria a Dio per la sommissione che i Corintii attestano al Vangelo, e per la carità colla quale fanno partecipi dei loro beni i proprii fratelli (*v.* 13); che infine essa gli ecciterà a pregare Iddio pei Corintii, ed a bramare altresì di vederli a cagione del dono eccellente che ricevettero da Dio (*v.* 14). La qual cosa dà motivo all' apostolo di conchiudere queste sue parole col rendere grazie a Dio di siffatto dono eccellente ed ineffabile, che suppone trovarsi ne' medesimi (*v.* 15 *et ult.*).

Capo x. Dopo ciò l'apostolo ripiglia la sua giustificazione, non più in generale come al principio della sua lettera, dove insiste più sul suo ministero che sulla sua persona, e dove si esprime sempre in plurale, mescolando così la sua causa con quella degli altri apostoli; quindinnanzi egli si giustificherà in una maniera più positiva e personale. E primieramente prega i Corintii per quella dolcezza e modestia di Gesù Cristo, che veniva accusato di non imitare; egli che comparendo così umile e piccolo fra loro, si esaltava quando era lontano, e sembrava trattarli con un'aria di confidenza e di ardimento.

Li prega di non ridurlo alla necessità di usare di tale fermezza verso alcuni, i quali si immaginano che tale contegno non è in lui se non l'effetto di viste ambiziose e affatto carnali (*v.* 1. 2). Loro pone sott' occhio che egli sebbene viva nella carne, non però si conduce secondo la carne (*v.* 3). Aggiugne che le armi di cui è rivestito, non sono carnali, ma sono accompagnate da una forza divina per rovesciare ogni e qualunque ostacolo a lui si opponga, vale a dire tutti i ragionamenti umani, per distruggere tutto ciò che si innalza contro la scienza di Dio, per sottomettere tutti gli spiriti all' obbedienza di Gesù Cristo, in fine per punire tutti i ribelli che trovansi fra loro, quando la maggior parte si sarà ridotta al proprio dovere (*v.* 4-6). E loro chiede se rimangono alle sole apparenze pel giudizio che portano (*v.* 7). Dichiara che se taluno de' suoi avversarii si persuade di appartenere a Gesù Cristo, questi deve considerare che esso, cioè Paolo, appartiene parimente a Gesù Cristo (*Ibid.*). Aggiugne che quando si gloriasse alquanto più che fatto non abbia della potenza che il Signore gli ha dato, non avrebbe motivo di arrossirne (*v.* 8). Quanto a coloro che gli rimproveravano che spaventar li voleva colle sue lettere gravi e veementi, mentre nessuno era più debole e dispregevole di lui quando trovavasi presente, gli ammonisce che quale si dimostra nelle sue lettere, trovandosi assente, tale si dimostrerà pure cogli effetti, quando sarà presente (*v.* 9-11). Dichiara che non intende di porsi nel numero di coloro che esaltano sè stessi, misurandosi sopra l'idea che concepiscono di sè medesimi, e così non paragonandosi che con sè medesimi (*v.* 12). Quanto a lui, egli si misura sopra la potenza che ha ricevuto, e sopra il buon esito del suo ministero; per tal modo rinchiudendosi tra i confini di quella porzione che Dio gli diede, se presso di loro di qualche cosa si gloria, egli è per averli indotti ad abbracciare il Vangelo di Gesù Cristo; la qual cosa non gli può essere contrastata (*v.* 13. 14). Ma spera che la loro fede più e più aumentandosi, avrà motivo di estendere la sua porzione più lungi, predicando il Vangelo alle nazioni che sono oltre essi, senza tuttavia invadere la porzione altrui (*v.* 15. 16). Nello stesso tempo riconosce che gloriarsi non deve se

non nel Signore Gesù, perchè a lui solo Dio medesimo rende quella testimonianza che è veramente apprezzevole (*v.* 17 *ad finem*).

Capo XI. Dopo tale dichiarazione, si mette ad esporre i vantaggi che lo distinguono (*v.* 1): ma primamente supplica i Corintii di escusare l' imprudenza che sta per commettere (*v.* 2), e che la cosa la quale deve renderlo degno di scusa in faccia ad essi, si è che a ciò si reca soltanto per lo zelo che nutre per la loro salute; perciocchè da un lato esso li ama colla gelosia di Dio medesimo, avendoli fidanzati a Gesù Cristo, loro unico sposo, per presentarli a lui come vergine tutta pura; e dall'altro teme che siccome il serpente sedusse Eva, così i loro spiriti non si lascino corrompere e non vengano a decadere dalla semplicità della fede in Gesù Cristo (*v.* 3). Ammette che se alcuno loro annunziasse un altro Cristo maggiore di quello che loro annunzia, un altro Spirito più eccellente, un altro Vangelo più perfetto, essi avrebbero ragione di sopportarlo, ed egli non avrebbe motivo di querelarsi (*v.* 4). Ma è persuaso che per questo aspetto egli è per nulla inferiore a' più grandi fra gli apostoli; esso annunziò il medesimo Cristo, il medesimo Spirito, il medesimo Vangelo (*v.* 5). Confessa che può sembrar rozzo e poco istruito quanto alla lingua; ma sostiene che la cosa non è in questi termini quanto alla scienza che gli è necessaria per l'esercizio del proprio ministero, e prende a testimonii i Corintii medesimi (*v.* 6). Per tal modo non avendo a temere alcun rimprovero dal lato del Vangelo che loro annunziò, chiede loro se il suo delitto sarà di averlo ad essi annunziato gratuitamente (*v.* 7). Confessa che ricevette dalle altre Chiese l'esistenza di cui aveva duopo per servirle, e che, essendo fra loro, ha sempre evitato d'essere loro di aggravio, e ricevette da' Macedoni le cose di cui bisognava (*v.* 8. 9). Protesta che non si lascerà togliere questa gloria in tutta l'Acaia (*v.* 10). Fa conoscere che tale sua inclinazione non deriva già dal non amarli, ma dal motivo di togliere questo soggetto di gloria a coloro che si cercavano un vanto col voler comparire affatto simili a lui (*v.* 11. 12). Qualifica questi uomini perversi, dichiarando che sono falsi apostoli, artefici ingannatori, che si trasformano in apostoli di Gesù

Cristo (*v.* 13). Aggiunge che siccome Satana si trasforma in angelo di luce, non deve fare maraviglia se i suoi ministri si trasformano in ministri della giustizia (*v.* 14. 15). Ma nello stesso tempo annunzia che il loro fine sarà conforme alle loro opere (*v.* 15). Replica le scuse che già ha fatte, e prega i Corintii di non considerarlo come imprudente, se continua a parlare vantaggiosamente di lui; o almeno li prega di sopportare tale sua imprudenza (*v.* 16). Confessa che in ciò sembrerà discostarsi dalle regole prescritte dal Signore ed uscire dai confini della saggezza, ma nello stesso tempo fa loro conoscere che, giacchè tante persone si gloriano secondo la carne, egli è in qualche maniera obbligato a gloriarsi egualmente per dimostrare che loro non cede anche da quel lato (*v.* 17. 18). D' altronde si persuade che siccome fanno professione di saggezza, essi sapranno ben soffrire da parte loro questa specie di follia, poichè parimente soffrono i più strani eccessi dalla parte dei falsi apostoli, suoi avversarii, che li tenevano in una specie di servitù, involando loro il proprio bene, e trattandoli con alterigia ed anche con oltraggio (*v.* 19. 20). Ammette che riguardo a questo modo di comportarsi imperioso e tirannico è ad essi inferiore; ma che, tranne ciò, non potevano vantarsi di alcun vantaggio, del quale egli parimente non potesse vantarsi (*v.* 21). Sono essi ebrei, israeliti, figliuoli d'Abramo? Egli lo è al pari di essi (*v.* 22). Sono ministri di Gesù Cristo? Egli lo è più di essi (*v.* 23). E ciò prova da tutto quanto ha sofferto per Gesù Cristo, e da tutto quanto Gesù Cristo ha fatto per lui. In primo luogo espone diffusamente ciò che ha sofferto per Gesù Cristo. Distingue i mali esteriori (*v.* 23-27) e le pene interne (*v.* 28. 29); ma meglio ama insistere sopra i mali esteriori, che lo fanno comparire più debole agli occhi degli uomini (*v.* 30). Prende Dio in testimonio della verità di tutto ciò che dice, e vi aggiugne la persecuzione che sofferta aveva a Damasco, e la maniera colla quale si salvò, costretto a farsi calare in un canestro da una finestra (*v.* 32 *ad finem*).

Capo XII. Dopo avere esposte le cose da lui sofferte per Gesù Cristo, viene alle cose che Gesù Cristo fece per lui, vale a dire alle visioni ed alle rivelazioni (*v.* 1).

Ma qui la modestia lo obbliga a non parlare di sè che in terza persona. Accerta dunque ch'egli conosce un servo di Gesù Cristo, il quale quattordici anni addietro fu rapito al terzo cielo; ignora se ciò fosse in corpo ed in anima; ma accerta che quest'uomo così sollevato nel paradiso vi intese cose tanto misteriose che non è lecito ad uomo di riportarle (*v.* 2-4). Osserva che in ciò potrebbe rinvenire un soggetto di farsene vanto; ma meglio ancora ama non gloriarsi che ne' suoi patimenti (*v.* 5). Dichiara che ciò che lo arresta, si è il timore di venire stimato al di sopra di ciò che si vede in lui, e che s' intende dire di lui (*v.* 6). Aggiugne che affinchè le grandezze delle sue rivelazioni non gli divenissero un soggetto di vanto, Dio permesso aveva che provasse nella sua carne tentazioni umilianti; che domandato aveva a Dio di essere liberato; ma che Dio gli aveva detto che dovesse andarsene pago di avere il soccorso della sua grazia per vincerli, perciocchè la sua potenza non fa giammai maggior mostra di sè che nella debolezza di quello cui essa sostiene (*v.* 7-9). Dichiara che per questa ragione egli si compiace nelle debolezze e nelle pene che prova, poichè allora appunto diviene forte pei soccorsi della grazia (*v.* 10). Dopo tutte queste particolarità, confessa ai Corintii che commise in ciò un'imprudenza; ma nello stesso tempo aggiugne che essi medesimi a ciò lo hanno costretto (*v.* 11). Loro fa conoscere che apparteneva ad essi il parlare vantaggiosamente di lui, e che ne avevano un buon fondamento, poichè, sebbene per sè stesso sia un nulla, tuttavia per la grazia dell' apostolato è uguale ai più eminenti fra gli apostoli (*Ibid*). Aggiugne che essi videro fra loro i contrassegni del suo apostolato colla pazienza nel mezzo di tutti i mali che ebbe a soffrire, e coi miracoli e prodigi che operò (*v.* 12). Loro domanda in che sieno stati inferiori alle altre Chiese, se non nel non avere esso voluto riuscire di aggravio, e li prega che a lui condonino ciò (*v.* 13). Dichiara ad essi che per la terza volta egli si dispone di visitarli, e che ciò avrà luogo senza recare loro aggravio (*v.* 14). Ne reca tre ragioni: la prima si è che egli non cerca il loro avere, ma lor medesimi (*Ibid.*); la seconda, che nemmeno nell'ordine della natura i padri si arricchiscono a spese dei

figli (*Ibid.*); la terza, perchè egli è disposto non solo a dar loro tutto ciò che aver potrebbe; ma a dare sè medesimo per la salute delle loro anime, sebbene la loro affezione verso di lui sia inferiore a quella ch'esso nutre per loro (*v.* 15). Si mette avanti un' obbiezione: si dirà forse che affettando di non voler loro recare aggravio, usò artificio e destrezza per sorprenderli (*v.* 16). A ciò risponde loro addomandando se mai siasi giovato di alcuni di essi per trarne da loro alcun profitto; se Tito, che loro mandò con un altro fratello, non si è comportato fra loro col medesimo disinteresse (*v.* 17. 18). Dopo ciò, loro chiede se credono ancora che il suo disegno in tutto ciò sia di giustificarsi in faccia ad essi, e loro dichiara che le cose da lui dette dinanzi a Dio e nella persona di Gesù Cristo, le disse per contribuire alla loro edificazione e salute (*v.* 19). Loro attesta di temere che giugnendo fra loro non li trovi tali quali li vorrebbe, e che essi medesimi parimente non trovino lui stesso come lo vorrebbero (*v.* 20). Spiega in che cosa teme di non trovarli come li vorrebbe; teme di trovare fra loro molti vizii spirituali (*Ibid.*), e vizii anche carnali, ai quali non si sarà riparato con una sincera penitenza. (*v.* 21 *et ult.*)

Capo XIII. Poi spiega in quale cosa teme che essi non trovino lui come vorrebbero. Loro dichiara nuovamente che per la terza volta si dispone di recarsi fra loro, e loro annunzia che in quell' occasione ogni cosa si giudicherà sul rapporto di due o tre testimonii, come ordina la legge (*v.* 1). Loro ripete, come assente, ciò che loro aveva detto quando trovavasi fra mezzo ad essi; che se ritorna fra loro, non risparmierà nessuno di quelli che hanno peccato (*v.* 2). Loro domanda se mai vogliono essi provare la potenza di Gesù Cristo, che parla per la sua bocca (*v.* 3). Mette loro sott' occhio che Gesù Cristo ha di già fatto risplendere la sua potenza fra loro; che quantunque Gesù Cristo sia stato crocifisso secondo la debolezza della carne, nondimeno vive ora per la virtù di Dio, e che egli, Paolo, sebbene sia debole con Gesù Cristo, apparirà tuttavia vivente e pieno di forza con Gesù Cristo per la virtù di Dio, di cui è rivestito, per riprendere e castigare i prevaricatori (*v.* 3. 4). Gli esorta a istituire piuttosto un esame di sè medesimi per riconoscere

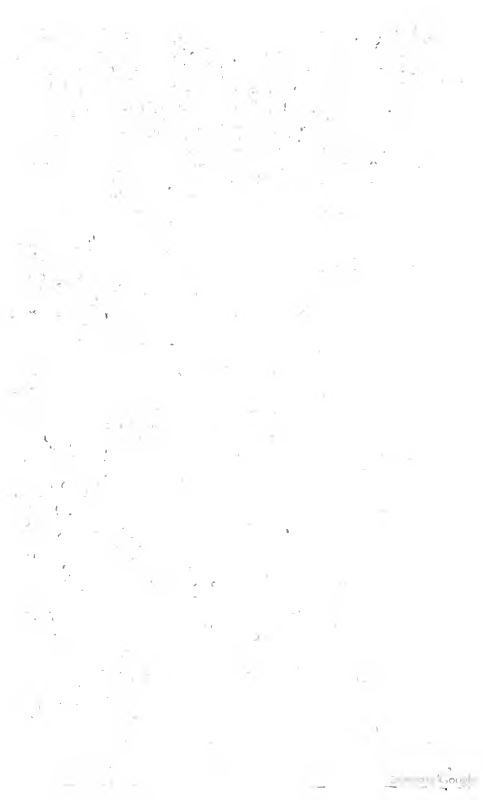
se sono ancora nella fede; loro domanda se riconoscono che Gesù Cristo sia in essi come vi deve essere, a meno che non sieno decaduti da ciò che erano (*v.* 5). Spera che almeno riconosceranno che esso non è decaduto da ciò che era; che nulla ha perduto del suo potere (*v.* 6). Ma loro dichiara che brama, non di esercitare fra loro il suo potere punendo i colpevoli, ma piuttosto di trovarli per tal modo fedeli, che non abbia luogo di esercitare quel potere (*v.* 7). Sopra che osserva che il potere spirituale che esercita, ha forza ed uso soltanto per la verità, e non contro di essa (*v.* 8). Testifica che la loro forza forma il suo gaudio, e che la loro perfezione è l'oggetto delle sue preghiere (*v.* 9). Gli ammonisce che loro scrive questa lettera a fine di non avere campo di usare con severità della potenza che Dio gli diede (*v.* 10). Gli esorta al gaudio, alla perfezione, alla consolazione vicendevole, all'unione de' sentimenti, alla pace, affinchè il Dio d'amore e di pace sia con essi (*v.* 11). Gli invita a salutarsi gli uni e gli altri con un santo bacio; li saluta da parte dei fedeli di Macedonia (*v.* 12). Augura a tutti loro la grazia onnipossente del Figliuolo, che muove, converte e guarisce il cuore; la carità gratuita del Padre, che sceglie, adotta e corona coloro che gli sono a grado; e l'unzione affatto divina dello Spirito Santo, che diffondendosi ne' cuori, gli anima, li santifica e li consacra alla grandezza ed alla santità di Dio per l'eternità (*v.* 13 *et ult.*).

Osservazioni sopra il luogo e il tempo in cui questa epistola fu scritta.

Credesi che la lettera fosse scritta da Filippi in Macedonia. In questa guisa l'indicano la maggior parte de' greci esemplari. Alcuni esemplari latini portano che fu scritta da Troade nell'Asia minore. Ma certa cosa è che fu in Macedonia [1]; benchè non vi sia alcuna accertata autorità che ci obblighi a credere che fu da Filippi piuttosto, che da un'altra città di quel paese, non essendo nè autentiche nè uniformi le sottoscrizioni che si leggono in fine delle lettere di s. Paolo. Antichissimi manoscritti non le leggono punto. Dicono altri che furono Tito e s. Luca e s. Barnaba che la portarono; altri Tito e s. Luca; altri Tito e Timoteo; altri Tito solo. Si sa di certo che

(1) ✝. 2. *Cor.* II. 13, VII. 5. 6, IX. 2.

Tito fu accompagnato da due discepoli molto commendevoli [1], e credesi che uno fosse s. Luca; ma dell' altro s'ignora il suo nome e le sue qualità. Fu verso il mezzo dell' anno 57 dell' era cristiana volgare che questa lettera fu scritta, circa un anno dopo la prima, e circa quattordici anni dopo la vocazione di s. Paolo all' apostolato [2].

(1) II *Cor.* VIII. 6. 16 *et seqq.* — (2) II *Cor.* XII. 2.

SECONDA EPISTOLA DI S. PAOLO

AI CORINTII.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i fedeli di Corinto. È afflitto e consolato per loro consolazione e salute. Gravissimi mali da lui provati: sua fiducia in Dio. Si giustifica del non essersi recato presso di loro. Verità invariabile del Vangelo.

1. Paulus apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Thimotheus frater, Ecclesiæ Dei, quæ est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia:

1. Paolo per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo [1], alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi [2], che sono per tutta l'Acaia:

2. Gratia vobis et pax a Deo, patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. Grazia a voi e pace da Dio, padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis,

3. Benedetto Dio e Padre [3] del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,

Ephes. 1. 3. 1 Petr. 1. 3.

[1]) *E il fratello Timoteo*, suo compagno nel ministero evangelico.
[2]) *E a tutti i santi* (a tutti i Cristiani), *che sono per tutta l'Acaia*, provincia di cui Corinto era la capitale.
[3]) *Benedetto Dio e Padre*, ec.: in altra maniera: « Benedetto sia Dio, Padre del Signor nostro, ec. ».

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possímus et ipsi consolàri eos qui in omni pressura sunt, per exhortationem qua exhortamur et ipsi a Deo.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis, ita et per Christum abundat consolatio nostra.

6. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione et salute, quæ operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos pátimur:

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

8. Non enim vólumus

4. Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pure consolar possiamo coloro che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione [1] onde siamo anche noi da Dio consolati.

5. Imperocchè siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo, così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.

6. Sia però che noi siamo tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione e salute [2], sia che siamo consolati [3], (lo siamo) per vostra consolazione e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti che noi pur patiamo:

7. Onde stabile sia la speranza che abbiamo di voi [4]: sapendo noi che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo

[1]) *Mediante la consolazione*; è il senso del greco, che porta: παρακαλούμεθα. ✻ Secondo la Volgata alla lettera: « Mediante la esortazione, onde siamo anche noi da Dio esortati ».

[2]) (*Lo siamo*) *per vostra consolazione e salute*; così legge il greco: la Volgata alla lettera sarebbe: *Lo siamo per vostra esortazione e salute*; cioè lo siamo per insegnarvi che le afflizioni sono la porzione dei servi e degli amici di Dio, e per incoraggiarvi con ciò a soffrire le vostre traversie con pazienza ed anche con gaudio.

[3]) *Sia* altresì *che siamo consolati*, (*lo siamo*) *per vostra consolazione* (cioè per farvi conoscere le consolazioni che dovete attendere da Dio) *e salute*: qui il greco non porta tale voce; e tosto soggiugne: *la quale si compie per mezzo della sofferenza*, ec. Le parole della Volgata: *Sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione*, sono una doppia traduzione.

[4]) *Onde stabile sia la speranza che abbiamo di voi*; cioè onde siamo come assicurati della vostra salute.

ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quæ facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem (a), ita ut tæderet nos etiam vivere.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos;

10. Qui de tantis periculis nos eripuit et eruit: in quem speramus quoniam et adhuc eripiet,

11. Adjuvantibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, ejus quæ in nobis est donationis, per multos gratiæ agantur pro nobis.

che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia [1], come sopra misura sopra le forze [2] siamo stati aggravati fino a venirci a noia la stessa vita [3].

9. Ma noi abbiamo avuto [4] in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti [5];

10. Il quale da sì gravi pericoli [6] ci ha liberati e ci libera: in cui confidiamo che tuttavia ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.

(a) *Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 48.

[1]) *La tribolazione suscitata a noi nell'Asia* da Demetrio: vedi negli Atti, XIX. 24 e seguenti.

[2]) *Come sopra misura, sopra le forze*: Dio veramente non ci lascia tentare sopra le nostre forze (I *Cor.* X. 13); ma qui s. Paolo parla del coraggio umano privo dell' assistenza della grazia.

[3]) * *Fino a venirci a noia la stessa vita*; nel greco: « Talmente che siamo stati in gran dubbio eziandio della vita »; non ci vedevamo più in pronto alcun mezzo di poter salvare la vita stessa.

[4]) * *Ma abbiamo avuto*, ec. Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza e la furia della tempesta in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte (*Martini*).

[5]) *Che risuscita i morti*; che preserva dalla morte coloro che non hanno più alcuna speranza di conservare la vita. In altra maniera: Che è abbastanza potente per conservarci la vita, poichè può renderla a quelli che l' hanno perduta.

[6]) *Da sì gravi pericoli*; secondo il greco: « Da un sì gran *pericolo di morte* ».

12. Nam gloria nostra hæc est: testimonium conscientiæ nostræ, quod in simplicitate cordis et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza, dell'esserci noi diportati con semplicità di cuore [1] e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne [2], ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quæ legistis et cognovistis: spero autem quod usque in finem cognoscetis,

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto e riconosciuto [3]: e spero lo riconoscerete sino al fine [4],

14. Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo [5].

15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:

15. E con questa fidanza [6] volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia [7]:

16. Et per vos trans-

16. E da voi passare nella

[1]) *Di cuore — cordis*: questa voce ooo è nel greco.

[2]) *Non con la saggezza della carne*; ooo secondo le regole dell' umana prudenza; *ma con la grazia di Dio*, ma secondo lo *Spirito di Dio*.

[3]) ✻ *Che quello che avete letto e riconosciuto* nella mia lettera, sia questa, sia l' antecedente.

[4]) *E spero lo riconoscerete sino al fine*; in altra maniera: E spero che nell' avvenire lo riconoscerete interamente.

[5]) *Pel giorno del Signore nostro*, ec.; il greco alla lettera: « Nel giorno del Signore Gesù ». Questo è il pensiero dell' apostolo: È uo vanto per voi l' avere avuto un apostolo come me, il quale vi abbia predicato il Vangelo in tutta la sua purità, e senza altra mira che quella della vostra salute, come sarà un vanto per me l' aver trovato in voi tanta docilità a riceverlo, e tanta fedeltà in osservarlo.

[6]) *E con questa fidanza* di trovarvi animati da così felice disposizione verso di me, *volli prima*, ec.

[7]) *Affinchè aveste una seconda grazia*; affinchè la fede che avete

ire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis dedúci in Judæam.

Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quæ cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me EST et NON?

17. Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì e il NO?

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo EST et NON.

18. Ma fedele Dio[1], il nostro ragionare, usato tra di voi, non è sì e NO.

19. Dei enim filius Jesus Christus, qui in vobis per nos prædicatus est, per me et Silvanum et Timotheum, non fuit EST et NON, sed EST in illo fuit.

19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra di voi, fu predicato da noi, da me, da Silvano[2] e da Timoteo, non fu sì e NO, ma in lui fu (sempre) il sì.

20. Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo EST: ideo et per ipsum Amen Deo ad gloriam nostram.

20. Imperocchè tutte quante sono le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) Amen a Dio per nostra gloria[3].

21. Qui autem con-

21. Ora Dio è quegli che con

abbracciata nel primo viaggio che io feci presso di voi, acquistasse forza e fermezza, e in questo secondo ricevesse un nuovo incremento.

[1]) * *Ma fedele Dio*: queste parole, *fedele Dio*, sono una specie di giuramento: Chiamo io testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza o falsità ne' nostri insegnamenti (*Martini*).

[2]) *Da Silvano*: questo è il medesimo che Sila, del quale si parla negli Atti, XVIII. 5.

[3]) *Per nostra gloria*; per gloria di noi, che abbiamo il vantaggio di essere stati scelti da Gesù Cristo per recare a tutte le genti le benedizioni che Dio aveva promesso ad Abramo di versare sopra di loro. Il greco stampato si può tradurre: Imperocchè tutte le promesse di Dio in lui hanno la loro verità e il loro adempimento per la gloria di Dio, mediante il nostro ministero. Alcuni manoscritti leggono in una maniera più conforme alla Volgata, e si possono tradurre così: Imperocchè tutte le promesse di Dio hanno in lui la loro verità; e in lui perciò *noi* parimente diciamo Amen a Dio, rendiamo *omaggio alla fedeltà delle sue promesse*, affinchè sia glorificato mediante noi *in Gesù Cristo. Ora Dio è quegli*, ec.; vedi versetto seguente.

firmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:	voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti[1]:
22. Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.	22. Il quale ci ha eziandio sigillati[2], ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.
23. Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fidei vestræ, sed adjutores sumus gaudii vestri; nam fide statis.	23. Ora io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come, per essere con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede[3], ma cooperiamo alla vostra consolazione[4]; dappoichè state saldi nella fede.

[1]) *E che ci ha unti* coll' unzione della sua grazia e del suo Spirito per renderci atti al nostro ministero.

[2]) *Ci ha eziandio sigillati* col suo suggello, versando sopra di noi i doni del suo Spirito; *ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito*; vale a dire: ci ha dato lo Spirito Santo per pegno delle promesse de' beni eterni, che egli ci ha fatto, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso nei nostri cuori.

[3]) *Non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede*; non perchè pretendiamo di avere acquistato sopra di voi qualche dominio a motivo della fede che vi abbiamo annunziata.

[4]) *Ma cooperiamo alla vostra consolazione*; il greco: « Ma siamo cooperatori della vostra allegrezza; *dappoichè state saldi nella fede* (o in altra maniera: *per la fede*).

CAPO II.

Carità di s. Paolo verso i fedeli di Corinto.
Sua indulgenza verso l' incestuoso divenuto penitente.
Apostoli odore di vita agli uni, e odore di morte agli altri.
Falsificatori della parola di Dio.

1. Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.	1. Ho determinato meco stesso di non venire di nuovo da voi per attristarvi.

2. Si enim ego contristo vos: et quis est qui me lætificet, nisi qui contristatur ex me?

2. Imperocchè se io vi contristo: e chi è che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non, cum vénero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium omnium vestrum est.

3. E questo stesso ve lo ho scritto[1], affinchè, venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli dai quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.

4. Nam ex multa tribulatione et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas, non ut contristemini, sed ut sciatis quam caritatem habeam abundantius in vobis.

4. Imperocchè in grande afflizione e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime, non per contristarvi, ma affinchè conosceste la carità[2] che io ho abbondantissima verso di voi.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte, ut non ónerem omnes vos.

5. Che se alcuno[3] fu cagione di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza, affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.

[1]) ✱ *E questo stesso ve l'ho scritto*, ec. Vi ho spiegato le cagioni per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le togghiate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba che nella mia venuta nuovi e raddoppiati motivi di tristezza e di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragion di aspettarmi allegrezza e consolazione; dappoichè di tutti voi ardisco di promettermi che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore e la mia tristezza (*Martini*). — Vedi nella I epist. ai Corintii, IV. 21.

[2]) *Affinchè conosceste la carità*, la cura che io mi prendo della vostra salute.

[3]) *Che se alcuno* di voi mi *fu cagione di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza* (non però mi ha rattristato in ogni senso, ma solamente in parte; e ciò dico) *affinchè io non faccia aggravio a tutti voi* del delitto di un solo. Dalla punteggiatura della Volgata risulta questa spiegazione: conforme al senso che emerge dalla punteggiatura del greco, si può tradurre: « Che se alcuno *di voi mi* fu cagione di tristezza, non lo fu *a me solo*, ma *parimente* a tutti voi, almeno in certa maniera: il che dico per non fargli soverchio aggravio *nella sua afflizione* ». Una sola virgola produce la differenza dei due sensi: *Non me contristavit, sed ex parte, ut non onerem, omnes vos:* questa è la punteggiatura del greco.

6. Sufficit illi qui ejusmodi est, objurgatio hæc, quæ fit a pluribus:

6. Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:

7. Ita ut e contrario magis donetis, et consolemini, ne forte abundautiori tristitia absorbeatur qui ejusmodi est.

7. Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate[1], affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.

8. Propter quod obsecro vos ut confirmetis in illum caritatem.

8. Vi scongiuro[2] perciò a ratificare la carità verso di lui.

9. Ideo enim et scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

9. Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti[3].

10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

10. Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anche io: imperocchè io pure, dove ho usato indulgenza[4] (se alcuna ne ho usata), per amor vostro la ho usata a nome di Cristo,

11. Ut non circumveniamur a Satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.

11. Affinchè non siamo soverchiati da Satana[5]: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.

12. Cum venissem autem Troadem propter Evangelium Christi, et

12. Ora essendo io giunto a Troade[6] pel Vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la

[1]) *E lo consoliate*; in cambio di adoperare contro lui una maggiore severità.

[2]) *Vi scongiuro*; il greco alla lettera: « Vi esorto ».

[3]) *Se siate in tutto ubbidienti*, ricevendo questo peccatore nella vostra comunione, quando ve ne prego, nella stessa guisa che escluso lo avete da essa, quando io ve l'ho ordinato.

[4]) *Dove ho usato indulgenza* verso questo peccatore .... *per amor vostro la ho usata*, come operando *a nome* e per l'autorità *di Cristo*.

[5]) *Affinchè non siamo soverchiati da Satana*; affinchè Satana non ci rapisca quell'anima, prevalendosi, a fine di perderla, della penitenza medesima che deve risanarla.

[6]) *Essendo io giunto a Troade*, città della Frigia minore al lido dell'Ellesponto, chiamata anche Alessandria, o Troade d'Alessandria, a sedici miglia dalla città di Troia.

ostium mihi apertum esset in Domino,

13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invénerim Titum, fratrem meum: sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.

14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, et odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco:

15. Quia Christi bonus odor sumus Deo, in iis qui salvi fiunt, et in iis qui pereunt:

16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitæ in vitam. Et ad hæc quis tam idoneus?

17. Non enim sumus sicut plurimi adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo in Christo loquimur.

porta [1] dal Signore,

13. Non ebbi requie nel mio spirito, per non aver trovato il mio fratello Tito: ma salutati quelli, partii per la Macedonia [2].

14. Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù [3], e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro [4]:

15. Dappoichè il buon odore di Cristo siamo noi a Dio, e per quei che si salvano, e per quei che periscono:

16. Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è che sia tanto idoneo [5]?

17. Imperocchè non siamo come moltissimi che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio, parliamo dinanzi a Dio in Cristo.

[1]) *Essendomi stata aperta la porta*, un adito favorevole; cioè avendovi ravvisate grandi disposizioni d' animo per produrvi molto frutto.

[2]) *Partii per la Macedonia*, per avvicinarmi di più a Corinto. Ciò conferma la protesta che l'apostolo aveva fatto ai Corintii. *Supra*, I. 17; cioè che non aveva differito il suo viaggio per incostanza, e che non era sua colpa, se non potea visitarli più presto; ma che Tito essendosi trattenuto, più che egli non aveva potuto presumere, a Corinto, dove lo avea spedito, si vide gettato in una grande impazienza, ignorando se i Corintii fossero ben disposti a ricevere una sua visita; ignorando cioè l' effetto che prodotto avesse ne' Corintii la sua lettera.

[3]) *In Cristo Gesù*; il greco alla lettera: « In Cristo ».

[4]) *In ogni luogo per mezzo nostro*, giovandosi delle persecuzioni che si muovono contro di noi in un paese per farci passare in un altro, e per diffondere con questo modo dovunque il buon odore di Gesù Cristo.

[5]) *Chi è che sia tanto idoneo?* Chi può viver sicuro, che non vi commetta alcun fallo? La particella *tam* non è nel greco.

CAPO III.

Lettera vivente scritta nelle tavole dei cuori dallo Spirito Santo. Nessun buon pensiero se Dio non lo dà. Ministero della lettera e dello spirito, di morte e di vita. Velo sul cuore de' Giudei. Trasformazione per mezzo dello Spirito Santo.

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? aut numqnid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quæ scitur et legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

4. Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:

5. Non quod sufficien-

1. Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? oppure abbiamo noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?

2. La nostra lettera siete voi, scritta sui nostri cuori [1], la quale è riconosciuta e si legge da tutti gli uomini:

3. Manifestandosi che voi siete lettera di Cristo [2], fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne nel cuore.

4. Tanta è la fidanza [3] che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio:

5. Non perchè noi siamo ido-

[1]) *Sui nostri cuori*, o forse *nei vostri cuori*: vedi il versetto seguente.

[2]) *Che voi siete lettera di Cristo*, che fate apertamente scorgere la vostra conversione alla fede, e la vostra fedeltà a seguire le regole del Vangelo.

[3]) *Tanta è la fidanza*, ec.; in lui solo noi così ci gloriamo della vostra conversione, come in quello che ne è l' autore principale, e dal quale noi deriviamo tutto il buon esito del nostro lavoro, anzi il lavoro stesso.

tes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est:

nei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio[1]:

6. Qui et idoneos nos fecit ministros Novi Testamenti, non littera, sed Spiritu: littera enim occidit, Spiritus autem vivificat.

6. Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del Nuovo Testamento, non della lettera, ma dello Spirito[2]: imperocchè la lettera uccide, ma lo Spirito dà vita[3].

7. Quod si ministratio mortis, litteris deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus ejus, quæ evacuatur:

7. Che se un ministero di morte, per via di lettere espresso nelle pietre, fu glorioso, talmente che non potevano i figliuoli d' Israele fissare lo sguardo nel volto di Mosè, a motivo dello splendore[4] non durevole della faccia di lui:

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

8. Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito[5]?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat mi-

9. Imperocchè se il ministero di condannazione è glorioso[6]: molto più è ridondante di gloria

[1]) *La nostra idoneità è da Dio*, mediante la grazia e i meriti di Gesù Cristo.

[2]) *Ministri del Nuovo Testamento, non della lettera* della legge, *ma dello Spirito* di Dio; *imperocchè la lettera uccide*, facendo solo conoscere il peccato, senza comunicare la forza di evitarlo. Di più, oltre la pena di morte che la legge pronunzia, uccide in altra maniera, perchè, non recando verun soccorso alla nostra debolezza, non fa se non aggiugnere al delitto la convinzione di aver trasgredito il comando così positivamente proposto.

[3]) *Ma lo Spirito dà vita*; lo Spirito di Dio non solamente porge la luce necessaria per conoscere il bene, ma altresì la grazia e la volontà di compierlo.

[4]) ✻ *A motivo dello splendore*, non durevole, ma passeggiero, come non durevole esser doveva la legge, la quale doveva far luogo al Vangelo.

[5]) *Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito*, il ministero del Vangelo, che è tutto interiore e spirituale.

[6]) *Se il ministero di condannazione è glorioso*, o sia il ministero della legge, che, in cambio di giustificare gli uomini, servì, per occasione, a renderli più colpevoli; *molto più è ridondante il ministero di giustizia*, il ministero che giustifica gli uomini, e li rende grati al cospetto di Dio.

nisterium justitiæ in gloria.

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.

12. Habentes igitur talem spem, multa fiducia utimur.

13. Et non sicut Moyses ponebat velámen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quod evacuatur:

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione Veteris Testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur):

il ministero della giustizia.

10. Imperocchè neppure fu glorificato[1] quello che fu glorificato, in comparazione e rispetto a questa gloria trascendente.

11. Imperocchè se quello che si abolisce è glorioso: molto più quello che dura, è glorioso.

12. Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà.

13. E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia[2], affinchè non fissassero lo sguardo i figliuoli d' Israele nel fine di quella cosa che non doveva durare[3]:

14. Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del Vecchio Testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiacchè per Cristo si toglie[4]):

[1]) ✻ *Neppure fu glorificato*, ec. In comparazione della gloria del nuovo ministero neppure ombra di gloria ebbe l' antico. Tutta la gloria che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria ond' è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione (*Martini*).

[2]) *E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia*, perchè fosse un segnale dell' acciecamento dèi figliuoli d' Israele, i quali non hanno potuto tener fisso lo sguardo sopra Gesù Cristo, che era il fine di quel ministero che terminar doveva, e de' quali lo spirito è rimasto indurato.

[3]) ✻ *Nel fine di quella cosa che non doveva durare*: in altra maniera: « *Nella luce di cui risplendeva* la sua faccia, *luce che non doveva durare* ».

[4]) *Per Cristo si toglie*, per Cristo, che essi non vogliono ricevere.

15. Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.

15. Ma anche al dì d' oggi, quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

16. Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.

Joan. IV. 24.

17. Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

17. Ora Signore è lo Spirito[1]: dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.

18. Nos vero omnes, revelata facie, gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

18. Noi tutti però[2], a faccia svelata, mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siamo trasformati[3] di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.

[1]) ✻ *Ora Signore è lo Spirito*, ec. Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito Santo; anzi e il Crisostomo e Teodoreto altamente dichiarano che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito Santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. — Così ragiona il Martini: però giova notare che il greco porta l' articolo avanti la voce *Signore*, perchè ivi abbiamo: *ὁ δὲ κύριος τὸ πνεῦμα ἐστιν* — Ora il Signore è lo Spirito (è questo Spirito): ed alcuni conghietturano che si debba leggere: « Dove è il Signore, *ivi* è lo Spirito ».

[2]) *Noi tutti però*, che abbiamo ricevuto questo Spirito, abbiamo la libertà di veder Gesù Cristo.

[3]) *Nella stessa immagine siamo trasformati* per l' impressione che opera su di noi questa gloria, *mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore*, ec.: in altra maniera: « Ricevendo come da specchi, *ovvero* contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, nella sua immagine siamo trasformati, *e ci avanziamo* di gloria in gloria, *come per l' impressione* dello Spirito del Signore, *che forma questa immagine in noi*. In altra maniera pure: Noi siamo trasformati nella medesima immagine per comunicare agli altri lo splendore che abbiamo ricevuto, come quelli che *siamo illuminati* dallo Spirito del Signore.

CAPO IV.

Sincerità degli apostoli nell' esercizio del ministero evangelico. Incredulità dei reprobi. Forza degli apostoli nel mezzo delle persecuzioni. Ricompensa eterna per le pene così brevi di questa vita. Le cose visibili passano.

1. Ideo habentes administrationem, juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:

1. Per la qual cosa avendo noi tal ministero [2], in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore [1]:

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

2. Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia [3], nè corrompendo la parola di Dio [4], ma commendevoli rendendoci [5] presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.

3. Quod si etiam opertum est Evangelium nostrum, in iis qui pereunt, est opertum:

3. Che se è velato anche il nostro Vangelo, per quei che periscono, egli è velato:

4. In quibus Deus hu-

4. De' quali infedeli il Dio di

[1]) *Tal ministero*: così nel greco.

[2]) *Non ci perdiamo di cuore*: vedi *Infra* ℣. 16.

[3]) *Non camminando con astuzia* per insinuarci nello spirito degli uomini.

[4]) *Nè corrompendo la parola di Dio* per una vile compiacenza verso gli altri.

[5]) ✳ *Ma commendevoli rendendoci*, ec.; vale a dire: Noi non usiamo furberie ed astuzie per comparire tutt' altri da quello che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità e della parola di Dio, o per ingrazianirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera onde procuriamo di render commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza; questa maniera, dico, si è di manifestare e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini (*Martini*).

jus sæculi excæcavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio Evangelii gloriæ Christi, qui est imago Dei.

questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del Vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio [1].

5. Non enim nosmetipsos prædicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum: nos autem servos vestros per Jesum:

5. Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro: noi poi servi vostri per Gesù [2]:

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiæ claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

6. Conciossiachè Dio, il quale disse che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse nei nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio, nella faccia di Gesù Cristo [3].

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.

7. Ma questo tesoro [4] lo abbiamo in vasi di creta: onde la superiorità della virtù [5] sia di Dio, e non da noi.

8. In omnibus tribulationem pátimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur;

8. Per ogni verso siamo tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustiati [6], ma non siamo disperati;

9. Persecutionem pa-

9. Siamo perseguitati, ma non

[1]) *Il quale è immagine di Dio*, essendo suo Figliuolo coeterno e consostanziale.

[2]) *Per Gesù*, il quale ci diede l'incarico di recare a vostra cognizione il suo nome, e ci conferì tutte le sue grazie e i lumi necessarii per bene adempiere questo ministero.

[3]) ✻ *Nella faccia di Gesù Cristo*, secondo che essa traspare in Gesù Cristo, che ne è l'immagine e lo splendore.

[4]) ✻ *Ma questo tesoro*, ec. Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili ed abbietti e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi (*Martini*).

[5]) *La superiorità della virtù*; secondo il greco: « La grandezza della potenza, che è in noi, sia di Dio, ec. ».

[6]) ✻ *Siamo angustiati — aporiamur*, dal greco ἀπορούμενοι: il senso porta: Siamo ridotti a difficoltà che paiono insormontabili, *ma*, ec.

timur, sed non derelínquimur: dejicimur, sed non perímus:

siamo abbandonati: siamo abbattuti, ma non estinti.

10. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.

10. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione[1] di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancora di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.

11. Semper enim nos qui vivimus, in mortem trádimur propter Jesum: ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.

11. Imperocchè continuamente noi che viviamo, siamo messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancora di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale[2].

12. Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.

12. Trionfa adunque in noi la morte[3], e in voi la vita.

Ps. cxv. 10.

13. Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: Credidi, propter quod locutus sum: et nos credimus, propter quod et loquimur:

13. Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: Credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo[4]:

14. Scientes quoniam qui suscitavit Jesum, et

14. Sapendo noi come colui che risuscitò Gesù[5], noi pure

[1]) *La mortificazione* (la morte) *di Gesù Cristo* (il greco: Del Signore Gesù), coi nostri patimenti che ne sono una viva rappresentazione.

[2]) *Si manifesti nella carne nostra mortale*; poichè la conservazione prodigiosa della vita degli apostoli fra tanti mali, che solo deve attribuirsi alla potenza di Gesù, è una prova luminosa della sua risurrezione, essendo evidente che non avrebbe potuto conservar loro la vita, se non viveva egli medesimo.

[3]) *Trionfa adunque in noi la morte* per la parte che abbiamo a' suoi patimenti; *e in voi la vita*, perchè la vostra fede si consolida e si aumenta nella sua risurrezione, e perchè tale fede vi accerta che sarete un giorno partecipi della sua vita gloriosa.

[4]) *E per questo anche parliamo*; vale a dire, ancorchè siamo così esposti a tutti i pericoli, tuttavia non omettiamo di predicare il Vangelo con una intera libertà, perchè siamo ripieni ed animati dal medesimo spirito di fede che aveva Davide, fede che gli infondeva il coraggio di parlare intrepidamente fra i pericoli e le più violenti persecuzioni.

[5]) *Gesù*; nel greco; *Il Signore Gesù*.

nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobiscum.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.

16. Propter quod non deficimus: sed licet is qui foris est, noster homo corrumpatur, tamen qui intus est, renovatur de die in diem.

17. Id enim quod in præsenti est momentaneum et leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum gloriæ pondus operatur in nobis:

18. Non contemplantibus nobis quæ videntur, sed quæ non videntur. Quæ enim videntur, temporalia sunt: quæ autem non videntur, æterna sunt.

risusciterà con Gesù[1], e ci darà luogo tra voi.

15. Imperocchè tutte le cose sono per voi[2]: affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.

16. Per la qual cosa non perdiamo coraggio[3]: ma quantunque quel nostro uomo che è al di fuori, si corrompa, quello però che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. Imperocchè quella che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi:

18. Non mirando noi a quello che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose che si veggono, sono temporali: quelle poi che non si veggono, sono eterne[4].

[1]) *Con Gesù*; il greco: « Per Gesù ». Questo versetto in altra maniera: Sapendo noi come colui, che ha tolto il Signore Gesù *dalla morte*, toglierà noi pure per Gesù *da tutti i pericoli*, e ci concederà di comparire *ancora* fra voi.

[2]) *Tutte le cose sono per voi*; tutto ciò che facciamo, tutto ciò che soffriamo, è per la vostra salute.

[3]) ✻ *Non perdiamo coraggio*, ec. Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l' interior parte però, viene a dire lo spirito, si rinnovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza e nell' amore della verità e della giustizia (*Martini*).

[4]) *Quelle poi che non si veggono, sono eterne*: per tale modo viviamo in una grande indifferenza per le cose visibili; la loro perdita ci fa poca sensazione, e veggiamo il nostro proprio corpo esposto a perire ad ogni istante, senza esserne tocchi.

CAPO V.

Esiglio di questa vita. Sospiri verso il cielo.
Tribunale di Gesù Cristo. Tutti debbono vivere per lui.
Per lui noi siamo riconciliati con Dio.
Gli apostoli sono suoi ambasciatori.

1. Scimus enim quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod ædificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, æternam in cælis.

1. Imperocche ci è noto che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo[1] venga a disciogliersi, un edificio abbbiamo da Dio, una casa non manofatta[2], eterna ne' cieli.

2. Nam et in hoc ingemiscimus, habitationem nostram, quæ de cælo est, superindui cupientes:

2. Imperocchè per questo ancora sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste:

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

3. Se però siamo trovati non ignudi[3], ma vestiti.

4. Nam qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod

4. Imperocchè noi che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati[4]: atteso che non vo-

[1]) *La terrestre casa di questo nostro tabernacolo*; così il greco, che legge: ἐπίγειος ἡμῶν οἰκία τοῦ σκηνούς; vale a dire, questa casa di terra in cui abitiamo, come in un tabernacolo: così l' apostolo chiama il corpo che abbiamo in questa vita.

[2]) *Una casa non manofatta*, ec.; un corpo glorificato per la risurrezione.

[3]) *Se però siamo trovati non ignudi*, non privi di buone opere, *ma vestiti*, ma ripieni di Gesù Cristo e della sua giustizia. Alcuni antichi manoscritti greci e latini e alcuni Padri leggono diversamente. E quando noi fossimo spogliati *di questo corpo di morte*, non saremo *per* ciò trovati ignudi *e senza il nostro corpo; ma risuscitandoci Iddio, rientreremo in questo medesimo corpo rivestito della immortalità*. In altro modo pure: *Bramiamo di essere così rivestiti della gloria*, però in guisa di trovarci rivestiti *del nostro corpo*, e non ispogliati *del medesimo dalla morte. Imperocchè*, ec.: vedi versetto seguente.

[4]) *Sospiriamo aggravati*; sospiriamo sotto il suo peso; egli è con

nólumus exspoliari, sed supervestiri, ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.

5. Qui autem éfficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

6. Audentes igitur semper, scientes quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino

7. (Per fidem enim ambulamus, et non per speciem):

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et præsentes esse ad Dominum.

9. Et ideo contendimus, sive absentes, sive præsentes, placere illi.

10. Omnes enim nos manifestari oportet ante tribúnal Christi, ut réferat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo au-

gliamo essere spogliati, ma sopravvestiti, affinchè quello che è mortale, sia assorto dalla vita.

5. Ora colui che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.

6. Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore

7. (Dappoichè per fede camminiamo, non per visione):

8. Pieni di fidanza abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.

9. E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui, sia come pellegrini, sia come ripatriati.

10. Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quello che è dovuto al corpo[1], secondo che ha fatto o il bene o il male.

Rom. XIV. 10.

11. Sapendo adunque come è da temersi il Signore[2], ne persuadiamo gli uomini, ma siamo

affanno che sentiamo la necessità di morire; *atteso che non vogliamo essere spogliati*, non vogliamo che deperisca il nostro corpo; *ma vogliamo essere sopravvestiti* della gloria e della immortalità beata; *affinchè quello che è mortale, sia assorto dalla vita*; affinchè diventiamo immortali senza passare per la morte.

[1]) *Quello che è dovuto al corpo* — *propria corporis*; il greco: *Ea quæ per corpus*; come a dire: secondo che ha fatto il bene o il male, mentre era rivestito del suo corpo.

[2]) *Sapendo.... come è da temersi il Signore*; letteralmente: «Co-

tem manifesti sumus. Spero autem et in conscientiis vestris manifestos nos esse.

cogniti a Dio[1]. E spero che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos qui in facie gloriantur, et non in corde.

12. Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi[2]: affinchè abbiate che dire a coloro i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

13. Conciossiachè se siamo fuori di noi[3], (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana[4], (lo siamo) per voi.

14. Caritas enim Christi urget nos: æstimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

14. Imperocchè la carità di Cristo ci stringe[5]: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti[6]:

noscendo il timor del Signore »; vale a dire, essendo istruito della vera religione. *Timor Domini* è un ebraismo, יראת אלהים, che significa *vera religione*.

[1]) *Ma siamo cogniti a Dio*; se non possiamo convincervene, almeno però abbiamo un tale conforto.

[2]) ✱ *Diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro i quali dell' esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi apostoli, i quali andavan fastosi per l' umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà e per altre doti esteriori (*Martini*).

[3]) *Se siamo come fuori di noi*; se sembriamo uscire dai confini della modestia cristiana colle lodi che vi compartiamo, (*lo siamo*) *per Iddio*; unicamente per Iddio ci comportiamo così, perchè la sua gloria trovasi compresa nella riputazione de' suoi ministri.

[4]) *Se siamo di mente sana*; se parliamo da saggi e modesti ed umili; se da umiltà sono accompagnate le nostre azioni, (*lo siamo*) *per voi*, per accomodarci alla vostra debolezza, e per darvi esempii di modestia e di umiltà.

[5]) *La carità di Cristo ci stringe*; l' amore che lo recò a dare la sua vita per noi e per tutti gli uomini, ci insegna ciò che far dobbiamo per la sua gloria e per la salute de' nostri fratelli.

[6]) *Adunque tutti sono morti*; tutti lo erano, almeno pel peccato originale, poichè fu d'uopo, per liberarli da questo stato, che Gesù Cristo si desse in preda alla morte.

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est et resurrexit.

15. E per tutti Cristo morì: onde quelli che vivono, già non vivano per loro stessi[1], ma per colui che per essi morì e risuscitò.

16. Itaque nos ex hoc néminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc jam non novimus:

16. Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne[2]. E se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne[3], ora più nol conosciamo.

17. Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: ecce facta sunt omnia nova;

17. Se alcuno pertanto è in Cristo[4], egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinuovellate;

Isai. XLIII. 19. *Apoc.* XXI. 5.

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christnm, et dedit nobis ministerium reconciliationis.

18. Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a sè riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi[5] il ministero della riconciliazione.

19. Quoniam quidem

19. Dappoichè Iddio era[6], che

[1]) ✳ *Non vivano per loro stessi: vivere per sè stesso* è seguire la soa propria volontà, e totto riportare alla propria soddisfaziooe ed ai proprii temporali vaotaggi: *vivere per Dio* è rinunziare alla propria volontà per seguire la legge del Vaogelo, e riferire alla gloria di Dio tutte le azioni della propria vita.

[2]) ✳ *Non conosciamo omai alcuno secondo la carne*; non coosideriamo alcuno per le belle qualità della natura, o pei vaotaggi della fortuoa.

[3]) *E se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne*; se lo abbiamo conosciuto con omana compiacenza, siccome nato da parenti Giodei, e che visse fra ooi; se ci siamo gloriati perchè appartiene alla nostra naziooe; *ora però più nol conosciamo.* — Secondo altri, l'apostolo parla nella persona di quelli che lo hanno seguito durante il soo pubblico ministero, a motivo de' vantaggi che vi trovavano, o che ne speravano.

[4]) *Se alcuno pertanto è in Cristo*, ec.: qoesta versione è secoodo il greco.

[5]) *E ha dato a noi*, a noi apostoli, ec.

[6]) ✳ *Dappoichè Iddio era*, ec. Dio era quegli che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la nimicizia che era tra Dio e l' uomo per cagion del peccato: Iddio, placato per la piena satisfazione offerta da Cristo, dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fo tolta. Può anche tradursi: *Dappoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi è *nel Padre, e il Padre è in lui* (*Joan.* x. 38), e ricoociliava seco il moodo per mezzo dello stesso Cristo (*Martini*).

Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.

riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricato noi della parola di riconciliazione.

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tanquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo; reconciliamini Deo.

20. Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo; riconciliatevi con Dio.

21. Eum, qui non nóverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.

21. Il quale fece per noi[1] peccato[2] colui che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio[3].

[1]) ✻ *Il quale fece per noi*, ec. Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle che il Figliuol suo, che non mai conobbe peccato, trattato fosse come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede e per l'amore, fossimo noi quel che egli è: *lo fece per noi peccato: come peccatore permise che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato*; Crisostomo (*Martini*).

[2]) *Fece .... peccato — peccatum fecit*; nella lingua ebrea il peccato significa spesso *la vittima pel peccato*; realmente Iddio costituì vittima pel peccato il suo proprio Figliuolo, facendolo morire sopra la croce.

[3]) *Diventassimo in lui giustizia di Dio*, diventassimo in lui giusti di quella giustizia che rende l' uomo veramente giusto a' suoi occhi.

CAPO VI.

Non ricevere invano la grazia di Dio. Caratteri dei ministri del Vangelo. S. Paolo ama e vuol essere amato. Gesù Cristo e Belial non possono insieme aver società. I figli di Dio debbono fuggire i suoi nemici.

1. Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.	1. Or come cooperatori[1] noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio[2].	
2. Ait enim: Tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjúvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.	2. Imperocchè egli dice: Ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute[3]:	*Isai.* XLIX. 8.
3. Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:	3. Non dando noi ad alcuno[4] occasione d'inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:	I *Cor.* X. 32.
4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,	4. Ma diportiamoci in tutte le cose[5], come ministri di Dio, con molta pazienza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,	I *Cor.* IV. I.
5. In plagis, in carceribus, in seditionibus,	5. Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni[6], nelle fa-	

[1]) *Or come cooperatori* (è il senso del greco) di Dio nell' opera della vostra santificazione.

[2]) *La grazia di Dio*, il santo Vangelo, per cui derivano all' uomo tutte le grazie.

[3]) *Ecco ora il giorno della salute*; pensate dunque a profittarne, e non lasciate che passino questi giorni di grazie, questo tempo di misericordia.

[4]) *Ad alcuno — nemini*; il greco: « ἐν μηδενὶ — in cosa veruna ».

[5]) *Diportiamoci in tutte le cose*, ec.; secondo il greco: « Rendendoci noi stessi approvati in ogni cosa, ec. ».

[6]) *Nelle sedizioni*; il greco: « Nei turbamenti »; nell' agitazione, es-

in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu Sancto, in caritate non ficta,

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ a dextris et a sinistris;

8. Per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam: ut seductores, et veraces: sicut qui ignoti, et cogniti:

9. Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

11. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii: cor nostrum dilatatum est.

tiche, nelle vigilie, ne' digiuni,

6. Con la castità [1], con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito Santo, con la carità non simulata,

7. Con la parola di verità [2], con la virtù di Dio [3], con le armi della giustizia a destra ed a sinistra [4];

8. Per mezzo della gloria e dell' ignominia, per mezzo dell'infamia e del buon nome: come seduttori, eppure veraci: come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco che siamo vivi: come castigati, ma non uccisi:

10. Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi [5]: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa [6].

11. La nostra bocca è aperta per voi, o Corintii: il cuor nostro è dilatato.

sendo costretti a passar di continuo da un luogo all' altro per involarci alle ricerche de' nostri nemici.

[1]) *Con la castità*; meglio secondo il greco, *con la purità.*

[2]) *Con la parola di verità*, che annunziamo.

[3]) *Con la virtù di Dio*, di cui siamo rivestiti.

[4]) ✻ *Con le armi della giustizia a destra ed a sinistra*: le armi della giustizia sono le buone opere e le virtù cristiane, armi di cui il fedele si giova per mantenersi nella giustizia e nella pietà, e per combattere *a destra ed a sinistra* contro i nostri nemici; vale a dire nelle prospere cose e nelle avverse.

[5]) *Ma che molti facciamo ricchi*: la maggior parte ciò spiegano delle ricchezze spirituali, di cui gli apostoli erano come dispensatori.

[6]) *E possessori di ogni cosa*, perchè possediamo Dio, che è di ogni cosa il padrone, e che provede ai nostri bisogni.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris.

13. Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.

14. Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate? aut quæ societas luci ad tenebras?

15. Quæ autem conventio Christi ad Belial? aut quæ pars fideli cum infideli?

16. Qui autem consensus templo Dei cum idólis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, et in-

12. Voi non siete [1] allo stretto dentro di noi: ma siete in istrettezza nelle vostre viscere.

13. Ma per eguale contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi [2].

14. Non vogliate [3] unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con l' iniquità? o qual società della luce con le tenebre?

15. E qual concerto di Cristo con Belial [4]? o che ha di comune il fedele con l'infedele?

16. E quale consuonanza ha il tempio di Dio co' simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: Abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino

1 *Cor.* III. 16 et 17, VI. 19.

Levit. XXVI. 12.

[1]) ✻ *Voi non siete*, ec. Voi siete al largo del nostro cuore, il quale è dilatato per l' affetto grande che io ho per voi; ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, anzi è molto angusto e ristretto (*Martini*). — S. Paolo, come tutti quelli che amano fuor di modo, si lagna che la sua grande affezione dalla sua carità inspiratagli pei Corintii non sia a corrispondente misura ricambiata.

[2]) *Dilatatevi anche voi*; amatevi e ricevete i consigli che vi porgo, come dettati da un padre che teneramente vi ama.

[3]) ✻ *Non vogliate*, ec. Questa proibizione dell' apostolo la maggior parte degli interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli, particolarmente in tutto quello che può offendere la religione, e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un infedele. Fa qui l' apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio, XXII. 10, di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti (*Martini*).

[4]) *E qual concerto di Cristo con Belial*, vale a dire col demonio, che pel primo avendo scosso il giogo della subordinazione dovuta a Dio, divenne il principe di tutti quelli che vivono senza giogo, e cui la Scrittura per questa ragione chiama *figliuoli di Belial*, perchè li considera come aventi il diavolo per padre. *Joan.* VIII. 44. Secondo l'etimologia di questa voce, *Belial* significa *senza giogo, senza legge*.

ambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.

saranno mio popolo.

Isai LII. 11.

17. Propter quod exite de medio eorum, et separamini (dicit Dominus), et immundum ne tetigeritis;

17. Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore), e non toccate l' immondo;

Jer, XXXI. 9.

18. Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios et filias, dicit Dominus omnipotens.

18. Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli e figlie, dice il Signore onnipotente [1].

[1]) *Dice il Signore onnipotente*: in questo versetto e nei due antecedenti l' apostolo unisce insieme il senso di molti testi della Scrittura, senza attenersi strettamente alle espressioni proprie degli autori sacri.

CAPO VII.

S. Paolo testifica ai Corintii l' affezione che nutre per essi. Consolazione ricevuta da loro parte. Doppia tristezza: felici effetti di quella, dalla quale sono essi compresi. Li ringrazia della buona accoglienza fatta a Tito.

1. Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.

1. Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.

2. Capite nos. Nemi-

2. Dateci luogo [1]. Noi non ab-

[1]) ※ *Dateci luogo* in voi, nel vostro cuore; è secondo il greco: *Noi non abbiamo offeso nissuno*, ec.: l' apostolo espone i motivi che debbono recare i Corintii a dargli luogo nel loro cuore, cioè ad amarlo, ovvero ad accogliere entro di sè le sue parole, i suoi avvertimenti, ed a ricevere con animo favorevole le cose che loro dice per la sua soddisfazione.

nem læsimus, neminem corrupimus, neminem circumvénimus.

biamo offeso nessuno, non abbiamo corrotto nessuno, non abbiamo messo in mezzo nessuno.

3. Non ad condemnationem vestram dico: prædiximus enim quod in cordibus nostris estis ad commoriendum et ad convivendum.

3. Nol dico per condannarvi[1]: imperocchè dissi già che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere e insieme morire[2].

4. Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis: repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

4. Molta fidanza ho io con voi[3], molto mi glorio di voi: son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.

5. Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnæ, intus timores.

5. Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo d'ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.

6. Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.

6. Ma colui che consola gli umili[4], consolò noi Iddio coll'arrivo di Tito.

7. Non solum autem in adventu ejus, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis,

7. Nè solamente coll'arrivo di lui, ma anche con la consolazione che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro

[1]) *Nol dico per condannarvi*, per biasimare la vostra ingratitudine, o per manifestarvi un mio disdegno.

[2]) ✻ *Per insieme vivere e insieme morire*: questa espressione è proverbio comune, per significare un vincolo tra persone strettissime, come se due amici si fossero promesso di non rimanere superstiti l' uno all' altro.

[3]) *Molta fidanza ho io con voi*; nel greco trovasi la voce παῤῥησία, che insieme unisce l' idea di fiducia e quella di libertà: altri volgono: *Hò gran libertà di parlare a voi*; oppure: *Vi parlo con molta libertà*, persuaso che accoglierete di buon grado ciò che vi dico.

[4]) *Gli umili*, ovvero gli umiliati ed afflitti: questa doppia significazione è portata dalla voce greca ταπεινούς.

referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram æmulationem pro me, ita ut magis gaudérem.

desiderio, il vostro pianto[1], il vostro ardente affetto per me[2], onde io maggiormente mi rallegrassi.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me pœnitet: etsi pœniteret, videns quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,

8. Dappoichè sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento[3]: e se me ne fossi pentito, al vedere che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad pœnitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

9. Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nessuna cosa avete ricevuto danno da noi.

1 *Petr.* II, 19.

10. Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur: sæculi autem tristitia mortem operatur.

10. Imperocchè la tristezza che è secondo Dio[4], produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo[5] produce la morte.

[1]) *Il vostro pianto*; il vostro rammarico per avermi afflitto colla vostra indolenza nel punire il delitto che era fra voi.

[2]) *Il vostro ardente affetto per me*; nel greco: « Il vostro zelo per me ».

[3]) ✳ *Non me ne pento*, ec. Quando anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però che ella ha prodotto, non mi permette più che mi rincresca del breve dispiacere che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente per la vostra afflizione e tristezza, ma godo che vi siate rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene (*Martini*).

[4]) *La tristezza che è secondo Dio*, come fu la vostra, derivata dal rammarico di averlo offeso, *produce una penitenza stabile*; nel greco: « Una penitenza, della quale l'uomo non se ne pente mai ».

[5]) *La tristezza poi del secolo*, il dolore che si ha allorquando si rimane privo de' proprii beni o piaceri, *produce la morte*, eccitando nell'anima movimenti di sdegno, di mormorazione, di vendetta, che le recano morte.

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristari vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed æmulationem, sed vindictam: in omnibus exhibuistis vos incontaminatos esse negotio.

11. Imperocchè ecco, questo stesso essere stati noi rattristati secondo Dio, quanta ha prodotto in voi [1] sollecitudine: anzi apologia[2], anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo [3], anzi vendetta: per tutti i versi avete fatto conoscere che voi siete innocenti in quell'affare.

12. Igitur etsi scripsi vobis, non propter eum qui fecit injuriam, nec propter eum qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

12. Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui che fece l'ingiuria, nè per riguardo a colui che la patì [4]: ma per far palese la sollecitudine nostra che abbiamo per voi

13. Coram Deo: ideo consolati sumus: in consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus ejus ab omnibus vobis.

13. Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati [5]: ma nella nostra consolazione[6] ci siamo anhe più grandemente rallegrati dell'allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi.

14. Et si quid apud

14. E se alcun poco mi era

[1]) *Ha prodotto in voi*: è versione secondo il greco.

[2]) *Anzi apologia* (così il greco), ovvero *giustificazione*.

[3]) *Anzi zelo* per rimediare al male ed allo scandalo avvenuto, anzi ardore di *vendetta* per punire il delitto.

[4]) *Nè per riguardo a colui che la patì*; nè per punire il figliuolo incestuoso, nè per vendicare il padre disonorato; ma *per far palese* (*presso voi*, così secondo il greco) *la sollecitudine nostra* che abbiamo per voi (ỷ. 13) *dinanzi a Dio*, e il desiderio nostro che siate innocenti agli occhi suoi.

[5]) *Per questo siamo stati consolati*, allorchè Tito ci rese certi che voi non avevate alcuna parte a questo delitto.

[6]) *Ma nella nostra consolazione*, ec.; il greco in altra maniera: « E oltre alla consolazione che noi abbiamo avuto da voi, vie più ci siamo rallegrati per l'allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui *turbato da quel delitto*, da tutti voi ».

illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quæ fuit ad Titum, veritas facta est.

gloriato di voi con esso, non sono rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto ch'io mi era dato con Tito, è stato una verità.

15. Et viscera ejus abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam: quomodo cum timore et tremore excepistis illum.

15. Ed egli più svisceratamente vi ama: mentre si sovviene dell'ubbidienza di tutti voi: e come lo accoglieste con timore e tremore.

16. Gaudeo quod in omnibus confido in vobis.

16. Mi rallegro adunque [1] della totale fidanza che ho in voi.

[1]) *Mi rallegro adunque* (questa particella è in molti esemplari greci) *della totale fidanza che ho in voi.* L' apostolo ora dispone il loro spirito per la limosina, di cui parla nel capo seguente.

CAPO VIII.

Limosine copiose delle Chiese di Macedonia pei santi di Gerusalemme. S. Paolo esorta i Corintii ad imitare la carità di quelle Chiese. Rende testimonianza alla loro buona volontà. Raccomanda ad essi coloro che manda per raccogliere le loro limosine.

1. Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quæ data est in Ecclesiis Macedoniæ,

1. Or vi facciamo sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia,

2. Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit: et altissima

2. Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante: e la profonda loro pover-

paupertas eorum abundavit in divitias simplicitatis eorum.

3. Quia secundum virtutem testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in sanctos.

5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei:

6. Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum cœpit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam:

7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, et sermone, et scientia, et

tà[1] ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore[2].

3. Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,

4. Con molte preghiere scongiurandoci che accettassimo[3] noi questa beneficenza, e la società di questo servigio che rendesi ai santi[4].

5. E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio[5]:

6. Talmente che abbiamo pregato Tito che, conforme già ha principiato[6], conduca anche a termine questa beneficenza per voi.

7. Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sol-

[1]) *La profonda loro povertà*: è l' espressione del greco.

[2]) *Del loro buon cuore*, della loro semplicità nell' esercizio della carità. *Ad Rom.* XII. 8; ✳ in altra maniera: « Della loro carità semplice e sincera ».

[3]) *Che accettassimo*: questa voce è nel greco, δέξασθαι.

[4]) *Che rendesi ai santi*; ai cristiani di Gerusalemme. Il greco si può anche esprimere così: Che accettassimo la limosina da essi offerta per aver parte all' assistenza destinata ai santi *di Gerusalemme*. Vedi *ad Rom.* XV. 25. 26; I *Cor.* XVI. 1-3.

[5]) *E poscia a noi per la volontà di Dio*, affinchè disponessimo di loro e di tutto ciò che loro appartiene, come più giudicheremo a proposito.

[6]) *Conforme già ha principiato* ad occuparsi per l' opera della vostra santificazione. ✳ Questa ammirabile generosità de' Macedoni ci ha animati a pregar Tito che continui a fare presso di voi le collette che ho già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali, anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio e la diligenza a ben fare (*Martini*).

omni sollicitudine, insuper et, caritate vestra in nos, ut et in hac gratia abundetis.

lecitudine e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia[1].

8. Non quasi ímperans dico; sed per aliorum sollicitudinem etiam vestræ caritatis ingenium bonum cómprobans.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egénus factus est, cum esset dives, ut illíus inopia vos divites essetis.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità[2] del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle cœpistis ab anno priore:

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall'anno passato[3]:

11. Nunc vero et facto perficite: ut quemadmodum promtus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l' animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

12. Si enim voluntas promta est, secundum id quod habet, accepta est, non secundum id quod non habet.

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accetta[4], secondo quello che uno ha, non riguardo a quello che non ha.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex æqualitate,

13. Non che abbiano ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per fare ugnaglianza[5],

[1]) *Così siate abbondanti anche in questa grazia*; nella liberalità verso i vostri fratelli.

[2]) *È a voi nota la liberalità*, ec.: a questa virtù non siete solo eccitati dall' esempio de' Macedoni, ma ancora da quello di Gesù Cristo.

[3]) *Fin dall' anno passato*, prima che a voi se ne facessero parole.

[4]) *Dessa è accetta* da Dio, *secondo quello*, ec.

[5]) *Ma per fare eguaglianza* (per togliere l' ineguaglianza che è tra voi) *al presente*, ec. (vedi versetto seguente).

14. In præsenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestræ inopiæ sit supplementum, ut fiat æqualitas, sicut scriptum est:

15. Qui multum, non abundavit; et qui modicum, non minoravit.

16. Gratias autem Deo, qui dedit eamdem sollicitudinem pro vobis in corde Titi.

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cujus laus est in Evangelio per omnes Ecclesias:

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandio l' abbondanza loro supplisca all'indigenza vostra[1], onde facciasi uguaglianza[2], conforme sta scritto:

15. Chi (ebbe[3]) molto, non ne ebbe di più; e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno. *Exod. XVI. 18.*

16. Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine[4] per voi nel cuore di Tito.

17. Dappoichè gradì l'esortazione[5]: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.

18. Abbiamo anche mandato con lui quel fratello[6] lodato in tutte le Chiese per l'Evangelio[7]:

1) *Supplisca all' indigenza vostra*, qualora un giorno cadiate in povertà.

2) *Onde facciasi uguaglianza*: i poveri divengono eguali ai ricchi, allorchè essi al pari dei ricchi hanno di che soddisfare ai primi bisogni della vita.

3) ✻ *Chi ebbe*, ec. Con questa egregia allegorica sposizione di quello che è scritto della manna, viene a confermare l' apostolo la uguaglianza desiderata tra i cristiani riguardo ai beni necessarii alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro che ne raccolsero di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio, che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi Esodo XVI. 18 (*Martini*).

4) *Ha posta la stessa sollecitudine*, ec.: ha inspirato a Tito il medesimo desiderio di vedervi impegnato in questa buona opera.

5) *L' esortazione*, la preghiera che a lui feci, di esortar voi a promovere queste collette tra voi.

6) *Abbiamo anche mandato con lui quel fratello*, ec.: vedi la Prefazione sopra il Vangelo di s. Luca. Molti Padri sono d' avviso che il fratello qui accennato sia s. Luca; altri che sia s. Barnaba; altri Sila.

7) *Lodato in tutte le Chiese per l' Evangelio*, cioè per la predicazione dell' Evangelio. Il Vangelo di s. Luca fu scritto lungo tempo dopo questa epistola.

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostræ in hanc gratiam, quæ ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostram:

19. Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra[1] volontà:

20. Devitantes hoc, nequis nos vituperet in hac plenitudine, quæ ministratur a nobis.

20. Guardandoci[2] da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.

Rom. XII. 17.

21. Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

21. Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio[3], ma anche dinanzi agli uomini.

22. Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis sæpe sollicitum esse, nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos,

22. Ed abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello[4], di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito, per la molta fidanza in voi,

23. Sive pro Tito, qui est socius meus et in vos adjútor, sive fratres nostri, apostoli Ecclesiarum, gloria Chri-

23. Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno e coadiutore presso di voi; sia riguardo ai nostri fratelli, sono eglino gli apostoli[5] delle Chiese, la gloria

[1]) *La pronta nostra* (nel greco stampato, *vostra*) *volontà*.

[2]) *Guardandoci*, col dare un tal compagno a Tito, *che alcuno*, ec.

[3]) *Non solo dinanzi a Dio*; il greco alla lettera: «Dinanzi al Signore».

[4]) *Anche un nostro fratello*, ec.; non si sa bene chi sia questi, ma si presume che sia Apollo, il quale aveva istruiti i Corintii (I *Cor.* III. 6). Altri credono che sia Sila.

[5]) ✻ *Sono eglino gli apostoli*, ec. Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *apostoli* significa in questo luogo *deputati* o *nunzii*; ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè, oltre gli altri significati, con essa erano indicati coloro che avevano l'incumbenza di portare a' leviti le decime e gli altri diritti che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. de jud.* Tito adunque e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per i poveri della Giudea (*Martini*).

sti.

24. Ostensionem ergo, quæ est caritatis vestræ, et nostræ gloriæ pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

di Cristo[1].

24. In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.

[1]) *La gloria di Cristo* per lo splendore delle loro virtù.

CAPO IX.

S. Paolo esorta i Corintii a preparare le loro limosine. Dare generosamente e con ilarità. Chi semina poco, mieterà poco. Vantaggi delle limosine.

1. Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promtum animum vestrum: pro quo de vobis glorior apud Macédones, quoniam et Achaia paráta est ab anno præterito, et vestra æmulatio provocavit plurimos.

3. Misi autem fratres: ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:

4. Ne cum vénerint

1. Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro dei santi[1], è cosa superflua che io vi scriva.

2. Imperocchè mi è nota la prontezza dell'animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l'Acaia[2] anch'essa è preparata dall' anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi[3].

3. Ma ho mandati questi fratelli: affinchè il vanto che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:

4. Onde venuti che siano meco

[1]) *A pro dei santi*, a pro dei cristiani di Gerusalemme.
[2]) *L'Acaia*, provincia di cui Corinto era la capitale.
[3]) *Ha provocato moltissimi* ad imitarlo.

Macédones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

i Macedoni, trovandovi non preparati, non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato[1].

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut præveniant ad vos, et præparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.

5. Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione[2], non come spilorceria.

6. Hoc autem dico: Qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.

6. Ora io dico così: Chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.

Eccli. XXXV. 11.

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus.

7. Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l'ilare donatore.

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

8. Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi di ogni bene[3]: talmente che contenti sempre d'avere in ogni cosa tutto il sufficiente[4], abbondiate in ogni buona opera,

Ps. CXI. 9.

9. Sicut scriptum est:

9. Conforme sta scritto[5]: pro-

[1]) *Non abbiamo da arrossire noi .... per questo lato*, essendoci lodati di voi e del vostro zelo per questa buona opera; ed ora non dandosene alcun contrassegno. Il greco aggiugne queste voci: « (Non abbiamo da arrossir noi) .... di esserci lodati *di voi*, τῆς καυχήσεως ».

[2]) ✻ *Come benedizione*, come dono offerto dalla carità, non come dono strappato all' avarizia.

[3]) ✻ *Per fare che abbondiate voi di ogni bene*, per rendere con usura tutta la carità che avrete fatta agli altri.

[4]) ✻ *Tutto il sufficiente* per la vostra vita temporale, *abbondiate in ogni buona opera*; vi esercitiate di più in ogni sorta di buone opere. Non temiate perciò che la vostra liberalità vi faccia correre nel rischio di mancare delle cose necessarie, nè che rimanga senza rimunerazione.

[5]) *Conforme sta scritto*, ec.: questo versetto è tolto dal salmo CXI, che parla del giusto.

Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in sæculum sæculi.

fuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste nei secoli de' secoli.

10. Qui autem administrat semen seminanti, et panem ad manducandum præstabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum justitiæ vestræ:

10. E colui che somministra[1] la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra sementa, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quæ operatur per nos gratiarum actionem Deo.

11. Affinchè, divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità[2], la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.

12. Quoniam ministerium hujus officii non solum supplet ea quæ desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

12. Imperocchè il servigio di questa sagra obblazione non solo supplisce al bisogno dei santi, ma ridonda eziandio[3] in molti rendimenti di grazie al Signore.

13. Per probationem ministerii hujus, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestræ, in Evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos et in omnes,

13. Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al Vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi e con tutti,

[1]) *E colui che somministra*, ec. Il greco stampato si può tradurre: Colui che somministra la semenza a chi semina, *si degni* di darvi il pane, di cui avete bisogno, di moltiplicare la sementa *della vostra carità*, e di accrescere sempre più i frutti della vostra giustizia, *affinchè abbondiate in ogni genere di buone opere*, affinchè, divenuti ricchi, ec.: vedi versetto seguente.

[2]) ✳ *In ogni sorta di benignità*, di carità semplice e sincera. ✳ La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie. La vostra benignità e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità che è in voi (*Martini*).

[3]) *Ma ridonda eziandio*, ec. In altra maniera: Ma eziandio è *ricca* ed abbondante pei molti rendimenti di grazie, che al Signore sono diretti *dai fedeli di Gerusalemme*.

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

14. E (ridonda) delle loro orazioni [1] per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio che è in voi.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.

15. Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.

[1]) ✻ *E (ridonda) delle loro orazioni*, ec. Il principio di questo versetto lega con la fine del ✝. 12. Rileva qui l' apostolo un altro frutto della carità de' Corintii, ed è questo le orazioni che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede e i doni della grazia, che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente (*Martini*).

CAPO X.

Apologia di s. Paolo contro i falsi apostoli.
Potenza del ministero evangelico. Vanità dei falsi apostoli.
S. Paolo non si attribuisce i travagli degli altri.
Ninno deve gloriarsi se non in Dio.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos, per mansuetudinem et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis:

1. Ora io stesso Paolo vi scongiuro, per la mansuetudine e modestia [1] di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi:

2. Rogo autem vos ne præsens audeam, per confidentiam qua existimor audére in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

2. Vi supplico adunque che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza per la quale sono creduto ardito contro certuni, i quali fan concetto di noi, quasi camminiamo secondo la carne [2].

[1]) *Per la mansuetudine e modestia*, ec.; secondo il greco: « Per la benignità e mansuetudine, ovvero per la dolcezza e bontà, ec. ».
[2]) *Quasi camminiamo secondo la carne*, quasi siamo guidati da mire umane e carnali.

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

4. Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,

5. Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,

6. Et in promtu ha-

3. Imperocchè camminando noi[1] nella carne[2], non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all'ubbidienza di Cristo,

6. E avendo in mano[3] onde

[1]) ✻ *Imperocchè camminando noi*, ec.: la costruzione di questo versetto e dei due seguenti sembra molto irregolare. Alcuni ammettono qui un' elissi fra le parole *munitionum* e *consilia*, supponendo che sia sottintesa la particella *quibus*; e poi vogliono che il participio *destruentes* debba prendersi per *destruimus*. Pare che non esista necessità di ricorrere a siffatto ripiego, e che in cambio basti mettere in parentesi quelle parole, *Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum*, in modo che le seguenti *consilia destruentes*, ec., si congiungano immediatamente col *militamus*: ammessa questa parentesi, la costruzione riesce esatta e il senso chiaro.

[2]) ✻ *Camminando noi nella carne* (vivendo come uomini deboli e dispregevoli, secondo la presente condizione di vita), *non militiamo secondo la carne*; non esercitiamo il nostro ministero, col quale combattiamo per Dio contro il demonio e il peccato, non l' esercitiamo secondo le massime di una vita carnale, piena di dissimulazioni e d' inganni. (ỷ. 4) *Le armi della nostra milizia non sono carnali*. L' apostolo chiama armi della sua milizia, o sia del suo ministero, l' autorità spirituale di cui era rivestito, la cognizione, di cui Dio lo aveva arricchito delle verità del Vangelo, il dono e la virtù di operar miracoli: siffatte armi nulla hanno della debolezza propria della carne, *ma sono potenti in Dio*; sono potenti per eccellenza: è questa una frase ebraica; oppure l' apostolo vuol significare che per mezzo di tali armi Iddio opera potentemente per *distruggere le fortificazioni*, le munizioni che contro quelle si oppongono, e per *distruggere le macchinazioni*, o in altra maniera i ragionamenti umani, cioè l' eloquenza e gli argomenti de' filosofi; e (ỷ. 5) *qualunque altura, che si innalza*, ec.; cioè l' orgoglio, il fasto dell' umana sapienza, che insolentemente si innalza contro il Vangelo di Gesù Cristo; *e in servaggio conducendo ogni intelletto*, per quanto sottile o robusto egli sia, per sottometterlo *all' ubbidienza di Cristo*.

[3]) *E avendo in mano*, ec.; tale è il senso: quantunque abbia in mano la facoltà di punire i ribelli, non ne voglio però usare, fino a tanto che siate voi tutti ritornati al vostro dovere, e compiuta abbiate l' opera vostra nel togliere gli sregolamenti che ancor rimangono nella vostra Chiesa. Non voglio percuotere quelli che ancora sperar posso di ricondurre al dover loro.

bentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.	prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.
7. Quæ secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.	7. Badate all'apparenza [1]. Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo [2], pensi vicendevolmente dentro di sè: che come egli è di Cristo, così anche noi.
8. Nam et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in ædificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam.	8. Imperocchè quand'anche mi gloriassi [3] un poco più della podestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.
9. Ut autem non exístimer tamquam terrére vos per epistolas	9. Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere
10. (Quoniam quidem epistolæ, inquiunt, graves sunt et fortes: præsentia autem corporis infirma, et sermo contemptibilis):	10. (Imperocchè le lettere [4], dicono essi, elle sono gravi e robuste: ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla):
11. Hoc cogitet qui ejusmodi est, quia quales	11. Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera

[1]) ✻ *Badate* almeno *all'apparenza*; perchè, se convien giudicare dei nostri vantaggi secondo l'esteriore, io non credo che i vostri falsi apostoli abbiano titoli tali da essere a noi preferiti, e da arrogarsi un diritto di superiorità. Il greco si esprime così: « Giudicate voi delle cose (*ovvero* Rimirate voi alle cose) *che sono* in apparenza? » Giudicate voi de' miei avversarii per le qualità esteriori?

[2]) ✻ *Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo* (di essere suo apostolo), *pensi.... che come egli è di Cristo, così anche noi*, essendo anch'io ministro suo chiamato da lui all'apostolato.

[3]) *Quand'anche mi gloriassi*, ec.; quand'anche mi innalzassi sopra di loro, pel potere che ricevetti, non solo di predicare il Vangelo, ma altresì di punire i peccatori, di reciderli dal corpo di Gesù Cristo, di darli nelle mani di Satana; non avrei da arrossirne, perchè ciò posso fare con ragione, e così facendo, non sarei nè mentitore nè arrogante.

[4]) *Le lettere* di Paolo *sono gravi e robuste*, ec.

sumus verbo per epistolas, absentes, tales et præsentes in facto.

in assenza, tali ancor (siamo) ai fatti in presenza.

12. Non enim audemus insérere, aut comparare nos quibusdam qui seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

12. Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci[1] con certuni i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi[2] con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, sed secundum mensuram regulæ, qua mensus est nobis Deus mensuram pertingendi usque ad vos.

13. Noi però non ci glorieremo formisura[3], ma giusta la maniera di misura che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.

Ephes. IV. 7.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos: usque ad vos enim pervénimus in Evangelio Christi:

14. Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col Vangelo di Cristo:

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei

15. Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche[4]: ma sperando che, crescendo la vostra fede[5], saremo tra di voi ingran-

[1]) *O di paragonarci*, per far meglio risaltare il nostro merito, *con certuni, i quali da loro stessi si celebrano*, attribuendosi qualità che non hanno.

[2]) *Ma noi misuriamo noi stessi*, ec. Il greco legge: « Ma essi misurandosi per sè stessi (misurandosi sull'idea che si sono formata di sè medesimi), e paragonandosi con sè stessi, non hanno intendimento »; vale a dire, non considerano che solo si misurano per sè stessi, che solo con sè stessi si paragonano.

[3]) *Non ci glorieremo formisura*; non ci vanteremo di aver portato il Vangelo per tutta la terra; ✱ *ma giusta la maniera di misura*; vale a dire: ma rinchiudendoci nei confini di quella porzione che Dio ci ha assegnata, ci glorieremo di essere arrivati fino a voi.

[4]) *Gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche*; attribuendoci l'onore di aver portato il Vangelo dove portato non lo abbiamo; e sinceramente confessando di non esserci spinti più oltre a voi.

[5]) *Crescendo la vostra fede*; è il senso del greco: *crescente fide vestra.*

vestræ, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

diti nella nostra misura amplamente,

16. Etiam in illa quæ ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis quæ præparata sunt, gloriari.

16. Porteremo il Vangelo anche nei luoghi che sono di là da voi[1], non ci glorieremo di ciò che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.

Jer. IX. 23. I Cor. I. 31.

17. Qui autem gloriatur, in Domino glorietur.

17. Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii[2].

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.

18. Imperocchè non è provato chi sè stesso commenda: ma quegli cui Iddio[3] commenda.

[1]) *Che sono di là da voi*, ai quali il Vangelo non si è ancora annunziato. Questo versetto e l'antecedente in altra maniera: Ma noi speriamo che, crescendo di più in più la vostra fede, ingrandiremo tra di voi la nostra misura ampiamente; e porteremo il Vangelo anche alle nazioni che sono di là da voi, senza pretensione di invadere la porzione altrui, e senza gloriarci di avere edificato sopra ciò che altri aveva già preparato; cioè senza predicare ne' luoghi dove altri aveva già portato il Vangelo.

[2]) *Nel Signore si glorii*; a lui solo attribuisca la gloria dei doni da lui ricevuti.

[3]) *Cui Iddio* (nel greco, *cui il Signore*) *commenda*.

CAPO XI.

S. Paolo è costretto a lodar sè stesso per confondere i suoi calunniatori. Suo zelo pei Corintii. Perchè voglia esercitare gratuitamente il suo ministero verso di loro. Falsi apostoli. S. Paolo si gloria de' suoi patimenti.

1. Utinam sustinerétis modicum quid insipientiæ meæ! sed et supportate me:

1. Dio volesse che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza[1]! ma pur sopportatemi:

[1]) *La mia stoltezza*; la mia imprudenza di rendermi da me stesso onorevole testimonianza, imprudenza che pur ora ho condannato.

2. Æmulor enim vos Dei æmulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

2. Imperocchè io son geloso di voi per izelo di Dio [1]. Dappoichè vi ho sposati per presentarvi [2], qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo [3].

3. Timeo autem ne sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate quæ est in Christo.

3. Ma io temo che siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano [4] dalla semplicità che è in Cristo.

Gen. III. 4.

4. Nam si is qui venit, alium Christum præ-

4. Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo [5], non pre-

[1]) *Per izelo di Dio*, il quale non mi permette di vedere con indifferenza che aderiate ad altri, e non a lui.

[2]) ✳ *Vi ho sposati per presentarvi*, ec.: Gesù Cristo è lo sposo delle anime, e queste egli affidò a' suoi ministri, che sono gli amici dello sposo, per vegliare sopra le medesime, e per conservarle a lui immacolate fino al giorno delle nozze, in cui esse gli si debbono presentare. Gli sponsali si fanno in questa vita mediante la fede, la speranza e la carità. Le nozze si fanno nell' altra mediante l' aperto cospetto di Dio. Dai ministri di Gesù Cristo sono fidanzate le anime col ritirarle dall' errore, col far che rinunzino al demonio ed alle sue pompe per renderle degne dell' unione del loro sposo, il quale non soffre che si divida tra lui e la creatura un cuore che deve essere tutto intero per lui.

[3]) ✳ *A un solo uomo, a Cristo*; vale a dire, all' unico sposo, che è Gesù Cristo. La verginità dell' anima si è di avere una fede pura, di non isperare che in Dio, di non amare se non lui.

[4]) *E decadano — et excidant* (queste voci non sono espresse nel greco), *dalla semplicità che è in Cristo*, dalla semplicità cristiana, ovvero dalla semplicità della fede in Gesù Cristo, attesi i perversi discorsi de' falsi apostoli.

[5]) *Un altro Cristo*; il greco: « Un altro Gesù ». Questo versetto in altra maniera: Imperocchè se chi viene *a predicarvi*, vi annunziasse un altro Gesù, che noi annunziato non avessimo; o se vi facesse ricevere un altro spirito, che voi non aveste ricevuto; o vi predicasse un altro Vangelo, che non aveste abbracciato, sareste uomini ben assennati sopportandolo! La frase *recte pateremini* può essere qui presa ironicamente, come così si prende la frase *bene irritum facitis*, in s. Marco, VII. 9. Nel greco sono i medesimi termini: *Pulcre pateremini; pulcre irritum facitis.* ✳ Un' altra interpretazione spiega così: Se chi viene *a predicarvi*, vi annunziasse un altro Cristo (cioè un Salvatore più certo, più indubitabile) di quello che noi vi abbiamo annunciato; o vi facesse ricevere un altro Spirito con migliori doni di quelli che ricevuto avete, o vi predicasse altro Vangelo che quello da voi abbracciato, avreste ragione di sopportarlo. Ma voi non avete ragione di ascoltar quelli che vi ingannano, e di sopportar quelli che si preferiscono a me, e me disprezzano. Perciocchè *io mi penso* (ỷ. 5) *di nulla aver fatto di meno dei grandi apostoli*; niuno di essi vi annunzierà un altro Gesù, vi farà ricevere un altro spirito, nè vi predicherà un altro Vangelo.

dicat, quem non prædicavimus; aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis, aut aliud Evangelium, quod non recepistis: recte pateremini(a).

dicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto, o altro Vangelo, che non avete abbracciato: a ragione lo sopportereste.

5. Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis apostolis.

5. Io però mi penso di nulla aver fatto [1] di meno dei grandi apostoli.

6. Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.

6. Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, nol sono però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.

7. Aut numquid peccatum feci, me ipsum humilians ut vos exaltemini? Quoniam gratis Evangelium Dei evangelizavi vobis?

7. Peccai forse, quando umiliai me stesso [2] per esaltare voi? Quando vi annunciai il Vangelo di Dio gratuitamente?

8. Alias Ecclesias exspoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

8. Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.

9. Et cum essem apud vos, et egérem, nulli onerosus fui: nam quod mihi déerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia: et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.

9. E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, *n.* 49.

[1]) *Mi penso di nulla aver fatto*, ec.; secondo il greco che legge la parola ὑστερηκέναι: « Mi penso di non essere stato da niente meno (di non essere stato per nulla inferiore) ai sommi apostoli (ai più grandi fra gli apostoli) ». Anzi vi è apparenza che l'autore medesimo della Volgata abbia tradotto così, perchè nel capo seguente, ℣. 11, la stessa voce greca si vede tradotta coi termini, *nihil enim minus fui*.

[2]) *Quando umiliai me stesso*, lavorando colle mie mani *per esaltare voi? Quando vi annunciai il Vangelo di Dio gratuitamente*, non valendomi del mio diritto di ricevere da voi ciò che era bisognevole per la mia vita?

10. Est veritas Christi in me, quoniam hæc gloriatio non infringétur in me in regionibus Achaiæ.

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.

12. Quod autem facio, et faciam, ut ámputem occasionem eorum qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.

13. Nam ejusmodi pseudoapostoli sunt operarii subdoli, transfigurantes se in apostolos Christi.

14. Et non mirum: ipse enim Satanas transfigúrat se in angelum lucis.

15. Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiæ, quorum finis erit secundum opera ipsorum.

10. La verità di Cristo è in me[1], come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi dell'Acaia.

11. E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sallo Dio.

12. Ma quello che io fo, lo farò tuttora per troncar l'occasione[2] a quelli i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.

13. Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in apostoli di Cristo.

14. Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche Satana si trasforma in angelo della luce[3].

15. Non è adunque gran cosa che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia, la fine de' quali sarà conforme alle opere loro[4].

[1]) *La verità di Cristo è in me*: specie di giuramento, col quale l'apostolo prende Gesù Cristo in testimonio di ciò che dice, cioè di avere predicato non solo a Corinto, ma altresì in tutta l'Acaia gratuitamente, senza aver ricevuto veruna cosa da quelli ai quali aveva egli annunziato il Vangelo.

[2]) *Per troncar l'occasione*, ec.; vale a dire, per non autorizzare col suo esempio i falsi apostoli, i quali nel ministero della predicazione solo cercando il proprio vantaggio, ricevevano la loro sussistenza, ed anche la esigevano dalla Chiesa, dove predicavano. *Infra*, ✝. 20. ✳ Però altri sono d'avviso che que' falsi apostoli, essendo ricchi, predicavano gratuitamente; allora tale sarebbe il senso di questo versetto. Ma io fo questo, e lo farò ancora per troncare l'occasione di gloriarsi a quelli che ne vanno in traccia, affinchè non sieno che simili a noi nella cosa medesima, nella quale si gloriano di avere un ascendente sopra di me.

[3]) ✳ *In angelo della luce*; s. Paolo così chiama un angelo buono; perchè i buoni angeli partecipano della gloria del cielo, che è la vera luce, e sono tutto sfavillanti di luce.

[4]) *Sarà conforme alle opere loro*; riceveranno da Dio la punizione, che loro è dovuta.

16. Iterum dico (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier):

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriæ.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor[a].

19. Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim si quis vos in servitutem rédigit, si quis dévorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos cædit.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos

16. Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto[1], che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino):

17. Quello che dico, non lo dico secondo Dio[2], ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.

18. Dappoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.

19. Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.

20. Imperocchè sopportate chi vi pone[3] in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.

21. Dico ciò quanto al disonore[4], quasi noi siamo stati da poco

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, n. 30.

[1]) *Nissuno mi creda stolto* (imprudente), se parlo vantaggiosamente di me; ciò richiedendosi per confusione di questi ministri di Satana. La parentesi che è nella Volgata non si vede nel greco.

[2]) *Non lo dico secondo Dio*, secondo le regole della modestia e della umiltà che il Signore ci ha prescritto, e secondo gli esempii ch' egli medesimo ci diede.

[3]) ✻ *Sopportate chi vi pone*, ec. Si può ciò intendere o della servitù della legge a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corintii, ovvero della imperiosa dominazione che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora*; chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba*; chi non contento di quello che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi fa il grande*; chi arrogantemente s' innalza per deprimervi e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia*; chi con ogni maniera di scherno e d' improperio vi oltraggia (*Martini*).

[4]) ✻ *Dico ciò quanto al disonore*, ec. — *secundum ignobilitatem dico*, ec.: in altra maniera: « Dico ciò a *mia* confusione, *perchè siamo considerati* come se fossimo stati deboli (le voci, *per questo lato* — *in hac parte*, non sono nel greco); vale a dire: si ravvisa da ciò il poco caso che voi fate di me in paragone de' vostri dottori, come se noi fossimo ad essi inferiori, e non avessimo sopra di voi tanto di po-

infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico), audeo et ego:

22. Hebræi sunt, et ego: Israelitæ sunt, et ego: semen Abrahæ sunt, et ego:

23. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico), plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter:

24. A Judæis quinquies quadragenas, una minus, accepi:

25. Ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci: no-

per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto), lo prendo ancor io:

22. Sono Ebrei, ancor io[1]: sono Israeliti, ancor io: discendenti d'Abramo, ancor io:

23. Sono ministri di Cristo (parlo da stolto), più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie[2], oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti:

24. Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno[3]:

Deut. XXV. 3.

25. Tre volte fui battuto con le verghe[4], una volta fui lapidato[5]: tre volte naufragai, una notte

Act. XVI. 22.
Act. XIV. 18.
Act. XXVII. 41.

tere e di autorità, quanto essi. Secondo la propria versione, e la interpretazione del Grisostomo, il Martini spiega così: ✳ Quello che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori che vi fanno costoro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene che noi, i quali ci siamo diportati con modestia ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco e confesso che il farlo è stoltezza (*Martini*).

[1]) *Sono Ebrei, ancor io*, ec.: là dove negli esemplari latini si trovano semplici virgole, negli esemplari greci si vede il punto interrogativo così: « Sono eglino Ebrei? io ancora: sono eglino Israeliti? io ancora, ec. ».

[2]) *Nelle prigionie — in carceribus*; il greco mette questa espressione dopo le voci *oltremodo nelle battiture — in plagis supra modum.*

[3]) *Quaranta colpi, meno uno*: la legge proibiva di eccedere il numero di quaranta colpi. *Deuter.* XXV. 3. Per timore di trasgredir la legge, i Giudei non passavano nelle battiture il numero trentanove.

[4]) ✳ *Tre volte fui battuto con le verghe* dai Gentili, o per ordine dei prefetti romani: essendo queste battiture diverse da quelle che l'apostolo appena accennò nel versetto antecedente, e che ricevette dai Giudei. Negli Atti degli apostoli, cap. XVI. ℣. 18, si fa menzione di una volta sola.

[5]) ✳ *Una volta fui lapidato*, a Listri, dove il popolo lo strascinò fuori della città, credendolo morto. Vedi *Act.* XIV. ℣. 18.

cte et die in profundo maris fui:

e un giorno stetti nel profondo mare[1]:

26. In itineribus sæpe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:

26. Spesso in viaggi, tra i pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' Gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli dai falsi fratelli:

27. In labore et ærumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in jejuniis multis, in frigore et nuditate:

27. Nella fatica e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo e nella nudità:

28. Præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

28. Oltre a quello che viene di fuora, le quotidiane cure che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?

29. Chi è infermo[2], che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?

30. Si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt, gloriabor.

30. Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardano la mia debolezza[3].

31. Deus et Pater Do-

31. Iddio, Padre del Signore

[1]) ✻ *Una notte e un giorno stetti nel profondo mare*, oppure in pieno mare, tra i flutti tempestosi che tutto lo coprivano, allorchè cercava di salvarsi nuotando, o tenendosi sopra qualche tavola della infranta nave. Il greco legge semplicemente ἐν τῷ βυθῷ — *in profundo*, senza l'aggiunta di mare; e alcuni ciò intendono di una profonda prigione, dove rimanesse una notte e un giorno.

[2]) ✻ *Chi è infermo*, ec. Chi è de' miei fratelli, che nell' afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore ch'ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V' ha egli alcuno che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo? (*Martini*)

[3]) *La mia debolezza*, vale a dire, ciò che apparisce in me di debole, abbietto e dispregievole. *Infra*, xii. 5. 9. 10. Ora tutto ciò è per me tanto più glorioso, perchè mi rende più conforme a Gesù Cristo.

mini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in sæcula, scit quod non mentior.

nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa che io non mentisco.

32. Damasci præpositus gentis Aretæ regis custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet;

32. In Damasco[1] colui che governava la nazione a nome del re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi;

Act. IX. 24.

33. Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, et sic effugi manus ejus.

33. E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.

[1]) ✱ *In Damasco*; questa era la città capitale della Siria, dove s. Paolo soggiornò due anni, dopo essere ritornato dal suo viaggio di Arabia, e dove predicò la fede di Gesù Cristo con tanta forza e libertà, che i Giudei risolvettero di prenderlo e farlo perire; ma i suoi discepoli lo salvarono nella maniera ch' egli qui narra. L' apostolo interrompe subitaneamente la narrazione, a cui aveva dato principio per evitare, come sembra, di dir cose che gli riuscirebbero troppo vantaggiose. *Areta* qui accennato era re dell'Arabia Petrea, e suocero di Erode il tetrarca, che mise a morte s. Giovanni Battista, e ripudiò la figlia di quel principe per isposare Erodiade. Areta era il nome comune dei re d'Arabia, che i Damasceni avevano scelti per loro sovrani, dopo essersi estinta la stirpe dei Seleucidi, che regnavano in Siria.

CAPO XII.

Rapimento di s. Paolo. Dio lo umilia, perchè non si esaltasse. Quanto più è debole, tanto più è forte. Disinteressatezza di s. Paolo e de' suoi discepoli. Suo zelo pei Corintii.

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem), veniam autem ad visiones et revelationes Domini.

1. Se fa d' uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile), verrò pure alle visioni e rivelazioni del Signore.

2. Scio hominem in Christo ante annos qua-

2. Conosco un uomo in Cristo[1], il quale quattordici anni fa[2]

Act IX. 3.

[1]) ✱ *Conosco un uomo in Cristo*, cioè un cristiano innestato a Cristo mediante la fede: quest' uomo è l' apostolo medesimo, che per ispirito di umiltà parla di sè in terza persona.

[2]) ✱ *Quattordici anni fa*: secondo il sentimento meglio adottato il

tuordecim (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium cælum (a),

(non so se col corpo [1], non so se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo [2].

3. Et scio hujusmodi hominem (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

3. E so che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)

4. Quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui.

4. Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole [3], che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Pro hujusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.

5. Riguardo a quest'uomo potre' io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò se non delle mie infermità.

6. Nam, et si volúero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: atteso che dirò la verità: ma mi ritengo, affinchè nessuno faccia concetto di me [4] di là da quello

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 81.

rapimento dell' apostolo avvenne l' anno ottavo dopo la sua conversione, circa l' anno quarantesimo terzo dell' era cristiana volgare, e l' anno terzo dell' impero di Claudio, verso il tempo che s. Paolo fu destinato dottore delle genti insieme a s. Barnaba (*Act.* XIII. 3). Nondimeno alcuni sono d' avviso che questi quattordici anni si contino dalla sua conversione alla fede di Gesù Cristo. L' apostolo segna questo tempo preciso a fine di mostrare che non già per gloriarsi delle sue rivelazioni, parla delle medesime, poichè le ha tenute occulte per sì lungo tempo, ma che ne parla per pura necessità. — Vedi il compendio della vita di s. Paolo nella prefazione generale sopra le sue epistole.

[1]) ✻ *Non so se col corpo*, o sia in corpo e anima; *non so se fuori del corpo*, cioè se la sua anima fu separata dal corpo realmente, ovvero fu solo alienata dai sensi è in estasi.

[2]) ✻ *Fino al terzo cielo*; cioè fino al cielo empireo, dove Iddio fa risplendere la sua gloria nel mezzo degli angeli santi, ed è la dimora de' beati, detto altrimenti paradiso; poichè nello stile della Scrittura il primo cielo è quello dell' aria, il secondo è quello degli astri.

[3]) ✻ *Arcane parole*; il greco: «Parole ineffabili, parole che non è possibile esprimere».

[4]) *Affinchè nissuno faccia concetto di me*, ec.; e così io non mi gonfii d' orgoglio e di vanità, e non esca da questo stato di abbiezione, nel quale Dio vuole che io viva, e nel quale mi do premura di contenermi.

id quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Satanæ, qui me colaphízet.

8. Propter quod ter Dominum rogavi ut discéderet a me:

9. Et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

che in me vede, o di là da quello che ode da me.

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato [1] lo stimolo della mia carne, un angelo di Satana, che mi schiaffeggi [2].

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore che da me fosse tolto:

9. E dissemi: Basta a te la mia grazia [3], imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo [4].

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità [5], negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole [6], allora sono potente.

[1]) ✻ *Mi è stato dato*, ec. Per reprimere i sentimenti di compiacenza e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni e privilegi ond' era egli stato favorito, volle Dio che egli avesse e provasse questo stimolo della carne e questo angiolo (questo ministro) di Satana, che lo schiaffeggiasse, viene a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'apostolo per questo stimolo e per quest' angelo, non è assolutamente certo, ma la più comune e probabile opinione si è che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* VII. 23), ed i quali grandemente affliggevano ed umiliavano un uomo vivente già intieramente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte?* (*Martini*).

[2]) *Che mi schiaffeggi*; il greco aggiugne: « Affinchè io non mi innalzi sopra modo ».

[3]) *Basta a te la mia grazia* per vincerlo: *imperocchè la potenza mia arriva al suo fine* (vie più luminosa apparisce) *per mezzo*, ec.

[4]) *Affinchè abiti in me la potenza di Cristo*; con molto maggior luce vi risplenda.

[5]) *Nelle mie infermità — in infirmitatibus meis*; il greco legge soltanto: « Nelle infermità ».

[6]) *Quando sono debole*, trovandomi oppresso da tutti questi mali, e

11. Factus sum insipiens: vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis qui sunt supra modum apostoli, tametsi nihil sum:

11. Sono diventato stolto[1]: voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dappoichè in nessuna cosa sono stato inferiore a quelli che sono più eminentemente apostoli, quantunque io non son nulla:

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos, in omni patientia, in signis et prodigiis et virtutibus.

12. Ma i segni[2] del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli e prodigi e virtudi.

13. Quid est enim quod minus habuistis præ ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc injuriam.

13. Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiuria[3].

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ero gravis vobis. Non enim quæro quæ vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

14. Ecco che questa terza volta sono disposto a venire da voi[4]: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.

15. Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris: licet plus nos diligens, minus diligar.

15. Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più, io sia amato di meno.

sentendo l'estrema difficoltà mia in sostenerli, *allora sono potente*; perchè allora con più ardente brama ricorro alla forza di Gesù Cristo, che mi dà la grazia di sopportarli e di vincerli.

[1]) *Sono diventato stolto* (il greco aggiugne, *gloriandomi*): *voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato*; da voi doveva essere difeso contro le calunnie de' falsi apostoli; non già abbandonato alla necessità di innalzare me stesso.

[2]) *Ma i segni — Signa tamen*; la particella μὲν, che trovasi nel greco, significa semplicemente *quidem*; cioè: « Realmente (ovvero certo) i segni, ec. ».

[3]) *Perdonatemi questa ingiuria*: ciò è detto ironicamente.

[4]) *A venire da voi*: vedi la nota sul ÿ. 1 del capo seguente.

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17. Numquid per aliquem eorum quos misi ad vos, circumvéni vos?

18. Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem. Numquid Titus vos circumvénit? nonne eodem spiritu ambulavimus? nonne iisdem vestigiis?

19. Olim putatis quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur: omnia autem, carissimi, propter ædificationem vestram.

20. Timeo enim ne forte, cum venero, non quales volo, inveniam vos, et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, æmulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

21. Ne iterum cum venero, humiliet me Deus

16. Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.

17. Forse per mezzo di alcuno di quelli che mandai da voi, vi ho gabbati [1]?

18. Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? non abbiam noi camminato collo stesso spirito? non sulle stesse pedate [2]?

19. Credete voi già [3] che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.

20. Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei, e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni [4]:

21. Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio di-

[1]) *Vi ho gabbati? — circumveni vos?* Il greco: « Ho io fatto profitto di voi? » Nello stesso modo si esprime il greco nel versetto seguente, dove la Volgata legge *circumvenit*.

[2]) *Non sulle stesse pedate?* Non abbiamo noi avuto la medesima disinteressatezza?

[3]) *Credete voi già — olim putatis* (il greco: « Rursum putatis — Pensate voi di nuovo »), *che facciamo le nostre difese presso di voi?* Che ci studiamo di guadagnare la vostra estimazione e la vostra benevolenza?

[4]) *Sedizioni*, ovvero, secondo il greco, perturbazioni e tumulti.

apud vos, et lugeam multos ex iis qui ante peccaverunt, et non egerunt pœnitentiam super immunditia et fornicatione et impudicitia, quam gesserunt.

nanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di quei che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza [1] della impurità e fornicazione e impudicizia, che hanno commesso.

[1]) ✻ *E non hanno fatta penitenza*: s. Agostino è d' avviso che l' apostolo qui parli della penitenza pubblica.

CAPO XIII.

S. Paolo minaccia di punire con severità quelli che non avranno fatto penitenza dei loro peccati. Brama di non essere costretto ad usare della sua potenza. Saluti.

Deut. XIX. 15. *Matth.* XVIII. 16. *Joan.* VIII. 17. *Hebr.* X. 28.

1. Ecce tertio hoc venio ad vos: in ore duorum vel trium testium stabit omne verbum.

1. Ecco che vengo da voi questa terza volta [1]: sul detto di due o tre testimonii [2] sarà deciso ogni negozio.

[1]) *Questa terza volta*: il padre di Carrières spiega: « *Ora io vi avverto*, che mi dispongo a venire da voi per la terza volta ». Alcuni hanno seguita questa spiegazione, che supporrebbe due precedenti viaggi di s. Paolo a Corinto. Ma altri pensano con maggior fondamento che la voce *tertio* della Volgata esprima non un terzo viaggio effettivo a Corinto, ma solo il disegno che l' apostolo già da tre volte si propose di andarvi. E realmente sembra, siccome apparisce dal ỷ. 15 del capo I di questa epistola, che s. Paolo allora fosse stato una volta sola a Corinto; però era già la terza volta che si disponeva di andarvi: la prima, avanti di recarsi in Macedonia (*Supra*, I. 15. 16); la seconda, quando, cangiato divisamento, avvisò i Corintii, che non si recherebbe presso di loro, se non dopo essere passato per la Macedonia (I *ad Cor.* XVI. 5). In questo tempo poi egli era nella Macedonia, e quivi per la terza volta si disponeva di recarsi colà, secondo le parole del ỷ. 14 del capo XII: *Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos*.

[2]) ✻ *Sul detto di due o tre testimonii*, ec. L' apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (*Deuter.* XVII. 6, XIX. 15), citata da Gesù Cristo in s. Matteo, XVIII. 15. 16, e la cita quasi nel medesimo senso. L' apostolo adunque vuole che le due sue lettere servano come di prima e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il castigo (*Martini*).

2. Prædixi, et prædíco, ut præsens, et nunc absens, iis qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

2. Predissi, e predíco[1], come già presente, così ora assente, a quei che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

3. An experimentum quæritis ejus qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo che parla in me, il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi[2]?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo: sed vivemus cum eo, ex virtute Dei in vobis.

4. Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio[3]. Imperocchè noi pure siamo deboli in lui[4]: ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? nisi forte reprobi estis.

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi che Gesù Cristo è in voi[5]? se pur non siete da rigettare[6].

6. Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.

6. Io però spero che conoscerete che noi non siamo da rigettare.

[1]) ✳ *Predissi, e predíco*, ec. Il greco di questo versetto così porta: « Già l'ho detto, e lo dico ancora, come *se fossi* presente una seconda volta (*oppure* e lo dico ancora una seconda volta, *come se* fossi presente); anzi essendo assente, ora scrivo a coloro che hanno innanzi peccato, e a tutti gli altri, *che hanno peccato da poi*, che, se verrò di nuovo, non perdonerò *ad alcuno* ».

[2]) ✳ *Ma potente è in voi*, o coi miracoli, o colle punizioni; come avvenne nella morte di coloro che indegnamente communicavano.

[3]) *Vive però per virtù di Dio*, per la quale egli risuscitò sè medesimo.

[4]) *Noi pure siamo deboli in lui* (oppure *con lui*), attesa la debolezza della nostra carne mortale; *ma saremo vivi*, ec.

[5]) *Che Gesù Cristo è in voi* per le buone opere che la sua grazia vi fa adempiere, e pei miracoli che operate in suo nome?

[6]) *Se pur non siete da rigettare*; se pur non avete interamente perduta la grazia di Gesù Cristo e i doni dello Spirito Santo.

7. Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos quod bonum est faciatis: nos autem ut reprobi simus.

7. Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità[1], ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

8. Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.

9. Gaudemus enim quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummationem.

9. Conciossiachè ci rallegriamo che noi siamo deboli[2], e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.

10. Ideo hæc absens scribo, ut non præsens durius agam, secundum potestatem quam Dominus dedit mihi in ædificationem, et non in destructionem.

10. Per questo tali cose scrivo in assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione[3].

11. De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sápite,

11. Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi[4], state

[1]) *Non perchè apparisca la nostra probità*, e perchè non siamo decaduti da quel che eravamo. Secondo il greco, qui è il senso di *probati* contrapposto a *reprobati* o reprobi; il che si dice propriamente di una moneta non più ricevuta, la quale ha perduto il suo valore, il suo prezzo, di una moneta che ha fatto un gran calo. Alcuni prendono le suddette due voci in un altro senso: ℣. 5.... Se pur non siete in istato di darne prove. ℣. 6. Io però spero che conoscerete che noi non siamo incapaci di dar prova *del nostro potere*. ℣. 7.... Non perchè apparisca che noi siamo in istato di dar prova *del nostro potere*, ma affinchè voi facciate il bene (facciate quel che è bene); quand'anche dovessimo comparire *come* incapaci di dar prove *del suddetto potere*.

[2]) *Che noi siamo deboli*; quasi senza potere (il greco: «Quando siamo deboli»); *e voi potenti* in grazia e virtù. *E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione*; ✱ anzi chieggiamo tuttora a Dio che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che, tolte le divisioni e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto (*Martini*).

[3]) *Per edificazione, non per distruzione*; per l'utilità spirituale dei fedeli, non per la ruina delle loro anime.

[4]) *Siate concordi*; è il senso del greco; ovvero: «Abbiate un medesimo sentimento».

pacem habete, et Deus pacis et dilectionis erit vobiscum.

12. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes sancti.

13. Gratia Domini nostri Jesu Christi, et caritas Dei, et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

in pace, e il Dio della pace e della carità sarà con voi.

12. Salutate gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.

13. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Così sia [1].

[1]) *Così sia*: gli esemplari greci portano alla fine di questa epistola: « La seconda ai Corintii fu scritta da Filippi in Macedonia, per Tito e Luca (che ne furono i latori) in 590 versi.

FINE DELLA SECONDA EPISTOLA DI S. PAOLO AI CORINTII.

PREFAZIONE [*]

SULLA

EPISTOLA AI GALATI.

Chi siano i Galati, ai quali fu diretta questa epistola. Quale fosse l'occasione di essa; quale ne sia il soggetto.

I Galati sono una colonia di Galli, i quali, avendo percorsi diversi paesi sotto la scorta di Brenno, si erano stabiliti nell'Asia minore fra la Cappodocia e la gran Frigia. Questi popoli furono convertiti alla fede dall'apostolo s. Paolo, che si recò a predicar loro il vangelo verso l'anno 51 dell'era cristiana volgare [1], e che vi ripassò verso l'anno 54 [2]. Quando la prima volta si recò fra loro, essi lo riconobbero come un angelo di Dio, come Gesù Cristo medesimo: e l'affezione che concepirono per lui fu sì grande, che, secondo l'espressione dell'apostolo, erano pronti, se fosse stato possibile, di svellersi gli occhi per darli a lui [3]. Non erano men favorevolmente disposti riguardo alla sua dottrina; essi la accolsero con una fede ed uno zelo ammirabili; e correvano con santo ardore nella carriera della salute. Ma questo rapido corso [4] non durò lungo tempo senza essere interrotto [5]. Alcuni Giudei, che avevano abbracciata la fede, e che non ne conoscevano le virtù, andarono a predicare ai Galati, che non bastava, per essere salvo, di credere in Gesù Cristo; ma che per questo effetto conveniva altresì ricevere la circoncisione ed osservare la legge [6]. Questa dottrina era interamente opposta a quella che s. Paolo aveva loro insegnato; e non vi aveva apparenza ch'essi la riceverebbero finchè restavano aderenti a questo apostolo, e conservavano per lui quella stima e quella venerazione

(*) Questa prefazione appartiene all'editore francese Rondet.

(1) *Act.* XVI. 6. — (2) *Act.* XVIII. 23. — (3) *Gal.* IV. 13 *et seqq.* — (4) *Gal.* III. 1. — (5) *Gal.* V. 7. — (6) *Gal.* I. 7, V. 8. 9. 10. 12, VI. 12. 13.

dalla quale erano penetrati. Quindi que' novelli maestri non mancarono di screditarlo nell' animo de' Galati, loro dicendo che esso non era veramente apostolo di Gesù Cristo, cui non aveva mai veduto; e che esso da Cristo non aveva ricevuto la sua autorità e la sua missione apostolica [1]; che parimente la sua dottrina era affatto differente da quella degli altri apostoli; che screditava la legge e le sue cerimonie come inutili alla salute, là dove gli altri insegnavano che l'osservanza ne era necessária, e la osservavano eglino medesimi; il che provavano, come sembra, dall' esempio di s. Pietro, che osservate le aveva in Antiochia [2]. I Galati si lasciarono affascinare da siffatti discorsi [3]; e s. Paolo, che ne fu vivamente mosso, loro scrisse questa epistola per disingannarli e per impedire che il fermento di quella mala dottrina corrompesse tutta la loro Chiesa [4]. Questa epistola ha una intima connessione con quella che fu scritta ai Romani, e ne è in qualche maniera il supplimento. Nell' epistola ai Romani, l' apostolo parlando della legge, si contenta di mostrarne l' insufficienza: nell' epistola ai Galati si spinge più oltre; e prova che le cerimonie della legge non solo sono insufficienti, ma che altresì diventano nocevoli a coloro che le credono necessarie dopo che da Gesù Cristo furono abolite [5]. Nell' una e nell' altra egli prova che la fede è la via che conduce alla giustificazione.

Analisi di questa epistola.

Capo I. Siccome i falsi apostoli contendevano a s. Paolo il suo apostolato, così egli comincia dallo stabilire il suo carattere, e si annunzia primamente come apostolo mandato da parte di Dio medesimo per Gesù Cristo (*v.* 1). Saluta le Chiese di Galazia, non solo in suo nome, ma ancora in nome di tutti i fratelli che sono con lui (*v.* 2), per loro dimostrare che tútti gli sono uniti di sentimenti. Loro augura la grazia e la pace da parte di Dio Padre, e dalla parte di nostro Signore Gesù Cristo, che si è sacrificato pei nostri peccati e per sottrarci alla corruzione di questo secolo secondo la volontà di Dio (*v.* 3-5): insiste sopra ciò, perchè in seguito deve stabilire sopra i meriti di Gesù Cristo la remissione dei peccati e la giu-

(1) *Gal.* I. 2. 12, IV. 17. — (2) *Gal.* II. 11 *et seqq.* — (3) *Gal.* III. 1. — (4) *Gal.* V. 9. — (5) *Gal.* V. 2 *et seqq.*

stificazione che i falsi apostoli fondavano sopra la circoncisione e sopra le altre cerimonie legali. Manifesta ai Galati il suo stupore perchè abbandonino così prestamente quello che gli ha chiamati alla grazia di Gesù Cristo, e perchè sì prestamente passino ad abbracciare un altro vangelo (*v.* 6). Gli avverte che non ve ne ha altro fuorchè quello che loro ha predicato; e che coloro che li distornano da lui, sono persone intenzionate di rovesciare il vangelo di Gesù Cristo (*v.* 7). Pronunzia anatema contro chiunque annunzierebbe un altro vangelo, quand' anche fosse egli stesso, od un angelo del cielo; e lo conferma ripetendolo (*v.* 8-9). Prevede come un tale anatema offenderà i falsi apostoli; ma chiede se agli uomini oppure a Dio deve desiderar di piacere; ed osserva che se avesse voluto piacere agli uomini, non si sarebbe impegnato nel servizio di Gesù Cristo (*v.* 10). Prova ciò che non ha temuto di affermare, vale a dire, che non vi ha altro vangelo fuori di quello che loro ha predicato. E primamente loro dichiara che non già dalla bocca di alcun uomo, ma dalla bocca stessa di Gesù Cristo, per rivelazione, ha ricevuto il vangelo che loro annunziò (*v.* 11-12). Prova ciò, rammemorando in compendio le cose da lui fatte prima e dopo la sua conversione. Prima di essa egli perseguitava eccessivamente la Chiesa di Dio, e si distingueva nel giudaismo con uno zelo fuor misura per le tradizioni de' suoi padri (*v.* 13-14). Dopo la sua conversione, dopo che piacque a Dio di rivelargli il suo Figliuolo, affinchè lo predicasse fra le nazioni, egli si mise ad annunziarlo, senza conferire primieramente con alcun uomo mortale; non ritornò allora a Gerusalemme per vedere quelli che erano apostoli prima di lui; ma da Damasco passò in Arabia, e dall'Arabia fece ritorno a Damasco (15-17). Solo tre anni dopo si recò a Gerusalemme; non vi si recò, che per rendere a Pietro una semplice visita; vi si fermò solo quindici giorni; non vide alcun altro apostolo che Giacomo, fratello del Signore (*v.* 18-19). Prende Dio in testimonio della verità di tutti questi fatti, i quali contribuivano a provare che non già dagli uomini egli aveva appreso il vangelo che predicava (*v.* 20). Vi aggiugne ancora un' altra prova che conferma questo medesimo punto; ed è che da Gerusalemme si recò nella

Siria e nella Cilicia, senza trattenersi nella Giudea; in guisa che le Chiese di Giudea, lungi dall'aver contribuito ad istruirlo, nemmeno lo conoscevano: ma esse avevano udito dire che quegli il quale perseguitate le aveva, annunziava la fede, e ne rendevano gloria a Dio (*v.* 21 *ad finem*).

Capo II. Per finir di provare che non esiste altro vangelo che quello da lui annunziato ai Galati, si pone a dimostrare che il vangelo da lui annunziato è quello stesso che predicano gli altri apostoli. Ciò prova da quanto avvenne quattordici anni dopo il suo primo arrivo a Gerusalemme. Egli allora fece ritorno a quella città con Barnaba e Tito, all'occasione della disputa che si era suscitata in Antiochia sopra le cerimonie legali: vi si recò secondo l'ordine che ricevuto aveva in una rivelazione; ed ivi espose ai principali fra gli apostoli il vangelo che annunziava, affinchè le calunnie dei dottori giudaizzanti non gli facessero perdere tutto il frutto de'suoi travagli (*v.* 1-2). Ora essi non solo non vi contraddissero, ma nemmeno obbligarono Tito a farsi circoncidere (*v.* 3). Invano alcuni falsi fratelli vollero persuadere ai fedeli di sottomettersi al giogo della circoncisione e delle osservanze legali; si fece loro resistenza per conservare ai Gentili la verità del vangelo (*v.* 4-5). Non solo i principali di questa Chiesa non contraddissero alla dottrina di Paolo, ma non gl'insegnarono nemmeno alcuna cosa di nuovo (*v.* 6). E lungi dall'opporsi a lui, Giacomo, Cefa, o sia Pietro, e Giovanni, porsero la mano in segno di unione a lui ed a Barnaba, affinchè continuassero questi a predicare ai Gentili, mentre essi continuerebbero a predicare a' Giudei, giacchè conobbero che Dio ne aveva egli medesimo così disposto (*v.* 7-9). Loro raccomandarono soltanto di sovvenirsi dei poveri della Giudea; il che s. Paolo qui attesta di avere adempiuto premurosamente (*v.* 10). Tutto ciò prova la purità della dottrina dell'apostolo riguardo all'abolizione delle cerimonie legali. Un altro fatto ne somministra una prova novella; ed è che Cefa medesimo comportò che Paolo gli resistesse di presenza sopra questo punto (*v.* 11). Perciocchè Cefa essendo andato ad Antiochia, prima mangiava co' Gentili; ma alcuni Giudei essendosi recati da lui, egli temette di scandalizzarli, e allora si separò dalla convivenza co' Gentili; il suo esempio trascinò gli altri e Barnaba stesso. Paolo, vedendo

che così adoperando usavano della dissimulazione, e non camminavano direttamente secondo la verità del vangelo, disse a Cefa, davanti a tutti i suoi fratelli: Se tu, che sei Giudeo, vivi come i Gentili, perchè costringi i Gentili a giudaizzare (*v.* 12-14)? E questa riflessione contribuì ancora a giustificare Paolo ed a confondere i suoi avversarii, poichè dimostra che Cefa stesso era per tal modo persuaso dell'abolizione delle cerimonie legali, che, quantunque fosse Giudeo, si dispensava dall'osservarle, quando non temeva di scandalizzare i Giudei. Perciocchè la maggior parte dei Padri e degli interpreti riconosce che Cefa, di cui parla in questo luogo s. Paolo, è veramente s. Pietro medesimo: e ciò è dimostrato nella dissertazione sopra Cefa (vol. VII *Dissert.*, pag. 48). Alle prove di fatto che l'apostolo adduce per giustificare la sua dottrina, ne aggiunge un' altra tolta dall'assurdità delle conseguenze che risultano dalla dottrina de' suoi avversarii. Noi siamo Giudei per la nostra nascita, egli dice, e distinti per tal modo da' Gentili, che sono peccatori: tuttavia persuasi che l'uomo non è giustificato colle opere della legge, ma solo colla fede in Gesù Cristo, abbiamo noi medesimi creduto in Gesù Cristo per essere giustificati; ma se, cercando di essere giustificati, eravamo divenuti peccatori, Gesù Cristo sarebbe pertanto ministro del peccato (*v.* 15-17). Questo ragionamento suppone, ciò che i falsi apostoli pretendevano, che fosse una prevaricazione quella di rinunziare alla osservanza delle cerimonie legali; e l'apostolo fa osservare che il consentire a ristabilir l'obbligazione di osservare le cerimonie legali sarebbe lo stesso che riconoscere siffatta prevaricazione, ed esporsi per tal modo alla conseguenza assurda ed empia che risulta da questa supposizione (*v.* 18). Egli spiega come l'obbligazione di osservare le cerimonie legali fosse abolita; egli è per la morte stessa di Gesù Cristo, il quale, sottomettendosi alla maledizione portata dalla legge, ci ha liberati dal giogo della legge, talmente che noi, essendo crocifissi con Gesù Cristo, siamo morti alla legge per la legge medesima, a fine di non poter vivere che per Dio [1]. Aggiugne che questa

(1) ỳ. 19. *Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.* Questo è quello che l'apostolo dice nell'epistola ai Romani, VII. 4. *Mortificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.*

nuova vita è una emanazione di quella di Gesù Cristo, così che è propriamente Gesù Cristo che vive in noi; e fa riflettere che la vita medesima del nostro corpo, contro la quale la legge pronunzia tanti anatemi, noi la dobbiamo alla fede che abbiamo in Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dall'anatema col sottomettersi egli medesimo (*v.* 20). Compreso di gratitudine, dichiara che non rigetterà tale grazia col sottomettersi di nuovo alle osservanze legali. E ciò gli dà motivo di porci sott'occhio ancora un' altra assurdità risultante dalla dottrina de' suoi avversarii; ed è che se dalla legge sola convien attendere la giustizia, Gesù Cristo è dunque morto invano [1].

Capo III. L'apostolo, rivolgendosi ai Galati, dopo aver così giustificata la sua dottrina, impugna vigorosamente la loro adesione superstiziosa alle cerimonie legali. E primamente li tratta d' insensati, per essersi lasciati infatuare dai falsi apostoli fino a divenir ribelli alla verità, essi che nel battesimo hanno ricevuta l'applicazione dei misteri di Gesù Cristo rappresentati ai loro occhi nelle cerimonie stesse di quel sacramento (*v.* 1). Imprende a dimostrar loro che la giustizia si acquista colla fede, e non colle opere della legge; e per questo oggetto si riduce in sulle prime a propor loro una sola quistione: loro domanda se alle opere della legge, ovvero alla fede che loro venne predicata, debbono essi lo Spirito Santo che hanno ricevuto (*v.* 2)? Loro domanda se sono così stolidi, che dopo aver così cominciato collo Spirito, vogliano ora finire colla carne, attenendosi ad osservanze carnali che non possono procurar loro alcun vantaggio (*v.* 3). O piuttosto tale attaccamento superstizioso, che loro impedisce di ben rilevare il prezzo della fede, li espone a perderne il merito; e loro chiede se consentiranno per tal modo a perdere il frutto di quanto hanno patito per la fede: ma nello stesso tempo loro testifica che spera non dovere esser la cosa in tali termini (*v.* 4). Propone loro di nuovo la sua prima quistione, se per la via delle opere della legge, oppure della fede Dio, abbia loro comunicato il suo Spirito, pel quale operò fra loro tante maraviglie (*v.* 5). Lascia loro il campo di rispondere che ciò fu per la fede; e ne reca in confermazione l'esempio di Abramo, di cui la Scrittura dice che credette a Dio, e la sua fede gli fu

(1) ỳ. 21 *et ult. Si enim per legem justitia: ergo gratis Christus mortuus est.*

imputata a giustizia (*v.* 6). Da ciò conchiude che i veri figliuoli di Abramo sono quelli che attendono la loro giustizia non dalle opere della legge, ma dalla fede (*v.* 7). A questa prova dedotta dall'esempio di Abramo ne unisce un' altra cavata dalla promessa fatta a quel patriarca. Dio promette ad Abramo che tutte le nazioni saranno in lui benedette; e questa promessa è assoluta, poichè per la fede doveva avere il suo compimento (*v.* 8); mentre senza ciò, siccome altrove dice l'apostolo, la promessa sarebbe rimasta senza effetto [1]. Ne conchiude che coloro i quali si appoggiano sulla fede, e che da essa aspettano la loro giustizia, saranno benedetti con Abramo (*v.* 9). A queste due prove ne unisce una terza presa dal carattere della legge. La legge comanda, e percuote di maledizione tutti quelli che non faranno quanto ella comanda; ma siccome non dà ciò che ella comanda, così lascia sotto la maledizione tutti coloro che aspettano la propria giustizia dalle opere che essa prescrive (*v.* 10). Qui l'apostolo osserva che, secondo la testimonianza della Scrittura medesima, è cosa manifesta che la legge non dà la giustizia che comanda, poichè è scritto che il giusto vive della fede. Ora la legge non si appoggia sulla fede, ma sulle opere; perciò ci lascia sotto la maledizione, nel punto stesso che ci promette la vita (*v.* 11-12). Ma Gesù Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, sottomettendosi esso medesimo per noi alla maledizione che quella pronunzia contro colui che è appeso al legno; e ci ha meritato di aver parte alla benedizione promessa ad Abramo e di ricevere per la fede siffatta benedizione, che consiste nella effusione medesima dello Spirito Santo (*v.* 13-14). Quarta prova tolta dal paralello della promessa fatta ad Abramo e della legge data a' Giudei per mezzo di Mosè. L'apostolo fa primieramente osservare che, secondo l'uso stesso degli uomini, un contratto o un testamento che ebbe la ratifica, non può più essere cancellato o mutato (*v.* 15); e dà campo a conchiudere che le promesse di Dio debbono essere ancora più ferme e più invariabili. Aggiugne che la promessa, della quale qui si tratta, si fece ad Abramo ed alla sua stirpe, e specialmente ad un individuo della sua

(1) *Rom.* IV. 13. 14. *Non enim per legem promissio Abrahæ, aut semini ejus, ut heres esset mundi; sed per justitiam fidei. Si enim qui ex lege heredes sunt, exinanita est fides, abolita est promissio.*

stirpe, che è Gesù Cristo (*v.* 16). Ora, le promesse di Dio essendo invariabili, ne conchiude che la legge, la quale fu data soltanto quattrocentotrenta anni dopo la promessa fatta ad Abramo, non ha potuto annichilare quelle promesse (*v.* 17). Da ciò risulta che la legge non ha potuto dare tale benedizione promessa ad Abramo ed alla sua stirpe, e che non doveva essere data se non da Gesù Cristo, nel quale tutte le nazioni debbono essere benedette. E ciò prova dicendo che se fosse dipenduto dalla legge che Abramo dovesse avere il mondo intero in retaggio, questo retaggio non era dunque congiunto colla promessa fatta ad un individuo della sua stirpe, che era Gesù Cristo. Ora, appunto per questa promessa, Iddio aveva assicurato ad Abramo quel retaggio [1]; non era dunque per la legge ch' esso doveva possederlo: la legge non doveva dunque dare quella benedizione per cui Abramo posseder lo doveva. Qui l' apostolo si fa una obbiezione: Se la legge non doveva giustificare veruno, perchè dunque fu data [2]? Risponde che fu data per la trasgressione [3], vale a dire, o per far conoscere le trasgressioni, od anche per dar luogo all'abbondanza del peccato, come l'apostolo dice altrove positivamente [4], Dio avendo così permesso affinchè l' uomo superbo fosse umiliato, e riconoscesse la sua debolezza; perciocchè se la legge faceva conoscere il peccato, non aveva poi per sè stessa la forza di risanarlo; questo privilegio era riserbato a colui al quale fatte erano le promesse [5], e che doveva far succedere una soprabbondanza di grazie all' abbondanza del peccato [6], e fare per tal modo regnare la giustizia. Ma nel medesimo tempo l' apostolo insiste sopra una differenza essenziale che trovasi fra la legge data da Mosè, e la promessa fatta ad Abramo e a quello che nascer dovea da lui. La legge fu data dagli angeli e coll' intervento di un mediatore: ora, un mediatore non è di uno solo; questa idea suppone

(1) ỳ. 18. *Nam si ex lege hereditas, jam non ex promissione: Abrahæ autem per repromissionem donavit Deus.* Bisogna confrontare questo testo con quello dell' epistola ai Romani, IV. 13. *Non enim per legem promissio Abrahæ aut semini ejus, ut heres esset mundi, sed per justitiam fidei.* — (2) ỳ. 19. *Quid igitur lex?* — (3) *Ibid. Propter transgressiones posita est.* — (4) *Rom.* v. 20. *Lex autem subintravit ut abundaret delictum.* — (5) *Rom.* v. 20. *Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.* — (6) ỳ. 19. *Propter transgressiones posita est, donec veniret semen cui promiserat.*

due parti, elle si impegnano a vicenda; là dove nella promessa fatta ad Abramo non vi è mediatore dalla parte dell'uomo nè dalla parte di Dio; Dio in questo caso è solo, e solo s' impegna (*v.* 19-20). Per tal modo le benedizioni promesse dalla legge dipendevano dalla fedeltà dell'uomo che si era impegnato ad adempirla; là dove la benedizione promessa ad Abramo, ed a quello che nascer doveva da lui, non dipendeva se non da Dio. Perciò la legge non diede la benedizione che prometteva, perchè l'uomo è rimasto infedele e prevaricatore; e questa benedizione non doveva essere data se non per mezzo di colui al quale era promessa la medesima, mentre a lui solo fu la medesima promessa in una foggia assoluta ed indipendente da ogni condizione atta ad impedirne l' adempimento. Qui l' apostolo si fa una seconda obbiezione: se la legge fu stabilita per far conoscere le trasgressioni, e se essa diede luogo all' abbondanza del peccato, essa avrà dunque servito ad eccitare lo sdegno di Dio, e ad attirare la di lui maledizione; sarà dunque contraria alle promesse di Dio, che annunziavano la sua benedizione [1]. L' apostolo nega tale conseguenza, e per farne sentire la falsità, aggiugne che se Dio avesse data una legge capace per sè sola di dare agli uomini quella vita che è la ricompensa della giustizia, quella vita cui la legge medesima promette, ma non dà, in tal caso sarebbe vero il dire che da tal legge deriverebbe la giustizia, per la quale sola l'uomo può meritare la vita; e in tal caso la legge sarebbe contraria alla promessa, poichè conferirebbe quella benedizione che secondo la promessa non doveva essere conferita da lei [2]. Ma facendo conoscere le trasgressioni, e per occasione dando luogo all'abbondanza del peccato, essa ha rinchiusi tutti gli uomini sotto il peccato, in cambio di giustificarli; e gli uomini furono così rinchiusi sotto il peccato da questa legge scritta sopra la pietra, affinchè, dice l'apostolo, la benedizione promessa fosse data dalla fede a quei che crederebbero [3], vale a dire affinchè l'uomo, istruito della sua debolezza e indegnità per la propria sua esperienza, ricevesse infine dalla fede in Gesù Cristo la benedizione

(1) ỳ. 21. *Lex ergo adversus promissa Dei?* — (2) *Ibid. Absit: si enim data esset Lex quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia.* — (3) ỳ. 22. *Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.*

promessa che la legge non aveva potuto conferirgli; e ciò dà motivo all'apostolo di farci qui osservare il rapporto che trovasi fra la legge e la fede. La legge fu data avanti la fede per disporre gli uomini alla fede; essa fu a loro riguardo come un conduttore che li teneva sotto la sua custodia, e che, rinchiudendoli sotto il peccato, come pur ora disse, li conduceva a Gesù Cristo per essere giustificati in lui colla fede (*v.* 23-24): da ciò conchiude che la fede essendo venuta, coloro ai quali essa era stata conferita, non erano più sotto quella guida che loro fu data pel solo titolo di disporveli (*v.* 25). Prova ai Galati che godevano essi di tale libertà, poichè hanno ricevuta l'adozione dei figliuoli di Dio in Gesù Cristo (*v.* 26). Che poi l'abbiano ricevuta, lo prova col dire che i medesimi essendo stati battezzati in Gesù Cristo, sono di Gesù Cristo rivestiti, e così divennero in lui figliuoli di Dio (*v.* 27). Loro dichiara che in ciò non havvi distinzione di Giudeo o di Gentile, di schiavo o di libero, d'uomo o di donna; perciocchè non sono tutti che un solo in Gesù Cristo (*v.* 28): sono dunque la stirpe d'Abramo; sono dunque gli eredi secondo la promessa (*v.* 29 *ed ult.*).

Capo IV. L'apostolo continua a spiegare la libertà dei figliuoli di Dio, paragonando quel che sono per la fede con quello che erano in addietro. E primamente fa riflettere che secondo l'uso stesso degli uomini, finchè l'erede è fanciullo, non differisce dallo schiavo, ma è sotto la podestà dei tutori e dei curatori fino al tempo indicato da suo padre (*v.* 1-2). Dimostra che tale fu lo stato de' Giudei sotto la legge; essi erano allora come nello stato dell'infanzia, e Dio li teneva soggettati alle cerimonie legali, come agli elementi ed alle prime istruzioni che gli piacque di dare al mondo (*v.* 3); era quella la loro servitù. Aggiugne che allorquando il tempo determinato da Dio fu compiuto, Dio mandò il suo figliuolo soggettato alla legge per redimere quelli che erano sotto la legge, e per farli passare da tale servitù alla libertà dei figliuoli per l'adozione che allora dovevano ricevere (*v.* 4-5). Ecco ciò che riguarda i Giudei: l'apostolo viene poscia a ciò che riguarda i Gentili. Dimostra ai Galati, che essi parimente ebbero parte a tale adozione; e ciò prova dallo Spirito di Gesù Cristo, che Dio ha sparso ne' loro cuori (*v.* 6). Ne conchiude che nessuno di quelli i quali cre-

dono in Gesù Cristo, sia Giudeo, sia Gentile, non è più schiavo, ma figliuolo; e che se è figliuolo, è parimente erede di Dio per Gesù Cristo (*v.* 7). Ma quai misteri, quali prodigii, quali istruzioni in questi quattro versetti, che contengono il compendio di tutta la religione [1]! Vi si vede il mistero eterno della santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo; la generazione eterna del Verbo dal Padre suo, di cui è figliuolo prima di mandarlo a noi; il rapporto che trovasi fra lo Spirito Santo e le due altre divine Persone, dalle quali egli procede in unità del principio; perchè procede dal Padre e dal Figliuolo, che lo mandano, e di cui esso è lo Spirito; vi si vede la missione temporale del Figliuolo di Dio per la redenzione degli uomini; la missione temporale dello Spirito Santo per la santificazione degli uomini. Vi si apprende che il Figliuolo di Dio è mandato nel mondo; che viene nel mondo facendosi uomo; che prende un corpo non creato immediatamente da Dio, come quello del primo Adamo, ma tolto da donna per la via della nascita e dell' infanzia; che prende la forma e lo stato di servitù sotto il giogo umiliante ed opprimente della legge cerimoniale di Mosè; che si fa la vittima ed il riscatto di quelli che erano nella servitù e nella condizione di schiavi; vale a dire non solo de' Giudei soggettati al giogo delle cerimonie legali [2], ma ancora de' Gentili, che erano soggettati al giogo dell' infedeltà [3]; che si associa quelli che erano in tal modo schiavi, loro comunicando la sua figliazione divina; che apre il suo cuore, e dà il suo spirito a quelli che pel peccato erano suoi nemici; in fine, che divide la sua eterna eredità con quelli che pel peccato furono cagione della sua morte, ed erano così divenuti i suoi omicidi. O prodigio di amore! o eccesso di annichilamento! L'apostolo paragona dappoi la servitù, dalla quale i Galati furono liberati, con quella nella quale volevano di nuovo avvilupparsi; e loro domanda, come mai essendo stati liberati da quella prima servitù che

(1) ℣. 4-7. *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum filii sui in corda vestra clamantem: Abba, Pater. Itaque jam non est servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum* (Gr. *per Christum*). — (2) ℣. 3. *Sub elementis mundi eramus servientes.* — (3) ℣. 8. *Iis qui natura non sunt dii, serviebatis.*

consisteva in essere soggettati a false divinità, volessero di nuovo avvolgersi in quest' altra servitù, che consisteva nel soggettarsi a quelle cerimonie legali che erano i primi erudimenti dati da Dio al popolo Giudeo (*v.* 8-9). Spiega questo assoggettamento, biasimandolo di osservare i giorni, i mesi, i tempi e gli anni, vale a dire il sabato, le neomenie, le feste particolari a' Giudei, e l'adempimento degli anni sabatici e giubilari (*v.* 10). Tale adesione lo induce nel timore di aver perduto fra loro tutto il frutto de' suoi travagli (*v.* 11). Li supplica di essere come lui rispetto a tutte quelle osservanze, vale a dire di rinunziarvi, siccome egli medesimo rinunziato vi aveva (*v.* 12). Mette loro sott' occhio che se parlò ad essi con forza, ciò non deriva da risentimento contro di loro, poichè non si considera in verun punto offeso da essi; e che all'opposto, quando loro predicò il vangelo, lungi dal disprezzarlo o dal rigettarlo, a motivo delle persecuzioni che pativa, essi lo hanno ricevuto come un angelo, come Gesù Cristo medesimo (*v.* 13-14). Chiede che mai sia addivenuto di quello zelo e di quella affezione che per lui nutrivano, allorchè si riputavano tanto felici di possederlo, che erano pronti a dargli, se fosse stato possibile, i loro proprii occhi (*v.* 15). Loro chiede se lo risguarderanno attualmente come un nemico, perchè loro disse la verità (*v.* 16). Si lagna del falso zelo de' suoi avversarii, che cercavano di separarli da lui per renderli aderenti a lor medesimi (*v.* 17). Confessa che è buona cosa l'avere zelo ed affezione pe' suoi maestri, purchè questo zelo sia illuminato, non avendo altro oggetto che il bene; e purchè sia costante, in maniera che sussista in ogni tempo, e non solo allorchè quelli che ne formano l'oggetto sono presenti (*v.* 18). Loro testifica una grande tenerezza ed una viva sollecitudine: dichiara che vorrebbe trovarsi nel mezzo di loro per diversificare le proprie parole secondo i loro bisogni (*v.* 19-20). Poi ripiglia il ragionamento; e rivolgendosi a quelli che volevano soggettarsi a tutte le osservanze della legge di Mosè, si assume di dimostrare che se di là aspettano la loro giustizia, non hanno più parte con Gesù Cristo. E primamente loro domanda se ignorano ciò che porta la legge, vale a dire i libri di Mosè, e se non gli hanno letti (*v.* 21). Loro rammenta quanto Mosè disse di Abramo, che ebbe due fi-

gliuoli, l'uno nato da schiava secondo l'ordine della natura, l'altro da donna libera, in virtù della promissione (*v.* 22-23). Fa loro riflettere che ciò rinchiude un' allegoria [1]; che quelle due donne rappresentano le due alleanze; che la prima alleanza stabilita sul monte Sina, e che genera schiavi, è rappresentata da Agar; che Sina rappresenta perciò la Gerusalemme di quaggiù, che è schiava co' suoi figliuoli; che in contrario la Gerusalemme di lassù, la Chiesa stessa di Gesù Cristo, che è nostra madre e che è rappresentata da Sara, è libera non meno che i suoi figliuoli (*v.* 24-26). Sara trovavasi sterile di sua natura, e fu in virtù della promissione, che diede nascimento ad Isacco; parimente la fecondità della Chiesa nostra madre non deriva punto da natura, e i figliuoli che nascono da lei, nascono in virtù della promissione: ciò l'apostolo prova con un testo di Isaia, che annunzia la fecondità di quella che era sterile (*v.* 27), e ne conchiude che noi essendo figliuoli della Chiesa, siamo figliuoli della promessa non meno che Isacco (*v.* 28). Fa osservare che come un tempo quegli che era nato secondo la carne, perseguitava quello che era nato secondo lo spirito, vale a dire, in virtù della promessa di Dio; così ora accade; ma che la Scrittura dichiara che il figlio della schiava sarà discacciato, perchè non deve aver parte alla eredità col figlio della donna libera (*v.* 29-30). Insiste sopra questo punto, che noi non siamo i figli della schiava, ma i figli della donna libera (*v.* 31 *ed ult.*); ed esorta i Galati a rimanere fermi in quella libertà che Gesù Cristo ha loro acquistata, e a non ritornarsene sotto il giogo della schiavitù, soggettandosi alle osservanze legali [2].

Capo v. Continua a dimostrar loro ciò che li deve distornare da quel giogo. Loro dichiara che qualora si sottopongano alla circoncisione come ad una osservanza necessaria alla salute, non conoscono la via della salute, si rendono indegni della grazia di Gesù Cristo, e Gesù Cristo non servirà più loro a nulla (*v.* 2). Aggiugne che chiunque si sottomette alla circoncisione, si obbliga con

(1) ỷ. 24. *Quae sunt per allegoriam dicta.* — (2) *Cap.* v. ỷ. 1. Questa è la conclusione del capo precedente, secondo la costruzione del greco.

ciò a tutte le altre osservanze che la legge prescrive a quelli ai quali impone il giogo della circoncisione; e da che cercano la loro giustizia nelle opere della legge, non hanno più parte con Gesù Cristo, e sono decaduti dalla grazia (*v.* 3-4), la quale si ottiene soltanto colla fede, come immediatamente prova l'apostolo contrapponendo il carattere dei veri cristiani al carattere di que' cristiani giudaizzanti. Quelli riponevano la loro fiducia nelle cerimonie carnali, e cercavano la giustizia colle opere della legge; ma i veri cristiani pongono la loro fiducia nella virtù dello Spirito di Dio, e cercano la giustizia per mezzo della fede [1]. E ciò che gli indusse a prendere tale via, si è che essi sapevano come in Gesù Cristo a nulla serva l'essere circonciso od incirconciso; la sola cosa necessaria è la fede, ma una fede operante per mezzo della carità (*v.* 6). Dopo ciò l'apostolo rammenta ai Galati lo zelo col quale in sulle prime erano entrati nella via della fede; loro domanda, chi mai arrestati gli abbia nel loro corso (*v.* 7). Dichiara che i nuovi sentimenti da' quali si sono lasciati persuadere, non vengono da Dio, che gli ha chiamati, ma da qualche falso apostolo, e che fu per essi come un poco di fermento che basta ad inacidire tutta la pasta (*v.* 8-9). Attesta loro di sperare che ritorneranno in sè, e non avranno altro sentimento che i suoi; dichiara che chi li perturba nella cognizione e nell'amore della verità, riporteranno la pena (*v.* 10). I suoi avversarii gli imputavano che predicava egli medesimo la necessità della circoncisione, forse perchè, circa cinque anni addietro, aveva fatto circoncidere Timoteo, ma solo per un motivo di prudenza, e non per una ragione di necessità. Confuta perciò questa falsa imputazione coll'appoggio della persecuzione stessa che pativa dalla parte de' Giudei. Perciocchè se egli insegnato avesse la necessità della circoncisione e delle altre osservanze legali, i Giudei non si sarebbero più sollevati contro di lui; non sarebbero rimasi così scandalizzati della croce di Gesù Cristo, se l'apostolo cessato avesse di annunziare che non eravi salute a sperare se non dalla fede in Gesù Cristo crocifisso (*v.* 11). Penetrato da una giusta indegnazione contro coloro che turbavano i Galati, spiegando tanto zelo per la cir-

(1) ℣. 5. *Nos enim spiritu ex fide spem justitiæ expectamus.*

concisione, attesta che questi tali meriterebbero d' essere recisi e tolti di mezzo a loro (*v.* 12). Dopo ciò l' apostolo comincia a dare ai Galati alcuni avvertimenti ed alcune istruzioni. E primamente si propone di estinguere il fomite di divisione che trovavasi fra loro. Mette loro sott' occhio che sono chiamati, non alla servitù nella quale que' falsi apostoli volevano avvolgerli, ma alla libertà che Gesù Cristo ci ha acquistato; e di là prende occasione di esortarli a non abusare di tale libertà conducendosi in una maniera carnale, ma a soggettarsi gli uni agli altri con un fedele attaccamento ai doveri della carità (*v.* 13). Fa loro osservare che tutti i doveri a noi dalla legge imposti riguardo al prossimo si riducono ad amarlo come noi medesimi (*v.* 14). Rappresenta ad essi che qualora continuino a lacerarsi gli uni gli altri coi ragionamenti loro, è da temersi che non si consumino e non si perdano colle divisioni che di là nasceranno (*v.* 15). Gli esorta a comportarsi secondo lo Spirito di Dio, e non secondo i desiderii della carne (*v.* 16). Riconosce l' opposizione e la pugna che trovasi fra i movimenti dello Spirito di Dio, e l' impressione della carne o della concupiscenza; e confessa risultare da ciò che non si opera sempre ciò che si vuole (*v.* 17). Loro rappresenta che qualora essi seguano i movimenti dello Spirito di Dio, in tal caso non sono più sotto la legge, non sono più esposti alle maledizioni ch'essa pronunzia contro i prevaricatori (*v.* 18). Loro espone ciò che esso intende per le opere della carne, nelle quali egli comprende i vizii anche spirituali, ma che nascono dalla concupiscenza disegnata sotto il nome della carne; e dichiara che coloro i quali vanno soggetti a tali vizii, o che commettono tali delitti, non saranno eredi del regno di Dio (*v.* 19-21). Espone i principali frutti che lo Spirito di Dio produce nelle anime, e dichiara che coloro ne' quali trovansi questi frutti di giustizia, non hanno a temere veruna legge (*v.* 22-23). Aggiugne che quelli che appartengono a Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne e tutte le loro brame, e che quelli che vivono dello Spirito di Dio, debbono parimente nei loro diporti seguire l' impressione di questo Spirito (*v.* 24-25). Ne conchiude che non conviene lasciarsi trasportare alla vana gloria, mordendosi gli uni gli altri, o gli uni agli altri portando invidia (*v.* 26 *ed ult.*).

Capo VI. Va fino alla radice del male per distruggerlo interamente. Quelle picciole querele derivavano da ciò, che i forti si innalzavano sopra i deboli. Si rivolge a quelli che per tal modo confidavano nella loro virtù: gli esorta a rialzare con dolcezza quelli che sono in qualche fallo caduti, e a temere di trovarsi essi medesimi esposti a qualche somigliante tentazione (v. 1). Gli esorta tutti a sopportarsi a vicenda gli uni e gli altri, e loro dichiara che questo è il mezzo di adempire la legge di Gesù Cristo, la quale è una legge di amore. Loro dimostra che se alcuno credesi qualche cosa, si inganna da sè medesimo, perchè per sè stesso è nulla (v. 3). Gli esorta ad esaminare ciascuno le proprie loro azioni, e non a giudicare del loro merito paragonandosi gli uni agli altri, perchè al giudizio di Dio ciascuno sarà giudicato secondo le proprie opere (v. 4-5). Poi viene ad un altro oggetto, che è il sollievo di quelli che istruivano i catecumeni ed i neofiti. Ordina che quelli i quali vengono istruiti nella fede, assistano coi loro beni in ogni maniera coloro che gli istruiscono (v. 6). Per indurli a ciò, pone loro sott'occhio che di Dio non si fanno beffe, e che l'uomo non raccoglierà se non ciò che avrà seminato (v. 7). Si spiega sopra ciò, e dichiara che quegli che semina nella carne, vale a dire che impiega i suoi beni solo per procurarsi vantaggi carnali, ne raccoglierà la corruzione e la morte; e che all'opposto quegli che semina nello spirito, vale a dire che si prevale del suo bene per procurarsi vantaggi spirituali, ne raccoglierà la vita eterna (v. 8). Gli esorta a non istancarsi dal fare opere buone, perciocchè la loro perseveranza sarà ricompensata (v. 9). E per questo medesimo motivo li sollecita a profittare del tempo e di fare del bene a tutti, ma principalmente ai domestici della fede, vale a dire ai ministri stessi del Signore, a quelli che predicano la fede (v. 10). Affinchè questa lettera facesse maggiore impressione nell'animo dei Galati, l'apostolo, prima di terminarla, fa loro riflettere che l'ha scritta di sua mano (v. 11). Poscia ripiglia in poche parole il soggetto principale che in essa trattò, e ciò che resta fino al termine, è la conclusione. Loro dichiara che coloro i quali affettano tanto zelo per le cerimonie legali, non gli obbligano a farsi circoncidere se non a fine di non essere perseguitati per la croce di Gesù Cristo (v. 12).

Ciò prova facendo loro osservare che tali uomini così zelanti, circoncisi come erano, non si dimostravano essi medesimi fedeli osservatori della legge; e conferma che siffatta gente non gli obbliga a farsi circoncidere se non per avere soggetto di gloriarsi, facendo loro portare questo contrassegno nella loro carne, e per mettersi in tal modo al coperto della persecuzione dalla parte dei circoncisi (*v.* 13). Aggiugne che quanto a sè non vuol porre la sua gloria se non nella croce di Gesù Cristo, mediante il quale il mondo è crocifisso per lui, ed egli pel mondo (*v.* 14). E la sua disposizione a questo riguardo è fondata sopra ciò, che in Gesù Cristo non è la circoncisione nè la incirconcisione che sia utile, ma soltanto l'uomo nuovo che Dio ha creato in noi, in virtù dei meriti di Gesù Cristo crocifisso (*v.* 15); e che la pace e la misericordia del Signore riposano sopra tutti quelli che si comportano secondo tale regola, e sopra tutto l' Israele di Dio, vale a dire sopra tutti quelli che sono i veri figliuoli di Dio e i veri Israeliti per lo spirito della fede (*v.* 16). Aggiugne che nessuno gli deve fare alcun rimprovero riguardo alla circoncisione ed alle altre cerimonie legali, perchè porta sopra il suo corpo i contrassegni del Signore Gesù, vale a dire, il marchio di ciò che ha sofferto pel nome di Gesù Cristo, ciò che ben gli equivale ad una seconda circoncisione (*v.* 17). Ed infine termina la sua lettera bramando ai Galati che la grazia di Gesù Cristo rimanga col loro spirito (*v.* 18 *ed ult.*)

Osservazioni sopra il luogo e il tempo in cui questa epistola è stata scritta.

Sono molto discrepanti le opinioni intorno al tempo in cui venne scritta la presente epistola, e sul luogo dal quale fu spedita. S. Gregorio Magno [1], Luigi Capel [2], l'Userio [3], il Pearson [4] e molti altri [5] sono d'avviso che essa fosse scritta da Efeso. L'Estio dice che le antiche iscrizioni latine portavano questa data; e siffatta opinione sembra la più probabile. Dal testo del capo I, ℣. 6, si scorge che quella lettera fu scritta subito dopo la conversione dei Galati. *Mi maraviglio*, dice l'apostolo, *che voi abban-*

(1) *Greg. Mor. in Job, lib.* XXX, *cap.* 8. — (2) *Lud. Capel. Hist. Apostol.* — (3) *Usser. ad ann.* 58, *ær. chr.* — (4) *Pears. Annal. Paul., pag.* 18. — (5) Tillemont, sopra s. Paolo, *art.* 29. *Mill. not. in* ὑπογραφὴν *hujus epistolæ, alii.*

doniate sì presto colui che vi ha chiamati alla grazia di Gesù Cristo, per seguire un altro Vangelo.

L'uniformità delle sottoscrizioni greche è un prova manifesta che la presente lettera è stata scritta da Roma. S. Girolamo crede [1] che s. Paolo la scrivesse allorchè trovavasi in prigione. Teodoreto opina [2] che questa sia la prima fra quelle scritte da Roma. Questo è ciò che manifestamente dice s. Paolo nel capo VI, ỳ. 17: *Nessuno mi inquieti; imperocchè io porto le stimate di Gesù Cristo nel mio corpo:* ciò che ha indotto a credere ch'egli era ne' vincoli quando la scrisse. Ma fin dal tempo della sua II.ª epistola ai Corintii non dice ch'egli porta ognora la mortificazione della morte di Gesù Cristo [3]; e non era egli già stato esposto ai colpi, alle violenze ed alle ferite? Le sottoscrizioni greche non sono in verun modo autentiche, secondo la testimonianza de' migliori interpreti. Queste non si leggono negli antichissimi manoscritti di Saint-Germain e di Clermont, nè in alcuni altri. Se san Paolo avesse scritta questa epistola da Roma durante la sua prigionia, ciò sarebbe stato più di dieci anni dopo la conversione dei Galati. S. Giovanni Grisostomo crede [4] che questa epistola abbia preceduta quella che è diretta ai Romani: perciò non giudica che essa fosse stata scritta da Roma, poichè s. Paolo non andò a Roma se non alcuni anni dopo che scrisse ai Romani. Perciò l'opinione la meglio fondata sembra esser quella la qual vuole che tale epistola sia stata spedita da Efeso verso l'anno 55 dell'era cristiana volgare, circa due anni avanti quella che fu diretta ai Romani.

(1) *Hieron. in Galat.* VI. 11. — (2) *Theodoret. in Paul. prolog. pag.* 3. — (3) II *Cor.* IV. 10. — (4) *Chrysost. in Rom. prolog.*

EPISTOLA DI S. PAOLO

AI GALATI.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i Galati. Li riprende perchè si fossero lasciati distogliere dal Vangelo, che loro aveva annunziato. Dimostra la grandezza della sua missione. Rammenta ciò che fu operato da lui prima e dopo la sua conversione.

1. Paulus apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis:

1. Paolo creato apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo[1], ma da Gesù Cristo e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte,

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiæ.

2. E tutti i fratelli che sono meco, alle Chiese della Galazia.

3. Gratia vobis et pax a Deo Patre, et Domino nostro Jesu Christo,

3. Grazia a voi e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de præ-

4. Il quale diede sè stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno, secondo la

[1]) *Non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo*; cioè non dal collegio apostolico, nè per l'autorità di alcun uomo, siccome lo furono Giunio e Andronico, Epaphra o Epaphrodito, ed altri, che furono costituiti nelle funzioni apostoliche da particolari apostoli. Vedi *ad Rom.* xvi. 7; *ad Phil.* ii. 25.

senti sæculo nequam, secundum voluntatem Dei et Patris nostri;	volontà di Dio e Padre nostro;
5. Cui est gloria in sæcula sæculorum. Amen.	5. Cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.
6. Miror quod sic tam cito transferimini, ab eo qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium:	6. Mi stupisco come così presto fate passaggio da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo[1], ad un altro Vangelo:
7. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui qui vos conturbant, et volunt convertere Evangelium Christi.	7. Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono alcuni che vi sconturbano, e vogliono capivoltare il Vangelo di Cristo.
8. Sed licet nos, aut angelus de cælo evangelizet vobis præterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit.	8. Ma quand'anche[2] noi, o un angelo dal cielo evangelizzi a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.
9. Sicut prædiximus, et nunc iterum dico: Si quis vobis evangelizaverit præter id quod accepistis, anathema sit.	9. Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso; Se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello che avete appreso, sia anatema.
10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? an quæro hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.	10. Imperocchè al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio[3]? cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.
11. Notum enim vobis facio, fratres, Evan-	11. Or vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo che è stato evan-

1 Cor. xv. 1.

[1]) *Da colui che vi chiamò alla grazia di Cristo*; nel greco: « Da Gesù Cristo, che vi chiamò alla grazia *del suo Vangelo* ».

[2]) ✻ *Ma quand'anche*, ec. Dimostra l'immutabilità della dottrina cristiana, la quale, venendo da Dio, non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi; e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione (*Martini*).

[3]) *Predico io gli uomini, o Dio?* in altra maniera: Sono gli uomini, o Dio, che al dì d'oggi mi studio di rendermi propizii?

gelium quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem:

12. Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi.

13. Audistis enim conversationem meam aliquando in judaismo: quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam,

14. Et proficiebam in judaismo supra multos coætaneos meos in genere meo, abundantius æmulator existens paternarum mearum traditionum.

15. Cum autem placuit ei qui me segregavit ex utero matris meæ, et vocavit per gratiam suam,

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus: continuo non

gelizzato da me, non è cosa umana:

12. Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo[1].

Ephes. III. 3.

13. Imperocchè voi avete sentito dire com'io mi diportassi una volta nel giudaismo: come formisura io perseguitava la Chiesa di Dio, e la devastava.

14. E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione[2], più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni[3].

15. Ma allorchè piacque a colui che mi avea segregato fin dall'utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,

16. Di rivelare a me il suo Figliuolo, affinchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio[4] dalla carne e dal sangue:

[1]) ✻ *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*: non si sa precisamente in qual tempo siasi fatta questa rivelazione; ma più verisimilmente si crede che abbia avuto luogo qualche tempo dopo che l'apostolo fu istruito e battezzato da Anania, e cominciò a predicare nella città di Damasco.

[2]) *Sopra molti miei coetanei della mia condizione* e discepoli insieme a me del dottore Gamaliele. Non si deve confondere il *giudaismo*, vale a dire il farisaismo, colla *legge*: questa conduce alla cognizione della vera religione; quello ne allontana gli animi.

[3]) *Più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni*: e ciò chiaramente dimostra, che allora io era ben lontano dal farmi istruire in una religione di cui erami dichiarato il nemico e il persecutore.

[4]) *Non presi consiglio* (è il senso del greco) *dalla carne e dal san-*

acquievi carni et sanguini:

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos apostolos: sed abii in Arabiam, et iterum reversus sum Damascum:

17. Nè andai a Gerusalemme[1] da quelli che erano apostoli prima di me: ma me n'andai nell'Arabia[2], e di nuovo ritornai a Damasco:

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, et mansi apud eum diebus quindecim:

18. Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro[3], e stetti presso di lui quindici giorni:

19. Alium autem apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum, fratrem Domini.

19. Alcun altro non vidi dopo gli apostoli, ma solo Giacomo, fratello del Signore[4].

20. Quæ autem scribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior.

20. In quello che a voi scrivo, testimone presente è Dio[5], che io non mentisco.

21. Deinde veni in partes Syriæ et Ciliciæ.

21. Di poi andai ne' paesi della Siria e della Cilicia[6].

gue; vale a dire: non ho conferito con alcuna persona vivente; ✻ non mi lasciai rattenere da alcuna umana considerazione.

[1]) *Nè andai a Gerusalemme*, ec., per farmi instruire intorno il Vangelo, e ricevere la missione per annunziarlo.

[2]) *Me n' andai nell' Arabia*, per predicarvi Gesù Cristo, secondo l' ordine che Dio mi aveva dato.

[3]) *Indi tre anni dopo* la mia conversione *andai a Gerusalemme per visitar Pietro*, a fine di conoscerlo e rendergli onore come a capo, non per apprendere le verità della fede, poichè già le aveva annunziate a molti popoli.

[4]) *Ma solo Giacomo, fratello del Signore*, o sia cugino. Gli Ebrei comprendono sotto il nome di *fratelli* coloro che noi appelliamo *cugini*. Giacomo qui accennato era figliuolo di Maria, moglie di Alfeo. Era vescovo di Gerusalemme, e diverso da Giacomo, fratello di s. Giovanni l' evangelista.

[5]) ✻ *Testimone presente è Dio*, ec.: il giuramento è permesso quando si giura secondo l' ordine di Dio, con necessità e verità. Ora questa necessità deve essere la gloria di Dio e l' edificazione del prossimo; ed appunto in tale circostanza era necessario per la gloria di Dio che s. Paolo profferendo giuramento stabilisse la verità del suo apostolato; senza di che la sua dottrina sarebbe stata sospetta, e la sua predicazione infruttuosa.

[6]) *Ne' paesi della Siria e della Cilicia*, senza trattenermi in alcuna città della Giudea, dove potessi farmi istruire sopra le dottrine del Vangelo.

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judææ, quæ erant in Christo:

22. Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:

23. Tantum autem auditum habebant: Quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat:

23. E solamente avevan sentito dire: Colui che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede cui già detestava:

24. Et in me clarificabant Deum.

24. E per causa mia glorificavano il Signore.

CAPO II.

S. Paolo conferisce cogli apostoli. Non viene obbligato ad osservare la legge. Viene riconosciuto l' apostolo delle genti. Resiste in faccia a Cefa. Nissuno è giustifisato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumto et Tito.

1. Quindi quattordici anni dopo[1], andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.

2. Ascendi autem secundum revelationem: et cóntuli cum illis Evangelium quod prædico in gentibus, seorsum autem iis qui videbantur aliquid esse: ne forte in

2. E vi andai per rivelazione[2]: e conferii con quelli il Vangelo[3] che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli che erano in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

[1]) *Quattordici anni dopo* il viaggio, del quale si parla nel capo antecedente.

[2]) *Per rivelazione*, conforme all' ordine che ricevetti da Dio.

[3]) *E conferii con quelli il Vangelo*, ec., non per apprendere da essi, ma perchè si approvasse la mia dottrina, che era opposta a quelli che favorivano la circoncisione.

vacuum currerem, aut cucurrissem.

3. Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset Gentilis, compulsus est circumcidi:

4. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutem redigerent:

5. Quibus neque ad horam cessimus subjectione, ut veritas Evangelii permaneat apud vos.

Deut. x. 17. Job. xxxiv. 19. Sap. vi. 8. Eccl. xxxv. 15. Act. x. 34. Rom. ii. 11. Ephes. vi. 9. Col. iii. 25. 1 Pet. i. 17.

6. Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest; Deus personam hominis non accipit): mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt.

7. Sed e contra cum vidissent quod creditum est mihi Evangelium

3. Ma nemmen Tito [1], che era meco, essendo Gentile, fu astretto a circoncidersi:

4. Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù [2]:

5. A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci [3], affinchè rimanesse presso di voi la verità del Vangelo.

6. Ma nissuna differenza vi è da me a quelli che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati [4]; Iddio non bada all'esteriore dell'uomo): imperocchè nulla a me contribuirono del loro quelli che avevano grande autorità.

7. Ma per lo contrario avendo veduto [5], come a me era stato affidato il Vangelo per i non cir-

[1]) *Nemmen Tito . . . .*, essendo Gentile (nel greco: *essendo Greco*), *fu astretto a circoncidersi*; ciò che non si sarebbe trascurato, se necessaria si fosse creduta la circoncisione.

[2]) *Per ridurci in servitù*; per soggettarci di nuovo al giogo della legge, dal quale Gesù Cristo ci aveva liberati.

[3]) *Con assoggettarci*; in altra maniera e secondo il greco: « Per soggezione », *affinchè rimanesse* ferma *presso di voi la verità del Vangelo*, senza che vi fossero frammischiate le cerimonie della legge.

[4]) ✻ *Checchè siano eglino stati* avanti la loro vocazione. Sembra dire che Pietro e gli altri apostoli erano stati uomini sforniti di lettere e di studii, mentre egli era stato istruito da Gamaliele; oppure vuol significare che non è un diritto di preferenza l'aver veduto Gesù Cristo, e l'essere stati eletti in suoi seguaci, prima che esso venisse chiamato all'apostolato.

[5]) *Avendo veduto* pel gran numero de' Gentili da me convertiti alla fede, *come a me era stato affidato*, ec.

præputii, sicut et Petro circumcisionis

concisi, come a Pietro per li circoncisi

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes):

8. (Imperocchè chi diè potere a Pietro[1] per l'apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me tra' Gentili):

9. Et cum cognovissent gratiam, quæ data est mihi, Jacobus, et Cephas, et Joannes, qui videbantur columnæ esse, dextras dederunt mihi et Barnabæ societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

9. E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa[2], e Giovanni, che erano riputati le colonne[3], porsero le destre di confederazione[4] a me e a Barnaba: onde noi tra i Gentili, ed eglino tra i circoncisi[5]:

10. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

10. Solamente che ci ricordassimo de' poveri[6]: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire[7].

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

11. Essendo poi venuto Pietro[8] ad Antiochia, gli resistei in faccia[9], perchè meritava riprensione.

[1]) *Chi diè potere a Pietro*, ec.; secondo il greco, che legge, ἐνεργήσας Πέτρῳ « Chi ha potentemente operato in Pietro, ec. . . . . ha potentemente operato anche in me verso i Gentili », dando alle mie predicazioni la forza di convertirli.

[2]) *Cefa*, o sia Pietro, che in addietro si appellava Cefa.

[3]) ✻ *Che erano riputati le colonne*, che sostenevano colla maggior fermezza la dottrina di Gesù Cristo e gli interessi della sua Chiesa. Alcuni manoscritti leggono in questo passo: « Pietro, Giacomo e Giovanni ». Vedi la *Dissertazione sopra Cefa*, vol. VII *Dissert.*, pag. 48.

[4]) ✻ *Porsero le destre di confederazione*; ci accolsero per compagni nell' apostolato, ed approvarono la nostra dottrina.

[5]) ✻ *Ed egli tra i circoncisi* predicassimo il Vangelo.

[6]) *Ci ricordassimo de' poveri*, o sia de' cristiani di Gerusalemme, de' quali i Giudei avevano depredati i beni.

[7]) ✻ *Fui sollecito ad eseguire*: s. Paolo e s. Barnaba aveano di già portate a Gerusalemme le loro limosine (*ad Rom.* XV. 26, I *ad Cor.* XVI. 3).

[8]) *Pietro*: così legge anche il greco; però la lezione della Volgata, che porta *Cephas*, sembra essere la più antica. Vedi la appena citata *Dissertazione sopra Cephas*.

[9]) ✻ *Gli resistei in faccia*, cioè apertamente, e senza andirivieni, e a faccia a faccia lo ripresi.

12. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat et segregabat se, timens eos qui ex circumcisione erant.

12. Conciossiachè prima che arrivassero[1] alcuni da Giacomo, egli mangiava coi Gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.

13. Et simulationi ejus consenserunt ceteri Judæi, ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.

13. E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.

14. Sed cum vidissem quod non recte ambularent ad veritatem Evangelii, dixi Cephæ coram omnibus: Si tu, cum Ju-

14. Ma avendo io veduto come non andavano con retto piede secondo la verità del Vangelo[2], dissi a Cefa[3] in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo[4], vivi da

[1]) ✻ *Prima che arrivassero*, ec. Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro mangiava co' Gentili convertiti ogni sorta di cibi, anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto e di mensa, temendo di non offendere que' cristiani circoncisi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo che il loro apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia (*Martini*).

[2]) *Come non andavano con retto piede secondo la verità del Vangelo*, che rimaneva lesa da quella simulata osservanza delle cerimonie della legge; ✻ e come questa maniera artificiosa di comportarsi fosse contraria alla sincerità del Vangelo e a' suoi progressi.

[3]) ✻ *Dissi a Cefa* (qui pure il greco legge: «A Pietro») *in presenza di tutti*, perchè gli altri pure aveano avuta parte in quella simulazione. A questo passo così riflette s. Agostino, ep. XXIX *ad Hieronymum*: «Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa e benigna e pia umiltà; e in tal guisa più raro e più santo è l' esempio che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di esser corretti dagli inferiori, che quello che diede Paolo a' minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l' evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione e di lode si è l' ascoltar volentieri colui che corregge, che il correggere l' errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà». (*Martini*, nota al ℣. 11 *supra*).

[4]) ✻ *Se tu, che sei Giudeo*, ec. Se tu, Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile co' Gentili vivendo e mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare? (*Martini*)

dæns sis, gentiliter vivis, et non judaice, quomodo gentes cogis judaizare?

Gentile e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?

15. Nos natura Judæi, et non ex gentibus peccatores.

15. Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori [1].

16. Scientes autem quod non justificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi: et nos in Christo Jesu credimus, ut justificemur ex fide Christi, et non ex operibus legis: propter quod ex operibus legis non justificabitur omnis caro.

16. Sapendo come non è giustificato l'uomo per le opere della legge [2], ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo, per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: dappoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

Rom. III. 20.

17. Quod si quærentes justificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit.

17. Che se cercando noi di essere giustificati [3] in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no [4].

18. Si enim quæ de-

18. Imperocchè se quello che

[1]) ✳ *E non Gentili peccatori*; il greco: « E non peccatori d'infra i Gentili »; vale a dire, e non idolatri, e senza legge prima di credere in Gesù Cristo. Peccatori erano pure i Giudei, ma col mezzo della legge potevano evitare quantità di peccati, che i Gentili commettevano senza riserbo.

[2]) ✳ *Per le opere della legge.* L'argomento dell'apostolo è questo: se per la legge e per le opere della legge non abbiam potuto ottenere la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e dato il comandamento delle opere legali; molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili (*Martini*).

[3]) ✳ *Che se cercando noi di essere giustificati*; vale a dire: Che se abbandonando la legge per mettere ogni nostra fidanza nella giustizia di Gesù Cristo, si trovasse che ci siamo fatto inganno, e fossimo caduti nella medesima condizione in cui vivono i Gentili senza legge e resi preda di ogni sregolamento: Gesù Cristo, che ci ha obbligati ad abbandonare la legge per aderire a lui, non sarebbe egli autore e ministro del peccato, permettendoci di violare la legge impunemente, ed avendoci data col Vangelo la libertà di peccare?

[4]) *Mai no*: questa conseguenza ci fa orrore; tuttavia ne verrebbe di necessità, se la pretensione dei falsi apostoli avesse buon fondamento.

struxi, iterum hæc ædifico, prævaricatorem me constituo.

distrussi [1], di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.

19. Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.

19. Ma io per la legge sono morto alla legge [2] per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.

20. Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.

20. E vivo non già io, ma vive in me Cristo: e la vita, ond'io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede [3] del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.

21. Non abjicio gratiam Dei. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.

21. Non disprezzo la grazia di Dio [4]. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.

[1]) ✻ *Se quello che distrussi*, abbandonando le cerimonie legali ed insegnando che non sono necessarie per la salute, *di bel nuovo l'edifico* colla mia predicazione e sommissione, di bel nuovo abbracciando quelle pratiche, *mi costituisco* io stesso *prevaricatore* o della legge di Mosè per averla abbandonata, o della fede di Gesù Cristo, volendo ristabilire la legge di Mosè.

[2]) *Ma io per la legge sono morto alla legge*: ricevendo il battesimo, che è un simbolo della morte e della sepoltura di Gesù Cristo, ho confitti spiritualmente alla sua croce tutti i miei pravi desiderii. ✻ La legge stessa mi ha condotto a Gesù Cristo, il quale è il fine della legge; ella stessa mi insegna che doveva essere abolita sopra la croce.

[3]) ✻ *La vivo nella fede*, ec.; non sono di ciò debitore alla legge, ma alla fede di Gesù Cristo: o ciò si intenda della vita dell'anima, ovvero s'intenda di quella del corpo, che non è più soggetto alla legge.

[4]) *Non disprezzo la grazia di Dio*; bado a non renderla inutile, come farei, se ancora cercassi la mia santificazione nell'osservanza de' precetti cerimoniali della legge. Il greco legge: « Non annullo (non rendo inutile) la grazia di Dio », credendo che inutilmente Gesù Cristo è morto per meritarla agli uomini; là dove all'opposto egli è morto per farci trovare nella sua morte quella vera giustizia che altrimenti non potevamo ottenere.

CAPO III.

Avendo principiato collo Spirito, non finire colla carne.
Per la fede Abramo e i suoi figli furono giustificati.
La legge non giustifica. Il giusto vive della fede.
Per la fede le promesse fatte ad Abramo sono compiute.
Tutti siamo uno solo in Cristo Gesù.

1. O insensati Galatæ, quis vos fascinavit non obedire veritati, ante quorum oculos Jesus Christus præscriptus est, in vobis crucifixus?

2. Hoc solum a vobis volo discere: Ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu cœperitis,

1. O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità [1] voi, dinanzi agli occhi de' quali [2] fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?

2. Questo solo bramo di imparare da voi [3]: Avete voi ricevuto lo Spirito [4] per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito [5], fi-

[1]) *Che non ubbidiate alla verità — non obedire veritati*: molti buoni manoscritti greci e latini non leggono queste parole. Parimente molti Padri non le hanno lette. Si trovano al capo v, ỷ. 7.

[2]) ✻ *Voi, dinanzi agli occhi de' quali*, ec. Voi, dinanzi agli occhi dei quali nella mia predicazione è stato dipinto e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi ỷ. 4 (*Martini*). — Oppure: *fu già dipinto crocifisso in voi* pel battesimo (*Supra*, II. 19), che è l'immagine della di lui morte, come appreso avete nelle istruzioni, che a ciò vi hanno preparati: come dunque ancor cercate la giustizia nelle cerimonie della legge?

[3]) *Questo solo bramo di imparare da voi* per farvi accorti quanta cecità e stoltezza si trovi nella maniera con cui vi comportate.

[4]) *Avete voi ricevuto lo Spirito*, ec.: certamente voi dovete essere giustificati dal medesimo principio che vi fece ricevere lo Spirito Santo, che è l'autore di ogni giustizia. E poichè ricevuto lo avete per la fede, come mai cercate ancora di essere giustificati per mezzo delle cerimonie della legge?

[5]) *Avendo principiato collo Spirito*, colla fede, che è un dono spiritnale, *finite ora colla carne*; cercate ora la perfezione nelle cerimonie carnali.

nunc carne consummemini?

4. Tanta passi estis sine causa? si tamen sine causa.

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis, ex operibus legis, an ex auditu fidei?

Gen. xv. 6. Rom. iv. 3. Jac. ii. 23.

6. Sicut scriptum est: Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad justitiam.

7. Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahæ.

Gen. xii. 3. Eccli. xliv. 20.

8. Próvidens autem Scriptura quia ex fide justificat gentes Deus, prænunciavit Abrahæ: Quia benedicentur in te omnes gentes.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

Deut. xxvii. 26.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt: Scriptum est enim: Male-

nite ora colla carne?

4. Avete patito [1] tanto senza ragione? se però senza ragione.

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

6. Come sta scritto [2]: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque che quelli che sono della fede, sono figliuoli di Abramo [3].

8. Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: Saranno in te benedette tutte le genti [4].

9. Quelli adunque che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.

10. Imperocchè tutti quelli che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: Maledetto chiun-

[1]) ✱ *Avete patito*, ec. Voi avete patite tante tribolazioni e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello che avete sofferto (*Martini*).

[2]) *Sta scritto — scriptum est*: questa espressione non è nel greco (che legge: *Siccome Abramo credette*, ec.); neppur la leggono molti manoscritti latini.

[3]) *Sono veri figliuoli di Abramo*, perchè i figliuoli veri di Abramo debbono essere giustificati come il loro padre.

[4]) *Saranno in te benedette tutte le genti*; saranno giustificate per la fede che avranno in Gesù Cristo, il quale nascerà dalla tua stirpe.

dictus omnis qui non permanserit in omnibus quæ scripta sunt in libro legis, ut faciat ea.

11. Quoniam autem in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est: quia justus ex fide vivit.

12. Lex autem non est ex fide: sed, Qui fecerit ea, vivet in illis.

13. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno:

14. Ut in gentibus benedictio Abrahæ fieret in Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

15. Fratres (secundum hominem dico), tamen hominis confirmatum te-

que[1] non si terrà fermo a tutte quelle cose che sono scritte nel libro della legge, per adempierle.

11. Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto: dappoichè il giusto vive per la fede[2].

Habac. II. 4. Rom. I. 17.

12. Or la legge non è per la fede: ma, Chi farà quelle cose, avrà vita per esse[3].

Lev. XVIII. 5.

13. Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge, divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto: Maledetto chiunque pende sul legno[4]:

14. Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo promessa dello Spirito per mezzo della fede.

15. Fratelli (io parlo da uomo), a un testamento[5] benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà

Hebr. IX. 17.

[1]) ✻ *Sta scritto: Maledetto chiunque*, ec.: tale è il ragionamento di s. Paolo: La Scrittura pronunzia maledizione contro tutti quelli che non osservano la legge: ora la legge non si può osservare se non mediante la grazia congiunta colla fede in Gesù Cristo: dunque siccome tutti quelli che non hanno la fede, non hanno per conseguenza la grazia di adempire la legge: così essi tutti sono compresi nella maledizione che la Scrittura pronunzia contro quelli che non l' osservano.

[2]) *Il giusto vive per la fede*: queste parole sono tolte dal profeta Habacuc, II. 4.

[3]) *Avrà vita per esse*: la legge non si appoggia sopra una fede sterile, ma sopra le opere; perchè essa non dice: Quegli che *crederà*, avrà vita, ma *chi farà*, ec., *avrà vita*. Per tal modo quelli che ripongono tutta la loro fidanza nella legge, non osservandola, rimangono sempre nella maledizione dalla legge pronunziata.

[4]) *Maledetto chiunque pende sul legno*: con questo vituperoso supplicio ci ha liberati dai precetti relativi alle cerimonie della legge, e ci ha meritata la grazia di adempire i suoi comandamenti morali.

[5]) *A un testamento*; la voce greca corrispondente διαθήκη significa non solo testamento, ma anche contratto, alleanza.

stamentum nemo spernit, aut superordinat.

di bianco, o vi aggiunge.

16. Abrahæ dictæ sunt promissiones, et semini ejus. Non dicit: Et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus.

16. Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: E ai semi, come a molti: ma come ad uno: E al seme tuo, il quale è Cristo.

17. Hoc autem dico: testamentum confirmatum a Deo, quæ post quadringentos et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.

17. Or dico così: il testamento confermato da Dio[1] non è renduto vano da quella legge che fu fatta quattrocento e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa[2].

18. Nam si ex lege hereditas, jam non ex promissione: Abrahæ autem per repromissionem donavit Deus.

18. Imperocchè se l'eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa: ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa[3].

19. Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est, donec veniret semen, cui promiserat,

19. A che adunque la legge[4]? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per sino a tanto che venisse quel seme, cui era stata

[1]) *Il testamento confermato da Dio*, l'alleanza fermata e giurata *da Dio* con Abramo (il greco aggiugne, εἰς χριστὸν — *riguardo a Cristo*).

[2]) *Talmente che abolita sia la promessa*: per tal modo l'eredità della grazia e della giustizia, la quale solo era promessa a Gesù Cristo, e che da lui solo le nazioni dovevano ricevere, in virtù di tale promessa, e in adempimento di tale alleanza, non ha potuto, e non può ancora oggidì essere data dalla legge.

[3]) *Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa*; e perciò per mezzo di questa dobbiamo ricevere quella eredità, e non per mezzo della legge.

[4]) ✱ *A che dunque la legge?* Perchè fu essa stabilita? *Fu ella aggiunta* (così il greco) *a causa delle trasgressioni*, vale a dire: 1°, per reprimere i delitti; 2°, per far conoscere quelli che si commetterebbero; 3°, come osserva s. Agostino, per essere un' occasione che le trasgressioni si aumentassero affine di umiliare l' orgoglio dell' uomo, *sino a tanto che venisse quel seme*, quel figliuolo di Abramo, cui *era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli angeli*, coll' interposizione del *mediatore* Mosè, come vogliono alcuni (Vedi *Act.* VII. 38; *Deuter.* XXXIII. 2; *ad Hebr.* II. 2); o secondo altri, del mediatore Gesù Cristo.

ordinata per angelos in manu mediatoris.

fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli angeli in mano del mediatore.

20. Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.

20. Ma il mediatore non è di un solo[1]: e Dio è uno[2].

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex quæ posset vivificare, vere ex lege esset justitia.

21. La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge che potesse vivificare[3], dalla legge sarebbe veramente la giustizia[4].

22. Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.

22. Ma la Scrittura[5] tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a' credenti mediante la fede di Gesù Cristo.

Rom. III. 7.

23. Prius autem quam veniret fides, sub lege

23. Ma avanti che venisse la fede[6], eravamo custoditi sotto la

[1]) *Ma il mediatore non è di un solo*: ogni trattato, in cui interviene un mediatoee, è un trattato fra due soggetti per lo meno, e di cui l' adempimento dipende da più di uno. Ora il trattato pel quale Dio ha dato la legge a' Giudei, essendo di questa natura, e dipendendo esso da Dio e da' Giudei, non ha potuto essere nè così stabile, nè così fermo, come un trsttato dipendente da Dio solo.

[2]) *E Dio è uno*; è un solo; da lui solo dipende l'adempimento della promessa fatta ad Abramo. Perciò questa promessa dovette essere stabile, ferma, ed avece il suo effetto, senza che la legge abbia potuto essele di pregiudizio col dare la giustizia, che solo ricever doveva da Gesù Cristo.

[3]) *Che potesse vivificare*, che potesse procurare la vita della grazia.

[4]) *Dalla legge sarebbe veramente la giustizia*; e così la legge sarebbe stata contraria alla promessa, e resa l' avrebbe di nessun effetto, poichè avrebbe data agli uomini la giustizia che non dovevano ricevere se non per la promessa.

[5]) ✳ *Ma la Scrittura*, cioè la legge contenuta nella Secittura, *tutto chiuse sotto il peccato*, fece vedece come tutti gli uomini stavansi rinchiusi e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè ciò che Dio aveva peomesso, fosse dato per la fede di Gesù Cristo a quelli che crederebbero in lui.

[6]) ✳ *Ma avanti che venisse la fede*, ec. Prima che venisse la fede (o sia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi quasi servi sotto l' impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non peocompessimo e nella idolatria e nelle più orribili scelleratezze; ma in tale stretta custodia angustiati dalla cognizione de' nostei mali e dal timoe de' gastighi, aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci prepaeassimo a Cristo ed a quella fede, la quale sotto molti segni e figure ascosa nel tempo della legge dovea

custodiebamur, conclusi in eam fidem quæ revelanda erat.

legge, chiusi in espettazione di quella fede che doveva essere rivelata.

24. Itaque lex pædagogus noster fuit in Christo, ut ex fide justificemur.

24. Fu adunque la legge il nostro pedagogo[1] per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.

25. At ubi venit fides, jam non sumus sub pædagogo.

25. Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.

26. Omnes enim filii Dei estis per fidem quæ est in Christo Jesu.

26. Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.

Rom. VI. 5.

27. Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.

27. Conciossiachè tutti voi che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.

28. Non est Judæus, neque Græcus: non est servus, neque liber: non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.

28. Non v'ha Giudeo, nè Greco[2]: nè servo, nè libero: non v'ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.

29. Si autem vos Christi: ergo semen Abrahæ estis, secundum promissionem heredes.

29. Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo[3], eredi secondo la promessa.

rivelarsi nel tempo di grazia (*Martini*). — Vedi l'analisi contenuta nella prefazione sopra questa Epistola.

[1]) *Fu adunque la legge il nostro pedagogo*, ci servì di guida *per condurci a Cristo*; e perciò non fu contraria alle promesse di Dio, che dovevano compiersi per la fede in Gesù Cristo.

[2]) *Nè Greco*, cioè nè Gentile.

[3]) *Dunque siete seme di Abramo*, poichè per la fede egli è divenuto il padre de' credenti; *eredi secondo la promessa*, e quindi non vi è più d'uopo osservare le cerimonie della legge per andare a Gesù Cristo, e per ottenere una grazia che Dio vi concedette, così come a noi.

CAPO IV.

I Giudei erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore; per la fede sono liberi. Galati strascinati nel giudaismo. Loro primo affetto per s. Paolo. Tenerezza di s. Paolo per essi. Agar e Sara figure dei due testamenti.

1. Dico autem: Quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium:

2. Sed sub tutoribus et actoribus est, usque ad præfinitum tempus a patre.

3. Ita et nos, cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes:

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,

1. Ora io dico: Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto:

2. Ma è sotto i tutori ed economi, sino al tempo stabilito dal padre[1].

3. Così anche noi, quand'eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al mondo[2]:

4. Ma venuta la pienezza[3] del tempo, ha mandato Dio il Figliuolo suo, fatto di donna, fatto sotto la legge,

[1]) *Sino al tempo stabilito dal padre*: fra gli Ebrei, come fra i Romani e molti altri popoli dell'antichità, era in facoltà del padre il determinare il tempo della tutela de' suoi figliuoli.

[2]) ✳ *Servi dei rudimenti dati al mondo*; soggetti alle cerimonie della legge, come alle primitive e ancor rozze istruzioni. La verità delle figure e la intelligenza dei misteri era riserbata ai cristiani. Sotto il titolo di rudimenti si intendono le lettere, o le prime nozioni che insegnando si infondono ne' fanciulli. S. Paolo chiama le osservanze della legge elementi del mondo, perchè i pagani praticavano la maggior parte cerimonie legali secondo i varii loro culti.

[3]) ✳ *Ma venuta la pienezza*, ec. Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui, finita la servitù della legge, principiar dovevamo a essere trattati da eredi; mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (viene a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale, divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi (*Martini*).

5. Ut eos qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

5. Affinchè redimesse quelli che erano sotto la legge[1], affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.

6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.

6. Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre[2].

7. Itaque jam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.

7. Dunque non sei più servo, ma figliuolo[3]. E se figliuolo. anche erede per Dio[4].

8. Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis qui natura non sunt dii, serviebatis.

8. Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli i quali realmente non sono dii.

9. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo, quomodo convertimini iterum ad infirma et egéna elementa, quibus denuo servire vultis?

9. Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti[5], come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?

10. Dies observatis et menses et tempora et annos.

10. Voi tenete conto[6] de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.

11. Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.

11. Temo per voi, ch'io non mi sia forse inutilmente[7] affaticato tra voi.

[1]) *Che erano sotto la legge*, come sotto un curatore: quali appunto eravamo noi tutti di nazione Giudei.

[2]) *Abba, Padre*: *Abba* è voce siriaca significante *padre*: la voce *pater* fu aggiunta nel greco e nel latino per semplice interpretazione della voce siriaca.

[3]) *Ma figliuolo* di Dio. I Galati sono divenuti figliuoli di Dio senza passare per la minorità giudaica.

[4]) *Anche erede* di *Dio per* Gesù Cristo: questo è il senso del greco.

[5]) *Anzi essendo da Dio conosciuti*, da Dio, che vi considera come suoi figliuoli, e colla sua divina luce vi illumina.

[6]) *Voi tenete conto* di tutte le feste legali de' Giudei, *de' giorni*, *de' mesi, de' tempi, degli anni*; vale a dire, de' sabati, delle neomenie o feste della nuova luna, delle diverse festività occorrenti fra l'anno, degli anni sabatici, degli anni del giubileo.

[7]) *Inutilmente* (è il senso del greco), poichè voi preferite la nuova dottrina, che vi si predica, al Vangelo, che vi ho annunziato.

12. Estote sicut ego, quia et ego sicut vos, fratres, óbsecro vos: nihil me læsistis.

12. Siate come me[1], dappoichè io pure sono come voi, ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla[2].

13. Scitis autem quia per infirmitatem carnis evangelizavi vobis jamprídem: et tentationem vestram in carne mea

13. E sapete come tempo fa tra le afflizioni[3] della carne vi annunziai il Vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne

14. Non sprevistis, neque respuistis: sed sicut angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum.

14. Non la dispregiaste[4], nè l'aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15. Ubi est ergo beatitudo vestra? testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis, et dedissetis mihi.

15. Dov'è dunque quella vostra felicità? imperocchè vi fo fede che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.

16. Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?

16. Sono io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?

17. Æmulantur vos

17. Sono gelosi di voi[5] non

[1]) *Siate come me*, rispetto alle cerimonie legali: per esse un tempo io nutrii lo stesso zelo, la stessa affezione, che oggidì voi avete per quelle; ma le abbandonai per entrare nella libertà del Vangelo.

[2]) *Voi non mi avete offeso in nulla*: se dunque vi parlo con calore, non vogliate credere che ciò sia per un impulso di rancore o di sdegno verso di voi.

[3]) * *Tra le afflizioni* (alla lettera: tra le infermità) *della carne*. Si ignora quali particolarmente sieno state le pene e le tribolazioni di s. Paolo nella Galazia. S. Girolamo crede che ivi siasi penosamente ammalato. D'altronde siccome nel suo esteriore non aveva nulla che lo rendesse commendevole, i suoi nemici si facevano beffe di lui (Vedi II *ad Cor.* XI. 30, XII. 5. 9. 10). Ora queste tribolazioni, onde s. Paolo fu afflitto *nella sua carne*, questi dilegi de' suoi nemici potevano essere pei Galati un soggetto di *tentazione* e di allontanamento dalla sua persona e dal Vangelo da lui predicato. — Il greco stampato legge: *Tentationem meam in carne mea.*

[4]) *Non la dispregiaste*, ec.; vale a dire: Voi però non dispregiaste l'umile condizione che mi affliggeva, non ne avete formato argomento di separazione da me e dal mio Vangelo: che anzi *mi riceveste come un angelo di Dio*, ec.

[5]) Sono questi vostri nuovi maestri *gelosi di voi*, gelosi della esti-

non bene: sed excludere vos volunt, ut illos æmulemini.

18. Bonum autem æmulamini in bono semper: et non tantum cum præsens sum apud vos,

19. Filíoli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

20. Vellem autem esse apud vos modo, et mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

Gen. XVI. 15. Gen. XXI. 2.

22. Scriptum est enim quoniam Abraham duos filios habuit: unum de ancilla, et unum de libera.

23. Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:

24. Quæ sunt per allegoriam dicta. Hæc enim sunt duo testamenta: unum quidem in monte Sina, in servitutem generans: quæ est Agar:

rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro.

18. Siate amanti del bene per buon fine sempre [1], e non solamente quando io son presente tra voi,

19. Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno, sino a tanto che sia formato in voi Cristo.

20. Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.

21. Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge [2]?

22. Imperocchè sta scritto che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera.

23. Ma quello della schiava nacque secondo la carne [3]: quello poi della libera, in virtù della promessa:

24. Le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè questi sono i due testamenti [4]: uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:

mazione e della tenerezza colla quale ci amavate; ma lo sono *non rettamente*; perchè *vogliono mettervi fuora*, vogliono separarvi da noi, e dalle verità che insegnate vi abbiamo, *affinchè amiate loro* non meno che la loro falsa dottrina.

[1]) *Sempre*; secondo il greco: « In ogni tempo ».

[2]) *Non avete letta la legge*? Il greco: « Non intendete voi la legge? »

[3]) *Secondo la carne*; secondo l' ordine della natura soltanto, *in virtù della promessa* di Dio, e prodigiosamente.

[4]) *Sono i due testamenti*, le due alleanze che Dio formò cogli uomini, primieramente nella legge di Mosè, indi in quella di Gesù Cristo.

25. Sina enim mons est in Arabia, qui conjunctus est ei quæ nunc est Jerusalem (a), et servit cum filiis suis.

26. Illa autem quæ sursum est Jerusalem, libera est: quæ est mater nostra.

27. Scriptum est enim: Lætare, sterilis, quæ non paris: erumpe, et clama, quæ non párturis: quia multi filii desertæ magis, quam ejus quæ habet virum.

28. Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus.

29. Sed quomodo tunc is qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum qui secundum spiritum: ita et nunc.

30. Sed quid dicit Scriptura? Ejice ancil-

25. Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia[1], che corrisponde alla Gerusalemme che è adesso, la quale è serva insieme co' suoi figliuoli.

26. Ma quella che è lassuso Gerusalemme[2], ella è libera: e dessa è la madre nostra[3].

27. Imperocchè sta scritto: Rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non sei feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei che ha marito. *Isai.* LIV. 1.

28. Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa. *Rom.* IX. 8.

29. Ma siccome allora quegli che era nato secondo la carne, perseguitava colui che era secondo lo spirito: così anche di presente[4].

30. Ma che dice la Scrittura? Metti fuori la schiava[5] e il figliuo-

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, *n.* 55.

[1]) *Il Sina è un monte dell'Arabia*, ec.: il greco si può esporre così: « Agar è *in figura la medesima cosa che* il Sina, monte in Arabia, e rappresenta la Gerusalemme del tempo presente, *in ciò che* è schiava co' suoi figliuoli ».

[2]) ✻ *Quella che è lassuso Gerusalemme*, ec.; vale a dire, la Chiesa di Gesù Cristo, che abita nel cielo per la fede e per la speranza, sebbene sia ancora quaggiù: essa è veramente libera, come Sara, e sottratta alla servitù della legge, perchè non per timore, ma per amore essa opera; e sull'amore è fondata la nuova alleanza.

[3]) *Dessa è la madre nostra*; il greco stampato legge: πάντων ἡμῶν, cioè, *è la madre di tutti noi.*

[4]) *Così anche di presente*: i Giudei, che, non avendo la fede, non sono figli d'Abramo se non secondo la carne, perseguitavano i Cristiani che hanno la sorte di essere figli d'Abramo secondo lo spirito.

[5]) *Metti fuori la schiava*, ec.: in tal modo saranno trattati i Giudei colla Sinagoga, loro madre; saranno discacciati dalla celeste Gerusalemme, come lo furono Ismaele e la di lui madre dalla casa di Abra-

lam et filium ejus: non enim heres erit filius ancillæ cum filio liberæ.

31. Itaque, fratres, non sumus ancillæ filii, sed liberæ, qua libertate Christus nos liberavit.

lo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuolo della schiava col figliuolo della libera.

31. Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati [1].

mo; saranno esclusi dalla eredità di Dio, come lo fu Ismaele da quella di Abramo.

[1]) *Di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati — qua libertate Christus nos liberavit*: nel greco stampato queste parole sono unite al capo che segue.

CAPO V.

Chi si appoggia sopra la legge, è decaduto dalla grazia. Noi siamo salvi per la fede. Galati sedotti. Vera libertà. La legge consiste nell' amore. Opere della carne. Frutti dello spirito.

1. State, et nolite iterum jugo servitutis contineri.

Act. xv. 1.

2. Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universæ legis faciendæ.

1. Siate adunque costanti [1], e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.

2. Ecco che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.

3. Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo che si circoncide, che egli è debitore dell' osservanza di tutta la legge [2].

[1]) *Siate adunque costanti*, ec.; il greco, che qui unisce le ultime parole del capo antecedente, così legge: « State adunque fermi nella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati », *e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù*, cioè dal giogo dell' antica legge.

[2]) *È debitore dell' osservanza di tutta la legge*, della quale, ricevendo la circoncisione, fa una professione pubblica.

4. Evacuati estis a Christo, qui in lege justificamini: a gratia excidistis.

4. Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia [1].

5. Nos enim Spiritu, ex fide spem justitiæ exspectamus.

5. Imperocchè noi dallo Spirito [2], per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.

6. Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium: sed fides quæ per caritatem operatur.

6. Imperocchè in Cristo Gesù [3] nulla importa l'essere circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

7. Correvate a maraviglia [4]: chi vi rattenne dall'ubbidire alla verità?

8. Persuasio hæc non est ex eo qui vocat vos.

8. Questa persuasione non viene da colui che vi chiama [5].

9. Modicum fermentum totam massam corrumpit.

9. Un po' di lievito altera [6] tutta la massa [7]. *1 Cor. v. 6.*

10. Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit judicium, quicumque est ille.

10. Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.

[1]) *Siete decaduti dalla grazia*, dalla giustificazione, che vi meritò Gesù Cristo, e che non potete ottenere se non colla fede.

[2]) ✻ *Noi dallo Spirito*, ec. Noi apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo; come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione) mediante la fede; aspettiamo, dico, i beni che sono la speranza de' giusti. E se così pensiamo noi Giudei nati nella legge, quanto più voi Gentili? (*Martini*)

[3]) *In Cristo Gesù*, per ricevere la grazia della giustificazione, *nulla importa l'essere circonciso, o incirconciso: ma la fede operante per la carità*; in altra maniera: Ma la fede che è animata dalla carità.

[4]) *Correvate a maraviglia* nelle vie del Signore: *chi vi rattenne*, ec.

[5]) *Da colui che vi chiama*: da Dio che vi chiamò alla cognizione del Vangelo.

[6]) *Altera — Corrumpit*; nel greco si legge ζυμοῖ — *fermenta*, ovvero *fa fermentare*: però alcuni esemplari leggono nel senso della Volgata.

[7]) *Altera tutta la massa*; per la stessa maniera un falso apostolo, che si introdusse fra voi, vi ha diffuso il fermento di questa erronea e perniciosa dottrina.

11. Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc prædico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.

11. Quanto a me, o fratelli, se tuttora prédico[1] la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.

12. Utinam et abscindantur qui vos conturbant.

12. Dio voglia che siano anche recisi quelli[2] che vi sconturbano.

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis

13. Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà: purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma ser-

[1]) ✻ *Se tuttora prédico*, ec. I falsi apostoli, per dar credito alle novità che introducevano tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale che può bastare per molti. « Costoro, dic' egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè se io giudaizzo, com' essi dicono, ond' è che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de' Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell' abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono che si predichi da me e dagli altri apostoli nati Giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbono, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei e Cristiani » (*Martini*).

[2]) ✻ *Dio voglia che siano anche recisi*, ec.; vale a dire: Dio voglia che quelli che vi sconturbano con queste nuove e perniciose dottrine, fossero non solo circoncisi, ma più che circoncisi. Alcuni spiegano il presente testo nel senso di reale mutilazione; gli altri prendono la voce *abscindantur — siano recisi*, nel senso di scomunica, di separazione dal corpo de' fedeli; poichè la voce greca ἀποκόπτειν può significare: Siano recisi dal mezzo di voi. Quantunque il primo senso della mutilazione reale sia appoggiato all' autorità di molti greci interpreti; e quantunque siffatta imprecazione, adottata non da odio, ma da amore della giustizia e del bene della Chiesa, non sia nell' apostolo da biasimarsi, come pure osserva s. Girolamo: nondimeno il secondo senso della recisione spirituale ed è più degno della gravità dell' apostolo, ed è più conforme al contesto delle sue parole; poichè se nell' antecedente ℣. 9, *Modicum fermentum totam massam corrumpit*, si contiene la cagione della scomunica, cioè il pericolo del contagio; qui viene bramato il rimedio contro il contagio e la preservazione delle mistiche membra di Cristo, mediante la separazione loro dalle dottrine infette e da chi le professa.

carnis, sed per caritatem spiritus servite invicem.

vite gli uni agli altri[1] per la carità dello spirito.

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: Diliges proximum tuum sicut teipsum.

14. Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: Ama il prossimo tuo come te stesso.

Lev. XIX. 18. *Matth.* XXII. 39.

15. Quod si invicem mordetis, et comeditis: videte ne ab invicem consumamini.

15. Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate: badate di non consumarvi gli uni gli altri.

Rom. XIII. 8.

16. Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis.

16. Ora io dico: Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete[2] i desiderii della carne.

I *Petr.* II. 12.

17. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: hæc enim sibi invicem adversantur, ut non quæcumque vultis, illa faciatis.

17. Imperocchè la carne ha desiderii contrarii allo Spirito: lo Spirito desiderii contrarii alla carne: dappoichè queste cose sono opposte tra loro, onde voi non facciate tutto quel che volete.

18. Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge[3].

19 Manifesta sunt autem opera carnis: quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

19. Or manifeste sono le opere della carne: le quali sono l'adulterio, la fornicazione[4], l'impurità, la lussuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiæ, contentiones, æmulatio-

20. L'idolatria, i veneficii, le nimicizie, le contese, l'emulazione, le ire, le risse, le discordie, le

[1]) *Ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito*: siete liberati dalla servitù della legge, ma non dal giogo soave della carità.

[2]) *E non satisfarete*; il greco: « E non satisfate ».

[3]) *Non siete sotto la legge*; perchè la legge non vi fa vivere secondo lo Spirito di Dio.

[4]) ✻ *L'adulterio, la fornicazione*: così legge il greco, μοιχεία, πορνεία: ma quest'ultima voce è d'ordinario presa così in genere per significare non solo la fornicazione, ma altresì l'adulterio, l'incesto; poi segue nel greco, l'*impurità, la dissolutezza*.

nes, iræ, rixæ, disscusiones, sectæ,

sette[1],

21. Invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, et his similia: quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

21. Le invidie, gli omicidii, le gozzoviglie, e cose simili a queste: sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà[2] il regno di Dio.

22. Fructus autem Spiritus est: caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,

22. Frutto poi dello Spirito si è: la carità, il gaudio, la pace[3] la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,

23. Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus hujusmodi non est lex.

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose[4] non è la legge.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis.

24. Or quei che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizii e con le concupiscenze.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus.

25. Se viviamo di Spirito, camminiamo in Ispirito.

26. Non efficiamur inanis gloriæ cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

[1]) *Le sette*, ovvero *le eresie*, secondo l' espressione del greco.

[2]) *Non conseguirà* (il greco, *non crediterà*) *il regno di Dio.*

[3]) ✱ *La carità, il gaudio, la pace*, ec.: nella enumerazione di questi frutti dello Spirito Santo il greco è differente; poichè dodici se ne computano nella Volgata, mentre nel testo greco se ne enumerano soltanto nove, cioè: « La carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la fede, la mansuetudine, la continenza ». Pare indubitabile che s. Paolo ne abbia appunto contati nove, e che se nel latino della Volgata se ne veggono tre di più, ciò dipende dall' aver tradotto tre voci greche ciascuna in due diverse maniere, cioè: *μακροθυμία* per *patientia* e *longanimitas*, *πραότης* per *modestia* e *mansuetudo*, ed *ἐγκράτεια* per *continentia* e *castitas*; le quali differenti versioni furono poi insieme frammiste.

[4]) *Contro queste cose* (ovvero *contro questi tali* che vivono così) *non è la legge*; onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria e il regno. D' altronde l' austerità della vita de' fedeli rende inutile l' osservanza della legge di Mosè per reprimere i vizii.

CAPO VI.

Correggere con dolcezza. Sopportarsi a vicenda. Credersi un nulla. Seminare per raccogliere. S. Paolo si gloria soltanto nella croce. Saluti.

1. Fratres, et si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, hujusmodi instrúite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.	**1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali[1], istruite questo tale in ispirito di dolcezza, e poni mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.**
2. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.	**2. Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo[2].**
3. Nam si quis exístimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.	**3. Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce sè stesso.**
4. Opus autem suum probet unusquisque, et	**4. Ma ciascheduno disamini l'opera sua, e così solo[3] in sè stesso**

[1]) ✳ *Voi che siete spirituali*: queste parole le riferiscono alcuni ai sacerdoti della Chiesa de' Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l' emendazione de' traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro che dallo Spirito di Dio sono governati (Vedi *Rom.* xv. 1). Dove la nostra Volgata dice *instruite*, il greco porta *rimettete a luogo*, e propriamente significa quello che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettesi a suo luogo. Così, dice Paolo, rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall' ordine, che rompe il concerto del corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei; rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce e caritatevole (*Martini*).

[2]) *E così adempirete la legge di Cristo*, che è tutta legge di carità.

[3]) ✳ *Sola* in ciò che vedrà di bene *in sè stesso* e nelle proprie virtù, *avrà gloria, non presso altrui*, non mettendosi al paragone cogli altri: questo paragone è sorgente di infiniti disordini; v' ha chi da ciò argomenta di esser buono, e vive in una fatale sicurezza, perchè si crede

sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero.

avrà gloria, e non presso altrui.

I Cor. III. 8.

5. Unusquisque enim onus suum portabit.

5. Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso[1].

6. Communicet autem is qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.

6. Quegli poi che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello che ha di bene, a chi lo catechizza.

7. Nolíte errare: Deus non irridetur.

7. Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.

8. Quæ enim seminaverit homo, hæc et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem: qui autem seminat in spiritu, de spiritu metet vitam æternam.

8. Imperocchè quello che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà. Onde chi semina per la sua carne[2], dalla carne mieterà la corruzione: chi poi semina per lo spirito, dallo spirito mieterà la vita eterna.

II Thess. III. 13.

9. Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus, non deficientes.

9. Non ci stanchiamo nel fare del bene: conciossiachè non istancandoci[3], mieteremo a suo tempo.

10. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

10. Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciamo del bene a tutti, massimamente però a quelli che per la fede sono della stessa famiglia[4].

migliore di quella turba di libertini che viola impunemente la legge di Dio.

[1]) ✻ *Ciaschedumo porterà il proprio peso*; porterà la pena dei peccati che avrà commessi; e i peccati altrui, quantunque enormi, non renderanno i suoi più leggieri.

[2]) *Chi semina per la sua carne*; chi solo si occupa in soddisfare alle proprie inclinazioni carnali, *dalla carne mieterà la corruzione*, la morte eterna: *chi poi semina per lo spirito*; chi attende a riempire il suo spirito delle verità della religione, e a rendere adorna la sua anima delle virtù cristiane (Vedi un altro senso nell' analisi contenuta nella prefazione di questa epistola), *dallo spirito*, ec.

[3]) *Non istancandoci*, vale a dire, non perdendoci di coraggio, perseverando fino al termine nella pratica delle buone opere.

[4]) *A quelli che per la fede sono della stessa famiglia — ad domesticos fidei*; oppure a quelli che una medesima fede rese, come noi, domestici del Signore, ed hanno parte alle medesime grazie che fa Iddio nella comunione della sua Chiesa.

11. Videte qualibus litteris scripsi vobis mea manu.

11. Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno [1].

12. Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcídi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

12. Tutti coloro che vogliono esser graditi secondo la carne [2], questi vi sforzano a circoncidervi, solo per non patire persecuzione [3] per la croce di Cristo.

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcídi, ut in carne vestra glorientur.

13. Imperocchè neppur quelli che si circoncidono [4], osservan la legge: ma vogliono che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne [5].

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christri: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

14. Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.

15. In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque præputium, sed nova creatura.

15. Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione [6].

16. Et quicumque hanc

16. E quanti seguiranno questa

[1]) *Che lettera vi ho scritto di proprio pugno*; l'espressione del greco, τηλίκοις..... γράμμασιν, significa che *gran lettera*, che *lunga lettera vi ho scritto*, ec. In altra maniera: « Guardate con quali caratteri vi ho scritto, ec. »; riconoscete la mia scrittura, e accertatevi che io, non altri, ho scritto a voi. Molti sono d'avviso che s. Paolo, il quale d'ordinario dettava le sue lettere, e poi le sottoscriveva, scrisse questa lettera tutta intera egli medesimo. Altri pensano che scrivesse soltanto gli ultimi otto versetti.

[2]) *Che vogliono essere graditi secondo la carne*; cioè che vogliono essere graditi a' Giudei con una finta adesione alle loro cerimonie carnali.

[3]) *Solo per non patire persecuzione*, ec., e non per un verace zelo per la fede, nè perchè necessaria ne credono l'osservanza.

[4]) *Neppur quelli che si circoncidono*; oppure: *eglino stessi, che sono circoncisi, non osservano*, ec.

[5]) *Per glorificarsi sopra la vostra carne*; cioè per glorificarsi di avervi posti nel numero de' loro discepoli, e di avere impresso *nella vostra carne* il contrassegno della loro autorità sopra di voi.

[6]) *Ma la nuova creazione*; l'essere nuovo che Dio forma in noi per mezzo dello Spirito Santo.

regulam secuti fuerint, pax super illos et misericordia, et super Israel Dei.

norma, sopra di essi pace e misericordia, e sopra Israele di Dio[1].

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.

17. Del rimanente nissuno mi inquieti[2]: imperocchè io porto le stimate del Signore Gesù nel mio corpo.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia[3].

[1]) *E sopra Israele di Dio*; sopra quelli che sono veri Israeliti per lo spirito della fede.

[2]) *Nissuno mi inquieti*, contraddiecendo alla dottrina che lo predico. ✻ Nissuno per l' avvenire venga più a parlarmi di circoncisione o di altra cerimonia legale. È noto e pubblico a tutti a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo; io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi, solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano o padrone (*Martini*).

[3]) *Così sia*: gli esemplari greci portano alla fine di questa epistola: *Fu scritta di Roma ai Galati, in 293 versetti.*

FINE DELL' EPISTOLA DI S. PAOLO AI GALATI.

NB. La Dissertazione che, secondo l'edizione francese, si riferisce a questa epistola, secondo la nostra italiana appartiene al vol. VII *Dissert.*, ed è la seguente:

PREFAZIONE

SOPRA

L'EPISTOLA AGLI EFESII. (*)

Chi fossero gli Efesii, ai quali tale epistola fu diretta. Quale fosse l'occasione di questa epistola: quale ne sia il soggetto.

Efeso, metropoli dell'Asia minore, era una città datasi con fervore al culto dell'idolatria, e principalmente a quello di Diana, la quale vi avea un tempio assai celebre. Dagli Atti degli apostoli si scorge che gli Efesii erano superstiziosissimi, ed applicati allo studio della magia, dappoichè san Paolo fece abbruciare in un giorno pel valore di cinquantamila denari di libri magici [1]. Eravi in tutta l'Asia molta rilassatezza di costumi e libertinaggio. Efeso, che n'era la capitale, superava in ciò tutte le altre città.

San Paolo vi si recò per la prima volta, onde predicarvi il Vangelo, verso l'anno 54 dell' era volgare, allorchè di ritorno da Corinto, andava a Gerusalemme [2]. Avendo predicato nella sinagoga d'Efeso, gli Ebrei lo pregarono di rimanere alcun tempo con essi; ma egli se ne scusò, dicendo che, ove ciò fosse voler di Dio, sarebbe tornato. Ivi lasciò Aquila e Priscilla, i quali erano stati i suoi primi ospiti a Corinto, e che lo avevano accompagnato alla sua partenza. Poco dopo essere partito san Paolo, un Ebreo d'Alessandria, per nome Apollo, uomo eloquente e perito nello studio delle Scritture, zelante per la fede cristiana, sebbene non avesse ricevuto che il battesimo di Giovanni, andò ad Efeso, e vi predicò Gesù Cristo [3]. Vi fu istruito

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet, ed in poca parte al p. Calmet.

(1) *Act.* XIX. 19. I cinquantamila denari fanno incirca venticinque mila franchi, non prendendo il denaro che sul piede di cinquanta centesimi, che è il valore ordinario del danaro romano. — (2) *Act.* XVIII. 19 *et seqq.* — (3) *Ibid.* 24 *et seqq.*

più ampiamente da Aquila e da Priscilla, e recossi in appresso a Corinto, ove inaffiò quello che san Paolo avea piantato.

Sulla fine del medesimo anno san Paolo ritornò ad Efeso [1]. Vi trovò alcuni discepoli che non avevano ricevuto se non il battesimo di Giovanni. Esso li battezzò nel nome del Signore Gesù; ed avendo loro imposte le mani, lo Spirito Santo discese sopra di loro. Poi entrò nella sinagoga, ove parlò con libertà pel corso di tre mesi. Ma siccome alcuni si ostinavano e discreditavano la sua dottrina, così egli se ne ritirò coi proprii discepoli, ed insegnava tutti i giorni nella scuola di uno denominato Tirano; la qual cosa continuò per due anni, talmente che quelli che erano in Asia, tanto Giudei quanto Gentili, intesero la parola del Signore Gesù; e Dio faceva miracoli straordinarii per le mani di Paolo. Questo apostolo rimase così ad Efeso almeno durante due anni e tre mesi, vale a dire circa a tre anni, come dicesi altrove [2], e non si rimaneva dall'istruire i suoi discepoli con uno zelo pieno di affezione, che lo inteneriva fino a versar lagrime. Ma in fine la via fu attraversata da un gran turbamento [3]. Un artefice, denominato Demetrio, che faceva piccoli templi di Diana in argento, e contribuiva assai al guadagno di quelli che operavano nella sua professione, adunò costoro e gli eccitò contro l'apostolo. Ben presto tutta la città fu riempiuta di confusione. Paolo voleva presentarsi al popolo; ma i suoi discepoli ne lo impedirono. Il segretario della città calmò quel tumulto. Paolo chiamò a sè i suoi discepoli, ed avendo fatte loro buone esortazioni, loro disse addio, e partì per la Macedonia [4]. Di là passato in Grecia, si trattenne qualche tempo in Corinto, e finalmente s'imbarcò per Gerusalemme, ove portò le limosine che aveva raccolte in Asia, nella Macedonia e nella Grecia. Essendo stato fermato dagli Ebrei nel tempio, il capitano delle soldatesche romane il trasse dalle lor mani, e lo mandò a Cesarea, donde passò a Roma, e vi stette stretto ne' ceppi per due anni, dall'anno 61 di Gesù Cristo, fino all'anno 63. Alcuni sono d'avviso che di là egli scrivesse questa epistola.

Non è cosa facile il riconoscere a quale occasione la

(1) *Act.* XIX. 1 *et seqq.* — (2) *Act.* XX. 31. — (3) *Act.* XIX. 23 *et seqq.* — (4) *Act.* XX. 1 *et seqq.*

medesima siasi potuto scrivere. Sembra che ciò non fosse se non per soddisfare il lodevole desiderio che ebbero gli Efesii di venir confermati con qualche scritto del santo apostolo nella purità della fede e nella santità de' costumi; il che tuttavia non impedisce che, mentre gli assecondava, non abbia parimente potuto prefiggersi di premunirli contro una turba di filosofi, di maghi, di discepoli di Simone e di Giudei mal convertiti. La prima parte, che contiene i primi tre capi, si compone quasi tutta di sentimenti: sono benedizioni, preghiere, rendimenti di grazie; ma l'espressione di tali sentimenti conferma nello stesso tempo lo sviluppo dei grandi misteri della religione, le verità le più importanti. La seconda parte, che comprende i tre ultimi capi, è quasi tutta di morale, ma la morale la più rilevante: doveri comuni a tutti i fedeli, doveri particolari secondo i differenti stati; e nel medesimo tempo morale fondata sopra i principii stessi del dogma.

Analisi di questa epistola.

Capo i. San Paolo si annunzia primamente come apostolo di Gesù Cristo, e stabilisce il suo apostolato sopra la volontà di Dio, per la quale egli fu innalzato a tale ministero (*v.* 1). Saluta tutti i cristiani di Efeso, cui chiama santi e fedeli in Gesù Cristo; santi, perchè tutti i cristiani sono tali pel loro stato; fedeli in Gesù Cristo, perchè non vi è vera giustizia e vera santità se non per la fede in questo divin Mediatore (*ibid*). Brama loro la grazia e la pace dalla parte di Dio, che ne è il solo principio, e dalla parte di Gesù Cristo, che solo ce le ha meritate, a cui solo Dio le ha confidate, e per cui solo noi le riceviamo [2]. Poi unendosi agli Efesii e a tutti coloro che Dio ha scelti e predestinati in Gesù Cristo, benedice Iddio, e gli rende grazie delle benedizioni, che sono il frutto di tale elezione: benedizioni non carnali, siccome quelle che concedeva a' Giudei, e non temporali, come quelle che concede ancora a molti reprobi, ma spirituali ed eterne, che operano la santificazione degli eletti, e consumano la loro gloria. Insiste sopra ciò, che tali benedizioni ci sono date in Gesù Cristo [1]. Risale al principio di tali bene-

(1) ỳ. 3. *Benedictus Deus et Pater Domini nostri Jesu Christi qui benedixit nos in omni benedictione spirituali, in cœlestibus, in Christo.*

dizioni, che è la scelta che di noi fece Iddio; scelta che egli fece in Gesù Cristo, nel quale solo noi siamo scelti e benedetti; scelta ch'egli fece non solo prima che noi fossimo nati, ma altresì prima che il mondo fosse creato; scelta che non è fondata sopra i nostri meriti, ma di cui i nostri meriti stessi son l'effetto, avendoci Iddio eletti perchè fossimo santi, non di una santità tutta esteriore e solo agli occhi degli uomini, ma di una santità interiore e veritiera agli occhi di Dio medesimo; scelta in fine, di cui l'unico principio è l'amor tutto gratuito, pel quale Iddio ci ha prevenuti ed amati in Gesù Cristo [1]. A tale scelta si unisce la predestinazione, che ha per termine l'adozione a cui Dio ci ha destinati fin da quel punto, volendo che noi divenissimo suoi figliuoli in Gesù Cristo, pel quale solo noi giungiamo a tale augusta qualità; predestinazione tanto gratuita quanto la elezione, poichè ella pure ha per principio unico il divin beneplacito e il solo movimento della buona volontà di Dio [2]; predestinazione che ha per fine la lode e la gloria della grazia di Dio, grazia per la quale egli ci ha resi graditi a' suoi occhi, nel suo Figliuolo, che è l'unico oggetto della sua compiacenza e del suo amore, e nel quale sono amati tutti quelli che sono amati [3]. Ma prima d'essere così arricchiti e colmi della grazia del Signore, conveniva esser riconciliati con lui; e questo è pure il vantaggio che troviamo in Gesù Cristo, nel quale abbiamo la redenzione, la quale ci è acquistata col prezzo del suo sangue; e la remissione dei nostri peccati, che parimente ci vien meritata con questo medesimo sangue (*v.* 7). Dopo ciò la grazia del Signore si è diffusa sopra di noi con abbondanza; egli ci ha resi graditi agli occhi suoi colla effusione della sua grazia, di cui fece manifeste sopra di noi le maravigliose ricchezze, (*ibid.*); e principalmente sopra gli apostoli egli ha versata tale copiosa effusione di grazie, riempiendoli di sapienza e d'intelligenza (*v.* 8), per far loro conoscere il mistero de'

(1) ỳ. 4. *Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu ejus in caritate.* — (2) ỳ. 5. *Qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ.* — (3) ỳ. 6. *In laudem gloriæ gratiæ suæ, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo.*

suoi disegni; mistero fondato sopra la sua pura benevolenza [1], secondo la quale risoluto aveva che i tempi ordinati da lui essendo compiuti, riunirebbe tutto in Gesù Cristo, vale a dire, tanto quello che è nel cielo, quanto quello che è sopra la terra, dandolo per capo agli angeli ed agli uomini, a' Giudei ed a' Gentili (*v.* 9 *e* 10). A' Giudei, perchè essi pure ebbero parte ai beni che Dio ha sparsi sopra gli uomini per Gesù Cristo, nel quale sperato avevano prima che comparisse. Ma tutti non vi ebbero parte; queglino che Dio ha eletti, hanno ricevuto ciò che cercavano e ciò che attendevano, come altrove dice l' apostolo [2], e gli altri furono accecati. Per tal modo quelli che lo ricevettero, lo ricevettero come per sorte, essendo stati predestinati dal decreto di colui che fa ogni cosa secondo il disegno e il consiglio della sua volontà; in guisa che tutta la lode e la gloria del bene che trovasi in essi è dovuta a Dio, il quale ne è l'autore e il principio [3]. I Gentili pure vi ebbero parte, allorchè inteso avendo la parola della verità, il Vangelo della salute, ed avendo creduto, furono suggellati col suggello dello Spirito Santo, che era stato promesso, e che è il pegno della nostra eredità, fino alla perfetta liberazione del popolo che Gesù Cristo si è acquistato [4]: ma fra i Gentili stessi tutti non hanno creduto; queglino hanno creduto che erano stati predestinati alla vita eterna [5]; in guisa che la loro fede medesima essendo un dono di Dio (*v.* 13 *e* 14), debbono essi medesimi a Dio, come i Giudei, tutta la lode e la gloria del bene che mise in essi [6]. Qui l'apostolo attesta agli Efesii, che inteso avendo quale era la loro fede in Gesù Cristo e il loro amore verso tutti i santi, cioè verso tutti i fedeli, non cessa di rivolgere a Dio rendimenti di grazie per loro (*v.* 15 *e* 16), ma ai rendimenti di grazie unisce la preghiera, e chiede per gli Efesii che il Dio di nostro Signore Gesù

(1) ℣. 9. *Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum ejus.* — (2) *ad Rom.* XI. 7. *Electio consecuta est: ceteri vero excæcati sunt.* — (3) ℣. 11 et 12. *In quo etiam et nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum ejus qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ, ut simus in laudem gloriæ ejus, nos qui ante speravimus in Christo.* — (4) *Act.* XIII. 48. *Et crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.* — (5) *Philip.* I. 29. *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, etc.* — (6) ℣. 14. *In laudem gloriæ ipsius.*

Cristo, il padre della gloria, dia loro lo spirito di sapienza, che discopra e faccia loro conoscere vie più Gesù Cristo e i suoi misteri (*v.* 16 *e* 17): è ciò che egli spiega immediatamente aggiugnendo di chiedere che Iddio illumini gli occhi del loro cuore per far loro conoscere, quanto ai beni futuri, quale sia la speranza, alla quale sono chiamati in Gesù Cristo, e quali sieno le ricchezze e la gloria dell'eredità, che Dio destina ai santi (*v.* 18); e quanto ai beni presenti, quale sia la grandezza suprema del potere che esercita in quelli che credono: potere di cui fece manifesta la forza nella persona di Gesù Cristo risuscitandolo da morte e facendolo sedere alla sua destra ne' cieli [1]. Insiste sopra il supremo grado di gloria, al quale Gesù Cristo fu innalzato; e dopo aver detto ch' egli è assiso alla destra di Dio, aggiugne che è stabilito sopra tutti i principati e tutte le podestà, sopra tutte le virtù e tutte le dominazioni; in una parola, sopra tutte le dignità, qualunque ne sia il nome, nel presente secolo e nel futuro (*v.* 21). Gli applica ciò che di lui fu detto dal Salmista, che Dio sottopose tutte le cose a' suoi piedi (*v.* 22); e aggiugne che Dio lo ha dato per capo a tutta la Chiesa, che è il suo corpo, e nella quale egli trova il compimento e l'integrità di tutti i suoi membri, che ricevono essi medesimi da lui il loro compimento e la loro perfezione (*v.* 22 *ad fin.*)

Capo ii. Ivi l'apostolo spiega ciò che pur ora disse intorno l' operazione possente di Dio sopra quelli che credono. Rappresenta agli Efesii ciò ch' essi erano quando Dio gli ha chiamati; essi erano morti pei loro sregolamenti e pei loro peccati [2], nei quali allora vivevano, comportandosi secondo lo spirito del mondo, secondo il principe delle potenze dell' aria, il quale presiede a quella moltitudine di spiriti di tenebre, che esercitano il loro potere sopra gli increduli e i ribelli (*v.* 2). Confessa che i Giudei medesimi, i quali erano stati chiamati, e che creduto avevano, eransi parimente trovati in addietro negli stessi sregolamenti, vivendo secondo le loro passioni, e abbandonandosi

(1) ℣. 19 *et* 20. *Et quæ sit supereminens magnitudo virtutis ejus in nos qui credimus, secundum operationem* (ἐνέργειαν) *potentiæ virtutis ejus, quam operatus est* (ἐνήργησεν) *in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in cœlestibus.*—(2) ℣. 1. *Et vos cum essetis mortui delictis et peccatis vestris.*

ai desiderii della loro carne e del loro spirito (*v.* 3); e che per la natura essi erano figli d'ira come gli altri [1]. Aggiugne che Dio, il quale è ricco in misericordia, gli ha ritirati dalla morte del peccato, essi Giudei e Gentili, che hanno creduto, e gli ha vivificati in Gesù Cristo; e fa loro osservare che questo è nel medesimo tempo l'effetto e dell' amore estremo con cui Dio gli ha amati, e della grazia di Gesù Cristo, per la quale sono essi salvati [2]. E non solo Iddio ci ha vivificati in Gesù Cristo e con Gesù Cristo, facendoci passare dalla morte del peccato alla vita della grazia, ma altresì in qualche maniera ci ha risuscitati con Gesù Cristo, e ci ha fatti sedere nel cielo con Gesù Cristo e in Gesù Cristo, nel quale noi abbiamo il pegno della nostra futura risurrezione e della gloria che deve venirle dietro (*v.* 6). E in tutto ciò il fine che si è proposto, fu di rendere manifeste, nella serie di tutti i secoli e nella eternità, le ricchezze sovrabbondanti della sua grazia, per la bontà che ei ha testificata in Gesù Cristo [3]. La sua grazia si fa palese nella nostra salute, perchè questa è l'effetto della sua grazia [4]. Ciò prova l'apostolo, facendo osservare che per la fede noi siamo salvati [5]; e questa fede non viene da noi, ma è un dono di Dio [6]. Egli è per la fede che noi siamo salvati, e non per le nostre opere considerate indipendentemente dalla fede [7]; perchè se così fosse, noi potremmo gloriarci della nostra salute, la quale non sarebbe più l'effetto della grazia [8]. Ma affinchè noi non avessimo alcun soggetto di gloriarci, Dio volle che le opere meritorie della salute fossero quelle che la fede opera per la carità [9]; in guisa che noi siamo l' opera sua nell' ordine della grazia come in quello della natura, essendo creati in Gesù Cristo, nelle buone opere che noi facciamo, e che Dio

(1) ♰. 3. *Et eramus natura filii iræ sicut et ceteri.* — (2) ♰. 4 et 5. *Deus autem qui dives est in misericordia propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, cujus gratia estis salvati.* — (3) ♰. 7. *Ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Jesu.* — (4) ♰. 8. *Gratia enim estis salvati.* — (5) *Ibid. Salvati per fidem.* — (6) *Ibid. Et hoc non ex vobis; Dei enim donum est.* — (7) ♰. 9. *Non ex operibus.* — (8) *Ibid. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.* — (9) *Gal.* v. 6. *Fides quæ per caritatem operatur.*

ha preparate prima di tutti i secoli, affinchè noi in esse camminassimo, avendoci da quel punto preparata la grazia, per la quale vi camminiamo [1]. Per eccitare ancor più la gratitudine degli Efesii, l'apostolo gli esorta a rammentarsi ciò che erano per loro origine, e ciò che sono divenuti in Gesù Cristo. Per loro origine erano Gentili, erano del numero di quelli che sono chiamati incirconcisi da coloro che sono circoncisi (*v.* 11); e in tale qualità non avevano parte al Messia, che loro non era stato promesso, e che essi non attendevano; erano essi interamente separati dal popolo d'Israele, al quale le promesse erano state fatte; erano stranieri in faccia alle divine alleanze, che rinchiudevano quelle promesse; non avevano la speranza de' beni che erano stati promessi; in fine, erano senza Dio in questo mondo, non adorando che falsi déi, e non conoscendo il Dio verace [2]. Ma in Gesù Cristo, essi che erano lontani da Dio, vi si sono avvicinati col sangue stesso di Gesù Cristo (*v.* 13). Ciò egli conferma e spiega, facendo osservare che Gesù Cristo è egli medesimo l'autore e il principio della pace che ha insieme uniti i Giudei e i Gentili; ch'egli medesimo di due popoli ne formò un solo, distruggendo nella sua carne, cioè colla effusione stessa del suo sangue, il muro di separazione che era il principio della loro inimicizia, cioè la legge cerimoniale, aggravata di tanti precetti e di tante osservanze, che furono abolite colla morte di lui; e che tale distruzione tendeva alla loro riunione, cui egli ha consumato rendendoli aderenti a sè come sue membra, e formando così di due popoli un sol uomo, che è un uomo nuovo tutto differente dall'antico. È questo il modo con cui Gesù Cristo pose la pace fra i due popoli (*v.* 14 *e* 15); ma egli fece di più, e riunendoli in sè in un solo corpo, gli ha riconciliati con Dio mediante la sua croce, estinguendo in se stesso e colla effusione del suo sangue l'inimicizia esistente fra essi e Dio (*v.* 16). Per tal modo egli venne ad annunziare la pace ai Gentili, che erano lontani da Dio, e ai quali la fece annunziare per mezzo de' suoi

(1) *Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus.* — (2) ỳ. 12. *Eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.*

apostoli; e agli Ebrei che erano vicini a Dio, e ai quali egli medesimo primieramente l'annunziò, e in appresso per mezzo de'suoi apostoli (*v.* 17). Egli annunziò agli uni ed agli altri la pace nel nome di Dio, col quale gli ha riconciliati; in guisa che per l'avvenire hanno i medesimi accesso gli uni e gli altri, mediante Gesù Cristo, presso il Padre nella unione di un medesimo Spirito, che è lo Spirito di Gesù Cristo medesimo (*v.* 18). Da ciò l'apostolo inferisce le auguste prerogative delle quali gli Efesii si resero partecipi. Essi non sono più, come altre volte, stranieri riguardo al popolo del Signore; ma sono cittadini della medesima città, come i santi e i domestici della casa di Dio (*v.* 19). Sono le vive pietre dell'edificio che si innalza sopra le fondamenta degli apostoli e dei profeti, e delle quali Gesù Cristo è egli medesimo la principale pietra dell'angolo (*v.* 20): edificio che, per tal modo stabilito sopra Gesù Cristo, s'innalza e cresce sulle sue proporzioni, per essere un tempio santo, consacrato al Signore (*v.* 21). Così entrano essi medesimi nella struttura di tale edificio per divenire la casa di Dio mediante le virtù dello Spirito Santo, che li rende abili ad entrare in tale edificio (*v.* 22 *ed ult.*)

Capo iii. L'apostolo era sul punto di dichiarare che impiega le sue orazioni per la continuazione e confermazione delle grazie che gli Efesii ricevettero; ma dopo avere espresso il suo nome, ed essersi annunziato come prigioniero di Gesù Cristo pei Gentili, nel numero de' quali erano gli Efesii (*v.* 1), in un subito si ferma come dubitando se essi abbiano ben compresa l'economia della grazia che Dio gli diede pel ministero evangelico, costituendolo specialmente apostolo de'Gentili (*v.* 2). Loro dichiara che per via di rivelazione conobbe il mistero che pur ora loro espose in poche parole, dalle quali potranno conoscere l'intelligenza a lui data riguardo al mistero di Gesù Cristo (*v.* 3 *e* 4). Osserva che tale mistero non fu scoperto ai figliuoli degli uomini nelle precedenti generazioni, come lo è ora mediante lo Spirito Santo agli apostoli e a quelli che ricevuto avevano il dono di profezia, cioè un lume superiore rispetto a cose oscure e nascoste (*v.* 5). Tal mistero si è, che i Gentili sono chiamati alla stessa eredità a cui lo sono i Giudei; che essi sono membri di un medesimo corpo; che hanno parte alle medesime promesse in Gesù Cristo mediante il Vangelo, di cui egli, cioè Paolo, fu costituito

il ministro pel dono della grazia di Dio, il quale gli conferì questa grazia colla operazione efficace della sua potenza [1]. Qui l'apostolo si umilia in vista del ministero a lui affidato; e confessando di considerarsi come l'ultimo e il più piccolo fra i santi, conferma ciò che pur ora disse, aggiugnendo che la grazia fu affidata a lui di annunziare a' Gentili le ricchezze incomprensibili di Gesù Cristo, e di illuminare tutti gli uomini, loro manifestando quale sia l'economia del mistero nascosto a tutti i secoli anteriori in Dio, il quale ha create tutte le cose per Gesù Cristo (*v.* 8 *e* 9). Questo mistero era così nascosto, che i principati stessi e le podestà celesti l'hanno conosciuto soltanto nel suo adempimento, cioè nel vedere stabilita quella Chiesa, nella quale Iddio fece loro scorgere la fecondità inesauribile della sua sapienza nelle vie differenti a cui si attiene per eseguire nel suo tempo il disegno eterno che formato avea in sè stesso, e che esso ha compiuto in Gesù Cristo, nel quale i Giudei e i Gentili hanno la libertà di accostarsi a Dio con fiducia per la fede nel suo Figliuolo (*v.* 10-12). San Paolo, incaricato di annunziare questo mistero a' Gentili, prega gli Efesii di non lasciarsi abbattere all' aspetto de' mali che patisce per loro, cioè per avere annunziato a' Gentili queste verità importanti: mette loro sott' occhio che tali patimenti formano la loro gloria, perchè attestano la verità ad essi predicata (*v.* 13). Qui l'apostolo ripiglia l'espressione che aveva interrotta; ne ripete anzi le prime voci [2]; e testifica agli Efesii che egli piega le ginocchia davanti al Padre di nostro Signore Gesù Cristo, davanti Iddio, che è il padre comune di tutte le famiglie o società che sussistono nel cielo o sopra la terra, degli angeli e degli uomini, de' Giudei e de' Gentili, insieme uniti nel di lui Figliuolo come in loro capo (*v.* 14 *e* 15). Chiede per essi due sorta di grazie. Le une, che riguardano il cuore e la volontà, sono, che, conforme alla ricchezza della sua gloria, vale a dire della sua grazia, colla quale rende luminosa la sua gloria, gli avvalori nell' uomo interiore, vale a dire nel fondo dell'anima, colla virtù del suo Spirito; e faccia in

(1) ỷ. 6 et 7. *Gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium, cujus factus sum minister secundum donum gratiæ Dei, quæ data est mihi secundum operationem* (ἐνέργειαν) *virtutis ejus.* — (2) ỷ. 1. *Hujus rei gratia.....* ỷ. 14. *Hujus rei gratia.*

modo che Gesù Cristo abiti, mediante la fede, nei loro cuori, e che i loro cuori rimangano radicati e rinfrancati nella carità (*v.* 16 *e* 17). Le altre, che riguardano lo spirito, sono, che eglino possano comprendere con tutti i santi i caratteri, e per così dire le dimensioni del mistero che loro ha predicato, e del quale ha dianzi parlato; la sua larghezza, ovvero la sua estensione, la quale abbraccia tutte le nazioni della terra; la sua lunghezza, ovvero la sua durata, che si estende a tutti i secoli e fino nella eternità; la sua altezza, o sia la sua elevazione, che, distaccandoci dalla terra, ci attira verso il cielo, e ci porta fin nel seno di Dio; la sua profondità, o sia la sua incomprensibilità, che consiste nella scelta e nel discernimento impenetrabile che Dio fece da tutta l'eternità di quelli che predestinò per un puro effetto della sua buona volontà, a fine di renderli partecipi di questo ineffabile mistero [1]. L'apostolo brama che possano conoscere di più in più l'amore di Gesù Cristo verso di noi, amore che sorpassa ogni conoscenza (*v.* 19). Loro augura siffatte grazie, e le implora per essi, affinchè nulla ad essi manchi per essere colmi di tutta la pienezza dei doni di Dio (*ibid*). In fine brama che nella Chiesa la gloria sia eternamente resa in Gesù Cristo; e per Gesù Cristo a lui, che colla potenza, secondo la quale opera in noi, può fare infinitamente più che tutto quanto noi domandiamo e pensiamo [2].

Capo iv. Indi l'apostolo passa alle regole a cui dobbiamo conformare la nostra vita, e che sono la conseguenza delle verità delle quali fece parola. Si rivolge agli Efesii, e li supplica, per le catene ch'esso porta nel nome del Signore, di comportarsi in maniera degna dello stato, al quale furon chiamati (*v.* 1). Loro raccomanda l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, il vicendevole compatimento, affine di conservare per tal modo fra loro l'unità d'un medesimo spirito col vincolo della pace (*v.* 2 *e* 3). Loro pone sott'occhio tutti i motivi di unione, che offerisce ad essi lo stato medesimo al quale furon chiamati; l'unità del corpo di Gesù Cristo, di cui tutti siamo membri; l'unità dello Spirito Santo, che insieme ci lega in questo medesimo corpo;

(1) ℣. 18. *Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis quæ sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum.* — (2) ℣. 20 *ad finem. Ei autem qui potens est omnia facere..... secundum virtutem quæ operatur* (τὴν ἐνεργουμένην) *in nobis, ipsi gloria, etc.*

l' unità del bene supremo, che è l' oggetto delle nostre speranze; l' unità del padrone al quale apparteniamo, che è Gesù Cristo Signor nostro; l' unità della fede che professiamo; l' unità del battesimo, che ci applica i misteri di Gesù Cristo; in fine l' unità di Dio, che è il creatore e il padre di tutti, che presiede a tutti, che stende la sua provvidenza sopra tutti, e che in noi tutti risiede (*v.* 4-6). Riconosce la diversità delle grazie che ciascun fedele ha ricevuto; ed osserva che sono le medesime regolate secondo la misura del dono di Gesù Cristo, che le distribuisce (*v.* 7). Per dimostrare che Gesù Cristo ne è il dispensatore, cita la testimonianza del Salmista, il quale profeticamente parlando del Messia, dice che è salito in alto, e che versò i suoi doni sopra gli uomini (*v.* 8). Osserva che non dicesi essere lui salito perchè prima è disceso (*v.* 9): perciocchè, siccome il Messia doveva esser Dio, era d' uopo che discendesse dal cielo, poichè vi doveva ascendere. Aggiugne ch' egli è disceso non solo sulla terra, ma fino nelle parti di essa le più infime; e che poscia è asceso fino al più alto de' cieli, affine di riempiere ogni cosa dei contrassegni della sua potenza, la terra ch' egli santificò, e l' inferno cui vinse, e il cielo dove fa risplendere la sua gloria (*v.* 9 *e* 10). Indi passa ai doni che Gesù Cristo ha sparsi; e riflette che, per tale diversità di doni, ha stabilito gli uni per essere apostoli, gli altri per essere profeti, gli altri per essere evangelisti, gli altri per essere pastori e dottori (*v.* 11); ma che tale diversità di doni si riferisce a un medesimo fine, in guisa che coloro ai quali furono distribuiti, non li ricevettero se non per travagliare alla perfezione dei santi coll' esercizio del loro ministero, e per contribuire in tal modo alla edificazione del corpo di Gesù Cristo, fino a tanto che tutti giungiamo alla unità di una medesima fede, e di una medesima cognizione del Figliuolo di Dio, allo stato di un uomo perfetto, alla misura dell' età e della pienezza, secondo la quale Gesù Cristo debbe essere formato in noi (*v.* 12 *e* 13). Spiega tale aumento dicendo che consiste in non essere più come fanciulli, vale a dire come persone fluttuanti, e che si lasciano trasportare a tutti i venti delle umane opinioni dall' arte ingannevole degli uomini, e dall' astuzia loro nell' avvolgere con artificio nell' errore (*v.* 14); tale aumento, egli dice, consiste in praticare la verità mediante la carità, vale a dire a far sì che

tutte le nostre azioni abbiano per regola la verità e per principio la carità: questa è la maniera colla quale noi cresceremo in tutta guisa in Gesù Cristo, che è nostro capo [1]. Quest' ultima espressione gli porge motivo di farci riflettere all' economia ammirabile del corpo di Gesù Cristo, cui paragona con quella del corpo umano; perocchè, siccome tutto il corpo umano, di cui le parti sono strettamente unite e collegate insieme, riceve l'accrescimento proprio di ciascun membro, e lo riceve dall' influenza del capo mediante i vasi che portano dovunque il movimento della vita; così tutta la Chiesa, composta di fedeli, come di sue membra, riceve dall' influenza di Gesù Cristo, pel ministero degli apostoli e de' pastori, l' aumento nella fede e nella pietà secondo la misura che conviene a ciascun fedele; e tale aumento si fa per la carità, che è come il naturale calore di questo corpo mistico (*v.* 16). Dopo ciò li supplica di non voler più vivere come le altre genti, che seguono negli andamenti loro la vanità de' loro pensieri (*v.* 17): spiega ciò che intende per tale vanità (*v.* 18), e per lo sregolamento morale (*v.* 19). Richiama loro al pensiero che quello non fu l'insegnamento che appresero nella scuola di Gesù Cristo (*v.* 20), se però posero qualche attenzione alle verità ad essi insegnate (*v.* 21); ma che furono istruiti di due principii ben differenti, i quali dovevano generalmente regnare in tutto l'andamento della vita: il primo è di spogliarsi del vecchio uomo (*v.* 22); il secondo di rivestirsi dell' uomo nuovo (*v.* 23 e 24). Applica questi due generali precetti ai doveri comuni a tutti i fedeli, e gli esorta tutti a svellere dalla loro bocca, dal loro cuore, dalle loro azioni tutto quello che può esservi di vizioso, per sostituirvi tutto quello che li può santificare (*v.* 25 *ad finem*).

Capo v. Prosegue ad istruirli sopra i doveri che loro sono a tutti comuni. Gli esorta ad essere imitatori di Dio, come quelli che sono suoi figliuoli (*v.* 1), e ad amarsi vicendevolmente come Gesù Cristo ha amato noi (*v.* 2). Loro ordina di astenersi da ogni impurità, e di evitare fin le parole stesse che possono richiamarne l'idea, o che sarebbero capaci di indebolire ed ammollire l'anima (*v.* 3 e 4). Loro pone sott'occhio, che chiunque si rende colpevole d'impurità,

(1) ℣. 15. *Veritatem autem facientes in caritate crescamus in illo per omnia qui est caput, Christus.*

da questo punto esclude sè stesso dall'eredità di Dio (*v.* 5). Loro raccomanda di non lasciarsi sedurre sopra ciò, e dichiara che siffatte cose bastano per attirare lo sdegno di Dio sopra chi per tal guisa si rende ribelle alla verità (*v.* 6). Gli esorta a non farsi partecipi dei disordini degli uomini insubordinati (*v.* 7). Loro rappresenta che non sono più quelli che un tempo erano stati, e che perciò non dovevano comportarsi come si comportavano una volta. Un tempo erano sepolti nelle tenebre della infedeltà; ora sono illuminati dalla luce di Gesù Cristo: debbono dunque camminare come figli di luce, e non più aver parte alle opere tenebrose, ma piuttosto biasimarle (*v.* 8-11), più ancora colla purità di lor vita che colle parole; imperocchè il pudore pur non permette di parlare di queste cose, e la luce d'una vita monda basta per biasimarle (*v.* 12 *e* 13). Intorno ciò l'apostolo cita alcune parole che sembrano tolte da Isaia: Sorgete voi che dormite, e uscite d'infra i morti, e il Cristo farà sopra di voi risplendere la sua luce [1]; il che si riferisce a quanto l'apostolo ha dianzi detto sopra le tenebre, onde gli Efesii erano usciti, e sopra la luce da cui erano illuminati. Gli esorta a comportarsi con una grande circospezione, studiando assiduamente la volontà del Signore (*v.* 15-17). Gli ammonisce di non darsi agli eccessi del vino, ma di riempirsi dello Spirito Santo, che versa sull'anima una santa ebbrezza (*v.* 18), gli effetti della quale sono la lode e i rendimenti di grazie riguardo a Dio (*v.* 19 *e* 20), e l'umiltà che, facendo scomparire ogni soggetto di distinzione, ci porta a sottometterci gli uni agli altri nel timore di Gesù Cristo (*v.* 21). Dopo avere regolati i doveri comuni a tutti i fedeli, l'apostolo discende a quelli che riguardano le particolari condizioni delle persone. Comincia dai doveri delle mogli verso i loro mariti (*v.* 22-24); vi unisce i doveri dei mariti verso le loro mogli (*v.* 25-31). Esalta la santità dello stato coniugale, e ne inferisce di nuovo i reciproci doveri del marito e della moglie (*v.* 32 *ad finem*).

(1) ỷ. 14. Διὸ λέγει· Ἔγειραι, ὁ καθεύδων, καὶ ἀνάστα ἐκ τῶν νεκρῶν, καὶ ἐπιφαύσει σοι ὁ Χριστός. Sembra che l'Apostolo abbia di mira due testi d'Isaia, che i Settanta esprimono così, *Isai.* XXVI. 19: Ἀναστήσονται οἱ νεκροὶ, καὶ ἐγερθήσονται οἱ ἐν τοῖς μνημείοις. E, LX. 1: Φωτίζου (ovvero Ἀνάστηθι) φωτίζου, Ἱερουσαλὴμ· ἥκει γάρ σου τὸ φῶς, καὶ ἡ δόξα Κυρίου ἐπὶ σε ἀνατέταλκεν.

Capo vi. Continua a ragionare particolarmente sopra i doveri individuali; propone ai figli i loro doveri verso i proprii genitori (*v.* 1-3), e ai padri verso i loro figliuoli (*v.* 4), ai servi verso i loro padroni (*v.* 5-8), e ai padroni verso i loro servi (*v.* 9). Dopo questi doveri proprii di ciascuna condizione, l'apostolo ritorna ai doveri generali. Esorta i fedeli di Efeso a fortificarsi nel Signore, ed a rivestirsi di tutte le armi di Dio, per poter difendersi dalle insidie e dagli artificii del diavolo (*v.* 10 *e* 11). Gli accerta della realità di questo spirituale combattimento (*v.* 12); entra ne' particolari rapporti di queste armi di Dio, delle quali debbono coprirsi, e che sono la verità, la giustizia, lo zelo, la fede, la speranza, la parola di Dio (*v.* 13-17), alla quale unisce la preghiera e la vigilanza (*v.* 18). Gli esorta a pregare per tutti i fedeli (*Ibid.*), e in particolare per lui, affinchè disimpegni con una santa generosità il suo ministero. Accenna che loro manda Tichico, fedele ministro del Signore, per informarli di quanto li riguarda, e per consolarli nel dolore che sentono della di lui prigionia (*v.* 21 *e* 22). Brama loro la pace e la carità colla fede (*v.* 23); ed in fine brama la grazia a tutti quelli che amano nostro Signore Gesù Cristo con puro ed incorruttibile amore (*v.* 24.)

Osservazioni sopra il luogo e il tempo nel quale fu scritta questa epistola.

Le sottoscrizioni che leggonsi ne'Greci esemplari in fine di questa lettera, dinotano che fu scritta da Roma, e san Paolo ci parla delle sue catene [1]. Ma siccome è stato due volte in prigione, la prima dopo la sua presa fatta dagli Ebrei a Gerosolima, l'anno settimo di Nerone, e la seconda, allorchè, essendo venuto a Roma, fu arrestato per ordine del prefato imperatore, l'anno dodicesimo del suo regno, e vi soffrì, dopo un anno, il martirio, gl'interpreti non convengono di quale di queste due prigionie parli san Paolo in questa lettera. Credono gli uni della prima [2]; e quel che ci fa inclinare verso tal sentimento, si è, che l'apostolo non dice cosa alcuna della vicina sua morte, e prega gli Efesii ad aiutarlo appresso Iddio con le loro orazioni, acciochè il Signore gli dia forza e fiducia di predicare con libertà il Vangelo [3]; il che insinua che aveva tuttavia speranza d'esser liberato, e di predicare

(1) *Ephes.* iii. 1, iv. 1, vi. 20. — (2) Prefazione del P. Calmet sopra questa epistola. — (3) *Ephes.* vi. 19 *et* 20.

come prima il Vangelo. Di più, manda questa lettera, come pur quella ai Colossesi, per mezzo del diacono Tichico; e sì nell'una che nell'altra usa i medesimi termini [1] per raccomandare il prefato discepolo agli Efesii ed ai Colossesi, e per indicar loro il soggetto pel quale lo manda. Or quella ai Colossesi è indubitatamente del primo viaggio di san Paolo a Roma; dunque anche quella agli Efesii ».

Altri, come Baronio, Estio e Tillemont, la pongono al tempo del secondo viaggio di san Paolo a Roma, un anno avanti la sua morte. Vogliono tirar san Girolamo nel loro sentimento [2], per la ragione che nel suo comentario sopra l'epistola agli Efesii [3] mostra di dubitare, se san Paolo non fosse già stato in Ispagna prima di scrivere quest'epistola agli Efesii. Ma lo stesso san Girolamo nel medesimo luogo dice espressamente che questa lettera è stata scritta da Roma nel tempo stesso di quelle a Filemone, ai Colossesi e ai Filippesi; le quali lettere sono, fuor d'ogni dubbio, del suo primo viaggio a Roma. Aggiungono che Onesimo non è qui unito a Tichico, come in quella a' Colossesi; e che Timoteo non è nominato nel titolo con san Paolo, come in quella ai Colossesi e in tutte l'altre che scritte sono nel primo viaggio dell'apostolo a Roma. Ecco le loro ragioni. Il p. di Carrières vi si arrende; ma il p. Mauduit e l'abate di Vence non ne sono mossi, e si attengono, come il Calmet, all'epoca del primo viaggio.

(1) *Ephes.* vi. 21 *et* 22; *Coloss.* iv. 7 *et* 8. — (2) Tillemont, nota 48 sopra s. Paolo. — (3) *Hieronym. in Ephes.* iii. 1.

EPISTOLA DI S. PAOLO

AGLI EFESII.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta gli Efesii. Benedice Dio, il quale ci ha colmi di moltissimi e grandissimi benefizii, e predestinati in Gesù Cristo. Unione del cielo e della terra, de' Giudei e de' Gentili, in Gesù Cristo. L'apostolo chiede a Dio a favor degli Efesii lo spirito di sapienza, e che sienò illuminati; e loro dimostra il supremo grado di gloria, al quale Gesù Cristo fu innalzato.

1. Paulus, apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Jesu.	1. Paolo, per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli[1] in Cristo Gesù.
2. Gratia vobis et pax a Deo patre nostro et Domino Jesu Christo.	2. Grazie e pace a voi da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.
3. Benedictus Deus et pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione	3. Benedetto Dio e padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo

2 Cor. 1. 3. 1 Petr. 1. 3.

[1]) ✻ *Ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli*, ec.; l'apostolo chiama *santi* i Cristiani d'Efeso, non solo per la loro condizione, ma altresì perchè santamente vivevano nel mezzo degli idolatri; e *fedeli* gli appella non solo perchè credevano in Gesù Cristo; ma altresì perchè inviolabilmente custodivano la fede che promessa gli avevano nel loro battesimo.

spiritualı in cælestibus in Christo :

in Cristo :

4. Sicut elégit nos in ipso, ante mundi constitutionem, ut essémus sancti et immaculati in conspectu ejus in caritate :

4. Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi ed immacolati nel cospetto di lui per carità [1]:

5. Qui prædestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suæ.

5. Il quale ci predestinò all'adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua [2], secondo il beneplacito della sua volontà.

6. In laudem gloriæ gratiæ suæ, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo,

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio [3],

7. In quo habemus redemtionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiæ ejus,

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia [4],

8. Quæ superabundavit in nobis, in omni sapientia et prudentia :

8. La quale ha soprabbondato in noi, in ogni sapienza e prudenza:

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suæ, secundum beneplacitum ejus quod proposuit in eo,

9. Per far noto a noi il mistero [5] della sua volontà, secondo il suo beneplacito che aveva egli seco stabilito,

[1]) *Ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi.... per carità*: ovvero: « Ci elesse prima della creazione del mondo per l'amore *che ci portò*, affinchè fossimo, ec..... nel cospetto di lui ».

[2]) *Ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua*, ec.; ovvero: ci predestinò per un effetto della sua buona volontà ad essere suoi figliuoli adottivi per Gesù Cristo. L' espressione della Volgata *in ipsum* qui si prende per *sibi*, ovvero *in se*.

[3]) *Nel diletto suo Figlio*; il greco stampato legge semplicemente: « In colui che è amato ».

[4]) *Per la dovizia della sua grazia*, la quale ci ha resi accettevoli a' suoi occhi.

[5]) *Il mistero*; è l' espressione del greco, τὸ μυστήριον.

10. In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo, quæ in cælis, et quæ in terra sunt, in ipso:

10. Di riunire[1] nella ordinata pienezza[2] de'tempi in Cristo tutte le cose, e quelle che sono ne'cieli, e quelle che sono in terra:

11. In quo et etiam nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum ejus, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ:

11. In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte[3], predestinati giusta il decreto di lui che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Ut simus in laudem gloriæ ejus, nos qui ante speravimus in Christo:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui, noi che abbiamo i primi sperato in Cristo:

13. In quo et vos, cum audissetis verbum veritatis (Evangelium salutis vestræ), in quo et credentes signati estis Spiritus promissionis sancto,

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita la parola di verità (il Vangelo della vostra salute), al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l'impronta dello Spirito di promissione santo,

14. Qui est pignus hereditatis nostræ, in redemtionem acquisitionis, in laudem gloriæ ipsíus.

14. Il quale è caparra della nostra eredità, per la redenzione del popolo d'acquisto, a lode della gloria di lui.

15. Propterea et ego audiens fidem vestram,

15. Per questo io pure udita la fede vostra[4] nel Signore Gesù,

[1]) *Di riunire*, oppure di raccogliere: così porta il greco.

[2]) *Di riunire nella ordinata pienezza*, ec.: vale a dire (ỷ. 9), che egli aveva seco stabilito, che compiuto essendo il tempo da lui ordinato, riunirebbe tutte le cose in Gesù Cristo, come loro capo, tanto ciò che è in cielo quanto ciò che è sulla terra, facendo entrare gli angeli e gli uomini, i Giudei ed i Gentili, in un medesimo corpo ed in una medesima società, e dando a tutti loro Gesù Cristo per re e per capo. — L'espressione *in ipso*, che la Volgata pone alla fine di questo versetto, è unita al versetto seguente nel greco.

[3]) *Fummo noi chiamati a sorte*; secondo il senso del greco: « In lui, nel quale ci toccò il retaggio come per sorte ».

[4]) *Udita la fede vostra*, ec.; e conosciuto da ciò che i doni di Dio si sono pure diffusi sopra di voi copiosamente.

quæ est in Domino Jesu, et dilectionem in omnes sanctos,

e la dilezione verso tutti i santi,

16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:

17. Ut Deus Domini nostri Jesu Christi, Pater gloriæ, det vobis spiritum sapientiæ et revelationis, in agnitione ejus:

17. Affinchè il Dio del Signor nostro[1] Gesù Cristo, il Padre della gloria, dia a voi lo spirito di sapienza e di rivelazione, pel conoscimento di lui:

18. Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quæ sit spes vocationis ejus, et quæ divitiæ gloriæ hereditatis ejus in sanctis,

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore[2], affinchè sappiate quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui per li santi,

Infr. III. 7.

19. Et quæ sit supereminens magnitudo virtutis ejus in nos, qui credimus secundum operationem potentiæ virtutis ejus,

19. E quale sia la sopreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l' operazione della potente virtù di lui,

20. Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in cælestibus,

20. Dispiegata efficacemente in Cristo, risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra nei cieli,

21. Supra omnem principatum et potestatem et virtutem et dominationem, et omne nomen quod nominatur non so-

21. Al di sopra di ogni principato e potestà e virtù e dominazione[3], e sopra qualunque nome che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel

[1]) *Il Dio del Signor nostro*, ec.; in altra maniera: « Il Dio della gloria, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, dia a voi, ec. ».

[2]) *Gli occhi del vostro cuore*; varii esemplari greci leggono: « Gli occhi della mente vostra ».

[3]) *E virtù e dominazione*, ec.: vedi la *Dissertazione sopra i buoni e i cattivi angeli*, ec., vol. VI *Dissert.*, pag. 323.

lum in hoc sæculo, sed etiam in futuro.

futuro.

22. Et omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam,

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa, *Ps. VIII. 8.*

23. Quæ est corpus ipsius, et plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur.

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie [1].

[1]) *Il quale tutto in tutti si compie*, unendosi i fedeli che la compongono, e rendendoli degni di averlo per capo.

CAPO II.

L'uomo morto pel peccato è risuscitato in Gesù Cristo. Noi siamo salvati dalla sua grazia. I Gentili stranieri alle promesse ne sono divenuti eredi. Gesù Cristo riconciliatore dei due popoli. Edificio della Chiesa.

1. Et vos, cum essetis mortui delictis et peccatis vestris:

1. Ed a voi (diè vita [1]), quando eravate morti pe' delitti e peccati vostri:

2. In quibus aliquando ambulastis secundum sæculum mundi hujus, secundum principem potestatis aeris hujus, spi-

2. Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume di questo mondo [2], secondo il principe che esercita [3] potestà sopra di quest' aria, spirito che adesso do- *Col. II. 13.*

[1]) (*Diè vita*): queste voci espresse nel ỷ. 5 sono sottintese in questo: anzi alcune edizioni le esprimono anche qui.

[2]) *Secondo il costume di questo mondo*; letteralmente, secondo il secolo di questo mondo, cioè secondo il secolo presente.

[3]) ✻ *Secondo il principe che esercita*, ec.: questo principe è il demonio, così denominato perchè è di una sostanza spirituale, e perchè essendo stato discacciato dal cielo, ritiene ancora, per la permissione di Dio, molto potere nella bassa regione dell' aria, in cui pure assalisce i fedeli, e non si rimane dall' aggirarsi intorno ad essi fintanto che sia rinchiuso nel luogo destinato al suo supplizio.

ritus qui nunc operatur in filios diffidentiæ:

mina ne'figliuoli dell'incredulità [1]:

3. In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostræ, facientes voluntatem carnis et cogitationum; et eramus natura filii iræ, sicut et ceteri:

3. Tra i quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderii della nostra carne [2], facendo i voleri della carne e degli appetiti; ed eravamo per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri [3]:

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos,

4. Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità con cui ci amò,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo (cujus gratia estis salvati),

5. Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo (per la grazia del quale siete stati salvati),

6. Et conresuscitavit, et consedere fecit in cælestibus in Christo Jesu:

6. E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù [4]:

7. Ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ in bonitate super nos in Christo Jesu.

7. Affine di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.

8. Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis; Dei enim donum est:

8. Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (viene) da voi; imperocchè è dono di Dio:

[1]) ✱ *Ne' figliuoli dell' incredulità — in filios diffidentiæ*; il greco υἱοὶ ἀπειθείας può significare figliuoli dell' incredulità, ovvero figliuoli di disobbedienza, cioè ostinati nella incredulità, e tali che non si può loro persuadere il Vangelo; ed anche figliuoli della ribellione: quindi si può anche tradurre: « Che adesso domina sopra gli increduli e i ribelli ».

[2]) *A seconda de' desiderii della nostra carne*, cioè secondo le nostre carnali passioni.

[3]) *Come tutti gli altri*, essendo, come essi, contaminati dal peccato, che il primo degli uomini ha trasmesso in tutta la sua posterità.

[4]) *E ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù* per la speranza ch' egli ci diede di esservi collocati con lui.

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in Christo Jesu in operibus bonis, quæ præparavit Deus, ut in illis ambulemus:

11. Propter quod memores estote quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini præputium ab ea quæ dicitur circumcisio in carne manu facta:

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Jesu, vos, qui

9. Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii [1].

10. Imperocchè di lui siamo fattura [2], creati in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo [3].

11. Per la qual cosa abbiate a memoria che voi una volta Gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli che circoncisi s'appellano secondo la carne [4] per la manofatta circoncisione:

12. Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società d' Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.

13. Ma adesso in Cristo Gesù [5], voi, che eravate una volta lon-

[1]) *Affinchè nissuno si glorii*, poichè le nostre opere sono insieme un dono di Dio, il quale opera egli stesso in noi tutto il bene che facciamo.

[2]) *Di lui siamo fattura* sì nell' ordine della grazia e sì nell' ordine della natura.

[3]) *Affinchè in esse camminiamo.* Le opere buone, le quali non sono cagione della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati e rigenerati, il perchè nissun creda che l' essere salvati per grazia tolga l' obbligazione e la necessità di fare il bene, ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi, dappoichè egli è che dà il volere ed il fare, cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse, mediante la grazia, noi camminiamo, come dice l' apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino: *Siamo fatti adunque, cioè formati e creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo* (*de Grat. et lib. arb.* VIII. 20) (*Martini*).

[4]) *Che circoncisi s' appellano secondo la carne*, cioè circoncisi della circoncisione carnale fatta per mano d' uomo.

[5]) ✻ *Ma adesso in Cristo*, ec. Voi una volta rimoti di cuore e di spirito dalla cognizione di Dio e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesù Cristo, cui siete incorporati mediante la fede e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue (*Martini*).

aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

tani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit útraque unum, et medium paríetem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua:

14. Imperocchè egli è nostra pace, egli che delle due cose ne ha fatta una sola[1], annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:

15. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,

15. Abolendo co' suoi precetti[2] la legge dei riti, per formare in sè stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,

16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.

16. Per riconciliarli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in sè stesso[3] le nimistà.

17. Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem iis qui prope.

17. E venne[4] ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace ai vicini.

Rom. v. 2.

18. Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem.

18. Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo spirito[5].

19. Ergo jam non estis

19. Voi non siete adunque più

[1]) *Delle due cose ne ha fatta una sola*: dei due popoli, del Giudeo e del Gentile, ha fatto un solo popolo, che è il cristiano.

[2]) *Abolendo co' suoi precetti*, colla legge del Vangelo, nella quale Gesù Cristo insegnò che quanto si conteneva nella legge era in noi compiuto in una maniera spirituale, la legge dei riti, cioè la legge di Mosè, tanto ripiena di riti e di prescrizioni cerimoniali *per formare in sè stesso dei due un solo uomo nuovo*, cioè un solo uomo rinnovellato e come creato di nuovo per la virtù dello Spirito Santo. Parla di tutti i fedeli come di un *uomo* solo, perchè sono tutti insieme congiunti sotto Gesù Cristo, loro capo, siccome membri di un medesimo corpo.

[3]) *Distruggendo in sè stesso* colla sua morte *le nimistà*; secondo il greco: « Avendo distrutto in essa, *ovvero* per essa, la inimicizia », che era fra loro e Dio; o meglio, la inimicizia che aveano l'uno contro l'altro.

[4]) *E venne* nel mondo colla sua incarnazione *ad evangelizzare*, ec.

[5]) *Mediante un medesimo Spirito*; mediante lo Spirito Santo, che fu a tutti comunicato, e che tutti ci conduce a Dio.

hospites et advenæ: sed estis cives sanctorum et domestici Dei,

20. Superædificati super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu:

21. In quo omnis ædificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino:

22. In quo et vos coædificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

ospiti e peregrini: ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio [1],

20. Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù:

21. Sopra di cui l'edificio tutto [2] insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:

22. Sopra di cui voi pure [4] siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.

[1]) ✻ *E siete della famiglia di Dio*, figli del medesimo padre di famiglia, che vi ha adottati ed ammessi a partecipare del suo regno.
[2]) *L' edificio tutto*; tutta la Chiesa.
[3]) *Insieme connesso si innalza*, cresce nella sua proporzione e nella sua simmetria, ec.: così secondo il senso del greco.
[4]) *Voi pure*, Efesii, che eravate un tempo Gentili.

CAPO III.

Il mistero della vocazione de' Gentili è rivelato a s. Paolo, e l'adempimento ne è affidato a lui. Per loro egli trovasi in catene. Chiede a Dio in favor degli Efesii due sorta di grazie, di cui le une riguardano il cuore, e le altre lo spirito.

1. Hujus rei gratia, ego Paulus vinctus Chri-

1. Per questa cagione [1] io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo

[1]) *Per questa cagione*, per operare in guisa che voi entriate nella struttura di questo spirituale edificio, *io Paolo* (*sono*) *il prigioniero*, ec.: l' editore francese volge così: «Per questa cagione *ricevetti il mio ministero*, io Paolo che sono, ec.»; e riguarda i sei versetti che seguono come chiusi fra parentesi, congiungendo, quanto al pensiero, questo versetto coll' ottavo, *a me menomissimo*, ec., come se ivi si leggesse: Io dunque, il minimo di tutti i santi, ho ricevuto questa grazia di evangelizzare, ec. Altri estendono la parentesi fino al termine del ✝. 13, e

sti Jesu pro vobis gentibus:

2. Si tamen audistis dispensationem gratiæ Dei, quæ data est mihi in vobis:

3. Quoniam secundum revelationem notum mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi:

4. Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi:

5. Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis apostolis ejus et prophetis in Spiritu:

6. Gentes esse coheredes et concorporales et comparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium:

Gesù per voi Gentili [1]:

2. Se pur siete stati informati [2] del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:

3. Conciossiachè per rivelazione fu a me notificato questo mistero [3], conforme ho scritto brevemente di sopra:

4. Dal che potete in leggendo conoscere la scienza [4] che io ho del mistero di Cristo:

5. Il quale non fu conosciuto nelle altre età da' figliuoli degli uomini, nella maniera che ora è stato rivelato ai santi apostoli di lui e ai profeti [5] dallo Spirito:

6. Che le genti sono coeredi e dello stesso corpo e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il Vangelo:

prendono al ỳ. 14 il seguito del versetto presente, che in tal caso si può compiere così: « Per questa cagione *piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo*, io Paolo, *che sono*, ec. ». E questo sembra essere il senso più naturale; le espressioni medesime del testo provano ciò, mentre le parole, *Hujus rei gratia*, che qui sono sospese, si veggono poi ripetute al ỳ. 14.

[1]) *Per voi Gentili*, poichè io sono fra le catene per avervi annunziato il Vangelo di Gesù Cristo secondo l'ordine che ricevetti da Dio.

[2]) ✻ *Se pure siete stati informati*; questo modo di dire, *se pure siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza (*Martini*). — Il greco non rigetta questo senso, mentre si può volgere così: Perciocchè senza dubbio siete stati informati del ministero, o sia in qual modo Iddio mi diede la grazia *dell'apostolato per esercitarlo* inverso voi ».

[3]) *Questo mistero*; è l'espressione del greco.

[4]) *La scienza*; secondo il greco: *Qual sia* la mia intelligenza, ec.

[5]) ✻ *E ai profeti* del Nuovo Testamento, che predicavano l'avvenire, o che spiegavano il senso il più nascosto delle Scritture. Vedi 1ª *ad Cor.* 14.

7. Cujus factus sum minister, secundum donum gratiæ Dei, quæ data est mihi secundum operationem virtutis ejus.

8. Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia hæc, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi,

9. Et illuminare omnes, quæ sit dispensatio sacramenti absconditi a sæculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus et potestatibus in cælestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei:

11. Secundum præfinitionem sæculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro,

12. In quo habemus fiduciam et accessum in confidentia per fidem ejus.

13. Propter quod peto ne deficiatis in tribula-

7. Del quale sono io stato fatto ministro, per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l'efficacia della potenza di lui.

Supr. I. 19.

8. A me menomissimo di tutti i santi è stata data questa grazia, di evangelizzare tra le genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,

I Cor. XV. 9.

9. E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso a' secoli in Dio, che ha create tutte le cose [1]:

10. Onde adesso [2] per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati e dalle podestà [3] ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio [4]:

11. Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro,

12. In cui abbiamo [5] fiducia ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.

13. Per la qual cosa io vi chieggio che non vi perdiate

[1]) *Che ha create tutte le cose*; il greco: « Che ha create tutte le cose per Gesù Cristo ».

[2]) ✻ *Adesso*, ovvero nel tempo presente; è l' espressione del greco, che legge νῦν a questo luogo.

[3]) *Dai principati e dalle podestà* che sono ne' cieli, vale a dire, dagli angeli delle diverse gerarchie.

[4]) *La moltiforme sapienza di Dio*; la sapienza di Dio, che ha sì differenti forme, che è così mirabile nelle sue vie e ne' suoi andamenti per formare e santificare la sua Chiesa.

[5]) ✻ *In cui abbiamo*, ec. In Cristo, cui siamo innestati ed incorporati, abbiamo fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede, per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore e propiziatore e sola nostra salute (*Martini*).

tionibus meis pro vobis: quæ est gloria vestra.

14. Hujus rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,

15. Ex quo omnis paternitas in cælis et in terra nominatur:

16. Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ, virtute corroborari per Spiritum ejus in interiorem hominem,

17. Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati et fundati,

18. Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quæ sit la-

d'animo per le tribolazioni che io ho per voi: le quali sono vostra gloria [1].

14. A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,

15. Da cui tutta la famiglia [2] e in cielo e in terra prende nome:

16. Affinchè conceda a voi secondo l'abbondanza della sua gloria [3], che siate corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,

17. Che Cristo abiti nei cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati [4] e fondati nella carità.

18. Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza [5], la lunghezza e

[1]) *Le quali sono vostra gloria*; in altra maniera: poichè ciò è la vostra gloria; è gloria vostra di avere un apostolo, il quale co' suoi patimenti rende testimonio alle verità della fede che vi ha annunziata, e che voi abbracciaste con tanto zelo.

[2]) *Da cui tutta la famiglia*, ec.: queste parole coincidono con quelle dette da Nostro Signore (*Matth.* XXIII. 9): *Patrem nolite vocare vobis super terram, unus est enim Pater vester, qui in cælis est*. L'autorità paterna sulla terra è fondata sopra quella del Padre nostro, che è ne' cieli. — Il greco significa alla lettera: « Dal quale è nominata tutta la famiglia *che* è ne' cieli e sopra la terra ».

[3]) *Secondo l'abbondanza della sua gloria*; vale a dire, secondo le ricchezze della grazia, colla quale egli rende luminosa la sua gloria. *Ad Col.* I. 11.

[4]) *Essendo voi radicati*, ec.; in altra maniera: « *E lo prego che* voi siate radicati e fondati nella carità, affinchè possiate, ec. » (vedi versetto seguente).

[5]) *Quale sia la larghezza*, ec.; vale a dire, quale sia la immensità del mistero della bontà di Dio per gli uomini: cioè la sua *larghezza* o estensione che abbraccia tutte le nazioni della terra; la sua *lunghezza*, o durata, che si estende a tutti i secoli, e fino nella eternità; la sua *altezza*, od elevazione, che discostandoci dalla terra, ci attira verso il cielo, e ci porta fin nel seno di Dio; la sua *profondità* od incomprensibilità, che consiste nella scelta e nel discernimento impenetrabile che Dio fece da tutta l'eternità di quelli che predestinò per un puro effetto della sua buona volontà a fine di renderli partecipi di questo ineffabile mistero.

titudo et longitudo et sublimitas et profundum:

l' altezza e la profondità:

19. Scire etiam supereminentem scientiæ caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.

19. Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa [1], carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.

20. Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem quæ operatur in nobis:

20. E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel che domandiamo o comprendiamo, secondo la virtù che sfoggiatamente opera in noi:

21. Ipsi gloria in Ecclesia et in Christo Jesu, in omnes generationes sæculi sæculorum. Amen.

21. A lui gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù [2], per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.

[1]) *Che ogni scienza sorpassa*, che è superiore a tutto quello che si può concepire.

[2]) *Nella Chiesa e in Cristo Gesù*: il greco omettendo la particella *e*, legge: « Nella Chiesa in Cristo Gesù ».

CAPO IV.

**Esortazione alla carità. Doni di Gesù Cristo.
Economia del suo corpo mistico. Vita pagana; vita cristiana.
Spogliarsi dell' uomo vecchio, e rivestirsi dell' uomo nuovo.**

1. Obsecro itaque vos, ego vinctus in Domino, ut digne ambuletis vocatione qua vocati estis,

1. Vi scongiuro adunque, io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione a cui siete stati chiamati,

1 Cor. VII. 20. *Philip.* I. 27.

2. Cum omni humilitate et mansuetudine,

2. Con tutta umiltà e mansuetudine, con pazienza [1], sop-

[1]) ✳ *Con pazienza*; il greco porta: « μετὰ μακροθυμίας — con longanimità »; con quella virtù che rende l' animo dolce, mansueto e lento a mettersi in sulle ire.

	cum patientia, supportantes invicem in caritate,	portandovi gli uni gli altri per carità,
Rom. XII. 10.	3. Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis.	3. Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.
	4. Unum corpus et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestræ.	4. Un solo corpo e un solo spirito [1], come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.
	5. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.	5. Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.
Malac. II. 10.	6. Unus Deus et Pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis.	6. Un solo Dio e Padre di tutti, che è sopra di tutti [2], e per tutte le cose, e in tutti noi.
Rom. XII. 3. I *Cor.* XII. 11. II *Cor.* X. 13.	7. Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi.	7. Ma a ciaschedun di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo [3].
Ps. LXVII. 19.	8. Propter quod dicit: Ascendens in altum, captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus.	8. Per la qual cosa dice [4]: Asceso in alto, ne menò schiava la schiavitù [5]: distribuì doni agli uomini [6].

[1]) *E un solo spirito* in Gesù Cristo.

[2]) *Che è sopra di tutti* colla sua potenza, *e per tutte le cose* colla sua provvidenza, *e in tutti noi* colla sua grazia. Il greco può significare: *Super omnes et per omnes*, ovvero, *Super omnia et per omnia.*

[3]) *Secondo la misura del dono di Cristo*; vale a dire, secondo la misura che a lui piacque di concedere a ciascheduno.

[4]) *Per la qual cosa dice* la Scrittura, parlando della sua gloriosa ascensione, ec.

[5]) ✻ *Ne menò schiava la schiavitù*, ec.: parla delle anime dei giusti, che erano nel seno di Abramo, aspettando che Gesù Cristo salisse al cielo per aprirne loro l'ingresso. Gesù Cristo le ha sottratte all'impero della morte e dell'inferno, morendo sopra la croce, e le ha condotte con sè come in trionfo, quando salì al cielo. Questa schiavitù o cattività era rappresentata da quella d'Egitto, da cui gli Israeliti furono tolti (*Psalm.* LXVII); poichè in questo passo Dio è rappresentato come un re trionfante, che fece gran numero di prigionieri, e che fa altresì grandi largizioni al suo popolo; il che altro non era se non una figura di quanto Gesù Cristo ha fatto colla sua morte, colla sua risurrezione ed ascensione.

[6]) *Distribuì doni agli uomini*: il testo del salmo LXVII. 19 porta alla lettera: « Hai ricevuti doni per gli uomini »; cioè doni per diffonderli

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terræ?

10. Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes cælos, ut impléret omnia.

11. Et ipse dedit quosdam quidem apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores et doctores:

12. Ad consummationem sanctorum in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi:

13. Donec occurramus omnes in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi:

14. Ut jam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.

15. Veritatem autem

9. Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra [1]?

10. Colui che discese, è quello stesso che anche ascese sopra tutti i cieli, per dar compimento a tutte le cose [2].

11. Ed egli altri costituì apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e dottori:

1 Cor. XII. 28.

12. Per il perfezionamento de' santi, pel lavorío del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:

13. Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede e della cognizione del Figliuolo di Dio in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:

14. Onde non più siamo fanciulli [3] vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore.

15. Ma seguendo la verità [4]

sopra gli uomini. Ciò ricade nel senso di s. Paolo, che non si è occupato in riportare le proprie espressioni del testo.

[1]) *Discese alle parti infime della terra*, per estrarne le anime dei santi, ritenute come prigioni nel limbo, e per introdurle nel cielo, che il peccato del primo uomo aveva lor chiuso.

[2]) ✻ *Per dar compimento a tutte le cose*; ovvero *per riempiere tutte le cose* dei contrassegni della sua potenza; la terra, che santificò, l'inferno, cui vinse, e il cielo, nel quale regna.

[3]) *Non più siamo fanciulli*, ai quali si fa credere tutto ciò che viene a grado; *vacillanti*, poco avvalorati nella fede.

[4]) *Ma seguendo la verità*, cioè il Vangelo, *andiamo crescendo*, ec.

facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput, Christus:

nella carità, andiamo crescendo per ogni parte in lui, che è il capo, (cioè) Cristo:

16. Ex quo totum corpus compactum et connexum per omnem juncturam subministrationis, secundum operationem in mensuram uniuscujusque membri, augmentum corporis facit in ædificationem sui in caritate.

16. Da cui tutto il corpo [1] compaginato e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.

Rom. I. 21.

17. Hoc igitur dico et testificor in Domino, ut jam non ambuletis, sicut et gentes ámbulant in vanitate sensus sui:

17. Questo adunque io dico [2], e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano [3] le nazioni nella vanità de' loro pensamenti:

18. Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum,

18. Le quali hanno l'intelletto ottenebrato, sono aliene dal vivere secondo Dio per la ignoranza che è in loro a causa dell'accecamento [4] del loro cuore,

19. Qui desperantes,

19. Le quali prive di speran-

[1]) *Da cui tutto il corpo* de' fedeli, *compaginato e commesso,* mediante la fede e la carità, *per via di tutte le giunture di comunicazione*; ovvero: « Da cui tutto il corpo, le parti del quale sono congiunte ed unite insieme, con sì giusta proporzione riceve per tutti i vasi e per tutte le compagini, che portano lo spirito e la vita, l' aumento *ch' esso gli comunica* colla efficacia della sua influenza, secondo la misura che è propria di ciascuno dei membri, affinchè si formi così e si edifichi mediante la carità ». Pei vasi e per le compagini, che portano lo spirito e la vita, si possono intendere i sacramenti, che di siffatto corpo sono per così dire i nervi e le vene; ovvero i pastori, che sono i ministri dei sacramenti, e che hanno la dispensazione della divina parola.

[2]) *Questo adunque io dico* a voi, che avete il vantaggio di essere del numero di questi membri preziosi.

[3]) *Come camminano*, o sia vivono *le nazioni*; il greco legge: « Come camminano ancora gli altri Gentili ».

[4]) *Dell' accecamento*; il greco in altra maniera: « Per l' induramento ».

semetipsos tradiderunt impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis in avaritiam.

20. Vos autem non ita didicistis Christum,

21. Si tamen illum audistis, et in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu:

22. Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris.

23. Renovamini autem spiritu mentis vestræ,

24. Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.

25. Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra:

za [1], abbandonate si sono alla impurità per commettere a gara [2] qualunque infamità.

20. Ma voi non così avete apparato Cristo,

21. Se pure lo avete ascoltato [3], e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

Col. III. 8.

23. E vi rinnovelliate nello spirito [4] della vostra mente,

Rom. VI. 4.

24. E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità.

Col. III. 12.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri:

1 Petr. II. 1. Zach. VIII. 16.

[1]) *Prive di speranza*; secondo il greco: « Divenute insensibili *ad ogni rimorso* ».

[2]) ✱ *A gara — in avaritiam*; oppure: *Con insaziabile cupidità*, studiandosi a gara di rendersi felici; il che l' apostolo chiama una specie di avarizia in materia di voluttà.

[3]) *Se pur lo avete* ben *ascoltato* e compreso: alcuni così traducono il greco: « Poichè in lui, *nella scuola di Gesù Cristo*, avete udito predicare, e avete appreso, secondo la verità della sua dottrina, a spogliarvi (vedi ỳ. 22), riguardo alla vita passata, del vecchio uomo, ec.... ed a rinnovellarvi (ỳ. 23) nello spirito della vostra mente; ed a rivestirvi (ỳ. 24) dell' uomo nuovo, ec. ». E veramente nel greco i verbi sono posti nell' infinito, cioè ἀποθέσθαι — ἀνανεοῦσθαι — ἐνδύσασθαι.

[4]) ✱ *Nello spirito*, ec. *Spirito della mente* val qui lo stesso che la mente dell' uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l' apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell' uomo, dalla quale l' uomo tutto si regge e si governa (*Martini*).

Psal. IV. 5.	**26.** Irascimini, et nolíte peccare: sol non óccidat super iracundiam vestram.	**26.** Se vi adirate, guardatevi dal peccare [1]: non tramonti il sole sopra dell' ira vostra.
Jac. IV. 7.	**27.** Nolíte locum dare diabolo:	**27.** Non date luogo al diavolo:
	28. Qui furabatur, jam non furetur: magis autem laboret operando manibus suis quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti.	**28.** Colui che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto, di modo che abbia da dare a chi patisce necessità.
	29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad ædificationem fidei, ut det gratiam audientibus.	**29.** Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l'edificazione della fede [2], onde dia grazia a quelli che ascoltano.
	30. Et nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemtionis.	**30.** E non contristate lo Spirito Santo di Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.
	31. Omnis amaritudo et ira et indignatio et clamor et blasphemia tollatur a vobis, cum omni malitia.	**31.** Qualunque amarezza ed escandescenza e ira e clamore e maldicenza [3] sia rimossa da voi, con ogni sorta di malvagità.
Col. III. 13.	**32.** Estóte autem invicem benigni, misericordes: donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis.	**32.** Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi: facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.

[1]) *Guardatevi dal peccare*, dal lasciarvi trasportare a qualche impeto, dal secondare, dal covare l' ira nell' anima. In altra maniera: Non vi adirate che *contro voi medesimi, e* per non più peccare. È un' allusione al testo del salmo IV. ỳ. 5, dove le medesime espressioni secondo l' ebreo possono significare: *Adiratevi, e non peccate*; ovvero, come accenniamo nel libro dei salmi, *Tremate, e non peccate*; poichè l'ebreo רגזו ואל תחטאו può ammettere ambidue questi sensi.

[2]) *Tale, che buono sia per l' edificazione della fede*; il greco si può tradurre: « Buono ed edificante secondo il *diverso* bisogno ».

[3]) *E maldicenza*: così il greco.

CAPO V.

Imitare Dio e Gesù Cristo. Bandire l' impudicizia. Vivere da figliuoli della luce; fuggire le opere delle tenebre. Redimere il tempo. Riempirsi dello Spirito Santo. Rispettarsi a vicenda. Santità del matrimonio. Doveri del marito e della moglie.

1. Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:

1. Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:

2. Et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis.

2. E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi sè stesso a Dio obblazione e ostia di soave odore.

Joan. XIII. 34, XV. 12. 1 *Joan.* IV. 21.

3. Fornicatio autem et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos:

3. E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione, o qualsisia impurità o avarizia [1], come a' santi si conviene:

Col. III. 8

4. Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quæ ad rem non pertinet: sed magis gratiarum actio.

4. Nè oscenità, nè sciocchi discorsi o buffonerie, che sono cose indecenti: ma piuttosto il rendimento di grazie [2].

5. Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immun-

5. Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore o impudico o avaro [3], che vuol dire

[1]) * *O avarizia*: molti sono d' avviso che il greco πλεονεξία possa significare un desiderio insaziabile di appagare la propria passione, come nel ỷ. 19 del capo antecedente. Si può similmente intendere dell' avarizia, la quale pure non si dee nominare *tra' santi*, tra i cristiani.

[2]) *Il rendimento di grazie*; credono molti che il greco εὐχαριστία qui possa significare parole piene di grazia e di edificazione.

[3]) *O avaro, che vuol dire idolatria*; poichè per l' avarizia si attacca alla ricchezze il cuore, che deve essere tutto a Dio. Molti credono che il greco πλεονέκτης si possa spiegare così: O uomo dedito all' amore

dus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi et Dei.

idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio.

Matth. XXIV. 4. Marc. XIII. 5. Luc. XXI. 8. II Thess. II. 3.

6. Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ.

6. Niuno vi seduca con vane parole [1]: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci [2].

7. Nolite ergo effici participes eorum.

7. Non vogliate adunque aver società con essi.

8. Eratis enim aliquando tenebræ; nunc autem lux in Domino: ut filii lucis ambulate.

8. Conciossiachè una volta eravate tenebre [3]; ma adesso luce nel Signore: camminate da figliuoli della luce.

9. Fructus enim lucis est in omni bonitate et justitia et veritate:

9. Ora il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità:

10. Probantes quid sit beneplacitum Deo:

10. Disaminando voi quello che sia accetto al Signore [4]:

11. Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.

11. E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre [5], che anzi riprendetele.

12. Quæ enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est et dicere.

12. Imperocchè le cose che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.

impuro; il che è una *specie* d'idolatria, *colla quale l'uomo prostituisce il suo cuore ad una creatura*. Vedi la nota del ℣. 3 *supra*. ✻ Realmente il greco significa uomo dominato da una brama insaziabile; e ciò si può intendere delle voluttà carnali, che parimente sono una idolatria; perciocchè siccome gli avari delle loro ricchezze fanno il loro Dio, così gli impudichi fanno dei loro piaceri il loro Dio, e vi sacrificano ogni cosa; però l'avaro è quello che propriamente fra gli altri peccatori ripone la sua fiducia nell'oggetto del suo amore, e che maggiormente si merita il nome di idolatria.

[1]) *Niuno vi seduca con vane parole*; niuno vi persuada, che si possano impunemente commettere delitti.

[2]) *Sopra i figliuoli contumaci*; o sopra i figliuoli ribelli alla verità; tale è il senso del greco: vedi *supra*, ℣. 2, cap. II.

[3]) *Una volta eravate tenebre* per ragione della vostra idolatria; *ma adesso luce nel Signore* per la vostra fede.

[4]) *Al Signore*: così il greco.

[5]) *Alle opere infruttuose delle tenebre*, alle quali si abbandonano gli idolatri e gli empii; *che anzi riprendetele*, come azioni che cagionano orrore.

13. Omnia autem quæ arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim quod manifestatur, lumen est.

13. Ma tutte le cose che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: dapoichè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.

14. Propter quod dicit: Surge, qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus.

14. Per la qual cosa dice: Levati su, tu che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà[1].

Isai. IX. 2, XXVI. 19, LX. 1. 2.

15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: non quasi insipientes,

15. Badate adunque, o fratelli[2], di camminare cautamente: non da stolti,

Col. IV. 5.

16. Sed ut sapientes: redimentes tempus, quoniam dies mali sunt.

16. Ma da prudenti: ricomperando il tempo[3], perchè i giorni sono cattivi[4].

17. Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes quæ sit voluntas Dei.

17. Per questo non siate imprudenti: ma intelligenti dei voleri di Dio.

Rom. XII. 2. I. *Thess.* IV. 3.

18. Et nolite inebriari vino (*a*), in quo est luxuria: sed implemini Spiritu Sancto,

18. E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuría: ma siate ripieni di Spirito Santo[5],

(*a*) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 57.

[1]) *E Cristo ti illuminerà*; dissiperà colla sua luce le tenebre dell' ignoranza e del peccato in cui siete sepolti. La maggior parte crede che s. Paolo potesse aver di mira il testo di Isaia, LX. 1 e 2, forse anche XXVI. 19, e altresì IX. 2. S. Paolo non si cura quasi mai di riportare le espressioni proprie dei testi che cita, dal che deriva che talvolta sia malagevole il riscontrarli. Vedi la nota nella prefazione sopra questa epistola.

[2]) *O fratelli* — *fratres*: questa voce non è nel greco.

[3]) *Ricomperando il tempo*; profittando di tutti gli istanti per edificare il vostro prossimo e per operare la vostra salute.

[4]) *Perchè i giorni sono cattivi*, pieni di tentazioni e di pericoli, i quali ci espongono ognora a morire ed a perderci eternamente. Questo e l'antecedente versetto in altra maniera: Badate adunque di camminare cautamente, non come persone imprudenti, *ed animate da zelo indiscreto*, ricomperando il tempo *con una cura fedele, nè vogliate inasprire gli spiriti con indiscrezioni*, perchè i giorni sono cattivi, attese le persecuzioni che i nemici del Vangelo suscitano contro esso. *Per questo non siate imprudenti*, ec. (ỳ. 17).

[5]) *Di Spirito Santo*; il greco legge solo: « Dello Spirito ».

19. Loquentes vobismetipsis in psalmis et hymnis et canticis spiritualibus, cantantes et psallentes in cordibus vestris Domino,

19. Parlando tra di voi con salmi e inni e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando coi vostri cuori al Signore,

20. Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi, Deo et Patri.

20. Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

21. Subjecti invicem in timore Christi.

21. Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo [1].

Gen. III. 16. *Col.* III. 18. I *Petr.* III. 1. I *Cor.* XI. 3.

22. Mulieres viris suis subditæ sint, sicut Domino.

22. Le donne siano soggette[2] ai loro mariti, come al Signore.

23. Quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus caput est Ecclesiæ; ipse Salvator corporis ejus.

23. Conciossiachè l'uomo è capo della donna, come Cristo è capo della Chiesa; ed egli è Salvatore del corpo suo [3].

24. Sed sicut Ecclesia subjecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.

24. Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne ai loro mariti in tutto[4].

Col. III. 19.

25. Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea,

25. Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la Chiesa, e diede per lei sè stesso,

26. Ut illam sanctifi-

26. Affine di santificarla, mon-

[1]) *Nel timore di Cristo*; il greco legge: « Nel timore di Dio »; ✻ vale a dire, con un timor rispettoso, quale conviene a' cristiani, che obbedir debbono di buon cuore e per Dio, e non come schiavi, che solo obbediscono quando l' occhio altrui vigila sopra di essi.

[2]) *Le donne siano soggette*, ec.; il greco alla lettera: « Mogli, siate soggette, ec. ».

[3]) ✻ *Come Cristo è capo della Chiesa, ed egli è Salvatore*, ec.: in altra maniera: « Come Cristo è capo della Chiesa, che è il suo corpo; di cui è anche il Salvatore », avendo acquistato alla Chiesa, morendo per essa, la salute e la libertà, di cui gode. Il greco: « Ed egli stesso è Salvatore del corpo ».

[4]) ✻ *A' loro mariti in tutto* ciò che riguarda il matrimonio e la loro società vicendevole.

caret, mundans lavacro aquæ in verbo vitæ,

27. Ut exhibéret ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi, sed ut sit sancta et immaculata (a).

28. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit, seipsum diligit.

29. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam:

30. Quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus et de ossibus ejus.

31. Propter hoc relinquet homo patrem et matrem suam, et adhærebit uxori suæ, et erunt duo in carne una.

dandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita [1],

27. Per farsi comparir davanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia e senza grinza [2], od altra tal cosa, ma che sia santa ed immacolata [3].

28. Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi proprii. Chi ama la propria moglie, ama sè stesso.

29. Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne: ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:

30. Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui [4] e delle ossa di lui.

31. Per questo l'uomo abbandonerà il padre e la madre sua, e starà unito alla sua moglie [5], e i due saranno una carne.

Gen. II. 14. *Matth.* XIX. 5. *Marc.* X. 7. *I Cor.* VI. 16.

(a) *S. Script. prop*, *pars* VIII, *n.* 58.

[1]) *Mediante la parola di vita*; il greco legge semplicemente: « Mediante la parola »; intendesi la parola che il ministro pronunzia battezzando, o in generale la parola del Vangelo.

[2]) ✱ *Senza macchia e senza grinza*: ciò possiamo dire dei membri viventi della Chiesa anche in questa vita. L'apostolo deduce questa metafora dalle donne che dispiaciono ai loro mariti a motivo delle macchie e grinze loro.

[3]) *Santa ed immacolata*; il greco: « Santa ed irreprensibile ».

[4]) *Perchè* noi, che componiamo la Chiesa, *siamo membra del corpo di lui*, formati *della carne di lui e delle ossa di lui*; cioè rivestiti della medesima carne ch' egli prese nella sua incarnazione, che immolò sopra la croce, e di cui ci nudrisce nella eucaristia.

[5]) *E starà unito alla sua moglie*; siccome Gesù Cristo abbandonò in certo modo il Padre suo celeste e la madre sua la Sinagoga, per congiungersi così strettamente alla sua Chiesa, che questa divenne un solo corpo con lui.

32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia.

32. Questo sacramento [1] è grande, io però parlo riguardo a Cristo ed alla Chiesa.

33. Verumtamen et vos singuli, unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.

33. Per la qual cosa anche ognun di voi ami la propria moglie come sè stesso: la moglie poi rispetti il marito.

[1]) *Questo sacramento*; il greco alla lettera: « Questo mistero ». ✻ L'unione indissolubile dell'uomo e della donna è un grande sacramento, per la ragione che rappresenta l'ineffabile mistero della unione della natura divina colla natura umana, e di Gesù Cristo colla sua Chiesa.

CAPO VI.

Doveri vicendevoli de' figliuoli e dei padri, de' servi e de' padroni. Armi spirituali del Cristiano contro i demonii. S. Paolo si raccomanda alle orazioni degli Efesii. Loro manda Tichico. Saluti.

1. Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim justum est.

1. Figliuoli, siate [1] ubbidienti ai vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.

Exod. xx. 12. Deut. v. 16. Eccli. iii. 9. Matth. xv. 4. Marc. vii. 10. Col. iii. 20.

2. Honora patrem tuum et matrem tuam: quod est mandatum primum in promissione:

2. Onora il padre tuo e la madre tua: che è il primo comandamento, che ha promessa:

3. Ut bene sit tibi, et sis longævus super terram.

3. Affinchè tu sii felice, e viva lungamente sopra la terra.

4. Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina e nelle

[1]) ✻ *Figliuoli, siate*, ec. L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole, *nel Signore*, cioè sino a quel segno che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio e la sua volontà al rispetto de' genitori si preferisca (*Martini*).

educate illos in disciplina et correptione Domini.

istruzioni del Signore [1].

5. Servi, obedite dominis carnalibus cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo:

5. Servi, siate obbedienti ai padroni carnali [2] con riverenza e sollecitudine [3], nella semplicità del cuor vostro come a Cristo [4]:

Col. III. 22. *Tit.* II. 9. I *Petr.* II. 18.

6. Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi facientes voluntatem Dei ex animo,

6. Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio [5],

7. Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus:

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

8. Scientes quoniam unusquisque, quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino sive servus, sive liber.

8. Essendo a voi noto come ognuno, o servo o libero, riceverà dal Signore tutto quello che avrà fatto di bene.

9. Et vos, domini, éadem facite illis, remittentes minas: scientes quia et illorum et vester Dominus est in cælis: et personarum acceptio non est apud eum.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l' asprezza: non ignorando che il vostro e il loro padrone è ne' cieli [6]: e che egli non è accettatore di persone.

Deut. X. 17. II *Par.* XIX. 7. *Job.* XXXIV. 19. *Sap.* VI. 8. *Eccl.* XXXV. 15. *Act.* X. 34. *Rom.* II. 11. *Col.* III. 25. I *Petr.* I. 17.

[1]) *E nelle istruzioni del Signore*, secondo le regole nel suo Vangelo prescritte.

[2]) ✻ *Ai padroni carnali*, ec. A coloro che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *Non cade sopra tutto l' uomo la servitù, l' animo è eccettuato* (*Martini*).

[3]) *Con riverenza e sollecitudine*; letteralmente: « Con timore e tremore ».

[4]) ✻ *Come a Cristo*; servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo o di libero premierà tutto quello che per suo amore sarà fatto (*Martini*).

[5]) *Facendo di cuore la volontà di Dio*, che vi pose in tale stato, e che da voi richiede tale obbedienza e sommessione.

[6]) *Che il vostro e il loro padrone è ne' cieli*; il greco alla lettera: « Che di voi stessi il padrone è ne' cieli ». *Ad Col.* IV. 1.

10. De cetero, fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis ejus.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

11. Indúite vos armaturam Dei, ut possítis stare adversus insidias diaboli:

11. Rivestitevi di tutta l'armatura[1] di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie[2] del diavolo:

12. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiæ, in cælestibus.

12. Imperocchè non abbiamo da lottare con la carne e col sangue[3], ma coi principi e colle podestà, coi dominanti di questo mondo tenebroso[4], con gli spiriti maligni dell'aria[5].

13. Propterea accipite armaturam Dei, ut possítis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.

13. Per questo prendete tutta l'armatura[6] di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo[7], e preparati in tutto[8] sostenervi.

[1]) ✻ *Di tutta l'armatura*; così il greco, che legge, τὴν πανοπλίαν.

[2]) ✻ *Alle insidie*; la voce greca, μεθοδεία significa un insidioso e frodolento aggirarsi.

[3]) ✻ *Con la carne e col sangue*; ovvero contro uomini di carne e di sangue; cioè contro uomini deboli, e somiglianti a noi; *ma coi principi e colle podestà*, ec.: sotto queste denominazioni intende i demonii, che qui vengono appellati cogli stessi titoli che si danno ai cori degli angeli, ai quali gli spiriti maligni appartenevano avanti la loro caduta. Ma noi combattiamo contro essi, anche allorquando lottiamo contro gli uomini malvagi, che sono i loro istromenti.

[4]) ✻ *Coi dominanti di questo mondo tenebroso*: così vengono chiamati i demonii, perchè pochi son quelli che non sieno loro soggetti, e non abusino delle creature secondo il volere di questi spiriti di malizia. Sotto questo senso, e senza altro aggiunto, il Nazianzeno chiama il demonio κοσμοκράτορα; e Tertulliano e s. Ilario chiamarono gli spiriti maligni *mundipotentes*. Il mondo poi è detto tenebroso, perchè immerso nelle tenebre dell'ignoranza e del peccato.

[5]) *Con gli spiriti maligni dell'aria*; secondo il greco: « Ne' *luoghi* celesti; *ovvero*, con gli spiriti di malizia *abbiamo da lottare, non per le cose terrene, ma* per le celesti ». Così spiegano i padri greci: l'espressione è la medesima che trovasi nel capo I, ℣. 3 e 20, cap. II, ℣. 6, e cap. III, ℣. 10.

[6]) *Tutta l'armatura*; così pure il greco.

[7]) *Nel giorno cattivo*, nel giorno della tentazione e del pericolo.

[8]) ✻ *E preparati in tutto — in omnibus perfecti*; come apparisce dal greco, l'espressione latina significa *perfectis omnibus*; cioè, e pos-

14. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti loricam justitiæ,

15. Et calceati pedes in præparatione Evangelii pacis:

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possítis omnia tela nequissimi ignea exstinguere:

17. Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei):

18. Per omnem orationem et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu, et in ipso vigilantes in omni instan-

14. State adunque cinti i vostri lombi[1] con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,

15. E calzati i piedi in preparazione[2] al Vangelo di pace:

16. Sopra tutto date di mano allo scudo della fede[3], col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:

17. E prendete il cimiero della salute[4] e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):

18. Con ogni sorta di preghiere e di suppliche orando continuamente in ispirito, e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza[5], pregando pei santi tutti:

Isai. LIX. 17. 1 *Thess.* V. 8.

Col. IV. 2.

siate *sostenervi, dopo aver compiuto ogni cosa*, avendo nulla omesso per difendervi.

[1]) ✻ *State adunque cinti i vostri lombi*, ec.: l'apostolo accenna tutte le armi, di cui i fedeli debbono coprirsi; vuole che una forte inclinazione per la verità serva loro di cintura, che la giustizia e un contegno santo e regolato servano loro di corazza per reggere ad ogni colpo.

[2]) ✻ *E calzati i piedi in preparazione* a seguire il *vangelo di pace*. I calzari o sia i borzacchini militari, a cui si allude, difendevano i piedi non solo, ma anche le gambe e le ginocchia dai colpi nemici. Nel senso di s. Paolo questi calzari, che rappresentano fermezza e intrepidezza di animo, significano altresì la disposizione stessa ad annunziare dappertutto il Vangelo. Perciocchè era nel costume degli Ebrei, che *i nunzi di pace*, come la Scrittura li denomina, e che di liete cose erano forieri, si mostrassero vestiti di bei calzari; e perciò lo stesso s. Paolo nell' epistola ai Romani, x. 15, dal vaticinio d' Isaia applica agli apportatori del Vangelo le parole, *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem*, ec. All' opposto chi annunziava tristi vicende, marciava non solo con veste lacerata e cosperso di polvere, ma a piedi nudi altresì, come si legge di Davide nel libro II dei Re, xv. 32.

[3]) ✻ *Date di mano allo scudo della fede*, ec.: scudo impenetrabile è la fede de' beni eterni, perchè essa supera e respinge tutte le tentazioni le più forti della concupiscenza, che sono i dardi i più infocati dello spirito maligno.

[4]) *E prendete il cimiero della salute*, che è la speranza. Vedi nell' epistola 1ª ai Tessal., v. 8.

[5]) *Con tutta perseveranza*: è secondo il senso del greco.

tia et obsecratione pro omnibus sanctis:

Col. IV. 3. II Thess. III. 1.

19. Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium Evangelii:

20. Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me loqui.

21. Ut autem et vos sciatis quæ circa me sunt, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister in Domino:

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis quæ circa nos sunt, et consoletur corda vestra.

23. Pax fratribus et caritas cum fide, a Deo Patre et Domino Jesu Christo.

24. Gratia cum omnibus qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum in incorruptione. Amen.

19. E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza[1] la mia bocca per manifestare il mistero del Vangelo:

20. Del quale sono ambasciatore[2] io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.

21. Or affinchè voi pure siate informati delle cose mie, di quello ch'io mi faccia: il tutto saravvi notificato da Tichico, carissimo fratello e ministro fedele nel Signore:

22. Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.

23. Pace ai fratelli e carità e fede da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.

24. La grazia con tutti coloro i quali incorrotti[3] amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.

[1]) *Onde aprir con fidanza*, ec.; in altra maniera ed anche secondo il greco: « Onde aprir la mia bocca per manifestare con fidanza (liberamente) il mistero, ec. ».

[2]) *Del quale sono ambasciatore*, esercitando l'apostolato, che esso mi affidò, *alla catena*, cioè ritenuto a Roma prigioniero.

[3]) *Incorrotti*; letteralmente: « Nella incorruzione ». Gli esemplari greci qui portano: « Fu scritta di Roma agli Efesii per Tichico, in 312 versetti.

FINE DELL' EPISTOLA DI S. PAOLO AGLI EFESII.

PREFAZIONE

SOPRA

L'EPISTOLA AI FILIPPESI. (*)

Quali fossero i Filippesi, a cui è diretta questa epistola. Quale fosse l'occasione della medesima; quale ne sia il soggetto.

I Filippesi erano una colonia romana stabilita in Filippi, città della Macedonia, dal lato della Tracia. Da san Paolo ricevettero essi il Vangelo. Questo apostolo era a Troade l'anno 52 dell'era cristiana volgare, allorchè ebbe una visione colla quale Dio lo chiamò in Macedonia [1]. Egli si imbarcò con san Luca, con Sila e Timoteo; da Troade si recarono a Samotracia; all'indomani giunsero a Napoli, città marittima della Macedonia, e indi a Filippi, dove si fermarono. Pervenuto il giorno di sabato, uscirono dalla città per recarsi al luogo della preghiera; vi tennero discorso colle donne che colà si trovavano. Una mercantessa di porpora, denominata Lidia, che era della città di Tiatira, gli ascoltò e credette. Essa fu battezzata colla sua famiglia, e loro diede ricovero in sua casa. Alcuni giorni dopo, Paolo avendo discacciato il demonio dal corpo di una giovane pitonessa, che era di un grande profitto a' suoi padroni, costoro li accusarono davanti i magistrati di voler introdurre nella città una nuova religione. I magistrati fe-

(*) Questa prefazione appartiene all'editore francese Rondet.

(1) *Act.* XVI. 8 *et seqq.*

cero battere con verghe lui e Sila, e li cacciarono in prigione. Verso la mezzanotte, Paolo e Sila, essendosi posti a pregare, cantarono le lodi di Dio, allorchè accadde sì gran tremuoto che le fondamenta della prigione ne furono smosse; le porte s' aprirono, e le catene dei prigionieri furono infrante. Il carceriere, credendo che i prigionieri avessero presa la fuga, voleva darsi la morte; Paolo ne lo arrestò, lo confortò, gli annunziò la parola del Signore. Costui credette, e fu battezzato con tutta la sua famiglia. Venuto giorno, i magistrati ordinarono al carceriere di lasciare in libertà Paolo e Sila; ma Paolo significò ad essi che così non si trattavano i cittadini romani, ed esser d' uopo che essi medesimi li traessero da prigione. Vennero coloro, fecero loro alcune scuse, e li pregarono di scostarsi dalla loro città. Paolo e Sila, usciti di prigione, si recarono in casa di Lidia; ed avendo veduti e consolati i loro fratelli, partirono e si recarono a Tessalonica, e quindi a Berea, dove Timoteo li seguì [1].

I Filippesi conservarono per la dottrina e per la persona dell' apostolo uno zelo ed una fedeltà, che non si è smentita giammai. Non vollero ascoltare i dottori del giudaismo, che dovunque battevano le orme dell' apostolo per corrompere colla mescolanza della religione giudaica la dottrina del Vangelo che seminata vi aveva; e l' apostolo restò così persuaso della sincerità del loro attaccamento, che per un singolar privilegio furono i soli, dappoichè lasciò la Macedonia, dai quali consentì di ricevere qualche assistenza ne' suoi bisogni [2]. Essi gli mandarono altresì per due volte di che soddisfarvi, quando era a Tessalonica [3]; e sono essi verisimilmente quelli che parimente vi supplirono allorchè era a Corinto [4]. Si comportarono ugualmente così, lungo tempo dopo, verso l'anno 62 dell' era cristiana volgare, quando egli era prigioniero a Roma. Come prima seppero che egli era stato condotto prigioniero in quella città, gli mandarono Epafrodito, loro vescovo, o semplicemente ministro della loro Chiesa, tanto per recargli danaro, quanto per porgergli aiuto di presenza in loro nome [5]. Epafrodito, giunto a Roma, cercò san Paolo,

(1) *Act.* xvi. 1. 10. 14. — (2) *Philipp.* iv. 15. — (3) *Ibid.* ♱. 16. — (4) ii *Cor.* xi. 9. — (5) *Philipp.* ii. 25 *et seqq.*

e lo servì con pericolo della propria vita. Cadde pericolosamente malato, e fu costretto di rimanere assai lungo tempo a Roma. I Filippesi, informati della di lui malattia, ne furono assai dolenti; e perciò, quando egli fu guarito, si affrettò di far ritorno a Filippi. San Paolo rimandandolo lo incaricò di questa epistola, nella quale espone a' Filippesi i suoi sentimenti e le disposizioni del suo animo verso di loro, gli istruisce della sua posizione e dei progressi del Vangelo, ed adoprando le espressioni le più tenere, gli esorta a perseverare nella purità della fede e nell' esercizio delle virtù cristiane.

Analisi di questa epistola.

Capo i. San Paolo associandosi Timoteo, che allora tovavasi seco lui, ed era assai conosciuto da' Filippesi, volge in sulle prime il saluto a tutti i fedeli di Filippi, a' quali aggiugne i vescovi e i diaconi (*v.* 1). L' apostolo augura a tutti loro la grazia e la pace (*v.* 2). Gli assicura che non fa orazione senza ricordarsi di loro, e rendere grazie a Dio della loro fedeltà perseverante (*v.* 3-5), e che spera che quegli il quale cominciò in essi la santa opera della loro salute, la compirà e la perfezionerà (*v.* 6). Riconosce esser giusto ch' egli abbia questa fiducia riguardo a loro tutti (*v.* 7). Aggiugne che se così sempre egli si ricorda di loro, il motivo si è, perchè tutti li porta nel suo cuore, sapendo la parte che tutti presero alla grazia che Dio gli fece, sia nelle sue catene, sia nella sua difesa, ovvero nella confermazione del Vangelo (*Ibid.*). Prende Dio in testimonio della grande tenerezza che provava per essi, e che dal solo Iddio poteva essere ben conosciuta (*v.* 8). Loro dichiara che quanto addomanda per essi, si è che la loro carità cresca di più in più in lumi ed in ogni intelligenza, affinchè sappiano discernere ciò che è il migliore ed il più utile (*v.* 9 *e* 10): discernimento che ha per oggetto di conservarli puri, di preservarli dalla caduta, e di riempirli di frutti di giustizia (*v.* 10 *e* 11), di cui la grazia di Gesù Cristo sarà il principio, e di cui la lode e la gloria sarà riportata a Dio [1]. Insegna loro che la sua cattività, lungi dal nuocere al Vangelo che predica, ha piuttosto servito ad aumentarne i progressi

(1) *℣.* 11. *Per Jesum Christum, in gloriam et laudem Dei.*

(*v.* 12); che le catene che porta pel nome di Gesù Cristo, sono divenute celebri in Roma, e fino alla corte dell' imperatore: e che molti fratelli ne presero occasione per annunziare la parola di Dio con un nuovo coraggio (*v.* 13 e 14). Confessa che gli uni facevano ciò per gelosia, e per procacciargli pena, nell' atto che gli altri vi si adoperavano spinti da santo zelo (*v.* 15-17). Dichiara che, purchè Gesù Cristo venga annunziato, egli ne esulta (*v.* 18). Aggiugne che continuerà pure a rallegrarsi, poichè sa che qualunque esser possa il termine della vicenda che lo toccò, gli sarà sempre salutare col soccorso della loro preghiera e della grazia di Gesù Cristo (*v.* 18 *e* 19). Si spiega aggiugnendo che aspetta, e che spera che, o viva o se ne muoia, non rimarrà confuso; ma che di più continuando a comportarsi con una santa generosità, Gesù Cristo stesso sarà glorificato nel suo corpo, tanto colla sua vita, quanto per la sua morte (*v.* 20); e il soggetto della sua fiducia si è che Gesù Cristo è egli medesimo il principio della vita della sua anima, talmente che dopo ciò la morte del suo corpo non può essergli se non un guadagno (*v.* 21). Da un altro lato considera che se continua a vivere in questo mondo, può ancora raccogliere nuovi frutti dal suo travaglio; così che della vita e della morte non sa che scegliere (*v.* 22). Riconosce che il maggior vantaggio per lui sarebbe di essere disciolto dai vincoli del corpo per essere riunito a Gesù Cristo; ma che pel bene de' Gentili è necessario che rimanga in questa vita (*v.* 23 *e* 24). Dichiara che altresì nutre una certa fiducia, la quale gli persuade che rimarrà ancora qualche tempo sulla terra, e che si troverà pure coi Filippesi pel loro avanzamento e per la consolazione della loro fede (*v.* 25): doppio frutto che produrrà il suo ritorno fra di loro, dando loro luogo di gloriarsi di più in più in Gesù Cristo, allorchè vedranno gli effetti della sua potenza nella liberazione del loro apostolo (*v.* 26). Soltanto li prega, mentre attendono il suo arrivo, di comportarsi in maniera degna del Vangelo, affinchè, tanto presente quanto assente, egli sappia che si conservano fermi in un medesimo spirito, che combattono tutti di un medesimo cuore per la fede del Vangelo, e che rimangono intrepidi in faccia a tutti gli sforzi dei loro avversarii (*v.* 27 *e* 28). Mette loro sott' occhio che la cosa la quale

deve conciliar loro questa intrepidezza, si è, che tali contraddizioni e prove, le quali formano il soggetto e il contrassegno della perdita de' loro avversarii, sono all'opposto per essi il contrassegno e il soggetto della loro salute (*v.* 28), e che questo vantaggio loro deriva da Dio [1]. Il che egli conferma immediatamente, loro dichiarando essere una doppia grazia quella che ricevettero, e di credere in Gesù Cristo, e di patire per Gesù Cristo [2]; e fa loro osservare che il combattimento in cui si trovano così ravvolti, è quel medesimo in cui videro lui stesso, quando dimorava fra loro, e nel quale furono informati che ancora trovavasi (*v.* 30 *ed ult.*)

Capo ii. Continua ad esortarli a perseverare nel bene. Li supplica pei motivi i più teneri di rendere il suo gaudio pieno e perfetto (*v.* 1 *e* 2); e per questo oggetto chiede da loro che siano tutti perfettamente uniti, non avendo tutti che un medesimo amore, una medesima anima ed i medesimi sentimenti; che nulla facciano con uno spirito di contenzione e di vana gloria (*v.* 2 *e* 3), ma che ciascuno per umiltà creda gli altri superiori a sè; e che in fine ciascuno abbia cura non solo di ciò che lo riguarda, ma altresì di ciò che riguarda gli altri (*v.* 3 *e* 4). Per imprimere loro queste due ultime disposizioni, loro propone l'esempio di Gesù Cristo (*v.* 5), il quale, sebbene avesse la forma e la natura di Dio, pure si è umiliato è annichilato prendendo la forma e la natura dell'uomo (*v.* 6 *e* 7), ed ha spinto ancora più lungi tale abbassamento col rendersi obbediente per noi fino alla morte, ed alla morte della croce (*v.* 8). E nello stesso tempo per rianimare il loro coraggio colla vista della ricompensa, fa loro osservare che il profondo abbassamento di Gesù Cristo fu rimunerato colla gloria la più sublime (*v.* 9-11). Dopo aver loro dimostrato fin dove Gesù Cristo si è reso obbediente verso il suo Padre, gli esorta a fare in sua assenza le cose che una fedele obbedienza gli aveva sempre indotti ad adempiere quando era presente. Loro raccomanda particolarmente di operare la propria salute con timore e tremore (*v.* 12); ne fa rilevare la ragione; ed è, che Dio

(1) ✝. 28. *Et hoc a Deo.* — (2) ✝. 29. *Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini.*

è quegli che opera efficacemente in noi il volere e il fare secondo il suo beneplacito [1]. Siamo noi che vogliamo e facciamo con piena libertà il bene che la legge ci comanda; ma Dio è quegli che colla inspirazione del suo amore opera in noi e il volere e il fare, non solamente senza imporci alcuna necessità, e senza pregiudicare alla nostra libertà, ma altresì rendendo la nostra volontà più libera e più forte pel bene, risanandola dalla corruzione dell'amore perverso, dandole una piega ed una inclinazione contraria. Egli opera ciò secondo il suo beneplacito, cioè con un soccorso tutto gratuito, del quale non è debitore verso alcuno, e che esso porge a chi gli piace; ed è per ciò che ci obbliga ad operare la nostra salute con timore e tremore, con timore, che colla nostra ingratitudine ed infedeltà non discostiamo da noi il potente soccorso che ci è necessario, e che Iddio non ci deve; con tremore poi, giacchè, peccatori essendo mai sempre finchè duriamo in questa vita, ritrovasi mai sempre in noi un fondo di indegnità sufficiente per allontanare da noi siffatto soccorso, se Dio non ci prevenisse accordandocelo per una misericordia affatto gratuita. L'apostolo, dopo avere dimostrato ai Filippesi la disposizione d'animo che aver debbono verso Dio, loro prescrive quello che debbono avere riguardo ai loro fratelli; loro raccomanda di far tutto senza mormorazione e senza dispute, affinchè sieno puri e immacolati nel mezzo di questo secolo perverso (*v.* 14 *e* 15). Infine raccomanda loro di conservare fedelmente la parola di vita ad essi predicata, affinchè la loro fedeltà sia per lui un soggetto di gloria nel giorno del Signore (*v.* 16). Loro dichiara che quando dovesse unire al sacrificio della loro fede l'effusione del suo proprio sangue, ciò farebbe con gaudio; e gli invita ad entrare ne' medesimi sentimenti, e quindi a rallegrarsi con lui (*v.* 17 *e* 18). Testifica la sua speranza di mandar loro fra poco tempo Timoteo, affinchè per di lui mezzo possa ricevere la consolazione di sentire loro notizie (*v.* 19). Ne prende l'occasione per fare l'elogio di quel fedele discepolo (*v.* 20-22); loro ripete la sua speranza di mandarlo ad essi quando avrà dato ordine a

(1) ỳ. 13. *Deus est enim qui operatur* (ὁ ἐνεργῶν) *in vobis et velle et perficere pro bona voluntate* (ὑπὲρ τῆς εὐδοκίας).

ciò che riguarda se stesso; ed aggiunge che spera similmente dalla bontà del Signore di recarsi esso medesimo ben presto a visitarli (*v.* 23 *e* 24). Quanto ad Epafrodito, che fu il latore di questa epistola, dopo averlo esaltato con tutti i titoli che lo rendevano commendevole a sè, accenna di aver giudicato a proposito di rimandarlo ad essi il più presto (*v.* 25); ne espone le ragioni (*v.* 26-28). Li esorta a riceverlo con tanto maggior gaudio ed onore, in quanto che ha esposta la sua vita medesima per consumare l'opera di Gesù Cristo, rendendo a lui i servigi, de' quali lo avevano incaricato (*v.* 29 *ad fin.*).

Capo iii. L'apostolo muta discorso; e dopo avere esortati i Filippesi a rallegrarsi nel Signore (*v.* 1), entra in una materia, sopra la quale aveva già detto e scritto molte cose; e ne fa loro qualche scusa, accennando essere ciò vantaggioso per loro, e che quanto a lui non gli era penoso lo scrivere ad essi le medesime cose che già aveva dette (*v.* 1). Gli ammonisce pertanto di guardarsi mai sempre e con sollecitudine dai falsi circoncisi, i quali pretendendo per uno zelo fallace di collegare la fede in Gesù Cristo colle osservanze legali, insorgevano, e per così dire, latravano come cani contro la dottrina pura del Vangelo, e non operavano che tristi lavori nel campo del Signore (*v.* 2). Loro dichiara i veri circoncisi essere quelli che servono Dio in ispirito, e che si gloriano, non in vantaggi carnali, ma in Gesù Cristo solo (*v.* 3); perciocchè, come dice altrove, la vera circoncisione non è quella che si fa nella carne, e che è soltanto esteriore, ma la circoncisione del cuore, che si fa in ispirito, e non secondo la lettera [1]. Aggiugne che se volesse gloriarsi in vantaggi carnali, lo potrebbe fare quanto tutti gli altri, ed anche più (*v.* 4). Potrebbe gloriarsi di aver ricevuta la circoncisione al giorno ottavo secondo la legge; di trarre la sua origine dal popolo d'Israele; d'essere della tribù di Beniamino, l'una delle due tribù rimaste sempre aderenti al culto del Signore; d'essere rimasto Ebreo, come quelli onde traeva la sua origine, cioè di aver conservata fin anco la lingua de' suoi padri [2]; d'aver praticata l'osservanza legale con

(1) *Rom.* ii. 28 et 29. *Non enim..... quæ in manifesto, in carne est circumcisio. Sed..... circumcisio cordis in spiritu, non littera.* — (2) Si distinguevano due sorta di Giudei, come si scorge dal libro de-

tutta l'esattezza propria de' Farisei, la setta dei quali era riconosciuta per la più scrupolosa ed esatta; d'essere stato acceso di zelo per la legge fino al punto di perseguitare ben anco la Chiesa di Dio; infine di aver condotta una vita irreprensibile per ciò che riguarda la giustizia esteriore, che è la sola cui la legge possa per sè medesima produrre (*v.* 5 *e* 6). Ma dichiara che tutte queste cose, le quali altre volte a lui parvero un vantaggio ed un lucro, gli sono sembrate poscia una perdita ed uno svantaggio a cagion di Gesù Cristo (*v.* 7), perchè l'aderenza a tutte queste cose non aveva servito che ad allontanarlo da Gesù Cristo. Aggiunge che riguarda altresì tutte le cose temporali come una perdita, in confronto degli infiniti vantaggi che trova nella cognizione di Gesù Cristo (*v.* 8). Dichiara che ha di buon grado consentito a perder tutto e a tutto disprezzare, per conseguire que' preziosi vantaggi che tutti egli racchiude in un solo, ed è di guadagnare Gesù Cristo [1]; ed in questo egli ne distingue due altri: l'uno di essere unito fino d'adesso a Gesù Cristo, e di trovarsi in lui rivestito della vera giustizia, cioè non della giustizia esteriore e tutta umana, che è la sola cui la legge possa per sè medesima produrre, ma della giustizia interiore, che si acquista colla fede in Gesù Cristo, e che viene da Dio, il quale la dà al merito della fede [2]; l'altra, di conoscere un giorno perfettamente Gesù Cristo, e di conoscere e provare allora nella sua carne stessa la virtù della risurrezione di Gesù Cristo, dopo aver conosciuto e provato ora nella sua carne la partecipazione a' suoi patimenti; in guisa che essendo ora reso conforme al suo stato di morte, possa un giorno pervenire alla beata risurrezione [3]. Confessa di non avere ancor ricevuto tutto

gli Atti, vi. 1. *Giudei ebrei*, che avevano conservata la lingua dei loro padri, e *Giudei greci o ellenisti*, che, essendo frammisti coi Greci, d'ordinario parlavano solo in lingua greca. Dice pertanto l'apostolo, che egli era di que' Giudei *ebrei*, i quali conservata avevano la lingua de' loro padri; perchè se queste voci *Hebræus ex Hebræis* significassero semplicemente che era Giudeo, ciò nulla aggiugnerebbe a quanto aveva di già detto, che era della stirpe d'Israele e della tribù di Beniamino.

(1) ℣. 8. *Ut Christum lucrifaciam.* — (2) ℣. 9. *Et inveniar in illo non habens meam justitiam quæ ex lege est, sed illam quæ ex fide est Christi Jesu, quæ ex Deo est justitia in fide.* — (3) ℣. 10 *et* 11. *Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis ejus, et societatem*

ciò che spera; e ne dà tosto la spiegazione, aggiugnendo che non pretende di essere già perfetto, ma che si attiene al suo cammino per isforzarsi di pervenire alla meta, alla quale Gesù Cristo lo appella e lo attira (*v.* 12). Ciò ripete, ed aggiugne che con questa mira, obbliando il cammino di già percorso, si avanza quanto gli è possibile verso ciò che della sua carriera gli rimane a compiere per riportare il prezzo, al quale Iddio ci appella per Gesù Cristo (*v.* 13 *e* 14). Dichiara che tutti quelli i quali camminano nelle vie della perfezione, debbono mantenere que' sentimenti che ha pur ora esposti (*v.* 15). Aggiugne che se quelli ai quali egli scrive, hanno qualche altro sentimento, cioè se non dimenticano, come è d'uopo, il cammino che percorsero, e non pensano, come è d'uopo, a quello che loro rimane a fare, spera che Dio discoprirà ad essi i sentimenti che debbono avere (*v.* 15); ma che almeno, quanto al cammino già percorso, e al punto al quale sono prevenuti, non debbono retrocedere, ma debbono tutti attenersi alla medesima regola, ed aver tutti i medesimi sentimenti (*v.* 16), cioè rimaner tutti aderenti alla dottrina che loro fu insegnata. Gli esorta ad imitare lui e quelli che si diportano come lui (*v.* 17). Loro pone sott'occhio, che se insiste sopra ciò, egli è pel motivo che molti trovansi, i quali si comportano in ben diversa maniera, e de' quali debbono essi fuggire l'esempio; coloro sono nemici della croce di Gesù Cristo, la fine de' quali sarà la dannazione (*v.* 18 *e* 19). Ne descrive il carattere, accennando la loro intemperanza e l'affezione loro alle cose della terra (*v.* 19). Al che egli oppone il carattere de' veri Cristiani, i quali hanno pensiero ed affezioni soltanto pel cielo (*v.* 20), ed i quali non desiderano pel loro corpo se non la gloria, di cui sarà adorno, allorchè nella futura risurrezione sarà conforme al corpo glorioso di Gesù Cristo (*v.* 20 *ad fin.*).

CAPO IV. Si volge a tutti i fedeli di Filippi, e testificando loro tutta la sua tenerezza, gli esorta a rimanere fermi nel Signore, seguendo gli avvertimenti pur ora dati ad essi (*v.* 1). Supplica Evodia e Sintiche, due donne che prestavano servizio alla Chiesa, di cospirare ne' medesimi

passionum illius, configuratus morti ejus, si quo modo occurram ad resurrectionem quæ est ex mortuis.

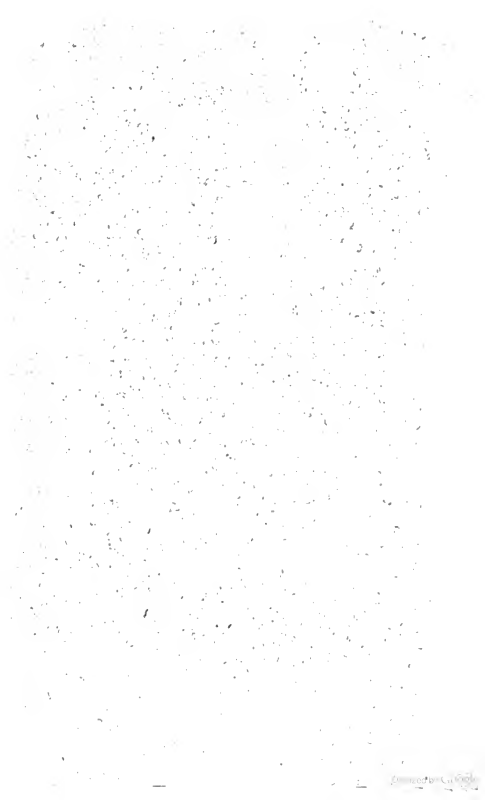
sentimenti (*v.* 2). Prega similmente un cristiano, che chiama suo compagno fedele, o piuttosto il suo fedele Sizigo (poichè la voce greca Σύζυγος, che significa compagno, potrebbe essere il nome di quel cristiano, il quale naturalmente, come pare, doveva qui essere nominato); lo prega di contribuire alla riunione di quelle due persone, e in oltre di prendersi cura di Clemente e delle altre persone che gli hanno dato soccorso nel suo ministero (*v.* 3). Si volge di nuovo a tutti i fedeli, e replica due volte quanto aveva già loro detto, di rallegrarsi nel Signore; e nello stesso tempo li esorta a conservare una dolcezza ed una moderazione, che risalti anche agli occhi di tutti gli uomini (*v.* 4 *e* 5). Il motivo di questa allegrezza e moderazione si è che il Signore è vicino (*v.* 5); che ben presto compariranno innanzi a lui, e riceveranno da lui la loro ricompensa. Gli esorta a non inquietarsi di nulla, e ad unir sempre alle loro preghiere i rendimenti di grazie: la ricompensa della loro fedeltà a questo riguardo sarà, che la pace di Dio, la quale sorpassa ogni pensiero, custodirà i loro cuori e i loro spiriti in Gesù Cristo [1]. Accenna loro in termini generali ciò che esser deve l'oggetto e il trattenimento di tutti i loro pensieri (*v.* 8). Gli esorta a praticare quanto hanno appreso da lui per la via della istruzione o dell'esempio, e gli accerta che così comportandosi avranno con seco il Dio della pace (*v.* 9). Loro testifica la sua allegrezza, per avere essi data nuova prova della loro affezione per lui (*v.* 10). Dichiara che non è la mira de' suoi bisogni che lo induce a parlare così (*v.* 11). Ciò prova coll'attestare di avere imparato ad essere contento della condizione nella quale trovasi, e che avendo fatto prove di ogni cosa, egli ad ogni cosa è fatto (*v.* 11 *e* 12). Aggiugne di poter tutto in Gesù Cristo, il quale lo fortifica col soccorso della possente sua grazia [2]. Loro attesta che bene si apposero col prender parte alle pene che prova (*v.* 14). Richiama al lor pensiero, che dal principio della sua predicazione, allorchè partì da Macedonia per recarsi nell'Acaia, di tutte le Chiese, nelle quali aveva predicato, quella di Filippi fu la sola che gli abbia fatta parte de' suoi beni,

(1) ♈. 6 *et* 7. Il greco esprime la cosa a modo di promessa, *φρουρήσει*, *custodiet*, ciò che la Volgata esprime in forma di augurio, *custodiat*. — (2) ♈. 13. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Gr. addit *Christo*).

e che nulla ha ricevuto se non da essi; che pure essi gli aveano due volte mandato a Tessalonica con che soddisfare a' suoi bisogni (*v.* 15 e 16). Dichiara loro che ciò dicendo, non cerca punto l'utile che deriva dai loro doni; ma il frutto ch'essi medesimi ne conseguiranno (*v.* 17). Loro dichiara di avere avuto dalle mani di Epafrodito tutto ciò che spedito gli avevano; che con ciò lo posero in uno stato di abbondanza, e che considera tale donativo come una obblazione di eccellente odore, e come un sacrificio graditissimo a Dio (*v.* 18). Augura loro che Dio riempia tutti i loro bisogni in Gesù Cristo, colmandoli ben anco in questa vita delle sue ricchezze, ma soprattutto nella gloria della vita futura (*v.* 19). Rende gloria a Dio (*v.* 20), come a principio di tutto il bene che trovasi in essi, e particolarmente di quello pel quale ha loro esternato la sua allegrezza. Li saluta tutti da sua parte, e da parte dei fratelli, che erano con lui, da parte di tutti i fratelli di Roma, e particolarmente di quelli della casa di Cesare (*v.* 21 *e* 22). Infine conchiude la sua lettera bramando loro la grazia di nostro Signore Gesù Cristo (*v.* 23 *ed ult.*)

Osservazioni sopra il tempo ed il luogo ove questa epistola è stata scritta.

La sottoscrizione che trovasi negli esemplari greci dice che questa epistola fu scritta a Roma, e portata da Epafrodito; e il testo medesimo lo prova [1]. Gli interpreti convegono in dire, che fu al tempo della prima prigionia dell'apostolo; e il testo insinua parimente così a cagione della speranza che l'apostolo vi esprime di fare ben presto ritorno a Filippi [2]. Ciò pertanto ebbe luogo, come detto abbiamo, verso l'anno 62 dell'era cristiana volgare.

(1) *Philipp.* I. 13, II. 25 *et* 28, IV. 22. — (2) *Philipp.* I. 25. 26. 27, *et* II 24.

EPISTOLA DI S. PAOLO

AI FILIPPESI.

CAPO PRIMO.

Affezione di s. Paolo verso i Filippesi. Le catene di s. Paolo fortificano i fedeli. Verità predicata per ispirito d'invidia. Fiducia di s. Paolo. Egli è diviso fra Dio e i suoi fratelli. Grande grazia è quella di patire per Gesù Cristo.

1. Paulus et Timotheus, servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis et diaconibus.

1. Paolo e Timoteo, servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi e diaconi [1].

2. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro e dal Signor Gesù Cristo.

3. Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,

3. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,

4. Semper in cunctis orationibus meis pro o-

4. (Porgendo sempre suppliche per tutti voi [2] in ogni mia ora-

[1]) *Insieme co' vescovi e diaconi*: alcuni sono d'avviso che sotto il nome di *vescovi* s. Paolo qui intenda i preti di quella Chiesa, secondo le cose dette al testo degli Atti, xx, dove quelli che sono appellati *preti* al ỳ. 17, si appellano *vescovi* al ỳ. 28, e secondo ciò che dicesi nella 1 epistola a Timoteo, cap. III, dove s. Paolo, siccome qui, non parla che dei *vescovi* e dei *diaconi*.

[2]) *Porgendo sempre suppliche per tutti voi*, ec.: questo è il senso

mnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,

zione con gaudio),

5. Super communicatione vestra in Evangelio Christi a prima die usque nunc;

5. A motivo della partecipazione [1] vostra al Vangelo di Cristo dal primo dì fino ad ora;

6. Confidens hoc ipsum, quia qui cœpit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:

6. Avendo pur questa speranza, che colui il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù [2]:

7. Sicut est mihi justum hoc sentire pro omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, et in vinculis meis, et in defensione et confirmatione Evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.

7. Conforme è giusto ch' io pensi così di tutti voi [3]: a motivo che hò fisso in cuore, come voi, e nelle mie catene, e nella difesa e confermazione del Vangelo, siete tutti compagni del mio gaudio [4].

8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

8. Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.

9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis ac ma-

9. E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più

del greco, che non mette virgola dopo *vobis*. In varii greci esemplari questo versetto è tra parentesi.

[1]) ✻ *A motivo della partecipazione*, ec. Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura e perfetta fino a quest' oggi. Veramente *comunicare al Vangelo, partecipare al Vangelo* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli aiuti temporali ai ministri di esso, ed anche soffrire e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l' una nè l' altra di queste due sposizioni mi sembra che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, *dal primo dì fino ad ora*, con le quali niun' altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede (*Martini*).

[2]) *La buona opera* della vostra salute, *la perfezionerà fino al giorno* della venuta *di Cristo Gesù*.

[3]) *Ch' io pensi così di tutti voi*; che mi dia questa sollecitudine di pregare e di render grazie per tutti voi.

[4]) *Del mio gaudio*; il greco: « Nelle grazie *che ho ricevuto* ».

gis abundet in scientia et in omni sensu:

10. Ut probetis potiora, ut sitis sinceri et sine offensa in diem Christi,

11. Repleti fructu justitiæ per Jesum Christum in gloriam et in laudem Dei.

12. Scire autem vos volo, fratres, quia quæ circa me sunt, magis ad profectum venerunt Evangelii:

13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni prætorio et in ceteris omnibus:

14. Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

15. Quidam quidem et propter invidiam et contentionem, quidam

e più in cognizione e in ogni discernimento:

10. Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,

11. Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo [1] a lode e gloria di Dio.

12. Ora io voglio che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del Vangelo [2]:

13. Di modo che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio [3] e a tutti gli altri:

14. E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene [4], hanno avuto maggiore ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio [5].

15. Alcuni veramente per invidia e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà [6] predi-

[1]) *Per Gesù Cristo*, che è il principio di tutto il bene che è in noi. In altra maniera il greco: « Ricolmi di frutti di giustizia, *che ci sono dati* per Gesù Cristo ».

[2]) *In profitto del Vangelo*: tanto sono lungi dal pregiudicare allo stabilimento della fede.

[3]) ✻ *A tutto il pretorio*, ec. La fama delle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell' imperatore e in tutti gli angoli di Roma. È unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell' imperatore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci, avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell' imperatore. Vedi IV. 22 (*Martini*).

[4]) *Preso coraggio dalle mie catene*, ed avvalorati dalla mia costanza e dai frutti avventurati della mia prigionia.

[5]) *La parola di Dio* — *verbum Dei*; la voce *Dei* non è nel greco.

[6]) *Con buona volontà*, con un santo zelo.

autem et propter bonam voluntatem Christum prædicant:

16. Quidam ex caritate, scientes quoniam in defensionem Evangelii positus sum:

17. Quidam autem ex contentione Christum annunciant non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuncietur, et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.

19. Scio enim quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem et subministrationem Spiritus Jesu Christi,

20. Secundum exspectationem et spem meam, quia in nullo confundar: sed in omni fiducia, sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.

21. Mihi enim vivere

cano Cristo:

16. Alcuni per carità, sapendo come io sono stato collocato alla difesa del Vangelo [1]:

17. Altri poi per picca annunziano Cristo non sinceramente, credendo di aggiugnere afflizione alle mie catene.

18. Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto [2] o con lealtà, Cristo sia predicato, di questo io pur godo, e ancora ne goderò [3].

19. Imperocchè io so che questo gioverammi a salute, per la vostra orazione e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,

20. Secondo la espettazione e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza, come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio, sia per la morte, sia per la vita.

21. Imperocchè il mio vivere

[1]) *Alla difesa del Vangelo*, volendo porgermi il conforto di vederli dividere con me la gloria di predicare il Vangelo. Nel greco stampato questo versetto e il seguente 17 sono disposti in diversa maniera; cioè il ỷ. 17 è posto prima del ỷ. 16, e viceversa il ỷ. 16 dopo il ỷ. 17. Però antichissimi e numerosi manoscritti leggono alla maniera della Volgata.

[2]) *O per pretesto*, per una pietà apparente, e solò per avere un' occasione di contristarmi, coprendo così sotto velo la loro gelosia contro di me, *o con lealtà*, con un amor sincero della verità.

[3]) *E ancora ne goderò*; in altra maniera: Di più, continuerò ancora a goderne.

Christus est, et mori lucrum.

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid éligam, ignoro.

23. Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:

24. Permanere autem in carne necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio quia manebo, et permanebo omnibus vobis ad profectum vestrum et gaudium fidei:

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum íterum ad vos.

27. Tantum digne Evangelio Christi conversamini: ut, sive cum venero, et vídero vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei Evangelii:

28. Et in nullo ter-

è Cristo [1], e il morire un guadagno.

22. Se poi questo vivere nella carne comple a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so.

23. E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto [2], e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:

24. Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi [3].

25. E affidato su questo, io so che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto e per gaudio della fede:

26. Onde più abbondanti [4] siano le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù, nel mio nuovo ritorno a voi.

27. Diportatevi soltanto come esige il Vangelo di Cristo: affinchè, o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando [5] per la fede del Vangelo:

Ephes. IV. 1. *Col.* I. 10. I *Thess.* II. 12.

28. Nè per cosa alcuna siate

[1]) *Il mio vivere è Cristo*; in lui, con lui, e per lui io vivo (*ad Gal.* II. 20; *Col.* III. 3. 4), *e il morire un guadagno*; e perciò mi è utile il morire, perchè mi congiungerò con lui che è la mia vita verace.

[2]) *Bramando di essere disciolto* dai vincoli di questo corpo.

[3]) *È necessario riguardo a voi*; è più utile pel vostro bene e per la vostra salute.

[4]) ✻ *Onde più abbondanti*, ec. Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli ed afflizioni (*Martini*).

[5]) *Cooperando*; secondo il greco: « Combattendo — συναθλοῦντες ».

reamini ab adversariis: quæ illis est causa perditionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo.

atterriti dagli avversarii [1]: quel che è per essi causa[2] di perdizione, lo è di salute per voi [3], e questo è da Dio [4].

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini:

29. Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono, non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:

30. Idem certamen habentes, quale et vidistis in me, et nunc audistis de me.

30. Sostenendo lo stesso conflitto [5], che vedeste in me, e ora avete udito di me.

[1]) *Siate atterriti dagli avversarii*, da tutti i loro sforzi per indurvi ad abbandonare la fede.

[2]) *Causa* (il greco, *segno, dimostrazione*) *di perdizione*.

[3]) *Lo è di salute per voi*, poichè a quelli che patiscono per la giustizia appartiene il regno de' cieli.

[4]) *E questo è da Dio*; è Dio, il quale permette che voi siate così messi alla prova.

[5]) ✻ *Sostenendo lo stesso conflitto*, gli stessi patimenti, ec.; s. Paolo insieme a Sila fu battuto a Filippi colle verghe, e quando scriveva questa lettera era in prigione a Roma.

CAPO II.

Unione. Umiltà. Abbiezione e gloria di Gesù Cristo. Operare la salute con timore e tremore. Zelo di s. Paolo. Virtù di Timoteo. Lode di Epafrodito.

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis:

1. Se adunque alcuna consolazione in Cristo [1], se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:

2. Implete gaudium

2. Rendete compiuto il mio

[1]) *Se adunque alcuna consolazione in Cristo*, consolazione che io possa aspettarmi da voi; *se alcun conforto della carità* che Dio vi ispira; *se alcuna comunione* del medesimo *spirito* che Dio ci diede, ec.

meum, ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes:

3. Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes:

4. Non quæ sua sunt singuli considerantes, sed ea quæ aliorum.

5. Hoc enim sentite in vobis quod et in Christo Jesu:

6. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo:

7. Sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.

8. Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.

9. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen quod est super omne nomen:

gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento:

3. Nulla (fate) per picca, o per vana gloria; ma per umiltà l'uno creda l'altro a sè superiore:

4. Ognuno faccia attenzione non a quello che torni bene per lui, ma a quello che torni bene per gli altri.

5. Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti che (furono) in Cristo Gesù:

6. Il quale essendo nella forma di Dio, non credette che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:

7. Ma [1] annichilò sè stesso, presa la forma di servo, fatto simile agli uomini [2], e per condizione riconosciuto per uomo.

8. Umiliò se stesso, fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce. *Hebr.* II. 9.

9. Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome [3]:

[1]) *Ma*, obbliando in certa maniera la sua propria gloria, e non pensando se non alla salute degli uomini, *annichilò sè stesso*, ec. ✻ S. Paolo chiama *annichilamento* quella profonda umiliazione, con cui il Creatore si è fatto creatura, la quale dalla sua origine non è che un niente.

[2]) ✻ *Fatto simile agli uomini*, ec.; perchè era veramente uomo senza cessare di esser Dio. Egli non si formò una natura di queste due, ma la natura umana si trovò unita colla natura divina in una medesima persona, che è Gesù Cristo.

[3]) *Gli donò un nome sopra qualunque nome*, avendogli dato il nome

Isai. XLV. 24. Rom. XIV. 11.

10. Ut in nomine Jesu omne genu flectatur, cælestium, terrestrium et infernorum;

10. Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell' inferno;

11. Et omnis lingua confiteatur quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

11. E ogni lingua confessi[1] che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.

12. Itaque, carissimi mei (sicut semper obedistis), non ut in præsentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu et tremore vestram salutem operamini.

12. Laonde, dilettissimi miei (siccome sempre siete stati ubbidienti), non solo come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore e tremore operate la vostra salute[2].

13. Deus est enim qui operatur in vobis et velle et perficere, pro bona voluntate.

13. Imperocchè Dio è che opera in voi e il volere e il fare, secondo la buona volontà[3].

1 Petr. IV. 9.

14. Omnia autem facite sine murmurationibus et hæsitationibus,

14. Tutto fate senza mormorazioni nè dispute[4],

15. Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravæ et perversæ: inter quos lucetis sicut luminaria in mundo,

15. Affinchè siate irreprensibili[5], e sinceri figliuoli di Dio, scevri di colpa, in mezzo ad una nazione prava e perversa: tra di cui risplendete come luminari del mondo,

16. Verbum vitæ con-

16. Portanti la parola di vita[6]

e la qualità di Figliuolo di Dio, e avendolo fatto riconoscere per tale dagli angeli, dagli uomini e dai demonii.

[1]) *E ogni lingua confessi*, ec.; il greco in altra maniera: « E ogni lingua confessi, a gloria di Dio Padre, che Gesù Cristo, *suo figliuolo*, è il Signore *eguale a lui* » 1 *ad Cor.*, XII. 3.

[2]) *Operate la vostra salute*: l'esempio della umiltà e della obbedienza di Gesù Cristo così ben rimunerata vi conforti ad obbedire a Dio e ad essergli fedeli.

[3]) ✱ *Secondo la buona volontà*; non pei meriti nostri, perchè nessun merito è nell' uomo prima della grazia (*Martini*).

[4]) *Nè dispute*: tale è il senso del greco.

[5]) *Affinchè siate irreprensibili*: così secondo il greco.

[6]) *Portanti la parola di vita*, che io vi ho annunziato.

tinentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi.

17. Sed et si immolor supra sacrificium et obsequium fidei vestræ, gaudeo et congratulor omnibus vobis:

18. Idipsum autem et vos gaudete. et congratulamini mihi.

19. Spero autem in Domino Jesu Timotheum me cito mittere ad vos: ut et ego bono animo sim, cognitis quæ circa vos sunt.

20. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.

21. Omnes enim quæ sua sunt, quærunt, non quæ sunt Jesu Christi.

22. Experimentum autem ejus cognoscite, quia, sicut patri filius,

per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso invano, non ho lavorato invano.

17. Ma e quando io sia offerto [1] in libagione sopra il sacrificio e l'ostia della vostra fede, io ne godo e me ne congratulo con tutti voi:

18. E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco [2].

19. Spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato che io sia delle cose vostre.

20. Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.

21. Imperocche tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.

22. Ora è a voi noto il saggio che egli ha dato di sè, mentre, come un figliuolo col padre, ha

1 *Cor.* XIII. 5.

[1]) ***Ma e quando io sia offerto***, ec.: in altra maniera: « E se pure dovesse farsi una aspersione ed una effusione del mio sangue sopra la vittima (tale è il senso del greco, vedi II *ad Tim.* IV. 6), e il sacrificio della fede vostra, io ne goderei, e me ne congratulerei con tutti voi ». ✻ Qui l'apostolo protesta di esser pronto a dare il suo sangue e la sua vita per confermarli nella fede. Allude poi alle obblazioni dei liquori che si offrivano insieme alla vittima, e dice che dopo avere offerti i Filippesi, ed averli consacrati a Dio, come ostia santa, è pronto ad aggiugnervi le libagioni, spandendo il suo sangue col martirio, e così facendo che il suo sangue stia in luogo di quella effusione di liquore sopra la vittima, affine di consumare il sacrificio e renderlo perfetto e degno di Dio. La voce greca σπένδομαι, che corrisponde al latino *immolor*, non significa semplicemente *sono immolato*, ma altresì *servo di libagione sopra la vittima*; e la voce latina *obsequium* significa inoltre un *ministero sacro*.

[2]) *E congratulatevene meco*, come di cosa che sarebbe vantaggiosa e a voi e a me.

mecum servivit in Evangelio.	servito con me al Vangelo.
23. Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro quæ circa me sunt.	23. Lui adunque spero di mandare da voi, subito che avrò veduto lo stato delle cose mie.
24. Confido autem in Domino quoniam et ipse veniam ad vos cito.	24. Confido poi nel Signore che verrò io pure speditamente da voi.
25. Necessarium autem existimavi, Epaphroditum, fratrem et cooperatorem et commilitonem meum, vestrum autem apostolum, et ministrum necessitatis meæ, mittere ad vos.	25. Ma ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito, fratello e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro apostolo, ed il quale[1] ha sovvenuto alle mie necessità.
26. Quoniam quidem omnes vos desiderabat: et mœstus erat propterea quod audieratis illum infirmatum.	26. Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto perchè si fosse saputo da voi come egli era stato malato.
27. Nam et infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est ejus; non solum autem ejus, verum etiam et mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.	27. Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me[2], affinchè non avessi dolore sopra dolore.
28. Festinatius ergo misi illum, ut, viso eo, iterum gaudeatis, et ego sine tristitia sim.	28. Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè, veduto lo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena[3].

[1]) *E vostro apostolo, ed il quale*, ec.: in altra maniera: « E che voi mi avete mandato, affinchè sovvenisse alle mie necessità. Nel greco la voce ἀπόστολος — *apostolus* significa *messo, mandato*; e in particolare colui che si mandava per recar limosine. Vedi in questo senso, II *ad Cor.* VIII. 23.

[2]) *Ma anche di me*, conservandogli la vita, *affinchè*, ec.

[3]) *E io sia fuori di pena*, cioè fuori della pena in che mi trovava veggendo l' inquietudine a voi cagionata dalla sua infermità.

29. Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, et ejusmodi cum honore habetote.

29. Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone.

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id quod ex vobis déerat erga meum obsequium.

30. Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita [1] per supplire al difetto degli ufficii vostri [2] verso di me.

[1]) ✻ *Facendo getto della propria vita*; vale a dire, esponendosi ad un pericolo evidente della vita, per compiere i suoi doveri, amando meglio arrischiarla, che mancare al servizio di Dio.

[2]) *Per supplire al difetto degli ufficii vostri*, ec.; cioè per supplire colla sua assistenza, che voi non potevate rendermi da voi medesimi.

CAPO III.

Cristiano, vero circonciso. Giustizia della legge e della fede. Partecipazione ai patimenti di Gesù Cristo. S. Paolo non si crede giunto alla perfezione, ma vi tende. Falsi apostoli nemici della croce. Cristiani cittadini del cielo.

1. De cetero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

1. Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore [1]. Non rincresce a me, ed è necessario per voi [2], che io vi scriva le stesse cose.

2. Videte canes, vi-

2. Guardatevi dai cani [3], guar-

[1]) *State allegri nel Signore*, qualunque sia il sinistro che mai accada a voi od a' vostri amici, persuasi essendo che il Signore tutto dirige alla gloria del suo nome ed alla salute de' suoi eletti.

[2]) *Ed è necessario per voi* (ovvero *utile*); il greco: « E per voi è sicuro ».

[3]) *Guardatevi dai cani*, da' cattivi ed impudenti eretici e da' giudaizzanti, che latrano quali cani contro di voi; e vi lacerano colle loro maldicenze e calunnie.

dete malos operarios, videte concisionem.

datevi dai cattivi operai[1], guardatevi dal taglio.

3. Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Jesu, et non in carne fiduciam habentes:

3. Imperocchè i circoncisi siamo noi, che serviamo a Dio in ispirito[2], e ci gloriamo in Cristo Gesù[3], e non ponghiamo fiducia nella carne:

4. Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis.

4. Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidare nella carne, maggiormente io.

Act. XXIII. 6. 5. Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Benjamin, Hebræus ex Hebræis; secundum legem, pharisæus;

5. Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei[4]; secondo la legge, fariseo[5];

6. Secundum æmulationem, persequens Ecclesiam Dei; secundum justiam quæ in lege est, conversatus sine querela.

6. Quanto allo zelo, persecutore della Chiesa di Dio; quanto alla giustizia consistente nella legge[6], irreprensibile.

7 Sed quæ mihi fue-

7. Ma quelli che erano i miei

[1]) *Da' cattivi operai*; da' falsi apostoli, che frammischiano il giudaismo col cristianesimo.

[2]) *Che serviamo a Dio in ispirito*, cioè con un culto interno e spirituale, di cui principio è lo Spirito Santo.

[3]) *E ci gloriamo in Cristo Gesù*, da lui attendendo tutta la nostra giustizia e la nostra santificazione, senza riporre la nostra fiducia nelle cerimonie della legge.

[4]) *Ebreo (nato) di Ebrei*: vuol dire l'apostolo che non era nato da proseliti, ma che i suoi maggiori hanno sempre appartenuto alla nazione giudaica. In altra maniera: Ebreo, e non ellenista. Si distinguevano allora due classi di Ebrei, come si scorge negli Atti, VI. 1; Giudei *ellenisti*, vale a dire, misti coi Greci, e parlanti la lingua greca; e Giudei *ebrei*, che, non essendosi frammisti coi Greci, avevano conservata la lingua nativa dei loro padri.

[5]) * *Secondo la legge, fariseo*: era questa la setta la più famosa e la più riputata fra' Giudei. Vedi *Act.* XXVI. 5.

[6]) * *Quanto alla giustizia consistente nella legge*, ec.; vale a dire, secondo il gius e le regole e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato o ripreso (*Martini*).

runt lucra, hæc arbitratus sum propter Christum detrimenta.

guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.

8. Verúmtamen existimo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Jesu Christi Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,

8. Anzi io giudico che le cose tutte siano perdita rispetto all'eminente cognizione di Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose[1], e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo,

9. Et inveniar in illo, non habens meam justitiam quæ ex lege est, sed illam quæ ex fide est Christi Jesu; quæ ex Deo est justitia in fide:

9. Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia che viene dalla legge, ma quella che viene dalla fede di Cristo Gesù; giustizia che viene da Dio (che posa) sopra la fede:

10. Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis ejus, et societatem passionum illius, configuratus morti ejus:

10. Affine di conoscere lui, e l'efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:

11. Si quo modo occurram ad resurrectionem, quæ est ex mortuis:

11. Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:

12. Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim: sequor autem, si quo modo com-

12. Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa[2],

[1]) ✻ *Ho giudicato un discapito tutte le cose*: secondo il greco: « Ho fatto perdita di tutte quelle cose, ec. ». L'apostolo erasi acquistato molti vantaggi fra' suoi connazionali, per la profonda scienza della legge, per la nobiltà della sua origine, per la riputazione della sua virtù, e per lo zelo di cui ardeva in difesa della religione giudaica; ma dopo aver ottenuta la cognizione di Gesù Cristo per mezzo della fede, considera tutte le altre cose non solo inutili e dispregevoli, ma altresì dannose e funeste a chi le possiede.

[2]) ✻ *Tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa*, ec.; in altra maniera: Proseguo il mio corso studiandomi di raggiugnere Cristo Gesù, per prenderlo come egli mi ha preso a fine di farmi pervenire alla meta a cui mi ha destinato. L'apostolo non si arroga di avere

prehendam, in quo et comprehensus sum a Christo Jesu.

13. Fratres, ego me non arbitror comprehendisse: unum autem, quæ quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quæ sunt priora, extendens meipsum,

14. Ad destinatum persequor, ad bravíum supernæ vocationis Dei in Christo Jesu.

15. Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: et si quid aliter sápitis, et hoc vobis Deus revelabit.

16. Verúmtamen ad quod pervénimus, ut idem sapiamus, et in eádem permaneamus regula.

17. Imitatores mei estote, fratres, et observate eos qui ita ámbulant, sicut habetis formam nostram.

Rom. XVI. 17.

18. Multi enim ambulant quos sæpe dicebam

per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.

13. Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta: ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,

14. Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa[1]: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.

16. Quanto però a quello[2] a che siamo già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti, e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli che camminano secondo il modello che avete in noi.

18. Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi ho parlato

acquistata la perfezione e la santità, alla quale Iddio chiamollo, ma dice che fa ogni sforzo per giugnervi. La metafora è tolta da quelli che corrono nell'arringo per giugnere alla meta colla maggiore possibile rapidità, a fine di guadagnarsi il premio.

[1]) *Pensiamo in tal guisa*, considerandoci mai sempre come assai lontani dallo stato di perfezione che Dio richiede da noi.

[2]) ✳ *Quanto però a quello*, ec. Riguardo poi a quelle cose le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello che di sopra insegnò contro i Cristiani giudaizzanti (*Martini*). — In altra maniera: Quanto però a quello che riguarda *il cammino da noi percorso, e il punto* al quale siamo già arrivati, ec.

vobis (nunc autem et flens dico), inimicos crucis Christi:

(e ve ne parlo anche adesso con lacrime), si diportano da nemici della croce di Cristo:

19. Quorum finis interitus, quorum deus venter est; et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

19. La fine de' quali è la perdizione, il Dio de' quali è il ventre; i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Nostra autem conversatio in cælis est: unde etiam Salvatorem exspectamus, Dominum nostrum Jesum Christum,

20. Ma noi siamo cittadini del cielo[1]: donde pure aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

21. Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ secundum operationem, qua etiam possit subjicere sibi omnia.

21. Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria[2], per quella potenza, con la quale può ancora soggettare a sè tutte le cose.

[1]) *Noi siamo cittadini del cielo*, ec.; ovvero: Noi viviamo di già nel cielo, siccome cittadini di esso, per la speranza che Dio ci diede di godere un giorno tale felicità. Il senso del greco è: Noi viviamo ne' cieli, come nella nostra città.

[2]) *Al corpo della sua gloria*; ovvero al suo corpo glorioso.

CAPO IV.

S. Paolo esorta i Filippesi a rimanere fermi nel Signore. Raccomanda ad essi i suoi cooperatori. Loro augura la pace. Loda la loro liberalità, e loro ne brama la ricompensa. Saluti.

1. Itaque, fratres mei carissimi et desideratissimi, gaudium meum

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi e amatissimi, mio gaudio[1] e mia corona: per tal

[1]) ✱ *Mio gaudio*, ec. Voi, mia dolce consolazione e mia gloria per

et corona mea: sic state in Domino, carissimi.

modo tenetevi saldi nel Signore, o carissimi.

2. Evodiam rogo, et Syntychen déprecor, idipsum sápere in Domino.

2. Prego Evodia [1], e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

3. Etiam rogo et te, germane compar, ádjuva illas quæ mecum laboraverunt in Evangelio cum Clemente et ceteris adjutoribus meis, quorúm nomina sunt in libro vitæ.

3. Prego anche te, compagno fedele [2], porgi la mano a queste le quali hanno meco combattuto [3] per il Vangelo con Clemente [4], e con gli altri miei aiuti [5], i nomi de' quali sono nel libro della vita.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

4. State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta [6], state allegri.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

5. La vostra modestia [7] sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino [8].

la fede e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate, nel modo che vi ho già detto, costanti nel servizio e nell' amor del Signore (*Martini*).

[1]) ✻ *Prego Evodia*, ec. Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche leggier dissapore era nato, probabilmente per i motivi riguardanti la religione e la pietà, come sembra insinuare l' apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di stare unite di sentimenti nella carità di Cristo (*Martini*).

[2]) *Prego anche te, compagno fedele*, ec.: si ignora chi sia la persona alla quale s. Paolo qui si rivolge: forse potrebbe essere il vescovo di Filippi, o qualche altro fedele, denominato *Sizigo*, che è il nome greco, tradotto qui per *compagno*.

[3]) *A queste, le quali hanno meco combattuto*, ec.: si intendono le pie donne, che travagliarono con premura pei progressi del Vangelo, e sono le già accennate nel versetto precedente, cioè Evodia e Sintiche.

[4]) *Con Clemente*: la maggior parte sono d' opinione che sia s. Clemente, che succedette a s. Cleto nella Sede romana.

[5]) *Con gli altri miei aiuti*; con gli altri che cooperarono meco nel mio ministero.

[6]) *Lo dico per la seconda volta*, ec.: era questo il saluto usitato fra i Greci, del pari che fra noi la voce *addio*.

[7]) *La vostra modestia*, o sia la vostra moderazione e dolcezza anche verso coloro che vi maltrattano.

[8]) ✻ *Il Signore è vicino*, sia per ricompensarvi, sia per soccorrervi, sia per punire quelli che vi perseguitano.

6. Nihil solliciti sitis: sed in omni oratione et obsecratione cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum.	6. Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa [1] siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo della orazione e delle suppliche unite al rendimento di grazie.
7. Et pax Dei, quæ exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu.	7. E la pace di Dio [2], la quale ogn' intendimento sormonta, sia guardia de' vostri cuori e delle vostre menti in Cristo Gesù.
8. De cetero, fratres, quæcumque sunt vera, quæcumque pudica, quæcumque justa, quæcumque sancta, quæcumque amabilia, quæcumque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplinæ, hæc cogitate.	8. Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è vero [3], tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.
9. Quæ et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, hæc agite: et Deus pacis erit vobiscum.	9. Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi.
10. Gavisus sum autem in Domino vehe-	10. Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che final-

[1]) ✻ *In ogni cosa — in omni*: così appunto va tradotto, perchè queste parole non si riportano alle parole seguenti *oratione*, ec., come chiaro si scorge dal greco *ἐν παντί*: se dovessero riportarsi, converrebbe volgere: « Ma in tutte le vostre orazioni, suppliche e rendimenti di grazie, manifestate a Dio le vostre richieste ».

[2]) ✻ *E la pace di Dio*, la pace interiore, che Dio dona pei meriti di Gesù Cristo, pace, la quale *ogni intendimento sormonta*, ed è sì gran bene, che nessuna parola può abbastanza esprimere, *sia guardia*, ovvero secondo il greco, *sarà guardia de' vostri cuori*, delle affezioni, delle vostre volontà, perchè non vi discostiate dal bene, *e delle vostre menti*, cioè de' vostri pensieri, perchè non vi separiate dalla verità.

[3]) ✻ *Tutto quello che è vero*, che è schietto, sincero, senza ipocrisia..... *tutto quello che è santo*; nel greco: *tutto ciò che è puro* e casto.... *se qualche lode di disciplina — si qua laus disciplinæ*: il greco legge soltanto, *si qua laus*: *a queste cose pensate*; vale a dire, non occupate il vostro spirito, e non applicatevi se non in quelle cose che possono rendervi accetti a Dio ed edificare il prossimo.

menter, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

12. Scio et humiliari, scio et abundare (ubique et in omnibus institutus sum), et satiari, et esurire, et abundare, et penuriam pati.

13. Omnia possum in eo qui me confortat.

14. Verùmtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meæ.

15. Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio Evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati et accepti, nisi vos soli;

16. Quia et Thessalonicam semel et bis in usum mihi misistis.

17. Non quia quæro

mente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità [1].

11. Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad essere contento di quello che io mi trovo.

12. So essere umiliato [2], so anche essere nell' abbondanza (dappertutto e a tutte le cose sono stato avvezzato), ed essere satollo, e patire la fame, e aver copia, e patire inopia.

13. Tutte le cose mi sono possibili in colui che è mio conforto [3].

14. Per altro bene avete voi fatto nell' essere entrati a parte della mia tribolazione.

15. Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del Vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare e di avere, eccettuati voi soli;

16. Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una e due volte il bisognevole.

17. Non che io cerchi il dono [4],

[1]) *Ma non avevate opportunità* di darmene contrassegni: è il senso del greco.

[2]) *So essere umiliato*; ovvero secondo il senso del greco: So vivere poveramente.

[3]) *In colui ch' è mio conforto*, in Gesù Cristo, che mi avvalora.

[4]) *Non è che io cerchi il dono*, oppure i vostri doni; cioè che voglia attirarmeli con una gratitudine affettata.

datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.

18. Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quæ misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.

18. Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell' abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato, odore soave [1], ostia accetta, grata a Dio.

19. Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum, secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu.

19. Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderii [2], secondo le sue ricchezze, con la gloria in Cristo Gesù.

20. Deo autem et Patri nostro gloria in sæcula sæculorum. Amen.

20. A Dio poi e Padre nostro gloria ne' secoli dei secoli. Così sia.

21. Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.

21. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù.

22. Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Cæsaris domo sunt.

22. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli che sono della casa di Cesare [3].

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

23. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito [4]. Così sia.

[1]) *Odore soave*, ec.: vedi Atti, x. 4; *ad Eph.* v. 2.

[2]) *Adempia tutti i vostri desiderii*; ovvero secondo il greco: « Supplisca a tutti i vostri bisogni ».

[3]) *Quelli che sono della casa di Cesare*, cioè dell' imperator Nerone, che allora regnava.

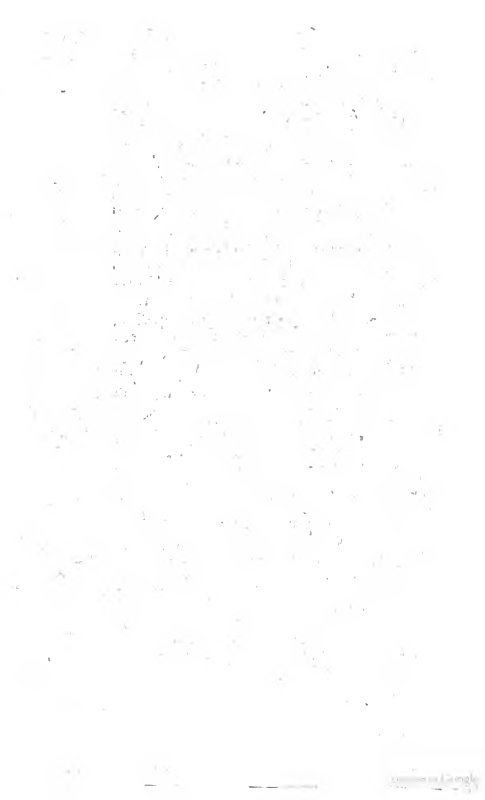
[4]) *Col vostro spirito — cum spiritu vestro*: il greco stampato legge: « Con tutti voi »; ma i più antichi manoscritti greci e latini sono conformi alla Volgata. Il greco stampato qui conchiude: « Fu scritta da Roma a' Filippesi per Epafrodito ».

FINE DELL' EPISTOLA DI S. PAOLO AI FILIPPESI.

PREFAZIONE (*)

SULLA

EPISTOLA AI COLOSSESI.

Chi fossero i Colossesi, ai quali è diretta questa epistola. Quale fosse l'occasione di questa epistola: quale ne sia il soggetto.

La città di Colosso era una delle principali della Frigia, assai vicino a Laodicea, capitale di quella provincia. Quasi tutti i commentatori convengono in dire che san Paolo non abbia predicato a Colosso, quantunque sia stato nella Frigia. I Colossesi erano stati convertiti ed istruiti da Epafra, che san Paolo chiama suo compagno nel servizio di Dio, ed al quale dà il titolo di fedele ministro di Gesù Cristo riguardo a quelli ai quali scrive[1]. Il Vangelo aveva prodotto fra loro molto frutto; e san Paolo rende testimonianza alla fermezza della loro fede[2], ed alla loro carità tutta spirituale verso coloro che credevano in Gesù Cristo[3]. I falsi apostoli convertiti dal giudaismo, che percorrevano tutte le Chiese de' Gentili per farne proseliti, si recarono a Colosso, e predicarono la necessità della circoncisione e delle osservanze legali: si avvolgevano altresì in una vana filosofia; e coprendosi d'una falsa umiltà, si sforzavano d'introdurre un culto superstizioso verso gli angeli, come se fosse d'uopo ricorrere agli angeli piuttosto che a Gesù Cristo per aver adito presso Dio[4]. Alcuni credono che coloro i quali predicavano questo culto superstizioso, fossero discepoli di Simone il mago. Comunque ciò sia, san Paolo era prigioniero a Roma allorchè ebbe notizia di questo abuso, forse dalla bocca stessa di Epafra, il quale trovavasi in catene insieme a lui[5], dal quale udì parimente le sante disposizioni de' fedeli di Colosso[6].

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet.

(1) *Col.* I. 7. — (2) *Col.* I. 4. *et* II. 5. — (3) *Col.* I. 4. 8. — (4) *Col.* II. 8. 18. 20. — (5) *Philemon.* ℣. 23. — (6) *Col.* I. 8.

Egli credette che in qualità d' apostolo dei Gentili, dovesse adoperare tutta la sua autorità e i suoi lumi in sostenere la fede dei Colossesi, ed in reprimere l'ardimento dei falsi apostoli, che dappertutto spandevano la loro perniciosa dottrina. Questo è il soggetto della presente lettera, nella quale, dopo avere insistito sopra i principii del dogma, in seguito fa conoscere le conseguenze che ne risultano, e che esser debbono la regola de' nostri costumi. Passa molta relazione fra questa epistola e quella che san Paolo scrisse nel medesimo tempo agli Efesii.

Analisi di questa epistola.

Capo I. L' apostolo primieramente stabilisce il suo apostolato sopra la scelta e la volontà di Dio; ed associandosi Timoteo che allora trovavasi con lui, e col quale era altre volte passato per la Frigia, saluta quei di Colosso, e loro brama la grazia e la pace (*v.* 1-3.) Gli accerta di render grazie a Dio, e di pregare per loro assiduamente, dappoichè ebbe notizia della loro fede in Gesù Cristo e della loro carità per tutti i santi (*v.* 3 *e* 4), vale a dire per tutti i fedeli; carità fondata sopra la speranza dei beni che loro sono riserbati nel cielo, e dei quali essi ricevettero la cognizione mediante la parola fedele e verace del Vangelo, che è pervenuto fino ad essi così come è sparso per tutto il mondo (*v.* 5 *e* 6), vale a dire in tutte le parti del mondo allora conosciute, e senza alcuna distinzione di popoli tanto fra i Gentili quanto fra i Giudei, tanto fra i Greci quanto fra i barbari: Vangelo che fruttifica in tutto il mondo, siccome egualmente fruttifica fra essi, dappoichè hanno appresa e conosciuta la grazia di Dio secondo la verità (*v.* 6); vale a dire, secondo la dottrina pura e fedele che hanno ricevuto, e che è la dottrina insegnata in tutto il mondo, e in particolare ad essi da Epafra, cui san Paolo appella suo caro collega nel servizio di Dio, e fedele ministro di Gesù Cristo pel bene delle loro anime (*v.* 7). Per tal modo l'apostolo, volendoli confermare nella purezza della fede, comincia dall'assicurarli della purezza del Vangelo a loro già annunciato, e della fedeltà di Epafra, che ne fu ad essi il dispensatore. Aggiugne che questo fedele ministro gli ha parimente resa testimonianza della loro carità affatto spirituale verso i loro fratelli (*v.* 8). Ripete che così istruito della loro fede, della loro spe-

ranza e carità, non cessa di pregare per loro, e di chiedere primieramente che Dio li riempia della cognizione della sua volontà, e vi unisca tutta la sapienza e l'intelligenza spirituale che loro conviene (*v.* 9), affinchè si conducano in una maniera degna di Dio, studiandosi di piacere a lui in tutte le cose, e producendo frutti in ogni genere di buone opere, mediante la cognizione della di lui volontà, e facciano progressi nella cognizione di Dio mediante il dono di questa sapienza ed intelligenza spirituale, della quale brama che essi vadano ricolmi (*v.* 10). Domanda in secondo luogo, che Dio li riempia di forza secondo la potenza della sua gloria, cioè della sua grazia, colla quale fece risplendere la sua gloria [1], affinchè abbiano in tutte le occasioni una pazienza ed una dolcezza perseverante, accompagnata da gaudio e da rendimenti di grazie (*v.* 11 *e* 12), che pur tutti dobbiamo a Dio Padre, il quale ci ha resi degni di avere parte in eterno alla sorte ed all'eredità dei santi, facendo sorgere sopra di noi la luce del Vangelo [2], col quale ci ha sottratti alla potenza delle tenebre e trasferiti nel regno del suo Figliuolo diletto, che ci ha col suo sangue redenti, e ci ha meritata la remissione de' nostri peccati (*v.* 13 *e* 14). Da ciò l'apostolo prende occasione di esporre ai Colossesi i titoli che stabiliscono la grandezza di Gesù Cristo, e sono il fondamento degli ossequii che gli dobbiamo rendere. Loro dunque insegna di considerarlo e rispetto a Dio, suo Padre, e rispetto alle creature, e rispetto alla sua Chiesa. Quanto a Dio, egli è la sua immagine; è l'immagine coeterna di Dio invisibile, siccome suo Verbo, lo splendore della sua gloria e il suo Figliuolo consustanziale nell'eternità; ed è per lui e in lui che Dio vede sè stesso come in uno specchio, e si forma l'idea delle sue opere: è parimente l'immagine delle sue perfezioni, siccome sua

(1) ỷ. 11. *In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis ejus* (τῆς δόξης αὐτοῦ). Bisogna paragonare questo testo con quello dell' epistola agli Efesii, III. 16. *Ut det vobis secundum divitias gloriæ suæ* (τῆς δόξης αὐτοῦ) *virtute corroborari per spiritum ejus in interiorem hominem.* — (2) ỷ. 12. *Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine.* Al che conviene paragonare il testo dell' epistola agli Efesii, I. 11. *In quo etiam et nos sorte vocati sumus, prædestinati secundum propositum ejus qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ.*

creatura secondo la sua umanità; ed è per lui e in lui che l'invisibile è divenuto visibile, e il creatore fu conosciuto dalle sue creature [1]. Quanto a queste, egli è il primogenito[2]; perciocchè il Verbo increato, che è la prima produzione di suo Padre avanti tutti i secoli, è parimente il primo uomo ne' suoi disegni. Ma di più, si è in lui, da lui e per lui che ogni cosa fu creata nel cielo e sulla terra: le cose visibili ed invisibili, gli angeli e gli uomini, i troni, le dominazioni, i principati, le potestà; tutti gli ordini degli spiriti celesti traggono da lui la loro origine, così come tutte le altre creature[3]. Ogni cosa è fatta in lui, come quegli che è il pensiero stesso del Padre, l'idea eterna, sopra la quale tutto fu creato, la sapienza sostanziale da cui tutte le creature traggono quanto mai hanno di bellezza, di perfezione, d' ordine e di proporzione fra loro, e riguardo ai disegni di Dio[4]. Tutto è fatto da lui, come quegli che è il Verbo stesso di Dio, la parola eternamente sussistente del Padre, dalla quale tutte le cose furono create al principio, cioè nel tempo e nella maniera che era stata ab eterno determinata dalla Sapienza suprema, dalla ragione eterna ch' è ella medesima il Verbo di Dio[5]. Ogni cosa è fatta per lui, come quel desso che è il fine di quanto fu creato, tutto contribuendo o alla formazione del suo corpo mistico, o all'uso di quelli che dati gli furono per essere suoi membri, o in fine alla gloria che Dio vuol farsi rendere da lui nella società eterna degli eletti, cui sceglie, santifica e glorifica in lui e da lui[6]. Egli è avanti tutte le cose; esse tutte cominciarono col tempo, o nel tempo; ed egli è avanti il tempo; egli è da tutta l' eternità[7]. Tutte le cose sussistono in lui; egli sostiene tutto colla sua potenza; e colla sua volontà conserva a tutte le creature l'essere loro dato, e la durata del quale è determinata da tutta l'eternità in lui[8]. Quanto alla sua Chiesa, egli ne

(1) ỳ. 15. *Qui est imago Dei invisibilis.* — (2) *Ibid. Primogenitus omnis creaturæ.* — (3) ỳ. 16. *Quoniam in ipso condita sunt universa in cælis et in terra, etc., omnia per ipsum et in ipso* (εἰς αὐτὸν, *id est in ipsum*) *creata sunt.* — (4) *Ibid. In ipso condita sunt universa.* — (5) *Ibid. Omnia per ipsum..... creata sunt.* — (6) *Ibid. Omnia..... in ipsum* (εἰς αὐτὸν) *creata sunt.* — (7) ỳ. 17. *Et ipse est ante omnes* (*alit. ante omnia* πρὸ πάντων). — (8) *Ibid. Et omnia in ipso constant.*

è il capo; e da lui tutto il corpo, del quale le parti sono congiunte ed unite con ammirabile proporzione, riceve, per tutti i vasi che portano lo spirito e la vita, l' aumento che loro comunica coll' efficacia della sua influenza, secondo la misura propria di ciascuno dei membri [1]. Egli è le primizie di quelli che dormono nel seno della tomba; è il primogenito d'infra i morti; è il modello e la sorgente della vita immortale e gloriosa, alla quale la sua Chiesa è predestinata da tutta l' eternità per riceverla da lui e in lui [2]. E qui l'apostolo osserva che Gesù Cristo ha per tal modo il primato in tutto e per tutti i riguardi: primato quanto a tutte le creature, primato riguardo alla Chiesa considerata in mezzo a' suoi combattimenti nel secolo presente, primato riguardo alla Chiesa considerata nel suo trionfo e nella sua gloria nel secolo futuro [3]. Dopo ciò continua ad esporre le grandezze di Gesù Cristo considerate in relazione alla sua Chiesa; egli è il tesoro e la pienezza di tutte le grazie che Dio destinò a questa santa sposa, e delle quali egli stesso la rese dispensatrice [4]. Egli è il mediatore e il pontefice, per mezzo del quale piacque a Dio di riconciliare con sè stesso tutte le cose; vale a dire, tutte le nazioni che abitano sopra la terra, senza distinzione di Giudei o di Gentili [5]. Infine egli è la vittima, col sangue della quale Iddio ha pacificato tanto ciò che è sulla terra, quanto ciò che è nel cielo, vale a dire, gli angeli e gli uomini, unendoli insieme col merito del sangue di quest' adorabile vittima [6]. Qui l'apostolo fa osservare a quei di Colosso, che essi medesimi ebbero parte ai vantaggi di tale riconciliazione; essi erano un tempo lontani da Dio, del quale erano nemici per la disposizione dei loro cuori e dei loro pensieri, che si lasciavano trasportare ad azioni colpevoli; ma ora Gesù Cristo gli ha riconciliati colla morte patita nel suo corpo per renderli santi, puri e irreprensibili avanti Dio (*v.* 21 *e* 22). Ma essi non conser-

(1) ℣. 18. *Et ipse est caput corporis Ecclesiæ.* Vedi il testo dell'epistola agli Efesii, IV. 15 *et* 16. — (2) *Ib. Qui est principium* (ἀρχὴ), *primogenitus ex mortuis*; il che è d' uopo paragonare col testo della 1.ª epistola ai Corintii, XV. 20. *Nunc autem Christus resurrexit a mortuis, primitiæ* (ἀπαρχὴ) *dormientium*..... 23. *Primitiæ* (ἀπαρχὴ) *Christus.*—(3) *Ibid. Ut sit in omnibus ipse primatum tenens.*—(4) ℣. 19. *Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare.*— (5) ℣. 20. *Et per eum reconciliare omnia in ipsum.* — (6) *Ibid. Pacificans per sanguinem crucis ejus sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt.*

veranno tale vantaggio se non rimanendo fermi nella fede, e inconcussi nella speranza, che porge il Vangelo a loro annunziato, e che è lo stesso Vangelo annunziato a tutte le creature che sono sotto il cielo, vale a dire, a tutte le nazioni allora conosciute: Vangelo, del quale egli (Paolo) fu stabilito il ministro riguardo ai Gentili (*v.* 23); la qual cosa gli dà occasione di accertare i Colossesi, che sente allegrezza nei mali che soffre per essi, i quali pure erano Gentili; e il soggetto del suo gaudio e della sua consolazione si è, che per tal modo compie nella sua carne ciò che resta da soffrire a Gesù Cristo nelle sue membra, soffrendo egli stesso pel corpo di Gesù Cristo, che è la sua Chiesa, della quale esso fu stabilito il ministro, secondo l'incarico a lui dato da Dio per esercitarlo verso i Gentili, sostenendo pienamente a loro riguardo le funzioni del ministero della parola di Dio (*v.* 24 *e* 25): parola che consiste nell' annunziar loro il mistero che era stato nascosto in tutti i secoli decorsi, e che poscia fu manifestato ai santi, ai quali Iddio aveva voluto rendere palesi le ricchezze e la gloria di questo mistero ne' Gentili; mistero che non è altro se non Gesù Cristo medesimo ricevuto da essi e divenuto la speranza della loro gloria [1]. Aggiunge che Gesù Cristo parimente è quello ch'egli annunzia ammonendo tutti gli uomini sopra i loro errori e sregolamenti, ed instruendoli in tutto ciò che appartiene alla vera sapienza, affine di renderli tutti perfetti in Gesù Cristo; il che è l'oggetto non solo delle sue predicazioni, ma ancora dei travagli e dei patimenti che gli accompagnano, e che ne sono il seguito (*v.* 28 *e* 29). Egli è per questa ragione che combatte munito di quella forza che la potenza del cielo produce in lui [2].

Capo II. Rappresenta ai Colossesi, che se loro dice siffatte cose, si è pel motivo della sua soddisfazione in far loro palesi l'affezione e la sollecitudine che nutre per essi, per quelli di Laodicea, e per tutti coloro che veduto non l'hanno (*v.* 1): la sua intenzione è di consolare per tal modo i loro cuori, e in guisa che essendo rassodati

(1) ỳ. 26 *et* 27. — Con che è d' uopo confrontare il testo dell' epistola agli Efesii, III. 4. 5. 6. — (2) ỳ. 29 *et ult. Certando secundum operationem ejus quam operatur in me in virtute.* (Ἀγωνιζόμενος κατὰ τὴν ἐνέργειαν αὐτοῦ τὴν ἐνεργουμένην ἐν ἐμοὶ ἐν δυνάμει).

nella carità che gli unisce, progrediscano di più in più nella cognizione della verità, e sieno ripieni di tutte le ricchezze dell'intelligenza per conoscere il mistero di Dio il Padre, e di Gesù Cristo, suo Figliuolo, nel quale sono rinchiusi tutti i tesori della sapienza e della scienza (*v.* 2 e 3), la qual cosa pone loro sott' occhio, affinchè nessuno gli inganni con discorsi seducenti, atti a distornarli da Gesù Cristo (*v.* 4). Porge loro ancora una nuova testimonianza della sua affezione e del suo zelo, loro dicendo, che sebbene assente di corpo, è però con loro in ispirito, e che vede con allegrezza l' ordine mantenuto fra loro, e la solidità della loro fede in Gesù Cristo (*v.* 5). Gli esorta a proseguire a vivere con Gesù Cristo secondo la dottrina da essi ricevuta, allorchè Gesù Cristo fu ad essi predicato (*v.* 6). Gli esorta di attenersi fermamente a Gesù Cristo, e saldi nella fede che loro venne insegnata, e a farla crescere in sè stessi, rendendo grazie a quello dal quale l' hanno ricevuta (*v.* 7). Gli ammonisce di badare che alcuno non li sorprenda colla filosofia e con vani e perfidi ragionamenti, secondo le tradizioni degli uomini, vale a dire, secondo la dottrina de' filosofi, e secondo gli elementi del mondo, cioè secondo le leggi cerimoniali di Mosè, che erano state come gli elementi e le prime istruzioni date da Dio al mondo, conforme a ciò ch' egli stesso dice in altro luogo [1]. In una parola, egli teme che, o per mezzo della filosofia, o per mezzo del giudaismo, essi non vengano allontanati da Gesù Cristo [2]; e ciò gli dà motivo d'insistere ancora sopra i titoli che fanno risaltare la grandezza di Gesù Cristo, e che debbono indurli ad affezionarsi a lui di più in più. In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente, cioè secondo tutta la sua sostanza (*v.* 9). Da tale pienezza hanno essi medesimi ricevute le grazie di cui furono ricolmi; in esso lui ne furono i medesimi ripieni (*v.* 10). Egli medesimo è il capo di tutti i principati e di tutte le potestà, di tutti gli ordini degli spiriti celesti, degli angeli e degli uomini (*Ibid.*). In lui furono circoncisi di una circoncisione che non è fatta

(1) ℣. 8. *Secundum elementa mundi.* Al che conviene paragonare i testi dell' epistola ai Galati, IV. 3. *Cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes*..... 9. *Quomodo convertimini iterum ad infirma et egena elementa, quibus denuo servire vultis.* — (2) *Ibid. Et non secundum Christum.*

dalla mano degli uomini, ma che consiste nello spogliarsi del corpo dei peccati che nascono dalla concupiscenza, in una parola, non della circoncisione di Abramo o di Mosè, ma della circoncisione di Gesù Cristo, circoncisione che loro fu applicata col battesimo, pel quale essi furono sepolti con Gesù Cristo, siccome morti al peccato in lui e per lui (*v.* 11 *e* 12). In lui parimente sono risuscitati, ed entrarono in una vita novella, mediante la fede che ebbero nella potenza di Dio, il quale lo risuscitò dai morti (*v.* 12). Spiega la loro risurrezione spiritnale, mettendo sott'occhio che quando si trovavano nella morte pei loro peccati e per gli effetti della loro concupiscenza, che era la vera loro incirconcisione, Gesù Cristo gli ha fatti rivivere con lui, perdonando tutti i loro peccati, e giustificandoli colla sua grazia, che è la vita stessa della loro anima (*v.* 13). Fa loro osservare che non solamente Gesù Cristo ha rimessi i loro peccati, ma che di più gli ha dispensati dal giogo della legge, cancellando ed abolendo colla sua morte questa legge, che era come una schedula ed un' obbligazione consistente in precetti ed in ordinamenti[1]; schedula scritta contro i Giudei[2], ai quali siffatti ordinamenti non furono imposti se non dopo che violarono l' alleanza del Signore coll' adorare il vitello d' oro, e in castigo di una così colpevole prevaricazione; schedula che loro era contraria[3], perchè li teneva soggetti ad una moltitudine di osservanze, che erano per essi, come dice s. Pietro, un giogo cui non avevano giammai potuto portare[4]; schedula che era come un muro di separazione e un soggetto d'inimicizia fra quelli che andavano soggetti a tali osservanze, e i Gentili, ai quali questo giogo non era stato imposto[5]. Gesù Cristo l' ha

(1) ỷ. 14. *Delens..... chirographum decreti*, ovvero secondo il greco, *decretis*. Ἐξαλείψας..... χειρόγραφον τοῖς δόγμασιν; questo è d' uopo paragonare con il testo dell' epistola agli Efesii, II. 15. *Legem mandatorum decretis* (Gr. *in decretis*) *evacuans* Τὴν νόμον τῶν ἐντολῶν ἐν δόγμασι καταργήσας. Vedi anche qui appresso, ỷ. 20. — (2) *Ibid. Quod adversus nos erat.* — (3) *Ibid. Quod erat contrarium nobis.* — (4) *Act.* XV. 10. *Quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus?* — (5) *Ad Ephes.* II. 14 *et* 15. *Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua: legem mandatorum (in) decretis evacuans, ut duos condat in semetipso, in unum novum hominem.*

cancellata, l' ha tolta dal mezzo di quei due popoli, cui essa divideva [1]. L'ha tolta, affiggendola alla sua croce [2]; nella stessa sua carne confitta sulla croce egli ha distrutto il muro di separazione che poneva l' inimicizia fra quei due popoli [3]. Colla sua morte sopra la croce egli ha abolite tutte le osservanze legali; ivi sono esse spirate. Il nostro vecchio uomo fu crocifisso con Gesù Cristo [4], affinchè fosse distrutto il corpo del peccato; e similmente la schedula delle osservanze legali venne affitta alla croce insieme a Gesù Cristo, affinchè questa legge, grave di precetti e di ordinamenti, fosse distrutta [5]. Così colla sua morte Gesù Cristo ha purificato dai loro peccati quelli fra i Gentili e fra i Giudei che furono chiamati a questa grazia mediante la fede; ha liberato i Giudei dal giogo delle osservanze legali; in fine ha trionfato del demonio, ed è ciò che l'apostolo anche qui fa osservare. Gesù Cristo spogliò i principati e le potestà, cioè quegli spiriti di tenebre che esercitano la loro potenza sopra gli increduli ed i ribelli [6]; gli spogliò, richiamando e riconducendo a lui coloro sopra i quali esercitavano tale potenza; gli ha esposti con una piena fiducia a servire di spettacolo, dopo di avere di essi trionfato colla sua croce [7]: morendo sulla croce esso li vinse; e per la predicazione stessa del Vangelo gli ha esposti a spettacolo altrui, mostrando all'universo intero la loro sconfitta. Da tutti questi principii l'apostolo conchiude che nessuno ha diritto di condannare i fedeli di Colosso per l' inosservanza della legge riguardo al bere od al mangiare, e riguardo alle feste, alle neomenie, od ai giorni di sabato, perchè tutte queste cose non furono se non l'ombra di quelle che accader dovevano al tempo di Gesù Cristo, al quale era riservato di essere egli medesimo il corpo del quale erano esse l'ombra (*v.* 16 *e* 17). Gli esorta di non lasciarsi ra-

(1) ♈. 14. *Et ipsum tulit de medio.* — (2) *Ibid. Affigens illud cruci.* — (3) *Ephes.* II. 14. *Medium parietem maceriæ solvens, inimicitias in carne sua.* — (4) *Rom.* VI. *Vetus homo noster simul cum Christo crucifixus est, ut destruatur* (ἵνα καταργηθῇ) *corpus peccati.* — (5) ♈. 14. *Et ipsum* (*chirographum*) *tulit de medio, affigens illud cruci. Ephes.* II. 15. *Legem mandatorum* (*in*) *decretis evacuans* (καταργήσας). — (6) *Ephes.* II. 2. — (7) ♈. 15. *Et exspolians principatus et potestates, traduxit confidenter palam, triumphans illos in semetipso* (ἐν αὐτῷ, scilicet τῷ σταυρῷ: id est *in ipsa*, scilicet *cruce*).

pire il premio della loro corsa da persone che, affettando una falsa umiltà, rendono agli angeli un culto superstizioso, intromettendosi a parlare di cose che non sanno, e lasciandosi gonfiare dalle vane immaginazioni di uno spirito umano e carnale; e che non si rimangano attaccati a Gesù Cristo, il quale è il capo dell'influenza, onde tutto il corpo della Chiesa riceve la vita e l'incremento, col canale di quelli che vi tengono luogo di nervi e di vasi, cioè dei pastori (*v.* 18 *e* 19.) Loro fa conoscere che essendo morti con Gesù Cristo alle leggi cerimoniali, che erano i primi elementi del mondo [1], non dovevano lasciarsi imporre il giogo delle osservanze legali come se fossero ancor vivi in quel primo stato del mondo [2]; che essi non dovevano punto ascoltare coloro che lor dicono: Non prendete questo fra le vostre mani; di quello non gustate nulla; non lo toccate nemmeno coll'estremità del dito; perchè qualunque uso ne farete, per quanto sia lieve, vi renderebbe prevaricatori, e vi darebbe per tal modo la morte (*v.* 21 *e* 22). Aggiugne che questi precetti fondati sopra leggi abolite da Gesù Cristo, non sono più nella bocca di que' falsi apostoli se non ordinamenti ed opinioni umane. Accorda soltanto che potrebbero essere saviamente praticati, qualora si riguardassero non come assolutamente necessarii, ma come puramente arbitrarii, in guisa che l'astinenza da certi cibi fosse soltanto per una divozione tutta volontaria [3], per un principio d'umiltà, in fine per un motivo di mortificazione, per non avere troppi riguardi ai bisogni nostri temporali, nè troppa cura di soddisfarne i desiderii (*v.* 23 *et ult.*).

Capo III. San Paolo dopo avere muniti i Colossesi contro la dottrina de' falsi apostoli, si mette ora a prescrivere ad essi le regole che seguir debbono nel viver loro,

(1) ỳ. 20. *Si ergo mortui estis cum Christo ab elementis hujus mundi. Vedi* la nota sopra il ỳ. 8, ed unisci i testi dell'epistola ai Romani, VII. 4: *Mortificati estis legi per corpus Christi*; e dell'epistola ai Galati, II. 19: *Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.* — (2) *Ibid. Quid adhuc tamquam viventes in mundo decernitis?* (δογματίζεσθε, *decreta suscipitis*: questa espressione chiaramente corrisponde alla voce δόγμασι, resa per *decretis* al ỳ. 14 di questo capo, ed al ỳ. 15 del capo II dell'epistola agli Efesii). — (3) Ciò che la Volgata esprime per *in superstitione*, è espresso in greco per ἐν ἐθελοθρησκείᾳ, che significa propriamente un culto volontario.

e dal dogma medesimo egli ricava questa morale. Loro ha fatto osservare che erano risuscitati con Gesù Cristo; ne inferisce che quindinnanzi non debbono più avere pensieri nè affezioni se non per le cose del cielo, dove Gesù Cristo siede alla destra di Dio (*v.* 1 *e* 2), e non per le cose della terra, verso le quali debbono considerarsi come morti (*v.* 2 *e* 3). La vita nuova che riceyettero col battesimo è tutta nascosta in Dio con Gesù Cristo; essa non apparirà se non allorquando comparendo Gesù Cristo, che è egli stesso il principio della vita loro, compariranno essi pure con lui nella gloria (*v.* 3 *e* 4). L'apostolo ne conchiude che ora essi debbono adoperarsi in far morire di più in più le membra dell' uomo terrestre, cioè le ramificazioni della concupiscenza (*v.* 5 *e* 9), ed a rivestirsi di più in più dell' uomo nuovo, che è Gesù Cristo (*v.* 10-14). Viene alle particolari conseguenze, che risultano da questi due doveri generali e comuni a tutti i fedeli. Brama ch'essi gustar possano ne' loro cuori tutta la dolcezza della pace, alla quale Gesù Cristo gli ha chiamati, unendoli tutti insieme in sè stesso per non formare che un sol corpo; talmente che, colmi di beni spirituali, non sieno più occupati che a render grazie a Dio per Gesù Cristo (*v.* 15). Brama che la parola di Dio abiti in essi con pienezza, e li riempia di sapienza; e che si istruiscano e si esortino essi medesimi con salmi, inni e cantici spirituali, cantandoli pure alla gloria del Signore per un movimento di grazia, e dal fondo del cuore (*v.* 16). Gli esorta ad avere in vista Gesù Cristo in tutte le loro parole ed azioni, così che facciano tutto in suo nome, rendendo grazie per mezzo suo a Dio il Padre [1]. Passa quindi ai particolari doveri proprii di ciascuna condizione: ai doveri delle mogli e dei loro mariti (*v.* 18 *e* 19), dei figliuoli e dei loro padri (*v.* 20 *e* 21); insiste particolarmente sopra i doveri dei servi (*v.* 32 *ad fin.*), e tocca in poche parole ciò che riguarda i loro padroni [2].

Capo IV. Poi ritorna ai doveri comuni a tutti i fedeli; a loro tutti particolarmente raccomanda di perseverare nell'orazione, e di unirvi la vigilanza e i rendimenti di gra-

(1) ỳ. 17. *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum.* — (2) Cap. IV. 1.

zie (*v.* 2). Gli invita a pregare particolarmente per lui, affinchè Dio gli apra un adito favorevole per predicare la sua parola e per annunziare i misteri di Gesù Cristo, e gli dia la forza e il coraggio di annunziarlo con una santa libertà, siccome deve (*v.* 3 *e* 4). Gli esorta a comportarsi con saviezza verso quelli che sono fuori della Chiesa, redimendo il tempo, e profittando di tutte le occasioni per fare il bene (*v.* 5). Raccomanda che il loro modo di conversare sia sempre accompagnato da una dolcezza edificante e condito del sale della discrezione, cosicchè sappiano rispondere secondo che conviene a ciascuna persona (*v.* 6). Li rimanda a Tichico e ad Onesimo, latori di questa lettera, per apprendere da essi quanto li riguarda, e ciò che avviene a Roma rispetto al Vangelo: e fa ad essi l' elogio di que' due discepoli [1]. Li saluta da parte di Aristarco, di Marco, cugino di Barnaba, e di Gesù soprannominato il Giusto, e loro accenna che sono essi i soli Giudei che gli abbiano data qualche consolazione, travagliando seco lui allo stabilimento del regno di Dio (*v.* 10 *e* 11). Li saluta da parte di Epafra, che era della lor gente, e al quale rende testimonianza dello zelo che aveva per essi e per quelli di Laodicea e di Jerapoli (*v.* 12 *e* 13). Infine li saluta da parte di Luca e di Dema (*v.* 14). Li prega di salutare da parte sua i fedeli di Laodicea, e specialmente Ninfa e tutti i fedeli di sua casa (*v.* 15). Loro raccomanda di comunicare questa lettera alla Chiesa di Laodicea, e di leggere parimente fra loro quella de' Laodicesi, cioè quella che ai Laodicesi aveva scritta [2]. Avverte Archippo, che era, come sembra, vescovo di Colosso, o che governava questa Chiesa in assenza di Epafra, di ben considerare avanti il Signore il ministero che ricevette, e di applicarsi a compierne tutti i doveri (*v.* 17). Li saluta di sua propria mano, li prega di ricordarsi delle sue catene, e loro brama la grazia del Signore (*v.* 18 *ed ult.*).

Osservazioni sopra il tempo ed il luogo ove questa epistola è stata scritta.

La sottoscrizione porta che questa lettera fu scritta da Roma; e il testo prova che san Paolo trovavasi allora in

(1) ỳ. 7.-9. È d' uopo paragonare i versi 7 ed 8 col testo dell' epistola agli Efesii, VI. 21 e 22. — (2) ỳ. 16. Vedi le cose dette sopra ciò nella prefazione generale intorno alle epistole di s. Paolo.

catène. La sottoscrizione aggiugne che essa fu mandata per mezzo di Tichieo ed Onesimo; il testo così lo indica; e questa circostanza prova che ciò fu al tempo della prima prigionia di san Paolo a Roma verso l'anno 62 dell'era cristiana volgare, che era il tempo in cui Onesimo trovavasi a Roma, come lo prova l'epistola scritta a Filemone.

EPISTOLA DI S. PAOLO

AI COLOSSESI.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i Colossesi. Rende grazie, e prega per essi. Gesù Cristo è l' immagine di Dio, il Creatore di tutte le cose, il capo della Chiesa, il pacificatore fra il cielo e la terra. Paolo è ministro di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Mistero della vocazione dei Gentili.

1. Paulus, apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus fratres:

1. Paolo, per volontà di Dio apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis et fidelibus fratribus in Christo Jesu.

2. A quelli che sono a Colosse, santi e fedeli fratelli in Cristo Gesù.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi.

4. Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem quam habetis in sanctos omnes,

4. Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità che avete per tutti i santi,

5. Propter spem quæ reposita est vobis in cælis, quam audistis in verbo veritatis, Evangelii:

5. Per la speranza che è riposta per voi ne' cieli: la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il Vangelo:

6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit, sicut in vobis, ex ea die qua audistis et cognovistis gratiam Dei in veritate,

6. Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce, come pure tra di voi, fin da quel giorno in cui voi veramente ascoltaste e conosceste la grazia di Dio,

7. Sicut didicistis ab Epaphra, charissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis minister Christi Jesu,

7. Conforme avete anche imparato da Epafra, conservo nostro carissimo, il quale è fedel ministro di Cristo Gesù per voi[1],

8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.

8. Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra[2].

9. Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni sapientia et intellectu spiritali:

9. Per questo anche noi dal giorno che (ciò) udimmo, non cessiamo di orare per voi, e di domandare che siate ripieni di cognizione della volontà di lui, con ogni sapienza e intelligenza spirituale:

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:

10. Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis ejus,

11. Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui[3] nella perfetta

[1]) *Per voi*, pel bene delle vostre anime.

[2]) ✻ *La vostra spirituale carità*; in altra maniera: «La carità che lo Spirito Santo forma in voi».

[3]) *Per la gloriosa potenza di lui*; ovvero, per la potenza della sua grazia, colla quale fa risplendere la sua gloria.

in omni patientia et longanimitate cum gaudio.

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suæ,

14. In quo habemus redemtionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturæ:

16. Quoniam in ipso condita sunt universa in cælis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia

pazienza e longanimità[1] con gaudio.

12. Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce[2]:

13. Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo[3],

14. In cui abbiamo la redenzione[4] mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:

15. Il quale è immagine dell'invisibile Dio, primogenito[5] di tutte le creature:

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli e in terra[6], le visibili e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni[7], sia i principati, sia le podestà: tutto per lui e a riflesso di lui[8] fu creato:

Joan. I. 3.

[1]) ✱ *E longanimità*, vale a dire, ed una dolcezza perseverante.

[2]) *Alla sorte de' santi nella luce*: questa sorte e insieme eredità è la gloria eterna; e la grazia del Salvatore ce ne rende degni. Il greco vocabolo, corrispondente al latino *sors*, è κλῆρος, che significa tanto *sorte* quanto *eredità*: il che provenne dall' uso fra i Greci di distribuire le eredità a sorte.

[3]) ✱ *Del Figliuolo dell' amor suo*, o sia del suo Figliuolo prediletto.

[4]) ✱ *In cui abbiamo la redenzione*, ec.; vale a dire: col sangue del quale (Figliuolo) noi siamo stati redenti, e ricevuta abbiamo la remissione de' peccati.

[5]) ✱ *Primogenito*, ec. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l' apostolo unitamente all' eternità del Verbo far menzione delle creature, affin di indicare come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.* I. 2. 6 (*Martini*).

[6]) *E in terra*; o secondo il greco: « Sopra la terra ».

[7]) *Sia i troni, sia le dominazioni*, ec.: vedi la *Dissertazione intorno gli angeli*, ec., vol. VI *Dissert.*, pag. 323.

[8]) *E a riflesso di lui*: è il senso del greco: a riflesso di lui, perchè egli è il principio e il fine di tutte le cose.

per ipsum et in ipso creata sunt:

17. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

17. Ed egli è avanti a tutte le cose [1], e le cose tutte per lui sussistono.

1 Cor. xv. 20. Apoc. i. 5.

18. Et ipse est caput corporis Ecclesiæ, qui est principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens:

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa [2], ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: ond' egli abbia in ogni cosa il primato:

19. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

19. Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza [3]:

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quæ in terris, sive quæ in cælis sunt.

20. E che per lui fossero riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra e le cose del cielo [4].

21. Et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis,

21. E voi, che eravate una volta avversi e nemici di animo per le male opere,

22. Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos et immaculatos et irreprehensibiles coram ipso:

22. Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne [5] con la sua morte, affine di presentarvi santi e immacolati e irreprensibili dinanzi a sè:

23. Si tamen permanetis in fide fundati et stabiles, et immobiles a spe Evangelii, quod au-

23. Se però perseverate ben fondati e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del Vangelo, ascoltato da voi e predicato

[1]) *A tutte le cose*: è il senso del greco.

[2]) *È capo del corpo della Chiesa*, di cui tutti i fedeli sono membri.

[3]) *Che in lui abitasse ogni pienezza*; ch' egli fosse il fonte e il principio di tutte le grazie che voleva spargere sopra di noi.

[4]) *Le cose della terra e le cose del cielo*; vale a dire gli uomini e gli angeli, che il sangue di Gesù Cristo ha insieme uniti, riconciliando gli uomini con Dio.

[5]) *Nel corpo della sua carne*; vale a dire, nel suo corpo mortale.

distis, quod prædicatum est in universa creatura quæ sub cælo est, cujus factus sum ego Paulus minister.

a tutte quante le creature che sono sotto dei cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

24. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea quæ desunt passionum Christi (a), in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia,

24. Io, che adesso godo di quel che patisco per voi, e do nella carne [1] mia compimento a quello che rimane dei patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa,

25. Cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quæ data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

25. Della quale sono io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi [2], affinchè io dia compimento [3] alla parola di Dio:

26. Mysterium quod absconditum fuit a sæculis et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus,

26. Mistero ascoso [4] ai secoli ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias glo-

27. Ai quali volle Dio far conoscere quali siano le ricchezze

(a) *S. Script. prop.*, *pars* VIII, *n.* 60.

[1]) ✳ *E do nella carne mia*, ec. La redenzione di Cristo è piena e perfetta, e infiniti sono e inesausti i meriti e la virtù del sangue che egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l' apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiugnere i patimenti de' santi; ma considerando Gesù Cristo e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, e sapendo ancora, come è volere di Dio che a imitazione del loro capo debbano patire e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo per l' intima connessione di amore e di carità che regna tra questo e quegli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello ch' egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di que' patimenti che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo (*Martini*).

[2]) *Fatta a me per voi*: intende i Gentili in generale.

[3]) *Affinchè io dia compimento* al ministero di predicare dovunque la *parola di Dio*.

[4]) ✳ *Mistero ascoso*, ec.: vale a dire, predicandovi il mistero di Gesù Cristo Salvatore, che chiamò le nazioni alla fede, *mistero ascoso*, ec.

riæ sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriæ:

28. Quem nos annunciamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu:

29. In quo et laboro, certando secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.

della gloria di questo mistero [1] tra le nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria:

28. Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza [2], affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù [3]:

29. Al qual fine ancora io [4] fo tutti i miei sforzi, combattendo, secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

[1]) ✻ *Le ricchezze della gloria di questo mistero*: così anche il greco: e significa che *volle Dio far conoscere* quanto sia grande ed eccellente questa grazia che fu nascosta in tutti i secoli, e poi apparve luminosa nella conversione dei Gentili.

[2]) *Tutta la sapienza*, tutta la cognizione della religione cristiana.

[3]) *Affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù*, avendo illuminati i loro spiriti e regolati i loro costumi conforme alla sua dottrina.

[4]) *Al qual fine ancora io*, ec.: è il senso del greco.

CAPO II.

Sollecitudine di s. Paolo pei Colossesi. Gli esorta a rimaner fermi nella dottrina che ricevettero ed a guardarsi dai falsi dottori. Grandezza di Gesù Cristo; suo trionfo mediante la croce. Culto superstizioso degli angeli. Vana adesione alle osservanze legali.

1. Volo enim vos scire qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro

1. Imperocchè io bramo che voi sappiate qual sollecitudine [1] io abbia per voi, e per quelli [2]

[1]) *Qual sollecitudine*; il greco: « Quanto gran combattimento, *o sia pena di spirito*, io abbia per voi, ec. ».

[2]) ✻ *E per quelli*, ec. Laodicea, metropoli della Frigia, era vi-

iis qui sunt Laodiciæ, et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

di Laodicea, e per tutti quelli che non hanno veduto la faccia mia corporale:

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris et Christi Jesu:

2. Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme[1] nella carità, e in tutta l'abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre e di Cristo Gesù:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientiæ et scientiæ absconditi.

3. In cui sono ascosi[2] tutti i tesori della sapienza e della scienza.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

4. Ora io dico questo, affinchè nissuno v'inganni co' sottili discorsi[3].

5. Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gandens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum ejus, quæ in Christo est, fidei vestræ.

5. Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.

1 Cor. v. 3.

cina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, cap. IV. 16, dove ancora è molto probabile che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l' apostolo, che in gran sollecitudine e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo e ai Colossesi e a quelli di Laodicea e a tutti i Cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito e secondo la sollecitudine di pastore e di apostolo; imperocchè fa egli qui intendere che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll' affetto del cuore e con la premura continua del bene della Chiesa e generale e particolare (*Martini*).

[1]) ✻ *Uniti insieme* — *instructi*: esatta versione, perchè qui il latino *instructi* vale *constructi, compacti*, siccome apparisce dal greco: significa uniti insieme col vincolo della carità, come insieme si veggono unite le parti di un edifizio e le membra di uno stesso corpo.

[2]) ✻ *In cui sono ascosi*, ec. Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce e verità; in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro che hanno occhi per vedere le cose spirituali. Invece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti* (*Martini*).

[3]) *Co' sottili discorsi* ed elevati: co' discorsi speciosi e con parole atte a persuadere: qui indica specialmente i Simaniani, che adoperavano discorsi artificiosi per sedurre i Colossesi.

6. Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

6. Come adunque [1] riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,

7. Radicati et superædificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illo in gratiarum actione.

7. Radicati ed edificati in lui [2], e corroborati nella fede (conforme già apparaste), crescendo in essa con rendimenti di grazie.

8. Videte ne quis vos decipiat per philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum:

8. Badate che alcuno non vi seduca [3] per mezzo di filosofia inutile e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini [4], secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo:

9. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente [5]:

10. Et estis illo repleti, qui est caput o-

10. E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato

[1]) *Come adunque* col ministero di Epaphra *riceveste*, ec.

[2]) ✻ *Radicati ed edificati in lui* (attaccati a lui come a vostra radice, ed edificati sopra di lui, come sopra il vostro fondamento), *e corroborati nella fede*, o sia nella fede, che vi fu insegnata, (*conforme già apparaste*), *crescendo in essa* (così il greco che legge ἐν αὐτῇ); ovvero secondo la Volgata che porta *in illo*: *crescendo in esso* (in Gesù Cristo) *con rendimenti di grazie*; in altra maniera: *facendola crescere*, questa fede, *in voi sempre più con* continui *rendimenti di grazie*.

[3]) ✻ *Che alcuno non vi seduca*; non vi sorprenda e vi rapisca la vostra fede *per mezzo di filosofia inutile*, ec.: qui indica specialmente gli errori de' Simoniani e de' Gnostici, che componevano una cotal loro religione col mescere insieme più opinioni di Platone e degli altri filosofi, massime sul fatto delle intelligenze, o sia degli angeli.

[4]) *Secondo la tradizione degli uomini*, cioè secondo la dottrina dei filosofi, *secondo i principii del mondo*, o sia secondo i principii di una scienza mondana, ovvero, conforme altri spiegano, secondo le cerimonie legali, che furono come le prime istruzioni date da Dio al mondo, *e non secondo Cristo* (*Infr.* ✠. 20. 22; *Gal.* IV. 3. 9), al quale solo dobbiamo attenerci, e dal quale solo dobbiamo aspettarci tutti i nostri lumi, la nostra giustizia e santità.

[5]) *Corporalmente*; vale a dire, sostanzialmente, non in figura, nè solo per una inabitazione o sia effusione di grazia; piuttosto è desso la sorgente di ogni grazia, di tutti i lumi, di tutte le cognizioni; e da lui solo si versano in noi tutti i doni e tutte le grazie, delle quali siamo ripieni (vedi versetto seguente).

mnis principatus et potestatis:

e potestà[1]:

11. In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta, in exspoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi (a):

11. In cui siete stati ancora circoncisi con circoncisione non manofatta[2], con lo spogliamento del corpo della carne[3], ma con la circoncisione di Cristo:

12. Consepulti ei in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.

12. Sepolti con lui nel battesimo[4], nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.

13. Et vos, cum mortui essetis in delictis, et præputio carnis vestræ, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:

13. E a voi, che eravate morti come peccatori[5], e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati:

14. Delens, quod adversus nos erat, chiro-

14. Scancellato il disfavorevole a noi chirografo[6] del decreto, che

(a) *S. Script. prop., pars* VIII, *n.* 61.

[1]) *Di ogni principato e potestà*; di tutte le gerarchie degli angeli.

[2]) *Non manofatta*; il greco: « Fatta senza mano ».

[3]) ✳ *Del corpo della carne*, o sia del corpo carnale; in altra maniera e secondo il greco: « Nel quale ancora siete stati circoncisi d'una circoncisione che non è fatta dalla mano d'*uomini, ma consiste* nello spogliamento d'un corpo carnale, *del corpo de' peccati, che produce la concupiscenza carnale*, vale a dire, della circoncisione di *Gesù* Cristo », di cui la circoncisione legale era solo ombra e figura. Il greco non legge la particella *sed*, che leggesi nella Volgata al termine di questo versetto.

[4]) *Sepolti con lui nel battesimo* per morire al peccato, *nel quale siete ancora risuscitati* alla grazia ed alla giustizia, *mediante la fede della operazione di Dio*, o sia mediante la fede che voi aveste, che Dio lo risuscitò da morte, ec.

[5]) ✳ *A voi che eravate morti come peccatori*, che eravate soggetti agli sregolamenti di un' anima carnale e incirconcisa, ec.

[6]) ✳ *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo*: è d'uopo convenire che questo passo dell' apostolo è assai oscuro, e che non è troppo agevole il trovarne il vero senso; non è perciò meraviglia se varie ne sieno le spiegazioni degli interpreti. Il Martini in senso allegorico intende il chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo che era contro di noi, chirografo in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, e che Dio cancellò, anzi lacerò affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini e agli angeli fosse noto, come Cristo avea piena-

graphum decreti, quod erat contrarium nobis; et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci:

era contro di noi; ed ci lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:

15. Et exspolians principatus et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

15. E spogliati i principati e le potestà[1], li menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di loro trionfato in sè stesso[2].

16. Nemo ergo vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei

16. Nissuno adunque vi condanni[3] per ragione di cibo o di bevanda, o rispetto al giorno fe-

mente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. Tale spiegazione è sicuramente semplice e naturale. qualora si stia alla presente lezione della Volgata, che porta *chirographum decreti*. Però non è improbabile la congettura che la voce *decreti* della Volgata sia uno sbaglio dell' amanuense in cambio di *decretis*. Realmente il greco legge: χειρόγραφον τοῖς δόγμασιν — *chirographum decretis*; e s. Giovanni Grisostomo, Teofilatto, Teodoreto, Ecumenio, con altri greci interpreti, hanno letto così. Hanno spiegato così s. Agostino, s. Girolamo, molti comentatori latini, e fra essi l' Estio. In oltre tutte le antiche versioni, che non furono prese le une sopra le altre, ma sibbene sull' originale, portano *decretis*: onde il siriaco legge: « Et delevit mandatis suis chirographum debitorum, ec. »; l' arabo: « Delens chirographum adversum nos scriptum per dogmata, ec. »; l' etiopico: « Et delevit pro nobis scripturam debiti nostri in decreto, ec. ». Da queste antiche versioni, che si trovano conformi al greco, non converrebbe nemmeno eccettuare l'antica edizione latina, poichè da s. Ilario, da s. Agostino, e dal comentatore che porta il nome di s. Ambrogio, apparisce che sino a que' tempi si vedeva nel latino *decretis*, ovvero *in decretis*, od anche *in sententiis*, come dice s. Ilario, e non già *chirographum decreti*. Or quando si ammetta una tale lezione, ne verrebbe spontaneamente la spiegazione che segue: « Scancellato co' *suoi* decreti, cioè *colla sua dottrina, colla legge evangelica*, il disfavorevole a noi chirografo, o *sia la legge di Mosè, che gli Ebrei hanno in certa qual modo segnata, quando la ricevettero, e che li rendeva debitori alla giustizia di Dio* (vedi *ad Eph.* n. 15), *chirografo* che era contro di noi, *perchè la legge scritta solo ci mostrava il bene, senza darci per sè medesima la forza di praticarlo, onde occasionalmente noi ci rendevamo più colpevoli in faccia a Dio*; ed ei lo tolse di mezzo, *lo abolì interamente*, affiggendolo alla croce; e *così ci ha esonerati, mediante la morte sofferta sulla croce, dall'obbligo di osservare la legge* ». Vedi anche la spiegazione datane nell' analisi contenuta nella prefazione di questa Epistola.

[1]) *I principati e le potestà*, o sia gli angeli delle tenebre, che soggetti ci tenevano, a motivo de' peccati, dei quali eravamo contaminati, e che sotto la legge moltiplicavansi.

[2]) *Avendo di loro trionfato in sè stesso* (colla sua croce: così secondo il greco).

[3]) *Nissuno adunque vi condanni*, ec.: è la conseguenza che l' apostolo deduce dall' abolizione delle servitù della legge, di cui parlasi al ỷ. 14.

festi, aut neoméniæ, aut sabbatorum:

stivo, o al novilunio, od ai sabati:

17. Quæ sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

17. Le quali cose[1] sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.

18. Nemo vos seducat, volens in humilitate et religione angelorum, quæ non vidit, ámbulans, frustra inflatus sensu carnis suæ,

18. Nessuno vi supplanti a suo capriccio[2] per via di umiltà col superstizioso culto degli angeli, ingerendosi in quel che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti[3],

Matth. XXIV. 4.

19. Et non tenens caput, ex quo totum corpus, per nexus et conjunctiones subministratum et constructum, crescit in augmentum Dei.

19. E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, disposto e compaginato[4] per mezzo dei legamenti e delle giunture, cresce con augumento, che è da Dio.

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab ele-

20. Se adunque in Cristo siete morti[5] agli elementi di questo

[1]) ✻ *Le quali cose*, ec. Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi e non festivi, ec., tutte sono figure ed ombre dei misteri, i quali dovevano essere adempinti in Cristo, come sono già adempinti: la verità, la realtà e la sostanza ascosa sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che doveano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri, che con tali cerimonie si adombravano, e ha data a noi la sostanza e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre ed alle figure (*Martini*).

[2]) ✻ *Nessuno vi supplanti a suo capriccio*; nessuno vi distorni dal cammino che tenete. Secondo il greco: « Nessuno vi rapisca il premio della vostra corsa »; vale a dire, non vi lasciate sorprendere dalla falsa umiltà di coloro che deferiscono agli angeli un culto che non è loro dovuto. L' apostolo ha di mira i Simoniani, i quali affermavano che Dio era inaccessibile agli uomini, e che conveniva aver ricorso agli angeli, ai quali attribuivano essi quella foggia di mediazione, che solo appartiene a Gesù Cristo (Vedi la prefazione sopra questa epistola).

[3]) ✻ *Vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti*; cioè gonfio delle vane immaginazioni di uno spirito umano e carnale.

[4]) *Da cui tutto il corpo disposto e compaginato*, ec.: in altra maniera: « Da cui tutto il corpo *della Chiesa* ricevendo l' influenza della grazia, mediante le giunture ed i legami, onde tutte le parti sono insieme ben commesse, cresce con aumento, ec. ». Pei legamenti e le giunture, o sia pei vasi, che insieme congiungono e legano tutte le parti, si possono intendere i sacramenti, ovvero il ministero de' sacri pastori.

[5]) ✻ *Se adunque in Cristo siete morti*, ec. Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete

mentis hujus mundi: quid adhuc, tamquam viventes in mundo, decernitis?

mondo: e perchè tuttora, quasi viveste nel mondo, disputate di riti[1]?

21. Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contrectaveritis:

21. (Non mangiate, non gustate, non maneggiate:)

22. Quæ sunt omnia in interitum ipso usu, secundum præcepta et doctrinas hominum:

22. Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono[2], secondo i precetti e le dottrine degli uomini[3]:

23. Quæ sunt rationem quidem habentia sapientiæ in superstitione et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

23. Le quali cose hanno veramente ragione di sapienza[4] e nel volontario culto e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.

tenuti all' osservanza dei riti, che erano come i primi rudimenti degli uomini e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto il regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra di voi si disputa? Vedi *ad Gal.* IV. 3. 9 (*Martini*).

[1]) ✻ *Disputate di riti*; secondo il greco: « Permettete che vi si impongano riti e ordinamenti? »

[2]) ✻ *Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono*, ec.; vale a dire, le quali cose sono destinate ad uso del corpo, e per l' uso stesso si consumano e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga. Vedi *Matth.* XV. 11. 17; *Rom.* XIV. 17, e s. Girolamo in questo luogo (*Martini*).

[3]) *Secondo i precetti e le dottrine degli uomini*; vale a dire, e nelle quali cose voi non altro seguite che i precetti e gli ordinamenti degli uomini. Questo versetto in altra maniera: *Non fate uso di tali cose*, poichè l' uso che ne fareste delle medesime vi sarebbe pernicioso: *lo che essi dicono ora* secondo i precetti e le dottrine degli uomini.

[4]) ✻ *Le quali cose hanno veramente ragione di sapienza*, ec.; vale a dire, potrebbero essere ragionevolmente e saggiamente praticate, se ciò si facesse di buon grado, con umiltà, per mortificare il corpo, e non per accarezzare la carne, o saziarla con eccesso; perciocchè l' abolizione delle astinenze legali non deroga all' autorità della Chiesa, che ne prescrive delle eguali, e non è opposta alle mortificazioni volontarie, oppure necessarie. In altra maniera: Sebbene tali cose abbiano una ragione e un aspetto di sapienza nella loro superstizione, nella loro umiltà *affettata*, nel rigoroso trattamento che fanno al corpo, e nella poca cura che si danno di saziare la carne.

CAPO III.

Amore delle cose del cielo. Vita ascosa in Dio.
Vecchio uomo: uomo nuovo. Compendio delle virtù cristiane.
Doveri delle mogli e de' mariti, de' figliuoli, de' padri e de' servi.

1. Igitur, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

1. Se adunque siete risuscitati con Cristo [1], cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:

2. Quæ sursum sunt sápite, non quæ super terram.

2. Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

3. Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra, tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà, allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

5. Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quæ est simulacrorum sérvitus:

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l'immondezza [2], la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, che è una idolatria [3]:

Ephes. v. 3.

6. Propter quæ venit

6. Per le quali cose cade l'ira

[1]) *Siete risuscitati con Cristo* pel vostro battesimo.

[2]) ✻ *La fornicazione, l' immondezza*, ec.: parla l' apostolo di tali mostruosi peccati, quando scrive alle Chiese di Grecia e d'Asia, perchè i loro filosofi stessi non ne avevano tutto l'orror dovuto. Vedi *ad Rom.* I.

[3]) *E l' avarizia, che è una idolatria*; tale è il senso del greco. Però molti credono che la voce πλεονεξίαν possa significare la passione sregolata de' piaceri sensuali. Vedi *ad Eph.* v. 5.

ira Dei super filios incredulitatis;

di Dio sopra gl' increduli[1].

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

7. Tra le quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.

Rom. VI. 4. Eph. IV. 22. Hebr. XII. 1. I Pet. II. 1 et IV. 2.

8. Nunc autem deponite et vos omnia: iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.

8. Ora poi[2] rigettate anche voi tutto questo: l'ira, l'amarezza, la malizia, la maldicenza[3], gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

9. Nolite mentiri invicem, exspoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

9. Non usate bugia l'uno verso dell'altro, essendovi spogliati dell'uomo vecchio e di tutte le opere di lui,

Gen. I. 26.

10. Et induentes novum, eum qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus qui creavit illum:

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l'immagine[4] di colui che lo creò:

11. Ubi non est Gentilis et Judæus, circumcisio et præputium, barbarus et Scytha, servus et liber: sed omnia et in omnibus Christus.

11. Dove non è Greco e Giudeo[5], circonciso e incirconciso, barbaro e Scita[6], servo e libero: ma Cristo (è) ogni cosa ed è in tutti.

Ephes. VI. 11.

12. Indúite vos ergo, sicut electi Dei, sancti et dilecti, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:

12. Rivestitevi adunque, come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia[7], di pazienza:

13. Supportantes in-

13. Sopportandovi gli uni gli

[1]) ✻ *Sopra gli increduli*; sopra gli uomini ribelli alla verità.
[2]) *Ora poi*, che vivete in Dio con Gesù Cristo, *rigettate*, ec.
[3]) *La maldicenza*; così porta il senso del greco.
[4]) *A conoscimento, secondo l'immagine*; vale a dire, per conoscere Dio secondo l'immagine di colui che la creò, immagine che il peccato aveva cancellata, ma che fu nuovamente tracciata dalla grazia di Gesù Cristo, che formò in noi questo uomo nuovo.
[5]) *Non è Greco e Giudeo*; così nel testo originale: la voce *Greco* d'ordinario è messa in cambio di *Gentile.*
[6]) *Barbaro e Scita*: gli Sciti passavano pei più feroci di tutti i barbari.
[7]) *Di modestia*; il greco: « Di dolcezza (ovvero di mansuetudine) ».

vicem, et donantes vobismetipsis, si quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.

14. Super omnia autem hæc caritatem habete, quod est vinculum perfectionis:

14. E sopra tutte queste cose conservate la carità[1], la quale è il vincolo della perfezione:

15. Et pax Christi exsultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati estote.

15. E la pace di Dio trionfi[2] ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti[3].

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia: docentes et commonentes vosmetipsos in psalmis, hymnis et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

16. La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza: istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine[4] a Dio ne' vostri cuori.

17. Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo et Patri per ipsum.

17. Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto nel nome[5] del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.

1 Cor. x. 31.

18. Mulieres, subditæ estote viris, sicut oportet, in Domino.

18. Donne, siate soggette ai mariti, come si conviene, nel Signore[6].

Ephes. v. 22. 1 Pet. III. 1.

[1]) *Conservate la carità — caritatem habete*: nel greco il verbo è sottinteso.

[2]) *Trionfi*: così secondo il greco.

[3]) *E siate riconoscenti* alle grazie che riceveste da Dio. Alcuni sono d'avviso che il greco ἐυχάριστοι γίνεσθε possa significare: e siate ripieni di grazia *e di dolcezza con tutti. Ad Eph.* v. 4.

[4]) ✻ *Cantando per gratitudine*, ovvero per un movimento di *grazia*: in altra maniera: Cantando di cuore, ovvero con gioia spirituale.

[5]) *Tutto nel nome*, ec.; cioè tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve essere il termine di tutte le vostre azioni.

[6]) ✻ *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è

19. Viri, diligíte uxores vestras, et nolíte amari esse ad illas.

19. Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.

Ephes. VI. 1.

20. Filii, obedíte parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.

20. Figliuoli, siate ubbidienti in tutto ai genitori: imperocchè così piace al Signore.

Ephes. VI. 4.

21. Patres, nolíte ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant.

21. Genitori, non provocate ad ira[1] i vostri figliuoli, perchè non si perdano d'animo.

Tit. II. 9. 1 *Pet.* II. 18.

22. Servi, obedíte per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis, timentes Deum.

22. Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timor di Dio.

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus:

23. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come pel Signore, e non per gli uomini:

24. Scientes quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite.

24. Sapendo che dal Signore avrete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore[2].

Rom. II. 6.

25. Qui enim injuriam facit, recipiet id quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum.

25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

una limitazione dell' assoluto comando ch' ci fa alle mogli di essere ubbidienti e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello che fosse contro l' ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria a una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Eph.* v. 33 (*Martini*).

[1]) *Non provocate ad ira* con una troppo grande severità *i vostri figliuoli.*

[2]) *Servite a Cristo Signore*, adempiendo ogni dovere verso i vostri padroni. In altra maniera: Sapendo che dal Signore avrete per mercede l' eredità del cielo, perciocchè è il Signore Gesù Cristo che voi servite.

CAPO IV.

Doveri dei padroni. Perseveranza nell' orazione. Saggezza e discrezione. Tichico, Onesimo, Aristarco, Marco, Epafra, Luca lodati da s. Paolo. Saluta i Laodiceni. Avvertimento dato ad Archippo. Saluto.

1. Domini, quod justum est et æquum, servis præstate: scientes quod et vos Dominum habetis in cælo.	1. Padroni, con giustizia ed equità trattate i servi: sapendo che avete anche voi un Padrone in cielo.	
2. Orationi instate, vigilantes in ea, in gratiarum actione:	2. Siate perseveranti[1] nell'orazione, vegliando in essa e nei rendimenti di grazie:	*Luc.* XVIII. 1. I *Thess.* V. 17.
3. Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum),	3. Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo[2] (a motivo del quale sono io ancora in catene),	*Ephes.* VI. 18. II *Thess.* III. 1.
4. Ut manifestem illud ita ut oportet me loqui.	4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa che a me si conviene di parlarne.	
5. In sapientia ambulate ad eos qui foris sunt, tempus redimentes.	5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo[3].	*Ephes.* V. 15.
6. Sermo vester semper in gratia sale sit	6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale[4],	

[1]) *Siate perseveranti*, ec.: è il senso del greco.

[2]) *Del mistero di Cristo*, cioè della redenzione degli uomini operata col sangue e coi meriti del Salvatore.

[3]) *Ricomperando il tempo*, profittando di ogni momento per operare la vostra salute, senza occuparvi in contestazioni e dispute inutili, le quali solo servirebbero a suscitare le passioni altrui, e a cagionarvi persecuzioni. In altra maniera: *Ricuperando il tempo* con una prudente attenzione a non esacerbare gli spiriti con modi indiscreti, perchè i giorni sono cattivi, attese le persecuzioni che i nemici della Chiesa le suscitan contro.

[4]) ✻ *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale*; sia accompagnato da una dolcezza edificante, e condito col *sale* della discre-

conditus, ut sciatis quómodo oporteat vos unicuique respondére.

7. Quæ circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister et conservus in Domino:

8. Quem misi ad vos, ad hoc ipsum, ut cognoscat quæ circa vos sunt, et consoletur corda vestra,

9. Cum Onesimo, carissimo et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia quæ hic aguntur, nota facient vobis.

10. Salutat vos Aristarchus, concaptivus meus, et Marcus, consobrinus Barnabæ, de quo accepistis mandata: si vénerit ad vos, excipite illum:

11. Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adjutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

in guisa che distinguiate come abbiate a rispondere a ciascheduno.

7. Delle cose mie vi informerà Tichico, fratello carissimo, e ministro fedele e conservo nel Signore:

8. Mandato da me a voi, a questo stesso fine, che vegga come ve la passiate [1], e consoli i vostri cuori [2],

9. Insieme con Onesimo, fratello carissimo e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello che qui si fa.

10. Vi saluta Aristarco, mio compagno nella prigionia, e Marco, cugino di Barnaba [3], intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni [4]: se verrà da voi, fategli accoglienza:

11. E Gesù, chiamato Giusto: i quali sono del numero dei circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio [5], i quali sono stati a me di conforto.

zione, *in guisa che distinguiate come abbiate a rispondere a ciascuno*, secondo che richiede la necessità o la disposizione d'animo in che gli altri si trovano.

[1]) *Che vegga come ve la passiate*: molti manoscritti greci leggono: « Che sappiate lo stato in cui siamo, *che cosa avvenga di noi* ». *Ad Eph.* vi. 22.

[2]) *E consoli i vostri cuori*, recandovi nostre notizie.

[3]) *E Marco, cugino di Barnaba*: è lo stesso che Giovanni-Marco, del quale parlasi negli Atti, xv. 37. 39.

[4]) *Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni*; ovvero: Intorno al quale avete ricevuto ordine, o sia scritto, che egli dovea venire a visitarvi.

[5]) *Nel regno di Dio*, vale a dire, per lo stabilimento della fede.

12. Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti et pleni in omni voluntate Dei.

12. Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi[1] con le orazioni, affinchè vi mantenghiate perfetti[2] e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.

13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis qui sunt Laodiciæ, et qui Hierapoli.

13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi[3], e per quei di Laodicea[4], e per quelli di Gerapoli.

14. Salutat vos Lucas, medicus, charissimus, et Demas.

14. Vi saluta Luca, medico[5], carissimo, e Demade[6].

II *Tim*. IV. 11.

15. Salutate fratres qui sunt Laodiciæ, et Nympham, et quæ in domo ejus est, Ecclesiam.

15. Salutate i fratelli che sono in Laodicea, e Ninfa[7], e la Chiesa che è nella casa di lui[8].

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola hæc, facite ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam quæ Lao-

16. E letta che sia tra voi questa lettera, fate che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni: e voi leggete quella de' Laodiceni[9].

[1]) *Combatte sempre per voi*, ec.: è il senso del greco.

[2]) *Affinchè vi mantenghiate perfetti*, ec.: il greco si può tradurre così: E affinchè siate riempiuti in ogni cosa della volontà di Dio.

[3]) *Molto egli si affanna per voi*; secondo il greco: « Ha un grande zelo per voi ».

[4]) *E per quei di Laodicea*, ec.: Colosse, Laodicea e Gerapoli erano città vicine e tutte e tre nella Frigia.

[5]) *Luca medico*, ec.; si crede comunemente che sia l'evangelista s. Luca, compagno dei viaggi di s. Paolo.

[6]) *E Demade*: è lo stesso di cui parlasi nella II epistola a Timoteo, IV. 10.

[7]) *E Ninfa*; il genitivo greco αὐτοῦ, che si riferisce alla *casa* di Ninfa, prova che questi era uomo, e non donna, come credettero alcuni.

[8]) *E la Chiesa che è nella casa di lui*, vale a dire que' fedeli che nella di lui casa si adunavano.

[9]) *Quella de' Laodiceni*; il greco alla lettera: « Quella *che vi sarà mandata* da Laodicea ». Molti credono che questa fosse una lettera da s. Paolo scritta a que' di Laodicea. Vedi le cose dette intorno a ciò nella *Prefazione generale sopra le Epistole di s. Paolo*.

dicensium est, vos legatis.

17. Et dicite Archippo: Vide ministerium quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

17. E dite ad Archippo[1]: Pensa al ministero che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.

18. Salutatio mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

18. Il saluto (è) di mano di me Paolo[2]. Abbiate memoria delle mie catene[3]. La grazia con voi. Così sia[4].

[1]) *Ad Archippo*: le parole qui dirette da s. Paolo ad Archippo danno motivo a credere che questi fosse allora vescovo di Colosse, succeduto ad Epafra, che allora trovavasi prigioniere a Roma con s. Paolo.

[2]) ✻ *Di mano di me Paolo*; affinchè vi persuadiate che questa lettera non è supposta.

[3]) ✻ *Abbiate memoria delle mie catene*: s. Paolo con queste parole raccomanda ai Colossesi o di chiedere a Dio la sua liberazione, o di rendersi sempre più fermi nella fede, per la quale credevano essi che pativa tanti mali.

[4]) *Così sia — Amen*: gli esemplari greci stampati qui portano: « Fu scritta da Roma a' Colossesi, per mezzo di Tichico, in 208 versetti.

FINE DELL'EPISTOLA DI S. PAOLO AI COLOSSESI.

PREFAZIONE

SOPRA LA PRIMA EPISTOLA

AI TESSALONICESI (*).

Quali fossero i Tessalonicesi, ai quali questa epistola fu diretta. Quale fosse l'occasione di questa epistola; quale ne sia il soggetto.

Tessalonica era la capitale della Macedonia. S. Paolo essendo stato chiamato da Dio per predicare in quella provincia [1], si recò primamente a Filippi, dove si diede a predicare il Vangelo. Costretto ad uscire da questa città, passò per Amfipoli, per Apollonia, e si recò a Tessalonica, dove esisteva una sinagoga di Ebrei [2]. Allora tenevasi con lui Sila, e forse anche Timoteo. Entrò nella sinagoga, e parlò a' Giudei in tre giorni di sabato. Alcuni credettero, e si unirono a lui, non meno che una grande moltitudine di Greci tementi Iddio, e molte ragguardevoli femmine. Ma quelli fra' Giudei che erano rimasti nella incredulità, destarono tumulti, e fecero violenza alla casa di Giasone, nella quale Paolo e Sila eransi ritirati. Non avendoli colà rinvenuti, strascinarono Giasone e alcuni dei fratelli davanti i magistrati, accusandoli di turbare il popolo, e di essere a Cesare ribelli. Giasone e gli altri diedero cauzione, ed i magistrati li lasciarono in libertà. La notte seguente, i fratelli condussero fuori della città Paolo e Sila per recarsi a Berea. Ben presto dopo, i Giudei di Tessalonica ebbero notizia che Paolo predicava a Berea, e vi si recarono per mettere a sommossa il popolo. I fratelli si affrettarono di dare una uscita a Paolo, e lo condussero per mare fino ad Atene, dove lo lasciarono, dopo aver ricevuto ordine da lui di dire a Sila ed a

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet.

(1) *Act.* XVI. 9 *et seqq.* — (2) *Act.* XVII. 1 *et seqq.*

Timoteo, rimasti a Berea, che si recassero a trovarlo il più presto. Sembra che il solo Timoteo vi si recasse a trovarlo; poichè da questa medesima epistola rileviamo che Paolo avendo saputo, verisimilmente da quel discepolo, la persecuzione alla quale i fedeli di Tessalonica erano stati esposti, risolvette di rimanere solo in Atene, e di mandare ad essi Timoteo [1], affinchè riconoscesse lo stato della loro Chiesa, e gli esortasse a rimaner fermi nella fede. Durante il viaggio di quel discepolo, Paolo uscì da Atene, e andò a Corinto [2]. Timoteo, adempinta avendo la sua commissione, partì da Macedonia con Sila, col quale ritornò per trovare l'apostolo a Corinto [3]. L'arrivo di Timoteo fu a Paolo di molta consolazione, per la testimonianza che questo discepolo gli rese del fervore de' fedeli di Tessalonica. Fu allora che l'apostolo gli scrisse questa lettera a fine di congratularsi con loro, e di esortarli a rimanere fermi nella fede malgrado tutti i mali che loro si facevano soffrire: vi unì pure alcuni avvertimenti conformi ai loro bisogni, secondo ciò che verisimilmente aveva udito dalla bocca di Timoteo.

Analisi di questa epistola.

Capo I. S. Paolo comincia questa lettera coll'ordinario saluto, nel quale è da osservarsi che non assume la qualità di apostolo (*v.* 1 *et* 2), forse per non mettersi con ciò al disopra di Sila e di Timoteo ch' egli si associa, o piuttosto perchè il suo apostolato era abbastanza riconosciuto dai Tessalonicesi, nè fra loro trovava contrasti; porciocchè così parimente adopra scrivendo ai Filippesi, senza dubbio per la medesima ragione: ed al contrario assume la qualità di apostolo nella lettera ai Colossesi e nella seconda ai Corintii, sebbene in ambedue si associi Timoteo, perchè a Corinto il suo apostolato trovava opposizioni, ed egli a Colosse non l'aveva esercitato. Accerta i Tessalonicesi che rende continue grazie a Dio per essi tutti, ricordandosi sempre di loro nelle sue orazioni, e richiamandosi al pensiero le opere della loro fede, i travagli della loro carità e la fermezza della loro speranza (*v.* 2 *et* 3). Riconosce che tutto ciò è l'effetto dell'amore che Dio loro porta, e della elezione che di essi fece [4]. Ram-

(1) I *Thess.* III. 1 *et seqq.* — (2) *Act.* XVIII. 1. — (3) *Act.* XVIII. 5. — (4) ℣. 4. *Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram; quia Evangelium nostrum, etc.*

menta in qual maniera Iddio fece risplendere sopra di essi il suo amore e la sua elezione, non solo facendo loro annunziare la parola del Vangelo per mezzo suo e per mezzo de' suoi colleghi, ma altresì accompagnandola co' miracoli, co' doni spirituali, infine con una piena e intera persuasione; tre circostanze che qualificarono il ministero da lui e da' suoi colleghi esercitato fra loro (*v.* 5). Altro contrassegno dell' amore e della elezione di Dio è lo zelo col quale sono divenuti gl' imitatori di Gesù Cristo e de' suoi discepoli, avendo ricevuta la parola del Vangelo nel mezzo pure delle grandi tribolazioni che le vennero dietro, ed avendo conservato nel mezzo delle tribolazioni stesse un santo gaudio che lo spirito di Dio versava sopra di essi, in guisa che hanno servito di modello a tutti coloro che abbracciarono la fede nella Macedonia e nell'Acaia (*v.* 6 *et* 7). Perciocchè sebbene il Vangelo si fosse primamente predicato a Filippi, nondimeno i suoi progressi non furono così considerevoli in quella città come in Tessalonica, dove fu ricevuto con sì vive dimostrazioni, che la fama se ne sparse d' ogni lato, cosicchè dappertutto, senza che l' apostolo fosse costretto a parlarne, raccontavansi a lui medesimo il grande esito della sua predicazione fra loro (*v.* 8 *et* 9), e i caratteri essenziali della loro solida conversione, i quali sono di avere abbandonato il culto degli idoli, di essersi rivolti a servire il Dio vivente e verace, e di vivere nell'aspettazione della gloriosa venuta di Gesù Cristo (*v.* 9 *et* 10).

Capo II. L' apostolo chiama loro medesimi a testimonii della verità pur ora annunziata, e fa loro riflettere che sanno essi medesimi non essere stato fra loro vano e senza frutto il suo ingresso (*v.* 1). Il felice esito del suo ministero fra loro è per essi un motivo di perseverare nella fede loro predicata. Altro motivo è la condotta medesima ch' egli tenne esercitando nel mezzo di loro il suo ministero. Loro dunque rammenta che aveva di già molto sofferto in Filippi quando si recò da loro; che malgrado queste tribolazioni, ponendo in Dio la sua fiducia, loro predicò intrepidamente il Vangelo fra molti nuovi combattimenti (*v.* 2); che loro non ha predicata una dottrina di errore o d' impurità, che non ebbe verun intendimento d' ingannarli (*v.* 3); che scelto da Dio per predicare il Vangelo, non cerca di piacere agli uomini, ma soltanto a Dio (*v.* 4),

che, perciò non fece uso di alcuna adulazione, predicando loro una dottrina favorevole ai loro errori ed ai loro vizii; che non si è giovato artificiosamente del suo ministero per viste di avarizia, e per rapire ad essi i loro beni; che similmente non ha ricevuta alcuna gloria dal lato degli uomini, nè da essi nè da altri (*v.* 5 *et* 6). Sopra ciò fa loro osservare che in qualità di apostolo di Gesù Cristo poteva addossare loro la sua sussistenza (*v.* 7). Ma non volendo prevalersi de' suoi diritti verso di loro, si è comportato fra loro come una madre tenera si comporta verso i suoi figliuoli; e lungi dall'esigere da essi alcuna cosa, avrebbe bramato di dar loro la sua vita medesima; cotanto gli amava (*v.* 7 *et* 8). Loro rammenta le pene che sofferte aveva predicando ad essi il Vangelo, travagliando pure colle sue proprie mani giorno e notte per non esser loro a carico (*v.* 9). Li prende a testimonii della condotta santa, giusta ed irreprensibile che tenne verso di loro, adoperandosi con essi come un padre co' suoi figliuoli, esortandoli, consolandoli, supplicandoli di comportarsi in maniera degna di Dio, che gli ha chiamati al suo regno ed alla sua gloria (*v.* 10 *et* 11). Ciò gli porge motivo di dar loro nuovi contrassegni della sua affezione. Gli accerta pertanto che volge a Dio continui rendimenti di grazie, perchè, intesa avendo la parola di Dio ad essi predicata, l'hanno ricevuta (quale è veracemente), come parola di Dio che opera efficacemente in essi (*v.* 13). Prova questa operazione di Dio dalla fede che gli ha sostenuti nel mezzo delle persecuzioni; fa loro osservare che per tal modo sono divenuti gli imitatori delle Chiese della Giudea, avendo sofferto da parte de' loro concittadini ciò che quelle Chiese hanno sofferto da parte de' Giudei (*v.* 14). Qui caratterizza l'infedeltà de' Giudei increduli, che hanno ucciso lo stesso Signore Gesù, e che dopo aver messi a morte i profeti, hanno perseguitato anche gli apostoli e i loro discepoli: questi uomini induriti e perversi non piacciono a Dio, e sono nemici degli uomini, avendo posto il colmo alla misura dei loro peccati col volere impedire agli apostoli di annunziare a' Gentili la parola che li deve salvare (*v.* 15 *et* 16). Aggiugne, che lo sdegno di Dio è di già caduto sopra di loro [1],

(1) ỳ. 16. *Pervenit* (gr. ἔφθασε, *prævenit*) *ira Dei super illos.*

perchè l'accecamento medesimo al quale giustamente furono abbandonati, era di già un effetto dello sdegno di Dio sopra di essi [1]. E dice che questo sdegno rimarrà sopra di essi sino alla fine (*v.* 17 *ad fin.*); perchè (siccome riconosce tutta la tradizione, e come noi provato abbiamo dalla testimonianza dei profeti, degli apostoli, e di Gesù Cristo medesimo) l'accecamento caduto sopra una porzione d'Israele dal tempo degli apostoli, rimarrà sopra di essi fino al terminare de' secoli [2], vale a dire fino a tanto che la pienezza delle nazioni essendo entrata nella Chiesa, tutto Israele sarà salvo [3], perchè allora sarà ristabilito sopra il suo proprio stipite. L'apostolo continua a testificare ai Tessalonicesi la sua affezione; fa loro conoscere che di corpo separato da essi, ma non di cuore, aveva bramato con molto ardore di rivederli, e che più d'una volta aveva formato il disegno di ritornare fra loro, ma che Satana ne lo aveva impedito per gli ostacoli contro lui suscitati (*v.* 17 *et* 18). Il motivo della brama da lui sentita si è che riguarda il loro rassodamento nella fede come il soggetto della sua speranza, e come il fondamento del suo gaudio e della sua gloria innanzi a Gesù Cristo nel giorno del suo arrivo (*v.* 19); nuovo titolo per essi di perseverare in questa fede, che similmente deve essere, non meno per essi che pel loro apostolo, il fondamento della loro speranza.

Capo III. S. Paolo aggiugne che per tal modo vedendosi sempre da nuovi ostacoli arrestato, e non potendo frattanto sostenere più lungo tempo di non avere loro notizie, aveva prescelto di rimanere solo in Atene, loro mandando Timoteo, affinchè confortandoli ed esortandoli a rimaner fermi nella fede, potesse così col concorrere coll'opera sua impedire che alcuno non venisse smosso dalle persecuzioni che provavano essi, e che provava egli medesimo (*v.* 1-3). Loro ricorda che sanno essi medesimi come

(1) *Rom.* XI. 7 *et seqq. Ceteri excæcati sunt, sicut scriptum est: Dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos ut non videant, etc.....* 25. *Cæcitas ex parte contigit in Israel.* — (2) Questa è l'espressione del p. Mauduit sopra questo testo medesimo; questa è pure l'opinione del p. Calmet. Vedi quello che si è detto sopra ciò nella *Prefazione sopra Malachia*, tom. X *Testo*, pag. 502, e nella *Dissertazione sopra i segni della ruina di Gerusalemme e dell'ultima venuta di Gesù Cristo*, tom. VI *Dissert.*, pag. 290. — (3) *Rom.* XI. 25 *et* 26. *Cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel salvus fieret.*

a ciò appunto sieno destinati coloro che esercitano il ministero apostolico (*v.* 3). Rammenta ad essi che dal tempo che trovavasi fra loro, aveva predetto che avrebbe a soffrire persecuzioni, come appunto accadde (*v.* 4). Ripete che non potendo aspettare, aveva loro mandato Timoteo per riconoscere lo stato della loro fede (*v.* 5). Aggiugne che ritornato essendo Timoteo, ed avendogli reso così buona testimonianza della loro fede e carità, della rimembranza che di lui conservavano, del desiderio che avevano di rivederlo, ne ebbe consolazione fra' suoi mali, meno tuttavia per la loro affezione che per la loro fede, la quale era essa medesima il principio di tale affezione (*v.* 6 *et* 7). Loro dichiara che è un dargli la vita quando gli si fa conoscere che rimangono fermi nel Signore. Attesta di non sapere quali rendimenti di grazie abbastanza degni potrà porgere a Dio pel gaudio che innanzi a Dio risente a cagione di essi (*v.* 8 *et* 9). Loro accenna di sentirsi portato a chiedere a Dio ancor più fervorosamente di poter recarsi fra loro affine di aggiugnere quanto può tuttora mancare alla lor fede (*v.* 10). E nel momento stesso esprime il suo desiderio, e chiede che Dio nostro Padre e Gesù Cristo nostro Signore si degnino di aprirgli una via favorevole per andare fra loro (*v.* 11). A questo primo desiderio ne aggiugne un secondo: domanda che il Signore li faccia crescere di più in più nella carità gli uni verso gli altri, ed anche verso tutti, e che confermi i loro cuori nella santità, rendendoli irreprensibili dinanzi a Dio, e degni di comparire con fiducia innanzi a lui nel giorno che Gesù Cristo nostro Signore apparirà con tutti i santi [1], cioè con tutti i suoi angeli, e con tutti gli eletti fra gli uomini.

Capo iv. L'apostolo impiega il rimanente di questa epistola nel dare a' Tessalonicesi istruzioni proporzionate ai loro bisogni. E primamente li supplica in generale di comportarsi secondo i precetti che loro aveva dati da parte di

(1) ℣. 12. Perchè tale è qui il senso della voce *santi*: i santi angeli e i fedeli che compongono la Chiesa trionfante: *μετὰ τῶν ἁγίων αὐτοῦ*. Si paragoni con ciò il testo di s. Matteo, xvi. 27: *Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis*: o secondo s. Marco, viii. 38, *cum angelis sanctis*. Ed ancora in s. Matteo, xxv. 31: *Cum venerit Filius hominis in majestate sua, et omnes angeli cum eo*. E s. Paolo nella ii epistola ai Tessalonicesi, i. 7: *In revelatione Domini Jesu de cœlo, cum angelis virtutis ejus*.

Gesù Cristo (*v.* 1 *et* 2). Loro particolarmente raccomanda di guardarsi da ogni impurità (*v.* 3 *et* 8), di progredire di più in più nell'esercizio della carità fraterna (*v.* 9 *et* 10), e di applicarsi al travaglio (*v.* 11 *et* 12). Passa quindi ai motivi che debbono consolarli nella morte de' loro fratelli, ed impedire che in tale circostanza non si attristino come quelli che non hanno speranza pel secolo avvenire (*v.* 13). Loro mette sott'occhio che se crediamo che Gesù Cristo è morto e risuscitato, dobbiamo pur credere che coloro i quali si sono addormentati in lui del sonno della morte, risusciteranno parimente nell'ultimo giorno, perchè allora Iddio li condurrà a sè, e gli unirà insieme con Gesù Cristo (*v.* 14). Aggiugne altresì in nome del Signore, che gli eletti i quali si troveranno allora viventi sopra la terra, e nella persona dei quali egli parla, non precederanno nella gloria della risurrezione quelli che saranno morti avanti loro (*v.* 15). Si spiega e dichiara che appena che si sarà dato il segnale dalla voce dell'arcangelo e dal suono della tromba di Dio, il Signore Gesù discenderà egli stesso dal cielo, e tosto risusciteranno in primo luogo quelli che saranno morti in Gesù Cristo; poi gli eletti che saranno viventi e rimasti sulla terra fino a quel punto, essendo in quel momento medesimo cangiati e rivestiti della incorruttibilità, come quelli che saranno risuscitati, saranno rapiti insieme ad essi nelle nubi, per recarsi al cospetto del Signore nell'aere; e così tutti insieme uniti col Signore, rimarranno eternamente con lui [1]. L'apostolo esorta i Tessalonicesi a consolarsi a vicenda per le verità che loro annunzia (*v.* 18 *et ult*).

Capo v. Quanto al tempo ed alle circostanze che debbono precedere questa venuta, loro dimostra non esser d'uopo che ne sieno istruiti per iscritto [2]; poichè nella

(1) ỳ. 16 et 17. *Ipse Dominus in jussu, et in voce archangeli, et in tuba Dei, descendet de cælo: et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi* (gr. πρῶτον, *primum*). *Deinde nos qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera. Et sic semper cum Domino erimus.* Al che è d'uopo paragonare il testo della I epistola ai Corintii, xv. 52: *In momento, in ictu oculi, in novissima tuba (canet enim tuba), et mortui resurgent incorrupti, et nos immutabimur.* Vedi anche la *Dissertazione sopra la risurrezione*, vol. VII *Dissert.*, pag. 17. — (2) ỳ. 1. *De temporibus autem et momentis* (gr. Περὶ δὲ τῶν χρόνων καὶ τῶν καιρῶν), *fratres, non indigetis ut scribamus vobis.*

sua seconda lettera diretta ai medesimi fedeli, l'apostolo dice egli stesso che quando era con essi, loro aveva parlato a viva voce intorno a ciò che seguir doveva nei tempi che precederanno immediatamente la venuta del Signore; e nel medesimo luogo fa abbastanza conoscere che non vuole spiegarsi tanto chiaramente in iscritto [1]. Qui dunque gli basta di richiamar loro al pensiero come essi di già sappian benissimo che il giorno del Signore verrà come un ladro che di notte sorprenda (*v.* 2). Dichiara apertamente che questa improvvisa ruina andrà a rovesciarsi sopra i malvagi quando essi crederanno di poter godere di una pace perfetta e di una piena sicurezza [2]. Ma nello stesso tempo rappresenta ai fedeli ai quali scrive, che essendo passati dalle tenebre alla luce, non debbono più essere del numero di quelli che saranno sorpresi da questo terribile giorno (*v.* 4 *et* 5). Ne prende occasione per esortarli alla vigilanza ed alla temperanza, sostenuta dalla fede, dalla speranza e dalla carità (*v.* 6 *et* 8). Fonda la loro speranza sopra ciò, che essendo divenuti figli di luce, hanno luogo di vedere che Dio non gli ha destinati ad essere gli oggetti del suo sdegno nella eternità, ma che gli ha destinati ad acquistarsi la salute mediante Gesù Cristo, che è morto per essi, affinchè essi, o veglino dimorando in questa vita, o dormino del sonno della morte, vivano sempre con lui [3]. Sopra che gli esorta di nuovo a consolarsi a vicenda ed a proseguire ad edificarsi gli uni cogli altri (*v.* 11). Si volge ai semplici fedeli, e li prega di onorare e di amare i loro pastori, e di conservare sempre la pace con essi (*v.* 12 *et* 13). Si volge ai pastori, e gli esorta ad adempiere fedelmente a tutti i doveri del loro ministero (*v.* 14 *et* 15). Poi si volge a tutti, pastori o semplici fedeli, e gli esorta a trovarsi sempre in un santo gaudio, a pregare di continuo, a render grazie

(1) II *Thess.* II. 5. *Non retinetis quod cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis? Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat donec de medio fiat.* Vedi le cose dette sopra ciò nella prefazione sopra questa seconda epistola. — (2) ℣. 3. *Cum enim dixerint, Pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, etc.* — (3) ℣. 8-10. *Nos autem qui diei sumus, sobrii simus, induti loricam fidei et charitatis, et galeam spem salutis: quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquistionem salutis.*

a Dio in ogni cosa (*v.* 16-18). Avverte tutti di non estinguere lo spirito, cioè di non impedire che quelli i quali hanno ricevuto alcun dono soprannaturale, non ne usino per l'edificazione de' loro fratelli [1]; di non disprezzare i profeti, cioè l'uso di questo dono soprannaturale che consisteva nello spiegare le oscurità delle Scritture, e nel predire le cose future, nello svelare ciò che esser poteva nascosto allo spirito umano [2]. Ma nel tempo medesimo vuole che tutto si provi per discernere se gli spiriti sono da Dio, cioè se quelli che credono di essere inspirati dallo spirito di Dio, lo sono realmente [3]. Vuole che non si approvi, nè si riceva se non ciò che è buono, vale a dire ciò che è conforme all'analogia della fede ed alle regole de' costumi [4]. Vuole che ognuno si astenga e diffidi di tutto ciò che ha qualche apparenza di male, vale a dire di tutto quello che sembra discostarsi o dalle regole de' costumi, o dall'analogia della fede [5]. Eccoci le savie regole che lo Spirito di Dio prescrive per bocca dell'apostolo, non solo ai Tessalonicesi, ma ai fedeli di tutti i secoli, e colle quali in tutti i tempi si deve giudicare di tutte le vie straordinarie, d'ogni effetto singolare, d'ogni soprannaturale operazione. Dopo ciò l'apostolo brama ai Tessalonicesi che il Dio della pace li santifichi in ogni maniera, e che tutto quanto in essi trovasi, venga conservato puro per la venuta di Gesù Cristo (*v.* 23); questo è ciò che attende e spera dalla fedeltà di lui che gli ha chiamati, e che dovendo a sè stesso l'adempimento de' suoi decreti, consumerà colla sua grazia l'opera della loro santificazione [6]; perchè, come dice in altro luogo l'apostolo stesso [7], coloro che Dio ha predestinati, gli appella, li giustifica, li glorifica. L'apostolo si raccomanda alle orazioni loro, e li prega di salutare in suo nome tutti i fratelli, dando loro il santo bacio (*v.* 25 *et* 26). Li supplica di far leggere questa lettera alla presenza di tutti i fratelli (*v.* 27). Infine augura a tutti la grazia di Gesù Cristo (*v.* 28 *et ult.*)

(1) ℣. 19. *Spiritum nolite exstinguere.* — (2) ℣. 20. *Prophetias nolite spernere.* — (3) ℣. 21. *Omnia autem probate.* — (4) ℣. 21. *Quod bonum est tenete.* — (5) ℣. 22. *Ab omni specie mala abstinete vos.* — (6) ℣. 24. *Fidelis est qui vocavit vos, qui etiam faciet.* — (7) Rom. VIII. 30. *Quos prædestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et justificavit; quos autem justificavit, illos et glorificavit.*

Osservazioni intorno il tempo e il luogo in cui questa lettera fu scritta.

Le antiche soscrizioni greche, il siriaco, l'arabo, il copto, Teodoreto, l'autore della Sinopsi attribuita a s. Atanasio, le iscrizioni latine che si leggono in fronte a questa epistola, portano che essa fu scritta in Atene; e questa opinione è fondata, come sembra, sopra ciò che l'apostolo dice al capo III ℣. 1, ec. *Non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene: e abbiamo mandato Timoteo.* Ma il ℣ 6 prova che questa lettera non fu scritta se non dopo il ritorno di Timoteo: e il libro degli Atti abbastanza dimostra che s. Paolo non era più in Atene, ma a Corinto, allorchè Timoteo ritornò da Macedonia [1]. Questo è ciò che abbiamo esposto al principio di questa prefazione, conciliando il testo degli Atti con quello della presente epistola. Ora fu verso l'anno 52 dell' era cristiana volgare che s. Paolo passò da Atene a Corinto, dove dimorò diciotto mesi. Si può dunque collocare questa epistola verso l'anno 52 o 53, ed è questa la comune opinione.

(1) *Act.* XVIII. 1. 5.

PRIMA EPISTOLA DI S. PAOLO

AI

TESSALONICESI.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i Tessaloniccsi. Rende grazie per essi. Prospero successo della predicazione di s. Paolo fra loro. Essi servirono di modello ai popoli vicini, presso i quali celebre è divenuta la loro fede.

1. Paulus et Silvanus et Timotheus Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione,

3. Memores operis fidei vestræ et laboris et caritatis et sustinentiæ

1. Paolo e Silvano[1] e Timoteo alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre e nel Signor Gesù Cristo.

2. Grazia a voi e pace[2]. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,

3. Ricordevoli della operante fede vostra e della laboriosa carità[3] e della costante speranza

[1]) *Silvano*: è lo stesso che Sila, del quale parlasi negli Atti. Vedi la prefazione.

[2]) *Grazia a voi e pace*; il greco: « Grazia a voi e pace da Dio, padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo ».

[3]) *E della laboriosa carità*; questa versione è secondo il greco.

spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum et Patrem nostrum :

in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio e Padre nostro :

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram :

4. Come quelli che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione :

5. Quia Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis quales fuerimus in vobis propter vos.

5. Conciossiachè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù e nello Spirito Santo, e in gran pienezza, come sapete quali noi fossimo tra di voi per vostro bene [1].

6. Et vos imitatores nostri facti estis et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti :

6. E voi vi faceste imitatori di noi e del Signore, ricevuta avendo la parola [2] in gran tribolazione, col gaudio dello Spirito Santo :

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia et in Achaia.

7. Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia e nell'Acaia [3].

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini non solum in Macedonia et in Achaia : sed et in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est, ita

8. Imperocchè da voi si divulgò [4] la parola di Dio non solamente per la Macedonia e per l'Acaia : ma di più per ogni luogo si propagò la fede che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri che noi ne parlia-

[1]) *Quali noi fossimo tra di voi per vostro bene*, nulla avendo omesso di tutto ciò che vi poteva contribuire.

[2]) *La parola*, vale a dire il Vangelo.

[3]) (*Acaia*) Tessalonica era la capitale dello Macedonia, e Corinto, dove allora trovavasi s. Paolo, era la capitale dell'Acaia.

[4]) ✻ *Da voi si divulgò*, ec. La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio e dilatazione del Vangelo di Dio, talmente che non occorre che noi parliamo o chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù e la santità grande de' primi cristiani fu uno dei mezzi che infinitamente contribuì al progresso della fede (*Martini*).

ut non sit nobis necesse quidquam loqui.

9. Ipsi enim de nobis annunciant qualem introitum habuerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo et vero,

10. Et exspectare Filium ejus de cælis (quem suscitavit ex mortuis), Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

mo.

9. Imperocchè eglino di noi raccontano qual fosse la nostra entrata tra di voi: e come dagl' idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo e vero,

10. E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte), Gesù, il quale ci sottrasse all' ira che è per venire [1].

[1]) *Ci sottrasse all' ira che è per venire*, soddisfacendo egli stesso per noi alla giustizia di Dio colla effusione del suo sangue.

CAPO II.

Purità, disinteresse, sollecitudine di s. Paolo nella predicazione del Vangelo. Fedeltà de' Tessalonicesi. Giudizio terribile sopra i Giudei. Affezione di s. Paolo verso i Tessalonicesi.

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:

2. Sed ante passi et contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos Evangelium Dei in multa sollicitudine.

1. Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venire tra di voi [1]; *Act. XVI. 19.*

2. Ma avendo prima sofferti patimenti e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del Vangelo di Dio tra molti contrasti [2].

[1]) *Non senza frutto fu il nostro venire tra di voi*; e così non è necessario che io abbia ricorso alla testimonianza altrui per esaltare il merito della vostra fede, e il frutto della mia predicazione fra voi.
[2]) ✻ *Tra molti contrasti*; tale è il senso del greco.

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo:

3. Conciossiachè la nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore [1], nè della malizia, nè della frode:

4. Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis Evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

4. Ma nello stesso modo che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il Vangelo: così parliamo, non come per piacere agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiæ: Deus testis est:

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete: nè pretesto all' avarizia [2]: Dio è testimone:

6. Nec quærentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

6. Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi, nè da altri.

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi apostoli: sed facti sumus parvuli in medio vestrum, tamquam si nutrix foveat filios suos.

7. Potendo noi essere [3] a voi di peso come apostoli di Cristo: ci facemmo picciolini tra di voi, come nutrice che al seno si stringa i suoi figli.

[1]) ✻ *Non fu a favor dell' errore*, ec.: si allude ai falsi dottori, soprattutto ai discepoli di Simone, che corrompevano altrui con libertini discorsi, ed agli altri seduttori, solo premurosi de' loro personali vantaggi.

[2]) *Nè pretesto all' avarizia*; è il senso del greco.

[3]) ✻ *Potendo noi essere*, ec. Noi potevamo, come apostoli di Cristo, il quale ha detto che l' operaio è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento; ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell' umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza: e come una tenera nutrice, per adattarsi in tutto al bambinello, che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpiccolisce, e nium' arte trascura per tenerlo contento ed allegro; così noi procurammo di accomodarci a tutti per procurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò che potesse aver sembianza di dominazione o d' interesse; e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sacrificare anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani praticato dal nostro apostolo dì e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi *Act.*, XVIII. 3; I *Cor.* IV. 12 (*Martini*).

8. Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis, non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi, non solo il Vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.

9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri et fatigationis: nocte ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, prædicavimus in vobis Evangelium Dei.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche e stanchezze: lavorando dì e notte, per non dare incomodo a veruno di voi, abbiamo predicato tra voi il Vangelo di Dio.

Act. xx. 34. I *Cor.* iv. 12. II *Thess.* III. 8.

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte et juste et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

10. Testimonii siete voi, e Dio, quanto santamente e giustamente e senza doglienza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos),

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli),

12. Deprecantes vos et consolantes, testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum et gloriam.

12. Vi andavamo pregando [1] e confortando e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno e alla gloria.

13. Ideo nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore: perchè avendo voi ricevuto la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual ella è veramente) parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi, che avete creduto.

[1]) *Vi andavamo pregando*; secondo il greco: « Vi andavamo esortando ».

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quæ sunt in Judæa in Christo Jesu: quia éadem passi estis et vos a contribúlibus vestris, sicut et ipsi a Judæis:

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. Qui et Dominum occiderunt Jesum et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur,

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù e i profeti [1], e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini,

16. Prohibentes nos gentibus loqui ut salvæ fiant, ut impleant peccata sua semper: pervénit enim ira Dei super illos usque in finem.

16. I quali proibiscono a noi il parlare alle genti, perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura dei loro peccati [2]: imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di Dio sino alla fine [3].

17. Nos autem, fratres, desolati a vobis ad tempus horæ, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

17. Ma noi, o fratelli, rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, non quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:

18. Quoniam voluimus venire ad vos: ego quidem Paulus, et se-

18. Imperocchè volemmo [4] venir da voi (almeno io Paolo), e una e due volte; ma Satana ci

[1]) *E i profeti*; il greco: « E i loro proprii profeti ».

[2]) ✻ *Per andar sempre compiendo la misura dei loro peccati*, perseguitando gli apostoli e gli altri ministri del Vangelo, come essi hanno perseguitato i profeti e Gesù Cristo.

[3]) ✻ *È venuta sopra di essi l'ira di Dio*, e vi rimarrà *sino alla fine*. Ciò possiamo intendere di tutta la nazione, che sarà abbandonata sino alla fine del mondo (*ad Rom.* n. 5. 16). Altri intendono ciò della ruina di Gerusalemme, che era vicina. Nel greco si legge soltanto l'*ira*, ma è naturale il sottintendervi l'aggiunto *di Dio*, e così lo stesso greco può spiegarsi: L'ira di Dio, che rimarrà sino alla fine, comincia già a scoppiare sopra di essi. — Vedi le cose dette intorno a ciò nella prefazione.

[4]) *Imperocchè volemmo*, ec.; il greco: « Perciò volemmo, ec. ».

mel et iterum; sed impedivit nos Satanas.

frappose impedimento.

19. Quæ est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriæ? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu ejus?

19. Imperocchè qual è la nostra speranza, o il gandio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?

20. Vos enim estis gloria nostra et gaudium.

20. Certamente voi siete nostra gloria e (nostro) gaudio.

CAPO III.

Timoteo mandato ai Tessalonicesi per avvalorarli nelle loro tribolazioni. Testimonianza favorevole ch' egli rende della fede e carità loro. S. Paolo desidera di far loro visita. Brama ad essi l' incremento nel bene.

1. Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis:

1. Per la qual cosa non potendo noi più pazientare [1], abbiam creduto meglio di rimanere soli in Atene:

Act. XVI. 1.

2. Et misimus Timotheum, fratrem nostrum et ministrum Dei in Evangelio Christi, ad confirmandos vos et exhortandos pro fide vestra,

2. E abbiamo mandato Timoteo, nostro fratello e ministro di Dio [2] nel Vangelo di Cristo, per confermarvi e consolarvi nella vostra fede,

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis:

3. Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni: imperoc-

[1]) *Non potendo noi più pazientare*; non potendo comportare più a lungo di non avere vostre notizie, ec.

[2]) *E ministro di Dio*; il greco aggiugne: «E nostro compagno d' opera nel Vangelo; ec.».

ipsi enim scitis quod in hoc positi sumus.

chè voi stessi sapete che a questo siam destinati.

4. Nam et cum apud vos essemus, prædicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

4. Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo che noi avremmo sofferte tribolazioni, come anche avvenne, e voi lo sapete.

5. Propterea et ego amplius non sústinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte tentaverit vos is qui tentat, et inanis fiat labor noster.

5. Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annunciante nobis fidem et caritatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos:

6. Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis, in omni necessitate et tribulatione nostra, per fidem vestram.

7. Abbiam perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, mediante la vostra fede.

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

8. Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo [1].

9. Quam enim gratiarum actionem póssumus Deo retribuere pro vobis, in omni gaudio quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

9. Imperocchè quale ringraziamento possiamo noi rendere a Dio rispetto a voi, per tutto il gaudio che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?

10. Nocte ac die

10. Dì e notte lo preghiamo

[1]) *Ora sì che viviamo*, che siamo contenti nel mezzo di tutti i nostri mali.

abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea quæ desunt fidei vestræ?

11. Ipse autem Deus et Pater noster, et Dominus noster Jesus Christus dirigat viam nostram ad vos.

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem et in omnes, quemadmodum et nos in vobis:

13. Ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum et Patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis ejus. Amen.

sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello che manca alla vostra fede.

11. Ora lo stesso Dio e Padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.

12. E faccia il Signore che abbondiate e sovrabbondiate[1] di carità e tra di voi e verso di tutti, come noi pure verso di voi:

13. Onde i vostri cuori scevri di colpa siano confermati nella santità dinanzi a Dio e Padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia[2].

[1]) *Che abbondiate e sovrabbondiate*, ec.; secondo il greco: « Che vi faccia crescere di più in più nella carità: πλεονάσαι καὶ περισσεύσαι τῇ ἀγάπῃ ».

[2]) *Così sia* — *Amen*: questa voce non è nel greco stampato, ma trovasi in ottimi manoscritti. Veggasi la nota nella prefazione.

CAPO IV.

Fuggire la fornicazione; mantenere la castità coniugale; amarsi tutti a vicenda; travagliare colle proprie mani; consolarsi della morte de' proprii fratelli nella speranza della risurrezione. Ordine secondo il quale avverrà la risurrezione.

1. De cetero ergo, fratres, rogamus vos et obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

1. Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo e scongiuriamo pel Signore Gesù, che conforme avete apparato da noi in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate[1], onde siate vieppiù doviziosi.

2. Scitis enim quæ præcepta déderim vobis per Dominum Jesum.

2. Imperocchè voi sapete quali precetti io diedi a voi[2] da parte del Signore Gesù.

Rom. xii. 2. *Ephes.* v. 17.

3. Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione,

3. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione,

4. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum

4. Che sappia ciascheduno di voi possedere il proprio corpo[3]

[1]) *Così pur camminiate — sic et ambuletis*: queste voci non sono nel greco stampato, ma molti antichi manoscritti confermano tale lezione.

[2]) *Quali precetti io diedi a voi* (il greco legge: ἐδώκαμεν — *abbiamo dato a voi*); vale a dire, quanto vi abbiamo raccomandato di vivere in quella giustizia e santità che Dio richiede da voi.

[3]) ✻ *Il proprio corpo — vas suum*: la voce italiana, con cui si spiega il termine *vas* del versetto, sembra da ammettersi meglio che la spiegazione di quelli che pensano qui essere posta la voce *vas* a significare *id quo sexus distinguitur*. S. Barnaba, quasi al termine della sua epistola, la adopera non a significare altro che il corpo umano: ὡς ἔτι τὸ καλὸν σκεῦός ἐστι μεθ' ὑμῶν, μὴ ἐκλείπητε μηδενὶ αὐτῶν, ec.: parole che un' antica versione così volge: (*dum adhuc*) pulcrum hoc vas vobiscum est, in nullo horum (*præceptorum*) *deficite*. Nella stessa significazione sembra essersi adoperato l' ebreo כלי, *cheli*, 1 *Samuel.* xx. 3. Eusebio nella orazione *de laudibus Constantini*, cap. xiv, parlando della immensità del Verbo anche dopo l' incarnazione, scrive: οὐδ' ὧδε μὲν,

possidere in sanctificatione et honore:

5. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quæ ignorant Deum:

6. Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut prædiximus vobis et testificati sumus.

7. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

8. Itaque qui hæc spernit, non hominem spernit, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum Sanctum in nobis.

9. De caritate autem fraternitatis, non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos a Deo didicistis ut diligatis invicem.

10. Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia:

in santità e onestà:

5. Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:

6. E che nissuno soverchi [1] o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo e vi protestammo.

7. Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.

8. Per la qual cosa chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito [2].

9. Intorno poi alla carità fraterna, non abbiamo necessità di scrivervi: imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l' un l' altro.

Joan. XIII. 34, XV, 12. 17. 1 *Joan.* II. 10, IV. 12.

10. Imperocchè ciò voi pure fate verso tutti i fratelli [3] in tutta la Macedonia: ma vi esortiamo,

ἔνθα ἦν ἀνθρώπειον σκεῦος, τὰς διατριβὰς ποιούμενος, ec. — *Nec ibi quidem, ubi humanum ipsius vasculum versabatur, consistens*, ec.

[1]) ✻ *E che nissuno soverchi* con frodi, *o gabbi il proprio fratello* in mal fare, ovvero *negli affari* di questa vita (ἐν τῷ πράγματι). ✻ Quelle parole, *nel mal fare*, s' intendono dal Grisostomo dell' adulterio, in cui o con prepotenza o con frode l' uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione sì riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente spesso è usata da' Greci in significazione oscena, e sì ancora per quello che segue nel ỳ. 7 (*Martini*).

[2]) *Il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito*; affinchè degnamente predicassimo il suo Vangelo.

[3]) *Verso tutti i fratelli*, vale a dire, verso tutti i fedeli.

rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. Et operam detis ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut præcepimus vobis,

12. Et ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt: et nullíus aliquid desideretis.

13. Nólumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

14. Si enim credimus quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.

1 Cor. xv. 23.

15. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non præveniemus eos qui dormierunt.

o fratelli, ad essere vieppiù eccellenti,

11. E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorare colle vostre mani, conforme vi ordinammo,

12. E che vi diportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno [1].

13. Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli che dormono [2], affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza [3].

14. Imperocchè se crediamo che Gesù morì, e risuscitò [4]: nello stesso modo ancora coloro che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso [5].

15. Imperocchè sulla parola del Signore vi diciamo che noi, che siamo vivi [6], che siamo riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.

[1]) *E non abbiate in nulla bisogno di alcuno* (μηδενὸς), ovvero di alcuna cosa; travagliando voi medesimi colle proprie mani.

[2]) *Riguardo a quelli che dormono* il sonno della morte, dalla quale saranno risvegliati al giorno della risurrezione.

[3]) *I quali sono senza speranza*, i quali dopo la mortale non attendono altra vita.

[4]) *E risuscitò* per la virtù di Dio ch' era in lui.

[5]) *Iddio menerà con esso*, e li farà entrare nella sua gloria.

[6]) *Noi, che siamo vivi* (oppure che saremo vivi), *che siamo riserbati* (oppure che saremo rimasi nel mondo fino alla) *venuta del Signore*, *non preverremo quelli che si addormentarono*, che sono di già morti. — Non entreremo prima di essi nella possessione della gloria che Dio ci ha preparata. ✻ Parla nella persona degli eletti che si troveranno in vita quando avverrà il giudizio.

16. Quoniam ipse Dominus in jussu et in voce archangeli et in tuba Dei descendet de cælo: et mortui qui in Christo sunt, resurgent primi.

16. Imperocchè lo stesso Signore al comando e alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio[1] scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo sono morti, risorgeranno i primi[2].

17. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera: et sic semper cum Domino erimus.

17. Quindi noi, che siamo vivi, che siamo superstiti[3], saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore: e così col Signore saremo perpetuamente.

18. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

18. Racconsolatevi[4] adunque scambievolmente con queste parole.

[1]) ✳ *E al suono della tromba di Dio*: vedi capo xv, ỳ. 52 della prima epistola ai Corintii.

[2]) *Risorgeranno i primi*; il greco: «Risorgeranno primieramente».

[3]) *Quindi noi che siamo* (ovvero che saremo) *vivi, che siamo superstiti* (che saremo rimasi in vita fino allora).

[4]) *Racconsolatevi*, ec.: non affliggetevi più per la morte de' vostri attinenti, alla quale deve tener dietro una sì gloriosa risurrezione.

CAPO V.

Giorno del Signore incerto. Sorpresa de' malvagi.
Figliuoli della luce e della notte. Armi spirituali. Onor de' pastori.
Sopportare i deboli. Gaudio e preghiera assidua.
Come comportarsi riguardo alle operazioni soprannaturali. Saluti.

1. De temporibus autem et momentis, fratres, non indigetis ut scribamus vobis:

1. Intorno poi ai tempi ed ai momenti[1], non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo:

[1]) *Intorno poi ai tempi ed ai momenti*, cioè all'epoca di questa venuta di Gesù Cristo.

II *Petr.* III. 10. *Apoc.* III. 3, XVI. 15.

2. Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet.

2. Conciossiacchè voi stessi sapete benissimo che il dì del Signore verrà come il ladro notturno [1].

3. Cum enim dixerint, Pax et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient.

3. Imperocchè quando diranno, Pace e sicurezza, allora sopraggiungerà repentinamente ad essi [2] la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida, e non avranno scampo.

4. Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat.

4. Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre [3], onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro.

5. Omnes enim vos filii lucis estis et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.

5. Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce e figliuoli del giorno [4]: nol siamo noi della notte nè delle tenebre [5].

6. Igitur non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus et sobrii simus.

6. Non dormiamo adunque noi come gli altri, ma vegliamo e siamo sobrii [6].

7. Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: et qui

7. Imperocchè quei che dormono [7], dormono nella notte: e

[1]) *Verrà come il ladro notturno*, senza che lo si sappia o si stia aspettando.

[2]) ✻ *Sopraggiungerà repentinamente ad essi*, ec., l'apostolo qui intende parlare de' malvagi e degli empii, che perseguitano le persone dabbene; poichè i buoni non saranno propriamente sorpresi, da che sono sempre in aspettazione di questo giorno.

[3]) *Non siete nelle tenebre*: s'intendono le tenebre dell'ignoranza e del peccato.

[4]) *E figliuoli del giorno* per la fede e la carità che Dio vi ha compartito.

[5]) *Nol siamo noi della notte nè delle tenebre*, noi che facciamo professione di credere in Gesù Cristo, e di servirlo.

[6]) ✻ *E siamo sobrii* e di corpo e di animo, non occupati dall'amore de' piaceri e dalle cure del secolo (*Martini*).

[7]) ✻ *Quei che dormono*, ec. Non è meraviglia se i figliuoli della notte, coloro che vivono nelle tenebre della infedeltà e del peccato, ubbriacati dall' amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe che ciò facessero i figliuoli del giorno e della luce, quali siam noi. Allude l' apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti facevansi di sera, e si prolun-

ebrii sunt, nocte ebrii sunt.

8. Nos autem, qui diei sumus, sobrii simus, induti loricam fidei et caritatis, et galeam spem salutis.

9. Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum,

10. Qui mortuus est pro nobis: ut, sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.

11. Propter quod consolamini invicem, et ædificate altérutrum, sicut et facitis.

12. Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos qui laborant inter vos, et præsunt vobis in Domino, et monent vos.

13. Ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum: pacem habete cum eis.

14. Rogamus autem vos, fratres, corripite in-

quei che s' innebbriano, s'innebbriano nella notte.

8. Siamo perciò sobrii noi, che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza della fede e della carità, e della speranza della salute per cimiero.

Isai. LIX. 17. *Ephes.* VI. 14. 17.

9. Imperocchè non ci ha Dio destinati all' ira, ma all' acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,

10. Il quale è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo [1], sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

11. Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri [2], e siate di edificazione l' uno all' altro, come pur fate.

12. Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e v' istruiscono,

13. E gli abbiate sommamente cari [3] a motivo delle loro fatiche: state in pace con essi [4].

14. Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl' inquieti [5], conso-

gavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all' intemperanza e parte al sonno. Vedi *ad Ephes.* cap. IV (*Martini*).

[1]) *Sia che vegliamo*, rimanendo in questa vita, *sia che dormiamo* del sonno della morte, *viviamo*, ec.

[2]) *Confortatevi gli uni gli altri*; il greco: « Consolatevi, ec. ».

[3]) *E gli abbiate sommamente cari*; secondo il greco: « E gli abbiate in somma stima *per un sentimento* di carità, ec. ».

[4]) *State in pace con essi*; non fate veruna cosa che valga a mal disporli contro di voi. Il greco: « Vivete in pace fra voi ».

[5]) *Gl' inquieti*; il greco: « I disordinati ».

quietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.

late i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

Prov. XVII. 13, XX. 22. Rom. XII. 17. I Petr. III. 9.

15. Videte ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper quod bonum est, sectamini in invicem et in omnes.

15. Badate che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene, e tra di voi e verso di tutti.

Eccli. XVIII. 22. Luc. XVIII. 1. Col. IV. 2.

16. Semper gaudete.

16. Siate sempre allegri.

17. Sine intermissione orate.

17. Orate senza intermissione[1].

18. In omnibus gratias agite: hæc est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis.

18. Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.

19. Spiritum nolite exstinguere.

19. Non ismorzate lo Spirito[2].

20. Prophetias nolite spernere.

20. Non disprezzate le profezie[3].

21. Omnia autem probate: quod bonum est tenete.

21. Disaminate tutto: attenetevi al buono[4].

22. Ab omni specie mala abstinete vos.

22. Guardatevi da ogni apparenza di male.

23. Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per

23. E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose[5],

[1]) ✻ *Orate senza intermissione*: la preghiera continua, alla quale l'apostolo ci eccita, consiste primieramente in vivere alla presenza di Dio in uno spirito di preghiera, e in una continua brama della vita beata. Ma siccome le cure della vita presente rallentano questo desiderio del cuore, così conviene ridestare il nostro spirito con preghiere vocali, ed eccitare nuovamente in noi il fervore di siffatto desiderio.

[2]) *Non ismorzate lo Spirito* di Dio; non impedite che coloro i quali furono arricchiti di alcuno de' suoi doni, se ne giovino per l'utilità della Chiesa.

[3]) *Non disprezzate le profezie*, perchè trovansi alcuni che per profezie spacciano le loro immaginazioni. L'apostolo intende per *profezia* il dono che possedevano alcuni fedeli di predire il futuro, o di spiegare i misteri, o di scoprire le verità ascose nelle Scritture.

[4]) *Attenetevi al buono*; a ciò che è buono conforme a quanto ci insegna la fede.

[5]) *Vi santifichi in tutte le cose*; secondo il greco: « Vi santifichi, e vi renda perfetti in ogni cosa ».

omnia, ut integer spiritus vester et anima et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.

affinchè tutto il vostro spirito e l'anima e il corpo [1] si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

24. Fidelis est qui vocavit vos: qui etiam faciet.

24. Fedele è colui che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.

1 Cor. 1. 9.

25. Fratres, orate pro nobis.

25. Fratelli, pregate per noi.

26. Salutate fratres omnes in osculo sancto.

26. Salutate tutti i fratelli col bacio santo.

27. Adjuro vos per Dominum ut legatur epistola hæc omnibus sanctis fratribus.

27. Vi scongiuro pel Signore che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.

28. Gratia Domini nostri Jesu Chisti vobiscum. Amen.

28. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia [2].

[1]) *Affinchè tutto il vostro spirito e l'anima e il corpo*, ec.; lo *spirito* dinota l'intelletto; l'*anima* la volontà: per tal modo queste due voci dinotano le principali facoltà dell'anima.

[2]) *Così sia — Amen*: gli esemplari greci qui portano: La prima *epistola* a' Tessalonicesi fu scritta d'Atene, in 193 versetti.

FINE DELLA I. EPISTOLA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE

SOPRA LA SECONDA EPISTOLA

AI TESSALONICESI.

Quale fosse l'occasione di questa epistola, quale ne sia il soggetto.

Risulta chiaramente dal testo di questa seconda epistola, che essa è un seguito ed una dipendenza dalla prima. I Tessalonicesi rimasero conturbati per un passo di quella prima epistola, nella quale l'apostolo, parlando loro del giorno della venuta del Signore, sembrava esprimersi come se quel giorno fosse stato vicino. Di più egli avea avuto notizia che le persone oziose da lui ammonite nella prima epistola non si correggevano. Comprese quindi esser necessario l'istruire di più gli uni, e il riprendere con maggior severità gli altri. Aveva manifestato ai Tessalonicesi il desiderio che nutriva di visitarli; e le circostanze in cui si trovavano essi, parevano rendere quel viaggio ancor più necessario; non potendo dunque imprenderlo, determinò di scriver loro questa epistola.

Analisi di questa epistola, ed osservazioni sopra il testo del secondo capo.

Capo I. L'apostolo dà principio ad essa come alla precedente, associandosi Sila e Timoteo, e bramando ai Tessalonicesi la grazia e la pace, (*v. 1 et 2*). Riconosce che deve a Dio continui rendimenti di grazie per esso loro, poichè la loro fede si aumenta, e la loro vicendevole carità acquista nuovi incrementi, così che ha motivo di gloriarsi in essi per la pazienza e la fede, colle quali sostenevano essi le persecuzioni e le afflizioni che provavano(*v. 3 e 4*). Fa loro osservare che i mali che soffrono, sono un contrassegno del giudizio di Dio, il quale per tal modo purificandoli in questa vita per renderli degni del suo regno, fa insieme conoscere ciò che i malvagi debbono aspettarsi nella vita futura (*v. 5*). Aggiugne realmente

esser ben giusto che Dio affligga a loro volta quelli che ora affliggono essi, e ad essi poi è pure giusto che Dio conceda riposo e consolazione, quando il Signore Gesù verrà nella sua gloria (*v.* 6 *e* 7). Prende da ciò occasione per descrivere ancor qui l'ultima venuta di Gesù Cristo. Dice pertanto che Gesù Cristo si manifesterà allora discendendo dal cielo cogli angeli, che sono i ministri della sua potenza, ed in mezzo di fiamme ardenti; che allora compirà la sua giusta vendetta sopra quelli che Dio non riconoscono, e non obbediscono al Vangelo; e che si glorierà allora ne' suoi santi, e si farà ammirare in tutti quelli che avranno creduto, quali erano i Tessalonicesi stessi (*v.* 7 *e* 10). Loro testifica che nella aspettazione di questa ricompensa che ad essi è promessa, non desiste dal chiedere a Dio che degni li renda di pervenire al termine della loro vocazione, e che quindi compia colla sua potenza tutti i disegni della bontà sua sopra di loro, e consumi egli stesso l'opera della loro fede [1]; affinchè il nome di Gesù Cristo sia in essi glorificato, ed essi in lui per la grazia di Dio, che è il principio di tale gloria, e di Gesù Cristo, che n'è nel tempo medesimo il principio e il dispensatore (*v.* 12. *ed ult.*).

CAPO II. Dopo ciò, viene a quanto spaventati gli aveva riguardo alla venuta di Gesù Cristo, ed alla unione degli eletti con lui; e intorno a ciò li supplica [2] di non lasciarsi nemmeno leggiermente smovere nel loro primo sentimento fondato sopra le cose loro dette a viva voce, quando trovavasi fra loro; lor raccomanda di non turbarsi prestando fede alla testimonianza di qualche preteso spirito profetico, o a qualche discorso che sarebbe a lui medesimo attribuito, o a qualche lettera che si supporrebbe mandata da lui, in cui si dicesse che il giorno del Signore stava per giungere (*v.* 2). Gli esorta a non lasciarsi sedurre in veruna maniera sopra ciò. Ed affine di premunirli contro la seduzione, loro indica due segni

(1) ℣. 11. *In quo* (gr. Εἰς ὅ, *in quod*) *etiam oramus semper pro vobis, ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et impleat omnem voluntatem bonitatis, et opus fidei in virtute* (Gr. ἐν δυνάμει). — (2) ℣. 1. *Rogamus autem vos, fratres, per adventum, etc.* (Gr. ὑπὲρ τῆς παρουσίας, il che può significare, *de adventu Domini nostri Jesu Christi, et nostra congregatione in ipsum*).

luminosi che preceder debbono l'ultima venuta di Gesù Cristo. Dichiara in primo luogo che il giorno del Signore non prima verrà, che non siasi veduta spiegarsi l'*apostasia* [1], è l'espressione medesima dell'apostolo, ἀποστασία; vale a dire, la defezione dalla fede. Le grandi eresie diedero principio a questa defezione: e ciò diede motivo ai santi Padri di dire talvolta che erano giunti al tempo dell'apostasia predetta da s. Paolo [2]. E realmente le grandi eresie, che strascinarono seco popoli intieri, diedero sulla terra cominciamento a tale funesta apostasia; essa si estese in quasi tutto l' Oriente collo scisma de' Greci: ha rapito quasi sotto i nostri occhi i popoli del Nord; penetra insensibilmente nel mezzo di noi colla depravazione dei costumi, colla licenza delle opinioni, collo spirito di irreligione e di incredulità. Gran Dio! salvateci colla vostra grazia, e non permettete che noi siamo avvolti nel pericolo spaventoso che ci minaccia.

L'apostolo dichiara in secondo luogo, che in seguito a tale funesta apostasia deve comparire l'Anticristo cui disegna sotto il nome di *uomo di peccato* [3]; ecco il di lui carattere: sarà un uomo, ma un uomo di peccato, vale a dire, un empio che sarà come un composto dell' uomo e del peccato, o sia il peccato incarnato, opposto a Gesù Cristo, che è un composto dell' uomo e della santità stessa, o la santità incarnata, in guisa che, siccome dice l'apostolo, tutta la pienezza della divinità abita corporalmente in Gesù Cristo; così s. Girolamo è d'avviso che tutta la perversità e malignità di Satana abiterà corporalmente in quell' empio [4]. E realmente egli non sarebbe disegnato sotto il nome di *uomo di peccato*, se non dovesse attirarsi questo nome con un carattere di perversità che distinguerallo fra tutti coloro ne' quali regnò il peccato. L' apostolo lo disegna parimente sotto il nome di *figliuolo di perdizione* [5]; ed ecco quale sarà la sua fine, la ruina e la condannazione, alla quale è ri-

(1) ℣. 3. *Nisi venerit discessio primum.* (Gr. Ἐὰν μὴ ἔλθῃ ἡ ἀποστασία πρῶτον). — (2) *Cyrill. Hieros. Catech.* II. Νῦν δέ ἐστιν ἀποστασία· ἀπέστησαν γὰρ οἱ ἄνθρωποι τῆς ὀρθῆς πίστεως. — (3) ℣. 3. *Et revelatus fuerit homo peccati.* — (4) *Hier. in Dan.* VII, *col.* 1101. *Ne eum putemus, juxta quorumdam opinionem, vel diabolum esse, vel dæmonem, sed unum de hominibus, in quo totus Satanas habitaturus sit corporaliter.* — (5) ℣. 3. *Filius perditionis.*

servato, e che esso si sarà meritato co' suoi delitti. Prestamente l'apostolo spiegherà in qual maniera quell'empio debba perire. Qui spiega come esso sarà un uomo di peccato. E primamente dice che sarà un *avversario*, un uomo contrapposto, ἀντικείμενος [1], cioè contrapposto a Dio, contrapposto a Gesù Cristo; ecco quale sarà il suo stato e la sua vita, un' opposizione formale a Gesù Cristo; da ciò viene che fin dal secolo degli apostoli egli è dinotato sotto il nome di *Anticristo*, Ἀντίχριστος [2]. L'apostolo annunzia *che egli s' innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora* [3]; ecco fino a quale eccesso lo porterà il suo orgoglio, fino a porsi in luogo di Dio; e san Giovanni ci annunzia parimente che tutta la terra lo adorerà [4]; vale a dire, come spiega il medesimo san Giovanni, sarà adorato da tutti quelli fra gli abitanti della terra, i nomi dei quali non sono scritti nel libro della vita dell' agnello [5]. Egli apertamente si opporrà al vero Dio ed a Gesù Cristo, suo figliuolo: ma san Giovanni ci annunzia che quelli i quali adoreranno quell' empio, adoreranno pure il dragone, cioè il demonio, che conferita gli avrà la sua potenza [6]. Non si opporrà dunque al culto de' falsi déi; ma si innalzerà egli sopra tutto quello che dicesi Dio, facendosi riconoscere ed adorare come il più grande di tutti gli déi: non si opporrà al culto degli idoli; ma si innalzerà sopra tutto ciò che si adora; e la sua immagine, alla quale il falso profeta farà rendere, secondo san Giovanni, gli ossequii divini [7], sarà considerata come la prima e la più venerabile di tutti gli idoli. L'apostolo aggiugne che quell'empio oserà altresì *sedere nel tempio di Dio* per ivi farsi adorare *come Dio* [8]; ecco fin dove giugnerà l'empietà sua, sino a

(1) ℣. 4. *Qui adversatur* (Gr. ὁ ἀντικείμενος). — (2) *Hieron. ad Algasiam, quæst.* 11. *Qui adversatur Christo, et ideo vocatur Antichristus.* — (3) *Hier. ad Algasiam. Et extolletur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur* (Gr. καὶ ὑπεραιρόμενος ἐπὶ πάντα λεγόμενον Θεὸν ἢ σέβασμα. — (4) *Apoc.* XIII. 3. *Et admirata est universa terra post bestiam..... et adoraverunt bestiam.* — (5) *Apoc.* XIII. 8. *Et adoraverunt eum omnes qui inhabitant terram, quorum non sunt scripta nomina in libro vitæ Agni.* — (6) *Apoc.* XIII. 4. *Et adoraverunt draconem qui dedit potestatem bestiæ, et adoraverunt bestiam.* — (7) *Apoc.* XIII. 11 *et* 15. *Et vidi aliam bestiam.... Et datum est illi ut.... faciat ut quicumque non adoraverint imaginem bestiæ, occidantur.* — (8) II *ad Thess.* ℣. 4. *Ita ut in templo Dei* (gr. addit *ut Deus*) *sedeat* (Gr. ὥστε αὐτὸν εἰς τὸν ναὸν τοῦ Θεοῦ ὡς Θεὸν καθίσαι).

farsi rendere gli onori divini nel luogo stesso il più particolarmente consacrato al culto del vero Dio; affine di insultare più ancora la religione di Gesù Cristo. Ciò in parte è già avvenuto presso i Greci, fra i quali la grande chiesa di Costantinopoli, un tempo consacrata alla Sapienza eterna, sotto il nome di *santa Sofia*, che significa la santa Sapienza, è divenuta la principale moschea de' Maomettani. Ciò che è accaduto ai Greci, è un esempio per noi: e veggendo ciò che è divenuta la celebre chiesa di santa Sofia, è facile il comprendere quale essere possa il tempio augusto nel quale sederà il nemico di Gesù Cristo per farvisi rendere gli onori divini. Finalmente l'apostolo dice che quell'empio *si spaccerà per Dio* [1]; ecco fin dove arriverà la di lui potenza, fino al operare segni e prodigi per provare che è Dio; perciocchè l'apostolo annunzia egli stesso che l'Anticristo verrà accompagnato dalla potenza di Satana con ogni genere di miracoli, di segni e di prodigi ingannevoli [2]; e san Giovanni ci annunzia parimente che il falso profeta di quell'empio sedurrà coloro che abitano sulla terra, coi prodigi che avrà il poter di operare innanzi a quell'empio [3]. L'apostolo avendo per tal modo esposto in poche parole i principali caratteri di quell'empio, cioè la sua condizione, il suo orgoglio, la sua empietà, la sua potenza, pone sott'occhio ai Tessalonicesi, che quando era ancor con loro, aveva parlato di tutte queste cose, cioè di quanto riguarda l'Anticristo, e l'apostasia che deve precederlo [4].

Dopo ciò, viene a quanto riguarda il tempo nel quale deve comparire quell'empio; e siccome qui non vuole parlar chiaramente, comincia a richiamare loro al pensiero ciò che loro aveva detto intorno a tale materia. Pertanto rammenta che è a loro cognizione che sia quello che ritarda la venuta dell'Anticristo, ed impedisca che egli compaia affinchè sia manifestato a suo tempo [5]. Confessa che già si *lavora il mistero d'iniquità* [6], vale a dire che fin

(1) II *ad Thess.* ỳ. 4. *Ostendens se tamquam sit Deus* (Gr. Ἀποδεικνύντα ἑαυτὸν ὅτι ἐστὶ Θεός). — (2) II *ad Thess.* ỳ. 9. *Cujus est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, et signis et prodigiis mendacibus.* — (3) *Apoc.* XIII. 14. *Et seduxit habitantes in terra propter signa quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ.* — (4) ỳ. 5. *Non retinetis quod cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis?* — (5) ỳ. 6. *Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore.* — (6) ỳ. 7. *Nam mysterium jam operatur iniquitatis.*

da quel tempo medesimo cominciava a formarsi quell' apostasia funesta che doveva preparare le vie a quell' empio, e della quale le prime eresie, che allora si andavano formando, erano realmente i primi semi. E aggiugne non esservi ormai che una cosa sola, *solamente che chi ora tiene, sia tolto di mezzo dal mondo;* senso che è portato dal greco, il quale legge : Μόνον ὁ κατέχων ἄρτι, ἕως ἐκ μέσου γένηται: *Tantum qui tenet nunc , donec de medio fiat* (1). « Sotto il nome di *chi ora tiene*, l'apostolo disegna, dice san Girolamo (2), l' impero romano : *Eum qui tenet romanum imperium, ostendit.* E realmente, egli aggiugne, secondo la profezia di Daniele, l'Anticristo non verrà prima che questo impero non sia stato distrutto e tolto di mezzo: *Nisi enim hoc destructum fuerit sublatumque de medio, juxta prophetiam Danielis, Antichristus ante non veniet.* E se l'apostolo si esprime intorno a ciò in termini oscuri, egli è pel motivo che, se voluto avesse spiegarsi apertamente, avrebbe con imprudenza arrischiato di eccitare lo sdegno dei persecutori contro i Cristiani, e contro la Chiesa ancor nascente: *Quod si aperte dicere voluisset, stulte persecutorum adversus Christianos, et tunc nascentem Ecclesiam, rabiem concitasset*». San Giovanni Grisostomo si esprime nello stesso tenore sopra l' oscurità delle espressioni di san Paolo in questo luogo, ed in generale il maggior numero dei Padri hanno pensato che l' apostolo qui avesse in vista la ruina dell'impero romano, e che annunziava questa ruina come un segnale della venuta dell'Anticristo. *Resta solamente che chi tiene, sia tolto di mezzo*: TANTUM QUI TENET NUNC, DONEC DE MEDIO FIAT (3).

L' apostolo aggiugne che tale ostacolo essendo tolto, *sarà manifestato quell' iniquo, cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà collo splendore della sua venuta* (4). L' apostolo ha di

(1) ℣. 8. La Volgata porta: *Tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.* In fondo è lo stesso senso. Ma la voce *teneat,* che produce qualche oscurità in questa frase di già oscura per sè medesima, non si legge che nelle bibbie latine; nel greco non trovasi. — (2) *Hier. in Jerem. c.* xxv, *col.* 680. — (3) Vedi quello che è detto sopra ciò nella *Dissertazione sopra l'Anticristo.* — (4) ℣. 8. *Et nunc* (gr. τότε, *tunc*) *revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet* (gr. ἀναλώσει, *exterminabit*) *spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui cum.*

già annunziata la fine infelice di quell' empio, dicendo che sarebbe un figlio di perdizione: qui spiega in qual maniera quell' empio perirà. Gesù Cristo lo distruggerà *col soffio della sua bocca.* Sembra che l' apostolo qui abbia di mira quelle parole d' Isaia, il quale parlando del Messia, dice: *Percuoterà la terra colla verga della sua bocca, e collo spirito delle sue labbra ucciderà l' empio* [1]. Gesù Cristo percuoterà la terra colla verga della sua bocca, pronunziando l' anatema terribile con cui deve percuoterla nel dì finale [2]; e similmente ucciderà l'empio col soffio delle sue labbra, lo distruggerà col soffio della sua bocca, pronunziando contro lui l'anatema, col quale esso pure verrà percosso. D'altronde questa espressione, *lo distruggerà col soffio della sua bocca,* dimostra nello stesso tempo e l'estrema debolezza di quell' empio che si sarà reso così formidabile sulla terra, e la suprema potenza di Gesù Cristo, contro cui quell'empio avrà ardito innalzarsi: il solo soffio di Gesù Cristo basterà per rovesciarlo. Ma il dir ciò non basta ancora: *Egli lo annichilerà con lo splendore di sua venuta.* San Giovanni ci annunzia che quell'empio e il suo falso profeta saranno precipitati affatto vivi nello stagno ardente di fuoco e di solfo [3]. Gesù Cristo farà perire, distruggerà, ucciderà quell' empio, precipitandolo così del tutto vivo in quello stagno di fuoco, che è la seconda morte secondo l'espressione stessa di san Giovanni [4].

Ma san Paolo non indica solamente in qual maniera Gesù Cristo ruinerà quell'empio; ci indica ancora in qual tempo lo farà perire, allorchè dice che il Signore Gesù lo annichilerà *collo splendore della sua venuta,* o *della sua presenza;* perchè il greco παρουσία ha l' uno e l' altro senso: la Volgata esprime parimente quella voce per *advèntus*, e tutti i padri hanno compreso che san Paolo qui aveva in vista l'ultima venuta di Gesù Cristo. Frattanto san Girolamo, che non ignorava certamente questa

(1) *Isai.* xi. 4. *Percutiet terram virga oris sui, et spiritu labiorum suorum interficiet impium.* — (2) *Mal.* iv. ℣. *ult. Ne forte veniam, et percutiam terram anathemate.* — (3) *Apoc.* xix. 20. *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta ..... vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.* — (4) *Apoc.* xx. 14. *Et infernus et mors missi sunt in stagnum ignis: hæc est mors secunda.*

espressione dell' apostolo, crede di scorgere in Daniele, che vi sarà un intervallo di quarantacinque giorni fra la ruina dell'Anticristo e l' ultima venuta di Gesù Cristo. Noi parlammo di ciò nella Prefazione sopra il libro di Daniele (vol IX *Testo*, pag. 396), e nella Dissertazione sopra l'Anticristo (vol. VII *Dissert.*, pag. 74). Qui dunque osserveremo soltanto che in sostanza ciò non è contrario a quanto san Paolo ci dice della ruina di quell' empio. Il Vangelo ci avverte che l' ultima venuta di Gesù Cristo sarà preceduta da segni straordinarii e strepitosi. Potrebbe succedere che in mezzo a que' prodigiosi segni strettamente legati coll'ultima venuta di Gesù Cristo, l'Anticristo venisse sterminato in una strepitosa maniera, e come col soffio del Signore in procinto di comparire; in guisa che sebbene Gesù Cristo non debba forse comparire se non quarantacinque giorni dopo, tuttavia sarebbe vero il dire che questo empio sarà sterminato colla venuta di questo Dio Salvatore, cioè collo splendore che precederà così da vicino la sua venuta: *Ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui.*

L' apostolo aggiugne che l' arrivo di quell' empio *per operazione di Satana sarà con tutta potenza e con segni e prodigi bugiardi* [1]. Il demonio agirà in quest'uomo e in favore di quest'uomo; l'operazione del demonio si manifesterà dagli effetti della sua potenza; gli effetti di sua potenza saranno i segni e i prodigi che opererà; ma questi saranno segni e prodigi di menzogna, perchè questa alla lettera è l'espressione del greco: *In omni virtute et signis et prodigiis mendacii;* ciò che la Volgata esprime per *In omni virtute et signis et prodigiis mendacibus,* con segni e prodigi bugiardi. L' equivoco dell' espressione nel greco ed anche nel latino diede luogo a due diverse interpretazioni. Gli uni pensano che l' apostolo abbia voluto indicare miracoli che condurranno alla menzogna, all'errore; gli altri pensano che abbia voluto indicare miracoli falsi che inganneranno con una fallace apparenza; questo è il sentimento di Teodoreto [2]: san Giovanni Grisostomo pro-

(1) ℣. 9. *Cujus est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute et signis et prodigiis mendacibus.* — (2) *Theodoret. hic.* Διδάσκει δὲ ὡς καὶ τάδε σήμεια οὐκ ἀληθῆ θαύματα.

pone i due sensi [1]. Da ciò nascono pure due sentimenti sopra la natura dei miracoli dell'Anticristo: gli uni credono che debbano essere falsi miracoli; questo sembra essere il pensiero di s. Girolamo, il quale, paragonando i prodigi dell'Anticristo con quelli de' maghi di Faraone, dice che, « siccome i maghi di Faraone resistendo COLLE LORO MENZOGNE ai segni che Dio operava per mezzo di Mosè, la verga di Mosè divorò le loro verghe; così la verità di Gesù Cristo divorerà la menzogna dell'Anticristo· *Quomodo enim signis Dei, quæ operabantur per Moysen magi suis restitere* MENDACIIS, *et virga Moysi devoravit virgas eorum: ita* MENDACIUM *Antichristi Christi veritas devorabit* » [2]. Gli altri credono invece che saranno veri miracoli. Sant'Agostino in molti luoghi delle sue opere sostiene che i demonii ed i maghi col loro mezzo possono farne non meno che i buoni; e quanto ai miracoli dell'Anticristo, dice che « gli uni credono esser questi appellati *prodigi di menzogna*, perchè non avranno la realtà, ma solo l'apparenza di veri miracoli, e che inganneranno gli occhi di quelli che ne saranno testimonii, e che altri tengono ch'essi così si appellano, perchè sebben siano veri prodigi, però avranno per iscopo di strascinare nella menzogna e nell'errore quelli che credono che tali prodigi non possono operarsi se non dalla potenza di Dio, non sapendo qual sia il potere del demonio, soprattutto in quel tempo nel quale riceverà una potenza sì grande, che mai non l' avrà avuta tale: *An quia illa ipsa etiamsi erunt vera prodigia, ad mendacium pertrahent credituros non ea potuisse nisi divinitus fieri, virtutem diaboli nescientes, maxime quando tantam quantam numquam habuit, accipiet potestatem* » [3]. Si è trattata altrove tale quistione [4], e si fece vedere che può essere egualmente vero il dire che propriamente il solo Dio può operare veri miracoli, e che il potere del demonio nell'ordine soprannaturale a lui deriva da Dio, come sant'Agostino medesimo qui riconosce, dicendo che la grande potenza che allora vedrassi egli sviluppare, egli

(1) *Chrysost. hic.* Τέρασι ψεύδους· ἤτοι διεψευσμένοις, ἢ εἰς ψεῦδος ἄγουσι. — (2) *Hier. Algasiæ, quest.* II *ad finem.* — (3) *Aug. de Civ. l.* XX, *c.* 19. — (4) Vedi la *Dissertazione sopra i miracoli,* vol. II *Dissert.*, pag. 5.

l'avrà ricevuta: *Maxime quando tantam quantam numquam habuit, accipiet potestatem.* San Giovanni non parla positivamente dei miracoli dell'Anticristo; dice soltanto che il dragone, vale a dire il demonio, gli darà la sua forza e la sua grande potenza[1]; ma questa stessa cosa può rinchiudere quel potere straordinario nell'ordine dei segni e dei prodigi; e dir si può che propriamente ciò significa quella *forza* di cui parla s. Giovanni. Ma egli ben positivamente annunzia i miracoli del falso profeta dell'Anticristo, allorchè, parlando di quel falso profeta, dice[2]: che farà grandi prodigi fino a far discendere il fuoco dal cielo sopra la terra al cospetto degli uomini, e che sedurrà gli abitatori della terra coi prodigi che avrà il potere di fare innanzi alla bestia. E più lungi parlando della ruina di tale bestia, che rappresenta l'Anticristo, dice[3] che fu presa, e con essa lo fu il falso profeta che aveva fatto prodigi innanzi a lei, co' quali sedotto aveva coloro ch'ebbero a ricevere il carattere di essa bestia, e che avevano adorata la di lei immagine. Ecco adunque quali saranno i prodigi che accompagneranno quell'empio; prodigi forse da operarsi primieramente da lei stessa, ma in seguito principalmente dal falso profeta, che apparirà con lei.

L'apostolo aggiugne che quell'empio verrà *con tutte le seduzioni, capaci di portare all'iniquità coloro i quali si perdono*[4]. Alla virtù di prodigi ingannevoli unirà l'artificio di discorsi seducenti e capziosi; e in quella maniera che Gesù Cristo convertì i popoli colla parola e coi miracoli, così il suo nemico impiegherà la parola e i miracoli per sedurre i popoli; ma questa seduzione strascinerà soltanto quelli che periscono; cioè quelli che per un giusto giudizio di Dio saranno abbandonati a sè medesimi; nessuno degli eletti perirà, ma quelli solamente che Dio ha lasciati nella massa di perdizione, o che dopo esserne stati

(1) *Apoc.* XIII. 2. *Et dedit illi draco virtutem suam et potestatem magnam.* — (2) *Apoc.* XIII. 13. 14. *Et fecit signa magna, ut etiam ignem faceret de cœlo descendere in terram in conspectu hominum, etc. Et seduxit habitantes in terra propter signa, quæ data sunt illi facere in conspectu bestiæ.* — (3) *Apoc.* XIX. 20. *Et apprehensa est bestia, et cum ea pseudopropheta, qui fecit signa coram ipsa, quibus seduxit eos qui acceperunt characterem bestiæ, et qui adoraverunt imaginem ejus.* (4) ℣. 10. *Et in omni seductione iniquitatis iis qui pereunt.*

tolti, avranno meritato di ricadervi. E l' apostolo prestamente accenna quale sarà la cagione dell' abbandono di quelli. Essi periranno *per non avere abbracciata ed amata la verità per esser salvi* (1). Questa sventura pertanto minaccia principalmente gl'increduli e gli apostati; quelli che non avranno ricevuta la verità, e quelli che l'avranno rigettata ed abbandonata; in una parola, tutti quelli che amata non l'avranno. La verità sola ci libera e ci salva: rigettarla o combatterla è un rinunziare alla salute. Così l'apostasia stessa prepara le vie all'Anticristo.

E ciò che l'apostolo ben presto conferma, aggiugnendo che *gli uomini non avendo ricevuta e amata la verità, perciò manderà Iddio ad essi l'operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna* (2); perciocchè, siccome osserva Cornelio a Lapide (3), «quello che la Volgata esprime per *operationem erroris*, cioè *operazione dell'errore*, il greco lo esprime per ἐνεργείαν πλάνης, che significa propriamente *efficaciam seductionis*, cioè *efficacia di seduzione e d'inganno*, come si esprime il siriaco. Dio permetterà, secondo Menochio (4), ch' essi vengano ingannati dai falsi miracoli dell'Anticristo, cui l'apostolo chiama ἐνεργείαν πλάνης, *un'efficacia d' inganno*, perchè l'Anticristo con ciò gli attirerà efficacemente a sè». Estio parimente riflette (5) che il greco porta ἐνεργείαν πλάνης, un'efficacia di errore, d'illusione, d'impostura; ed aggiugne: «Ciò vuol dire, che Dio manderà un uomo il quale, operando efficacemente in lui il diavolo, gli ingannerà e gli indurrà nell'errore: *Hoc est, mittet hominem, qui, diabolo efficaciter in se operante, decepturus eos sit et in errorem ducturus.* Lo manderà, egli continua, non già che Dio debba comandargli di ingannare gli uomini, o di autorizzarlo a così fare, ma perchè la venuta di questo empio, considerata come diretta a punire i peccati degli uomini, è un avvenimento che entra nell'ordine dei disegni di Dio: *Mittet autem, non quod auctoritatem aut mandatum fallendi homines ei daturus sit, sed quia adventus ejus, quatenus ad puniendum peccata hominum, or-*

(1) ỳ. 10. *Eo quod charitatem veritatis non receperunt ut salvi fierent.* — (2) *Ibid. Ideo mittet illis Deus operationem erroris* (Gr. ἐνεργείαν πλάνης). — (3) *Cornel. a Lapide hic.* — (4) *Menoch. hic.* — (5) *Estius hic.*

dinatus erit a Deo. Perciocchè gli uomini non soffrono alcuna pena, alcun male, che loro non sia mandato da Dio: *Nullum enim malum patiuntur homines, quod non Deus immittat* ».

L'apostolo dice che Dio manderà loro quest'efficacia di errore, εἰς τὸ πιστεῦσαι αὐτοὺς τῷ ψεύδει; il che la Volgata esprime colle parole *ut credant mendacio.* Ambedue le espressioni sono equivoche; esse possono indicare la fine per la quale Iddio manderà quest' efficacia d' errore, o semplicemente l' effetto che ne risulterà; vale a dire, che nella nostra lingua si potrebbe tradurre, come nella francese tradussero il P. Veronio e de Marolles, *Dio manderà loro efficacia d' errore, acciocchè credano alla menzogna.* Però, in qualunque maniera si traduca, conviene osservare coll'Estio [1] che « tale espressione non significa già che Dio si proponga per fine la menzogna, nè la fede alla menzogna: *Jam nec in eo quod additur,* UT CREDANT MENDACIO, *vel ut Ambrosianus græco textui conformiter legit;* IN HOC UT CREDANT MENDACIO; *significatur Deus mendacium aut mendacii fidem intendere.* Ma, aggiugne questo interprete, o la particella *ut* deve essere qui considerata come consecutiva, vale a dire come solo indicante l' effetto che seguirà, e quindi da prendersi in questo senso: *Per tal modo avverrà ch'essi credano alla menzogna,* o sia ad una falsa dottrina: *Sed vel consecutiva particula est,* UT, *hoc sensu, ita fiet ut credant mendacio, id est, falsæ doctrinæ*: ovvero essa indica l'intenzione di Dio, che è di punire, con un castigo di cui l'effetto sia in verità non solo una pena, ma anche un peccato: *Vel significatur intentio Dei punientis per id quod non tantum pœna est, verum etiam peccatum.* E certamente, continua questo giudizioso interprete, che cosa havvi di più giusto in Dio, quanto il permettere che coloro i quali non hanno voluto ricevere la verità, cadano nell'errore, e credano alla falsità? *Quid enim apud Deum justius, quam ut qui veritatem suscipere noluerunt, in errorem incidant, et falsitati credant?* La qual cosa ci dà motivo di credere, egli aggiugne, che esistono realmente certi peccati i quali sono la pena dei peccati pre-

(1) *Estius hic.*

cedenti: *Unde dicimus quædam ita esse peccata, ut etiam præcedentium pœnæ sint peccatorum* ».

Questo è ciò che l'apostolo stesso accenna immediatamente, aggiugnendo che Dio opererà così: *onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell' iniquità. — Ut judicentur, omnes qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati* (*v.* 11). La fine che Dio si propone, è il giudizio e la condannazione di quelli che hanno rigettato i suoi lumi, e che si sono dati in preda al peccato: il che dà motivo a s. Tommaso di dire rispetto a questo passo di s. Paolo: « Ecco qual sia il progresso del peccato: primieramente un uomo in punizione del primo peccato è abbandonato dalla grazia, e cade in un altro peccato, e poi è punito eternamente ». E prima di lui sant'Agostino aveva così espresso il medesimo pensiero: « Quando si dice che un uomo è dato in preda a' suoi pravi desiderii, ciò che lo rende colpevole si è, che, abbandonato da Dio, loro cede e consente, ne rimane legato, strascinato, preso, posseduto; imperocchè chiunque è vinto, è schiavo di colui dal quale è stato vinto; e così il nuovo peccato che commette, è la pena del suo peccato precedente: *Cum dicitur homo tradi desideriis suis, inde fit reus, quia desertus a Deo eis cedit atque consentit, vincitur, trahitur, capitur, possidetur: a quo enim quis devictus est, huic et servus addictus est; et fit ei peccatum consequens præcedentis pœna peccati* [1] ». Ed è inutile il chiedere come Dio, senza essere autore del peccato, possa esercitare sopra i peccatori questa terribile giustizia, colla quale li punisce abbandonandoli ai desiderii dei loro cuori; d'onde avviene che i nuovi peccati da loro commessi sono una punizione dei loro peccati precedenti: basta osservare, come ancor dice sant'Agostino, che « ciò opera in una maniera mirabile ed inesprimibile quegli che sa compiere i suoi giusti giudizii non solo sopra i corpi degli uomini, ma anche sopra i loro cuori, non formando in essi le loro male volontà, ma servendosi di esse a suo grado, egli che non può volere nulla che sia ingiusto: *Facit hæc miris et ineffabilibus modis qui novit justa judicia sua, non*

(1) *Aug. contra Jul. lib.* III, *c.* 3.

solum in corporibus hominum, sed et in ipsis cordibus operari, qui non facit voluntates malas, sed utitur eis, ut voluerit, cum aliquid inique velle non possit [1]. Basta di riconoscere coll' Estio, che realmente non havvi cosa alcuna in Dio di più giusto quanto il permettere che coloro i quali non hanno voluto ricevere la verità, cadano nell'errore, e credano alla falsità. *Quid enim apud Deum justius, quam ut qui veritatem suscipere noluerunt, in errorem incidant, et falsitati credant?* Nella Dissertazione sopra l'Anticristo (vol. VII *Dissert.*, pag. 74) si trova esposto e discusso più ampiamente tutto ciò che lo riguarda.

Dopo aver fatto conoscere il carattere di coloro che si lasceranno sedurre dall'Anticristo, l' apostolo conforta i Tessalonicesi, e si consola egli stesso considerando ch'essi non sono tali: ma siccome questo discernimento viene dall' elezione di Dio, e siffatta elezione viene dal suo amore, egli li considera come diletti di Dio, e riconosce che a lui deve continui rendimenti di grazie per essi, perchè gli ha trascelti fin dal principio per salvarli colla santificazione del suo spirito, e colla fede della verità, al che gli ha appellati mediante il Vangelo che egli loro ha predicato, ed affine di procurar ad essi in questo modo l'acquisto della gloria del nostro Signore Gesù Cristo [2]. Gli esorta a rimaner fermi ed a conservare fedelmente le tradizioni che loro insegnò, sia di viva voce, sia colle sue due lettere [3]. « Ciò dimostra, qui dice il P. Manduit, che solo per opportunità dell' occasione gli apostoli hanno messo in iscritto una parte di ciò ch' essi avevano predicato; e che in particolare non avremmo la seconda epistola ai Tessalonicesi, se l' obblio in cui erano caduti riguardo a ciò che s. Paolo aveva loro predicato, e la perturbazione che loro derivò da alcuni termini della prima epistola, non gli avesse dato motivo di scriver loro questa seconda ». Consiglio mirabile di Dio verso i suoi eletti! I minimi avvenimenti entrano nell'ordine de'

(1) *Aug. contra Jul. lib.* III, *cap.* 4. — (2) ℣. 12 *et* 13. *Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias* (gr. ἀπ' ἀρχῆς, *ab initio*), *etc.*.. *in qua* (gr. εἰς ὃ, *in quod*) *vocavit vos, etc.* — (3) ℣. 14. *Itaque, fratres, state et tenete traditiones quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.*

suoi disegni. La dimenticanza e l'agitazione de' Tessalonicesi danno luogo all'apostolo di annunziare per iscritto e di trasmettere per tal modo a tutti i secoli verità che non si trovano positivamente espresse che in questa lettera. Ma di più, « egli è evidente da questo passo, dice san Giovanni Grisostomo [1], che gli apostoli hanno insegnato a viva voce molte verità che non hanno scritte: le une e le altre sono egualmente degne della nostra credenza ». Ciò che è conforme a quanto insegnarono i più antichi Padri, la dottrina dei quali fu riconosciuta e confermata dal Concilio di Trento, il quale dichiara che le verità e la disciplina della Chiesa cattolica sono contenute tanto ne' libri sacri quanto nelle tradizioni ricevute dalla bocca medesima di Gesù Cristo o de' suoi apostoli, e che furono conservate e trasmesse fino a noi con una connessione ed una serie non mai interrotta. Dopo ciò, l'apostolo augura ai Tessalonicesi che Gesù Cristo e Dio nostro Padre li consoli esso medesimo e li confermi nella buona dottrina, e in ogni sorta di buone opere (*v.* 16).

Capo III. Loro domanda il soccorso delle loro preghiere, primieramente affinchè la parola di Dio sia sparsa sempre più, e sia dovunque in onore, come presso di loro; secondo, affinchè sia liberata dalla contraddizione di certi spiriti malvagi e intrattabili, che si opponevano ai progressi del Vangelo (*v.* 1 *e* 2); il che gli dà motivo di riflettere che la fede non è a tutti comune [2]. Spera dalla fedeltà medesima di Dio che li confermerà nel bene, e li preserverà dal male (*v.* 3). Pieno di fiducia nella bontà del Signore verso di loro, suppone che essi adempiano, e spera che continueranno ad adempire tutto ciò che loro ordina (*v.* 4). Brama che il Signore diriga lui stesso, e conduca i loro cuori all' amore di Dio ed all'aspettazione di Gesù Cristo (*v.* 5); doppio motivo che deve sostenere la loro fedeltà. Dopo averli così disposti a ricevere il regolamento che sta per prescrivere, loro ordina in nome di Gesù Cristo di separarsi da tutti coloro fra i lor fratelli che serbano andamenti irregolari, e non se-

(1) *Chrysost. hic.* Ἐντεῦθεν δῆλον ὅτι οὐ πάντα δι' ἐπιστολῆς παρεδίδοσαν, ἀλλὰ καὶ ἀγράφως. Ὁμοίως δὲ κἀκεῖνα, καὶ ταῦτά ἐστιν ἀξιόπιστα. — (2) ℣. 2. *Non enim omnium est fides.*

condo i principii che ricevettero da lui, tanto colle sue istruzioni quanto col suo stesso esempio (*v.* 6). Loro richiama al pensiero che non vi fu nulla di irregolare ne' suoi portamenti, e che non mangiò gratuitamente il pane di veruno, ma che in contrario travagliò con pena e fatica giorno e notte, per non essere a carico di alcuno di essi (*v.* 7 *e* 8). Loro pone sott'occhio che aveva tuttavia il potere di esigere da loro la sua sussistenza, ma che preferì di darne egli stesso l'esempio, affinchè lo imitassero (*v.* 9). Loro rammenta che all' esempio aveva aggiunta l'istruzione, ed aveva loro dichiarato che chi non vuol lavorare, non debbe nemmeno mangiare (*v.* 10). Attesta di avere avuto notizia che alcuni esistono fra loro, i quali tengono una condotta irregolare, che non lavorano, e che si interpongono in cose che non li riguardano (*v.* 11). Ordina a tali persone, e li scongiura per Gesù Cristo di starsene ritirati nelle loro case, di lavorare colle loro mani, e di guadagnarsi per tal modo il pane col loro travaglio (*v.* 12). Poi si rivolge a tutti, e gli esorta a non istancarsi di fare il bene (*v.* 13). Ordina che se alcuno non obbedisce a quanto egli prescrive colla sua lettera, i pastori lo facciano conoscere, e i fedeli non abbiano commercio con esso lui, affinchè egli ne riporti confusione (*v.* 14). Loro raccomanda di non considerarlo malgrado ciò come nemico, ma di correggerlo come fratello (*v.* 15). Brama che il Dio di pace loro conceda la pace in ogni tempo e in ogni maniera (*v.* 16). Brama che il Signore sia egli medesimo con essi tutti (*Ibid.*) Per procurare maggiore autorità alla sua lettera, e forse per impedire che non se ne producano delle false in suo nome, la segna di propria mano dopo averla dettata; vi appone per cifra, come a tutte le altre sue lettere, la brama della grazia del Signore (*v.* 17 *ad fin.*). Tutti i complimenti di civiltà del grande dottore della grazia finiscono col bramarla a' suoi amici. Questo è il suo carattere, il suo distintivo, perchè è l'amore e l'effusione continua del suo cuore.

Osservazioni sopra il tempo e il luogo in cui questa lettera fu scritta.

Le greche soscrizioni che leggonsi in fine di quest'epistola, portano che da Atene fu scritta, come pure la prima; ma noi abbiam dimostrato che rispetto alla prima ciò non poteva essere, e che s. Paolo era andato da Atene

a Corinto, quando Timoteo ritornò di Macedonia; e per conseguenza neppur questa, che è posteriore alla prima, non può essere stata scritta da Atene, ove s. Paolo non apparisce esservi ritornato. L'autore della Sinossi attribuita a sant'Atanasio, Ecumenio, ed altri greci manoscritti [1] notano che fu inviata da Roma. Ma non si trova in questa lettera verun contrassegno che favorisca tal pretensione. L'apostolo non vi parla delle sue catene; oltre ciò questa lettera sarebbe troppo distante dalla prima, la quale fu certamente scritta da Corinto, come si è dimostrato. Il testo siriaco porta che fu mandata da Laodicea di Pissidia col mezzo di Tichico. Ma tal sentimento non è fondato sovra d'alcuna prova. Le soscrizioni che si leggono negli esemplari latini, mostrano che fu inviata col mezzo di Tito, diacono, e col mezzo di Onesimo. Il certo si è ch'ella non potè essere scritta da Onesimo, schiavo di Filemone, atteso che Onesimo fu convertito lunga pezza dopo la missione di questa lettera. L'opinione la più verisimile è che questa lettera fu scritta da Corinto, poco tempo dopo la prima, cioè verso l'anno 52 o 53 dell'era cristiana volgare. La conformità delle materie che sono trattate tanto nell'una quanto nell'altra; le spiegazioni che si trovano in questa, e che sono continuazioni di ciò che vien notato nella prima; finalmente i nomi di Silvano o di Sila e di Timoteo, che si leggono in fronte dell'una e dell'altra lettera, fan giudicare che tutte e due scritte sono dal medesimo luogo, e con poca distanza tra l'una e l'altra. S. Paolo, avendo soggiornato diciotto mesi in Corinto [2], ebbe comodo di ricevervi le nuove della Chiesa di Tessalonica, e di soddisfare alle difficoltà che dai fedeli di questa Chiesa gli venivano proposte.

(1) *Vide Var. Lect. Mill. ad calcem hujus epistolæ.*—(2) *Act.* XVIII. 11.

NB. Le Dissertazioni che, secondo l' edizione francese, si riferiscono alla II Epistola di s. Paolo ai Tessalonicesi, trovansi, secondo la nostra, così poste :

EPISTOLA II. DI S. PAOLO

AI

TESSALONICESI.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta i Tessalonicesi. Rende grazie a Dio della lor fede e della loro costanza ne' mali. Annunzia le vendette che saranno esercitate sopra i malvagi, e la gloria di cui i giusti saranno colmi alla venuta del Signore.

1. Paulus et Silvanus et Timotheus Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra,

1. Paolo e Silvano [1] e Timoteo alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo.

3. Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli, come è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciasche-

[1]) *Silvano* è lo stesso che Sila: vedi la prefazione sopra la prima epistola.

et abundat caritas uniuscujusque vestrum in invicem:

4. Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei pro patientia vestra et fide, et in omnibus persecutionibus vestris et tribulationibus, quas sustinetis,

5. In exemplum justi judicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

6. Si tamen justum est apud Deum retribuere tribulationem iis qui vos tribulant,

7. Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de cælo cum angelis virtutis ejus,

8. In flamma ignis dantis vindictam iis qui non noverunt Deum, et qui non obediunt Evangelio Domini nostri Jesu Christi:

9. Qui pœnas dabunt in interitu æternas a facie Domini, et a gloria virtutis ejus,

10. Cum venerit glo-

duno di voi [1] la mutua carità:

4. Talmente che noi stessi pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio della pazienza e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni e tribolazioni vostre, che sono da voi sopportate,

5. In argomento del giusto giudizio di Dio [2], perchè siate tenuti degni del regno di Dio [3], per cui anche patite:

6. Dappoichè [4] ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro che vi tribolano,

7. E a voi tribolati riposo con noi, all'apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,

8. In un incendio di fiamme, facendo vendetta di coloro che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:

9. I quali saranno puniti [5] di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria,

10. Allorchè egli verrà ad es-

[1]) ✻ *In ciascheduno di voi*; il greco: « In ciascuno di tutti voi ».

[2]) *In argomento del giusto giudizio di Dio*, perchè se Dio punisce in questa vita i buoni medesimi, quanto punirà i cattivi nell'altra?

[3]) *Perchè siate tenuti degni del regno di Dio*, purgandovi dai vostri peccati.

[4]) *Dappoichè*; così secondo il greco.

[5]) *I quali saranno puniti*, ec.: il greco legge: *ὅιτινες δίκην τίσουσιν, ὄλεθρον αἰώνιον*; e sarebbe alla lettera: « I quali porteranno la pena, la perdizione eterna »; cioè subiranno la pena di una perdizione eterna.

rificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus qui crediderunt, quia creditum est testimonium nostrum super vos in die illo.

11. In quo etiam oramus semper pro vobis, ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et impleat omnem voluntatem bonitatis suæ, et opus fidei in virtute,

12. Ut clarificetur nomen Domini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.

ser glorificato ne' suoi santi, e a rendersi mirabile in tutti coloro che hanno creduto [1] (dappoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.

11. Per la qual cosa [2] preghiamo sempre per voi, che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, e l'opera della fede col (suo) potere,

12. Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signore Gesù Cristo.

[1]) *E a rendersi mirabile in tutti coloro che hanno creduto* in lui, mediante la gloria, della quale li colmerà, e della quale sarete partecipi voi pure.

[2]) *Per la qual cosa*, sapendo noi i grandi beni che vi sono preparati, ec.

CAPO II.

Apostasia che deve precedere la venuta di Gesù Cristo. Mistero d'iniquità che si va operando fino al comparire dell'Anticristo. Carattere di quest' uomo di peccato che deve essere sterminato dalla venuta di Gesù Cristo. S. Paolo rende grazie della fede dei Tessalonicesi, e gli esorta a custodire le tradizioni che loro ha lasciate.

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu

1. Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo [1], e per l'a-

[1]) ✻ *Per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo*, della quale

Christi, et nostræ congregationis in ipsum:

dunamento nostro con lui:

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.

2. Che non vi lasciate sì presto smuovere [1] dai vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera [2] come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore [3].

Ephes. v. 6.

3. Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis,

3. Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione [4], e non sia manifestato l' uomo del peccato, il figliuolo di perdizione [5],

parlasi nell' epistola antecedente: il che alcuni fra loro sembravano di non aver bene inteso; perciò scrive loro questa seconda lettera per istruirneli più esattamente.

[1]) ✻ *Che non vi lasciate sì presto smovere*, ec.; vale a dire, ciò che vi dissi nella mia prima lettera riguardo al giudizio finale, non deve spaventarvi fuori di proposito, e voi dovete attenervi a quanto vi insegnai di viva voce sopra tale materia. I Tessalonicesi di fresco convertiti erano rimasi forte commossi da alcune espressioni di s. Paolo nella sua prima lettera, sia perchè parlando del giudizio finale, si esprime sempre in prima persona, come se questo dovesse accadere lui vivente; sia perchè detto aveva al capo v, che questo ultimo giorno sorprenderebbe all' improvviso gli empii. S. Paolo, per assicurarli, loro richiama al pensiero ciò che aveva ad essi insegnato sopra questo soggetto. Vedi *infra*, ỳ. 5.

[2]) ✻ *O da ragionamento, o da lettera*, ec.: siffatte imposture erano frequenti nei primordii della Chiesa; ne fanno fede i tanti libri apocrifi comparsi in nome degli apostoli.

[3]) ✻ *Quasi imminente sia il dì del Signore*; vale a dire, quasi il giudizio estremo subito subito fosse per arrivare. E ciò che alcuni seduttori volevano ad essi persuadere. Veramente Gesù Cristo e gli apostoli parlano del giudizio estremo come se fosse vicino, ma ne parlano così, tanto perchè il tempo che decorre dalla prima venuta di Gesù Cristo, è l' ultima età del mondo, e quel giorno è incerto; quanto perchè il giorno della nostra morte è per ciascuno di noi il giorno del nostro particolare giudizio.

[4]) *La ribellione*, ovvero secondo il greco l' *apostasia*; e più sotto, ỳ. 7, s. Paolo riflette che il mistero d' iniquità cominciava dal suo tempo ad operarsi. Così le eresie de' primi secoli, e massime l' arianismo, e le altre che strascinarono seco popoli interi, costituirono il principio di questa fatale apostasia; essa poscia si estese quasi in tutto l' oriente collo scisma de' Greci; si ingoiò quasi sotto i nostri occhi i popoli del Nord; penetrò insensibilmente fino in mezzo di noi colla depravazione de' costumi, colla licenza delle opinioni, collo spirito di irreligione e di incredulità.

[5]) ✻ *E non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di per-*

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.

4. Il quale si oppone [1], e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

5. Non retinetis quod, cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis?

5. Non vi ricordate voi come, quand'io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?

6. Et nunc quid detineat, scitis, ut reveletur in suo tempore.

6. E ora voi sapete che sia quello che lo rattiene [2], affinchè sia manifestato a suo tempo.

7. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

7. Imperocchè egli già lavora [3] il mistero d'iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga [4], fino che sia levato di mezzo.

dizione, cioè l'uomo destinato a perire miseramente, dopo avere operata la ruina di molti altri. S. Paolo, affine di assicurare alquanto i Tessalonicesi, dà loro alcuni indizii, che debbono precedere l'ultimo giudizio. La prima è una ribellione ed apostasìa quasi generale dalla fede; la seconda è la presenza dell'Anticristo, che indurrà gli uomini alla idolatria, ed a questa generale apostasia; dell'Anticristo, che sarà un mostro d'iniquità, e, per così dire, un composto dell'uomo e del peccato.

[1]) ✻ *Il quale si oppone* (ovvero *opponendosi* a Dio) *e si innalza*, (oppure *si innalzerà sopra tutto quello che dicesi Dio*, ec.); vale a dire, abolirà ogni culto di Dio, sia vero, sia falso; e si farà adorare solo; *talmente che sederà egli nel tempio di Dio* (il greco aggiugne: *come Dio*), usurpandosi gli onori che solo sono dovuti a Dio.

[2]) ✻ *Che sia quello che lo rattiene* dal venire: non si sa precisamente quale ne sia l'ostacolo; gli uni credono che l'Anticristo non verrà, fino a tanto che il Vangelo non sia predicato per tutto il mondo; altri sono d'avviso che comparirà allorquando vedrassi venir meno la professione pubblica della fede ortodossa. Vedi *Luc.* XVIII. 8.

[3]) ✻ *Egli già lavora*, ec. Il demonio, di cui sarà organo e ministro l'Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero di iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli eretici e degl'increduli, e per le mani eziandio dei falsi Cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l'opera dell'Anticristo; quest'opera si anderà avanzando a gran passi, quanto più si anderà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede e raffreddandosi la carità. L'Anticristo porrà finalmente l'ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi I *Jo.* II. 18 (*Martini*).

[4]) *Solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga*, ec. — *tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat*: il greco si può tradurre: *Tantum qui tenet nunc, donec de medio fiat*; vale a dire: *solo* rimane che

Isai. XI. 4.

8. Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum:

9. Cujus est adventus secundum operationem Satanæ, in omni virtute, et signis et prodigiis mendacibus,

10. Et in omni seductione iniquitatis iis qui pereunt, eo quod caritatem veritatis non receperunt ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus

8. E allora sarà manifestato quell' iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà [1] col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):

9. L'arrivo del quale per operazione di Satana [2] sarà con tutta potenza [3], e con segni e prodigi bugiardi,

10. E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità [4] per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell' errore [5],

colui che lo rattiene al presente, sia tolto di mezzo. Sotto le parole: *Colui che rattiene*, s. Girolamo, s. Giovanni Grisostomo e il maggior numero de' Padri intendono l' impero romano, e pensano che l' apostolo, annunziando la distruzione di quell' impero, si esprima in termini coperti per non ledere la delicatezza dei Romani, sotto il dominio dei quali trovavasi la Chiesa. ✳ Secondo un' altra interpretazione, le parole dell' apostolo si possono spiegare così: Solamente che chi ora rattiene la *fede*, la conservi, fino a che *quest' uomo empio* sia levato di mezzo, *sia distrutto.* In altra maniera tutto il versetto così può spiegarsi: Già fin d' ora si va formando il mistero di iniquità; vi cooperano gli eretici e i falsi dottori, de' quali fin d' allora si giovava il demonio, ed ora pure si giova, per muovere secretamente contro la sana dottrina quella guerra che sarà pubblicamente mossa dall' Anticristo negli ultimi tempi; per l' apparizione del quale sol basta che quanto ora lo rattiene, sia tolto di mezzo, sia scomparso; vale a dire sol basta che la fede, la quale ora si conserva nella Chiesa, vada più e più oscurandosi, traboccando fuor misura i vizii e le iniquità degli uomini.

[1]) ✳ *Ucciderà* (il greco: *Distruggerà*) *col fiato della sua bocca*, ec. Gesù Cristo è qui considerato come il sole della Chiesa, il di cui vicino spuntare dissiperà le tenebre della notte, che l'Anticristo vi avrà diffuse.

[2]) ✳ *L' arrivo del quale per operazione di Satana*, ec.; vale a dire Gesù Cristo annichilerà quest' empio che dee venire, e di cui Satana si servirà come di un ministro pronto ad eseguire i suoi scellerati disegni.

[3]) *Con tutta potenza*, ec.: vedi l' analisi sulla prefazione di questa epistola.

[4]) *Per non aver abbracciato l' amor della verità*; vale a dire, per non avere abbracciata ed amata la verità, ec.

[5]) ✳ *E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell' errore*, ec.; vale a dire, manderà Dio ad essi uno spirito di errore sì efficace, che crederanno alla menzogna. Ciò non si deve intendere della diretta ope-

operationem erroris, ut credant mendacio;

11. Ut judicentur omnes qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione Spiritus et in fide veritatis:

13. In qua et vocavit vos per Evangelium nostrum, in acquisitionem gloriæ Domini nostri Jesu Christi.

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditio-

talmente che credano alla menzogna;

11. Onde siano giudicati tutti coloro che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell' iniquità [1].

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio [2], per avervi Dio eletti primizie [3] per la salute, mediante la santificazione [4] dello Spirito e la fede della verità [5]:

13. Alla quale [6] egli vi chiamò per mezzo del nostro Vangelo [7], per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.

14. Siate adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni [8]

razione di Dio, ma della sua sola permissione; perciocchè Dio non è autor del peccato; bensì può permetterlo e non impedirlo; e tale permissione è un effetto della sua volontà sempre giusta ed equa. Iddio adunque, in punizione della loro miscredenza, permetterà che cadano nell' errore e nello sviamento, al quale saranno indotti dalle illusioni e dai falsi miracoli dell'Anticristo.

[1]) ⁂ *Ma si sono compiaciuti nell' iniquità*: questa versione è secondo il greco.

[2]) *Amati da Dio*; il greco: « Amati dal Signore ».

[3]) ⁂ *Per avervi Dio eletti primizie*, ec.; vale a dire, per avervi scelti fra i primi convertiti alla fede, ec. Il greco legge: « Per avervi Dio eletti *fin* dal principio »; il che s' intende, o fin dal principio della predicazione evangelica, ovvero, secondo alcuni, fin dal principio del mondo, o sia dalla eternità.

[4]) ⁂ *Per la salute, mediante la santificazione*, ec.; vale a dire, per salvarvi colla santità che vi ha comunicata, dandovi il suo Spirito nel battesimo, e mediante la quale voi foste a lui consacrati.

[5]) ⁂ *Mediante la fede della verità*, cioè mediante la fede, per la quale crediamo alla verità.

[6]) *Alla quale*, ovvero *al che*, oppure *al quale stato egli vi chiamò*, ec: così secondo il senso del greco che legge: εἰς ὃ ἐκάλεσεν ὑμᾶς.

[7]) *Per mezzo del nostro Vangelo*, cioè per mezzo del Vangelo che vi abbiamo predicato.

[8]) ⁂ *E ritenete le tradizioni*, ec., cioè le massime della religione cristiana, che vi ho insegnate a viva voce. Per opportunità di occasione gli apostoli hanno scritta una parte di ciò che predicato avevano; e

nes, quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

15. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem æternam et spem bonam in gratia,

16. Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere et sermone bono.

che avete apparate o per le nostre parole, o per la nostra lettera.

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna e una buona speranza per grazia,

16. Consoli i vostri cuori [1], e li conforti ad ogni opera e parola buona [2].

perciò non unicamente alla sola Scrittura conviene attenersi per essere fermi nella fede, ma anche alle tradizioni apostoliche.

[1]) *Consoli i vostri cuori*; così secondo il greco.

[2]) *Ad ogni opera e parola buona*; il greco: « E vi confermi in ogni parola ed opera buona ».

CAPO III.

S. Paolo chiede ai Tessalonicesi il soccorso delle loro orazioni. Gli ammonisce di segregarsi da quelli che vivcano in una maniera disordinata. Loro raccomanda il travaglio. Augura ad essi pace. Saluto.

Ephes. VI. 19. *Col.* IV. 3.

1. De cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos:

2. Et ut liberemur ab importunis et malis ho-

1. Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio [1] corra, e sia glorificata, come già tra di voi:

2. E affinchè siamo liberati dai protervi e cattivi uomini [2]: im-

[1]) *La parola di Dio*: il greco: « La parola del Signore ».

[2]) *Dai protervi e cattivi uomini*; il greco: « Dagli uomini insolenti (ovvero irragionevoli) e malvagi », i quali si oppongono al progresso del Vangelo, al quale non vogliono prestar fede.

minibus: non enim omnium est fides.

3. Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

4. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quæ præcipimus, et facitis et facietis.

5. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei et patientia Christi.

6. Denunciamus autem vobis, fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem quam acceperunt a nobis.

7. Ipsi enim scitis

perocchè non è di tutti la fede [1].

3. Ma fedele è Dio [2], il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.

4. Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate e lo farete.

5. Il Signore poi governi [3] i vostri cuori con la carità di Dio e con la pazienza di Cristo.

6. Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate [4] da qualunque fratello che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina [5] che hanno ricevuto da noi.

7. Imperocchè voi sapete come

[1]) ✻ *Non è di tutti la fede*; vale a dire: la fede non è data a tutti; essa è un dono di Dio; con cui egli favorisce chi vuole. Ovvero, *tutti non hanno la fede*; cioè tutti quelli che si dicono fedeli, non lo sono in effetto.

[2]) ✻ *Ma fedele è Dio* (nel greco *il Signore*) nelle sue parole e nelle sue promesse. Egli vi confermerà nella fede, e vi preserverà dallo spirito maligno, che si studia di rovesciarla cogli attentati dei malvagi uomini.

[3]) ✻ *Il Signore poi governi*, ec. Viene a dire: il Signore muova e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *il Signore indirizzi i vostri cuori all'amor di Dio* e *alla paziente espettazione di Cristo*. S. Basilio ed altri Padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le Persone della santissima Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all'amore *di Dio* Padre e *alla pazienza di Cristo* (*Martini*).

[4]) *Che vi ritiriate*, vale a dire, *che vi separiate da qualunque fratello*, ec.

[5]) *E non secondo la dottrina*, ec., cioè e non secondo la forma del nostro vivere, e l'esempio che abbiamo loro mostrato, e le istruzioni che abbiamo loro date.

quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fúimus inter vos:

dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente [1] tra voi:

Act. xx. 34. 1 *Cor.* iv. 12. 1 *Thes.* ii. 9.

8. Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore et in fatigatione, nocte et die operantes, ne quem vestrum gravaremus:

8. Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica e stento, lavorando dì e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

9. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.

9. Non come se non avessimo potuto farlo [2], ma per darvi noi stessi modello da imitare [3].

10. Nam et cum essémus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v' intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.

11. Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.

11. Imperocchè abbiamo udito che alcuni tra voi procedono disordinatamente [4], i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.

12. Iis autem qui ejúsmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem mandúcent.

12. Ora a questi tali facciamo sapere, e gli scongiuriamo nel Signore Gesù Cristo, che lavorando in silenzio [5], mangino il loro pane.

Gal. vi. 9.

13. Vos autem, fra-

13. Ma voi, o fratelli, non vi

[1]) *Non ci diportammo inordinatamente*, ec.: è il senso del greco.

[2]) *Non come se non avessimo potuto farlo*; non come se non ne avessimo avuto diritto, predicandovi il Vangelo, di ricevere da voi la nostra sussistenza.

[3]) *Ma darvi noi stessi modello da imitare*, lavorando, come ognun deve fare, per aver diritto agli alimenti.

[4]) *Disordinatamente*; è versione secondo il greco, che porta ἀτάκτως: l' eguale espressione dei ÿÿ. 6 e 7.

[5]) *In silenzio*; il greco: « Quietamente ».

tres, nolite deficere benefacientes.

14. Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

15. Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.

16. Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco. Dominus sit cum omnibus vobis.

17. Salutatio mea manu Pauli: quod est signum in omni epistola: ita scribo.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

rallentate nel ben fare [1].

14. Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n'abbia confusione:

15. E nol riguardate come nimico, ma correggetelo [2] come fratello.

16. E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo [3]. Il Signore sia con tutti voi.

17. Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.

18. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia [4].

[1]) *Non vi rallentate nel ben fare*; nel comportarvi conforme a ciò che insegnato vi abbiamo.

[2]) *Ma correggetelo*; secondo il greco: « Ma ammonitelo, come vostro fratello », con dolcezza e carità.

[3]) *In ogni luogo*; il greco stampato legge: « In ogni maniera — ἐν παντὶ τρόπῳ ».

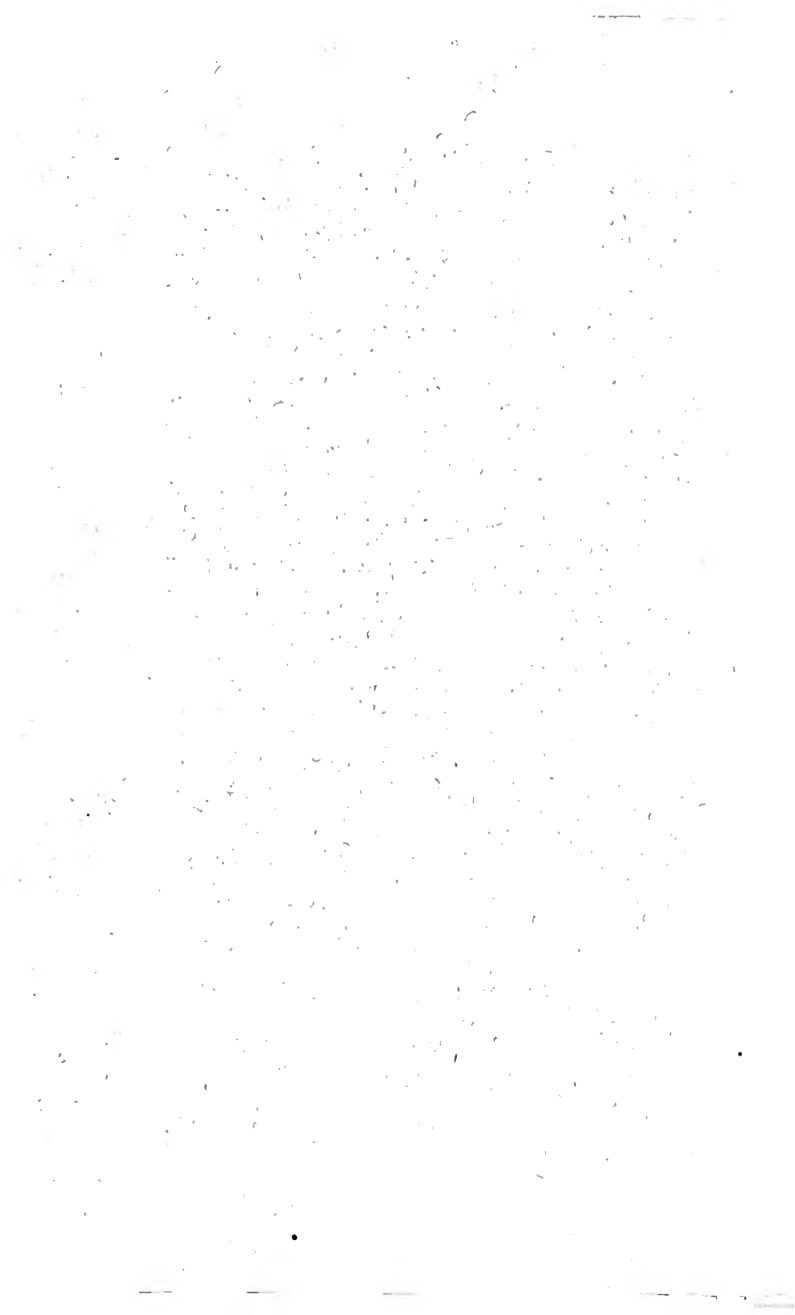
[4]) *Così sia*: gli esemplari greci qui portano: « La seconda ai Tessalonicesi fu scritta da Atene in 106 versetti ».

FINE DELLA SECONDA EPISTOLA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI.

PREFAZIONE

SOPRA LA PRIMA EPISTOLA

A TIMOTEO.(*)

Osservazioni sopra Timoteo, al quale fu diretta questa epistola. Occasione e soggetto della medesima.

Timoteo era di Licaonia, e verisimilmente della città di Listri, dove trovollo l'apostolo [1]. Origene ha creduto [2] che fosse parente di s. Paolo, perchè questo apostolo saluta i Romani da parte di Timoteo compagno delle sue fatiche, di Lucio, di Giasone e di Sosipatro, suoi congiunti [3]. Timoteo poteva esser suo parente dal lato di Eunice, sua madre, la quale era Ebrea: ma il passo di s. Paolo ai Romani punto nol prova. Comunque siasi, Timoteo era stato allevato dalla fanciullezza nello studio delle sacre lettere [4], ed era già del numero de' fedeli prima che s. Paolo giugnesse a Listri [5]. I fedeli rendevano un' onorevole testimonianza di Timoteo, e s. Paolo desiderò averlo per discepolo e per compagno de' suoi viaggi. Siccome ei non aveva per anche ricevuta la circoncisione, atteso che suo padre era Gentile, s. Paolo prendendolo seco lo circoncise a Listri, affine di non irritare gli Ebrei, che avrebbero avuto a male che avesse preso con sè un incirconciso.

Timoteo riceve l'ordinazione episcopale in sequela d'una profezia e di un ordine particolare dello Spirito Santo [6],

(*) Questa prefazione è lavoro nella maggior parte dell'editore Rondet.

(1) *Act.* XVI. 1. *Vide Chrys. in Rom. hom.* 19, *et in* II *Tim.* 8, *et Theodoret. in Rom.* XVI. 21. Tillemont, nota I sopra s. Timoteo. — (2) *Origen. in Rom., p.* 632. — (3) *Rom.* XVI. 21. — (4) II. *Tim.* III. 15. — (5) *Act.* XVI. 1 *et seqq.* — (6) I *Tim.* IV. 14.

e lo stesso s. Paolo gli impose le mani [1]. Non si sa distintamente il tempo della sua ordinazione; ma è noto, che essendosi una volta unito all'apostolo, mai più l'abbandonò se non che per eseguire i suoi ordini, e che travagliò con esso nella predicazione del Vangelo, come un figlio col suo genitore [2]. Passarono insieme d'Asia in Macedonia; ed allorchè s. Paolo fu obbligato ad abbandonare Berea per andare ad Atene, lasciò Sila e Timoteo in Macedonia [3]. Non sì tosto che l'apostolo fu giunto ad Atene, scrisse loro di venire prontamente a trovarlo. Timoteo essendovi andato, s. Paolo il rimandò d'Atene a Tessalonica [4], per incuorare i fedeli nelle persecuzioni che allora soffrivano. Di lì a poco ritornò a trovare s. Paolo ch'era andato a Corinto [5].

È molto verisimile che accompagnasse il suo maestro nel viaggio che fece da Corinto a Gerosolima; e al suo ritorno da Gerosolima ad Efeso. Quest'apostolo lo inviò da Efeso in Macedonia [6] ed in Acaia [7] con Erasto, per farvi preparare le limosine che raccoglieva per i Cristiani di Gerosolima. Indi a qualche tempo andò Timoteo a trovar s. Paolo in Efeso, e gli rendè conto del suo viaggio. E partirono poscia da Efeso [8], e si portarono insieme in Macedonia e a Corinto, di dove s. Paolo ritornò in Asia, per di lì passare a Gerosolima. Non si sa precisamente se Timoteo lo accompagnasse in tutto il suo viaggio; ma si sa dallo stesso s. Paolo ch'ei soggiornava in Roma con lui, allorchè essendo in catene scrisse a Filemone, ai Filippesi, ai Colossesi [9]; perciocchè lo nomina unitamente a lui nel titolo delle sue tre Lettere; ed ivi era libero, poichè l'apostolo accenna ai Filippesi che spera di mandarlo ad essi prestamente [10].

Sembra che sia stato messo in prigione un po' prima della liberazione di s. Paolo; perchè nell'epistola che questi scrisse agli Ebrei verso l'anno 63 dell'era cristiana volgare, gli informa che Timoteo è liberato dalla prigione, e che, se presto ritorna, farà loro visita insieme con lui [11]. Non si sa dove allora si trovasse s. Paolo. Timoteo andò

(1) II *Tim.* I. 6. — (2) *Philipp.* II. 22. — (3) *Act.* XVII. 14 *et seqq.* — (4) I *Thess.* III. 1 *et seqq.* — (5) *Act.* XVIII. 5. — (6) *Act.* XIX. 22. — (7) I *Cor.* XVI. 10. — (8) *Act.* XX. 4. — (9) *Philipp.* I. 1; *Coloss.* I. 1; *Philem.* ✝. 1. — (10) *Philipp.* II. 19. 23. — (11) *Hebr.* XIII. 23.

a raggiugnerlo: essi trovaronsi insieme ad Efeso, dove l'apostolo lo lasciò per attendere alle cure di quella Chiesa [1]. Da Efeso s. Paolo passò in Macedonia; e sembra che di là scrivesse a lui la presente epistola, nella quale gli va tracciando tutti i doveri del di lui ministero; non che Timoteo potesse ignorarli, egli che era stato così lungo tempo suo discepolo; ma affinchè i vescovi di tutti i secoli avessero nelle istruzioni che a lui porgeva un eccellente compendio di tutte le loro obbligazioni. Ciò fece dire a s. Agostino che i destinati a servire la Chiesa debbono avere di continuo innanzi agli occhi le due epistole a Timoteo, e quella a Tito.

Analisi di questa epistola.

Capo I. L'apostolo saluta il suo diletto discepolo, bramando a lui la grazia, la misericordia e la pace (*v.* 1 *e* 2). Primieramente si pone a raccomandargli la osservanza fedele dei doveri, di cui lo ha incaricato col metterlo alla testa della Chiesa di Efeso; e dà principio a ciò col rammemorargli la preghiera che gli fece, partendo per la Macedonia, di rimanersi ad Efeso per vigilare alla conservazione del deposito della fede, e per ammonire certi falsi dottori di non insegnare una dottrina che se ne distacca, e di non lasciarsi adescare dall'amore di favole e di genealogie interminabili, che servono piuttosto a suscitare dispute che a costruire ed innalzare l'edificio di Dio, il quale non si costruisce nè si innalza che mediante la fede (*v.* 3 *e* 4). Ciò, come sembra, ha di mira certi dottori giudei, i quali riputando a grande vantaggio l'essere nati dalla stirpe di Abramo, si occupavano in raccogliere e discutere le prove di quel nascimento per sè medesimi e pei loro discepoli. E siccome que' falsi dottori si gloriavano del loro zelo per la legge, l'apostolo qui interrompendo la frase che aveva cominciato, fa osservare al suo discepolo che la fine de' comandamenti è la carità, la quale nasce non solo da un cuor puro e da una buona coscienza, ma altresì da una fede sincera, dalla quale que' falsi discepoli si allontanavano (*v.* 5-7). Confessa che la legge è buona, qualora se ne faccia l'uso che far se ne deve (*v.* 8), cioè se ne faccia uso come di un fedele indicatore, che ci addita la via in cui dobbiamo camminare, e

(1) I. *Tim.* I. 3.

ci conduce a Gesù Cristo, al quale solo appartiene di farci in essa camminare col soccorso della sua grazia. E nello stesso tempo dichiara di ben sapere che la legge non è pel giusto, il quale la pratica di già, perchè la porta scolpita nel suo cuore coll'impressione dell'amore; ma pei cattivi che se ne discostano, e contro i quali essa pronuncia i suoi anatemi (*v.* 9 *e* 10). Il novero di quelli contro i quali la legge fu stabilita, lo conduce a comprenderli tutti sotto un solo carattere, che è quello d'infrangitori della santa dottrina del Vangelo, la dispensazione del quale gli è stata affidata (*v.* 10 *e* 11). Ciò gli dà motivo d'insistere sopra il suo apostolato, contro il quale i falsi apostoli erano sempre pronti ad innalzarsi. Ringrazia Gesù Cristo, che fece risplendere sopra di sè le ricchezze della sua grazia, da persecutore cangiandolo in apostolo (*v.* 12-16); e riconosce che in ciò, come in tutto il rimanente, l'onore e la gloria sono dovuti a Dio per tutti i secoli (*v.* 17). Dopo ciò ripiglia la frase che aveva interrotta; e raccomanda a Timoteo l'ammonizione e il precetto che lasciato gli aveva, di tenersi in guardia contro i falsi apostoli, affinchè egli adempia i doveri della santa milizia, conservando la fede, ed evitando il naufragio di coloro che se ne sono discostati (*v.* 18 *e* 19), fra i quali ne accenna due, cui ha dati in preda a Satana, per insegnar loro con siffatto castigo di non più bestemmiare (*v.* 20 *ed ult.*)

Capo II. Indi l'apostolo prende occasione di raccomandare istantemente al suo discepolo, che si adoperi in ogni maniera di orazioni e di rendimenti di grazie per tutti gli uomini, senza distinzione di Giudei o di Gentili, e specialmente pei re, e per quelli che sono innalzati in dignità (*v.* 1 *e* 2). Dichiara che lo zelo per la salute dei Gentili stessi è buono e gradito innanzi a Dio, il quale vuole che tutti gli uomini, senza distinzione di popolo o di nazioni, siano salvi, e vengano alla cognizione della verità [1]. Perciocchè, come diecsi altrove, Dio è forse il Dio soltanto de' Giudei? Non lo è forse egualmente de' Gentili? Sì certo, egli è il Dio anche de' Gentili;

(1) ỷ. 3 et 4. *Qui omnes homines* (gr. πάντας ἀνθρώπους) *vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.*

perchè havvi un solo Dio, il quale giustifica colla fede i circoncisi e gli incirconcisi [1]. Ed è pure ciò che qui dice: Non havvi che un Dio, ed un mediatore fra Dio e gli uomini, Gesù Cristo uomo, che si è offerto vittima da sè stesso per essere il prezzo della redenzione di tutti, senza distinzione di circoncisi o di incirconcisi, rendendo per tal modo nel tempo contrassegnato un testimonio luminoso all'amore ineffabile di Dio per gli uomini [2]. Il che gli apre il campo di confermare nuovamente il suo apostolato; aggiugnendo che per far conoscere questa testimonianza stessa di Gesù Cristo egli è stato costituito predicatore ed apostolo, e specialmente dottore delle nazioni per istruirle nella fede e nella verità (*v.* 7). Quanto disse intorno l'orazione, gli dà luogo di regolare le disposizioni interiori ed esterne altresì, colle quali debbono adempire questo esercizio in ogni luogo le persone dell'uno e dell'altro sesso [3]. Indi passa ai doveri particolari delle femmine, alle quali raccomanda specialmente la modestia, la sommissione e la cura della loro prole.

Capo III. Dopo ciò viene ai doveri dei vescovi. Primieramente dichiara che se alcuno brama l'episcopato, brama non un vano onore, che debba indurlo ad orgoglio, ma un'opera santa, che richiede disposizioni a quel ministero proporzionate (*v.* 1); e immediatamente le espone, e ne fa la enumerazione (*v.* 2-7). Quanto dice del vescovo, è egualmente applicabile ai sacerdoti, che dividono con esso lui le funzioni del suo ministero; e perciò passa immediatamente ai diaconi, de' quali parimente prescrive le qualità (*v.* 8-13). Dichiara al suo discepolo che quantunque speri di rivederlo fra poco, tuttavia gli scrive queste cose, affinchè se il suo ritorno ad Efeso è ritardato da qualche impreveduto evento, egli sappia come debba comportarsi nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, la colonna e la base della verità (*v.* 14 *e* 15), nel seno della quale i Gentili si univano insieme a' Giu-

(1) *Rom.* III. 29 et 30. *An Judæorum Deus tantum? nonne et gentium? Immo et gentium. Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat circumcisionem ex fide, et præputium per fidem.* — (2) ℣. 5 et 6. *Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum homo Christus Jesus, qui dedit redemtionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis.* (Gr. ἰδίοις, *propriis*). — (3) ℣. 8. et 9. *In omni loco, etc.* (Gr. ἐν παντὶ τόπῳ, *etc.*).

dei fedeli. La formazione della Chiesa mediante la unione dei due popoli in Gesù Cristo era mistero che i Giudei carnali non comprendevano; pertanto l'apostolo, che gli aveva di mira fin dal cominciamento di questa epistola, insiste qui sulla grandezza di tal mistero, che altrove appella il mistero di Gesù Cristo [1]. Egli qui lo chiama *mistero di pietà* [2], perchè effettivamente questo mistero è l'oggetto essenziale della pietà; e considerandolo in tutte le sue parti, risale fino all'istante della incarnazione, che ne è il principio. Dice altrove che tale mistero è Gesù Cristo medesimo ricevuto da' Gentili e divenuto la speranza della loro gloria [3]; e similmente qui dichiara che tale mistero è Dio medesimo (perchè così porta il greco, non solo negli esemplari stampati, ma anche in quasi tutti i manoscritti e in tutti i Padri greci); è Dio medesimo manifestato nella carne, giustificato mediante lo Spirito, veduto dagli angeli, predicato alle nazioni, creduto nel mondo, ricevuto nella gloria [4]; è *manifestato nella carne;* è il Verbo fatto carne; è Dio veduto sulla terra, rivestito della forma umana, e aggirantesi fra gli uomini; è Dio *giustificato mediante lo Spirito;* Gesù Cristo medesimo aveva annunziato che lo Spirito di verità, ch' egli manderebbe sopra i suoi discepoli, gli renderebbe testimonianza, e lo giustificherebbe attestando la sua innocenza e giustizia, e provando che veramente essendo Figliuolo di Dio, era veramente risalito al suo Padre [5]; questo è ciò che in fatto ri-

(1) *Ephes.* III. 4 *et seqq. Potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi, quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis apostolis ejus et prophetis in spiritu: Gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium; Col.* I. 26 *et* 27. *Mysterium quod absconditum fuit a seculis et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus, quibus voluit Deus notas facere divitias gloriæ sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus in vobis spes gloriæ.* — (2) ℣. 16. *Et manifeste magnum est pietatis sacramentum.* — (3) I *Col.* I. 27 *ut supra.* — (4) ℣. 16. *Quod manifestatum est in carne, justificatum est in spiritu, apparuit angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumtum est in gloria* (Gr. Θεὸς ἐφανερώθη ἐν σαρκί, etc.). *Deus manifestatus est in carne, etc.* Abbiamo motivo di congetturare che le due prime lettere di Θεὸς siano scomparse, si sarà letto ὃς ἐφανερώθη, come pur trovasi in alcuni esemplari. E siccome il mascolino ὃς mal conveniva col neutro μυστήριον, vi si sarà messo il neutro ὃ, d'onde sarà venuta la lezione che suppone la nostra Volgata, ὃ ἐφανερώθη. — (5) *Joan.* XV. 26. *Cum autem venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum ve-*

sulta dai doni soprannaturali comunicati ai discepoli di Gesù Cristo, e dai prodigi da essi operati in di lui nome; questi prodigi e questi doni procedevano dallo Spirito di Dio; ed è per tal modo che il Verbo di Dio, dopo essersi manifestato nella carne, fu giustificato mediante lo Spirito. Tale mistero è Dio *veduto dagli angeli* nella forma umana, di cui è rivestito: gli uomini non hanno veduto in lui sopra la terra se non la sua forma umana; ma gli angeli videro la sua stessa forma divina, che gli uomini non potevano vedere. Tale mistero è Dio *predicato alle nazioni*, annunziato a' Gentili così come a' Giudei, dovendo essere egualmente per tutti la speranza della loro gloria, il bene supremo, alla possessione del quale sono tutti egualmente chiamati; è Dio *creduto nel mondo*, veduto dagli angeli e creduto dagli uomini, rigettato da' Giudei superbi ed increduli, e creduto da quelli che Dio medesimo ha trascelti fra i Giudei e fra' Gentili, senza distinzione di popoli nè di nazioni. Infine è Dio manifestato nella carne, e *ricevuto nella gloria;* è Gesù Cristo figliuolo di Dio elevato al cielo, ed assiso alla destra di Dio suo padre.

Capo IV. Dopo ciò l'apostolo annunzia al suo discepolo le eresie che dovevanò suscitarsi nel tempo avvenire [1]; disegna principalmente due errori, l'uno che sarà d'interdire e di condannare il matrimonio, e l'altro di vietare l'uso di certe vivande (*v.* 3). Que' due errori furono comuni a molti degli eretici, che insorsero fin dal tempo stesso degli apostoli, e ne' secoli seguenti: gli ebioniti, gli encratiti, Marcione, Saturnino, Montano ed altri. Alcuni credono che siffatta predizione dell'apostolo riguardi principalmente Manete e i suoi seguaci, di cui gli altri furono in certa maniera i precursori. L'apostolo, senza fermarsi al primo errore che si distrugge da sè medesimo, confuta solamente il secondo (*v.* 3-5). Esorta il suo discepolo ad insegnare mai sempre la buona dottrina che ricevette, ed a fuggire le favole dell' errore (*v.* 6 *e* 7). Gli raccomanda di esercitarsi di più in più alla pietà,

ritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me. Et XVI. 8. 10. *Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de justitia, et de judicio.... De justitia vero, quia ad Patrem vado.*

(1) ỷ. 1 et 2. *In novissimis temporibus* (gr. ἐν ὑστέροις καιροῖς, *in posterioribus temporibus*).

della quale gli rende sensibili i vantaggi, paragonando questo esercizio dello spirito all'esercizio corporale degli atleti (*v.* 7 e 8); paragone che adopera anche altrove [1]. Conferma la verità di quanto disse intorno i vantaggi della pietà per la vita presente e per la vita futura (*v.* 9), e dichiara che l'oggetto che lo sostiene nel mezzo di tutti i suoi travagli, si è la speranza de' beni ch'egli aspetta dal Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, senza distinzione di Giudei o di Gentili, ma principalmente di quelli fra que' due popoli che credono in lui [2]. Lo esorta ad annunziare ed insegnare tali cose (*v.* 11). Gli raccomanda di fare in guisa che nessuno disprezzi la di lui giovinezza, ma di conciliarsi il rispetto rendendosi l'esempio dei fedeli (*v.* 12). Gli prescrive i principali doveri che deve adempire per santificare lui stesso e quelli che ascoltano la sua voce (*v.* 13 *ad fin.*).

Capo v. Gli indica in qual maniera debba comportarsi colle persone giovani o di età provetta dell'uno e dell'altro sesso (*v.* 1 e 2). Gli raccomanda di onorare, vale a dire di assistere le vere vedove (*v.* 3); gli accenna quali debbano essere le qualità di quelle alle quali debba accordare la sua assistenza (*v.* 4-10). Ne esclude particolarmente le vedove giovani, pei motivi che espone (*v.* 11-15). Ordina che i fedeli assistano essi medesimi le vedove che loro son prossime, affinchè la Chiesa possa bastare a quelle che sono veramente vedove, e che hanno bisogno della di lei assistenza (*v.* 16). Ordina che i sacerdoti, i quali ben governano, siano doppiamente onorati nella distribuzione delle obblazioni; e ne accenna un doppio motivo (*v.* 17 e 18). Avverte il suo discepolo del modo con cui deve contenersi riguardo a' sacerdoti accusati o colpevoli (*v.* 19 e 20). E siccome questa materia è gravissima; così lo supplica nei termini i più forti di non seguire in ciò alcun pregiudizio, nè alcuna passione (*v.* 21). Gli raccomanda di non imporre di leggieri le mani ad alcuno, temendo di rendersi per tal modo partecipe de' peccati altrui (*v.* 22). Lo esorta a conservar sè medesimo puro (*ibid.*). A questa occasione modera l'austerità del

(1) I *Cor.* IX. 24 *et seqq.* — (2) ỳ. 10 *Qui est Salvator omnium hominum* (gr. πάντων ἀνθρώπων), *maxime fidelium.*

suo discepolo, consigliandolo a far uso di un po' di vino, attesa la debolezza del suo temperamento (*v.* 23). Ritorna a ciò che riguarda l'esame e la scelta di coloro ai quali si possono imporre le mani; dimostra la necessità di tale esame (*v.* 24 *ad fin.*).

Capo VI. Poi regola i doveri dei fedeli, che trovansi sotto il giogo della servitù, e prescrive al suo discepolo gli avvertimenti che deve lor porgere (*v.* 1 *e* 2). Dopo ciò insorge fortemente contro chiunque insegnasse una dottrina, la quale non fosse conforme alla dottrina che insegna egli, e che è stabilita sopra le sane istruzioni di Gesù Cristo, e conforme alle regole della vera pietà; ed ordina al suo discepolo di separarsi da questo genere di persone (*v.* 3-5). Insiste principalmente contro quelli che riguardano la pietà come un mezzo di arricchirsi. Confuta questo abuso con molte considerazioni, e dimostra il pericolo dell'amore delle ricchezze (*v.* 6-10). Esorta il suo discepolo a fuggire quella funesta passione e le disgrazie che seco strascina, e gli accenna le virtù alle quali deve principalmente applicarsi (*v.* 11 *e* 12). Gli ordina innanzi a Dio e innanzi a Gesù Cristo di custodire fedelmente i precetti che gli dà, conservandosi immacolato ed irreprensibile fino alla manifestazione di Gesù Cristo, cui farà palese a suo tempo il Dio supremo, del quale esalta in questo luogo i principali attributi (*v.* 13-16). Indica al suo discepolo i doveri che deve prescrivere ai ricchi del secolo (*v.* 17-19). In fine lo esorta a custodire fedelmente il deposito della fede che a lui venne affidato, e perciò a schivare tutte le profane novità di parole e di ragionamenti contrarii al linguaggio puro della fede, e tutte le vane obbiezioni fondate sopra una dottrina che falsamente porta il nome di scienza (*v.* 20): gli fa riflettere che alcuni facendo così professione di una fallace scienza, hanno traviato dalla fede (*v.* 21). E dopo avergli dimostrato il pericolo contro il quale deve premunirsi, lo lascia, augurandogli la grazia del Signore (*ibid.*).

Osservazioni sopra il tempo ed il luogo in cui questa epistola fu scritta.

Le iscrizioni che leggonsi nel fine de' greci esemplari, portano che questa lettera fu scritta da *Laodicea, capitale della Frigia Pacaziana.* Ma queste sottoscrizioni non sono per lor medesime di alcuna autorità, per essere molto recenti, essendo state aggiunte da autori di nessuna autorità.

Le seguenti parole del capitolo primo di questa lettera (*v.* 3): *Vi pregai di restare in Efeso, quando andai in Macedonia, affinchè notificaste a certi di non insegnar più in una maniera diversa,* ec., siffatte parole sembrano insinuare che l'apostolo fosse in Macedonia quando la scrisse, e che non era gran tempo che aveva lasciato Timoteo. Questo è il sentimento seguito da s. Atanasio [1], nella sua Sinossi, da Teodoreto [2], e dai critici migliori [3]. Si trova in fine del commento di Teodoreto la medesima sottoscrizione, quasi come negli stampati; ma è verisimile che questo dotto vescovo non ve la leggesse, o che vi fosse stata aggiunta di poi, o almeno che egli non facesse alcun fondamento sopra di quella; poichè nel suo proemio sopra l'epistola ai Romani dice chiaramente che fu scritta da Macedonia. Si vede la stessa cosa in fronte di questa lettera in alcuni greci manoscritti, ed in alcuni stampati [4]. Stima Baronio che fosse inviata da Tichico; e il testo copto, da Tito; ma non si ha prova alcuna nè dell'uno nè dell'altro. Pare che questa lettera possa essere stata scritta verso l'anno 64 o 65 dell'era cristiana volgare, che è il tempo in cui san Paolo doveva essere in Macedonia.

(1) *Athan. in Synopsi.* —(2) *Theodor. præf. in Rom.* —(3) *Grot, Baron. Ligf. Ham. Capell. in Appendice critic.,* p. 3919. *Tillemont. Gothofred. Mill. Est.* — (4) *Edit. Complut. et Froben. Mss. Lin. Laud.* 2. *Roc.* 2i *Hunt.* 1. *Vide Mill. ad calcem hujus epist.*

EPISTOLA I. DI S. PAOLO

A TIMOTEO.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta Timoteo. Quistioni non edificanti. Carità, fine dei comandamenti. Santità ed uso della legge. Paolo dato per esempio delle misericordie di Dio. Vita episcopale, milizia santa.

1. Paulus apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Jesu, spei nostræ:

1. Paolo apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo, nostra speranza:

2. Timotheo dilecto filio in fide: gratia, misericordia et pax a Deo Patre et Christo Jesu Domino nostro.

2. A Timoteo per la fede figliuolo diletto [1]: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Gesù Cristo Signor nostro.

Act. XVI. 1.

3. Sicut rogavi te ut remanêres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciares quibusdam ne aliter docêrent,

3. Siccome ti pregai [2] che rimanessi in Efeso, mentre io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni che non tenessero diversa dottrina,

4. Neque intenderent fabulis et genealogiis

4. Nè andasser dietro alle favole [3] e alle genealogie, che non

Infr. IV. 7. II *Tim.* II. 23. *Tit.* III. 9.

[1]) *Figliuolo diletto*; il greco stampato legge: « *Suo* vero figliuolo — γνησίῳ τέκνῳ ».

[2]) ✻ *Siccome ti pregai*, ec.: la costruzione perfetta delle parole è così: « Io ti prego, siccome già feci, mentre andava in Macedonia, che tu rimanessi in Efeso, e facessi intendere, ec. ».

[3]) *Nè andasser dietro alle favole*, ec., come costumavano i Giu-

interminatis: quæ quæstiones præstant magis quam ædificationem Dei, quæ est in fide.

5. Finis autem præcepti est caritas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta:

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

7. Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.

Rom. VII. 12. 8. Scimus autem quia bona est lex, si quis ea legitime utatur:

9. Sciens hoc quia lex justo non est posita, sed injustis et non subditis, impiis et peccatoribus, sceleratis et contaminatis, parricidis et matricidis, homicidis,

10. Fornicariis, masculorum concubitoribus, plagiariis, menda-

hanno fine: le quali partoriscono piuttosto delle dispute, che quella edificazione di Dio, che si ha per la fede [1].

5. Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata:

6. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci,

7. Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose che dicono, nè quelle che danno per certe.

8. Or sappiamo che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente [2]:

9. Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto [3], ma per gl' ingiusti e disubbidienti, per gli empii e peccatori, per gli scellerati e profani, pei parricidi e matricidi e omicidi,

10. Pei fornicatori, pe' rei di delitto infame [4], per coloro che

dei per provare che discendevano da Abramo, credendo che la benedizione di Dio non fosse promessa se non alla stirpe di quel patriarca.

[1]) *Che quella edificazione di Dio, che si ha per la fede*: vale a dire: tali favole e genealogie servono piuttosto a suscitare dispute, che a fondare colla fede l' edificio di Dio nelle nostre anime.

[2]) ✱ *Se uno se nè serve legittimamente*; se ne serve, come dee servirsene, non credendola tale che giustifichi per sè stessa, ma riconoscendo la giustificazione da Gesù Cristo.

[3]) *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto*; giacchè la legge non fa che comandare, minacciando e castigando. Il giusto rivolto a fare il bene per amore e volontà sua, pratica la legge, per dir così, spontaneamente, perchè ella è impressa nel suo cuore.

[4]) *Pe' rei di delitto infame*, pe' rei dediti al peccato contro natura, sì comune fra i pagani.

cibus et perjuris, et si quid aliud sanæ doctrinæ adversatur,

11. Quæ est secundum Evangelium gloriæ beati Dei, quod creditum est mihi.

12. Gratias ago ei qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphémus fui et persecutor et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide et dilectione, quæ est in Christo Jesu.

15. Fidelis sermo et omni acceptione dignus, quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.

16. Sed ideo miseri-

ruban gli schiavi[1], pe' bugiardi e spergiuri, e se altro v' ha che alla sana dottrina s' opponga,

11. La quale è secondo il glorioso Vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.

12. Rendo grazie a colui che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele[2], ponendomi nel ministero:

13. Me, che prima fui bestemmiatore e persecutore e oppressore: ma conseguii misericordia da Dio[3], perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo[4].

14. Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede e colla carità, che è in Cristo Gesù.

15. Parola fedele e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo sono io[5].

Matth. IX. 13. Marc. II. 17.

16. Ma per questo trovai mi-

[1]) *Per coloro che ruban gli schiavi*; ovvero, per coloro che rubano uomini liberi per farne degli schiavi.

[2]) *Mi ha giudicato fedele* dispensatore della sua parola e della sua grazia.

[3]) *Da Dio*: questa espressione nel greco non trovasi.

[4]) *Essendo incredulo*, cioè non credendo che Gesù Cristo fosse il Messia.

[5]) *De' quali il primo sono io*, cioè il più insigne, il più colpevole. Così si qualifica l' apostolo per la sua profonda umiltà, a cagione dell' astio col quale aveva perseguitata la Chiesa e Gesù Cristo.

cordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum qui credituri sunt illi, in vitam æternam.

17. Regi autem sæculorum immortali, invisibili, soli Deo, honor et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

18. Hoc præceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in illis bonam militiam,

19. Habens fidem et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

20. Ex quibus est Hymenæus, et Alexander, quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.

sericordia, affinchè in me primaio facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza, per modello a coloro i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.

17. Al Re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio [1], onore e gloria pe' secoli dei secoli. Così sia.

18. Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia [2],

19. Tenendo la fede e la buona coscienza, rigettata la quale, taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. Del numero de' quali è Hymeneo, e Alessandro, i quali io ho consegnati a Satana [3], perchè imparino a non bestemmiare [4].

[1]) *Immortale, invisibile, al solo Dio*; il greco stampato: « Incorruttibile, ἀφθάρτῳ, invisibile, a Dio, *che è il* solo savio ». Però i migliori manoscritti e la maggior parte degli antichi Padri leggono conforme alla Volgata.

[2]) *Militi nella buona milizia*: così chiama s. Paolo i travagli apostolici.

[3]) *I quali io ho consegnati a Satana*, i quali io ho punito con iscomunica.

[4]) *Perchè imparino a non bestemmiare*; a nulla insegnare che sia contrario alla fede di Gesù Cristo.

CAPO II.

Pregare e rendere grazie per tutti. Volontà di Dio riguardo alla salute. Mediazione e redenzione di Gesù Cristo. Paolo apostolo de' Gentili. Condizioni dell' orazione. Modestia e sommissione raccomandata alle donne.

1. Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus:	1. Raccomando adunque, prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini:
2. Pro regibus et omnibus qui in sublimitate sunt, ut quietam et tranquillam vitam agamus, in omni pietate et castitate.	2. Pei regi e per tutti i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta e tranquilla, con tutta pietà ed onestà [1].
3. Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo,	3. Imperocchè questo è ben fatto e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,
4. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.	4. Il quale vuole che tutti gli uomini si salvino [2], ed arrivino al conoscimento della verità [3].
5. Unus enim Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus:	5. Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù [4]:

[1]) *Ed onestà*: tale è il senso del greco.

[2]) ✻ *Vuole che tutti gli uomini si salvino*: ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio nissun genere d' uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscerete la verità, e la verità vi libererà.* S. Giovanni, VIII. 32 (*Martini*).

[3]) *Ed arrivino al conoscimento della verità*, essendo tutti creati dal medesimo Dio, e redenti dal medesimo Gesù Cristo.

[4]) *Uomo Cristo Gesù*, e insieme Dio.

6. Qui dedit redemtionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

6. Il quale diede sè stesso in redenzione, per tutti, testimone nel debito tempo [1]:

7. In quo positus sum ego prædicator et apostolus (veritatem dico, non mentior), doctor gentium in fide et veritate.

7. Al qual fine sono io stato costituito predicatore e apostolo (dico la verità, non mentisco [2]), dottore delle genti, per la fede e per la verità [3].

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira et disceptatione.

8. Bramo adunque che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira e di dissensione.

9. Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa:

1 Petr. III. 3.

9. Similmente anche le donne nel lor vestire decente si ornino di verecondia e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

10. Ma con le buone opere, come a donne conviensi che fanno professione di pietà [4].

11. Mulier in silentio

11. La donna impari [5] in si-

[1]) ✻ *Testimone nel debito tempo*, ec. Gran varietà di lezioni si trova qui nella Volgata. S. Tommaso e molto prima s. Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero *al debito tempo*; il senso però non è diverso, e vuol dire l'apostolo, che della verità di quello che gli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (*S. Giovanni*, XVIII. 37), per la qual verità avea eziandio sofferta la morte (*Martini*).

[2]) ✻ *Dico la verità, non mentisco*: secondo il greco: Gesù Cristo mi è testimonio, che dico la verità e non mentisco.

[3]) ✻ *Dottore delle genti* per istruirle *nella fede* e *nella verità*, oppure *con fedeltà e verità*.

[4]) *Che fanno professione di pietà*, ovvero di servire a Dio con opere buone: così il greco, che rinchiude fra parentesi le parole, ὃ πρέπει γυναιξὶν ἐπαγγελλομέναις θεοσέβειαν. Il latino letteralmente si può tradurre: « Come a donne conviensi, che rendon palese la pietà loro con una vita ben regolata ».

[5]) ✻ *La donna impari*, ec. Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma

discat cum omni subjectione.

lenzio con tutta dipendenza.

12. Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum, sed esse in silentio.

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominare sopra l'uomo, ma che stia cheta. 1 *Cor.* XIV. 34.

13. Adam enim primus formatus est, deinde Heva:

13. Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva: *Gen.* I. 27.

14. Et Adam non est seductus: mulier autem seducta in prævaricatione fuit.

14. E Adamo non fu sedotto: ma la donna sedotta prevaricò [1]. *Gen.* III. 6.

15. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide et dilectione et sanctificatione cum sobrietate.

15. Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà [2] nella fede e nella carità e nella santità con modestia.

lasciare tale incumbenza ai pastori. Imperocchè quanto all' istruire privatamente sia i propri mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran pro della fede (*Martini*). Vedi 1ª *ad Cor.* XI. 5, XXIV, 34 e 35.

[1]) *Prevaricò*: cadde nella ribellione contro Dio, e vi indusse il marito, che si lasciò strascinare dall' affetto che portava a lei, che Dio dato gli aveva compagna e metà di lui stesso.

[2]) ✻ *Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà*, ec.; oppure: Nondimeno si salverà pei figliuoli che darà alla luce, *procurando* che essi si tengano *fermi* nella fede, ec.; il primo senso però meglio si accorda colla espressione del greco, ἐὰν μείνωσιν. — L'apostolo dopo avere vietato alla donna di predicare e di insegnare pubblicamente, la consola, offerendo ad essa, come per compensazione, l'agio di esercitare il dono della parola sopra i suoi figliuoli fra le domestiche pareti. La più bella vocazione della donna si è quella di allevare santamente la sua giovane famiglia, e debbe esser questa la sua principale occupazione.

CAPO III.

Qualità dei vescovi e dei preti. Qualità dei diaconi e delle diaconesse. La Chiesa è la casa di Dio, la colonna e la base della verità. Grandezza del mistero di Gesù Cristo.

1. Fidelis sermo: Si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

1. Parola fedele: Se uno desidera l' episcopato, ei desidera un bel lavoro [1].

Tit. 1. 7.

2. Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum, hospitalem, doctorem:

2. Fa dunque di mestieri che il vescovo sia irreprensibile [2], che abbia preso una sola moglie [3], sobrio [4], prudente, modesto, pudico [5], ospitale, capace d' insegnare;

3. Non vinolentum, non percussorem, sed

3. Non dedito al vino, non violento [6], ma modesto [7]: non

[1]) ✻ *Desidera un bel lavoro* (una buona opera, un' opera santa), e sia una funzione che addomanda sante disposizioni. L' episcopato imponeva, massimamente ne' primi tempi, un lavoro aspro, assiduo, difficile, accompagnato da frequenti persecuzioni, e che d' ordinario terminava col martirio e colla morte.

[2]) *Che il vescovo sia irreprensibile*: alcuni credono che sotto il nome di *vescovo* s. Paolo qui comprenda i preti: sembra che i nomi di *preti* e di *vescovi* si adoperassero allora l' uno per l' altro: qui si scorge che alle qualità de' vescovi s. Paolo unisce immediatamente le qualità dei diaconi; e ciò sembra supporre che i preti sieno compresi essi pure sotto il nome di *vescovi*, il qual nome alla lettera significa *ispettori*. Comunque ciò sia, si ammette concordemente, che quanto sarebbe qui detto dei vescovi soli, si potrebbe parimente applicare ai preti.

[3]) *Che abbia preso una sola moglie*: in que' primordii della Chiesa non si potevano quasi trovare pel santo ministero se non uomini vedovi o maritati.

[4]) *Sobrio*; o in altra maniera anche secondo il greco: « Vigilante ».

[5]) *Modesto, pudico*; ovvero *grave e modesto*: queste due idee sono rinchiuse nella voce greca *κόσμιον*. La voce *pudicum* del latino non trovasi nel greco.

[6]) *Non violento* e pronto a percuotere: di queste due espressioni la prima spiega la seconda, che è l' espressione letterale del testo. ✻ Poi il greco legge: « *μὴ αἰσχροκερδῆ* — non vergognosamente cupido del guadagno.

[7]) *Ma modesto*; oppure: *Ma equo e moderato*; queste due idee sono insieme unite dalla voce greca *ἐπιεικῆ*.

modestum: non litigiosum, non cupidum, sed

4. Suæ domui bene præpositum, filios habentem subditos cum omni castitate.

5. Si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?

6. Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat diaboli.

7. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat et in laqueum diaboli.

8. Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes:

9. Habentes mysterium fidei in conscientia pura.

10. Et hi autem pro-

litigioso, non interessato, ma

4. Che ben governi [1] la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà [2].

5. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura della Chiesa di Dio?)

6. Non neofito [3], affinchè levandosi in superbia, non cada nella dannazione del diavolo.

7. Fa duopo ancora che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell' obbrobrio e nel laccio del diavolo [4].

8. Similmente i diaconi pudichi [5], non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:

9. Che portino il mistero della fede in una coscienza pura [6].

10. E questi pure prima si

[1]) *Ma che ben governi*, ec. — *sed suæ domui*, ec.; la voce *sed* della Volgata non è nel greco.

[2]) *Con perfetta onestà*: è il senso del greco: σεμνότητος.

[3]) *Non neofito*, vale a dire, non uomo di recente convertito alla fede; *affinchè levandosi in superbia*, col vedersi posto nelle prime dignità della Chiesa così presto dopo la sua conversione, *non cada nella dannazione del diavolo*, che si è perduto, e pel suo orgoglio precipitò dal cielo, e fu privato della gloria in cui Dio creato lo aveva.

[4]) *E nel laccio del diavolo*, il quale non ometterebbe di giovarsi del dispregio in che si tiene quest' uomo, per fargli concepire disgusto della religione cristiana, e per avvilupparlo di nuovo nel delitto.

[5]) *I diaconi pudichi* e di grave e misurato contegno; questo è il senso del greco, di cui l' espressione σεμνούς è relativa a quella del ỳ. 4.

[6]) *In una coscienza pura*, evitando tutto ciò che ha apparenza di peccato.

bentur primum: et sic ministrent, nullum crimen habentes.

provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato [1].

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

11. Le donne parimente pudiche [2], non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene præsint et suis domibus.

12. I diaconi abbiano presa una sola donna [3]: e regolino bene i loro figliuoli [4] e le proprie loro case.

13. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu.

13. Imperocchè quelli che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù [5].

14. Hæc tibi scribo, sperans me ad te venire cito:

14. Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te:

15. Si autem tardavero, ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis.

15. Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio [6], che è la Chiesa di Dio vivo, colonna e appoggio della verità.

16. Et manifeste magnum est pietatis sacra-

16. Ed è evidentemente grande il mistero della pietà [7], il quale

[1]) *Essendo senza reato*; secondo il greco: « Se sono irreprensibili ».

[2]) *Le donne parimente pudiche* (oneste e di un grave contegno): si intendono le diaconesse, che erano donne costituite nell'officio di assistere e talora di istruire le persone del loro sesso.

[3]) *Abbiano presa una sola donna*: si intende ciò nel caso che per tale officio si vegga il bisogno di assumere uomini stretti in matrimonio.

[4]) *E regolino bene i loro figliuoli*, ec., affinchè si abbia campo di sperare, che egualmente bene adempieranno agli obblighi del loro ministero.

[5]) *Nella fede di Cristo Gesù* per annunziarla intrepidamente, e per riprendere con forza i peccatori.

[6]) *Come diportarti nella casa di Dio*, sopra la quale sei costituito, e *che è la Chiesa di Dio*.

[7]) ✳ *Il mistero della pietà*; cioè il mistero della incarnazione, che è il compendio della dottrina e il fondamento della pietà della Chiesa.

mentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in Spiritu, apparuit angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumtum est in gloria.

si è manifestato nella carne [1], è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.

[1]) *Il quale si è manifestato*, ec.; il greco legge: «Iddio si è manifestato, ec.»: questa voce *Deus* si legge nel testo dei Padri greci e in quasi tutti i greci manoscritti; onde è il senso: *pietatis sacramentum, (quod) Deus manifestatus est in carne, justificatus est*, ec. — questo mistero della pietà (questo mistero d'amore) è grande: Iddio apparve rivestito di carne (apparve nel corpo umano, di cui si era rivestito); è stato giustificato mediante lo Spirito nel suo battesimo..... è stato assunto nella gloria al tempo della sua ascensione.

CAPO IV.

Eresie annunziate. Timoteo esortato a nudrirsi della buona dottrina, a fuggir l'errore, ad esercitarsi nella pietà, a rendersi il modello de' fedeli, a leggere ed insegnare, a non trascurar la grazia della sua ordinazione.

1. Spiritus autem manifeste dicit quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris et doctrinis dæmoniorum,

1. Ma lo Spirito dice apertamente [1] che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori e alle dottrine dei demonii,

II *Tim.* III. 1. II *Petr.* III. 3. *Jud.* 18.

2. In hypócrisi loquen-

2. Per ipocrisia dicendo la fal-

[1]) ✻ *Lo Spirito* di Dio *dice apertamente* per bocca de' profeti, *che negli ultimi tempi*; cioè ne' tempi che seguiranno, ne' tempi avvenire (ἐν ὑστέροις καιροῖς); questi tempi non erano gran che lontani; perchè sono specialmente indicati Marcione, Manete ed alcuni altri.

tium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,

sità, avendo la coscienza coperta di turpi marche [1],

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et iis qui cognoverunt veritatem:

3. Ordinando di non contrarre matrimonio [2], di astenersi dai cibi creati da Dio, perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli che hanno conosciuta la verità:

4. Quia omnis creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum quod cum gratiarum actione percipitur:

4. Dappoichè tutto quello che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Sanctificatur enim per verbum Dei et orationem.

5. Imperocchè viene ad essere santificato per la parola di Dio e per l' orazione [3].

6. Hæc proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei et bonæ doctrinæ, quam assecutus es.

6. Se tali cose proporrai ai fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede e della buona dottrina, nella quale tu sei versato [4].

Supr. I. 4. II Tim. II. 23. Tit. III. 9.

7. Ineptas autem et aniles fabulas devita: exerce autem teipsum ad pietatem.

7. Ma le profane favole [5] da vecchiarelle [6] rigettale, ed esércitati nella pietà.

[1]) ✳ *Avendo la coscienza coperta di turpi marche — cauteriatam habentium suam conscientiam*; letteralmente *cauterizzati nella propria coscienza*, cioè marcata coll' impronta de' propri delitti, come sono le cose sopra le quali si applica un ferro rovente, che vi lascia una negra marca.

[2]) *Ordinando di non contrarre matrimonio*, ec.: tali furono dopo questa predizione gli encratiti, i discepoli di Simone e di Manete, i quali condannavano lo stato coniugale, come una invenzione del demonio, e sostenevano che il vino e la carne erano di lor natura qualche cosa di cattivo, di cui nessuno poteva giovarsi senza peccato.

[3]) *E per l' orazione*, previa la quale, si prende il cibo.

[4]) *Nella quale tu sei versato*; il greco: « La quale tu hai seguito ».

[5]) ✳ *Le profane favole*, ec. Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel capo I, ovvero di quelle senza numero inventate da' Simoniani, dagli Gnostici, dagli Encratiti (*Martini*).

[6]) ✳ *Da vecchiarelle*, cioè somiglianti alle favole, che le vecchiarelle raccontano a' piccoli fanciulli.

8. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ.	8. Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco [1]: ma è buona a tutto la pietà, avente le promesse della vita di adesso, e della futura.
9. Fidelis sermo et omni acceptione dignus.	9. Parola fedele e sommamente accettevole.
10. In hoc enim laboramus et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est Salvator omnium hominum, maxime fidelium.	10. Imperocchè per questo ci affatichiamo e siamo maledetti [2], perchè abbiamo speranza in Dio vivo [3], il quale è Salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.
11. Præcipe hæc et doce.	11. Annunzia [4] e insegna tali cose.
12. Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate.	12. Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità [5], nella fede, nella castità.
13. Dum venio, attende lectioni, exhortationi et doctrinæ.	13. Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare e all'insegnare.
14. Noli negligere gratiam quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.	14. Non trascurare la grazia che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani [6] del presbiterio [7].

[1]) *Serve a poco*; non avendo per ricompensa che una gloria passeggiera ed una caduca corona.

[2]) *E siamo maledetti*; il greco: « E siamo oltraggiati ».

[3]) *Abbiamo speranza in Dio vivo*, ec.: con una intera fiducia aspettiamo la gloria eterna, che esso ci darà in ricompensa della nostra fedeltà.

[4]) *Annunzia*: così il greco.

[5]) ✳ *Nella carità* (il greco aggiugne, *nello spirito*), *nella fede*, ec.

[6]) *Con l'imposizione delle mani* fatta sopra di te nella tua ordinazione, secondo l'ordine ricevutosi dallo Spirito Santo.

[7]) *Del presbiterio*, ovvero de' seniori, o sia de' vescovi, e particolarmente di s. Paolo. II *ad Tim.* I. 6.

15. Hæc meditare, in his esto: ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

15. Queste cose medita, in queste sta fisso: affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.

16. Attende tibi, et doctrinæ: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.

16. Attendi a te, e all' insegnare [1]: e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano.

[1]) *E all' insegnare*, e alla purità delle dottrine che insegnar devi.

CAPO V.

Regole per ben comportarsi verso le persone attempate o giovani. Vedove che meritano di essere assistite. Vedove che meritano di essere adoperate nel servizio della Chiesa. Accusa, riprensione, ordinazione de' preti.

1. Seniorem ne increpaveris, sed obsecra, ut patrem: juvenes, ut fratres:

1. Non rampognare il seniore, ma pregalo [1], qual padre: i giovani, come fratelli:

2. Anus, ut matres: juvenculas, ut sorores, in omni castitate.

2. Le attempate, come madri: le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia.

3. Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.

3. Onora [2] le vedove, che sono veramente vedove [3].

4. Si qua autem vidua filios aut nepotes habet: discat primum domum suam regere, et

4. Che se una vedova ha de' figliuoli o de' nipoti, impari in primo luogo a governare la sua casa [4], e a rendere il contraccam-

[1]) *Pregalo*; secondo il greco: «Esortalo, (ammoniscilo)».
[2]) *Onora*, vale a dire *assisti*: la voce τίμα, in ebreo כבד, che significa *onorare*, si prende spesso nel senso di assistere. *Infr.* ꝟ. 17.
[3]) *Che sono veramente vedove*, che sono sprovvedute di ogni soccorso: è ciò che nel greco significa la voce stessa di *vedova*, χήρα da χῆρος, *dejectus, aliqua re indigens*.
[4]) ✻ *Impari in primo luogo a governare la sua casa*, ec.; impari

mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

5. Quæ autem vere vidua est et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus et orationibus nocte ac die.

6. Nam quæ in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc præcipe, ut irreprehensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

9. Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor,

10. In operibus bonis

bio ai genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio [1].

5. Quella poi che è veramente vedova e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri [2] nel supplicare e orare dì e notte.

6. Imperocchè quella che sta in delizie [3], vivendo è morta [4].

7. E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.

8. Che se uno non ha cura de' suoi, massimamente di quelli della sua casa [5], ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele [6].

9. La vedova si elegga [7] di non meno di sessant' anni, che sia stata moglie di un solo marito,

10. Provveduta della testimo-

a rendere pia la sua propria famiglia, dando a' suoi figliuoli l' educazione ch' essa ricevette dal padre suo e dalla madre; ovvero in altra maniera: Prestando a' suoi genitori l' assistenza di che abbisognano, come quelli assistita l' hanno dal suo nascimento fino agli anni adulti. Nel greco si legge: « Imparino essi »; e tutto il resto è in plurale.

[1]) *Questo è accetto dinanzi a Dio*: nel greco: « Questo è buono (alla lettera è bello, $\kappa\alpha\lambda o\nu$) ed accetto dinanzi a Dio ».

[2]) *In Dio confidi, e perseveri*, ec.; il greco nell' indicativo così: « In Dio confida e persevera ..... Ma la voluttuosa, quella che sta, ec. » (vedi versetto seguente).

[3]) *Quella che sta in delizie*; parla della vedova ricca e agiata, che si rimane nello stato di vedovanza, solo per meglio godere della sua indipendenza, e per dedicarsi senza riserbo ai piaceri mondani.

[4]) *Vivendo è morta* secondo la grazia e agli occhi di Dio.

[5]) *Della sua casa*; della sua propria famiglia.

[6]) ✻ *Ed è peggiore di un infedele*, sì perchè questi per un naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui, e sì perchè, quando nol facesse l' infedele, meno peccherebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui s. Tommaso. Vedi II *Petr.* II. 21 (*Martini*).

[7]) *La vedova si elegga*, ec.; oppure, *la vedova, che sarà* eletta per essere fra le diaconesse adoperate in servizio della Chiesa, ed alimentata a sue spese, abbia *non meno*, ec.

testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

11. Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatæ fuerint in Christo, nubere volunt:

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt.

13. Simul autem et otiosæ discunt circuire domos: non solum otiosæ, sed et verbosæ, et curiosæ, loquentes quæ non oportet.

14. Volo ergo juniores nubere, filios procreare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.

15. Jam enim quædam conversæ sunt retro Satanam.

nianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi [1], se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona [2].

11. Ma ricusa le vedove più giovani. Imperocchè divenute insolenti contro di Cristo [3], vogliono maritarsi:

12. E hanno la dannazione, perchè hanno renduta [4] vana la prima fede.

13. Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar gironi per le case: non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici e curiose, cinguettando di quello che non conviene.

14. Voglio adunque che le giovani si maritino, rilevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all'avversiere di maldicenza.

15. Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a Satana [5].

[1]) *Se ha lavati i piedi ai santi*; questo era un atto di urbanità comune un tempo in tutto l'Oriente. ✱ Per *santi* si intendono i cristiani che facevan cammino.

[2]) *Ad ogni opera buona*; ad ogni esercizio di pietà.

[3]) ✱ *Divenute insolenti contro di Cristo*; ovvero in altra maniera e secondo il greco: « Dopo avere scosso il giogo di Gesù Cristo con una vita licenziosa, vogliono maritarsi ».

[4]) ✱ *Perchè hanno renduta*, ec. Sono in istato di dannazione come spose infedeli, per aver violata la fede già data a Cristo. E manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità (*Martini*).

[5]) *Si sono rivoltate dietro a Satana*; il greco: « Si sono sviate dietro a Satana ».

16. Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia: ut iis quæ vere viduæ sunt, sufficiat.

17. Qui bene præsunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo et doctrina.

18. Dicit enim Scriptura: Non alligabis os bovi trituranti: Et: Dignus est operarius mercede sua.

19. Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus aut tribus testibus.

20. Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timorem habeant.

21. Testor coram Deo et Christo Jesu, et electis angelis, ut hæc custodias sine præjudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.

16. Se un fedele [1] ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle che sono veramente vedove [2].

17. I preti che governano bene, siano riputati meritevoli di doppio onore [3]: massimamente quelli che si affaticano nel parlare e nell'insegnare.

18. Imperocchè dice la Scrittura: Non metter la musoliera al bue che tribbia: e: È degno l'operaio di sua mercè.

Deut. XXV. 5. I *Cor.* IX. 9. *Matth.* X. 10. *Luc.* X. 7.

19. Contro di un prete non ammettere accusa, se non con due o tre testimoni.

20. Quelli che peccano [4], riprendili alla presenza di tutti: affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri [5].

21. Ti scongiuro dinanzi a Dio e a Gesù Cristo, e agli angeli eletti [6], che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte [7].

[1]) *Se un fedele*, ec.; il greco: « Se alcun uomo o donna fedele ha delle vedove, *che siano prossime*, le soccorra, ec. ».

[2]) *Quelle che sono veramente vedove*, cioè quelle che non hanno persone le quali possano assisterle.

[3]) ✳ *Siano riputati meritevoli di doppio onore*; cioè siano assistiti più generosamente degli altri; e si abbia cura di procurar loro una sussistenza onesta e copiosa.

[4]) ✳ *Quelli che peccano*, ec. Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi e ostinati. Vedi *S. Agost. serm.* 16 *de verb. Domini sec. Matt.*, e il *Grisost.* (*Martini*).

[5]) *Affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri*, e sappiano contenersi in vista di quella confusione.

[6]) ✳ *E agli angeli eletti*; cioè e agli angeli santi, cui appella con tal nome per distinguerli dagli angeli apostati e ribelli, che sono i demonii.

[7]) ✳ *Niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte*; cioè

22. Manus cito némini imposúeris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.

22. Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri [1]. Te stesso conserva puro.

23. Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino útere propter stomachum tuum et frequentes tuas infirmitates.

23. Non voler tuttora bere acqua, ma fa uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco e delle frequenti tue malattie.

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, præcedentia ad judicium: quosdam autem et subsequuntur.

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio [2]: ad altri poi vanno loro appresso [3].

25. Similiter et facta bona manifesta sunt: et quæ aliter se habent, abscondi non possunt.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste [4]: e quelle che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.

non inclinando più da una parte che dall'altra; nulla facendo con inclinazioni ed affezioni particolari.

[1]) *E non prender parte ai peccati degli altri* con ordinazioni imprudenti e sconsiderate.

[2]) *Sono manifesti, e prevengono il giudizio*; cioè sono manifestati avanti il giudizio e l'esame che se ne potrebbe fare per eleggerli.

[3]) *Ad altri poi vanno loro appresso*; cioè, ed altri non si discoprono se non dopo quell'esame; e perciò tale esame convien farlo con tutta la diligenza ed esattezza possibile, affine di non incorrere nell'inganno. Quanto ai primi, essi portano in certo modo con sè la loro condannazione.

[4]) *Parimente le buone operazioni sono manifeste*, ec.; vale a dire: Parimente vi sono di quelli, le di cui buone opere sono visibili prima che sieno eletti; e se non sono visibili in altri, che tuttavia hanno molti meriti, non rimarranno lungo tempo nascoste, quando se ne faccia ricerca.

CAPO VI.

Doveri dei servi. Falsi dottori. Povertà contenta. Insidie tese dalle ricchezze. Virtù di un uomo di Dio. Venuta di Gesù Cristo. Avvertimento pei ricchi. Deposito della fede.

1. Quicumque sunt sub jugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini et doctrina blasphemetur.

2. Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt et dilecti, qui beneficii participes sunt. Hæc doce et exhortare.

3. Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Chri-

1. Tutti coloro che sono sotto al giogo di servitù [1], stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni [2], affinchè il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

2. Quelli poi che hanno padroni fedeli, non li disprezzino, perchè sono fratelli [3]: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli e diletti, che hanno parte a tal beneficio. Così insegna ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente [4], e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che

[1]) ✻ *Che sono sotto al giogo di servitù:* questa espressione è tolta dal costume degli antichi, che facevano passare i loro prigionieri di guerra sotto una picca sostenuta da due altre, cui chiamavano giogo, in segno di schiavitù.

[2]) ✻ *Meritevoli d'ogni onore i loro padroni*, qualunque ne sia la religione ch'essi professano, affinchè il nome (il greco aggiunge, *di Dio*) *e la dottrina del Signore non sia bestemmiata*, non sia esposta alla maldicenza degli uomini; come se tale dottrina approvasse la disobbedienza de' servi verso i loro padroni infedeli; ciò che alcuni eretici nell'Asia volevano allora persuadere, male interpretando quelle parole di s. Giovanni, cap. VIII, ỷ. 36: « Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis ».

[3]) ✻ *Perchè sono fratelli*, vale a dire cristiani e fedeli come essi.

[4]) ✻ *Se alcuno insegna diversamente*, sotto pretesto della legge evangelica, come se ella togliesse la differenza delle condizioni, *e non si acquieta*, ec.

sti, et ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ:

è conforme alla pietà:

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa quæstiones et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiæ, contentiones, blasphemiæ, suspiciones malæ,

4. Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze [1], cattivi sospetti,

5. Conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quæstum esse pietatem.

5. Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano che la pietà sia un' arte per guadagnare [2].

6. Est autem quæstus magnus pietas cum sufficientia.

6. Ora ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco [3].

Job. I. 21. *Eccli.* V. 14.

7. Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus.

7. Imperocchè nulla abbiamo portato in questo mondo: e non vi ha dubbio che nulla ne possiam portar via.

Prov. XXVII. 26.

8. Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.

8. Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo [4].

9. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia et nociva, quæ mergunt ho-

9. Imperocchè quelli che vogliono arricchire, incappano nella tentazione e nel laccio del diavolo, e in molti inutili e nocivi desiderii [5], i quali sommergono gli uomini nella morte e nella

[1]) *Maldicenze*: è il senso del greco.

[2]) *Che la pietà sia un' arte per guadagnare*: il greco aggiugne: « Ritirati da tali *persone* ».

[3]) *Con il contentarsi di poco*; con il contentarsi di ciò che è necessario pei bisogni della vita presente: ecco tutto ciò che abbiamo a bramare.

[4]) *Contentiamoci di questo — his contenti simus*; altri esemplari latini leggono *sumus*; ma le migliori edizioni portano *simus*, e il senso della frase così richiede. Il greco alla lettera porta ἀρκεσθησόμεθα — *saremo contenti*.

[5]) *In molti inutili* (il greco, *insensati*) e *nocivi desiderii*.

mines in intéritum et perditionem.	perdizione.	
10. Radix enim omnium malorum est cupíditas: quam quidam appetentes, erràverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.	10. Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia [1]: per amore della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.	
11. Tu autem, o homo Dei, hæc fuge: sectare vero justitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.	11. Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.	
12. Certa bonum certámen fidei: apprehende vitam æternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.	12. Combatti nel buon certame della fede [2]: rapisci la vita eterna, per la quale sei stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.	
13. Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit sub Pontio Pilato, bonam confessionem:	13. Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:	*Matth.* XXVII. 11. *Joan.* XVIII. 33.
14. Ut serves mandatum sine mácula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi,	14. Che tu osservi questo comando [3] immacolato, irreprensibile, fino alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo,	
15. Quem suis temporibus ostendet beatus et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium:	15. La quale farà apparire a suo tempo il beato e il solo potente, il Re de' regi, e Signore de' dominanti:	*Apoc.* XVII. 14, XIX. 16.

[1]) *La cupidigia*; secondo il greco, l'avarizia, l'amor delle ricchezze.

[2]) ✻ *Combatti nel buon certame della fede*; sii forte e coraggioso in questo santo combattimento.

[3]) *Che tu osservi questo comando* (secondo il greco, *che ti conservi senza macchia ed irreprensibile*) *fino alla venuta* (il greco: *fino all'apparizione*) *del Signor nostro*, ec.

Joan. I. 18. I Joan. IV. 1.

16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor et imperium sempiternum. Amen.

16. Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore e impero sempiterno. Così sia.

Luc. XII. 17.

17. Divitibus hujus sæculi præcipe, non sublime sapere, neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum).

17. I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa perchè ne godiamo).

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

19. Mettendo da parte per sè stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita [1].

20. O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiæ:

20. O Timoteo, custodisci il deposito [2], avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome [3]:

21. Quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.

21. Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede [4]. La grazia con teco. Così sia [5].

1) *Della vera vita*; il greco: *Della vita eterna.*

2) ✻ *Custodisci il deposito* della fede e della dottrina della Chiesa.

3) ✻ *E le contraddizioni di quella scienza di falso nome*; vale a dire, tutto ciò che oppone una dottrina, la quale porta falsamente il nome di scienza: qui s'intendono i nuovi dogmi che i discepoli di Simone introducevano con nuovi termini; e si intende insieme quella filosofia che a certuni i quali ne abusarono, fu sorgente di ridicoli errori.

4) *Hanno deviato dalla fede*, preferendo la filosofia pagana alla luce del Vangelo.

5) *Così sia*: gli esemplari greci portano alla fine di questa epistola: «La prima a Timoteo fu scritta da Laodicea, che è la principale città della Frigia Pacaziana, in 230 versetti».

FINE DELL'EPISTOLA I. DI S. PAOLO A TIMOTEO.

PREFAZIONE

SOPRA LA SECONDA EPISTOLA

A TIMOTEO (*).

Quale fosse l'occasione di questa epistola: quale sia il soggetto.

San Paolo, partito da Macedonia, si recò a passare l'inverno a Nicopoli, città dell'Epiro (1). Egli uscì al principio di primavera per ritornare in Asia: passò a Troade (2), e poi si recò ad Efeso per visitare Timoteo, siccome promesso gli aveva (3). Dimorò qualche tempo con lui, e lo abbandonò per ritornare a Roma. Prima di uscire dall'Asia, andò a Mileto, dove lasciò Trofimo infermo (4). Da Mileto passò a Corinto, dove Erasto, uno de' suoi discepoli, fece soggiorno (5), e giunse a Roma al principio della state. Ivi s'impiegò con l'ordinario suo zelo alla conversione de' Giudei e de' Gentili. S. Giovanni Grisostomo dice (6) che, avendo convertita una concubina di Nerone, questo principe il fece arrestare. È molto verisimile che ciò avvenisse allorchè comparì alla presenza dell'imperatore per la sua prima giustificazione (7), e che Iddio fecegli la grazia di liberarlo dalle fauci di quel leone. Non si sa di certo se fu licenziato totalmente assoluto, e liberato di carcere, o se scampò semplicemente il pericolo della morte; ma è certo ch'egli era in catene quando scrisse a Timoteo la lettera che ci accingiamo a spiegare (8). Timoteo era allora vescovo d'Efeso, e s. Paolo andavasi approssimando al suo martirio; e si considerava come una vittima

(*) Questa prefazione è lavoro nella maggior parte dell'editore Rondet.

(1) *Tim.* III. 12. — (2) II *Tim.* IV. 13. — (3) I *Tim.* III. 14, IV. 13. — (4) II *Tim.* IV. 20. — (5) *Ibid.* — (6) *Chrysost. in Act. homil.* 46. — (7) II *Tim.* IV. 16 *et* 17. — (8) II. *Tim.* I. 8 *et* II. 9.

già aspersa di libazioni, e prossima ad esser consunta [1]. Per la qual cosa il Grisostomo riguarda questa lettera come il testamento dell' apostolo [2]. La scrisse per pregare Timoteo di fargli visita; ma nello stesso tempo la riempie, come la prima, di molte istruzioni importantissime per questo caro discepolo e per tutti i ministri di Gesù Cristo.

Analisi di questa epistola.

Capo I. L'apostolo saluta Timoteo, bramandogli, come nella sua prima epistola, la grazia, la misericordia e la pace: la grazia per fare il bene, la misericordia per cancellare i suoi falli, la pace per consolarlo e sostenerlo nel mezzo dei travagli del suo ministero (*v.* 1 *e* 2). Rende grazie a Dio perchè nelle sue preghiere si sovviene continuamente di questo discepolo (*v.* 3). Gli attesta che, rammentandosi la sua affezione e la sua fede, brama di vederlo a fine di essere consolato e ripieno di gaudio per la sua presenza (*v.* 4 *e* 5). Lo avverte di riaccendere in sè il fuoco della grazia che gli fu conferita nella sua ordinazione, di cui egli (Paolo) è stato il ministro (*v.* 6). Gli rammenta che lo Spirito di Dio diffuso sopra i ministri del Vangelo non è uno spirito di timidità, ma uno spirito di coraggio, di amore e di sapienza (*v.* 7). Lo esorta a non arrossire di Gesù Cristo, nè di lui (Paolo) (*v.* 8), ma a soffrire con lui secondo la forza che gli viene da Dio, e per un motivo di gratitudine verso i beneficii di Dio, che ci ha salvati colla sua elezione, e ci ha chiamati colla sua santa vocazione, vale a dire, colla vocazione, il di cui oggetto è la santità [3]. Dimostra la gratuità di questa vocazione in ciò, che Dio ci ha appellati non secondo le nostre opere, ma secondo il decreto della sua volontà, e secondo la sua grazia, vale a dire, colla operazione stessa della sua grazia [4]. Fa osservare che tale grazia ci fu data in Gesù Cristo avanti tutti i secoli nei disegni di Dio, e che apparve nel tempo colla manifestazione di Gesù Cristo, in ciò, che Gesù Cristo ha distrutta la morte, ed ha scoperta ed in certa maniera messa al giorno la vita e la incorruttibilità [5]: la vita che Dio

(1) II *Tim.* IV. 6. 8. — (2) *Chrysost. homil.* II. — (3) ℣. 8 et 9. *Sed collabora Evangelio secundum virtutem Dei, qui nos liberavit et vocavit vocatione sua sancta.* — (4) ℣. 9 *Non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam.* — (5) ℣. 9 et 10. *Et gratiam quæ data est nobis in Christo Jesu ante*

versa in noi colla sua grazia nel secolo presente l'incorruttibilità, della quale noi possediamo fin d'adesso i pegni in Gesù Cristo, e della quale saremo noi stessi rivestiti nel secolo futuro. Aggiugne che questi due vantaggi sono annunziati dal Vangelo, pel quale egli fu costituito predicatore ed apostolo, e maestro delle genti (*v.* **10** *e* **11**). E destando il coraggio e lo zelo del suo discepolo col suo proprio esempio, gli mette sott' occhio che i motivi a lui proposti sono que' medesimi che sostengono lui pure, e gli tolgono di arrossire dei mali che soffre (*v.* **12**). Ai motivi or proposti, e che sono tutti compresi in quello della gratitudine, ne aggiugne un altro, che è quello della potenza del Dio supremo, il quale ha determinato di colmarci de' suoi beneficii: dichiara dunque che quanto lo sostiene ancora, si è il sapere chi sia quegli al quale si affida, consacrandogli i suoi travagli e i suoi patimenti, e l'esser certo che quegli al quale rimette un tale deposito è onnipossente per custodirglielo fino al giorno estremo, cioè per conservargli la ricompensa de' suoi patimenti e travagli (*Ibid.*). Esorta il suo discepolo a proporsi per modello le sane istruzioni ricevute da lui riguardo la fede e la carità, il che comprende il dogma che è l'oggetto della fede, e la morale che è tutta rinchiusa nella carità (*v.* **13**). Lo esorta a custodire l'eccellente deposito che gli ha affidato, cioè il deposito stesso della sana dottrina; e nel tempo medesimo gli fa osservare che per la virtù dello Spirito Santo sarà egli fedele in custodire tale deposito (*v.* **14**). Ciò gli dà luogo ad informarlo dell'indebolimento degli Asiatici che trovavansi a Roma, e che si erano scostati da lui; ed al contrario della fedeltà di Onesiforo, il quale avendolo assistito ad Efeso, lo aveva spesse volte altresì sollevato a Roma (*v.* **15** *e* **16**). Brama che Dio versi la sua misericordia sopra la famiglia di lui, e gli faccia trovar grazia innanzi a lui nel giorno estremo; la qual cosa insinua ch'egli era morto; e il seguito lo conferma (*v.* **17** *ad fin.*).

Capo II. Indi prende occasione di esortare Timoteo a fortificarsi nella grazia, e ad affidare a uomini fedeli il

tempora sæcularia, manifestata est autem nunc per illuminationem (gr. ἐπιφανείας, id est *manifestationem*) *Salvatoris nostri Jesu Christi.*

deposito delle verità che apprese da lui (*v.* 1 *e* 2). Lo esorta a soffrire con costanza tutte le pene del suo ministero (*v.* 3). Fa uso di diversi paragoni, coi quali lo avverte di non avvolgersi negli affari del secolo, e di combattere per Gesù Cristo secondo le sacre leggi della santa milizia; e lo conforta colla speranza della rimunerazione (*v.* 4-6). Gli raccomanda di ben comprendere il senso di que' paragoni, e gli brama che Dio diagli l' intelligenza in tutte le cose (*v.* 7). Gli ricorda l'esempio di Gesù Cristo stesso, che dopo tutti i travagli della sua vita mortale ne ricevette la ricompensa nella sua gloriosa risurrezione (*v.* 8). Gli propone di nuovo il suo esempio, e gli pone sott' occhio che le pene che soffre, e le catene stesse di cui è carico, non arrestano i progressi del Vangelo, perchè legata non può essere la parola di Dio (*v.* 9). Dichiara questo esser ciò che lo induce a soffrire ogni cosa coraggiosamente a fine di procurare agli eletti la salute e la gloria [1]. Ritorna all'esempio di Gesù Cristo, e dichiara essere una certissima verità, che se noi abbiamo parte ai patimenti di Gesù Cristo, avremo anche parte alla sua gloria (*v.* 11 *e* 12). Aggiugne che se noi rinunziamo lui, egli rinunzierà noi pure; e che se gli siamo infedeli, non si rimarrà egli dall' esser fedele nelle sue parole, facendo sopra di noi cadere gli effetti delle sue minaccie (*v.* 12 *e* 13). Esorta il suo discepolo ad annunziare queste verità, ed a reprimere coloro che si dilettano di vane e perniciose dispute di parole (*v.* 14). Esorta lui stesso a ben dispensare la parola della verità (*v.* 15). Gli raccomanda di nuovo di reprimere i discorsi inutili e profani, e di cui gli rappresenta i progressi e gli effetti funesti (*v.* 16-18). Avvalora l'animo del suo discepolo, facendo a lui riflettere che in mezzo di siffatti mali il solido fondamento di Dio, vale a dire, il suo decreto eterno e invariabile in favore de' suoi eletti, rimane fermo, avendo per suggello autentico di sua fermezza la prescienza infallibile di Dio, che conosce e discerne senza ingannarsi quelli che gli appartengono; e per suggello della sua notorietà e della sua manifestazione riguardo a

(1) ỳ. 10. *Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur quæ est in Christo Jesu, cum gloria cœlesti.*

ciascuno di noi, la fedeltà in allontanarsi dalla iniquità, conforme è d'uopo a chiunque porta il nome di Gesù Cristo, e si dichiara suo discepolo [1]. Spiega la cagione dei progressi dell' errore, coll' istituire confronto fra la Chiesa ripiena di buoni e di cattivi, di eletti e di reprobi, ed una gran casa, in cui trovansi vasi ricchi destinati ad onesti usi, e vasi vili destinati a usi bassi (*v.* 20); e aggiugne che chiunque si conserverà puro dall'errore e dalla corruzione, sarà riconosciuto come un vaso d'onore (*v.* 21). Esorta il suo discepolo a fuggire le passioni della gioventù, e gli addita ciò che deve seguire (*v.* 22). Gli prescrive la maniera colla quale deve comportarsi verso quelli che resistono alla verità, e i motivi di siffatto contegno (*v.* 23 *ad fin.*).

Capo III. Gli annunzia che negli ultimi giorni vi saranno tristi tempi e pieni di pericoli per la salute, perchè insorgeranno allora uomini viziosi e corrotti in ogni maniera [2]. Li caratterizza descrivendo una serie spaventosa di passioni e di vizii (*v.* 2-8). Dopo avere ultimata questa dipintura, ordina al suo discepolo, o piuttosto nella sua persona ai pastori che si troveranno in quel tempo, di fuggire quegli uomini perversi [3]; ed alla fine aggiugne, per consolazione de' pastori e de' fedeli che allora vivranno, che Iddio imporrà termini ai progressi degli uomini corrotti [4], e che renderà la loro stoltezza tanto manifesta, quanto quella de' maghi che resistettero a Mosè (*v.* 9). Ai costumi e sentimenti di que' falsi dottori oppone il suo esempio, come un modello che seguir debbono i ministri fedeli (*v.* 10): insiste particolarmente sopra le persecuzioni che ebbe a soffrire, e dalle quali Iddio lo ha liberato (*v.* 11); e dichiara che la persecuzione è una prova inevitabile per tutti quelli che vorranno vivere piamente in Gesù Cristo [5]. Annunzia di nuovo i progressi dei mal-

(1) ỳ. 19. *Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: Cognovit Dominus qui sunt ejus: et, Discedat ab iniquitate, omnis qui nominat nomen Domini* (Gr. πᾶς ὁ ὀνομάζων τὸ ὄνομα Χριστοῦ); che potrebbe significare: *omnis qui nominat se nomine Christi.* — (2) ỳ. 1 *et* 2. *Hoc autem scito quod in novissimis diebus* (ἐν ἐσχάταις ἡμέραις) *instabunt tempora periculosa, etc.* — (3) ỳ. 5. *Et hos devita.* — (4) ỳ. 9. *Sed ultra non proficient* (Gr. Ἀλλὰ οὐ προκόψουσιν ἐπὶ πλεῖον). — (5) ỳ. 12. *Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.*

vagi (*v.* 13); ed esorta il suo discepolo a restar fermo nelle cose che ha appreso, e che gli furono affidate, sapendo da chi le ricevette, cioè da un apostolo instruito da Gesù Cristo medesimo (*v.* 14); tale è parimente il dovere di tutti i pastori, di conservare il deposito prezioso della verità che ricevettero con una successione non interrotta, la quale risale fino agli apostoli e fino a Gesù Cristo. A questa catena rispettabile della tradizione si unisce l'autorità divina della sacra Scrittura; sulla qual cosa insiste l'apostolo, ricordando al suo discepolo la cognizione che aveva delle sacre lettere (*v.* 15), delle quali si pone ad esaltare l'eccellenza e l'utilità: l'eccellenza, per essere le medesime inspirate da Dio; l'utilità, perchè servono ad insegnare la verità, a confutare l'errore, a correggere il vizio, ed a condurre alla virtù (*v.* 16): utilità essenziale per un pastore, il quale formandosi all'esercizio di queste quattro funzioni collo studio de' libri santi, diviene perfetto e disposto ad adempiere tutti i doveri del suo ministero (*v.* 17 *ed ult.*).

Capo IV. Dopo ciò, adoperando le più forti espressioni, l'apostolo supplica il suo discepolo di annunziare la parola del Signore in ogni tempo e in ogni maniera senza stancarsi (*v.* 1 *e* 2). Predice un tempo in cui gli uomini, non potendo più comportare la sana dottrina, chiuderanno l'orecchio alla verità, e lo apriranno alle favole dell'errore (*v.* 3 *e* 4). In fine esorta il suo discepolo ad adempiere tutti i doveri del suo ministero, i quali consistono principalmente nella vigilanza, nella pazienza e nel travaglio [1]. Terminando così le istruzioni che a lui porge, gli dichiara di essere come una vittima in procinto di essere immolata, e che non altro gli rimane se non di aspettare la corona di giustizia che gli è riserbata (*v.* 6-8). Gli impone di fargli visita al più presto, e gli accenna la solitudine in cui si trova (*v.* 9-11). Gli dà alcuni altri ordini (*v.* 12-15), gli fa palese lo stato delle sue cose, e gli attesta la sua viva fiducia nel soccorso del Signore (*v.* 16-18). Lo

(1) *ỳ.* 5. *Tu vero vigila, in omnibus labora* (gr. κακοπάθησον), *opus fac evangelistæ, ministerium tuum imple.* Il *sobrius esto,* che la Volgata aggiugne, è un secondo senso della voce greca νῆφε, resa in addietro per *vigila.*

prega di salutare da sua parte Prisco ed Aquila, e la famiglia di Onesiforo; la qual cosa conferma che Onesiforo era morto (*v.* 19). Gli indica ancora alcune altre notizie (*v.* 20), lo sollecita di recarsi da lui prima dell' inverno (*v.* 21), lo saluta dalla parte dei fedeli di Roma (*Ibid.*), brama a lui l' assistenza di Gesù Cristo, e la sua grazia a tutta la Chiesa di Efeso (*v.* 22 *ed ult.*).

Osservazioni sopra il tempo ed il luogo in cui fu scritta questa epistola.

Il testo copto e il manoscritto alessandrino portano che questa lettera fu scritta da Laodicea; e il copto aggiugne che Onesimo la portò. Ma tutti gli altri convengono che fu scritta da Roma; e non si sa chi la recasse a Timoteo, se per avventura non si dicesse che fosse Tichico stesso che s. Paolo spediva ad Efeso [1] per governare quella Chiesa nell' assenza di Timoteo. La fine di questa lettera prova che fu scritta verso l'autunno dell'anno 65 dell' era cristiana volgare [2], circa nove mesi avanti il martirio di s. Paolo, di cui la data la più probabile cade ai 29 di giugno dell'anno 66.

(1) II *Tim.* IV. 12. — (2) II *Tim.* IV. 6. 8. 21.

EPISTOLA II. DI S. PAOLO

A TIMOTEO.

CAPO PRIMO.

S. Paolo saluta Timoteo, gli attesta la sua affezione; lo esorta a ravvivare in sè la grazia della sua ordinazione, e a non arrossire del Signore. Ripone in Gesù Cristo la sua fiducia. Molti l' abbandonano. Rende testimonianza allo zelo di Onesiforo.

1. Paulus, apostolus Jesus Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitæ, quæ est in Christo Jesu:

2. Timotheo, carissimo filio: gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.

3. Gratias ago Deo, cui servio a progenito-

1. Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita [1], la quale è in Cristo Gesù:

2. A Timoteo, figliuolo carissimo: grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo [2] con pura

[1]) ✻ *Secondo la promessa della vita*, ec. Viene a dire, l' apostolo eletto da Dio ad annunciare agli uomini la promessa della vita eterna; la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l' ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l' obbietto della sua predicazione, risveglia la speranza e il coraggio di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita (*Martini*).

[2]) *Cui co' progenitori io servo*, ec.; vale a dire, al Dio verace, al

ribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte ac die:

coscienza, perchè assiduamente ho memoria[1] di te nelle orazioni mie notte e giorno.

4. Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudio implear,

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime), per ricolmarmi di gaudio[2],

5. Recordationem accipiens ejus fidei, quæ est in te non ficta, quæ et habitavit primum in avia tua Loíde, et matre tua Euníce: certus sum autem quod et in te.

5. Richiamandomi alla memoria quella, che è in te, fede non finta[3], quale ella fu prima nell'avola tua Loide, e nella madre tua Eunice: e sono certo che è anche in te.

6. Propter quam causam admoneo te ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum.

6. Per la qual cosa ti rammento di ravvivare[4] la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

Rom. VIII. 15. 7. Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis et sobrietatis.

7. Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza e di dilezione e di saggezza[5].

8. Noli itaque erube-

8. Non volere adunque arros-

quale i miei progenitori hanno servito nell' aspettazione del promesso Messia, siccome io lo servo dopo il compimento di siffatta promessa, unico scopo di tutte le profezie.

[1]) *Perchè assiduamente ho memoria*, ec.; il greco di questo versetto e dei due seguenti si può esporre così: «Risovvenendomi continuamente di te nelle mie orazioni notte e giorno, ricordandomi delle tue lagrime, e desiderando di vederti, affinchè io sia ripieno di allegrezza, e richiamandomi alla memoria, ec. (ỷ. 5)».

[2]) *Per ricolmarmi di gaudio*, avendo presso di me una persona dalla quale ricevetti testimonianze di amicizia così sensibili, e che dimostra una sì grande costanza a patire.

[3]) *Quella, che è in te, fede non finta*; è il senso del greco: *ejus, quæ in te est, fidei non fictæ.*

[4]) *Di ravvivare*, ec.; secondo il greco: «Di riaccendere il fuoco della grazia di Dio, ec.»; vale a dire, di suscitare in te un novello ardore per annunziare la parola di Dio con forza e con intrepidezza.

[5]) *E di saggezza*; è il senso del greco che porta σωφρονισμοῦ.

scere testimonium Domini nostri, neque me, vinctum ejus: sed collabóra Evangelio secundum virtutem Dei:

9. Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam quæ data est nobis in Christo Jesu, ante tempora sæcularia:

10. Manifestata est autem nunc per illuminationem Salvatoris nostri Jesu Christi, qui destruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam et incorruptionem per Evangelium:

11. In quo positus sum ego prædicator et apostolus et magister gentium.

12. Ob quam causam etiam hæc patior: sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

sirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me, prigioniero per lui[1]: ma partecipa ai travagli del Vangelo secondo la virtù di Dio:

9. Il quale ci ha liberati[2], e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciassero i secoli:

Tit. III. 5.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione[3] del Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale e ha distrutta la morte[4], e ha rivelata la vita e l'immortalità[5] per mezzo del Vangelo:

11. Pel quale sono stato io costituito[6] predicatore e apostolo e dottor delle genti.

I Tim. II. 7.

12. Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco: ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco di chi mi sono fidato[7], e sono certo che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata[8].

[1]) *Nè di me, prigioniero per lui*, essendo fra i ceppi per di lui amore.

[2]) *Il quale ci ha liberati*; il greco: « Il quale ci ha salvati ».

[3]) *Per l' apparizione*: è secondo il greco.

[4]) *E ha distrutta la morte*, sottoponendosi egli stesso alla morte.

[5]) *La vita e l' immortalità*, che promise a' suoi eletti, ec.

[6]) *Pel quale sono stato io costituito*, ec.; in altra maniera: *Per questa cagione*, cioè per annunziare agli uomini questa vita incorruttibile.

[7]) *Conosco di chi mi sono fidato*, collocando la mia fiducia in Gesù Cristo.

[8]) *Fino a quella giornata*, nella quale spero di ricevere da lui una

13. Formam habe sanorum verborum, quæ a me audisti, in fide et in dilectione in Christo Jesu.

13. Tieni la forma [1] delle sane parole, che hai udite da me, con la fede e la carità in Cristo Gesù.

14. Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis.

14. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes qui in Asia sunt, ex quibus est Phygellus et Hermógenes.

15. Tu sai come si sono da me alienati tutti quelli che sono nell'Asia [2], tra' quali è Figello ed Ermogene.

Infr. IV. 19.

16. Det misericordiam Dominus Onesiphori domui: quia sæpe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit:

16. Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:

17. Sed cum Romam venisset, sollicite me quæsivit, et invénit.

17. Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

18. Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore [3] in quel giorno [4]. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.

vita gloriosa ed immortale per questa vita languida e caduca, che io rimetto al presente nelle sue mani, e che sacrifico per lui.

[1]) ✻ *Tieni la forma*, ec. Conformati nell' esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare che io ti ho lasciato: questo modello vai tu ricopiando, colorito e avvivato con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degl' insegnamenti e de' dogmi evangelici mediante l' assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della Chiesa, depositarii e custodi della vera dottrina. Imperocchè in qual altro modo potrebbon essi (dice il Crisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri e a tutte le insidie del demonio e de' suoi ministri, se non hanno abitante in sè lo Spirito Santo? (*Martini*)

[2]) *Che sono nell' Asia*, o forse: « Che sono dell' Asia ».

[3]) *Presso il Signore*: si crede che Onesiforo fosse morto, perchè, *supra* al ỳ. 16, e nel capo IV, ỳ. 19, s. Paolo parla soltanto della di lui famiglia.

[4]) *In quel giorno*, nel quale verrà a giudicare il mondo, ed a rendere a ciascuno secondo le sue opere, per ricompensarlo della carità che ebbe per me, e della quale tu puoi rendere testimonianza.

CAPO II.

Deposito della fede. Vita laboriosa de' ministri evangelici. Soffrire con Gesù Cristo per regnare con esso lui. Dottrina contagiosa. Solido fondamento di Dio. Vasi d'onore e di ignominia. Fuggire le dispute.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia quæ est in Christo Jesu:

2. Et quæ audisti a me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.

3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis sæcularibus: ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur nisi legitime certaverit.

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

7. Intellige quæ di-

1. Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia che è in Cristo Gesù:

2. E le cose che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.

3. Sopporta le afflizioni[1] qual buon soldato di Cristo Gesù.

4. Nissuno ascritto alla milizia[2] di Dio s'impaccia dei negozii del secolo: affine di piacere a colui che lo ha arruolato.

5. Imperocchè anche colui che combatte nell'agone[3], non è coronato se non ha combattuto secondo le leggi.

6. Fa d'uopo che l'agricoltore[4] prima lavori, affine di partecipare de' frutti.

7. Pon mente a quello ch'io

[1]) *Sopporta* con costanza tutte *le afflizioni* del tuo ministero: così secondo il greco.

[2]) *Nissuno ascritto alla milizia*, ec.: secondo il greco: « Niuno che milita *al servizio di un principe*, si impaccia dei negozii della vita *civile*, a fine di piacere a colui che lo ha assoldato ».

[3]) ✻ *Colui che combatte nell' agone*, ne' giuochi pubblici, quali erano la lotta, la corsa e gli altri esercizii somiglianti, ne' quali si proponevano premii a quelli che riportavano la vittoria.

[4]) ✻ *Fa d'uopo che l'agricoltore*, ec. S. Ambrogio ed altri seguendo l'ordine e la giacitura di queste parole nel greco e nel latino, le espongono così: L' agricoltore, che lavora il campo, è giusto che goda dei primi frutti del campo. Vedi *August., de opere Monach.* (*Martini*).

co: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

dico[1]: imperocchè il Signore darratti intelligenza in tutte le cose.

8. Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis, ex semine David, secundum Evangelium meum;

8. **Ricordati**[2] che il Signore Gesù Cristo, del seme di David, risuscitò da morte, secondo il mio Vangelo;

9. In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans; sed verbum Dei non est alligatum.

9. Pel quale io patisco[3] fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.

10. Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quæ est in Christo Jesu, cum gloria cælesti.

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la gloria celeste[4].

11. Fidelis sermo: Nam si commortui sumus, et convivemus:

11. Parola fedele[5]: Se insieme siamo morti, insieme ancora viveremo:

Matth. x. 33. *Marc.* viii. 38

12. Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:

12. Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

Rom. iii. 3.

13. Si non credimus, ille fidelis permanet; negare seipsum non potest.

13. Se non crediamo[6], egli rimane fedele; non può negare sè stesso.

[1]) *Pon mente a quello che io dico* qui, anzi non a questo solo; *imperocchè* io bramo che *il Signore ti dia l'intelligenza*, ec.: così in altra maniera secondo il greco.

[2]) *Ricordati*, ec.; il greco alla lettera: « Ricordati che Gesù Cristo è risuscitato da' morti, *Gesù Cristo il quale* è della progenie di Davide, secondo il mio Vangelo », cioè secondo il Vangelo che io predico.

[3]) *Pel quale io patisco*, ec.; secondo il greco: « Pel quale io soffro afflizione fino *ad essere prigione* fra catene, ec. ».

[4]) *Con la gloria celeste*: il greco: « Con la gloria eterna ».

[5]) ✳ *Parola fedele*: è un ebraismo per dire: È una verità certissima, che se insieme, ec.

[6]) ✳ *Se non crediamo* (se noi gli siamo infedeli), *egli riman fedele* (egli non si rimarrà dall' esser fedele nelle sue parole), perchè *non può negare sè stesso* (non può contraddire sè medesimo), e ben saprà compiere i suoi voleri senza noi, operando con altro mezzo la salute de' suoi eletti.

14. Hæc commone, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.

14. Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore [1]. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibère Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

15. Stúdiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità [2].

16. Profana autem vaniloquia devita: multum enim proficiunt ad impietatem:

16. Fuggi [3] però que' profani e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nell' empietà [4]:

17. Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenæus et Philetus:

17. E il loro discorso va serpendo come gangrena [5]: tra' quali è Imeneo e Fileto:

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

18. I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo che la risurrezione è già seguita [6], ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, ha-

19. Ma sta saldo [7] il fondamento di Dio, che ha questo segno:

[1]) *E ratifica alla presenza del Signore*; e prendine il Signore a testimonio come di una verità incontrastabile. Il greco: « Tali cose rammenta *ai fedeli*, protestando nel cospetto del Signore, che non si contenda di parole, ec. ».

[2]) *Che rettamente maneggi la parola di verità*; ovvero, secondo il greco, che rettamente dispensi, ec. (alla lettera: che tagli dirittamente *il pane* della parola, ec.).

[3]) *Fuggi*; il greco in altra maniera: « Reprimi ».

[4]) *Molto si avanzano nella empietà*; in altra maniera e secondo il greco: « Imperocchè *quelli che tengono siffatti discorsi*, procederanno innanzi a maggiore empietà; e la parola di tali andrà rodendo, ec. (vedi versetto seguente) ».

[5]) *Come gangrena*; è l' espressione del greco, γάγγραινα.

[6]) *Che la risurrezione è già seguita*, che essa avvenne nel nostro battesimo, nel quale noi siamo morti e risuscitati con Gesù Cristo; che non havvi altra da aspettare.

[7]) *Sta saldo*, malgrado tutti gli sforzi del demonio, *il fondamento di Dio*, il suo decreto eterno, sopra il quale è fondata la salute de' suoi eletti.

bens signaculum hoc: Cognovit Dominus qui sunt ejus: et, Discedat ab iniquitate omnis qui nominat nomen Domini.

Conosce il Signore quelli che sono suoi [1]: e si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore [2].

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea et argentea, sed et lignea et fictilia: et quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.

20. Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di terra: ed altri sono di rispetto [3], altri ad uso vile.

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis; erit vas in honorem, sanctificatum et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

21. Se uno pertanto si mondera da tali cose [4], sarà vaso di rispetto, santificato e utile pel Signore [5], disposto ad ogni buona opera.

22. Juvenilia autem desideria fuge: sectare vero justitiam, fidem, caritatem et pacem cum iis qui invocant Dominum de corde puro.

22. Fuggi le passioni giovenili: segui la giustizia, la fede, la carità e la pace con quelli che invocano il Signore con puro cuore.

1 *Tim.* I. 7. *Tit.* III. 9.

23. Stultas autem et sine disciplina quæstio-

23. Rigetta le pazze e immodeste dispute [6]: sapendo che ge-

[1]) *Conosce il Signore quelli che sono suoi*; e di essi non andrà perduto alcuno. Questa espressione è tolta dal libro dei Numeri, XVI. 5, secondo la versione dei Settanta.

[2]) *E si ritiri dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore*: tali parole possono fare allusione al testo del libro de' Numeri, XVI. 26, in guisa che le medesime sarebbero relative al suddetto capo del testo di Mosè.

[3]) ✱ *Ed altri sono di rispetto*, ec.: per tal modo nella Chiesa di Dio sonvi eletti e reprobi. Si confronti *ad Rom.* IX. 22. 23.

[4]) ✱ *Si monderà da tali cose*; si guarderà da tali discorsi inutili e profani, di cui parlasi nel ✝. 16, e quindi dagli altri vizii, *sarà vaso*, ec.

[5]) *Pel Signore* (ovvero secondo il greco: *a servizio del padrone*), *disposto ad ogni buona opera*; all'opposto, quelli che li seguono, e che si abbandonano alla corruzione del loro cuore ed agli sviamenti del loro spirito, saranno nella casa di Dio come vasi d'ignominia.

[6]) ✱ *Rigetta le pazze e immodeste dispute*; il greco: « Le quistioni stolte e scempiate », cioè che sono senza regola e discrezione, e nulla servono alla istruzione de' fedeli.

nes devita: sciens quia génerant lites.

24. Servum autem Domini non oportet litigare, sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos qui resistunt veritati: nequando Deus det illis pœnitentiam ad cognoscendam veritatem,

26. Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

nerano delle liti.

24. Ora al servo di Dio non si conviene di litigare, ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente [1],

25. Che con modestia [2] riprenda quelli che resistono alla verità: se mai Dio desse loro penitenza per conoscere la verità,

26. E ritornino in sè (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui sono tenuti schiavi a sua voglia [3].

[1]) *Paziente* ne' mali, ovvero verso i malvagi: il greco ἀνεξίκακον porta tali significazioni.

[2]) *Con modestia* (il greco, *con mansuetudine*) *riprenda*, ec.

[3]) *E* così rinvenendo dai loro errori *ritornino in sè* (*sciolti*) *dai lacci del diavolo, da cui sono tenuti schiavi* (il greco, *dal quale erano stati presi*) *a sua voglia*; in altra maniera e secondo il greco: *Fintanto che Dio il permise*; ovvero, *per obbedire alla volontà di Dio*.

CAPO III.

Falsi dottori annunziati e descritti secondo il loro carattere.
È d'uopo fuggirli: il loro progresso avrà limiti.
S. Paolo esorta Timoteo a seguire il suo esempio,
a patire la persecuzione, a conservare il deposito della fede,
ad instruirsi nelle divine Scritture.

1. Hoc autem scito quod in novissimis die-

1. Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni [1] sorverranno dei

I *Tim.* IV. 1. II *Petr.* III. 3. *Jud.* 18.

[1]) ✻ *Negli ultimi giorni*, ec. Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi che dovevano scorrere dal tempo in cui parlava l'apostolo sino alla fine del mondo, dappoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa

bus instabunt tempora periculosa:

2. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita:

6. Ex his enim sunt qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideriis:

7. Semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes.

tempi pericolosi:

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani[1], superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,

3. Senza amore[2], senza pace, calunniatori[3], incontinenti, crudeli, senza benignità[4],

4. Traditori, protervi, gonfi, e amanti de' piaceri più che di Dio:

5. E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da sè la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro i quali s'intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:

7. Le quali sempre imparando[5], non arrivano mai alla scienza della verità[6].

dalle eresie e dagli scandali. Vi saranno, dice l'apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, ne' quali, raffreddata la carità e indebolita la fede, in grandi angustie e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa (*Martini*).

[1]) *Amanti di loro stessi, avari, vani* (o vanagloriosi): è il senso del greco.

[2]) *Senza amore*, senza affezione naturale verso il loro prossimo, *senza pace* (il greco, *mancatori di fede*, ec.).

[3]) *Calunniatori*: il greco, *maldicenti*, ovvero *bestemmiatori*.

[4]) ✻ *Senza benignità*; il greco: «Senz' amore verso i buoni, *oppure*, pel bene — ἀφιλάγαθοι»: in altra maniera: nemici dei buoni, *oppure*, di ogni bene.

[5]) *Le quali sempre imparando*: l'espressione della Volgata può essere equivoca; ma quella del greco no, perchè la voce *discentes* si riporta a *mulierculas*.

[6]) *Non arrivano mai* (il greco: «Giammai non possono arrivare, ec.») *alla scienza della verità*, essendo da siffatti impostori ingannate.

8. Quemadmodum autem Jannes et Mambres restiterunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem.

8. Ma nella stessa guisa che Gianne e Mambre [1] resisterono a Mosè [2]: così anche questi resistono alla verità [3], uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede.

Exod. VII. 11.

9. Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

9. Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

10. Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità [4], la carità, la pazienza,

11. Persecutiones, passiones: qualia mihi facta sunt Antiochiæ, Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.

11. Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia [5], in Iconio e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.

12. Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

12. E tutti que' che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzioni.

13. Mali autem homines et seductores proficient in pejus, errantes, et in errorem mittentes.

13. Ma i mali uomini e i seduttori [6] anderanno di male in peggio, ingannati e ingannatori.

14. Tu vero perma-

14. Ma tu attienti a quello che

[1]) *Gianne e Mambre*, famosi maghi di Egitto. Questi nomi non si trovano nella Scrittura; si pensa che siensi conservati per tradizione.

[2]) *Resisterono a Mosè* al cospetto di Faraone, opponendo a' miracoli di Mosè i loro prestigi.

[3]) *Resistono alla verità*, opponendole le loro illusioni.

[4]) *La longanimità*, la tolleranza.

[5]) *In Antiochia* di Pisidia: *Act.* XIII. 50 *et seqq.*

[6]) *E i seduttori*; secondo il greco: *E gli ingannatori*, ovvero *gli impostori.*

ne in iis quæ didicisti, et credita sunt tibi: sciens a quo didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras litteras nosti, quæ te possunt instrúere ad salutem, per fidem quæ est in Christo Jesu.

16. Omnis Scriptura divínitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia:

u Petr. I. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

hai apparato, e a quello che ti è stato affidato: sapendo da chi tu abbi imparato [1]:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istruirti [2] a salute, mediante la fede che è in Cristo Gesù.

16. Tutta la Scrittura divinamente inspirata [3] è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia:

17. Affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.

[1]) *Sapendo da chi tu abbi imparato*, cioè da un apostolo istruito per rivelazione e per bocca stessa di Gesù Cristo di tutte le verità di sua religione.

[2]) *Le sagre lettere, le quali possono istruirti*, ec.; vale a dire, le sacre Scritture dell'Antico Testamento, le quali insegnavano agli uomini la necessità della fede in Gesù Cristo, come il solo per cui si può essere salvo.

[3]) ✳ *Tutta la Scrittura divinamente inspirata*, ec.: il greco: « Tutta la Scrittura è divinamente inspirata ed utile, ec. »: utile in 1° luogo per istruire intorno le verità della religione quelli che le ignorano; 2°, per confutare gli errori di quelli che le impugnano; 3°, per correggere i costumi e riformare gli abusi; 4°, per formare e condurre le anime nella pietà e nella giustizia; 5°, per ristabilire altresì il culto del vero Dio, se mai in qualche parte fosse decaduto pel rilasciamento e la trascuratezza de' pastori.

CAPO IV.

Doveri di un vescovo. Falsi dottori annunziati. S. Paolo predice la sua morte vicina. Prega Timoteo di recarsi a visitarlo, e lo istruisce del suo stato presente. Finisce coi saluti.

1. Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos et mortuos, per adventum ipsius et regnum ejus:

1. Ti scongiuro [1] dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo [2], il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta [3] e pel regno di lui:

2. Prædica verbum: insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina.

2. Predica la parola: pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando [4].

3. Erit enim tempus cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

3. Imperocchè verrà tempo che non potranno patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni, per prurito di udire [5], moltiplicheranno a sè stessi i maestri:

4. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

4. E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.

5. Tu vero vigila, in

5. Ma tu veglia sopra tutte le

[1]) *Ti scongiuro* pertanto: questa particella è nel greco.

[2]) *Ed a Gesù Cristo*; il greco: « Ed al Signore Gesù Cristo ».

[3]) *Per la venuta*; il greco: « Per l'apparizione, ec. ».

[4]) *Con ogni pazienza insegnando*; vale a dire, senza tralasciare giammai dal tollerarli e dall' istruirli.

[5]) ✳ *Per prurito di udire* — *prurientes auribus*: così appunto secondo l' esatta esposizione del versetto, poichè la voce *prurientes* del latino non deve riportarsi a *magistros*, come se fosse in caso accusativo, e portasse un senso transitivo. La cosa è manifesta dal testo greco, che legge nel nominativo: « κνηθόμενοι τὴν ἀκοήν — avendo un estre-

omnibus labora, opus fac evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto.	cose [1], sopporta le afflizioni, fa l'uffizio di predicator del Vangelo[2], adempi il tuo ministero. Sii temperante [3].
6. Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meæ instat.	6. Imperocchè io sono già alle libagioni [4], e il tempo del mio scioglimento [5] è imminente.
7. Bonum certámen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.	7. Ho combattuto [6] nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede [7].
8. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Do-	8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto

mo prurito d'udire ciò che adulare lo possa »; vale a dire, avendo il cuore e gli orecchi in una assidua inquietudine di ascoltare ciò che è nuovo ed aggradevole.

[1]) *Ma tu veglia sopra tutte le cose* assiduamente, affine di arrestare il corso di tali disordini.

[2]) *Fa l'uffizio di predicator del Vangelo*, il quale lo annunzia in tutta la sua purità.

[3]) *Sii temperante — Sobrius esto*: queste parole non si trovano nel greco; sembrano una seconda versione della espressione che leggesi nel greco al principio del versetto, *νῆφε*, tradotta colla voce *vigila*, e che potrebbe anche significare: Guárdati dall' ebbrezza *dell'animo*.

[4]) *Io sono già alle libagioni*; sono come vittima che ha di già ricevuta l'aspersione per essere sacrificata. ✻ Prima d'immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina e simili: vuole adunque l'apostolo significare ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagl'infedeli, non è maraviglia se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei, le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degl'interpreti ne deducono che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poca prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in nium' altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa e della corona che aspettava e teneva sicura. Sentimenti non di giattanza, ma di buona coscienza e di ferma e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste (*Martini*).

[5]) *Del mio scioglimento*; dell'istante nel quale l'anima mia sarà sciolta dai lacci corporei.

[6]) ✻ *Ho combattuto*, ec.: l'apostolo paragona il corso del suo ministero e della sua vita a que' combattimenti e pubblici esercizii che si facevano nella lizza per disputare il premio, o quella corona che si conferiva al vincitore.

[7]) ✻ *Ho conservata la fede*; ho fedelmente adempiuto agli obblighi del mio ministero.

minus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed et iis qui díligunt adventum ejus. Festína ad me venire cito.

giudice [1] in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro che desiderano la sua venuta [2]. Affréttati di venir tosto da me.

9. Demas enim me reliquit, díligens hoc sæculum, et abiit Thessalonícam:

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica:

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

10. Crescente in Gálazia [3], Tito in Dálmazia.

11. Lucas est mecum solus. Marcum assúme et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium.

11. Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco [4] e menalo con te: imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero. *Col. IV. 14.*

12. Tychicum autem misi Ephesum.

12. E ho spedito Tichico ad Efeso [5].

13. Pénulam quam reliqui Tróade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

13. Il pallio [6], che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco, e i libri [7], particolarmente le cartapecore [8].

[1]) *Giusto giudice*, che dà a ciascuno quanto gli si compete, *in quella gran giornata*, nella quale verrà a giudicare l'universo.

[2]) *A coloro che desiderano la sua venuta*; che vi si preparano con ogni maniera di buone opere. Il greco alla lettera: « A coloro che avranno amata la sua apparizione ».

[3]) *In Galazia*, ovvero *nelle Gallie*: il nome di Galazia negli autori greci si prende spesso per le Gallie. Molti qui lo intendono appunto per le Gallie.

[4]) *Marco*; questi è il Giovanni-Marco, cugino di s. Barnaba, di cui parlasi negli Atti, XII e seguenti.

[5]) ✻ *Ho spedito Tichico a Efeso* per governare la Chiesa di quella città durante la tua assenza.

[6]) ✻ *Il pallio*, o mantello da viaggio per difendersi dalla pioggia e dal freddo. Alcuni spiegano la voce greca τὸν φελόνην qui adoperata di una piccola cassetta per chiudervi libri.

[7]) ✻ *E i libri*: questi erano verisimilmente i libri sacri dell'Antico Testamento.

[8]) *Particolarmente le cartapecore — membranas*: s'intendono membrane ancora intatte e monde, e che dovevano servire per iscrivervi epistole od altro. — Vedi la *Dissertazione sopra la materia e la forma de' libri antichi*, vol. IV *Dissert.*, pag. 256.

14. Alexander ærarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera ejus:

14. Alessandro ramaio mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue[1]:

15. Quem et tu devíta: valde enim réstitit verbis nostris.

15. Dal quale guárdati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit: sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

16. Nella mia prima difesa[2] nissuno fu per me: ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi imputato.

17. Dominus autem mihi ástitit, et confortavit me, ut per me prædicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

17. Il Signore però mi assistè, e mi confortò[3], affinchè sia per me compiuta la predicazione, e l'odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone[4].

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo, et salvum faciet in regnum suum cæleste: cui gloria in sæcula sæculorum. Amen.

18. Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala, e mi salverà nel celeste suo regno: a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

Supr. 1. 16.

19. Saluta Priscam et Aquilam, et Onesíphori domum.

19. Saluta Prisca e Aquila, e la casa di Onesiforo.

20. Erastus remansit Corinthi. Trophimum au-

20. Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.

[1]) ✳ *Lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue*; è questa una predizione, non una imprecazione.

[2]) ✳ *Nella mia prima difesa*, ec. Ciò s' intende della seconda prigionia e della prima volta che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sue difese, nella quale occasione dice che tutti lo abbandonarono; lo che s' intende de' cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d' animo, ma per debolezza e paura avevan peccato, prega Dio che usi di sua misericordia (*Martini*).

[3]) *E mi confortò — mihi astitit*; alcuni spiegano questa espressione, come se l' apostolo significar volesse che il Signore gli era apparso.

[4]) *Dalla bocca del leone*, cioè dal furor di Nerone.

tem reliqui infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus et Pudens et Linus et Claudia et fratres omnes.

22. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo e Pudente e Lino e Claudia e tutti i fratelli[1].

22. Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi[2]. Così sia[3].

[1]) *E tutti i fratelli*, cioè, e tutti i fedeli.

[2]) *La grazia con voi*; molti antichi esemplari leggono: « La grazia con noi ».

[3]) *Così sia*: gli esemplari greci portano alla fine di questa epistola: « La seconda a Timoteo, che fu il primo vescovo ordinato dalla Chiesa degli Efesii, fu scritta da Roma, quando Paolo comparve la seconda volta davanti a Cesare Nerone ».

FINE DELLA II. EPISTOLA DI S. PAOLO A TIMOTEO.

PREFAZIONE

SOPRA

L' EPISTOLA A TITO.

Osservazioni sopra Tito, al quale fu diretta questa epistola. Quale fosse l' occasione della medesima: quale ne sia il soggetto.

Tito era Gentile ed incirconciso [1]; si ignora in quale occasione egli si desse a seguire s. Paolo; ciò che è certo, si è che questo apostolo si giovò di lui vantaggiosamente pel governo della Chiesa. Egli lo condusse seco in Gerusalemme per sostener la libertà del Vangelo contro i partitanti della circoncisione [2]. Lo spedì a Corinto per rimediare ad alcuni disordini in quella Chiesa esistenti [3], e ancora una seconda volta per recarvi la sua seconda lettera, e prendersi cura della colletta che ivi si doveva fare pei fedeli della Giudea [4]. S. Paolo, dopo il suo primo viaggio di Roma, essendo stato messo in libertà l' anno 63 di Gesù Cristo, ritornò in Oriente e predicò, per quanto credesi, nell' isola di Creta, e vi gettò i fondamenti della fede [5]. Non ebbe comodo di trattenervisi molto tempo per dare alle Chiese tutte le necessarie istruzioni, nè per istabilire in tutte le città vescovi e sacerdoti, affine di governarle. Vi lasciò Tito, suo discepolo, l' ordinò vescovo, e gli diè commissione di supplire a quello che da sè non aveva potuto fare. Ciò fatto, passò verisimilmente in Giudea, secondo la promessa fattane agli Ebrei nella lettera che scrisse loro [6]. Tornò poscia in Asia [7], donde si portò in Macedonia [8], risoluto di passar l' inverno a Nicopoli [9], città della Tracia, all' ingresso della

(1) *Gal.* II. 3. — (2) *Gal.* II. 1. — (3) II *Cor.* VII. 6 *et seqq.*, XII. 18. — (4) II *Cor.* VIII. 16, 17, 23. — (5) *Tit.* I. 5. — (6) *Hebr.* XIII. 23. — (7) II *Tim.* IV. 13. — (8) *Philipp.* II. 24. — (9) *Tit.* III. 12.

Macedonia, secondo i Padri greci, o nella città di Nicopoli nell' Epiro, sopra il golfo d'Ambracia, secondo s. Girolamo, e la maggior parte de' critici moderni. Egli era di già a Nicopoli, o piuttosto era in cammino per recarvisi, quando scrisse a Tito. Ciò fu per imporgli di andare a visitarlo [1], ma nello stesso tempo gli porge, siccome fa con Timoteo, molte istruzioni intorno le funzioni del suo ministero.

Analisi di questa epistola.

Capo i. San Paolo qui si annunzia come servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo, ed assegna pel fine del suo apostolato la fede che doveva predicare agli eletti di Dio [2]. Egli fa consistere questa fede nella cognizione della verità [3]; ma siccome la filosofia e la legge di Mosè facevano esse pure conoscere la verità nel modo loro, così egli disegna la cognizione derivante dalla fede con due caratteri che la distinguono dall'una e dall'altra: dalla filosofia, perchè la fede dà una cognizione che è secondo la pietà [4], vale a dire, che ha per fine il vero culto di Dio, laddove la filosofia pagana non riguardava se non le verità naturali e i doveri civili; dalla legge di Mosè, perchè questo culto della fede è fondato non sulla promessa dei beni temporali, che i Giudei carnali avevano principalmente di mira, ma sulla speranza della vita eterna, che Dio, il quale non può mentire, ci ha promessa e destinata avanti tutti i secoli [5]. E per dar maggiore autorità ai regolamenti che doveva stabilire in questa epistola, aggiugne che questa eterna promessa ci venne significata a suo tempo colla predicazione del Vangelo, che fu affidata a lui per ordine di Dio Salvator nostro [6]. Termina questa iscrizione salutando Tito, e bramandogli la grazia e la pace (*v. 4*). Gli rammenta in sulle prime gli ordini a lui dati riguardo ai due principali oggetti del ministero a lui affidato, lasciandolo in Creta: l'uno di regolare ciò che gli rimaneva da regolarsi; l'altro di stabilirvi sacerdoti o ve-

(1) *Tit.* III. 12. — (2) ỷ. 1. *Paulus servus dei, apostolus autem Jesu Christi, secundum fidem electorum Dei.* — (3) *Ibid. Secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis.* — (4) *Ibid. Quæ secundum pietatem est.* — (5) ỷ. 2. *In spem vitæ æternæ, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora sæcularia.* — (6) ỷ. 3. *Manifestavit autem temporibus suis verbum suum in prædicatione quæ credita est mihi secundum præceptum Salvatoris nostri Dei.*

scovi (*v.* 5). Indi prende occasione di esporgli le qualità che aver deve colui che è scelto per essere innalzato al sacerdozio (*v.* 6). E siccome in que' primi tempi il sacerdozio era un grado che conduceva sovente all'episcopato, così tosto passa ai doveri dei vescovi, e sopra ciò viene a particolarità più minute (*v.* 7-9). Terminando, insiste sopra la capacità necessaria per convincere quelli che si oppongono alla sana dottrina; il che gli dà motivo di insorgere contro i falsi dottori che si trovavano in quell'isola, e che erano principalmente Giudei zelanti per le osservanze legali; prescrive al suo discepolo di chiuder loro la bocca (*v.* 10 *e* 11). Poi descrive l'indole viziosa di quegli isolani, ed ordina al suo discepolo di fortemente riprenderli, affinchè si attengano fermamente alla purità della fede, e non ascoltino i falsi dottori (*v.* 12-14). Egli confuta di passaggio que' falsi dottori sopra ciò che riguarda l'astinenza da certe vivande siccome impure (*v.* 15), e li caratterizza come gente che, facendo professione di conoscere Dio, lo rinnunziano colle loro opere, e da cui non si può aspettare alcun bene finchè perseverano nelle loro disposizioni (*v.* 16 *ed ult.*).

Capo ii. Dopo ciò prescrive al suo discepolo la sana dottrina che insegnar deve per regolare i costumi di ogni condizione (*v.* 1). Indica i doveri delle persone attempate dell'uno e dell'altro sesso (*v.* 2 *e* 3). Affida alle donne di età provetta la cura di reggere le giovani, delle quali parimente prescrive i doveri (*v.* 4 *e* 5). Lascia al suo discepolo la cura de'giovani, i di cui doveri particolari egli riduce a quelli di un modesto e saggio contegno (*v.* 6). Lo avverte di rendere sè stesso l'esempio degli altri con ogni maniera di buone opere; di osservare nelle sue istruzioni una integrità immune da ogni errore, ed una gravità senza mescolamento di cose vane; e di vigilare in ogni occasione sopra le sue parole, così che sieno esse sempre sane, e irreprensibili (*v.* 7 *e* 8). Poi viene ai doveri particolari degli schiavi (*v.* 9 *e* 10). Poteva sembrare che gli schiavi, i quali sono uomini della più vile condizione, non meritassero ch'egli si abbassasse fino a loro nel regolare gli obblighi de' fedeli; ma dichiara che la grazia di Dio nostro Salvatore apparve a tutti gli uomini, qualunque ne fosse la condizione; ed accenna tutto ciò ch'ella fece per

noi [1]. L' apostolo poi rinchiude in quattro versetti le più grandi verità della religione, e, per dir così, il compendio di tutto il cristianesimo e di tutta la morale evangelica; perciocchè tutto consiste nella economia delle due venute di Gesù Cristo qui contraddistinte: l' una di umiliazione e di patimenti, già compiuta: l'altra di gloria e di potenza, che aspettiamo: la prima, per renderci santi, insegnandoci la legge di Dio; la seconda, per renderci felici, unendoci a Dio, consumandoci nella sua gloria, e perfezionando in noi la carità mediante la distruzione di ogni cupidità. La grazia di Dio *apparve*, dice l' apostolo [2]; la legge fu data da Mosè; la grazia fu recata da Gesù Cristo. Egli stesso è la grazia sostanziale, essenziale e divina; lo splendore del suo Padre e la sua immagine eterna, emanata da lui come la sua bellezza e lo splendore della sua gloria; il primo dono gratuito fatto a' peccatori, in cui si comprendono, e d' onde derivano tutti gli altri; la bellezza, la perfezione e la grazia, per la quale è grato a Dio tutto ciò che gli è grato. La grazia di Dio nostro Salvatore [3], non grazia del Creatore data ad Adamo, e che questi ha perduta nel perdere sè stesso; ma grazia del Salvatore, grazia di redenzione, di riparazione, di guarigione e di salute, che si conserva e si sostiene da essa medesima, sostenendo e salvando noi. Ovvero, secondo il greco, la grazia salutare di Dio [4]. La legge è una grazia, e una grande grazia; ma per sè medesima è infruttuosa per la salute; ed è una legge di morte e di condannazione, se la grazia vivificante di Gesù Cristo, quella grazia salutare che opera la salute, non la accompagna. *La grazia di Dio* apparve [5]; il Verbo di Dio, la sua grazia, la sua immagine e la sua bellezza invisibile, il Salvatore sì lungo tempo bramato, sì lungo tempo atteso, apparve al mondo, si è reso visibile colla incarnazione: la grazia del Salvatore, nascosa sotto le ombre della legge, e data a molti avanti la legge e sotto la legge per lo spazio di quattro mila anni, è diffusa più copiosamente al tempo del Vangelo, e chiara-

(1) ỳ. 11-14. *Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus* (πᾶσιν ἀνθρώποις) *erudiens nos, etc.* — (2) ỳ. 11. *Gratia Dei.* — (3) *Ibid. Gratia Dei Salvatoris nostri.* — (4) Ἡ χάρις τοῦ Θεοῦ ἡ σωτήριος. *Gratia Dei salutaris.* — (5) *Ibid. Apparuit.*

mente manifestata in Gesù Cristo. *La grazia di Dio apparve* A TUTTI GLI UOMINI [1]. La legge di Mosè era per un sol popolo e per un tempo limitato; la legge e la grazia del Nuovo Testamento sono per tutti gli uomini di tutte le nazioni e di tutti i secoli, senza eccezione di sesso, di età e di condizioni. Non vi ha un altro Vangelo pei ricchi e pei grandi del mondo, ed un altro pei poveri e la feccia del popolo: tutti hanno la medesima fede, le medesime obbligazioni di rinunziare ai desiderii del secolo, di osservare la sobrietà, la giustizia e la pietà, come tutti hanno il medesimo Dio, il medesimo Salvatore e le medesime promesse. ED ESSA INSEGNÒ A NOI [2]. Nuovo maestro, nuova scuola, nuove lezioni, nuova maniera d' insegnare, nuove grazie, nuove speranze; tutto è nuovo in Gesù Cristo. Egli fa impressione sui sensi colla sua parola e co' suoi esempii; tocca e sublima il cuore colla sua grazia. Non appartiene se non a colui che è egli stesso la parola, la verità, la luce, la scienza e l' immagine sostanziale del Padre suo, e che eternamente respira con lui la carità, di parlare a cuori che non sono fatti se non per la verità e per la carità. Nè Mosè, nè i profeti, nè gli apostoli stessi hanno potuto insegnare agli uomini se non mediante il suono o la scrittura esteriore delle parole; la maniera di insegnare del Salvatore è di portar la luce della verità negli spiriti, di infonderne l' amore nel cuore, di scrivervi la sua legge col dito di Dio, che è lo Spirito Santo, e mediante la infusione della carità stessa. *Essa insegnò a noi* CHE RINNEGATA, ec. [3]. La prima lezione di Gesù Cristo, e la grazia propria del cristianesimo sono una lezione ed una grazia d' annegazione e di rinunzia, e d' una circoncisione interiore di tutto ciò che esiste in noi di vizioso, di sregolato e di corrotto per la generazione di Adamo, a fine di attenerci a ciò che lo Spirito Santo ha operato in noi colla nostra rigenerazione in Gesù Cristo. A questa condizione noi siamo entrati nella famiglia e nel corpo di Gesù Cristo. *Essa insegnò a noi che rinnegata* L'EMPIETÀ, ec. [4]. Noi nasciamo empii, poichè nasciamo nemici di Dio, affezionati alle creature, come idolatri, nell' obblio e nella dimenticanza de' nostri doveri verso

(1) ✝. 11. *Omnibus hominibus*, πᾶσιν ἀνθρώποις. — (2) ✝. 12. *Erudiens nos.* — (3) *Ibid. Ut abnegantes.* — (4) *Ibid. Impietatem.*

il nostro Creatore: il peccato ci immerge di nuovo nell'empietà, poichè il peccatore, disprezzando la legge, le minaccie e le promesse del suo Dio, cerca solo in sè stesso, senza pensarvi, la regola della sua vita, il principio del bene e la sorgente della sua propria felicità. *Essa insegnò a noi, che rinnegata l'empietà* E I DESIDERII DEL SECOLO, ec. [1]. Gesù Cristo non ci insegna solamente di rinunziare alla crudeltà, all'empietà, all'orgoglio, all'invidia ed ai vizii turpi e grossolani, ma alle passioni del secolo, vale a dire, a tutto ciò per cui si ha attaccamamento e passione, al lusso degli abiti e degli arredi, alle delizie della mensa, alla magnificenza delle abitazioni, agli assettamenti superflui, agli ornamenti della vanità, all'amore disordinato ed eccessivo di questa vita mortale, della riputazione, del falso onore, e delle altre cose del secolo, come accade allorchè se ne fruisce non per necessità e per rapporto al secolo avvenire, ma per amore del piacere presente, nel che consiste la cupidità. *Che rinnegata l'empietà e i desiderii del secolo,* VIVIAMO IN QUESTO SECOLO, ec. [2]. Non bisogna godere del secolo come se fosse la propria patria, nè affezionarsi alla vita pel piacere, ma soffrirla con pazienza; non bisogna passarla fra' divertimenti, ma impiegarla in far penitenza, in adempiere i doveri del proprio stato, e in rendersi degno di una vita migliore ed eterna. *Viviamo in questo secolo* CON TEMPERANZA [3]; sobriamente, con misura, restringendoci ai confini della necessità, nelle regole di una discreta utilità, e nel fine voluto dalla carità. Il peccato ci ha privi di tutti i diritti che avevamo all'uso delle creature, che vennero confiscate alla giustizia di Dio. Gesù Cristo ce ne ha ricomperato l'uso necessario; fuori di ciò, questa è una usurpazione del peccatore, ed una specie di ribellione contro la giustizia di Dio. *Viviamo in questo secolo* CON GIUSTIZIA [4]. Chiunque si lascia dominare dai desiderii del secolo, è sempre pronto a commettere ogni maniera di ingiustizie contro il suo prossimo, nella sua riputazione, nel suo corpo, nei suoi beni: i doveri medesimi della carità sono doveri di giustizia, poichè Dio vi ci obbliga, e le parti di un me-

(1) ℣. 12. *Et secularia desideria.* — (2) *Ibid. Vivamus in hoc sæculo.* — (3) *Ibid. Sobrie.* — (4) *Ibid. Et juste.*

desimo corpo sono debitrici le une alle altre. *Viviamo in questo secolo* CON PIETA' (1). Nulla più ci distorna da ciò che dobbiamo a Dio, quanto la cupidigia delle cose che la sua legge ci vieta: più l' uomo è fedele in ritirare il suo cuore dalle affezioni della terra, più è acceso dall' amore della vera giustizia e della sapienza immutabile, nel che consiste la verace pietà. È una illusione l' immaginarsi che si è empio ed idolatra allora soltanto che si adora l' oro e l' argento sotto la figura di una statua, e che non si è tale allorquando si abbandona il proprio cuore all' amore dell' oro e dell' argento in danaro o sotto un' altra forma, e quando l'uomo schiavo si rende del favore degli uomini, e le creature occupano tutto il nostro spirito. Ingiustamente alcuno pretenderebbe avere della religione e della pietà, quando ne compia esattamente gli esercizii esteriori, se non riguarda la legge e la giustizia eterna come la regola, sopra la quale deve formare i suoi desiderii, i suoi costumi, le sue azioni: se non adora e non ama Dio come il principio della sua giustizia e della sua felicità; e se non riconosce che Gesù Cristo è il suo Salvatore, e che non solo gli deve la cognizione del bene e de' suoi doveri, ma ancora che esso è quegli che gli fa volere, potere ed adempiere tutto il bene che fa. IN ASPETTAZIONE DI QUELLA BEATA SPERANZA (2). In veggendo la maggior parte de' Cristiani travagliare per formarsi una beatitudine sopra la terra, si direbbe forse che un' altra ne attendono nel cielo? Conviene rinunziare a quella, se a questa aspiriamo. Non è una speranza cristiana, ma una presunzione cieca e temeraria l' aspettarsi di ricevere l' effetto delle promesse senza volerlo meritare col compimento della legge: allora si può attenderlo con fiducia quando col rinunziare ad ogni empietà e ad ogni cupidigia per l'amore di Dio, si vive con ritegno e con mortificazione in sè medesimo, con equità e buona fede verso il prossimo, con religione ed amore riguardo a Dio. *In aspettazione* . . . DELLA APPARIZIONE DELLA GLORIA, ec. (3). La grazia del giudaismo consisteva nell' attendere un Dio che nella nostra carne do-

(1) ỳ. 12. *Et pie.* — (2) ỳ. 13. *Expectantes beatam spem.* — (3) *Ibid. Et adventum gloriæ.*

veva umiliarsi e patire; la grazia del cristianesimo consiste nell'aspettare un Dio glorificato e trionfante. Il giudaismo comprendeva una religione pomposa e magnifica nelle sue cerimonie, per figurare ed attendere la venuta di un Dio nello stato di povertà e di abbiezione; il cristianesimo richiede un cuore contrito ed umiliato, per disporsi alla venuta di un Dio nel fulgore della sua gloria; gloria terribile ed opprimente pei superbi che avranno vissuto nell' obblio di quella venuta; gloria amabile e beatifica per gli umili che si saranno veduti gemere e sospirare in tale aspettazione. *In aspettazione di quella apparizione della gloria* DEL GRANDE IDDIO SALVATORE NOSTRO GESÙ CRISTO [1]. Chi non si arrende alla evidenza di questa prova della divinità di Gesù Cristo, è o un Giudeo che ha un velo sopra gli occhi, o un empio accecato dalla corruzione del suo cuore. Unione amabile di questi tre nomi, che formano tutta la nostra speranza! Egli non è *Gesù*, se non perchè è *Salvatore*; non è *Salvatore*, se non perchè è *Dio*: ed è nella gloria di Dio pel diritto della sua nascita eterna e pel merito del suo abbassamento nella carne. IL QUALE DIEDE SÈ STESSO PER NOI [2]. O bontà infinita di un Dio che non si dà solamente a noi incarnandosi, ma che si fa vittima per noi sacrificandosi! DIEDE SÈ STESSO. La suprema maestà si è data in preda agli obbrobrii, la gloria alla ignominia, la sapienza alla stoltezza della croce, Dio ai carnefici, la vita alla morte, per un sacrificio tutto volontario, irrevocabile e senza riserva. PER NOI: Dio pe' suoi nemici, il padrone pe' suoi schiavi, la santità pei peccatori, la bontà stessa per gli ingrati. Il giudice ha preso il luogo del colpevole, ed è condannato all'ultimo supplizio per far salire il colpevole sul tribunale e sul trono. Dio si abbandona all'uomo per l'uomo: ed a mala fatica l'uomo suol darsi a Dio pel suo proprio bene! e ciò con quale violenza, con quante riserve, con quale freddezza ed infedeltà, con quanti raggiri. *Diede sè stesso per noi*, A FINE DI RISCATTARCI DA OGNI INIQUITÀ, E PER PURIFCARSI UN POPOLO AC-

(1) ℣. 13. *Magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi.* — (2) ℣. 14. *Qui dedit semetipsum pro nobis.*

CETTEVOLE, ZELATORE DELLE BUONE OPERE [1]. Ammiriamo qui i diversi gradi delle operazioni di Gesù Cristo, nostro Salvatore, e i diversi effetti del suo sacrificio in noi. 1.° Ci redime e ci ritira dalla podestà del demonio col versare il suo sangue; 2.° ci purifica de' nostri peccati col suo spirito; 3.° ci consacra a Dio nella santità e nella unità del suo corpo; 4.° ci fa operare il bene e ci arricchisce di meriti colla sua grazia. Col primo ci merita la carità, col secondo infonde a noi la carità; col terzo ci fa gettar radici nella carità; col quarto fa operare in noi la carità. AFFINE DI RISCATTARCI [2]. L'uomo adunque senza Gesù Cristo è uno schiavo; egli non ha dunque vera e perfetta libertà pel bene se non quella che Gesù Cristo gli ha acquistata: non che il libero arbitrio sia perito, e sia stato annichilato dal peccato di Adamo; ma perchè colla sua propria cupidità egli si è come avvincolato riguardo al bene, ed abbisogna che la grazia di Gesù Cristo lo prevenga e lo accompagni per operare il bene sopranuaturale e meritorio della salute. Sventurato mille volte, e mille volte ingrato, se usa della sua libertà contro il suo liberatore! A chi appartenghiamo noi? Per chi dobbiamo noi travagliare? Al servizio di chi siamo noi obbligati di consumare la vita nostra, se non di quello che ci ha redenti? E redenti da che? DA OGNI INIQUITA' [3]. Quando Gesù Cristo non ci avesse redenti se non da un solo mortale peccato, sarebbe sempre vero che ci avrebbe redenti dalla servitù del peccato, dalla concupiscenza, dal demonio, dall'inferno e dalla morte eterna: che è mai dunque l'averci redenti *da ogni iniquità* originale e attuale, volontaria e involontaria, passata, presente e futura, nella sua radice e ne' suoi rami? Chi porta l'iniquità nel suo seno, vi porta tutta l'iniquità nel suo principio; solo l'infusione della carità ci libera dalla servitù della concupiscenza; liberazione di remissione pel passato, di operazione pel presente, di prevenzione per l'avvenire. O Gesù! in quante maniere voi siete nostro liberatore! E quale è il momento, in cui io non abbisogni che mi liberiate dal

(1) ✝. 14. *Ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem* (περιούσιον), *sectatorem bonorum operum.* Questa voce περιούσιον sarà spiegata più sotto. — (2) *Ibid. Ut nos redimeret.* — (3) *Ibid. Ab omni iniquitate.*

dominio di questo mondo di iniquità che è in me — *ut non dominetur mei omnis injustitia*? Il peccato ci rende inetti a tutto ciò che è di Dio; se il sacrificio di Gesù Cristo non ci purificasse, noi saremmo eternamente indegni di essere sacrificati e consacrati a Dio. Quale impurità è questa che non può esser lavata che nel sangue di un Dio! Qual bontà di un Dio di volere del suo sangue formare una lavanda che ci purifichi! E PER PURIFICARSI UN POPOLO ACCETTEVOLE (2). Che è mai l'uomo, o mio Dio! perchè vi ricordiate di lui? E che è l'uomo per meritare che voi mettiate la vostra gloria nel possedere il suo cuore, che facciate consistere il frutto del vostro sacrificio e dei vostri misteri a formarvi fra gli uomini un popolo particolarmente consacrato; che su questo popolo fissiate i vostri sguardi; che lo amiate con amore di gelosia, come vostro dominio, vostro regno? Il cristianesimo pratico non consiste adunque in qualche azione passeggiera di pietà, nè in un esteriore allontanamento dal male, che un timore d'amor proprio può operare; nè in alcuni doveri, ai quali l'abitudine,

(1) ℣. 14. *Et mundaret.* — (2) *Ibid. Et mundaret sibi populum acceptabilem* (περιούσιον). Sopra che S. Girolamo così si spiega nel suo comentario: *Sæpe mecum considerans quid sibi vellet verbum περιούσιον, et a sapientibus hujus sæculi interrogans si forte id alicubi legissent, nunquam invenire potui. Quamobrem compulsus sum ad vetus Testamentum recurrere, unde arbitrabar et Apostolum sumsisse quod dixerat. Hebræus enim ex Hebræis, et secundum legem pharisæus, utique id ponebat in epistola sua quod in veteri Testamento legisse se noverat. In Deuteronomio itaque reperi:* Quoniam populus sanctus tu Domino Deo tuo; et in te complacuit Domino Deo tuo: ut esses ei in populum περιούσιον ex omnibus populis qui sunt super faciem terræ. *Et in psalmo* CXXXIV *ubi nos habemus*: Psallite nomini ejus, quoniam suave est, quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi; *pro eo quod est* in possessionem, *in græco scriptum est* εἰς περιουσιασμὸν, *quod quidem Aquila et quinta editio* εἰς περιούσιον *expresserunt, Septuaginta vero et Theodotio* περιουσιασμὸν *transferentes, commutationem syllabæ fecere, non sensus. Symmachus igitur pro eo quod est in græco* περιούσιον, *in hebræo autem* Segola, *expressit* ἐξαίρετον, *id est egregium vel præcipuum: pro quo verbo, in alio volumine, latino sermone utens*, PECULIAREM *interpretatus est. Recte igitur Christus Jesus, magnus Deus noster atque Salvator, redemit nos in sanguine suo, ut sibi christianum populum* PECULIAREM *faceret, qui* PECULIARIS *tunc esse posset, si bonorum operum æmulator existeret.* Il testo del Deuteronomio citato da s. Girolamo è quello del capo VII ℣. 6, dove noi leggiamo nella Volgata: *Te elegit Dominus tuus ut sis ei* POPULUS PECULIARIS (Sett. λαὸν περιούσιον). E al capo XIV. ℣. 2. *Ut sis ei* IN POPULUM PECULIAREM (Sett. λαὸν αὐτῷ περιούσιον). E al capo XXVI, ℣. 18. *Ut sis ei* POPULUS PECULIARIS (Sett. λαὸν περιούσιον). Al che si può aggiugnere quella dell' Esodo, XIX. 5. *Eritis mihi* IN PECULIUM (Sett. λαὸς περιούσιος).

l'urbanità, o l'interesse possono rivolgerci; ma in una consacrazione interiore, permanente e inviolabile, che purificandoci dal peccato, e separandoci dall'amore delle ricchezze, degli onori e dei piaceri del mondo, ci faccia aderenti a Dio con una carità che ci renda suoi veri adoratori in ispirito e in verità, e fedeli imitatori del suo Figliuolo. Fate, o mio Dio! che io conosca, stimi, ami e conservi col sacrificio di ogni cosa una sì gloriosa consacrazione. Guai a me, se vi tolgo giammai il mio cuore per darlo al mondo ed al peccato! Gesù, sacerdote e vittima del mio Dio, sta a voi il conservare la mia consacrazione, giacchè egli è per voi ed in voi che io gli sono consacrato. ZELATORE DELLE BUONE OPERE [1]. Noi non siamo consecrati a Dio per vivere nella oziosità. La carità che ci consacra a lui non può sussistere senza le buone opere, come le buone opere non possono riuscire a perfetto vantaggio, nè interamente gradite a Dio senza la carità. Non basta ad un cristiano il fare buone opere; conviene ancora, per dir così, esservi affezionato, cercare dappertutto le occasioni, abbracciarle con allegrezza, eseguirle con ardore, con prontezza, coraggio e perseveranza, per l'amore fervido e libero della giustizia, non per un timore freddo e servile della pena. All'amore pertanto delle buone opere, cioè al compiere di buon cuore la legge e la giustizia di Dio, l'apostolo riduce i disegni di Dio sopra gli uomini nella incarnazione, nella morte e nel sacrificio di Gesù Cristo; questo è il carattere d'un cristiano, la porzione dei figliuoli, la differenza del popolo eletto dal riprovato, il suggello della nostra consacrazione, la assicurazione della elezion nostra, e il più certo indizio del compimento della redenzione di Gesù Cristo in noi, e della nostra libertà in lui. *Hæc loquere: Così ragiona*, o sia PREDICA QUESTE VERITA', aggiugne l'apostolo. Sono queste pertanto verità che bisogna predicare, che non si predicano mai abbastanza, che non si saprebbero troppo predicare. La servitù dell'uomo pel peccato, la necessità di un liberatore, la sua incarnazione e il suo sacrificio, i suoi disegni, il suo Vangelo, la sua morale, i suoi giudizii e la sua ultima venuta, i suoi benefìcii, l'obbligazione di corrispondervi con una vera carità, e la potenza della sua redenzione e della sua grazia

(1) ÿ. 14. *Sectatorem bonorum operum.*

per liberarci dalla cupidità, e creare in noi la carità. *Predica queste verità.* HÆC LOQUERE [1]. Ma l'apostolo non va contento di esortare il suo discepolo ad instruire in tal maniera tutto il mondo, annunziando a tutti queste verità importanti; lo avverte altresì di esortare e di rinfrancare i deboli, di riprendere e di investire gli ostinati, e di comportarsi in ogni cosa e dappertutto colla autorità e dignità di un ministro di Gesù Cristo; ma nello stesso tempo colla dolcezza e tenerezza di un padre, talmente che non renda il ministero nè dispregevole con maniere basse e puerili, nè odioso con un contegno imperioso e fiero; ma che parli ed operi colla dignità di un uomo che sta in luogo di Gesù Cristo, tanto per la carità quanto per l'autorità [2].

CAPO III. Dopo ciò indica al suo discepolo i principali doveri che prescriver deve al comune de' fedeli, e insiste particolarmente sopra la dolcezza ch' essi debbono dimostrare a tutti gli uomini (*v.* 1 *e* 2), cioè anche ai più ciechi, e ai più depravati. Ne reca due motivi: il primo si è, che essi medesimi, avanti la loro conversione, eransi trovati nel medesimo stato di accecamento e di corruzione (*v.* 3); il secondo è l'esempio di Gesù Cristo medesimo, il quale amandoci gratuitamente ci ha salvati, non a cagione delle opere di giustizia che noi avessimo fatte, ma a cagione della sua sola misericordia [3]. Egli non è contento di farci osservare la gratuità della salute che ci viene procurata per Gesù Cristo; ma affinchè meglio ancora ne comprendiamo l'eccellenza, ne accenna il principio, che è la rigenerazione ed il rinnovellamento che lo Spirito Santo ha prodotto in noi colle acque del battesimo (*v.* 5), la causa, che è la ricca e copiosa effusione dello Spirito Santo che Dio ha versato in noi per Gesù Cristo, nostro Salvatore, nel battesimo e nella confermazione (*v.* 6); l'effetto e il carattere proprio, che è la nostra giustificazione per la sua grazia (*v.* 7); il fine, che è di essere già gli eredi presuntivi della vita eterna, e di avere una ferma e solida speranza di possederla un giorno come nostra credità (*Ibid.*).

(1) ℣. 15. *et ult. Hæc loquere.* — (2) *Ibid. Hæc loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio: nemo te contemnat.* — (3) ℣. 4 *et* 5. *Non ex operibus justitiæ quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam.*

Conferma tutte queste cose ed ordina al suo discepolo di predicarle come verità irrefragabili, affinchè quelli che credono in Dio, ed hanno posta in lui la loro fiducia, si distinguano colle buone opere, essendo queste le sole cose che loro tornano utili e vantaggiose (*v.* 8). Dopo avere regolata la dottrina che il suo discepolo deve predicare, gli prescrive la maniera con cui deve comportarsi verso coloro che la combattono. Se la assaliscono con quistioni stolte ed insensate, con genealogie interminabili, con dispute eccedenti, e con irragionevole ostinatezza riguardo alle cerimonie della legge, ordina al suo discepolo di non darvi risposta, ma di comprimere siffatte dispute fin dal principio, come assolutamente vane (*v.* 9). Se sostengono caparbiamente i loro errori, vuole che il suo discepolo gli ammonisca una e due volte; e che dopo due ammonizioni riuscite vane, li sfugga e si separi da essi (*v.* 10). Ne reca due ragioni, la prima si è, che un uomo così disposto d'animo, può essere considerato come di mente incurabile, e in cui l'edificio della fede sia interamente rovesciato (*v.* 11); l'altra si è, che costoro essendosi separati volontariamente pei primi dal sentimento della Chiesa, si sono condannati essi medesimi col loro proprio giudizio, così che non si fa loro veruna ingiuria dando esteriore effetto alla sentenza ch' hanno di già pronunziato contro sè medesimi (*Ibid.*). Il rimanente di questa epistola non riguarda che alcuni personali affari ed alcune raccomandazioni. L' apostolo impone al suo discepolo di recarsi a trovarlo a Nicopoli, dove aveva determinato di passare l'inverno, ma insieme gli accenna di non partire se non allorquando gli avrebbe mandato Artema e Tichico per governare la Chiesa di Creta in sua assenza (*v.* 12). Gli impone di mandare innanzi a lui Zena, dottore della legge, ed Apollo, e di prendersi cura che loro sia somministrato tutto ciò di che abbisognassero pel loro viaggio, così che loro nulla manchi dal lato de' fedeli (*v.* 13), i quali debbono profittare di tale occasione per aver parte alle buone opere, secondo che la necessità il richiede, se vogliono che la loro fede non si rimanga sterile (*v.* 14). Lo saluta per parte di tutti i fedeli che sono con sè; e lo prega di salutare da parte sua tutti coloro che hanno per lui quella affezione santa, la quale rapisce i cuori collo spirito della fede. Brama a tutti la grazia di Dio (*v.* 15 *e ult.*).

Osservazioni sopra il tempo ed il luogo, in cui questa epistola fu scritta.

La soscrizione greca, che si trova alla fine di questa epistola, porta che fu scritta dalla città di Nicopoli in Macedonia. Che poi sia Nicopoli in Macedonia, è opinione de' padri greci, e opinione perciò adottata da molti interpreti; anche per ragione del comando che in questa lettera fa l'apostolo a Tito di recarsi a visitarlo in Nicopoli [1]. Ma il Calmet osserva che questa espressione dell'apostolo potrebbe semplicemente significare che allora era egli in cammino per recarsi in quella città, che crede essere piuttosto Nicopoli, città dell'Epiro, come, dopo s. Girolamo, sono d'avviso la maggior parte de' recenti critici. Egli suppone che questa lettera siasi scritta verso l'autunno dell' anno 64 dell' era cristiana volgare, e che l'apostolo in quel tempo si trovasse ancora nella Macedonia e nella Grecia.

(1) *Tit.* III. 12.

EPISTOLA DI S. PAOLO

A TITO.

CAPO PRIMO.

Paolo saluta Tito. Doveri de' sacerdoti e de' vescovi. Paolo esorta Tito a riprendere i falsi dottori. Tutto è puro per quelli che sono puri. Vivendo male si rinunzia a Dio.

1. Paulus, servus Dei, apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quæ secundum pietatem est,

2. In spem vitæ æternæ, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora sæcularia:

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in prædicatione, quæ credita est mihi secundum præceptum Salvatoris nostri Dei:

1. Paolo, servo di Dio, e apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio [1], e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà,

2. Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli:

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvatore nostro Dio:

[1]) ✱ *Secondo la fede degli eletti di Dio*, ec. Viene a dire, apostolo di Cristo per annunziare la fede e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio e quello che di Dio dobbiam credere, e quello che dobbiam fare per piacergli (*Martini*).

4. Tito, dilecto filio secundum communem fidem: gratia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.

4. A Tito, diletto figlio [1] secondo la comune fede: grazia e pace [2] da Dio Padre, e da Gesù Cristo Salvator nostro.

5. Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut ea quæ desunt corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi:

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel che rimane [3], e stabilisca de' preti [4] per le città, conforme io ti prescrissi [5]:

1 *Tim.* III. 2.

6. Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ, aut non subditos.

6. Uomo che sia [6] senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lussuria, o indisciplinati.

7. Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

7. Conciossiachè fa d'uopo che il vescovo sia senza colpa [7], come [8] economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, ju-

8. Ma ospitale [9], benigno [10], temperante [11], giusto, santo, con-

[1]) *Diletto figlio*; il greco alla lettera: « Vero figliuolo ».
[2]) *Grazia e pace*; il greco: « Grazia, misericordia e pace ».
[3]) *A quel che rimane*; è il senso del greco che legge: τὰ λείποντα.
[4]) *De' preti*: quelli che prendono alla lettera il nome di *vescovo* al ỳ. 7, credono che qui il nome di *preti* si prenda in cambio di quello di *vescovi*.
[5]) *Conforme io ti prescrissi*: è il senso del greco.
[6]) *Uomo che sia*, ec.; vale a dire, eleggendo per questo sacro ministero *uomo che sia senza taccia* (secondo il greco, *irreprensibile*), *che abbia avuto una sola moglie*: vedi 1 *ad Tim.* III. 2.
[7]) *Che il vescovo sia senza colpa*: vedi 1 *ad Tim.* III. 2.
[8]) *Come* il dispensatore e l' *economo di Dio*: queste due espressioni rendono il senso del greco, οἰκονομόνον.
[9]) *Ospitale*: secondo il greco: Volonteroso di albergare forestieri.
[10]) *Benigno*: il greco φιλάγαθον significa *amatore de' buoni*, od anche *amatore del bene*.
[11]) *Temperante*; il greco in altra maniera: *Saggio* e di portamenti ben regolati.

stum, sanctum, continentem,

tinente [1],

9. Amplectentem eum qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos qui contradicunt, arguere.

9. Tenace di quella parola fedele che è secondo la dottrina: affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, seductores; maxime qui de circumcisione sunt:

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti [2], chiacchieroni, seduttori [3]; massimamente quelli che sono del numero de' circoncisi:

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quæ non oportet, turpis lucri gratia.

11. A' quali bisogna turar la bocca [4]: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose che non convengono, per amore di vil guadagno.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri.

12. Disse uno di essi [5], proprio loro profeta: I Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

13. Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè siano sani nella fede,

[1]) *Continente*, dominatore delle sue passioni e de' suoi appetiti.

[2]) *Molti disubbidienti*, che ricusano di sottomettersi a tutto ciò che la Chiesa insegna ad essi; il greco: « Contumaci ».

[3]) *Seduttori* delle anime: *massime quelli che sono del numero dei circoncisi*; cioè de' Giudei, che hanno abbracciato il Vangelo.

[4]) *Turar la bocca — redargui*: la versione italiana riporta il senso del verbo greco ἐπιστομίζειν.

[5]) ✻ *Uno di essi*, cioè un poeta della loro nazione, di cui riveriscono la memoria, come di un uomo straordinario, e che si costituiscono in profeta. Questi è Epimenide, poeta celebre, nativo di Creta, di cui scrive Massimo Tirio (*Diatriba*, XXVIII) che abbia dormito nell'antro di Giove per molti anni, e come ivi per visione (κατ' ὄραμα) si aprissero i divini arcani a chi vi si recava per consultare. Il tempio di Giove Cretense, al riferire dello stesso Massimo Tirio (*Dissert.* XXII) e di Laerzio, era posto sull' Ida, e profeta di Giove era Epimenide; poichè è manifesto che il nome di profeta fu adoperato anche nel culto de' Gentili.

14. Non intendentes judaicis fabulis, et mandatis hominum aversantium se a veritate.

14. Non dando retta alle favole giudaiche [1], e alle tradizioni d'uomini che hanno in avversione [2] la verità.

Rom. XIV. 20.

15. Omnia munda mundis: coinquinatis autem et infidelibus nihil est mundum: sed inquinatæ sunt eorum et mens et conscientia.

15. Tutto è puro pei puri [3]: per gl'impuri poi ed infedeli niente è puro: ma è immonda la mente e la coscienza di essi [4].

16. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.

16. Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: essendo abbominevoli [5] e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.

[1]) *Alle favole giudaiche*; alle ridicole ed assurde interpretazioni ed allegorie de' rabbini.

[2]) *Che hanno in avversione*, che deviano *dalla verità*, insegnando che vi sono cibi impuri per sè medesimi, de' quali non si potrebbe mangiare senza incorrere in qualche impurità.

[3]) *Tutto è puro pei puri*, che fanno uso delle creature solo secondo le regole che la fede e la carità ad essi prescrivono.

[4]) *Ma è immonda la mente e la coscienza di essi*; tutto diviene immondo fra le loro mani, attesa la cattiva disposizione del loro cuore.

[5]) *Essendo abbominevoli* per la corruzione de' loro costumi, e *miscredenti*, cioè *ribelli* alle istruzioni che loro si danno: è il senso del greco.

CAPO II.

Avvertimenti che Tito deve dare a' vecchi ed a' giovani dell' uno e dell' altro sesso. Maniera di comportarsi che deve osservare egli medesimo. Avvertimenti da darsi ai servi. Compendio di tutto il cristianesimo rinchiuso nella economia delle due venute di Gesù Cristo.

1. Tu autem lóquere quæ decent sanam doctrinam:

1. Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei.

6. Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.

7. In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate:

8. Verbum sanum, irreprebensibile: ut is qui

2. Che i vecchi siano sobrii [1], pudichi [2], prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:

3. Similmente le donne di età in un contegno santo [3], non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:

4. Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli,

5. Ad esser prudenti [4], caste, sobrie [5], attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio [6].

6. I giovani parimente esortali alla temperanza [7].

7. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare [8], nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità:

8. Il discorrere sano, irreprensibile: talmente che chi ci sta di

[1]) *Sobrii*; il greco in altra maniera: «Vigilanti»; ovvero secondo tutta la forza dell' espressione *νηφαλίους*, immuni dall' assopimento che cagiona l' ebbrezza del secolo ».

[2]) *Pudichi*; il greco in altra maniera: « Gravi, *temperati* ».

[3]) *In un contegno santo*; è il senso del greco; o meglio ancora: in un contegno che convenga al loro santo stato.

[4]) *Ad esser prudenti*, ovvero temperanti, *σώφρονας*.

[5]) *Sobrie — sobrias*: questa voce è una doppia versione della voce *σώφρονας*, già tradotta per *prudentes*, come si vede dal versetto che segue:

[6]) *Affinchè non si dica male della parola di Dio*; affinchè gli infedeli non prendano da ciò occasione di calunniare la dottrina cristiana, come quella che favorisca i disordini o l' ambizione delle donne.

[7]) *Alla temperanza*; è il senso del greco. L' espressione *σωφρονεῖν* è relativa a quella del versetto antecedente.

[8]) *Modello del ben fare*, mostrando *nella dottrina integrità incorrotta e gravità*: così secondo il greco.

ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.

Ephes. VI. 5. *Col.* III. 22. I *Petr.* II. 18.

9. Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,

10. Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam Salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.

Infr. III. 4.

11. Apparuit enim gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus,

12. Erudiens nos, ut abnegantes impietatem et sæcularia desideria, sobrie et juste et pie vivamus in hoc sæculo;

13. Exspectantes beatam spem et adventum gloriæ magni Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi:

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni ini-

contro, abbia rossore, non avendo nulla onde dir male di noi.

9. Che i servi siano soggetti ai loro padroni, in tutto [1] facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu,

10. Non rubino [2], ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina [3] del Salvatore nostro Dio.

11. Imperocchè apparve la grazia di Dio, Salvatore nostro [4] a tutti gli uomini,

12. Insegnando a noi che, rinnegata l'empietà, e i desiderii del secolo, con temperanza, con giustizia e con pietà viviamo in questo secolo;

3. In espettazione di quella beata speranza [5] e di quella apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo [6]:

14. Il quale diede sè stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi

[1]) *In tutto* ciò che è giusto e conforme ai voleri di Dio, *facciano a modo*, ec.

[2]) *Non rubino*; secondo il greco: « Non tolgano di nascosto; *ovvero* non trafughino ».

[3]) *Facciano onore alla dottrina*, ec., facendo scorgere ne' loro andamenti la giustizia e la santità che essa inspira a quelli che la seguono.

[4]) *La grazia di Dio Salvatore nostro*; nel greco: « La grazia salutare di Dio ».

[5]) ✳ *Di quella beata speranza*, cioè della beatitudine che noi speriamo, *e di quella apparizione*, ovvero *manifestazione*; così nel greco che legge ἐπιφάνειαν.

[6]) ✳ *Del grande Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo*: il testo greco ci fa rilevare che la espressione, *del grande Iddio*, si riporta a Gesù Cristo, come appunto notarono i Padri: « ἐπιφάνειαν τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Θεοῦ καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ».

quitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

un popolo accettevole [1], zelatore delle buone opere.

15. Hæc lóquere et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

15. Così ragiona ed esorta, e riprendi con ogni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.

[1]) *Un popolo accettevole*; un popolo consacrato al di lui servizio. Vedi le cose dette intorno a ciò nella Prefazione.

CAPO III.

Sommissione ai principi. Effusione della grazia di Gesù Cristo. Donde ci abbia ritratti; a che ci destini. Appigliarsi alle buone opere. Fuggire le dispute. Schivare gli eretici. S. Paolo prega Tito di andare a visitarlo. Saluti.

1. Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse:

1. Rammenta loro [1] che siano soggetti ai principi e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:

2. Néminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.

2. Che non dican male [2] di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti [3], e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.

3. Erámus enim aliquando et nos insipientes, increduli, errantes,

3. Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli [4], erranti [5], schiavi delle cupidità e

[1]) *Rammenta loro*: così secondo il greco.
[2]) *Che non dican male*: è il senso del greco.
[3]) *Ma modesti*; il greco: « *Ma benigni*; oppure *equi, ragionevoli* ».
[4]) *Increduli*; il greco: « Ribelli, ovvero disobbedienti ».
[5]) *Erranti*, lungi dal cammino della verità.

servientes desideriis et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

di varii piaceri, viventi nella malizia e nell'invidia, degni di odio, e odiando altrui.

Supr. II. 11.

4. Cum autem benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei,

4. Ma allorchè apparve la benignità e l'amore del Salvatore Dio nostro,

II *Tim.* I. 9.

5. Non ex operibus justitiæ, quæ fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti,

5. Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione [1] e di rinnovellamento dello Spirito Santo,

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum Salvatorem nostrum:

6. Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo Salvator nostro:

7. Ut justificati gratia ipsius, heredes simus, secundum spem, vitæ æternæ.

7. Affinchè giustificati per la grazia di lui, siamo, secondo la speranza, eredi della vita eterna.

8. Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare, ut curent bonis operibus præesse qui credunt Deo. Hæc sunt bona et utilia hominibus.

8. Parola fedele [2] è questa: e queste cose voglio che siano da te stabilite, affinchè quelli che credono a Dio, procurino di stare intenti alle buone opere. Questo è quello che è buono e utile per gli uomini.

I *Tim.* I. 4, IV. 7. II *Tim.* II. 23.

9. Stultas autem quæstiones et genealogias et contentiones et pu-

9. Ma le pazze quistioni e le genealogie e le dispute e le battaglie legali sfuggile: concios-

[1]) *Mediante la lavanda di rigenerazione*, cioè mediante il battesimo, *e il rinnovellamento dello Spirito Santo*; così alla lettera porta il senso del greco: « Per lavacrum regenerationis et renovationem Spiritus Sancti ».

[2]) ✻ *Parola fedele*, ec. Le cose che io ti ho dette, sono vere e infallibili; e queste io bramo che tu fortemente imprima nel cuore dei credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra (*Martini*).

gnas legis devíta: sunt enim inutiles et vanæ.

10. Hæreticum hominem, post unam et secundam correptionem, devíta,

11. Sciens quia subversus est, qui hujúsmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.

12. Cum mísero ad te Artemam, aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.

13. Zenam legisperitum, et Apollo sollicite præmitte, ut nihil illis desit.

14. Discant autem et nostri bonis operibus præesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.

15. Salutant te qui mecum sunt omnes. Saluta eos qui nos amant

siachè sono inutili e vane.

10. L'uomo eretico, dopo la prima e la seconda correzione, sfuggilo,

11. Sapendo che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli che per suo proprio giudizio è condannato [1].

12. Quando avrò mandato da te Artema o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli [2]: imperocchè ivi ho determinato di passare il verno.

13. Spedisci avanti [3] sollecitamente Zena, dottor di legge, e Apollo, (e fa' sì) che nulla manchi ad essi.

14. E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie, affinchè non siano disutili [4].

15. Ti salutano tutti quelli che sono con me. Saluta quelli che ci amano [5] nella fede. La grazia

[1]) *Per suo proprio giudizio è condannato*, cioè per la sentenza che pronunzia contro sè medesimo, discostandosi dalla dottrina della Chiesa, e separandosi dal corpo de' fedeli, che è quello di Gesù Cristo.

[2]) *A Nicopoli*: alcuni intendono Nicopoli città di Macedonia; altri Nicopoli città dell' Epiro. Il Calmet preferisce questo ultimo sentimento. Vedi la prefazione.

[3]) *Spedisci avanti*; secondo il greco: « Accommiata studiosamente Zena, ec....., affinchè nulla manchi loro ».

[4]) *Affinchè non siano disutili*, affinchè non considerino come un peso l'eccitamento che loro si dà di praticare le opere di misericordia; perciocchè questa è per loro una occasione di cogliere i frutti dell' eterna beatitudine.

[5]) ✻ *Che ci amano*, ec. Viene a dire, con quell' amore che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo (*Martini*).

in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.

di Dio con tutti voi. Così sia [1].

[1]) *Così sia*: gli esemplari greci qui portano: « Fu scritta da Nicopoli di Macedonia a Tito, che fu il primo vescovo ordinato nella Chiesa de' Cretesi, in 97 versetti ».

FINE DELL' EPISTOLA DI S. PAOLO A TITO.

PREFAZIONE (*)

SOPRA

L'EPISTOLA A FILEMONE.

Osservazioni sopra Filemone, al quale è diretta questa epistola. Occasione e soggetto della medesima.

Filemone, uomo dovizioso e di condizione distinta, della città di Colossi in Frigia, era stato convertito alla fede o dall'apostolo s. Paolo, quando predicava ad Efeso, o da Epafra, suo discepolo, che aveva annunziato pel primo il Vangelo a Colossi. Egli aveva fatto sì grandi progressi nella virtù, che la sua casa era divenuta come una Chiesa, per la pietà ch' egli inspirata aveva a tutta la sua famiglia, e per le buone opere che presso di lui si praticavano (*v.* 2 *e* 6). Onesimo, schiavo di lui, lungi dal profittare de' buoni esempii che aveva sott'occhio, non ne divenne che più malvagio. Rubò al suo padrone, e si fuggì a Roma, dove Dio dispose che trovasse s. Paolo, il quale vi era prigioniero per la prima volta. Quell'apostolo che si faceva tutto a tutti per guadagnare tutto il mondo a Gesù Cristo, ricevette lo schiavo con una carità e tenerezza veramente paterna. Lo istruì della dottrina del Vangelo, lo convertì alla fede, e lo battezzò (*v.* 10 *e* 11). Poi pensò di ritenerlo presso di sè, affinchè gli rendesse i servigi che il suo padrone medesimo avrebbe assentito di buon grado che gli si rendessero fra le catene che egli portava per Gesù Cristo; ma egli non volle far ciò senza il consentimento di quello al quale lo schiavo apparteneva, nè privare Filémone del merito di

(*) Questa prefazione appartiene all' editore Rondet nella massima parte.

(1) *Philem.* ỷ. 2 *et* 6.

una buona opera, alla quale era persuaso che Filemone si sarebbe recato a piacere il contribuire (*v.* 13 *e* 14). Risolvette dunque di rimandargli Onesimo incaricato di presentargli questa lettera, colla quale lo prega di perdonargli il suo furto e la sua fuga. Essa è in questo genere un capo d' opera di eloquenza. Non v' ha cosa più tenera, più sollecita, più persuadente ed animata. Egli vi mischia le preghiere con l' autorità, le lodi colle raccomandazioni, i motivi della religione con quei della gratitudine; finalmente mette tutto in opera per riconciliare Onesimo con Filemone. Gli riuscì appunto com'ei bramava. Filemone non solamente ricevette Onesimo nella sua buona grazia, ma lo rimandò poco tempo dopo a Roma presso l' apostolo, affinchè continuasse a rendergli ogni maniera di servigi.

Analisi di questa epistola; eloquenza ammirabile di s. Paolo.

Dall' epigrafe stessa della sua lettera, l'apostolo dispone l' animo di Filemone ad accordargli ciò che domanda. Si annunzia sulle prime come prigioniero di Gesù Cristo, *Paulus vinctus Christi Jesu* (*v.* 1), qualità la più propria a muovere il cuore di Filemone, ed a raccomandargli questa lettera che gli dirige, e la domanda che contiene, e lo schiavo stesso che ne è l' oggetto. Ma per dare ancora un nuovo valore alla sua intercessione, vi unisce quella di Timoteo, cui chiama suo fratello, *Et Timotheus frater*, discepolo conosciuto da Filemone, siccome quegli che era del medesimo paese, e oltre ciò, assai rinomato nella Chiesa, compagno quasi inseparabile di s. Paolo, e in quel tempo dimorante a Roma con esso lui. Egli si volge a Filemone, e non si accontenta di dargli il titolo di caro e di diletto, *Philemoni dilecto*, qualità che gli era comune con tutti i fedeli; lo denomina altresì suo cooperatore, *et adjutori* (secondo il greco *cooperatori*) *nostro*, come per dividere con lui il frutto e la gloria dei travagli del suo apostolato, perchè, come sembra, questo fedele discepolo si occupava in contribuire, quanto era nella sua facoltà, ai progressi del Vangelo. Per impegnare Filemone sempre più, conveniva altresì impegnare Appia di lui moglie; l'apostolo la saluta dandole il titolo di sorella carissima: *Et Appiæ* (*v.* 2) *sorori carissimæ* (o, secondo il greco con più letterale traduzione, *dilectæ*), titolo fondato sopra la fede e la pietà di quella donna degna del marito al quale era unita. Ciò non basta, l' apo-

stolo vuole inoltre impegnare quello che governava allora la Chiesa di Colossi: il vescovo Epafra era prigioniero a Roma (*v.* 2); e in sua assenza pare che questa Chiesa fosse diretta da Archippo [1]. L'apostolo lo saluta, e chiamandolo il compagno delle sue pugne, rende testimonianza a' suoi travagli e al Vangelo: *Et Archippo commilitoni nostro.* Non è qui tutto ancora; conveniva impegnare la casa di Filemone: ma questa casa era fedele, e formava così una Chiesa domestica; egli è sotto questo titolo che l'apostolo lo saluta: *Et Ecclesiæ quæ in domo tua est.* Brama a tutti la grazia e la pace dalla parte di Dio Padre, e di Gesù Cristo Signor nostro; è questo il suo ordinario saluto: ma che poteva aggiugnere egli di più? Che poteva bramare ad essi di più vantaggioso che la grazia, la quale è il principio di ogni bene salutare, e la pace, che ne è il frutto e la ricompensa? *Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Jesu Christo* (*v.* 3). Dopo questo saluto e questa epigrafe, l'apostolo comincia la sua lettera, nella quale tre parti si possono distinguere, e sono l'esordio, la proposizione e la conclusione.

L'esordio consiste in un elogio delicatissimo della virtù di Filemone, elogio ch'esso volge in rendimenti di grazie e in congratulazioni, che ne sono come le due parti. L'apostolo pertanto comincia dall'attestare che rende grazie a Dio: *Gratias ago Deo meo* (*v.* 4). Il rendimento di grazie è l'elogio il più perfetto e il solo degno di un cristiano, il quale sa che ogni bene deriva da Dio, al quale solo ne è dovuta la lode; e nello stesso tempo è la testimonianza di un cuore affezionato, che prende a cuore il bene di coloro pei quali porge i suoi ringraziamenti. Pertanto era già un insinuarsi favorevolmente nello spirito di Filemone il cominciare dal presentargli questa idea generale di rendimenti di grazie: *Gratias ago Deo meo.* Ma ecco qualche cosa di più personale, di più importante e commovente, ed è che questo rendimento di grazie riguarda Filemone stesso, è che non solamente nell'attuale momento, ma in tutti i tempi, *semper,* Paolo conserva la memoria di Filemone, *memoriam tui faciens.*

(1) *Coloss.* IV. 17.

Ma altresì in quale circostanza se ne ricorda? Nelle sue orazioni: *in orationibus meis*. L'apostolo poteva forse indicare a quel fedele discepolo una più tenera affezione, quanto l'informarlo che rende grazie per lui, che si sovviene di lui, che prega per lui, e ciò in tutti i tempi? Ma qual è il soggetto di questi rendimenti di grazie? È particolarmente ciò ch' egli sente della carità e della fede di Filemone: *Audiens caritatem tuam et fidem* (*v.* 5); due disposizioni che debbono egualmente indurre Filemone a concedere la grazia che l' apostolo è per domandargli. Qui trattasi di un' opera di cui la carità sarà il principio, e di cui la fede sarà il motivo: ecco dunque per qual cagione l'apostolo insiste primieramente sulla carità, e poi sulla fede. Fede verso il Signore Gesù: *Quam habes in Domino Jesu;* e ciò pure è importante, perciocchè qui trattasi di un membro di Gesù Cristo. Carità non solo verso i santi in generale, non solo verso tutti i santi senza distinzione, ma altresì verso tutti i santi senza eccezione; questo e ciò che dinota il greco, che porta non semplicemente *καὶ εἰς πάντας ἁγίους*; il che indica tutti senza distinzione, ma *καὶ εἰς πάντας τοὺς ἁγίους*, il che indica tutti senza eccezione [1]: *Et in omnes sanctos;* e ciò pure è rilevante nella circostanza presente, perchè i santi sono i fedeli, e si tratta di un fedele, e per conseguenza di un santo. Non solo l'apostolo fu informato quale sia la carità e la fede di Filemone, ma altresì come la liberalità di Filemone (giacchè questo è ciò che significa nel linguaggio dell'apostolo la voce *κοινωνία*, che la Volgata traduce alla lettera per la voce *communicatio, liberalità*, che consiste in comunicare agli altri i beni che si posseggono, e a farne loro parte, il che è l' esercizio stesso della carità), come questa liberalità, la quale nasce dalla fede di Filemone, divenga evidente; questa è l' espressione della Volgata: *Ut communicatio fidei tuæ evidens fiat* (*v.* 6); espressione che prova che il traduttore latino leggeva nel greco *ἐναργής*, la qual voce significa *evi-*

(1) È ciò che si vede nello stesso seguente versetto, dove la frase *παντὸς ἀγαθοῦ* significa ogni bene senza distinzione; vale a dire ogni sorta di bene; là dove se vi fosse *παντὸς τοῦ ἀγαθοῦ*, sarebbe ogni bene senza eccezione; vale a dire, ogni bene possibile.

dens; attualmente si legge nel greco ἐνεργής, che significa *efficax*: fu informato come la liberalità di Filemone divenga efficace; il che si riduce presso che al medesimo senso: nondimeno la lezione che suppone la Volgata, sembra da preferirsi, perchè meglio si conforma col seguito; giacchè tale liberalità diviene evidente, perchè si rende palese in ogni maniera di buone opere; e questo è il senso assai naturale che esprime la Volgata: *Ut communicatio fidei tuæ evidens fiat in agnitione omnis operis boni;* ed ecco ancora due motivi che contribuiscono ad assicurare il buon successo della domanda dell'apostolo; giacchè nelle circostanze presenti Filemone vorrà egli affievolire, oppure cancellare lo splendore della sua liberalità con un rifiuto? Egli, che abbraccia ogni genere di buone opere, potrà forse rifiutarsi a quella che gli addomanda l'apostolo, mentre non si tratta di versare in mani straniere que' beni di cui è così liberale, ma solo di ridonare la sua benevolenza ed amicizia ad uno de' suoi schiavi? Ma qui ancora vi sono due circostanze che l'apostolo non trascura; e queste sono, primieramente che tali opere buone, le quali rendono così manifesta la liberalità di Filemone, non si trovano solamente in lui; tutta la sua casa vi contribuisce; è questo un bene loro comune: *Omnis operis boni quod est in vobis.* Poichè dunque tutti contribuiscono alle buone opere che nascono dalla fede di Filemone, essi contribuiranno similmente senza dubbio di buon grado a quella che richiede l'apostolo, e per la quale li fa solleciti richiamando alla memoria tutte quelle a cui hanno di già contribuito. Ma di più, un'altra circostanza si è, che tutto ciò si opera per Gesù Cristo, perchè così si esprime il greco: εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν, *in Christum Jesum.* Ora egli è per un membro di Gesù Cristo che l'apostolo si pone ad intercedere; la sua domanda non potrà dunque essere rifiutata. Per tal modo ecco di già molti motivi atti ad appoggiare la domanda dell'apostolo; ma esso li presenta solo indirettamente, e dicendo semplicemente che rende grazie di tutte queste cose. Al rendimento di grazie unisce la congratulazione, cioè la testimonianza di quel gaudio, che è il principio stesso del suo rendimento di grazie. Dichiara dunque che, se rende grazie a Dio per Filemone, egli è perchè, a cagione di

questo fedele discepolo, fu tocco da una grande allegrezza: *Gaudium enim magnum habui* (*v.* 7); e questa allegrezza fu per lui una consolazione nel mezzo delle sue afflizioni e de' suoi mali: *Gaudium enim magnum habui et consolationem.* Il soggetto di tale consolazione ed allegrezza era senza dubbio nello stesso tempo e la fede e la carità che ravvisava in quel discepolo, e di cui rese grazie; ma insistendo sempre più sulla carità che doveva essere il principio dell'opera che gli addomanda, non parla qui se non di questa sola virtù: *in caritate tua.* Egli fu consolato perchè seppe che i suoi fratelli lo erano: ciò che fece Filemone per conforto e consolazione de' santi, Paolo lo considerò come un conforto ed una consolazione per se stesso; egli fu consolato dalla carità di Filemone, perchè seppe che le viscere de' santi erano state consolate e ricreate da Filemone: *Quia viscera sanctorum requieverunt per te.* Non è forse questo un insinuargli che terrà come fatto a sè medesimo ciò che gli richiede per la persona, i cui vantaggi gli sono così cari? E per meglio indicare a Filemone la sua affezione, termina questa congratulazione col tenero nome di fratello, *quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.*

Poi viene alla proposizione, che è il principale oggetto della sua lettera; e primamente rende noto a Filemone che col suo dire non fa che esprimere il motivo sopra il quale è appoggiato quanto sta per aggiugnere: *Propter quod* (*v.* 8). L'autorità del ministero di cui è rivestito, gli dà il diritto di comandare a Filemone; ed egli non trascura questo motivo: ma siccome non è questa la via che egli giudica opportuna da appigliarvisi in questa occasione, così si accontenta di rappresentare a Filemone che potrebbe in Gesù Cristo prendere la fiducia e la libertà di comandargli una cosa convenevolissima, e che anzi ben merita che si mandi ad effetto: *multam fiduciam,* πολλὴν παῤῥησίαν *habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet.* Dopo aver per tal modo accennato questo motivo, subito lo abbandona, e attesta, che in causa della sua affezione verso Filemone, ama meglio prendere il partito della domanda e della supplica: *Propter caritatem magis obsecro* (*v.* 9). Ma nello stesso tempo dà risalto a questa preghiera colla considerazione di ciò ch' egli è ri-

guardo a Filemone: *Cum sim talis;* chè questa è l'espressione del greco, τοιοῦτος ὤν. Egli mette dunque sott' occhio ciò ch' egli è, *cum sim talis.* Potrebbe insistere sulla ragione del suo apostolato, e di già l'aveva fatta sentire parlando della libertà che poteva prendersi in Gesù Cristo: qui dunque si accontenta in primo luogo di nominarsi, *ut Paulus.* Questo solo motto diceva assai: ma non è qui tutto; all' autorevole sua dignità aggiunge quella della sua età, cioè della sua vecchiezza: *Senex;* e in fine quella delle catene che porta attualmente pel nome di Gesù Cristo: *Nunc autem et vinctus Jesu Christi.* Tanti così rispettabili titoli ben gli davano il diritto di comandare; ma in fine egli meglio ama pregare; ripete dunque: *Obsecro te* (*v.* 10). Ma per chi prega egli? per un di coloro ch' esso riguarda come suoi figli in Gesù Cristo: *Pro filio meo.* Vi ha di più; questo figliuolo gli è tanto più caro, perchè lo ha generato fra le sue catene: *Quem genui in vinculis.* Ma chi è questo figliuolo sì caro? L'apostolo infine lo nomina; egli è Onesimo: *Onesimo.* Un tal nome tosto richiama al pensiero di Filemone il torto che fatto gli aveva questo schiavo: l'apostolo tacitamente lo confessa, riconoscendo che Filemone non aveva ricevuto da quello schiavo l'utilità che doveva aspettarsi: *Qui tibi aliquando inutilis fuit* (*v.* 11). Vi ha qui nel greco una allusione secreta tra il nome di Onesimo, Ὀνήσιμος, che in tal lingua signica *utile*, e la voce ἄχρηστος, che significa *inutile.* Pertanto l'apostolo confessa che altre volte Onesimo non ha adempiuto presso il suo padrone il significato del suo nome; che a lui non fu di vantaggio: *Qui tibi aliquando inutilis fuit;* ma gli dichiara che ora è affatto diverso da quel che era in quel tempo; questo schiavo che Paolo ha generato ad una vita novella è ora in istato di essere vantaggioso a Filemone ed a Paolo. La Volgata porta: *Nunc autem et mihi et tibi utilis:* e il greco Νυνὶ δὲ σοὶ καὶ ἐμοὶ εὔχρηστον: *Nunc autem tibi et mihi utilis.* Infine dichiara a Filemone che è egli stesso colui che glielo manda: *Quem remisi tibi.* Era già assai l' invitarlo a riceverlo; ma esso gli domanda ciò in termini positivi e nella più pressante maniera: *Tu autem illum, ut viscera mea, suscipe* (*v.* 12). Esso aveva testificata l'alle-

grezza e la consolazione che ricevuta aveva in vedere che attesa la carità di Filemone le viscere de' santi erano state consolate; ma ora sono le viscere di Paolo stesso che avranno conforto dalla carità colla quale Filemone riceverà Onesimo: qual motivo più pressante? *Tu autem illum, ut viscera mea, suscipe.* Paolo disse che Onesimo poteva essere utile a lui e a Filemone stesso; si spiega, e mostra come Onesimo poteva essergli utile. Dichiara dunque che aveva avuto disegno di ritenere presso di sè quel discepolo: *Quem ego volueram mecum detinere* (*v.* 13). Voleva ritenerlo per ricevere da lui i servigi di cui abbisognava: *Ut mihi ministraret;* ma servigi che aveva diritto di aspettarsi da Filemone stesso, e che quello schiavo gli avrebbe resi in nome e in luogo del suo padrone: *Ut pro te mihi ministraret*; servigi che Filemone medesimo si sarebbe recato ad onore non solo a cagione della dignità e dell'età dell'apostolo, ma altresì a cagione delle catene che l'apostolo allora portava pel Vangelo: *Ut pro te mihi ministraret in vinculis Evangelii.* Paolo aveva dunque diritto di ritenere presso di sè quello schiavo, che gli sarebbe stato veramente di vantaggio; ma nulla ha voluto fare senza saputa di Filemone, al quale lo schiavo apparteneva: *Sine consilio autem tuo nihil volui facere* (*v.* 14). Per qual cagione? perchè non ha voluto giovarsi della sua autorità per ottenere ciò da Filemone; non ha voluto che il bene che Filemone opererebbe lasciando a sua disposizione lo schiavo, fosse un bene, per così dire, sforzato, e conceduto solo alla necessità: *Uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset.* Perciò glielo rimanda, affinchè se poi Filemone giudica a proposito di lasciarlo ritornare a Roma per ivi essere di giovamento a Paolo, ciò sia da parte sua una buona opera affatto volontaria: *Uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.* Dopo ciò Filemone potrà egli ricusare di ricevere caritatevolmente quel discepolo che Paolo gli raccomanda, e del quale si priva per una considerazione verso di lui? Non sarà egli piuttosto sollecito di ridonare la sua amicizia ad Onesimo, e di rimandarlo in suo nome e da parte sua a Paolo? Ma ecco un altro motivo ancora che determinò Paolo a rimandare Onesimo, e che deve indurre Filemone a riceverlo; questo è che lo schiavo non ha

forse abbandonato il suo padrone (o, secondo il greco, non fu separato dal suo padrone) per un tempo, se non affine che il suo padrone gli desse poi ricovero per sempre: *Forsitan enim ideo discessit* (gr. *separatus est*) *ad horam a te, ut æternum illum reciperes* (*v.* **15**); e che gli desse ricovero non più come schiavo, ma come fratello, a cagione del suo rinascimento in Gesù Cristo: ***Jam non ut servum, sed pro servo fratrem*** (*v.* **16**); ed un fratello diletto, ***fratrem dilectum;*** è questa la costruzione del greco; laddove la Volgata porta, ***carissimum fratrem:*** in sostanza è la medesima cosa, ma la gradazione meglio si osserva nella costruzione del greco. L'apostolo giustifica questa espressione, facendo osservare che quel discepolo è in realtà un fratello diletto, massime per lui in particolare: *Maxime mihi;* e che se è caro a lui, al quale solo appartiene pei vincoli della fede, debba esserlo ancor più a Filemone, al quale appartiene e secondo la carne e secondo il Signore, vale a dire, e per titolo della sua antica servitù, e per titolo del suo novello nascimento: *Quanto autem magis tibi, et in carne et in Domino?* Ma questo vincolo di fraternità, che insieme unisce tutti i fedeli, fornisce ancor qui a Paolo un nuovo motivo. Domandando che Onesimo fosse ricevuto come le sue proprie viscere, egli si era espresso in una maniera vivissima; tuttavia in fondo non era che un motivo di umanità; si innalza più alto, e mette in campo un motivo di fede. Fa astrazione dal suo apostolato, che lo poneva al di sopra di Filemone; si considera soltanto come discepolo di Gesù Cristo, e per conseguenza strettamente unito a Filemone pei vincoli di questa comune fraternità; suppone che per lo meno Filemone lo consideri come tale: ***Si ergo habes me socium*** (*v.* **17**); e sotto questo punto di vista lo prega di ricevere Onesimo, come riceverebbe lui medesimo, perchè Onesimo, che gli divenne in Gesù Cristo un fratello diletto, è realmente un altro lui stesso: ***Suscipe illum sicut me.*** E egli possibile il rifiutarsi a simili istanze? non ricevere Onesimo, sarebbe un ferire le viscere di Paolo, sarebbe un rigettare lui stesso: che mai rispondere a motivi così incalzanti? *Illum, ut mea viscera... suscipe illum sicut me.* Ma Onesimo ha fatto ingiuria a Filemone, e gli rimane debitore: l'apostolo vuol

ben supporlo, o piuttosto lo confessa, e solo suppone che Filemone gli faccia una tale obbiezione: *Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet* (*v.* 18); ma in questo caso consente che ogni cosa sia imputata a lui medesimo: *Hoc mihi imputa.* E per meglio assicurare questa cauzione così tenera e commovente, accenna positivamente che è egli stesso, egli Paolo, che scrive ciò di suo proprio pugno: *Ego Paulus scripsi mea manu* (*v.* 19). Non basta ancora; non solo egli consente che ogni cosa gli sia imputata, ma promette effettivamente, se così bisogna, di restituire ogni cosa: *Ego reddam.* Frattanto non dimentica la sua dignità: Filemone doveva in sè stesso riflettere che lungi dall'accettare la cauzione di Paolo, e di esigere qualche cosa da lui, doveva sè stesso tutto intero a Paolo, del quale Iddio si era prevaluto per chiamare le nazioni alla fede, della quale egli divenne partecipe: l'apostolo dunque dichiara che sopra ciò non vuole nemmeno insistere: *Ut non dicam tibi quod et teipsum mihi debes.*

Viene alfine la conclusione. L'apostolo vi dà principio con un invito tenero e patetico; e dando una volta ancora a Filemone il nome di fratello, lo incalza, e gli chiede che egli Paolo possa ricevere da lui Filemone questo vantaggio come un effetto dell'intima unione che passa fra loro in Gesù Cristo nostro Signore: *Ita, frater, ego te fruar in Domino* (*v.* 20): questa è l'espressione della Volgata; ma il latino non può qui svolgere tutta la energia del greco: Ναί, ἀδελφέ, ἐγώ σου ὀναίμην ἐν Κυρίῳ. Il parallelo di queste due idee ravvicinate, *ego te,* io Paolo, voi Filemone, ha parimente una forza singolare, che il latino medesimo conserva abbastanza, ma che la lingua nostra non può adequatamente esprimere: Ναί, ἀδελφέ, ἐγώ σου ὀναίμην ἐν Κυρίῳ. L'apostolo in seguito congiunge i due più potenti motivi che aveva messo in campo; ed è di concedere questo conforto alle viscere di Paolo, ma di concederlo in vista del Signore, perchè nel Signore stesso le sue viscere riceveranno tale conforto: *Refice viscera mea in Domino.* Gli dichiara che scrivendogli questa lettera ha molta fiducia nella sua docilità e sommissione: *Confidens in obedientia tua scripsi tibi* (*v.* 21). Si spinge più oltre: e attesta di esser persuaso che Filemone farà anche più di quel che addomanda; cioè di sperare che non solo Fi-

lemone riceverà Onesimo senza alcuna cosa esigere da lui; ma che gli ridonerà tutta la sua amicizia, e lo rimanderà anzi a Paolo per essergli di giovamento: Paolo ha solamente chiesto che Onesimo fosse ricevuto; ma è persuaso che Filemone farà di più: *Sciens quoniam et super id quod dico, facies.* Dopo ciò prega Filemone di preparargli un alloggio, perchè spera che Dio lo renderà a Filemone, alla sua famiglia, anzi a tutta la Chiesa di Colossi pel merito delle loro orazioni: *Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis* (*v.* 22). Saluta personalmente Filemone dalla parte di Epafra, vescovo di quella città, che era prigioniero seco lui a Roma per la causa di Gesù Cristo: *Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Jesu* (*v.* 23). Al saluto di Epafra unisce quello di Marco, cugino di Barnaba, di cui parla nell'epistola ai Colossesi [1]; d'Aristarco, giudeo, di cui parla similmente nel medesimo luogo; di Demade, che allora gli era congiunto, e poscia si separò da lui [2]; vi unisce il saluto di Luca evangelista, li chiama tutti suoi cooperatori e compagni de' suoi travagli: *Marcus, Aristarchus, Demas et Lucas, adjutores* (secondo il greco, *cooperatores*) *mei* (*v.* 24). Infine saluta Filemone e tutta la sua famiglia, ed augura a tutti loro che la grazia di Gesù Cristo nostro Signore sia col loro spirito: *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen* (*v.* 25).

Osservazioni sopra il tempo e il luogo in cui questa epistola fu scritta, e sopra la sua canonicità.

L'epigrafe che è in calce a questa epistola negli esemplari greci, accenna che dessa fu scritta a Roma, e recata da Onesimo: il testo medesimo prova l'una cosa e l'altra: vi si scorge ch'egli sperava di essere liberato dalle sue catene, e di ritornare in Frigia; il che prova che ciò era al tempo della sua prima cattività, cioè verso l'anno 62 dell'era cristiana volgare.

San Girolamo osserva [3] che alcuni riputavano il soggetto di questa epistola esser poco degno delle cure dell'apostolo, e che per questa ragione volevano che non fosse di lui, o almeno pretendevano che non meritasse di essere posta fra le sacre Scritture, siccome quella che

(1) *Coloss.* IV. 10. — (2) II *Tim.* IV. 9. — (3) *Hieron. proœm. in ep. ad Philem.*

contiene nulla di necessario per la nostra edificazione, nè che fosse meritevole della divina inspirazione. Ma questo ragionamento stesso è ben indegno di coloro che adorano un Dio, il quale non ha sdegnato di morire per ischiavi ribelli ed empii, e che sanno che Iddio trascelse ciò che vi ha di più debole secondo il mondo, per confondere ciò che vi ha di più forte, e ciò che vi ha di più vile secondo il mondo, per confondere ciò che il mondo reputa di più grande. Perciò questa epistola fu sempre ricevuta nella Chiesa, e riguardata come degnissima dello zelo e della carità di s. Paolo, e molto acconcia a far comprendere ai primi pastori della Chiesa la cura che aver debbono delle minime fra le loro pecorelle. Si possono similmente cavare da questa epistola molte istruzioni vantaggiosissime per tutti i fedeli.

EPISTOLA DI S. PAOLO

A FILÉMONE *)

1. Paulus vinctus Christi Jesu, et Timotheus frater, Philemoni dilecto, et adjutori nostro,	1. Paolo prigioniero di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo, a Filémone diletto, e nostro cooperatore [1],
2. Et Appiæ, sorori carissimæ, et Archippo, commilitoni nostro, et Ecclesiæ quæ in domo tua est:	2. E ad Appia, sorella carissima [2], e ad Archippo, nostro consoldato [3], e alla Chiesa che è nella tua casa:
3. Gratia vobis et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.	3. Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.
4. Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis,	4. Rendo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,
5. Audiens caritatem	5. Sentendo [4] (qual sia) la tua

*) La prefazione di questa epistola può tener luogo di comentario sopra tutti i versetti del capo.

[1]) *E nostro cooperatore*: è l'espressione del greco.

[2]) *E ad Appia, sorella carissima*; secondo il greco: « Ed alla diletta Appia ». La voce *sorella* non trovasi nel greco stampato. Appia era la moglie di Filémone.

[3]) *E ad Archippo, nostro consoldato*, ec.: Archippo è quegli di cui parlasi nella epistola ai Colossesi, IV. 17. Si crede che allora fosse prete, od anche vescovo, e che governasse la Chiesa di Colossi in assenza di Epafra, che ne era l'apostolo e il primo vescovo, e che allora era prigione a Roma. *Infra*, ℣. 13. Lo chiama suo consoldato, cioè suo compagno ne' travagli che sostenevano per la predicazione evangelica.

[4]) ✳ *Sentendo*, ec. Dicendo a Filémone, come egli e di lui fa per-

tuam, et fidem quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:

carità, e la fede che tu hai nel Signore Gesù e verso di tutti i santi:

6. Ut communicatio fidei tuæ évidens fiat in agnitione omnis operis boni quod est in vobis in Christo Jesu.

6. Di modo che evidente si è il parteeipare che tu fai alla fede [1] dal conoscersi tutte le buone opere che sono in voi per Gesù Cristo [2].

7. Gaudium enim magnum habui et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuto [3] e consolazione della tua carità: perchè le viscere [4] de' santi sono state da te refocillate, o fratello.

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

8. Per la qual cosa avendo io molta fidanza in Gesù Cristo [5] per comandarti quello che conviene:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi:

9. Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io [6] Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:

10. Obsecro te pro

10. Ti scongiuro per lo mio

petua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede che egli ha in Gesù Cristo, e della carità che dimostra verso di tutti i cristiani; comincia già a disporlo ad udire con amore le preghiere che è per fargli a favore del servo divenuto cristiano e fedele. E molto più ciò egli fa con quello che segue (*Martini*).

[1]) ✻ *Il partecipare che tu fai alla fede*, ec. Si conosce evidentemente con quale sincerità di cuore tu abbia abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere che sono e in te e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce quanto sia viva e ardente la tua fede, dal bene che fai tu a tutti quelli i quali sono a te sottoposti (*Martini*).

[2]) *Per Gesù Cristo*, o sia per l'amore di Gesù Cristo: *In Christum Jesum*: tale è il senso del greco.

[3]) ✻ *Grande allegrezza ho avuto*; il greco: «Abbiamo avuto».

[4]) *Le viscere* (il cuore) *de' santi*, ec.

[5]) *Avendo io molta fidanza* (molta libertà) *in Gesù Cristo*, come suo apostolo, ec.

[6]) ✻ *Tale essendo tu, quale io*, ec.: secondo il greco così si potrebbe sviluppare questo versetto: «Anzi che comandarti, amo meglio pregarti, quantunque tu sii mio discepolo, ed io sia Paolo, cioè quegli che ti ha instruito nelle verità della fede, e di già vecchio; *ora poi*, ec.».

meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo:

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi et tibi utilis:

12. Quem remisi tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe:

13. Quem ego volúeram mecum detinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis Evangelii:

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

15. Fórsitan ideo discessit ad horam a te, ut æternum illum reciperes:

16. Jam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me.

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet, hoc mihi ímputa.

figliuolo, cui ho io generato tra le catene [1], Onesimo:

11. Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me e per te:

12. Il quale io ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere [2]:

13. Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tra le catene del Vangelo:

14. Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.

15. Imperocchè forse per questo si è allontanato per breve ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l'eternità:

16. Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello carissimo [3], massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne e secondo il Signore?

17. Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo come me.

18. Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore, scrivi ciò a conto mio.

[1]) *Cui io ho generato tra le catene*, avendolo convertito alla fede dopo che mi trovo in prigione.

[2]) *Come mie viscere*; come mio carissimo figliuolo.

[3]) *Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello carissimo*; vale a dire, non più come un semplice servo, ma come quegli che di servo è divenuto l' uno de' nostri fratelli diletti, che è carissimo a me in particolare, e che lo deve essere a te ancor più, essendo tuo e *secondo la carne*, perchè tuo servo per la sua condizione, e *secondo il Signore*, perchè tuo fratello per la fede in Gesù Cristo.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi quod et teipsum mihi debes.

20. Ita, frater, ego te fruar in Domino: réfice viscera mea in Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens quoniam et super id quod dico, facies.

22. Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.

23. Salutat te Epaphras, concaptivus meus in Christo Jesu,

24. Marcus, Aristarchus, Demas et Lucas, adjutores mei.

25. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

19. Io Paolo ho scritto di pugno [1]: io soddisfarò, per non dirti che tu devi a me anche te stesso.

20. Sì, o fratello, ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

21. Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo che farai anche più di quello ch'io dico.

22. Insiememente ancora preparami l'ospizio: imperocchè spero che, mediante le vostre orazioni, sarò donato a voi.

23. Ti saluta Epafra [3], compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,

24. Marco [3], Aristarco, Demade e Luca, miei aiuti [4].

25. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia [5].

[1]) ✱ *Io Paolo ho scritto di pugno*, ec. Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l' anteriore debito che tu hai con me, cui sei debitore di te stesso, viene a dire, della tua spirituale salute (*Martini*).

[2]) *Epafra*: vedi la nota sopra il ỳ. 2.

[3]) *Marco*; alcuni credono che sia Giovanni-Marco, cugino di Barnaba. *Col.* IV. 10.

[4]) *Miei aiuti* nel ministero del Vangelo; secondo il greco: « Miei cooperatori ».

[5]) *Così sia*: gli esemplari greci qui portano: « Fu scritta da Roma a Filémone, per Onesimo servo, in 37 versetti ».

FINE DELL' EPISTOLA DI S. PAOLO A FILEMONE.

INDICE